

Alcuni dei vangeli non canonici

Sommario

I VANGELI APOCRIFI.....	2
PROTOVANGELO DI GIACOMO	3
Natività di Maria santa genitrice di Dio e gloriosissima madre di Gesù Cristo.....	3
IL VANGELO DI PIETRO	11
VANGELO DI BARTOLOMEO	14
VANGELO DI BARTOLOMEO (Cod. C: Casanatense).....	17
IL VANGELO DI GAMALIELE (Recensione etiopica)	31
IL VANGELO DI NICODEMO	41
Memorie di Nicodemo.....	55
Narrazione di Giuseppe da Arimatea.....	70
Il Vangelo esseno della pace.....	74
VANGELO DELL'INFANZIA	91
Recensione greca "A"	91
Recensione Araba	95
IL CODICE DI ARUNDEL	111
PAPIRO DI BODMER 5.....	132
STORIA DI GIUSEPPE FALEGNANE.....	140
RECENSIONE ARABO-LATINA, CODICE H.....	140
RECENSIONE COPTA	146
CODICE DI HEREFORD.....	153
NATIVITA' DI MARIA E DI GESU'.....	153
DORMIZIONE DI MARIA.....	172
VANGELO DELLO PSEUDO-MATTEO	202
Lettera scritta da PONZIO PILATO a CESARE.....	218
Apocalisse di Pietro - Recensione etiopica	226
INTRODUZIONE AI VANGELI GNOSTICI	239

VANGELO DI TOMMASO.....	241
IL VANGELO DI FILIPPO.....	256
IL VANGELO DELLA VERITA'.....	267
IL VANGELO DI GIUDA ISCARIOTA.....	273
INTRODUZIONE: PREMESA.....	274
Vangelo di Maria (Maddalena).....	280

I VANGELI APOCRIFI

Complessivamente furono scritti almeno una cinquantina di Vangeli, ma dal 4° secolo i libri estranei al corpo biblico e al catalogo ufficiale della Chiesa, quelli non riconosciuti come sinottici, cioè *ispirati*, furono considerati apocrifi, cioè eretici, falsi, anche se l'aggettivo del vocabolo greco **“apocrifo”** aveva un significato totalmente diverso da quello che comunemente gli venne attribuito, infatti significava metro di paragone, segreto, rivelatore di verità nascoste.

Tutto il mondo mediterraneo accolse i Vangeli apocrifi e li fece propri: gran parte dei temi evangelici presenti nel Corano hanno origine apocrifa.

L'avversione verso i Vangeli apocrifi inizia con S. Paolo, che dà un'interpretazione personale al problema cristologico e osteggia non solo un vangelo diverso dal suo (cioè quello di Luca scritto su sua narrazione, anche se Paolo non conobbe mai Gesù, si convertì al cristianesimo 35 anni dopo la morte di Cristo e fu un tenace persecutore dei primi cristiani) e dello stesso S. Giovanni evangelista, ma soprattutto perché nei Vangeli apocrifi emerge una figura troppo umana di Gesù: egli appare non come la vittima espiatoria delle nostre colpe ancestrali, né come il figlio di Dio che vuole essere adorato, ma l'uomo che si propone come esempio e come modello di purezza e rigore morale.

Un Cristo umanizzato non era adatto al mondo greco e romano in un momento storico in cui il cristianesimo stentava a sopravvivere tra varie persecuzioni, e il messaggio fu adattato in chiave esoterica nell'intento di soddisfare le esigenze culturali e i bisogni delle masse pagane.

La stessa riabilitazione di Pilato viene operata dagli evangelisti canonici per motivi di evidente opportunità, nel tentativo di non urtare la suscettibilità del popolo romano. Tutta le responsabilità della condanna di Gesù viene deviata sugli ebrei che vengono considerati popolo deicida.

Per questi furono scritti i 4 vangeli sinottici mentre i vangeli gnostici non ebbero fortuna nella maggioranza delle comunità cristiane.

La difficoltà maggiore nell'accettare come storicamente validi i Vangeli apocrifi sta nella narrazione spesso romanzesca delle vicende, che sovente vennero adattate dai vari traduttori al contesto in cui cercavano di diffonderli, anche se la stessa Chiesa cattolica non ha esitato a prendere da questi, come dati storici, molti particolari riguardanti la vita di Maria, come nel **Protovangelo di Giacomo il minore, fratello di Gesù**, il più antico di tutti gli scritti neotestamentari, in cui troviamo l'angelo che dice a Maria: “Ave o piena di grazia, il Signore è con te. Benedetta tu fra le donne...”.

Alcuni Vangeli apocrifi, specialmente in quello **Arabo** e quello Armeno, narrano le vicende di Gesù bambino, tra i 5 e i 12 anni, come di un ragazzo terribile, vendicativo e prepotente che spesso ricorre alle sue prerogative divine per rimediare alle sue bricconate.

Però nello **Pseudo-Matteo** troviamo anche un Gesù bambino dolce e commovente quando durante il viaggio attraverso il deserto Maria si riposa all'ombra di una palma e desidera assaggiare i frutti che sono in cima all'altissimo tronco. Gesù sorridente leva il capo dal grembo materno e dice: “Pieghi l'albero e con i tuoi frutti dà ristoro alla mia mamma.”

Giuseppe, insieme a **Maria**, è il personaggio che in questi Vangeli apocrifi viene alla ribalta con umanità scontrosa ed umile. Sostanzialmente imbarazzato del proprio ruolo e con muso lungo vorrebbe sottrarsi al matrimonio con Maria e sino a che la colomba non si posa sul suo bastone cerca di non dare neppure nell'occhio. Affidatagli Maria è tutto un susseguirsi di sane incredulità, di sospetti e di onesti pentimenti. Giuseppe non è un bravo falegname e Gesù deve stargli sempre accanto, per rimediare con i suoi prodigi, alle misure sbagliate.

PROTOVANGELO DI GIACOMO

Il Protovangelo di Giacomo (detto anche Vangelo di Giacomo e Vangelo dell'Infanzia di Giacomo) è un testo apocrifo scritto in Greco e datato intorno al 150 d.c.

Il Vangelo si presenta scritto da Giacomo il Giusto, primo vescovo di Gerusalemme, fratello di Gesù. Tuttavia, gli storici sono scettici circa l'autore del Vangelo, vista la scarsa conoscenza degli usi civili e religiosi Giudei e datano questo testo intorno al II secolo.

Del Proto-Vangelo esistono tuttora oltre 130 manoscritti in lingua greca, tra cui il più antico è il Papyrus Bodmer 5, datato intorno al II secolo d.C, conservato nella Bodmer Library di Ginevra. Il Protovangelo è stato tradotto in Siriaco, Etiopico, Copto, Georgiano, Paleo-slavo, Armeno, Arabo, Irlandese. La tradizione ha accettato alcuni dati storici contenuti nel testo relativi alla vita di Maria e dei suoi genitori Anna e Gioacchino.

Natività di Maria santa genitrice di Dio e gloriosissima madre di Gesù Cristo.

Capitolo 1

[1] Secondo le storie delle dodici tribù di Israele c'era un certo Gioacchino, uomo estremamente ricco. Le sue offerte le faceva doppie, dicendo: "Quanto per me è superfluo, sarà per tutto il popolo, e quanto è dovuto per la remissione dei miei peccati, sarà per il Signore, quale espiazione in mio favore".

[2] Giunse il gran giorno del Signore e i figli di Israele offrivano le loro offerte. Davanti a lui si presentò Ruben, affermando: "Non tocca a te offrire per primo le tue offerte, poiché in Israele non hai avuto alcuna discendenza".

[3] Gioacchino ne restò fortemente rattristato e andò ai registri delle dodici tribù del popolo, dicendo: "Voglio consultare i registri delle dodici tribù di Israele per vedere se sono io solo che non ho avuto posterità in Israele". Cercò, e trovò che, in Israele, tutti i giusti avevano avuto posterità. Si ricordò allora del patriarca Abramo al quale, nell'ultimo suo giorno, Dio aveva dato un figlio, Isacco.

[4] Gioacchino ne restò assai rattristato e non si fece più vedere da sua moglie. Si ritirò nel deserto, vi piantò la tenda e digiunò quaranta giorni e quaranta notti, dicendo tra sé; "Non scenderò nè per cibo, nè per bevanda, fino a quando il Signore non mi abbia visitato: la mia preghiera sarà per me cibo e bevanda".

Capitolo 2

[1] Ma sua moglie innalzava due lamentazioni e si sfogava in due pianti, dicendo: "Piangerò la mia vedovanza e piangerò la mia sterilità".

[2] Venne il gran giorno del Signore, e Giuditta, sua serva le disse: "Fino a quando avvillisci tu l'anima tua; Ecco, è giunto il gran giorno del Signore e non ti è lecito essere in cordoglio. Prendi invece questa fascia per il capo che mi ha dato la signora del lavoro: a me non è lecito cingerla perché io sono serva e perché ha un'impronta regale".

[3] Ma Anna rispose: "Allontanati da me. Io non faccio queste cose. Dio mi ha umiliata molto. Forse è un tristo che te l'ha data, e tu sei venuta a farmi partecipare al tuo peccato". Replicò Giuditta: "Quale imprecazione potrò mai mandarti affinché il Signore che ha chiuso il tuo ventre, non ti dia frutto in Israele?".

Anna si afflisse molto.

[4] Si spogliò delle sue vesti di lutto, si lavò il capo, indossò le sue vesti di sposa e verso l'ora nona scese a passeggiare in giardino.

Vedendo un alloro, si sedette ai suoi piedi e supplicò il Padrone, dicendo: "O Dio dei nostri padri, benedicimi e ascolta la mia preghiera, come hai benedetto il ventre di Sara, dandole un figlio, Isacco".

Capitolo 3

[1] Guardando fisso verso il cielo, vide, nell'alloro, un nido di passeri, e compose in se stessa una lamentazione, dicendo: "Ahimè! chi mi ha generato? qual ventre mi ha partorito? Sono infatti diventata una maledizione davanti ai figli di Israele, sono stata insultata e mi hanno scacciata con scherno dal tempio del Signore.

[2] Ahimè! a chi somiglio io mai? Non somiglio agli uccelli del cielo, poiché anche gli uccelli del cielo sono fecondi dinanzi a te, Signore.

Ahimè! a chi somiglio io mai? Non somiglio alle bestie della terra, poiché anche le bestie della terra sono feconde dinanzi a te, Signore. Ahimè! a chi somiglio io mai?

[3] Non somiglio a queste acque, poiché anche queste acque sono feconde dinanzi a te, o Signore. Ahimè! a chi somiglio io mai?

Non somiglio certo a questa terra, poiché anche questa terra porta i suoi frutti secondo le stagioni e ti benedice, o Signore".

Capitolo 4

[1] Ecco, un angelo del Signore le apparve, dicendole: "Anna, Anna! Il Signore ha esaudito la tua preghiera; tu concepirai e partorirai. Si parlerà in tutta la terra della tua discendenza". Anna rispose: "(Com'è vero che) il Signore, mio Dio, vive, se io partorirò, si tratti di maschio o di femmina, l'offrirò in voto al Signore mio Dio, e lo servirà per tutti i giorni della sua vita".

[2] Ed ecco che vennero due angeli per dirle: "Tuo marito Gioacchino sta tornando con i suoi armenti". Un angelo del Signore era infatti disceso da lui per dirgli: "Gioacchino, Gioacchino! Il Signore ha esaudito la tua insistente preghiera. Scendi di qui. Ecco, infatti, che Anna, tua moglie, concepirà nel suo ventre".

[3] Gioacchino scese, e mandò a chiamare i suoi pastori, dicendo: "Portatemi qui dieci agnelli senza macchia e senza difetto: saranno per il Signore, mio Dio.

Portatemi anche dodici vitelli teneri: saranno per i sacerdoti e per il consiglio degli anziani; e anche cento capretti per tutto il popolo".

[4] Ed ecco che Gioacchino giunse con i suoi armenti. Anna se ne stava sulla porta, e vedendo venire Gioacchino, gli corse incontro e gli si appese al collo, esclamando: "Ora so che il Signore Iddio mi ha benedetta molto. Ecco, infatti, la vedova non più vedova, e la sterile concepirà nel ventre". Il primo giorno Gioacchino si riposò in casa sua.

Capitolo 5

[1] Il giorno seguente presentò le sue offerte, dicendo tra sè;: "Se il Signore Iddio mi è propizio, me lo indicherà la lamina del sacerdote".

Nel presentare le sue offerte, Gioacchino guardò la lamina del sacerdote. Quando questi salì sull'altare del Signore, Gioacchino non scorse in sè peccato alcuno, ed esclamò: "Ora so che il Signore mi è propizio e mi ha rimesso tutti i peccati". Scese dunque dal tempio del Signore giustificato, e tornò a casa sua.

[2] Si compirono intanto i mesi di lei. Nel nono mese Anna partorì e domandò alla levatrice: "Che cosa ho partorito?".

Questa rispose: "Una bambina". "In questo giorno", disse Anna, "è stata magnificata l'anima mia", e pose la bambina a giacere. Quando furono compiuti i giorni, Anna si purificò, diede poi la poppa alla bambina e le impose il nome Maria.

Capitolo 6

[1] La bambina si fortificava di giorno in giorno e, quando raggiunse l'età di sei mesi, sua madre la pose per terra per provare se stava diritta.

Ed essa, fatti sette passi, tornò in grembo a lei che la riprese, dicendo: " (Com'è vero che) vive il Signore mio Dio, non camminerai su questa terra fino a quando non ti condurrò nel tempio del Signore". Così, nella camera sua fece un santuario e attraverso le sue mani non lasciava passare nulla di profano e di impuro. A trastullarla chiamò le figlie senza macchia degli Ebrei.

[2] Quando la bambina compì l'anno, Gioacchino fece un gran convito: invitò i sacerdoti, gli scribi, il consiglio degli anziani e tutto il popolo di Israele.

Gioacchino presentò allora la bambina ai sacerdoti, i quali la benedissero, dicendo: "O Dio dei nostri padri, benedici questa bambina e dà a lei un nome rinomato in eterno in tutte le generazioni". E tutto il popolo esclamò: "Così sia, così sia! Amen". La presentò anche ai sommi sacerdoti, i quali la benedissero, dicendo: "O Dio delle sublimità, guarda questa bambina e benedicila con l'ultima benedizione, quella che non ha altre dopo di sé.

[3] Poi la madre la portò via nel santuario della sua camera, e le diede la poppa. Anna innalzò quindi un cantico al Signore Iddio, dicendo: "Canterò un cantico al Signore, Dio mio, poiché mi ha visitato e ha tolto da me quello che per i miei nemici era un obbrobrio: il Signore, infatti, mi ha dato un frutto di giustizia, unico e molteplice dinanzi a lui. Chi mai annunzierà ai figli di Ruben che Anna allatta? Ascoltate, ascoltate, voi, dodici tribù di Israele: Anna allatta!". La pose a giacere nel santuario della sua camera e uscì per servire loro a tavola. Terminato il banchetto, se ne partirono pieni di allegria, glorificando il Dio di Israele.

Capitolo 7

[1] Per la bambina passavano intanto i mesi. Giunta che fu l'età di due anni, Gioacchino disse a Anna: "Per mantenere la promessa fatta, conduciamola al tempio del Signore, affinché il Padrone non mandi contro di noi e la nostra offerta riesca sgradita". Anna rispose: "Aspettiamo il terzo anno, affinché la bambina non cerchi poi il padre e la madre". Gioacchino rispose: "Aspettiamo".

[2] Quando la bambina compì i tre anni, Gioacchino disse: "Chiamate le figlie senza macchia degli Ebrei: ognuna prenda una fiaccola accesa e la tenga accesa affinché la bambina non si volti indietro e il suo cuore non sia attratto fuori del tempio del Signore". Quelle fecero così fino a che furono salite nel tempio del Signore.

Il sacerdote l'accolse e, baciatala, la benedisse esclamando: "Il Signore ha magnificato il tuo nome in tutte le generazioni.

Nell'ultimo giorno, il Signore manifesterà in te ai figli di Israele la sua redenzione".

[3] La fece poi sedere sul terzo gradino dell'altare, e il Signore Iddio la rivestì di grazia; ed ella danzò con i suoi piedi e tutta la casa di Israele prese a volerle bene.

Capitolo 8

[1] I suoi genitori scesero ammirati e lodarono il Padrone Iddio perché la bambina non s'era voltata indietro. Maria era allevata nel tempio del Signore come una colomba, e riceveva il vitto per mano di un angelo.

[2] Quando compì dodici anni, si tenne un consiglio di sacerdoti; dicevano: "Ecco che Maria è giunta all'età di dodici anni nel tempio del Signore. Adesso che faremo di lei affinché non contamini il tempio del Signore?". Dissero dunque al sommo sacerdote: "Tu stai presso l'altare del Signore: entra e prega a suo riguardo. Faremo quello che il Signore ti manifesterà"

[3] Indossato il manto dai dodici sonagli, il sommo sacerdote entrò nel santo dei santi e pregò a riguardo di Maria. Ed ecco che gli apparve un angelo del Signore, dicendogli: "Zaccaria, Zaccaria! Esci e raduna tutti i vedovi del popolo. Ognuno porti un bastone: sarà la moglie di colui che il Signore designerà per mezzo di un segno". Uscirono i banditori per tutta la regione della Giudea, echeggiò la tromba del Signore e tutti corsero.

Capitolo 9

[1] Gettata l'ascia, Giuseppe uscì per raggiungerli. Riunitisi, andarono dal sommo sacerdote, portando i bastoni. Presi i bastoni di tutti, entrò nel tempio a pregare.

Finita la preghiera, prese i bastoni, uscì e li restituì loro; ma in essi non v'era alcun segno. Giuseppe prese l'ultimo bastone: ed ecco che una colomba uscì dal suo bastone e volò sul capo di Giuseppe. Il sacerdote disse allora a Giuseppe: "Tu sei stato eletto a ricevere in custodia la vergine del Signore".

[2] Ma Giuseppe si oppose, dicendo: "Ho figli e sono vecchio, mentre lei è una ragazza. Non vorrei diventare oggetto di scherno per i figli di Israele". Il sacerdote però rispose a Giuseppe: "Temi il Signore tuo Dio, e ricorda che cosa ha fatto Dio a Datan, a Abiron e a Core, come si

sia spaccata la terra e siano stati inghiottiti a causa della loro opposizione. Ora, temi, Giuseppe, che non debba accadere altrettanto in casa tua".

[3] Giuseppe, intimorito, la ricevette in custodia. Giuseppe disse a Maria: "Ti ho ricevuta dal tempio del Signore e ora ti lascio in casa mia. Me ne vado a eseguire le mie costruzioni e dopo tornerò da te: il Signore ti custodirà".

Capitolo 10

[1] Ci fu un consiglio dei sacerdoti, e dissero: "Facciamo una tenda per il tempio del Signore". Il sacerdote disse: "Chiamatemi delle vergini senza macchia della tribù di David". I ministri andarono, cercarono, e trovarono sette vergini. Il sacerdote si ricordò della fanciulla Maria, dato che era della tribù di David e senza macchia davanti a Dio. I ministri andarono e la condussero. Le introdussero poi nel tempio del Signore, e il sacerdote disse: "Su, tirate a sorte chi filerà l'oro, l'amianto, il bisso, la seta, il giacinto, lo scarlatto e la porpora genuina". A Maria toccò la porpora genuina e lo scarlatto: li prese e se ne ritornò a casa sua. In quel tempo Zaccaria diventò muto: fino a quando Zaccaria riparlò, il suo posto fu preso da Samuele. Maria, preso lo scarlatto, lo filava.

Capitolo 11

[1] Presa la brocca, uscì a attingere acqua. Ed ecco una voce che diceva: "Gioisci, piena di grazia, il Signore è con te, benedetta tu tra le donne". Essa guardava intorno, a destra e a sinistra, donde venisse la voce. Tutta tremante se ne andò a casa, posò la brocca e, presa la porpora, si sedette sul suo scanno e filava.

[2] Ed ecco un angelo del Signore si presentò dinanzi a lei, dicendo: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia davanti al Padrone di tutte le cose, e concepirai per la sua parola". Ma essa, all'udire ciò rimase perplessa, pensando: "Dovrò io concepire per opera del Signore Iddio vivente, e partorire poi come ogni donna partorisce?".

[3] L'angelo del Signore, disse: "Non così, Maria! Ti coprirà, infatti, con la sua ombra, la potenza del Signore. Perciò l'essere santo che nascerà da te sarà chiamato Figlio dell'Altissimo. Gli imporrà il nome Gesù, poiché salverà il suo popolo dai suoi peccati".

Maria rispose: "Ecco l'ancella del Signore davanti a lui. Mi avvenga secondo la tua parola".

Capitolo 12

[1] Lavorò la porpora e lo scarlatto, e li portò al sacerdote. E il sacerdote la benedisse, dicendo: "Il Signore Iddio ha magnificato il tuo nome, Maria, e sarai benedetta in tutte le generazioni della terra".

[2] Maria si rallegrò e andò da Elisabetta sua parente: picchiò all'uscio.

Udito che ebbe, Elisabetta gettò via lo scarlatto, corse alla porta e aprì: veduta Maria, la benedisse, dicendo: "Dove a me questo dono, che venga da me la madre del mio Signore?"

Ecco, infatti, che colui che è in me ha saltellato e ti ha benedetta". Ora Maria aveva dimenticato i misteri dei quali le aveva parlato l'arcangelo Gabriele, e guardò fisso in cielo esclamando: "Chi sono io, Signore, che tutte le generazioni della terra mi benedicano?". Passò tre mesi presso Elisabetta, e di giorno in giorno il suo ventre ingrossava; Maria, allora, impauritasi, tornò a casa sua e si nascose dai figli di Israele. Quando avvennero questi misteri, lei aveva sedici anni.

Capitolo 13

[1] Quando giunse per lei il sesto mese, ecco che Giuseppe tornò dalle sue costruzioni e, entrato in casa, la trovò incinta. Allora si picchiò il viso, si gettò a terra sul sacco e pianse amaramente, dicendo: "Con quale faccia guarderò il Signore, Dio mio? Che preghiera innalzerò io per questa ragazza? L'ho infatti ricevuta vergine dal tempio del Signore, e non l'ho custodita. Chi è che mi ha insidiato? Chi ha commesso questa disonestà in casa mia, contaminando la vergine?"

Si è forse ripetuta per me la storia di Adamo?

Quando, infatti, Adamo era nell'ora della dossologia, venne il serpente, trovò Eva da sola e la sedusse: così è accaduto anche a me".

[2] Giuseppe si alzò dal sacco, chiamò Maria e le disse: "Prediletta da Dio, perché hai fatto questo e ti sei dimenticata del Signore, tuo Dio? Perché hai avvilito l'anima tua, tu che sei stata allevata nel santo dei santi e ricevevi il cibo dalla mano d'un angelo?".

[3] Essa pianse amaramente, dicendo: "Io sono pura e non conosco uomo".

Giuseppe le domandò: "Dove viene dunque ciò che è nel tuo ventre?".

Essa rispose: "(Come è vero che) vive il Signore, mio Dio, questo che è in me non so d'onde sia".

Capitolo 14

[1] Giuseppe ebbe molta paura. Si appartò da lei riflettendo che cosa dovesse farne di lei. Giuseppe pensava: "Se nasconderò il suo errore, mi troverò a combattere con la legge del Signore; la denunzierai ai figli di Israele, ma temo che quello che è in lei provenga da un angelo, e in questo caso mi troverei a avere consegnato a giudizio di morte un sangue innocente. Dunque, che farò di lei? La rimanderò via di nascosto". E così lo sorprese la notte.

[2] Ed ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore, dicendo: "Non temere per questa fanciulla. Quello, infatti, che è in lei proviene dallo Spirito santo. Partorirà un figlio al quale imporrà il nome Gesù, poiché salverà il suo popolo dai suoi peccati". Giuseppe si levò dal sonno, glorificò il Dio di Israele che gli aveva concesso questo privilegio, e la custodì.

Capitolo 15

[1] Venne da lui lo scriba Annas e gli disse: "Perché non ti sei fatto vedere nel nostro consiglio?". Giuseppe rispose: "Perché ero stanco del viaggio, e il primo giorno mi sono riposato". E voltatosi, quello vide Maria incinta.

[2] Se ne andò allora di corsa dal sacerdote e gli disse: "Giuseppe, di cui tu sei garante, ha violato gravemente la legge".

Gli rispose il sacerdote: "Come sarebbe a dire? ".

"La vergine che ha preso dal tempio, rispose l'altro, l'ha contaminata.

Ha carpito con frode le sue nozze, e non l'ha fatto sapere ai figli di Israele".

Rispose il sacerdote: "Giuseppe ha fatto questo?".

Disse lo scriba Annas: "Manda pure dei ministri, e troverai che la vergine è incinta" I ministri andarono, trovarono come egli aveva detto, e la condussero via al tribunale con Giuseppe.

[3] Il sacerdote disse: "Perché hai fatto questo, Maria?"

Perché hai avvilito la tua anima e ti sei dimenticata del Signore tuo Dio, tu che sei stata allevata nel santo dei santi e ricevevi il cibo dalla mano di un angelo, che hai udito gli inni sacri e hai danzato davanti a Lui?

Perché hai fatto questo?". Ma essa pianse amaramente, dicendo: "(Come è vero che) vive il Signore, mio Dio, io sono pura dinanzi a lui e non conosco uomo".

[4] A Giuseppe disse il sacerdote: "Perché hai fatto questo?"

". Giuseppe rispose: "(Come è vero che) vive il Signore, mio Dio, io sono puro a suo riguardo".

Disse il sacerdote: "Non dire falsità, dì la verità: hai carpito fraudolentemente le sue nozze e non l'hai fatto sapere ai figli di Israele; non hai chinato il capo sotto la mano potente affinché la tua discendenza fosse benedetta".

Capitolo 16

[1] Il sacerdote disse: "Restituisci la vergine che hai ricevuto dal tempio del Signore". Giuseppe versò allora calde lacrime.

Il sacerdote proseguì: "Vi darò da bere l'acqua della prova del Signore che manifesterà ai vostri occhi i vostri peccati".

[2] E presala, il sacerdote la fece bere a Giuseppe e lo mandò verso la collina: e tornò poi sano e salvo. La fece bere anche a Maria e la mandò verso la collina: e tornò sana e salva. E tutto il popolo si stupì che non fosse apparso in loro alcun peccato.

[3] Disse allora il sacerdote: "Il Signore non ha manifestato i vostri peccati.

Neppure io vi giudico". E li rimandò.

Giuseppe riprese Maria e tornò pieno di gioia a casa sua glorificando il Dio di Israele.

Capitolo 17

[1] Venne un ordine dall'imperatore Augusto affinché si facesse il censimento di tutti gli abitanti di Betlemme della Giudea. Giuseppe pensò: "Io farò recensire tutti i miei figli; ma che farò con questa fanciulla? Come farla recensire? Come mia moglie? Mi vergogno. Come mia figlia? Ma, in Israele tutti sanno che non è mia figlia. Questo è il giorno del Signore, e il Signore farà secondo il suo beneplacito".

[2] Sellò l'asino e vi fece sedere Maria: il figlio di lui tirava la bestia e Giuseppe li accompagnava. Giunti a tre miglia, Giuseppe si voltò e la vide triste; disse tra sé: "Probabilmente quello che è in lei la travaglia". Voltatosi nuovamente, vide che rideva. Allora le domandò: "Che cosa hai, Maria, che vedo il tuo viso ora sorridente e ora rattristato?". Maria rispose a Giuseppe: "E' perché vedo, con i miei occhi, due popoli: uno piange e fa cordoglio, l'altro è pieno di gioia e esulta".

[3] Quando giunsero a metà strada, Maria gli disse: "Calami giù dall'asino, perché quello che è in me ha fretta di venire fuori". La calò giù dall'asino e le disse: "Dove posso condurti per mettere al riparo il tuo pudore?

Il luogo, infatti, è deserto".

Capitolo 18

[1] Trovò quivi una grotta: ve la condusse, lasciò presso di lei i suoi figli e uscì a cercare una ostetrica ebrea nella regione di Betlemme.

[2] Io, Giuseppe, camminavo e non camminavo. Guardai nell'aria e vidi l'aria colpita da stupore; guardai verso la volta del cielo e la vidi ferma, e immobili gli uccelli del cielo; guardai sulla terra e vidi un vaso giacente e degli operai coricati con le mani nel vaso: ma quelli che masticavano non masticavano, quelli che prendevano su il cibo non l'alzavano dal vaso, quelli che lo stavano portando alla bocca non lo portavano; i visi di tutti erano rivolti a guardare in alto.

[3] Ecco delle pecore spinte innanzi che invece stavano ferme: il pastore alzò la mano per percuoterle, ma la sua mano restò per aria. Guardai la corrente del fiume e vidi le bocche dei capretti poggiate sull'acqua, ma non bevevano. Poi, in un istante, tutte le cose ripresero il loro corso.

Capitolo 19

[1] Vidi una donna discendere dalla collina e mi disse: "Dove vai, uomo?". Risposi: " Cerco una ostetrica ebrea". E lei: "Sei di Israele?". "Sì" le risposi. E lei proseguì: "E chi è che partorisce nella grotta?". "La mia promessa sposa" le risposi. Mi domandò: "Non è tua moglie?". Risposi: "E' Maria, allevata nel tempio del Signore. Io l'ebbi in sorte per moglie, e non è mia moglie, bensì ha concepito per opera dello Spirito santo". La ostetrica gli domandò: "E' vero questo?". Giuseppe rispose: "Vieni e vedi". E la ostetrica andò con lui.

[2] Si fermarono al luogo della grotta ed ecco che una nube splendente copriva la grotta. La ostetrica disse: "Oggi è stata magnificata l'anima mia, perché i miei occhi hanno visto delle meraviglie e perché è nata la salvezza per Israele". Subito dopo la nube si ritrasse dalla grotta, e nella grotta apparve una gran luce che gli occhi non potevano sopportare. Poco dopo quella luce andò dileguandosi fino a che apparve il bambino: venne e prese la poppa di Maria, sua madre.

L'ostetrica esclamò: "Oggi è per me un gran giorno, perché ho visto questo nuovo miracolo".

[3] Uscita dalla grotta l'ostetrica si incontrò con Salome, e le disse: "Salome, Salome! Ho un miracolo inaudito da raccontarti: una vergine ha partorito, ciò di cui non è capace la sua natura". Rispose Salome: "(Come è vero che) vive il Signore, se non ci metto il dito e non esamino la sua natura, non crederò mai che una vergine abbia partorito".

Capitolo 20

[1] Entrò l'ostetrica e disse a Maria: "Mettiti bene. Attorno a te, c'è, infatti, un non lieve contrasto". Salome mise il suo dito nella natura di lei, e mandò un grido, dicendo: "Guai alla mia iniquità e alla mia incredulità, perché ho tentato il Dio vivo ed ecco che ora la mia mano si stacca da me, bruciata".

[2] E piegò le ginocchia davanti al Signore, dicendo: "Dio dei miei padri, ricordati di me che sono stirpe di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Non fare di me un esempio per i figli di Israele,

ma rendimi ai poveri. Tu, Padrone, sai, infatti, che nel tuo nome io compivo le mie cure, e la mia ricompensa la ricevevo da te".

[3] Ed ecco apparirle un angelo del Signore, dicendole: "Salome, Salome! Il Signore ti ha esaudito: accosta la tua mano al bambino e prendilo su, e te ne verrà salute e gioia".

[4] Salome si avvicinò e lo prese su, dicendo: "L'adorerò perché a Israele è nato un grande re". E subito Salome fu guarita e uscì dalla grotta giustificata. Ed ecco una voce che diceva: "Salome, Salome! Non proparare le cose meravigliose che hai visto, sino a quando il ragazzo non sia entrato in Gerusalemme".

Capitolo 21

[21, 1] Poi Giuseppe si preparò a partire per la Giudea.

In Betlemme della Giudea ci fu un grande trambusto, perché erano venuti dei magi che dicevano: "Dov'è il nato re dei Giudei? Abbiamo visto la sua stella nell'Oriente e siamo venuti ad adorarlo".

[2] Udendo questo, Erode fu turbato e inviò dei ministri ai magi; mandò anche a chiamare i sommi sacerdoti e li interrogò, dicendo: "Come sta scritto a proposito del Cristo, dove deve nascere?". Gli risposero: "In Betlemme della Giudea, perché così sta scritto". E poi li rimandò. Interrogò anche i magi, dicendo: "Quale segno avete visto a proposito del re che è nato?". I magi gli risposero: "Abbiamo visto una stella grandissima che splendeva tra queste stelle e le oscurava, tanto che le stelle non apparivano più. E' così che noi abbiamo conosciuto che era nato un re a Israele, e siamo venuti per adorarlo". "Andate e cercate", disse Erode "e se troverete fatemelo sapere affinché anch'io venga a adorarlo".

I magi poi se ne andarono.

[3] Ed ecco che la stella che avevano visto nell'oriente li precedeva fino a che giunsero alla grotta, e si arrestò in cima alla grotta. I magi, visto il bambino con Maria sua madre, trassero fuori dei doni dalla loro bisaccia: oro, incenso e mirra.

[4] Essendo stati avvertiti da un angelo di non entrare nella Giudea, se ne tornarono al loro paese per un'altra via.

Capitolo 22

[1] Accortosi di essere stato giocato dai magi, Erode si adirò e mandò dei sicari, dicendo loro: "Ammazzate i bambini dai due anni in giù".

[2] Maria, avendo sentito che si massacravano i bambini, prese il bambino, lo fasciò e lo pose in una mangiatoia di buoi.

[3] Anche Elisabetta, sentito che si cercava Giovanni, lo prese e salì sulla montagna guardandosi attorno, ove nasconderlo; ma non c'era alcun posto come nascondiglio. Elisabetta, allora, gemendo, disse a gran voce: "Monte di Dio, accogli una madre con il suo figlio". Subito il monte si spaccò e l'accolse. E apparve per loro una luce, perché un angelo del Signore era con loro per custodirli.

Capitolo 23

[1] Erode, nel mentre, cercava Giovanni, e mandò dei ministri da Zaccaria, dicendo: "Dove hai nascosto tuo figlio?". Rispose loro: "Io sono un pubblico ufficiale di Dio e dimoro costantemente nel tempio del Signore, non so dove sia mio figlio".

[2] I ministri se ne ritornarono per riferire tutto ciò a Erode. Adiratosi, Erode disse loro: "E' suo figlio colui che regnerà su Israele!". Mandò, perciò, di nuovo da lui per dirgli: "Di proprio la verità: dov'è tuo figlio? Sai bene che il tuo sangue sta sotto la mia mano".

[3] Zaccaria rispose: "Se tu spargerai il mio sangue, io sarò un testimone di Dio. Il mio spirito sarà accolto dal Padrone, poiché tu spargerai sangue innocente nel vestibolo del tempio del Signore". Allo spuntare del giorno, Zaccaria fu ucciso. I figli di Israele non sapevano che era stato ucciso.

Capitolo 24

[1] All'ora del saluto, i sacerdoti uscirono, ma Zaccaria non venne loro incontro, come di solito, con la benedizione. I sacerdoti stettero a aspettare Zaccaria per salutarlo nella preghiera e glorificare l'Altissimo.

[2] Ma, dato che tardava, tutti si intimorirono. Uno di loro si fece coraggio: entrò e vide presso l'altare del sangue coagulato e udì una voce che diceva: "Zaccaria è stato ucciso! Il suo sangue non sarà cancellato fino a quando non giungerà il suo vendicatore". All'udire tali parole ebbe paura, e uscì per riferire ai sacerdoti.

[3] Questi si fecero coraggio, entrarono e videro quanto era accaduto: gemette la travatura del tempio, ed essi si strapparono le vesti dall'alto in basso.

Non trovarono il suo corpo, trovarono invece il suo sangue pietrificato. Pieni di timore, uscirono e annunziarono a tutto il popolo che Zaccaria era stato ucciso. Lo vennero a sapere tutte le tribù del popolo, che lo piansero e fecero cordoglio per tre giorni e tre notti.

[4] Dopo i tre giorni, i sacerdoti deliberarono chi mettere al suo posto, e la sorte cadde su Simeone. Questo, infatti, era colui che era stato avvisato dallo Spirito santo che non avrebbe visto la morte fino a quando non avesse visto il Cristo nella carne.

Capitolo 25

[1] Alla morte di Erode, essendo sorto a Gerusalemme un trambusto, io Giacomo, che ho scritto questa storia, mi ritirai nel deserto, fino a quando cessò il trambusto a Gerusalemme, glorificando il Padrone Dio che mi ha concesso il dono e la saggezza per scrivere questa storia.

[2] La grazia sarà in coloro che temono il Signore nostro Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli.

Amen.

IL VANGELO DI PIETRO

Il Vangelo di Pietro è stato ritrovato ad Akhmin, in Egitto, all'interno della tomba di un monaco. All'inizio si è pensato che fosse stato scritto intorno al 150, ma negli ultimi tempi alcuni storici lo hanno datato prima dell'anno 70.

Il testo vede Pietro raccontare in prima persona la passione di Gesù.

[1, 1] Nessuno però degli Ebrei si lavò le mani, né Erode né alcuno dei suoi giudici. Siccome essi non volevano lavarsi, Pilato si alzò.

[2] Il re Erode, allora, ordinò di condurre via il Signore dicendo loro: "Fate quanto vi ho ordinato di fargli".

[2, 3] Si trovava là Giuseppe, l'amico di Pilato e del Signore. E allorché vide che lo avrebbero crocifisso, andò da Pilato e gli chiese il corpo del Signore per la sepoltura.

[4] Pilato (lo) mandò da Erode e ne chiese il corpo.

[5] Erode disse: "Fratello Pilato, anche se nessuno lo avesse chiesto, lo avremmo seppellito noi; splende infatti il sabato.

Poiché sta scritto nella legge: "Non tramonti il sole sopra un ucciso! ". E lo consegnò al popolo il giorno prima degli azzimi, la loro festa.

[3, 6] Preso il Signore, essi lo spingevano correndo, e dicevano: "Trasciniamo il figlio di Dio giacché abbiamo potere su di lui".

[7] Lo vestirono di porpora, lo fecero sedere sulla sedia curule, dicendo: "Giudica con giustizia, o re di Israele!".

[8] Uno di loro portò una corona di spine e la pose sul capo del Signore.

[9] Altri che stavano lì, gli sputavano sul volto; altri lo colpivano sulle guance; altri lo percuotevano con una canna; altri lo flagellavano, dicendo: "Questo è l'onore che rendiamo al figlio di Dio".

[4, 10] Conducessero due malfattori e crocifissero il Signore in mezzo a loro. Ma lui taceva quasi che non sentisse alcun dolore.

[11] Quando drizzarono la croce, vi scrissero: "Questo è il re di Israele".

[12] Posero le vesti davanti a lui, le divisero e su di esse gettarono la sorte.

[13] Ma uno di quei malfattori li rimproverò, dicendo: "Noi soffriamo così a causa delle azioni cattive che abbiamo commesso.

Ma costui, divenuto salvatore degli uomini, che male vi ha fatto? ".

[14] Indignati contro di lui, ordinarono che non gli fossero spezzate le gambe e così morisse tra i tormenti.

[5, 15] Era mezzogiorno allorché le tenebre coprirono tutta la Giudea. Essi si agitavano e angustiavano che il sole fosse già tramontato: egli infatti, era ancora vivo. Giacché per loro sta scritto: "Non tramonti il sole sopra un ucciso!".

[16] E uno di loro disse: "Dategli da bere fiele con aceto". Fecero un miscuglio e glielo diedero a bere.

[17] E compirono ogni cosa e colmarono i peccati sul loro capo.

[18] Molti giravano con fiaccole e, pensando che fosse notte, se ne andarono a riposare.

[19] Ed il Signore gridò, dicendo: "Forza mia, forza mia, mi hai abbandonato!". E mentre così diceva, fu assunto.

[20] Nella stessa ora il velo del tempio di Gerusalemme si squarciò in due.

[6, 21] Estrassero allora i chiodi dalle mani del Signore e lo posero a terra. Si scosse tutta la terra e vi fu un timore grande.

[22] Allora risplendette il sole e ci si accorse che era l'ora nona.

[23] Gli Ebrei si rallegrarono e diedero il suo corpo a Giuseppe, affinché lo seppellisse: egli, infatti, aveva visto tutto il bene che aveva fatto.

[24] Preso il Signore, lo lavò, lo avvolse in un lenzuolo e lo portò nel suo proprio sepolcro, detto giardino di Giuseppe.

[7, 25] Gli Ebrei, gli anziani e i sacerdoti compresero allora il grande male fatto a se stessi e cominciarono a lamentarsi battendosi il petto e a dire: "Guai ai nostri peccati! Il giudizio e la fine di Gerusalemme sono ormai vicini".

[26] Io ed i miei amici eravamo nella tristezza e, con l'animo ferito, ci nascondevamo: eravamo, infatti, ricercati da loro come malfattori e come coloro che volevano incendiare il tempio.

[27] A motivo di tutte queste cose, digiunavamo e sedevamo lamentandoci e piangendo notte e giorno, fino al sabato.

[8, 28] Gli scribi, i farisei e gli anziani allorché si radunarono insieme e udirono che tutto il popolo mormorava e si lamentava battendosi il petto, dicendo: "Se alla sua morte sono avvenuti segni così grandi, vedete quanto egli era giusto!";

[29] ebbero paura e andarono da Pilato supplicandolo e dicendo:

[30] "Dacci dei soldati affinché la sua tomba sia vigilata per tre giorni. Che non capiti che vengano a rubarlo i suoi discepoli, il popolo creda ch'egli sia risorto dai morti e ci faccia del male".

[31] Pilato diede loro il centurione Petronio con dei soldati per vigilare la tomba; e con loro si recarono alla tomba gli anziani e gli scribi [32] e tutti quanti erano là con il centurione; i soldati rotolarono una gran pietra, [33] la posero sulla porta della tomba e vi impressero sette sigilli; quivi drizzarono poi una tenda e montarono la guardia.

[9, 34] Di buon mattino, allo spuntare del sabato, da Gerusalemme e dai dintorni venne una folla per vedere la tomba sigillata.

[35] Ma durante la notte nella quale spuntava il giorno del Signore, mentre i soldati montavano la guardia a turno, due a due, risuonò in cielo una gran voce,

[36] videro aprirsi i cieli e scendere di lassù uomini, in un grande splendore, e avvicinarsi alla tomba.

[37] La pietra che era stata appoggiata alla porta rotolò via da sé e si pose a lato, si aprì il sepolcro e vi entrarono i due giovani.

[10, 38] A questa vista quei soldati svegliarono il centurione e gli anziani, anch'essi, infatti, stavano di guardia; [39] e mentre spiegavano loro quanto avevano visto, scorgono ancora tre uomini uscire dal sepolcro : i due reggevano l'altro ed erano seguiti da una croce; [40] la testa dei due giungeva al cielo, mentre quella di colui che conducevano per mano sorpassava i cieli.

[41] Udirono dai cieli una voce che diceva: "Hai tu predicato ai dormienti?".

[42] E dalla croce si udì la risposta: "Sì!".

[11, 43] Allora quelli deliberarono tra loro di andare a manifestare queste cose a Pilato.

[44] E mentre ancora stavano ragionando, apparvero nuovamente i cieli aperti ed un uomo scese ed entrò nella tomba.

[45] A questa vista, il centurione e quelli che erano con lui si affrettarono, nella notte, da Pilato, lasciando il sepolcro che avevano vigilato e, grandemente agitati, spiegaronò tutto quanto avevano visto e dissero: "Veramente era figlio di Dio!".

[46] Pilato rispose: "Io sono puro dal sangue del figlio di Dio, siete voi che avete deciso così".

[47] Tutti poi si accostarono pregando e supplicandolo affinché ordinasse al centurione e ai soldati di non dire a nessuno le cose viste.

[48] Dicevano: "Per noi, infatti, è meglio essere colpevoli davanti a Dio del più grande peccato, che non cadere nelle mani del popolo ebraico ed essere lapidati".

[49] Pilato dunque ordinò al centurione e ai soldati di non dire nulla.

[12, 50] All'alba del giorno del Signore, Maria Maddalena, discepola del Signore, che per timore degli Ebrei À che bruciavano d'ira, non avendo fatto alla tomba del Signore quanto sollevano fare le donne per i morti da loro amati, [51] prese con sé le amiche e andò alla tomba dove era stato posto.

[52] Esse temevano di essere viste dagli Ebrei, e dicevano: "Se nel giorno in cui fu crocifisso non abbiamo potuto piangere e lamentarci battendoci il petto, facciamolo ora almeno alla sua tomba.

[53] Ma chi ci rotolerà la pietra posta sulla porta della tomba, affinché possiamo entrare, sederci attorno a lui e compiere il nostro debito?

[54] À grande, infatti, era la pietra À e temiamo che qualcuno ci veda. Se non possiamo, deponiamo almeno sulla porta ciò che portiamo in sua memoria: piangeremo e ci lamenteremo percuotendoci il petto fino a quando ritorneremo a casa nostra".

[13, 55] Quando giunsero, trovarono il sepolcro aperto. Avvicinatesi, si chinarono e videro un giovane seduto in mezzo al sepolcro: era bello e vestito di una risplendentissima stola; disse loro: [56] " Perché siete venute? Chi cercate? Quello, forse, che fu crocifisso? E' risorto e se

n'è andato. Se non ci credete, chinatevi e guardate il luogo dove giaceva: non c'è più! E' infatti risorto e se n'è andato là donde era stato mandato".

[57] Allora le donne fuggirono impaurite.

[14, 58] Era l'ultimo giorno degli azzimi. Molti se ne andavano via e ritornavano alle proprie case: la festa era finita.

[59] Ma noi, i dodici apostoli del Signore, piangevamo e ci rattristavamo; ognuno, pieno di tristezza per quanto era avvenuto, se ne andò a casa.

[60] Io invece, Simon Pietro, e mio fratello Andrea, prendemmo le nostre reti, ci recammo al mare. Con noi c'era Levi, figlio di Alfeo, che il Signore...

VANGELO DI BARTOLOMEO

[1, 1] Dopo la risurrezione dai morti di nostro Signore Gesù, Bartolomeo andò dal Signore e l'interrogò dicendo: "Manifestami, Signore, i misteri dei cieli".

[2] Gesù rispose e gli disse: "Se (non) mi spoglio del corpo di carne, non potrò parlarti".

[3] Bartolomeo dunque si accostò al Signore e disse: "Ho una parola per te, Signore".

[4] Ma Gesù gli disse: "Io conosco quanto stai per dirmi. Dì dunque quanto desideri, domanda ed io ti risponderò".

[5] Bartolomeo disse: "Signore, quando tu andavi ad essere appeso alla croce, io ti seguivo da lontano, ti vidi appeso alla croce e (vidi) gli angeli venire giù dai cieli a adorarti.

[6] E quando si fece buio io guardai e ti vidi sparire dalla croce. Udii solo, improvvisamente, una voce nelle parti inferiori della terra, una grande lamentazione e un digrignare (di denti). Annunziami, Signore, dove sei andato dalla croce?"

[7] Gesù nell'Ade. Gesù rispose e disse: "Te beato, mio caro Bartolomeo, avendo visto questo mistero; ormai ti annunzierò tutte le cose che mi domanderai.

[8] Quando, infatti, io sparii dalla croce discesi nell'Ade per portare su Adamo e tutti quelli che erano con lui secondo la supplica dell'arcangelo Michele".

[9] Disse allora Bartolomeo: "Signore, che significava la voce che si udì?"

[10] Gesù gli rispose: "L'Ade disse a Beliar, "A quanto vedo, Dio è qui presente!"

[11] Beliar disse all'Ade: "Guarda attentamente: chi è colui che (viene)? Costui, infatti, mi sembra Elia o Enoc o uno dei profeti".

[12] L'Ade rispose alla Morte e disse: "Non sono ancora passati seimila anni e donde sono costoro, Beliar? Il totale del numero è nelle mie mani".

[13] (Beliar disse all'Ade): "Non ti agitare! Assicura bene le porte e rafforza le sbarre. A mio parere, Dio non è disceso sulla terra".

[14] L'Ade gli disse: "Non do ascolto alle tue belle parole! Il mio ventre è squarciato, le mie interiora sono doloranti. Non può trattarsi d'altro: Dio è qui presente! Ahimè, dove posso sfuggire il suo cospetto, la potenza del grande re? Concedimi di entrare in te stesso, giacché io sono stato formato prima di te".

[15] Allora io entrai, lo fustigai, lo legai con catene insolubili e tirai via di là tutti i patriarchi; poi me ne ritornai di nuovo sulla croce".

[16] Bartolomeo gli disse: "Annunziami, Signore, chi è quello che gli angeli portarono in alto sulle loro mani, quell'uomo di così grande statura?"

[17] Gesù rispose dicendo: "Questo era il primo creato, Adamo, per il quale io discesi dai cieli in terra. Dissi a lui: "E' per te e per i tuoi figli ch'io sono stato appeso alla croce". Ciò udito, egli gemette e disse: "Tale fu il tuo beneplacito, Signore!"

[18] Bartolomeo gli disse di nuovo: "Io vidi anche gli angeli salire prima di Adamo ed inneggiare; [19] ed un angelo che sorpassava in grandezza tutti gli altri e non voleva salire: nella sua mano aveva una spada di fuoco e faceva segno a te solo".

[20] Chi nasce e chi muore. Dopo aver detto queste cose, egli disse agli apostoli: "Aspettatemi in questo luogo, giacché oggi in paradiso viene offerto un sacrificio e debbo essere là per riceverlo".

[21] E disse: "Signore, che cosa significa un sacrificio in paradiso?". Gesù rispose: "Le anime dei giusti entrano in paradiso, ma se io non sono presente non entreranno".

[22] Bartolomeo rispose: "Signore, quante anime escono ogni giorno dal mondo?". Gesù gli rispose: "Trentamila".

[23] E Bartolomeo, di nuovo: "Signore, quando eri con noi e ci insegnavi la parola, ricevevi i sacrifici in paradiso?". Gesù gli rispose dicendo: "Amen, io ti dico, o mio caro Bartolomeo, che anche quando insegnavo la parola sedevo con il Padre mio".

[24] Bartolomeo rispose e gli disse: "Signore, sono soltanto tre le anime che escono ogni giorno?". Gesù gli disse: "Appena quarantatre mio caro". [25] "..escono dal mondo, quante anime giuste si trovano?". Gesù gli rispose: "Cinquanta".

[26] Bartolomeo gli disse di nuovo: "E come entrano in paradiso solo tre?"

Gesù gli disse: "Cinquantatre erano in paradiso e sono posti nel seno di Abramo; ma gli altri vanno nel luogo della risurrezione, giacché i tre non sono come i cinquanta".

[27] Bartolomeo gli disse: "Signore, quante anime nascono ogni giorno nel mondo?". Gesù gli rispose: "Solo un'anima di più di quelle che escono dal mondo".

[28] Così dicendo, diede loro la pace e disparve da loro.

[2, 1] Maria parla agli apostoli. Gli apostoli erano nel luogo Cheltura.

[2] Bartolomeo si avvicinò e disse a Pietro, Andrea e Giovanni: "Domandiamo alla Pienadigrizia come ha concepito il Signore, come l'ha generato e come ha portato colui che non si può portare".

Ma essi esitavano ad interrogarla.

[3] Bartolomeo disse a Pietro: "Tu come capo e mio maestro avvicinarti e interrogala". Ma Pietro disse a Giovanni: "Tu come vergine, senza macchia e amato, avvicinarti e interrogala".

[4] Siccome tutti esitavano e discutevano, Bartolomeo si avvicinò con aspetto giulivo e le disse: "Salute a te, tabernacolo dell'Altissimo!

Noi tutti, apostoli, desideriamo interrogarti su come hai concepito colui che è inconcepibile, come hai portato colui che non si può portare e come hai generato una grandezza così grande".

[5] Maria disse loro: "(Non) interrogatemi su questo mistero. Se, infatti, incomincio a parlarvene, dalla mia bocca uscirà del fuoco che consumerà tutta l'ecumene".

[6] Ma essi continuavano vieppiù ad interrogarla. Ed essa non volendo rifiutarsi di esaudire gli apostoli, disse: "Stiamo su in preghiera".

[7] E gli apostoli stettero su dietro Maria. Ma lei disse a Pietro: "Pietro, tu che sei il capo e la grande colonna, te ne stai dietro di noi? Non disse il Signore che la testa dell'uomo è Cristo? Or dunque state su davanti a me e pregate".

[8] Ma essi le dissero: "Il Signore pose in te il suo tabernacolo e si compiacque che tu lo contenessi, a te dunque spetta a maggior ragione la direzione della preghiera".

[9] Maria disse loro: "Voi siete stelle brillanti del cielo, spetta a voi pregare".

[10] Le rispondono: "Spetta a te pregare che sei la madre del re celeste".

[11] Disse loro Maria: "Dio fece dei passeri a vostra somiglianza e li mandò nei quattro angoli del mondo".

[12] Ma essi le risposero: "Colui che a malapena è contenuto nei cieli volle essere contenuto in te".

[13] Maria allora stette su, davanti a loro, distese le sue braccia verso il cielo e prese a dire così: "Elfuz... olot e una tessai, liso, adonai, rerunbaubelt, barbur, tarasu, erura, eded, errose... teotea, arneniot, aneb... euargt, marmarige, eofros, turiamuch, eusbar..". Che in lingua greca significa: Dio grande e sapientissimo, re dei secoli inesplicabile e ineffabile, che con la parola hai dato consistenza alle grandezze sideree, che hai posto il fondamento dell'altezza del firmamento nell'armonia, che hai separato la tenebrosa oscurità dalla luce, che hai posto in uno stesso luogo le fondamenta della terra e non hai voluto che perisse... tu che proporzioni ad ognuno il nutrimento irrorandola, quale pioggia, con la benedizione del Padre, tu che a malapena sei contenuto dai sette cieli e ti compiacesti di essere contenuto in me senza difficoltà, tu che sei la piena parola del Padre per la quale vennero all'esistenza tutte le cose, dai gloria, Signore, al tuo grandissimo nome e ordinami di parlare al cospetto dei tuoi santi apostoli.

[14] E, terminata la preghiera, disse: "Sediamoci per terra. Tu, Pietro, che sei il capo, siediti alla mia destra e poni la tua mano sinistra sotto il mio braccio; tu, Andrea, fai la stessa cosa alla mia sinistra; tu, Giovanni, che sei vergine tieni il pio petto; e tu, Bartolomeo, piega le tue ginocchia dietro di me e tieni le mie spalle affinché quando inizio a parlare non si disarticolino le mie ossa".

[15] Quando fecero così, prese a dire: "Quando ero nel tempio di Dio e ricevevo il cibo dalla mano di un angelo, mi apparve un giorno una visione come d'un angelo, ma il suo aspetto era incomprensibile e nella sua mano non aveva né cibo né bevanda, come aveva l'angelo che era venuto prima.

[16] E improvvisamente si strappò il peplo del tempio, ci fu un gran terremoto ed io caddi bocconi non potendo reggere la sua vista.

[17] Ma egli stese sotto di me la sua mano e mi rialzò; guardai verso il cielo e venne una nube di rugiada sul mio volto e mi irrorò da capo a piedi.

Poi mi asciugò con il suo manto, [18] e mi disse: "Gioisci, Pienadigrizia, vaso di elezione!". Diede un colpo con la mano destra ed apparve un pane grandissimo che egli pose sull'altare del tempio: ne mangiò prima lui e ne diede anche a me.

[19] Diede poi un altro colpo con il lembo sinistro del suo vestito ed apparve un calice strapieno di vino: ne bevve prima lui e poi ne diede anche a me; guardai e vidi un calice pieno e del pane.

[20] In sèguito mi disse: "Ancora tre anni e ti manderò la mia parola; e tu concepirai un figlio per mezzo del quale sarà salvata tutta la creazione. Tu sarai il calice del mondo. Pace a te, mia diletta! La mia pace sarà con te per sempre!".

[21] Disparve allora da me e il tempio rimase com'era prima".

[22] Mentre ella così parlava, dalla sua bocca uscì del fuoco; e, quando il mondo era in procinto di essere distrutto, apparve il Signore e disse a Maria: "Non rivelare questo mistero, altrimenti, oggi, tutta la creazione sarà distrutta". E gli apostoli furono presi dalla paura, temendo che il Signore si adirasse contro di loro.

[3, 1] Gli apostoli e l'abisso. E partì con loro verso il monte Maurei e si sedette in mezzo ad essi.

[2] Ma avendo essi paura, esitavano ad interrogarlo.

[3] Gesù rispose loro dicendo: "Domandatemi quello che volete. Ancora sette giorni, infatti, ed io salirò presso il Padre mio e non sarò più visto in queste sembianze".

[4] Essi, ancora esitanti, gli dissero: "Signore, mostraci l'abisso in conformità della tua promessa".

[5] Gesù rispose: "E' bene per voi non vedere l'abisso. Se proprio lo volete vedere, seguitemi e vedrete".

[6] E li condusse in un luogo detto Chairudec, che significa luogo di verità,

[7] fece un cenno agli angeli dell'occidente, la terra si aprì come un libro ed apparve l'abisso:

[8] gli apostoli videro e caddero bocconi.

[9] Ma Gesù li rialzò dicendo: "Non vi avevo detto che non era bene per voi vedere l'abisso?".

[4, 1] Maria e Pietro. Presili, li portò di nuovo sul monte degli Ulivi.

[2] Pietro disse a Maria: "Pienadigrazia, supplica il Signore che ci riveli le cose che sono nei cieli".

[3] Maria rispose a Pietro: "Pietra scavata dalla roccia, non ha forse egli promesso di edificare su di te la sua Chiesa?".

[4] Pietro insistette: "O tabernacolo aperto!".

[5] Maria rispose: "Tu sei l'immagine di Adamo; non è forse stato formato prima lui e poi Eva? Guarda il sole: ad immagine di Adamo supera gli altri astri. Guarda la luna ripiena di fango a causa della trasgressione di Eva. Il Signore, infatti, pose Adamo ad oriente ed Eva ad occidente e ordinò, il Signore, che i due (astri) riplenessero sulle due (persone)".

[6] Quando giunsero su in cima al monte ed il Padrone si allontanò brevemente da loro, Pietro disse a Maria: "Sei tu che hai annientato la trasgressione di Eva trasformandola da vergogna in gioia".

[7] Bartolomeo vuole vedere l'avversario. Quando apparve nuovamente Gesù, Bartolomeo gli disse: "Signore, mostraci l'avversario degli uomini affinché vediamo com'è e quali sono le sue opere, dato che non ha risparmiato neppure te facendo in modo che tu fossi appeso alla croce".

[8] Gesù, guardandolo, gli disse: "Il tuo cuore è duro! Tu non puoi contemplare quelle cose che hai domandato".

[9] Ma Bartolomeo, turbato, cadde ai piedi di Gesù e prese a dire: "O lampada inestinguibile, Gesù Cristo, demiurgo della luce eterna, tu che hai dato la grazia universale a tutti coloro che ti amano, tu che per mezzo della vergine Maria ci hai donato la luce eterna della tua presenza in questo mondo, concedici l'oggetto della nostra supplica".

[10] Mentre Bartolomeo parlava così, Gesù lo rialzò e gli disse: "Vuoi dunque vedere l'avversario degli uomini? Attento però che alla sua vista cadrai bocconi e sarai come morto, e non solo tu, ma anche gli altri apostoli e Maria".

[11] Tutti gli risposero: "Vediamolo, Signore!".

[12] Li condusse giù dal monte degli Ulivi, lanciò uno sguardo severo agli angeli del Tartaro, fece cenno a Michele di suonare la tromba della potenza, e Michele suonò subito e salì Beliar tenuto da cinquecentosessanta angeli e incatenato con catene di fuoco.

[13] La lunghezza del drago era di mille e seicento cubiti e quaranta cubiti di larghezza; e il suo aspetto era come uno splendore di fuoco, mentre i suoi occhi erano pieni di oscurità. Dalle sue narici si sprigionava un maleodorante fumo e la sua bocca era come il vortice di un precipizio.

[14] Al vederlo, gli apostoli caddero bocconi e divennero come morti.

[15] Gesù si avvicinò, rialzò gli apostoli, diede loro uno spirito di forza e disse a Bartolomeo: "Avvicinati, Bartolomeo poni il tuo piede sul suo collo e domandagli qual è la sua opera e come fa ad ingannare gli uomini".

[16] E Gesù rimase con gli altri apostoli.

[17] Bartolomeo, spaventato, alzò la voce e disse: "Sia benedetto il nome del tuo regno immortale ora e in eterno". Mentre Bartolomeo così parlava, Gesù lo esortò ancora: "Va' e schiaccia il collo di Beliar". Bartolomeo subito andò, gli schiacciò la gola e Beliar tremò.

[18] Bartolomeo ebbe paura, fuggì e disse: "Gesù, Signore, dammi un lembo dei tuoi vestiti affinché io abbia il coraggio di avvicinarmi a lui".

[19] Ma Gesù gli rispose: "Tu non puoi prendere un lembo dei miei vestiti; questi, infatti, non sono i vestiti ch'io portavo prima di essere crocifisso".

[20] Bartolomeo disse: "Signore, temo che come non ha risparmiato i tuoi angeli, così divori anche me".

[21] Gesù gli rispose: "Non avvenne, forse, tutto in forza della mia parola, e per volontà di mio Padre gli spiriti non si assoggettarono a Salomone? Tu, dunque, per ordine della mia parola, va' e domandagli ciò che vuoi".

[22] Allora Bartolomeo fece il segno della croce e pregò Gesù; sopravvenne un fuoco che bruciò i suoi vestiti. Gesù disse a Bartolomeo: "In conformità di quanto ti ho detto, schiaccia il suo collo di modo che gli possa domandare qual è la sua potenza". Bartolomeo partì e gli schiacciò la gola che era nascosta dalle orecchie,

[23] e gli disse: "Dimmi chi sei tu e qual è il tuo nome".

[24] Bartolomeo parla con l'avversario. Rallentò un poco e poi gli disse: "Dimmi tutto ciò che tu hai fatto e quanto tu fai".

[25] "Prima mi chiamavo Satanael che significa angelo di Dio. Quando mi rifiutai di conoscere l'immagine di Dio, fui chiamato Satana che significa angelo del Tartaro".

[26] Bartolomeo gli disse ancora: "Rivelami tutto e non nascondermi nulla".

[27] Gli rispose: "Ti giuro per la gloria di Dio che anche se lo volessi celare non mi sarebbe possibile, giacché è qui vicino colui che mi rimprovera. Se avessi potuto avrei distrutto anche te come (feci con) uno di voi.

[28] Io fui chiamato primo angelo giacché Dio fece il cielo e la terra e poi prese un pugno di fuoco e mi formò per primo,

[29] dopo (formò) Michele, per terzo Gabriele, per quarto Raffaele, per quinto Uriele, per sesto Xatanaele e gli altri seimila angeli dei quali non posso dire i nomi, poiché sono i littori di Dio e mi flagellano sette volte al giorno e sette volte alla notte; non mi lasciano mai e fanno a pezzi tutta la mia forza. I due angeli della vendetta sono quelli che stanno al cospetto del trono di Dio: questi sono stati creati per primi.

[30] Dopo di essi fu formata tutta la moltitudine degli angeli. Nel primo cielo vi sono cento miriadi di angeli, nel secondo cielo vi sono cento miriadi di angeli, nel terzo cielo vi sono cento miriadi di angeli, nel quarto cielo vi sono cento miriadi di angeli, nel quinto cielo vi sono cento miriadi di angeli, nel sesto cielo Vi sono cento miriadi di angeli, nel settimo cielo vi sono cento miriadi di angeli. Distinto dai sette cieli c'è il firmamento ove risiedono le potestà che esercitano la loro azione verso gli uomini.

[31] Vi sono ancora quattro angeli: uno è a nord ed è chiamato... Broil, e nella sua mano ha un bastone di fuoco che fa cessare la grande forza..., affinché la terra non si secchi.

[32] Un altro angelo è a settentrione ed è chiamato... Elbista".

VANGELO DI BARTOLOMEO (Cod. C: Casanatense)

Inizia l'interrogazione del beato Bartolomeo apostolo e di altri apostoli al Signore Gesù Cristo.

[1, 1] In quel tempo, prima della passione del Signore Gesù Cristo, erano radunati assieme tutti i discepoli e lo interrogavano, dicendo: "Facci sapere, Signore, il mistero del cielo". Gesù rispose: "Non posso parlarvene fino a quando non avrò depresso il corpo di carne".

[2] Ma dopo che ebbe sofferto e risorse, tutti... gli apostoli lo guardavano senza osare interrogarlo, giacché il suo volto non era più come quello di prima, bensì manifestava luminosissime virtù.

[3] Bartolomeo però gli si avvicinò e gli disse: "Signore, ho da parlarti". Gesù gli rispose: "Bartolomeo carissimo, so quanto mi vuoi dire. Interroga, dunque, e ti risponderò su quello che vuoi e ti ricorderò io stesso quanto non ti ricorderai più".

[4] Bartolomeo domandò: "Signore, quando tu sei stato sospeso alla croce, io ti seguii da lontano; mentre tutti gli apostoli s'erano tirati indietro, io ti ho seguito. Ti ho visto sospeso alla croce e degli angeli che salivano ad adorarti. E quando si fece buio io ti guardavo e vidi che sulla croce eri diventato invisibile. Udivo solo delle voci nell'abisso, ed ebbi improvvisamente tremito e paura. Dimmi, Signore, dove te ne sei andato dalla croce?"

[5] Gesù nell'Infero. Gesù gli rispose: "Mio beatissimo Bartolomeo, che hai visto questo mistero, ora a te dirò tutto quello su cui mi hai interrogato. Quando dalla croce sono diventato invisibile, discesi nell'Infero a liberare Adamo e tutti i patriarchi, Abramo, Isacco e Giacobbe, in conformità della petizione dell'arcangelo Michele".

[6] Allora Bartolomeo gli domandò: "Signore, che voce era quella che si udì?". Il Signore gli rispose: "Quando discesi nell'Infero con gli angeli per spezzare le spranghe di ferro e le porte dell'Infero, l'Infero gridava, "O Beelzebub, o Satana, è a causa tua che Dio discese sulla terra". E gli angeli gridavano: "Rinnegati, alzate le porte del vostro capo, poiché il re della gloria discende in terra".

[7] L'Infero disse loro: "Chi è questo re della gloria che discende qui da noi?". Poi l'Infero discese cinquecento piedi; ebbe un grande tremito e disse: "Penso che Dio sia disceso sulla terra. Odo la voce dell'Altissimo. Venne, infatti, con un grande profumo, ed io non posso resistere". Beelzebub disse: "Non credere, Infero, abbi coraggio! Dio, infatti, non discese sulla terra".

[8] Ma dopo che discese altri cinquecento piedi, gli angeli delle virtù gridarono: "Alzatevi porte del nostro principe, separatevi l'una dall'altra, giacché dal cielo discende personalmente il re della gloria". L'Infero disse: "Guai a me! Sento profumo di Dio, e tu dici che Dio non discende sulla terra?"

[9] Beelzebub rispose: "Di che hai paura? E' un profeta e tu dici che è Dio? Hai confuso Dio con un profeta e un giusto. Io l'afferro e poi gettiamolo subito (giù). Chi pensano che sia salito in cielo?". L'Infero gli rispose: "Quale dei profeti? Dimmi, non sarà lo scriba della giustizia? Ma Dio non permette che venga in terra se non quando saranno terminati settemila anni".

[10] Così mi disse il fratello giusto: "Negli ultimi giorni Dio verrà". Non discenderà, infatti, il Figlio di Dio in terra? Guai a me! Che farò? Dio, infatti, viene e con la nostra iniquità non siamo ancora giunti all'ultimo intervento di Dio, ed io non sarò tra gli agnelli.

[11] Beelzebub riconobbe che si trattava del Verbo del Padre che discendeva. L'Infero gli disse: "Dove posso fuggire, dove posso nascondermi dal cospetto della forza del gran re? Permetti ch'io entri in te, giacché da te sono stato plasmato".

[12] Si spezzarono allora le porte di bronzo e le spranghe di ferro. Entrò il Signore, lo afferrò, lo colpì, ordinò che fosse bastonato, lo legò con catene insolubili e liberò tutti i patriarchi, tutti quelli che erano trattenuti là, e poi me ne ritornai sulla croce".

[13] Bartolomeo gli disse: "Io ti rividi sospeso alla croce e vidi tutti i morti che risorgevano: ti adoravano e poi salivano nuovamente nella tomba. Dimmi, Signore, chi era quell'uomo che era portato in mano dagli angeli; era un bell'uomo; e che cosa gli hai detto quando sospirò profondamente?". Gesù rispose: "Quello era Adamo, il primo uomo che fu creato, ed è per lui ch'io discesi dal cielo in terra.

[14] Io dissi ad Adamo: "E' per te e per i figli tuoi ch'io sono appeso alla croce". Egli sospirò e pianse". Bartolomeo disse: "Vidi, Signore, tutti gli angeli che precedevano Adamo in cielo e inneggiavano. Uno di questi angeli, adorno di ogni bellezza, non voleva salire con essi; aveva nelle sue mani una spada di fuoco e aspettava; ma tutti gli angeli insistevano che salisse con loro. Quando fu pronto a salire con loro, io vidi una fiamma che saliva dalle sue mani e giungeva fino oltre la Città".

[15] Gesù rispose: "E' la spada fiammeggiante che percosse l'edificio della sinagoga dividendolo in due parti, quale testimonianza, avendomi essi crocifisso". Chi nasce e chi muore. Ciò detto, si rivolse agli apostoli: "Aspettatemi in questo luogo - disse - poiché oggi in paradiso mi è presentata una offerta e vado a prenderla". Bartolomeo però gli domandò: "Signore, che cos'è questa offerta in paradiso?"

[2, 1] Gesù rispose: "Le anime dei giusti oggi escono dal corpo ed entrano in paradiso". Bartolomeo gli domandò: "Signore, quando tu ci ammaestravi, ricevevi un'offerta in paradiso?". Gesù rispose: "Non la ricevevo". Bartolomeo gli domandò: "Quante anime escono quotidianamente dal corpo?". Gesù gli rispose: "Mio diletto Bartolomeo, ti dico in verità che quotidianamente escono dal corpo seimila e settantaquattro anime".

[2] Bartolomeo domandò: "Signore, quante anime entrano quotidianamente in paradiso?". Gesù gli rispose: "Veramente solo tre". Bartolomeo domandò: "Signore, perché entrano in paradiso soltanto tre?". Gesù rispose: "Entrano cinquantatre in paradiso, ma solo tre si riposano nel seno di Abramo. Tutti gli altri vanno nel luogo del riposo, non essendo come queste tre anime giuste".

[3] Bartolomeo gli domandò: "Quante anime quotidianamente nascono nel mondo?". Gesù rispose: "Quotidianamente ce n'è una sola superflua che esce per nascere nel mondo". E così dicendo diede loro la pace e diventò loro invisibile.

[4] Maria parla agli apostoli. Gli apostoli erano insieme a Maria ed avvicinatosi, Bartolomeo disse alla beata Maria: "O beata Maria, come hai avuto tanta forza in te e come hai potuto reggere con una gloria così grande?". E avevano paura di interrogarla. Bartolomeo disse a Pietro: "Tu sei il primo di tutti noi, avvicinati dunque e interrogala". Pietro disse a Giovanni: "Tu sei un vergine immacolato, tocca dunque a te interrogarla".

[5] Mentre essi discutevano, Bartolomeo si avvicinò con viso allegro e disse: "Rallegrati, immacolata vergine Maria! Tutti gli apostoli mi hanno mandato a te per interrogarti. Come hai fatto a portare colui che è importabile? Come hai potuto generare tante grandezze?". La beata Maria rispose: "Perché mi interroghi su questi misteri? Se incominciassi a parlarne dalla mia bocca uscirebbe una fiamma che incenerirebbe tutto il mondo". Ma egli insisteva nel supplicarla ed ella non volle negare oltre; disse però: "Stiamo tutti in preghiera!".

[6] E subito si posero dopo Maria. Ma lei disse a Pietro: "Tu, Pietro, sei il capo di tutti gli apostoli, mettiti dunque dietro di me. Non hai udito Dio che diceva: "Siccome Cristo è il capo dell'uomo, l'uomo è il capo della donna?". Restate dunque tutti e pregate".

[7] Ma essi le dissero: "Cristo ha stampato in te la sua effigie e scelse di restare in te; nella preghiera spetta dunque a te la supplica". Lei rispose: "Voi che siete il sole che risplende, come attesta il profeta, dicendo: "Alzai i miei occhi verso i monti donde mi verrà l'aiuto". Voi dunque siete i monti e spetta a voi pregare".

[8] Gli apostoli le dissero: "A te spetta pregare, madre del regno dei cieli". Soggiunse ancora Maria: "Vi ha formato secondo la sua effigie e vi ha mandato per i quattro angoli della terra". Essi le risposero: "Colui che a stento è contenuto nel settimo cielo, si è degnato di abitare in te".

[9] Maria poi guardando in cielo e alzando le sue mani, prese a dire in lingua ebraica: helfoit, alaritha, arbar, neuiotho, melito, tarasunt, chanebonos, umia, theirura, marado, seliso, heliphomar, mabon, saruth, gefutha, enunnas, sacinos, thatis, etelelam, tetheo, abocia, rusar.

[10] Che in latino significa: Dio grande e pieno di ogni sapienza, inenarrabile e inestimabile re dei cieli, che hai sostenuto con la tua parola le fondamenta del cielo, tu che siedi sul tuo trono nel settimo cielo, che dalla polvere della terra hai plasmato l'uomo e lo hai fatto simile a te,

[11] che hai separato la luce dalle tenebre, che hai rafforzato le fondamenta delle acque, che della nube hai fatto un messaggero, e nelle tenebre ti mostrasti come paura, che hai fondato la terra e più non l'hai abbandonata, che riempi la terra con la nostra rugiada, tu inestimabile Verbo del Padre che con una parola hai formato i cherubini,

[3, 1] e che a stento sei contenuto nel settimo cielo e ti sei degnato di abitare in me, e nel quale tutto è stato fatto, glorifica il tuo nome e concedimi di manifestare al cospetto dei tuoi apostoli questi misteri.

[2] Terminata la preghiera prese a dire così: "Sediamo per terra. Vieni prima tu Pietro, alla parte destra, poni il tuo omero sinistro sotto la mia ascella, e tu Andrea fa la stessa cosa dalla parte sinistra, tu Giovanni stringimi le scapole affinché le mie membra non si sciolgano".

[3] Quando fecero così, lei prese a dire: "Quando ero nel tempio di Dio, ricevevo il cibo dalla mano di un angelo. Un giorno mi fu concessa la visione dell'angelo: la sua faccia era incomparabile, nelle sue mani non aveva pane e calice secondo l'abitudine quotidiana; improvvisamente il tempio si spaccò, ci fu un grande spavento ed io caddi bocconi senza la visione dell'angelo.

[4] Ma egli tese la sua mano e mi alzò; guardai in cielo e mi venne sulla faccia una nuvola di rugiada, mi irrorò da capo a piedi, mi coprì con i suoi abiti e mi disse: "Rallegrati, beata casa di benedizione!".

[5] Così dicendo scosse la parte destra del suo abito e si riempì del pane di ogni grazia: lo pose sull'altare del tempio, ne mangiò lui e ne diede a me. Scosse poi la parte sinistra del suo abito ed apparve un grande calice di vino. Ne bevve egli per primo e ne diede a me, dicendo: "Aspetta un poco e vedrai di nuovo un pane intero e il calice".

[6] E mi disse di nuovo: "Ancora tre anni e poi ti passerò il mio Verbo e concepirai il figlio mio. E per mezzo suo si salverà tutto il mondo. Tu poi sii la salvezza di tutto il mondo. Pace a te, mia diletta". E poi disparve da me ed il tempio divenne come era prima".

[7] E mentre così parlava la beata Maria, dalla sua bocca uscì una fiamma da bruciare il mondo quasi si fosse all'ultimo giorno. Ed improvvisamente apparve davanti a lei Gesù e pose le mani davanti alla sua bocca, le fece un segno e le disse: "Non far sapere, o Maria, questo mistero, se no ora perirà tutto il mondo".

[8] Dalla sua bocca cessò la fiamma, gli apostoli presero a tremare, e il loro aspetto cambiò affinché Gesù non si irritasse con loro.

[9] Gli apostoli e l'abisso. Andò con loro al monte Mambre e sedette in mezzo a loro. Ma essi non osavano interrogarlo. Gesù disse loro: "Domandate quello che volete ch'io vi faccia sapere. Di qui a sette giorni salirò, infatti, al Padre e più non mi vedrete in questa visione". Gli dissero gli apostoli: "Signore, facci vedere tutto, come ci hai promesso".

[10] Gesù rispose loro: "Sarà bene per voi vedere l'abisso ve l'ho promesso; venite e vedrete". E li condusse in quel luogo. Diede ordine agli angeli infernali e la terra si separò (come le pagine) di un codice, ed apparve l'abisso. A tal vista gli apostoli caddero bocconi. Ma Gesù li rialzò e disse: "Non vi avevo forse detto che era meglio per voi, non vedere l'abisso;". Diede nuovamente ordine agli angeli, e diventò com'era prima.

[11] Maria e Pietro. E si appressò con essi al monte degli Ulivi. Pietro disse a Maria: "Vaso di benedizione, supplica il Signore affinché ci faccia sapere le cose che sono in cielo". Maria rispose a Pietro: "Il Signore ha ordinato che su di te sia edificata la Chiesa; avvicinati dunque tu stesso".

[12] Ma Pietro la supplicò ancora: "Interroga tu, giacché sei diventata la casa di Dio altissimo". Maria rispose: "Secondo la legge del genere umano tu sei stato formato prima, dopo fu formata Eva. Guarda il sole il cui splendore è come quello di Adamo, guarda la luna nebulosa a causa della trasgressione di Eva.

[13] Mise Adamo verso oriente e ordinò a quei due di risplendere: il sole verso oriente con raggi fiammeggianti, la luna verso occidente con un aspetto latteo. Eva ha trasgredito i precetti di Dio, per questo la luna è nebulosa e la sua luce non risplende.

[14] Tu dunque che discendi da Adamo, interroga. Per il grido della purezza femminile egli si è degnato di restare in me, quando salirono in cima al monte e il fanciullo Gesù Cristo si allontanò da loro". Pietro disse: "Tu sei la riparatrice del ricordo della trasgressione. Hai portato Eva dalla tristezza alla gioia. Tu puoi domandare ogni cosa".

[15] Bartolomeo vuole vedere il nemico. Venuto Gesù, Bartolomeo disse: "Facci vedere quel nemico degli uomini affinché vediamo chi è, che cosa fa e donde è disceso, e che forza ha colui che non ha risparmiato neppure te, ma ti fece appendere al legno". Rivoltosi a lui, Gesù disse: "O audace, perché chiedi quanto non puoi vedere?".

[16] Bartolomeo ne restò molto turbato e gettatosi ai piedi del Signore prese a dire: "O Cristo, luce del mondo, salvatore che non viene mai meno, che hai fatto grazie in ogni epoca, che ci hai dato una luce assidua e sempiterna, che sei disceso nel mondo, che hai confermato la parola sempiterna del Padre, che hai chiamato la tristezza alla gioia, che hai rallegrato la confusione di Eva e l'hai riparata degnandoti, per questo, di entrare in un utero, liberatore del mondo, manifestami l'oggetto della mia interrogazione".

[17] Mentre egli così parlava, Gesù lo consolò e gli disse: "Vuoi dunque vedere quel nemico degli uomini. So bene che lo vuoi vedere, non tu soltanto ma anche tutti gli apostoli e Maria. Ma quando vedrete, cadrete bocconi e sarete come morti". Gli apostoli dissero: "Vediamolo, o Signore!". Lo depose dal monte degli Ulivi e disse adirato all'angelo tartarico di venire da lui.

[18] Ordinò poi a Michele di suonare la tromba nell'eccelso della sua potenza. Non appena suonò in cielo la tromba, la terra tremò e subito venne l'anticristo. Attanagliato dalle catene di fuoco di seimila e sessanta angeli. La sua lunghezza era di mille e novecento cubiti, la larghezza di settecento, una sua ala era di ottanta cubiti. La sua faccia ardeva come il fuoco, i suoi occhi erano rannuvolati e dalle sue narici usciva il fumo della sua cattiveria. La sua bocca come una cava di pietre.

[19] Gli apostoli appena lo videro caddero bocconi e diventarono come morti. Ma Gesù, avvicinandosi agli apostoli, li fece rialzare e disse a Bartolomeo: "Va' e schiaccia la sua testa con i tuoi piedi". E gliene diede la forza. Bartolomeo si avvicinò all'anticristo per schiacciargli la testa e gli domandò qual era la sua potenza, che cosa faceva e donde era.

[20] Bartolomeo disse nuovamente a Cristo: "Signore, metti il tuo torace sotto i miei omeri, ed io andrò; questo nemico, infatti, è audace contro di me". Il Signore disse a Bartolomeo: "Non potrai reggere il torace con i miei abiti. Io sono con te, è un mio ordine: va', interrogalo su che cosa fa e donde è".

[21] E l'apostolo si avvicinò all'anticristo. Mentre Bartolomeo schiacciava la sua testa, l'orecchio del demonio si affondava nella sua faccia. L'apostolo allora gli domandò: "Dimmi chi sei, che nome hai e che cosa fai per tutta (la terra). Rispondimi subito" Il diavolo gli rispose: "Allentami un poco, solleva il tuo calca gnodalla mia testa e ti dirò chi sono, come sono venuto qui che cosa faccio, che nome ho".

[22] Bartolomeo parla con l'avversario. Egli allora allentò un poco. Poi l'apostolo Bartolomeo gli disse: "Riconosci, o ingannatore maligno delle anime, quello che hai fatto e quello che fai contro il popolo del Dio vivo". Il diavolo gli rispose: "Se lo vuoi sapere, il mio nome prima era Atanaul, che significa angelo, ma quando feci opera di persuasione contro Cristo,

[4, 1] mi fu dato il nome di Satana, cioè angelo tartaro, capo dei demoni, principio della superbia, maestro menzognero per invidia, malizia, astio. La superbia infatti fu introdotta nel mondo da me. Io sono maestro di spergiuo e di iniquità per astio, inganno, superbia e cupidigia. Dio prepara sempre ogni cosa buona, ed io con malsana invidia e ingiustizia muovo gli uomini in modo tale che non salgano là donde io sono stato scacciato. Mio ausilio è l'animo maligno che attira a me quelli che con me periranno".

[2] L'apostolo gli disse: "Dimmi tutto, dannato, non nasconderti nulla". Ed egli gli rispose: "Perché mi stringi con la destra del Signore, segno del Crocifisso? Perché mi stringi? Anche se volessi nasconderti, non potrei; se lo avessi potuto avrei combattuto contro di essi; ma proprio non posso.

[3] Se avessi potuto farvi perdere tutti, come feci con uno di voi, di nome Giuda, che è sotto il mio dominio! Anch'io infatti sono stato creato tra gli angeli, quando Dio fece il cielo e la terra. Il Signore prese una fiamma di fuoco e per primo creò me; dopo creò l'arcangelo Michele che ebbe poi il potere.

[4] Suo figlio, invece, lo aveva generato prima di porre le fondamenta al cielo e alla terra. E quando volle ricostruire ogni cosa, divenne parola di suo figlio. Noi siamo stati fatti per volere di suo figlio, ci ha plasmati secondo il beneplacito del Padre.

[5] Io sono stato il primo ad essere creato. Poi fu creato Michele che il Signore ritenne degno di ogni virtù e, avendo obbedito, restò fedele ai comandamenti divini. Il terzo ad essere creato fu Raffaele, il quarto Gabriele, il quinto Uriele, il sesto Zataele e poi altri sei che non posso nominare. Questi dunque difendono il trono di Dio.

[6] Mi castigano sette volte durante il giorno, e nella notte mi portano sette volte nella perdizione e spezzano tutta la mia forza. Questi sono i dodici angeli difensori che stanno davanti al trono di Dio: questi sono gli angeli creati per primi; dopo viene tutta la moltitudine degli altri angeli.

[7] Nel primo cielo, migliaia di migliaia e diecimila così pure nel secondo e nel terzo, così ancora nel quarto e nel quinto, così pure nel sesto e nel settimo cielo. Dopo il settimo cielo c'è una tavola ove sono le potestà che impediscono l'ingresso a tutti coloro che operano negligenemente.

[8] Vi sono ancora altri quattro angeli che presiedono il soffio dei venti ed impediscono loro di fare quanto vorrebbero. Manch è l'angelo che presiede la tramontana ed Etalfata presiede il settentrione: tengono in mano verghe di fuoco e fiaccole ardenti per riscaldarsi dal freddo, di modo che la terra non si secchi e il mondo non perisca.

[9] Cedor presiede il meridione affinché il sole non turbi la terra, tempera il suo calore, di modo che non bruci la terra e spegne la fiamma che esce dalla sua bocca. Un altro angelo è sul mare e infrange la forza delle onde. Le altre cose non te le dico".

[10] Gli artifizi del nemico. L'apostolo Bartolomeo gli disse: "Dimmi, malfattore e bugiardo, ladro fin dal principio, pieno di amarezza e di inganno, di invidia e di ipocrisia, serpente astutissimo e antico, lupo rapace, tu che fai opera di persuasione affinché le anime degli uomini si allontanino dal Dio vero, creatore di tutto, che fece il cielo, la terra, il mare e tutto quanto in essa si trova, giacché tu sei sempre nemico del genere umano".

[11] Satana gli rispose: "Se proprio li vuoi sapere, ti riferirò i singoli artifizi con i quali inganno quelli che ti indicherò. Faccio opera di persuasione per l'omicidio, l'idolatria, i malefizi, perché credano nelle fantasie ch'io metto loro in mente. Quanti fanno queste cose, quanti le approvano come quelli che le insegnano periscono con me".

[12] Bartolomeo gli disse: "Dimmi subito in qual modo persuadi gli uomini a non seguire Dio, ma gli artifizii cattivi, lascivi e tenebrosi, abbandonando le vie del Signore diritte e illuminate". L'anticristo gli rispose: "Te lo dirò. Una ruota salì dall'abisso ed aveva sette coltelli di fuoco. Il primo coltello ha dodici canali". Bartolomeo domandò: "Chi sono quelli che si trovano nei coltelli?".

[13] L'anticristo gli rispose: "Nel canale di fuoco del primo coltello si trovano quelli che tirano le sorti, gli indovini, gli incantatori, quelli che credettero in essi e quelli che li cercarono: con l'iniquità del loro cuore trovarono divinazioni false. Nel secondo canale di fuoco sono posti i blasfemi, quanti bestemmano Dio e il loro prossimo, quelli che bestemmano le Scritture; qui sono posti anche gli incantatori, quelli che li cercarono e quelli che credettero in essi. Nel mio numero sono destinati quelli che si uccidono o si danno la morte, quanti si annegano, si gettano in un pozzo, si sospendono a un capestro, si percuotono con un'arma.

[14] Nel terzo canale sono posti gli omicidi, gli adoratori degli idoli, quanti seguono l'avarizia e l'invidia a causa della quale io sono stato scacciato dai cieli in terra. Negli altri canali sono sistemati gli spergiuri, i ladri, i superbi, gli avidi, gli usurari, quelli che bestemmano gli spiriti, non danno ospitalità ai pellegrini, non fanno elemosina, non assistono i carcerati, servono tiepidamente nella Chiesa e sono detrattori; quelli che non amano il loro prossimo e tutti gli altri peccatori che non ricercano il Signore o lo venerano tiepidamente: io scandalizzo tutti costoro a mio piacimento".

[15] Bartolomeo gli domandò: "Dimmi, diavolo bugiardo e non verace, queste cose le fai tu personalmente oppure per mezzo di tuoi ministri o di tuoi simili?". L'anticristo gli rispose: "Oh, s'io potessi uscire e fare queste cose personalmente! Ma ne io esco ne alcuno di quelli che sono stati gettati qui con me.

[16] Qui abbiamo invece alcuni ministri secondari, che a loro volta si sono fatti dei colleghi ministri, ai quali abbiamo dato i nostri ordini, su di loro abbiamo poste le nostre stole e li mandiamo a caccia, affinché con molta dolcezza ci catturino le anime degli uomini, sollecitandoli a seguire l'ebrietà, l'avarizia e la bestemmia, a deviare la fornicazione in eresia, a venerare gli idoli, a deviare dalla Chiesa, a sottovalutare la croce del Crocifisso, a dire falsa testimonianza: noi, infatti, facciamo tutto ciò che Dio odia.

[17] Alcuni li facciamo cadere nel fuoco, altri li buttiamo giù da un albero, ad alcuni spezziamo le mani o i piedi, ad altri caviamo gli occhi, e facciamo molte altre cose di questo genere. Offriamo loro oro, argento e (la realizzazione di) ogni desiderio del mondo, e quelli che non possiamo far peccare da svegli, li facciamo peccare in sogno.

[18] Il nemico espone le sue conquiste e le sue disfatte. Ma se qualcuno avrà rinunciato alle malvagità sopra menzionate, si convertirà al Signore, avrà diviso bene le ricchezze del mondo e farà penitenza, Dio si rivolgerà a lui e purificherà il suo vaso giacché egli l'ha plasmato e abita in lui e fa sua la di lui casa.

[19] Quando arrivano poi i miei ministri, trovano quella casa occupata e non la possono avvicinare neppure da lontano essendo già abitata dal re celeste e da ogni parte c'è il suo sigillo. Elevano allora un ruggito e ritornano da noi ad annunziarci con le lacrime: "Eravamo riusciti a conquistarlo con il lavoro di un anno e di molto tempo, ed ecco che l'abbiamo perso; ora ci voleva persino legare e mandare nell'abisso".

[20] Ma io li flagello perché si sono comportati con negligenza, li mando là ove possono trovare un'anima da sedurre affinché la seguano o la diano a noi; diamo loro anche la facoltà di prendere l'aspetto che vogliono per apparire agli uomini.

[21] Ti dirò anche i nomi degli angeli di Dio che ci sono contrari. Uno si chiama Mermot e tiene insieme le tempeste; i miei ministri lo scongiurano ed egli concede loro di abitare dove vogliono, ma nel ritorno sono incendiati. Altri cinquanta sono gli angeli sopra i bagliori, e quando lo spirito vorrebbe uscire da noi per il mare o sopra la terra questi angeli, dalle nubi, scagliano contro dei colpi di pietra e di fuoco che ci brucia e spacca sassi ed alberi.

[5, 1] Ed ovunque ci possono trovare ci perseguitano per ordine di colui che assistono quello che mi ha relegato; giacché è per suo ordine che tu mi domini e quanto io non mi pensavo di dire, il mio segreto, involontariamente confesso".

[2] L'apostolo Bartolomeo gli domandò di nuovo: "Dimmi ciò che hai fatto e ciò che fai". Satana gli rispose: "Pensavo di non manifestarti tutto il mio segreto, ma per colui che comanda e la cui croce mi obbliga, non ti posso nascondere nulla.

[3] Io spinsi il re Geroboamo a fabbricare i due vitelli d'oro, a fornicare a causa loro e costringere il popolo a seguirlo; e prima ancora io feci questi altari e questi pali e costrinsi il

popolo a fornicare a causa loro. Sono io che ho tentato Giobbe e gli sottrassi i figli e le ricchezze e a me è stata data la facoltà di coprire Giobbe di piaghe, da capo a piedi. Per mezzo di sua moglie, tentai di prendergli anche l'anima, ma non ci sono riuscito: essendo egli giusto e perfetto davanti a Dio, Dio lo custodì. Sono io che, con le donne, ingannai i figli del sacerdote Eli, con i quali sono stati uccisi più di trentamila uomini.

[4] Sono io che ho fatto mormorare il popolo di Dio nel deserto; lo feci fornicare per mezzo dei pali sacri e degli altari e con la fabbricazione del vitello. Sono io che li ho sedotti entrando nel cuore del popolo affinché dicesse ad Aronne: "Fa' per noi degli dèi che ci precedano" e poi danzarono davanti al vitello e l'adorarono.

[5] Giunto Mosè, pregò per loro ed, avendo fatto penitenza, si salvarono, giacché ovunque si trova un uomo giusto e fedele che si tiene lontano dal male e teme colui dal quale è stato creato, per opera sua si salvano molti. Ovunque invece si trova un uomo che non teme colui dal quale è stato creato, ma lo serve tiepidamente, non salva ne se stesso ne gli altri. Ed io lo scandalizzo, affinché non si possa riprendere e pregare per i suoi peccati, ne fare opere buone.

[6] Però non li vinco tutti, ma solo quelli che trovo vuoti. Quelli che trovo pieni di Spirito santo e del segno della croce, che perseverano nei comandamenti di Dio ed hanno lo scudo della fede, e cioè la croce sulla quale egli fu appeso, li tento sì, ma me ne resto confuso. Invece entro e rimango presso quelli che trovo vuoti, senza il segno del Crocifisso, e perseveranti in quelle cose che sono cattive oppure non credono affatto in Dio.

[7] Ti assicuro che odio le opere buone e desidero invece le opere cattive. Sono io che ho fatto e faccio i martiri entrando nel cuore dei principi affinché li perseguitino. Sono io che ho fatto mettere i tre fanciulli nella fornace ardente. Ma colui che mi ha stretto con catene di fuoco, era con essi in mezzo alla fornace e li refrigerava. Sono io che ho fatto perseguitare i Maccabei poiché erano perfetti nella legge di Dio. Sono io che ho fatto ardere di passione verso Susanna i due vecchi e li feci pronunciare contro di lei una falsa testimonianza. Sono io che ho fatto in modo che fosse fabbricata l'immagine ordinata da Nabucodonosor, ed abitai su di essa.

[8] I sacerdoti degli idoli sia in Babilonia sia nelle altre regioni di tutto il mondo, venerati da tutte le genti, sono mia dimora, abito con essi e sono miei fratelli. Sono io che, entrato nella bocca di tutti i suoi profeti, ingannai il re Acham con un falso aiuto. Quando gli uomini vogliono fare elemosine, soccorrere i carcerati, visitare gli infermi, provvedere a se stessi, vestire un ignudo, dare da mangiare e da bere agli affamati, ascoltare la voce dei poveri e scontare così i loro peccati, allora io entro in cuor loro ingannandoli in modo che non facciano ciò che è bene, ma ciò che è male.

[9] Spinto dall'invidia, lavoro affinché nessun uomo cristiano salga là donde io sono stato scacciato. Per dire tutto, io propino a tutto il mondo le mie pozioni. Sono io che faccio sì che le genti adorino gli idoli e venerino i campi. Sono io che infondo la libidine invece della castità, e la corruzione invece della verginità, l'amore del mondo invece dell'amore di Dio, l'amore della lussuria invece dell'amore della purezza. Sono io che infondo la superbia invece dell'obbedienza, l'ubriachezza invece della sobrietà. Sono io che suscito le diverse eresie affinché gli uomini fornicino per mezzo degli idoli e si separino dalla Chiesa cattolica.

[10] E come a voi, suoi apostoli, il vostro Maestro diede la facoltà affinché da tutto il mondo e da tutte le genti gli prepariate nella sua Chiesa delle anime fedeli per mezzo della vostra predicazione, così, per acquistarmi discepoli, io mando i miei ministri affinché vadano ovunque trovino persone infedeli che non credono al Maestro verace, e credono invece a me ingannatore.

[11] Faccio dunque dolce quanto è amaro, benefico quanto è ignominioso, inquieto quanto è tranquillo, benevolo quanto è iracondo, vergine quanto è lussurioso, male quanto è buono, ingiusto quanto è giusto, ingiurioso quanto è onorifico, triste quanto è gioioso, cupidità quanto invece è elemosina, empio quanto è pio, golosità quanto è astinenza, falsa la testimonianza vera.

[12] Per mezzo dei miei amici, ministri e seguaci io trarrò a me tutti quelli che potrò affinché con me periscano. Se io infatti fossi libero, metterei tante di quelle insidie tra gli uomini che nessuno più entrerebbe nel luogo donde io sono caduto e, se potessi, tenterei anche voi e vi ucciderei come feci già con il vostro Giuda, e porrei inimicizie tra di voi e i vostri padri che furono prima di voi.

[13] Ma quando sarete andati a predicare, dopo di voi invierò i miei ministri affinché le genti di tutto il mondo non vi credano, bensì si accordino per uccidervi, lapidarvi, crocifiggervi come il vostro Maestro. Sono io che, per opera di una donna, ho fatto decapitare da Erode anche

Giovanni Battista. La mia vita è la vostra morte, la mia beatitudine è la vostra tribolazione e la mia gioia è la vostra tribolazione. Basti quanto ti ho manifestato! Se ti dicessi di più non avrei più riposo".

[14] Artifici presenti e futuri del nemico. Il Signore Gesù disse all'apostolo Bartolomeo: "Lascialo e ordinagli che se ne ritorni al suo posto fino all'avvento del Signore. Io ti manifesterò quanto ancora è rimasto; è, infatti, necessario rinascere diversi; così, coloro che sono provati e vinceranno, si troveranno nel regno dei cieli donde questo nemico è caduto assieme ai suoi consiglieri".

[15] Allora l'apostolo Bartolomeo disse all'anticristo: "Ritorna nel tuo regno nell'abisso, o dannato nemico degli uomini, fino all'avvento del Signore nostro Gesù Cristo che verrà a giudicare per mezzo del fuoco i vivi e i morti ed il secolo e a dannarti con i tuoi simili, affinché tu più non presuma compiere quanto hai detto".

[16] Con una voce lamentosa pari ad un ruggito di leone, Satana disse: "Guai a me! Ho ingannato molti per mezzo della donna, e da una vergine sono stato a mia volta ingannato, stretto e legato da catene di fuoco dal figlio della vergine, e brucio terribilmente. O verginità che sempre mi fu contraria! Devono passare ancora settemila anni, e come ho potuto essere ingannato a confessare tutto quanto ho detto.

[17] Comunque, prima del suo avvento manderò ancora le mie frecce dove potrò, sia personalmente che per mezzo dei miei ministri e seguaci. Ma tutto ciò è capitato a me e ai miei consiglieri a causa della superbia e disobbedienza. Sono io che ho fatto in modo che i suoi fratelli prendessero in odio Giuseppe, li incitai contro di lui affinché l'uccidessero, come Caino uccise suo fratello Abele, lo volevo ingannare per mezzo di una donna, ma non ci sono riuscito. Ove, infatti, c'è l'amore di Dio, là c'è pure il suo timore; come ove c'è la saggezza e la castità, quivi c'è pure umiltà e carità perfetta, e contro di esse io non posso fare nulla. Sono io che ho sedotto il re Saul affinché non obbedisse alla voce di Samuele profeta.

[6, 1] Saturno, Apollo, Giove e Mercurio sono miei fratelli e tutti gli dèi venerati da tutte le genti sono ascritti nel mio numero, giacché sono io che sono invocato sotto il loro nome. Simon mago, Zaroos e Arfaxir, Jamne e Mambre sono miei fratelli e così quanti li hanno invitati; Sodoma e Gomorra seguivano le mie opere, allorché Dio s'è adirato contro di esse e fece piovere fuoco e zolfo dal cielo annientando tutti.

[2] Enoc e Noè furono miei nemici, essendo giusti presso Dio. Io stuzzicai Esaù contro Giacobbe, e feci uccidere Zaccaria nel tempio. Sono io che introdussi nel cuore di Giuda il tradimento di Cristo ai Giudei, e sono io che ho agito nel cuore degli Ebrei affinché crocifiggesero Cristo e lo colpissero con la lancia. Sono io che ho tentato lui, come già il primo uomo, sono io che nel deserto gli offrii il pane qual cibo per vedere se lo potevo sedurre come il primo uomo, e gli offrii pure i regni del mondo.

[3] Ma colui che ha creato gli angeli, il mondo e tutte le cose che sono nel mondo, al cui comando trema tutto, colui che ha rifinito il mare e pose le basi all'arida, colui per mezzo del quale è stata fatta ogni cosa, mi ha legato con catene di fuoco, da lui sono stato avvinto; la sua croce mi tormenta molto e non mi permette di fare quanto desidero, senza il suo permesso.

[4] E non ti nascondo neppure questo pur confessandolo a malincuore. Quando i cristiani vogliono vivere secondo il precetto di Dio e vogliono correre in chiesa ad ascoltare la lezione e le parole di Dio, o quando vogliono pregare bene, io entro nel loro cuore, metto in essi diverse tentazioni e faccio loro molte cose. Noi che altro non abbiamo che il male, come possiamo fare del bene?".

[5] Bartolomeo ringrazia Gesù. Il Beato apostolo Bartolomeo disse a Gesù: "Tu sei buono, Signore Gesù Cristo, per opera del tuo vero e glorioso avvento siamo diventati buoni giacché tu sei misericordioso verso coloro che si convertono a te; sei un Dio benevolo, tu ti sei degnato venire dall'utero di una vergine, e così la carne che era stata corrotta dall'inganno del nemico fu ristabilita per opera di una vergine buona e pura per la quale ti sei degnato di venire e che è detta giustamente madre e regina; con il tuo glorioso e mirabile avvento hai redento per Dio Padre onnipotente; a causa di Eva eravamo periti e separati dal regno dei cieli,

[6] ora per opera di una vergine tutto è stato riparato e per mezzo del tuo santo avvento e per il tuo rinomato mistero hai aperto il tuo regno dei cieli a coloro che credono in te; mentre prima il genere umano era caduto a causa della superbia e del consiglio del nemico. Ti domandiamo, Dio, di avere misericordia dei tuoi servi che sperano in te, giacché tu sei lo stesso Signore che hai rinvigorito Mosè, tuo servo, contro Amalek e lo hai vinto per opera del

tuo braccio santo ed eccelso, come hai schiacciato il faraone con il suo esercito, mentre hai salvato il popolo dando la vittoria ai tuoi servi.

[7] Ed ancora, sei tu che hai schiacciato tutti gli avversari (di) queste generazioni pessime al cospetto del tuo popolo Israele, ed è in virtù della tua potenza che la vittoria arrise sempre al tuo servo David, sei tu che hai parlato nei suoi giorni e hai irrobustito le sue mani contro i suoi nemici".

[8] Il motivo della caduta del nemico. Dopo di ciò apparve nuovamente il diavolo a Bartolomeo e gli disse: "Ti prego, o apostolo del Dio vivo, di non far sapere quanto io involontariamente ti ho confessato". L'apostolo Bartolomeo, ammirando l'audacia del nemico e confidando nella potenza del Salvatore, rispose a Satana: "Demonio immondissimo, confessa il motivo per cui sei stato scacciato dall'altezza dei cieli, avendomi tu giurato che mi avresti detto tutto".

[9] Il diavolo rispose: "Quando Dio fece il padre Adamo a sua immagine, disse ai quattro angeli che convocassero la terra dai quattro angoli, e l'acqua dai quattro fiumi del paradiso. Nel mondo io ero nei quattro angoli della terra. Là dove io non ero fu fatto l'uomo quale essere vivente e (Dio) lo benedisse poiché era a sua immagine. Dopo, Michele, Gabriele e Uriele adorarono.

[10] Quand'io ritornai dal mondo, l'arcangelo Michele mi disse: "Adora la figura che Dio ha fatto secondo il suo beneplacito". Io vidi che era fatto con la polvere della terra, e dissi: "Di acqua e fuoco son io e sono stato creato prima. Non adoro il fango della terra". Michele mi disse nuovamente: "Adora! Che non capiti che il Signore si adira contro di te". Io gli risposi: "Il Signore non si adira contro di me. Bensì porrò il mio trono contro il suo trono". Allora il Signore si è adirato verso di me, ordinò di aprire le cateratte del cielo e mi gettò in terra.

[11] Dopo che fui gettato giù, il Signore interrogò alcuni angeli che erano sotto di me se volevano adorare l'opera delle sue mani. Ed essi gli risposero: "Abbiamo visto che il nostro principale non ha adorato, così noi non adoriamo chi è inferiore a noi". Anch'essi furono allora gettati giù in terra con me, ed abbiamo dormito per quarant'anni. Quando mi svegliai, vidi che quelli dormivano sotto di me; li destai secondo il mio volere e mi consigliai con loro sul come persuadere l'uomo a causa del quale sono stato gettato giù dai cieli.

[12] Dopo che mi consigliai, compresi come lo potevo sedurre. Presi dunque nelle mie mani delle foglie di fico, asciugai il sudore del mio petto e sotto le mie ali, e poi le gettai lungo il corso d'acqua: Eva, bevendone, provò il desiderio della carne; la diede a suo marito; e parve loro dolce, nonostante fosse amara. A causa della prevaricazione commessa, non capirono di avere prevaricato. Se non avessero bevuto di quest'acqua non avrei mai potuto persuaderli, ne io avrei potuto vincerli diversamente che così.

[13] Ma guai a me, giacché se per mezzo di Eva sono stato vincitore, per mezzo di Maria vergine sono stato vinto. Da suo figlio sono stato imprigionato ed ora brucio terribilmente. Guai a me, giacché per mezzo di una vergine è stata scoperta la mia intenzione, la mia forza si è disgregata ed io brucio moltissimo. Ma ti prego, apostolo del Dio vivo, di non manifestare tutte le parole che io - vinto, legato e costretto - ti ho rivelato, giacché non trovo ove riposare".

[14] L'addio al nemico. Bartolomeo gli rispose: "Possa tu non stare mai bene, o dannato, astutissimo nemico degli uomini, drago antichissimo. Tu vuoi ch'io nasconda al popolo di Dio le tue arti cattive, astute e pessime? Le tue vie inique e ingannatrici, tenebrose e lubriche che conducono a te, e a quelli che sono d'accordo con te, nella perdizione, nella geenna di fuoco e nella pena perpetua? Non le nasconderò bensì ne annunzierò l'artefice a quelli che crederanno nel Signore mio Gesù Cristo.

[15] Annunzierò la via dell'equità, della verità e della carità che conduce alla vita eterna e alla requie perpetua affinché quanti la seguono e giungono in fondo vivano in sempiterno e siano partecipi della vita eterna donde tu, misero, sei caduto per superbia".

[16] E, pregando, l'apostolo Bartolomeo disse: "Signore Gesù Cristo, ordina che egli entri nell'inferno, giacché questo diavolo è audace contro di me". Il Signore Gesù Cristo disse a Satana: "Vattene, discendi nell'abisso e resta là fino al mio avvento". E subito il diavolo più non apparve.

[17] Preghiera di Bartolomeo. Allora Bartolomeo, cadendo ai piedi di nostro Signore Gesù Cristo, prese a dire tra le lacrime: "Abba, Padre, il solo ad essere sempre glorioso, Verbo del Padre per mezzo del quale è stato fatto tutto! Colui che a stento i cieli potevano contenere volle abitare nell'utero di una vergine; colui che una vergine portò e generò senza sentire dolore. Era vergine prima del parto e rimase vergine dopo il parto. Tu, Signore, l'hai scelta e

l'hai chiamata madre vera, vergine e ancella. Madre perché per suo mezzo ti sei degnato discendere là dove hai preso carne. Regina perché di lei ne hai fatto la regina delle vergini. Tu poi, Signore, hai creato tutto secondo il tuo giudizio ed hai fatto sì che prima ancora che ti preghiamo tu ci dia tutto secondo la tua bontà, Signore.

[18] Tu che hai portato una corona di spine da dare a noi che ti supplichiamo una corona inestimabile, e per liberarci dalle spine dei peccati. Tu sei stato appeso a un legno per allontanare da noi il legno della cupidità e della concupiscenza; ed affinché anche noi credenti, per opera del nuovo legno della croce del salvatore Signore Gesù Cristo, per mezzo della quale hai vinto il mondo e quello che seduceva sempre il mondo, possiamo vincere i poteri dell'avversario seguendola e custodendola sempre in cuor nostro.

[7, 1] Ti supplichiamo, Signore, affinché per questo segno della santa croce, per il tuo glorioso avvento e per il glorioso tuo nome, coloro che credono in te possano vincere le potestà aeree. Giacché tu sei la nostra forza e gloria e ci hai assicurato dicendo: "Senza di me non potete fare nulla".

[2] Preghiera degli apostoli. Dopo di ciò, tutti gli apostoli caddero bocconi ai piedi del Signore, dicendo: "Benedetto, Signore, grande e terribile creatore di tutto, per opera del quale è stato fatto tutto, in cielo e in terra, che ti sei degnato di rivelare ai tuoi servi questo mistero affinché le genti e le generazioni umane sappiano che sei tu che hai creato ogni cosa e che salvi quanti sperano in te. Ci hai svelato il nostro nemico affinché le genti imparino a guardarsi dall'allettamento dell'antico serpente che ha sedotto il primo uomo, affinché le genti non gli credano allorché con le sue arti maligne entra negli altari e nelle statue di bronzo per sedurre le anime degli uomini e mandarle alla perdizione come egli stesso perì. Egli attira nell'errore della menzogna coloro che credono alla verità e al tuo nome grande e terribile, coloro che credono che tu sei il Dio uno e trino, e ti confessano uno nella trinità.

[3] Ti lodano i cieli dei cieli. Ti lodano i cherubini e i serafini. Ti lodano i profeti. Ti lodano gli angeli e gli arcangeli. Ti lodano i giusti. Ti lodano i martiri. Ti lodano i confessori. Ti lodano le vergini. E noi, tuoi servi, ti lodiamo e benediciamo il tuo nome. Re dei cieli che da solo operi cose grandi e mirabili, come hai fatto con i nostri padri Abramo, Isacco e Giacobbe, come hai fatto con Mosè, Aronne e Gesù Nave e con tutti i tuoi servi fedeli che ti furono graditi come David e Salomone.

[4] A te la forza e la gloria. A te la potenza. A te la potestà. A te l'impero. A te il regno. A te la grandezza. A te l'esaltazione. A te la vittoria avendo tu vinto il seduttore del mondo. A te l'eternità con il Padre e con lo Spirito santo. Tu sei il principio e la fine.

[5] Sei tu che hai redento il mondo con il tuo sangue, e di nuovo sei atteso come giudice dei vivi e dei morti. Ti supplichiamo, Signore, affinché ti degni di essere sempre con noi. Non abbandonarci! Sii sempre vicino ai tuoi fedeli, Signore!

[6] Sei tu che in principio hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Sei tu che hai separato la luce dalle tenebre, e tutte le cose sono state fatte in tua presenza. Tu sei potente e verace, Signore, nelle tue parole, e fedele nelle tue leggi con le quali hai parlato per mezzo dei tuoi servi profeti e con le quali hai promesso che ti saresti dato a noi. Tu sei venuto per opera dell'utero glorioso e castissimo della santissima vergine Maria.

[7] Tu hai permesso che una lancia trapassasse il tuo costato per liberarci dalla spada del diavolo, saziarci con il tuo corpo e con il tuo sangue e per liberare sempre dalle insidie dei nemici coloro che ricevono queste cose e credono nella tua santa Chiesa cattolica. Tu, per mezzo di una canna, hai gustato una spugna piena di fiele e aceto, per tenerci lontani dalla fauce del diavolo e liberarci dall'aceto dell'amarrezza. Tu ci hai dato il calice di vino sincero del nuovo testamento quale cibo dell'anima e del corpo, quale redenzione di vita eterna.

[8] Tu hai gridato ai quattro fiumi ed al tuo comando corsero, obbedienti, al tuo servizio. Il primo fiume è Filosofon per l'unità della Chiesa e la credulità apparsa in questo mondo. Il secondo fiume è Geon perché fatto dalla terra, o anche (per) i due testamenti. Il terzo fiume è il Tigri perché nei cieli ci è stata manifestata la trinità sempiterna: crediamo nel Padre, nel Figlio e nello Spirito santo, ed uno solo è il Dio per mezzo del quale sono state fatte le cose in cielo e in terra.

[9] Il quarto fiume è l'Eufrate. Tu hai saziato per sempre ogni anima viva con il lavacro di rigenerazione che era figura dei vangeli che scorrono per tutto l'orbe terrestre che ti sei degnato di evangelizzare per opera dei tuoi servi affinché quanti credono e confessano siano salvi, credendo nel tuo nome, grande e terribile, e nei tuoi santi vangeli per giungere così a quella vita che non hanno".

[10] Dossologia di Bartolomeo. Allora l'apostolo Bartolomeo disse a Gesù: "Signore, padre, re della vita eterna, re dei cieli, re degli arcangeli, re dei profeti, re dei martiri, re dei giusti, re dei fedeli, re di quanti credono in te, re degli orfani, re dei prigionieri, re dei piccoli, re dei secoli, re del mondo. Consolatore dei tribolati, liberatore di quanti credono in te, medico dei doloranti, nutrittore degli orfani e delle vedove, redentore di coloro che erano persi, sei tu che con il tuo sangue hai redento tutto l'orbe terrestre dalla mano del nemico che anelava a divorare la tua plebe. Salvezza dei peccatori, non abbandonare la creatura da te plasmata".

[11] La missione di Gesù nel mondo. Gesù rispose: "Bartolomeo, mio Padre mi ha chiamato Cristo proprio per questo, affinché io discendessi sulla terra ad ungerne con l'olio della vita ogni uomo che viene a me; e chiunque sarà unto vivrà in eterno. E mi ha chiamato Gesù affinché io rimetta i peccati ai penitenti, a quelli cioè che fanno penitenza delle loro cattive azioni, si distolgono dalla vita tenebrosa per seguire la via della giustizia per ricevere il battesimo con le invocazioni e professioni, e osservano poi i miei comandamenti che sono scritti qui, nei profeti e nella legge, e non seguono la via dell'iniquità sulla quale ha seminato il nemico.

[12] Io, infatti, ho donato a tutti la verità di Dio, poiché io sono la via, la verità e la vita. Via, perché nessuno può venire al Padre se non per mezzo mio; vita, perché io do la vita eterna ai giusti, ai fedeli che credono in me con cuore puro, e a quelli che mi temono: saranno come angeli di Dio e saranno detti figli dell'Altissimo; io sono verità perché in me ebbe compimento tutto ciò che di me avevano profetato i profeti e quanto di me è scritto nei salmi; sono io, infatti, che li ho mandati. Io sono la vita perché ho mostrato ai fedeli la via, cioè il battesimo di santificazione.

[13] Spontaneamente mi sono offerto ai flagelli, ricevetti sputi sulla faccia, fui ferito da una lancia e abbeverato con fiele e aceto; da perfidi Ebrei sono stato appeso ad una croce. Volli patire tutte queste cose dai pontefici ebrei, per salvare il mondo, liberarlo dalla rabbia del nemico maledetto che voleva perdere il genere umano come era perito egli stesso.

[14] Quante cose mirabili ho compiuto davanti ad essi e tuttavia non mi credettero, bensì chiusero le loro orecchie e voltarono le loro facce senza credermi, dicendo: "Scaccia i demoni in forza di Beelzebub principe dei demoni" e gridando: "Noi non abbiamo alcun re!". Non vollero capire quanta sofferenza io sopportai per liberarli dalla terra d'Egitto, dalla casa di servitù e farli passare attraverso il Mare Rosso come attraverso l'arida.

[15] Per quarant'anni cibai i loro padri nel deserto con la manna; feci sorgere l'acqua da una durissima pietra; e il bene me lo ripagarono con il male. Non vollero riconoscere che sono il Signore che li ha creati. Davanti a loro infransì tutte le genti, ma non vollero camminare sui miei precetti. Fecero, anzi, consiglio e mi consegnarono alla morte.

[16] Quanto a voi, occorre che voi sopportiate tutte queste cose affinché veramente vi possiate dire miei discepoli e seguiate la mia via. Starete davanti a re e presidi, principi e autorità a causa del mio nome. Abbiate un poco di pazienza per amor mio, e regnerete con me in perpetuo, sederete con me nel regno del Padre mio, e sederete con me in tribunale a giudicare le dodici tribù di Israele. Giacché io non vi dico più (servi), ma amici avendovi manifestato ogni cosa: il servo ignora ciò che fa il suo signore, io invece vi ho manifestato ogni cosa. Non temiate quelli che possono uccidere il corpo, giacché l'anima non possono ucciderla. Non datevi pensiero di come e di che cosa parlare, giacché abita in voi lo spirito di mio Padre ed egli vi darà la testimonianza per vendicare il mondo e colui che seduceva il mondo.

[8, 1] Ora, infatti, sarà distrutta la saggezza del mondo ed eretta quella di Dio. Amatevi l'un l'altro come io vi ho amato e rimanete in me come io in voi. Come io ho dato l'anima mia per il mondo e per voi, così voi pure date le vostre anime per i fratelli".

[2] Bartolomeo gli disse: "Signore, è lecito manifestare queste cose a tutti gli uomini?". Gesù gli rispose: "A tutti quelli che sono credenti ed osservano questo mistero ch'io vi ho mostrato, è lecito manifestarle. Tra i gentili, infatti, vi sono alcuni che venerano gli idoli, vi sono bevitori, fornicatori, spergiuri, blasfemi, detrattori della Chiesa cattolica, invidiosi, malefici, incantatori, perversi, seguaci dell'arte del nemico, odiatori del loro prossimo: tutti costoro non sono degni di udire questo mistero.

[3] Ne sono, invece, degni quelli che osservano i miei precetti, che comprendono le parole di salvezza della vita eterna che non ha termine: ed in cielo, nel regno del Padre mio, sono partecipi dei santi, dei giusti, dei fedeli. Colui che si sarà separato dall'errore dell'iniquità ed avrà seguito la via della salvezza e della giustizia, è necessario che ascolti questo mistero. Te beato Bartolomeo, e beata la tua generazione".

[4] Bartolomeo allora, scrivendo in cuor suo tutte quelle cose udite dalla bocca del Signore nostro Gesù Cristo, con volto giulivo benedisse il Padre, il Figlio e lo Spirito santo dicendo: "Gloria a te, Signore, redentore dei peccatori, vita dei giusti, fede dei credenti, risurrezione dei morti, luce del mondo, amante della castità".

[5] Gesù allora, cingendo la corazza, disse: "Io sono buono, mansueto e benigno, misericordioso e clemente, forte e giusto, mirabile, santo e guaritore, difensore degli orfani e delle vedove; colui che incorona i giusti e i fedeli; giudice dei vivi e dei morti; luce della luce e splendore della fiamma; consolatore dei tribolati e aiuto dei piccoli. Godete con me, amici miei, e ricevete il (mio) dono: io vi darò il dono celeste".

[6] Quando Gesù terminò di dire queste parole, tutti gli apostoli lo baciaron dandogli la pace; lo benedissero e lo lodarono ad una voce, dicendo: "Amen!".

[7] Generi di peccati e di peccatori. E i discepoli l'interrogarono: "Signore, dì a noi: qual è il peccato più grave di ogni altro peccato, Signore?". Gesù rispose loro: "Peccato grave è la fornicazione, l'ira, la bestemmia, l'empietà, l'inganno, l'invidia, la falsa carità, le cattive azioni. Di quanti agiscono così, il profeta disse: "Gli empì non risorgeranno nel giudizio, né i peccatori nel consiglio dei giusti". Amen, amen, io vi dico che agli uomini sarà perdonato ogni peccato e qualsiasi azione cattiva, purché abbiano fatto penitenza. Ma a chi bestemmierà contro lo Spirito santo non gli sarà perdonato né in questo secolo né nel giudizio futuro".

[8] Bartolomeo gli disse: "Signore, che cosa significa peccare contro lo Spirito santo?". Gesù gli rispose: "Chiunque bestemmia un uomo che serve fedelmente Dio Padre o abbandona la sua Chiesa cattolica per seguire l'eretica, costui bestemmia contro lo Spirito santo, per lui non ci sarà perdono. Chi non adora il Dio creatore di tutto, che fece il cielo e la terra, ma adora legni e pietre privi di sensi e di anima, di respiro, di vista e di udito, non avrà il perdono dei peccati. Chi non offre sacrificio al Dio vivo, ma l'offre ai demoni perduti, non avrà perdono ne qui né nel giudizio futuro.

[9] Chi non cerca la salvezza del salvatore, commette un grande peccato. Coloro che hanno fiducia negli uomini mortali, coloro che non corrono verso la Chiesa cattolica, ma corrono verso le immagini dei demoni, non avranno il perdono dei peccati. Chi non cerca il Dio dominatore di tutti, non avrà il perdono dei peccati. Chi cerca gli incantatori, gli indovini ciarlatani, sarebbe meglio che non fosse nato. Chi non crede ch'io discesi dai cieli in terra per redimere il mondo, chi non crede ch'io, mentre ero nel mondo, regnavo da sempre nei secoli nei cieli con il Padre mio, non avrà il perdono. Chi non crede ch'io ho patito e sono risorto; chi non crede alla risurrezione dei morti, da me predetta, non avrà il perdono dei peccati.

[10] Ed ancora. Chi non crede ch'io verrò qual giudice dei vivi e dei morti, quando apparirò glorioso, non avrà il perdono né in questo secolo né in quel giudizio. Coloro che non venerano il Dio vivo creatore, per mezzo del quale sono state fatte tutte le cose, ma venerano una creatura, questo è un peccato grave! Chi non crede nel Padre, nel Figlio e Spirito santo, costui bestemmia contro lo Spirito santo, quindi per lui non ci sarà il perdono né qui né nel giudizio futuro. Chi non crede che il Padre, il Figlio e lo Spirito santo sono un solo Dio, non avrà il perdono dei peccati. Coloro che per qualche stizza si uccideranno, o si getteranno in un fiume, non avranno il perdono dei peccati. Chi non penserà alla sua anima, ma seguirà l'inganno del nemico, non avrà il perdono dei peccati.

[11] Chi invece ama Dio con cuore puro, segue i suoi comandamenti e osserva ciò che è scritto qui e nella legge e nei profeti, non sarà sopraffatto dall'avversario, né sarà toccato da alcun male.

[12] Andate a predicare! Andate dunque e insegnate a tutte le genti che non presumano giurare né per il cielo né per la terra; nessuno giuri per il suo capo, giacché non può rendere un capello bianco o nero. Tra di essi il parlare sia "sì sì", "no no". Andate e predicate in tutto il mondo e tra tutte le genti una parola di verità e di pace, affinché ognuno mantenga la verità e l'amore verso il suo fratello, verso il suo prossimo o amico, e dica la verità.

[13] Così ogni persona parli bene con la sua vicina ed ogni amica con la sua amica, e non con inganno. Io, infatti, sono verace e voglio che voi siate veritieri. Da lontano, io capisco i pensieri di tutti, prima ancora che siano formulati e giudico l'amore falso. Ma tu, Bartolomeo, va' e predica le parole di salvezza alle orecchie di chi ha voglia di intendere. E tutti gli (altri) apostoli da me eletti, andate a predicare! Quanti vi crederanno, saranno battezzati e crederanno ai precetti che voi predicherete, riceveranno la vita eterna e la corona perpetua. Coloro invece che non udranno né praticheranno e non saranno battezzati, saranno condannati nel giudizio e andranno alla pena del fuoco".

[14] Matrimonio e castità. Gli disse di nuovo Bartolomeo: "Signore, chi avrà commesso un peccato carnale, quale parte avrà nel giudizio?". Gesù gli rispose: "E' bene che chi è battezzato osservi il suo battesimo, custodisca la castità e resti in essa. Se però giungerà il desiderio della carne, deve essere il marito di una sola donna. Sicché, come la moglie deve ignorare un altro uomo, così anche il marito si tenga lontano da un'altra donna.

[15] Se manterranno la castità, osserveranno i miei comandamenti e daranno le loro decime alla Chiesa, come il servo Abramo che custodì i miei precetti; ad essi darò il centuplo e la loro unione sarà senza peccato.

[16] Se sopraggiungerà la necessità di prendere una seconda moglie o, per la moglie, di prendere un secondo marito, lo possono fare purché corrano in chiesa, facciano elemosina, vestano chi è ignudo, diano cibo e bevanda all'affamato e all'assetato, diano ospitalità ai pellegrini e non disprezzino noi, visitino gli infermi, assistano i carcerati, diano una testimonianza verace, ricevano con ogni rispetto un sacerdote ed uno che teme Dio; e, come vi dissi, offrano le decime alla Chiesa e facciano tutte quelle cose che sono giuste affinché possano piacere a Dio.

[9, 1] Ma se uno prende una terza moglie, nel regno dei cieli sarà considerato indegno e peccatore, con essa. Se invece uno mantiene la sua castità e verginità, e - sia uomo o donna - sarà perfetto nella Chiesa cattolica, costui nel regno dei cieli sarà considerato perfetto.

[2] Andate, voi, e predicate queste cose a tutte le genti e a tutti gli uomini: osservino i comandamenti ch'io vi ho detto affinché si possano salvare e conseguire la vita eterna. Io sono il vostro signore Gesù e il Maestro. Io sono il principio e la fine, il primo e l'ultimo, alleluia. Il re potente e molto terribile, che do la corona a voi miei fedeli che sperate in me. Sono io che ho separato la luce dalle tenebre. Alleluia".

[3] Dossologia degli apostoli. E tutti gli apostoli risposero ad una voce esultandolo, glorificandolo e lodandolo, e dissero: "Sei tu, Signore, che nel principio hai posto le fondamenta della terra e i cieli sono opera delle tue mani. Sei tu che all'inizio hai plasmato Adamo ed Eva e non li hai abbandonati; sebbene li abbia sedotti l'inganno del nemico, la tua pietà non li ha abbandonati, ma li hai redenti con il tuo sacro sangue.

[4] Noi che a causa di Eva eravamo usciti dal paradiso di delizie, ora per il tuo santo avvento e per Maria vergine e regina, tu ci hai ricondotto nei regni dei cieli, cioè nella tua Chiesa cattolica, che è il tuo corpo e che hai detto tua sposa. Tu sei il giudice dei vivi e dei morti. Alleluia, alleluia".

[5] Ascesa di Gesù in cielo. Gesù rispose di nuovo e disse loro: "Io vi preparerò il regno dei cieli e dal trono della mia gloria vi manderò lo Spirito santo che vi farà apparire più splendenti, veraci e forti davanti ai principi e le autorità. Alleluia. E ritornerò ancora a rendere ad ognuno secondo le sue opere: ai giusti, ai fedeli, a quanti credono in me e osservano i miei comandamenti, la corona e la vita eterna; a quanti disprezzano i comandamenti, la pena perpetua e la geenna del fuoco ove sarà pianto e stridore di denti.

[6] Pace a voi! A voi do la mia pace, a voi lascio la mia pace. Abbiate la mia pace tutti voi che credete in me, predicate il regno di Dio e il suo regno dei cieli a tutto il mondo e a tutte le genti, come io pure predicai a voi".

[7] E mentre così parlava era trasportato in cielo, nelle nubi. E ad essi, ammirati, apparvero due angeli in abiti splendenti e dissero loro: "Uomini galilei, che state ad ammirare il Signore che sale in cielo? Egli verrà così come lo avete visto salire in cielo. E' lui il giudice dei vivi e dei morti; egli è il salvatore di tutti quanti sperano in lui, colui che era stato predetto dai profeti e dai salmisti, come è detto nel settimo salmo: "Perciò ritorna in alto, Signore". Cioè fino a quando non sarà completo il numero dei fedeli.

[8] Poi ritornerà con grande gloria e, nella sua potenza, darà ai superbi il supplizio ed il regno dei cieli ai mansueti e agli umili".

[9] Allora Bartolomeo e tutti gli altri apostoli glorificavano il Signore Gesù Cristo dicendo: "Gloria a te, Padre dei cieli, re della vita eterna, lucerna di luce inestinguibile, sole splendente e limpidezza della splendente luce eterna. Re dei re e signore dei signori, a te la gloria e la magnificenza, l'impero e il regno, l'onore e la potestà con il Padre e con lo Spirito santo. Benedetto il Signore, Dio di Israele, che ci visitò e redense il suo popolo dalla mano dei suoi nemici, e fece a noi misericordia e giudizio.

[10] Tutte le genti, lodate il Signor nostro Gesù Cristo e credetegli giacché egli è giudice dei vivi e dei morti, il salvatore dei fedeli. Colui che con il Padre e lo Spirito santo vive e regna per

tutti i secoli dei secoli. Amen". Termina l'interrogazione del beatissimo Bartolomeo apostolo e degli altri apostoli con il Signore Gesù Cristo.

IL VANGELO DI GAMALIELE (Recensione etiopica)

Tristezza di Maria

[...]

Ma quando la vergine ebbe posto fine alla sua lamentazione per il rinnegamento di Pietro, fece venire Giovanni.

Giunse piangendo; e piangendo le andò incontro, ed entrambi, la vergine e Giovanni, si sedettero, piangendo insieme Gesù.

[Dopo, disse Giovanni alla vergine: "O madre mia, non piangere perché Pietro ha rinnegato il nostro Signore.

Su di lui non grava l'accusa che grava su Giuda, che l'ha tradito. Durante la Cena con il mio Maestro ho udito Pietro che gli diceva: "Lungi da te, mio Signore e Dio! Non ti rinnegherò in eterno, per me sarebbe meglio morire piuttosto! Non ti accada mai niente di simile! Da parte mia, sacrificherò a te la mia vita".

Allora, per la prima volta, udii per tre volte il mio Signore esprimere il suo biasimo a Pietro.

Gli disse: "Indietro, Satana! Tu hai destato il mio risentimento non avendo tenuto conto di ciò che è di Dio ma solo di ciò che è degli uomini".

[Ora però, mia signora e madre, non piangere sul padre Pietro, poiché il suo rinnegamento sarà il pentimento dei peccatori.

Egli stesso ha smentito la sua parola, e ha dovuto credere alla parola del Signore".

[...]

Ma c'erano là delle donne: Giovanna, moglie di Chusa, Maria Maddalena e Salome.

Esse abbracciarono la vergine nostra signora e la sostennero.

Un lamento interiore serpeggiava nella cerchia di tutte queste sante donne, che piangevano con commoventi parole.

Altre donne ebreë, che ne udivano il pianto, la ingiuriavano dicendo: "E' giunta per noi oggi la vendetta contro di te e contro tuo figlio.

Per colpa tua il nostro grembo rimase senza figlio, due anni dopo che tu lo generasti".

Congiura contro Gesù e Pilato

E i capi degli Ebrei là presenti, come pure i soldati di Erode indurivano il loro cuore e lo volevano uccidere.

Avevano infatti informato Erode che Pilato e molti tra il popolo erano ben disposti verso Gesù.

Essi avevano detto: "Quando noi ci faremo avanti per metterlo sulla croce, la folla si ribellerà contro di noi e, su incitamento di Pilato, lo libererà dalle nostre mani.

Mandaci perciò subito il tuo ordine e il tuo esercito, per crocifiggerlo".

Gli Ebrei gli avevano fatto molti regali, affinché egli mandasse loro la sua forza e i suoi soldati.

Per questo in quei giorni Pilato non era uscito con loro affinché non si giungesse a uno scontro tra lui e gli Ebrei.

Pilato e sua moglie amavano infatti Gesù come se stessi.

Egli lo aveva fatto flagellare, per compiacere i cattivi Ebrei, e perché il loro cuore si disponesse più favorevolmente e lo lasciassero andare senza condannarlo a morte.

Anche se Pilato avesse saputo che avrebbero appeso alla croce lui con la moglie e i figli qualora non lo avesse consegnato a loro e non lo avesse dato a morte, mai avrebbe teso la mano contro di lui.

Con l'inganno avevano fatto credere a Pilato: "Se tu punirai quest'uomo ostinato, sicché non guarisca più alcuno nel giorno di sabato, noi, dopo, non ci occuperemo più di lui e lo ripudieremo".

In séguito a questa ingannevole messinscena Pilato lo fece flagellare: credeva che le loro affermazioni fossero veritiere.

Morte di Gesù

Quando la voce di Gesù tacque, quando egli, appeso al legno della croce, rese la sua anima, tutta la città fu sconvolta da scosse della terra, da segni e da miracoli che avvenivano lassù, in cielo.

Quando la vergine vide che la terra tremava e l'oscurità si diffondeva su tutta la città, esclamò ad alta voce, dicendo: "Questi miracoli che stanno accadendo annunciano la morte di mio figlio!".

E mentre così parlava, ritornò Giovanni, si fermò vicino a lei e pianse.

La vergine gli domandò: "Giovanni, mio figlio è proprio morto sulla croce?".

Egli piegò la testa e le disse: "Sì, madre mia, è morto!".

Tutto ciò avveniva mentre Cristo era appeso alla croce.

Il capitano credette e disse: "Quest'uomo, in verità, era figlio di Dio!".

Fece questa confessione in séguito a quei segni miracolosi.

Tutto il popolo dei fedeli lo pianse all'unanimità mentre era ancora sulla croce.

Dolore di Pilato

Pilato fece chiamare il capitano, che era andato da Erode per la crocifissione, lo condusse a casa sua e gli disse: "Tu hai ben visto, fratello, ciò che Erode e gli Ebrei hanno commesso contro quest'uomo giusto. Lo hanno posto ingiustamente sulla croce, così che sulla terra è accaduto tutto ciò.

Ti dico in verità, fratello, che tutte queste cose inique io non le ho volute, ma furono istigate da Erode.

Io lo volevo liberare affinché non fosse ucciso.

Quando però mi accorsi che ciò dispiaceva ad Erode, lo consegnai agli altri Ebrei perché lo crocifigessero.

Ed ora rifletti: cosa possiamo offrire a Dio in cambio di suo figlio, che abbiamo fatto uccidere?".

Il capitano, il lanciere e Pilato piansero amaramente, dicendo: "Il suo sangue sia su Erode e sul sommo sacerdote".

I capi degli Ebrei convocati da Pilato

Allora Pilato convocò i capi dei sacerdoti, Anna e Caifa, e li fece condurre alla sinagoga.

Pilato disse loro: "Voi lupi e volpi, avete bevuto il suo sangue nella iniquità!

Guardate ora la morte del Nazareno sull'albero della croce!

Il suo sangue ricada su voi e sui vostri figli!".

Quelli però si impettirono e dissero arroganti: "Per mille generazioni il sangue di questo rinnegato ricada su noi e sui nostri figli!".

Pilato disse: "Or dunque, dopo tutti questi segni miracolosi, che si sono manifestati in cielo e sulla terra, non avete timore e non tremate come tutto il popolo?".

Ma essi gli risposero: "Perché dovremmo temere?

Come vedi ci siamo attenuti alla legge". E Pilato disse: "Avete osservato la legge dell'inganno fino alla fine, ma questa non è legge!

Tu ti fai chiamare sommo sacerdote, ma ecco che i tuoi abiti sono stracciati!

La legge però dice: Quando il sommo sacerdote ha l'abito stracciato, è decaduto dalla sua funzione sacerdotale".

Ma il sommo sacerdote rispose: "Ho l'abito stracciato perché quello ha preso a bestemmiare ed ha bestemmiato contro Dio e contro la legge".

Pilato gli disse: "Per questo motivo io ti proibisco di entrare d'ora in poi nel tempio come sommo sacerdote; solo come laico (entrerai).

E se qualcuno mi riferirà che tu sei entrato, io ti farò decapitare".

Ma egli gli rispose dicendo: "Quale tra i governatori che ti hanno preceduto fin dai primissimi tempi ha mai proibito al sommo sacerdote l'ingresso nel tempio?".

Egli disse ciò confidando sulla potenza di Erode.

Pilato gli rispose: "Ma ora, dopo aver visto tutti questi segni miracolosi il tuo cuore è ancora incredulo come tutto il popolo?".

E Caifa, che era stato nominato capo dei sacerdoti, disse a Pilato: "Non è molto tempo che sei stato insediato in questa città e non comprendi da dove hanno origine questi segni miracolosi, e come vengono compiuti.

Questa è infatti la stagione dell'erba, il Magabit, in cui il sole e la luna si girano.

In questo periodo i maghi rendono la luna come il sangue e con la potenza della loro arte magica rubano lo splendore del sole, indagano sugli avvenimenti di coloro che hanno il libero arbitrio e sulla produzione del raccolto del grano, del vino e dell'olio".

Caifa, dunque, parlò in modo subdolo.

Ma Pilato si alzò dalla sua sedia, colpì la sua pelle rugosa, strappò la barba dalle sue guance, e lo frustò, dicendo: "Con il tuo odio vuoi portare l'ira sulla terra!".

Anche il capitano e i soldati bastonavano questo sommo sacerdote dicendo: "Tu sei più degno della morte che della vita".

E, dopo averlo concordemente punito, Pilato e il capitano lo fecero gettare in prigione e si accordarono per consegnarlo all'imperatore.

Sepoltura di Gesù

Dopo, Pilato si rivolse al capitano e gli domandò: "Come si concilia con il decoro il lasciare questo cadavere appeso all'albero della croce?".

Il capitano rispose a Pilato: "Governatore, tu hai il pieno potere di agire a tuo piacimento".

Pilato replicò: "E' nostra volontà toglierlo dalla croce e affidarlo in custodia a un fedele fino al terzo giorno.

Egli ha risvegliato molti morti tra il popolo e con ogni probabilità risusciterà".

Ma quando Pilato parlò in questo senso, tutti i capi degli Ebrei cominciarono a gridare dicendo: "Non è legale che un morto venga ricoverato presso un vivente; il soggiorno dei morti è la tomba!".

Questo dissero i capi degli Ebrei a Pilato.

Nel frattempo venne da Pilato Giuseppe da Arimatea, e chiese di potere tirare giù dalla croce il cadavere di Gesù.

Pilato ne fu contento e diede ordine di consegnarglielo.

Gli Ebrei però lo seguirono con le guardie.

Giuseppe allora lo tirò giù dalla croce ed egli stesso, insieme a Nicodemo, lo avvolse.

Gli Ebrei furono assai scontenti di ciò e cominciarono a questionare con loro; essi infatti non volevano che fosse tolto dall'albero della croce, ma che lo si lasciasse sul legno insieme ai ladroni.

Prima infatti egli aveva parlato della sua risurrezione.

Custodia al sepolcro

Quelli intanto lo avvolgevano con cura, insieme a spezie e mirra, in un panno di lino nuovo, che non era mai stato usato per nessuno.

Anche la tomba era nuova; nessun cadavere umano vi era mai stato seppellito, poiché era stata scavata in una grotta appositamente per Giuseppe, il proprietario del giardino.

Lo posero dunque là dentro e presero tutte le precauzioni, dicendo: "Staremo a vedere fino al terzo giorno".

E dopo che Gesù fu posto nella tomba, gli Ebrei si radunarono da Pilato dicendo: "Anche tu sai che è sabato.

Non si sarebbe dovuto togliere questo cadavere dalla croce fin quando non avessimo potuto accertarci della sua potenza". Ma Pilato disse loro: "Popolo maledetto, non avete visto finora la sua potenza, tutti i suoi miracoli in cielo e il terremoto alla sua morte?".

Quelli sviarono il discorso e pretesero quattro soldati come testimoni: due di Erode e due del capitano.

Diedero loro ciò che richiedevano e li mandarono presso la tomba, a far la guardia fino al terzo giorno.

Anche il capitano rimase a Gerusalemme fino al terzo giorno, per vedere il miracolo, dicendo: "Se Gesù risorgerà dai morti, come è stato annunciato, allora non dovrò più preoccuparmi della potenza di Erode".

Dopo tutto ciò, Giovanni ritornò di corsa dalla vergine e le disse: "Guarda, hanno posto tuo figlio, il mio Signore, in una tomba nuova, su di lui è stato steso un sudario nuovo, e lo hanno sepolto con molte spezie e abbondante mirra".

La vergine gli domandò: "Chi ha dimostrato tanta benevolenza verso mio figlio?".

Egli le riferì che erano state due persone autorevoli: Giuseppe e Nicodemo.

[...]

Giovanni le parlò affettuosamente, dicendole: "Cessa ora il tuo pianto, poiché quelli l'hanno preparato per la sepoltura, come si conviene, con aromi e fumo d'incenso e con nuovi panni di lino.

Anche la tomba, in cui lo hanno seppellito, è nuova e là vicino vi è un giardino".
Ma la vergine gli rispose piangendo: "Anche se la tomba di mio figlio fosse l'Arca di Noè, io non ne riceverei consolazione alcuna, se non vedo la sua tomba per versarvi sopra le mie lacrime".
Giovanni le rispose, dicendo: "Come possiamo andarci?
Davanti alla tomba stanno quattro soldati dell'esercito del governatore".
La vergine dovette pazientare per quella notte e per il giorno successivo lamentandosi e piangendo la morte del figlio, e non si mise in cammino fino alla domenica mattina.

Accordo tra le guardie e le autorità ebraiche.

Ma i soldati ai quali il governatore aveva affidato la custodia si erano segretamente accordati con i capi degli Ebrei, senza che il governatore ed il capitano lo sapessero.
Avevano detto loro: "Attenti dunque! Se questo falso maestro dovesse risorgere - (cosa da non escludere) dati i miracoli che si sono verificati alla sua morte in croce - se egli dunque risorgesse dai morti - se si avverasse proprio questo - voi verrete immediatamente da noi, senza che il governatore ne sappia nulla, e vi daremo una grossa mancia e un mucchio di argento, affinché questa cosa venga tenuta segreta al governatore".
In questo senso gli Ebrei si erano accordati con i soldati, prima che si recassero alla tomba.
Quando egli risorse, nel momento stesso della risurrezione, avvenne un terremoto; e prima dell'alba i soldati spaventati e tremanti scapparono in città.
Essi però si ricordarono dell'inganno concordato con gli Ebrei e, nella notte, si recarono subito da loro, senza farlo sapere al governatore.
Portarono loro la notizia che il Nazareno era risorto dai morti, come egli stesso aveva detto.
Gli Ebrei si affrettarono a riferire ai capi dei sacerdoti quello che i soldati avevano loro comunicato: Gesù era risorto dai morti!

Le autorità ebraiche al sepolcro

Allora essi gridarono dicendo: "Oggi, o Ebrei, guai alla nostra vita! Poiché questo è un giorno infausto, peggiore del giorno nel quale fu crocifisso.
Cosa faremo quando il governatore e il capitano sapranno che egli è risorto dai morti?
Ma prima di tutto però dobbiamo renderci conto di che cosa è avvenuto".
Si recarono di corsa al sepolcro, ma non vi trovarono il corpo di Gesù.
Si spaventarono molto e si strapparono le vesti.
Ai quattro soldati diedero molto denaro, dicendo: "Non raccontate a nessuno che è risorto!".
Ma in cuor loro pensavano: si mostrerà egli ora a tutto il popolo?
E di questo discussero fra di loro dividendosi in piccoli gruppi.

Maria al sepolcro

La vergine non si lasciò trattenere e la domenica, di buon mattino, si recò alla tomba.
Giunta di corsa alla tomba, si guardò intorno e fissò lo sguardo sulla pietra: era stata rotolata dalla tomba.
Allora esclamò: "Questo miracolo è avvenuto in favore di mio figlio.
Ora mi domando con apprensione chi mai ha rotolato questa pietra dall'ingresso della tomba".
Si sporse in avanti nell'ingresso della tomba, ma non vide il corpo del figlio.
Quando spuntò il giorno, mentre il suo cuore era abbattuto e triste, dalla destra dell'ingresso penetrò nella tomba un profumo aromatico: pareva il diffondersi del profumo dell'albero della vita.
La vergine si voltò e in piedi, presso un cespuglio di incenso, vide Dio vestito con uno splendido abito di porpora celeste.
Egli le disse: "Donna, perché piangi e ti lamenti così triste su di una tomba che non ha alcun cadavere?".
Gli rispose: "E' proprio questo, Signore, che mi rende triste!
Non trovo nella tomba il cadavere del mio figlio diletto per piangerlo e consolare così la mia tristezza".
Gesù le rispose: "Non sei ancora stanca di piangere e lamentarti dall'inizio fino ad ora?
Tu hai pianto a lungo su di una tomba vuota.

Qualora tu avessi trovato il cadavere di tuo figlio, i lamenti e le lacrime non avrebbero avuto fine".

Lei rispose: "Se l'avessi trovato, o mio signore, ne avrei tratto almeno un po' di conforto".

Gesù le disse: "Non è affatto vero!

Se tu l'avessi trovato morto non avresti avuto alcuna consolazione dalla visione del suo fianco trafitto da una lancia, delle sue mani ferite, dei segni dei chiodi e del suo corpo macchiato di sangue".

Gesù consola la madre

"Consolati, donna. Per te infatti è stato meglio non averlo visto morto e non esserti rattristata. Quale conforto avresti avuto nel vederlo ancora vivo appeso alla croce, e quale dolore avresti provato mentre il tuo cuore ardeva come fuoco!

Ora che egli è morto e avvolto e convenientemente sepolto, tu, o donna, hai avuto il coraggio di venire fin qua nonostante questa paurosa oscurità e mentre la città è, a causa sua, pervasa da una paurosa agitazione.

Le sentinelle sono appena fuggite e gli Ebrei hanno concordato con esse un inganno contro tuo figlio.

Pensi tu forse che questa tomba appartenga agli Ebrei che vi hanno posto il cadavere di tuo figlio?

No, donna! Il proprietario della tomba io lo conosco: è Giuseppe, ed anche questo giardino è suo".

La vergine gli rispose: "Signore, vedo che sai con precisione quanto avvenne a mio figlio e ciò che gli è stato fatto allorché fu sepolto in questa tomba.

Il mio cuore non mi permise di restare in casa di Giovanni; per questo mi alzai e venni qui a cercarlo.

Ed ora, mio signore, se sei il custode del giardino ti scongiuro per lo splendore del tuo abito e per le benevoli parole che mi hai detto di essere così buono da informarmi su questi avvenimenti.

Io, infatti, sono inconsolabile.

Spiegami che cosa gli è stato fatto giacché io non ho trovato il cadavere nella tomba.

Lo hanno forse preso gli Ebrei che odiavano sia lui sia il governatore, o è forse nascosto nel giardino; tu conosci chi l'ha preso?

Abbi pietà di me! Mostrami il luogo ove si trova affinché lo possa vedere: ciò mi basterà.

Per la vita della tua anima, ti confesso, o fratello, di non avere mai visto questo luogo prima d'oggi".

Gesù allora disse a Maria: "Hai versato abbastanza lacrime.

Colui che fu crocifisso è vivo e parla con te ed il tuo consolatore è proprio colui che tu cerchi, è colui che indossa la porpora celeste.

Colui del quale tu cerchi la sepoltura è quegli che ha spezzato le porte bronzee e liberato i prigionieri dell'Inferno.

Comprendi la mia grazia e la mia misericordia, Maria!

Vedi, ti ho consolato con una parola di vita.

Non temere, non smarrirti, osserva bene il mio volto, o madre mia, e convinciti ch'io sono tuo figlio.

Io sono il Gesù che a Betania ha risuscitato Lazzaro, io sono il Gesù che è la risurrezione e la vita, io sono il Gesù il cui sangue fu sparso sulla roccia del patibolo.

Io sono il Gesù che consola la tua tristezza, io sono il Gesù per la cui morte hai pianto; egli ora è vivo!

Io sono il Gesù per il cui amore hai versato lacrime.

Ora egli ti consola con la sua risurrezione prima di tutti gli altri.

Nessuno ha portato via il mio cadavere, bensì sono risorto per volere di mio Padre, o madre mia.

Oggi sei venuta alla mia tomba, o madre mia, mentre io ho tratto dagli Inferi quelli che erano in catene e ho salvato quelli che erano caduti in peccato".

Udite queste parole, il cuore della vergine si colmò di forza e consolazione: cessò di piangere e di essere smarrita.

Ai suoi occhi fu concesso di guardare e di contemplare la sua divinità.

Allora lei gli disse: "Sei tu dunque risorto, mio Signore e mio figlio?"

Felice risurrezione!".

E si inginocchiò a baciarlo.

Ma egli le disse: "Ti basti, o madre mia, la gioia della mia risurrezione.

Guarda i prigionieri dell'Infero che si rallegrano e giubilano ch'io li porto in dono al Padre mio prima di condurli nel giardino dell'Eden".

La vergine pura guardò e vide intorno a lui i prigionieri che aveva tratto fuori dall'Infero: indossavano abiti di bianca porpora, ed a quella vista rimase stupita.

Gesù le disse: "Corri dai miei fratelli a portare la notizia e il felice annunzio della mia risurrezione dai morti.

Affrettati, torna indietro, madre mia!

Non restare alla destra della mia tomba; la folla degli Ebrei e Pilato verranno infatti alla tomba per vedere quanto è avvenuto".

Annunzio della risurrezione...poiché farà risorgere i morti, darà la luce ai ciechi e gli storpi cammineranno.

Dopo aver parlato così a sua madre, Gesù si sottrasse ai suoi occhi.

Lei lasciò di corsa la tomba, andò dagli apostoli e dalle donne portando la buona notizia che il nostro Signore era risorto dai morti; raccontò e disse: "Egli ha detto: Vi precedo a Gerusalemme.

Là mi vedrete ed io vi darò la mia benedizione".

Quelli si alzarono e andarono alla tomba a vedere quanto era avvenuto.

La notizia della risurrezione del Nazareno si sparse in tutta la città.

Ma i capi dei sacerdoti e gli Ebrei si recarono da Pilato, come se non sapessero nulla, e gli dissero: "Vedi, governatore, come oggi in una tomba siano stati ingigantiti l'inganno e l'errore! Ordina dunque di introdurti i soldati per interrogarli separatamente; essi così ci ragguaglieranno in modo sicuro senza che alcuno di noi abbia da scomodarsi fino alla tomba".

Apparizione di Gesù a Pilato.

Pilato rispose: "Io ho udito che è risorto dai morti e, dopo che l'ho visto in sogno, anch'io credo che sia risorto.

Per la vita dell'imperatore e per la legge di Mosè, giuro di non mentire e di averlo visto questa notte mentre riposavo nel mio letto.

Mi rammaricavo, infatti, per lui avendo alzato la mano contro di lui: fondandomi sui segni verificatisi in cielo e in terra sull'albero della croce, quand'egli morì, pensavo: è forse egli il figlio di Dio?

Lo vidi affianco a me! Il suo splendore superava quello del sole e tutta la città ne era illuminata, ad eccezione della sinagoga degli Ebrei.

Mi disse: "Pilato, piangi tu forse perché hai flagellato Gesù?

Non avere paura!

Si è infatti avverato ciò che di lui è stato scritto.

Convertiti a me ed io ti perdonerò.

Io sono il Gesù che morì sull'albero della croce e io sono il Gesù che oggi è risorto dai morti.

Questa luce che tu ora vedi è la gloria della mia risurrezione che irradia di gioia il mondo tutto.

Contempla questo miracolo: lo splendore che irradia sulla terra supera quello del sole, affinché tu comprenda che sono risorto dai morti.

Corri dunque alla mia tomba: troverai le fasce mortuarie rimaste e gli angeli che le custodiscono; gettati davanti ad esse e baciale, diventa assertore della mia risurrezione e vedrai nella mia tomba grandi miracoli: i paralitici camminare, i ciechi vedere e i morti risorgere.

Sii forte, Pilato, per essere illuminato dallo splendore della mia risurrezione che gli Ebrei negheranno".

Dopo che Pilato parlò così nel cortile della sua dimora, gli Ebrei gridarono: "Questo, governatore, non lo devi dire al popolo!

Tutti i sogni, infatti, sono illusioni.

La legge afferma: ogni cosa deve essere confermata da due testimoni.

Falsa testimonianza delle guardie

Ora, invece di tre testimoni ci sono i quattro soldati che hanno custodito la tomba; se essi testimonieranno che egli è risorto dai morti, la loro parola sarà veritiera, ma se non lo testimonieranno non avremo nulla da fare con i sogni".

Pilato chiamò allora i quattro soldati e domandò loro: "Che successe oggi nella tomba?". Essendosi essi accordati che ognuno avrebbe preso la propria responsabilità della fuga, resero una falsa testimonianza: (Gesù) non era risorto, ma era stato rapito. Pilato ordinò di separarli e di introdurre ognuno in un posto diverso. Fece poi comparire il primo e gli disse: "Dimmi la verità. Chi ha rubato il corpo di Gesù?". Quello gli rispose: "Pietro e Giovanni hanno rapito il suo corpo". Ordinò poi di condurlo via, e chiamato il secondo gli disse: "Sono convinto che tu solo sai dirmi la verità. Spiegami bene: quale apostolo ha rapito il corpo di Gesù dalla tomba?". Gli rispose: "Sono venuti tutti i dodici assieme ai discepoli e l'hanno rapito furtivamente". Ordinò poi di condurlo via, e chiamato il terzo gli disse: "Per conto mio la tua testimonianza vale più di quella degli altri due. Chi ha rapito dalla tomba il corpo di Gesù?". Gli rispose: "Sono stati Giuseppe e Nicodemo. Vennero di notte con tutta la loro servitù e, senza molta fatica, l'hanno rapito; ed hanno anche spostato la pietra". Chiamò il quarto e gli disse: "Tu sei di un grado superiore a quelli. Essi, infatti, obbedivano ai tuoi ordini e obbedivano al tuo comando. Informami dunque: come avvenne che il corpo di Gesù è stato rapito mentre voi eravate di guardia?". Gli rispose: "Non sappiamo, Signore, chi l'ha portato via giacché ci eravamo addormentati, e quando ci svegliammo lo trovammo nel pozzo del giardino, pensammo che l'avessero fatto quelli per paura degli Ebrei".

Pilato e le autorità ebraiche al sepolcro

Pilato disse agli Ebrei e al capitano: "E' meglio ora che i loro resoconti non concordano e la loro testimonianza è falsa?". E, irritato, ordinò di mettere i soldati in prigione fino a che egli non fosse andato alla tomba. E, senza indugio, s'alzò con i capi degli Ebrei, il capitano, il lanciere e i capi dei sacerdoti. Si recarono alla tomba e trovarono le bende mortuarie rimaste, ma non il cadavere. Disse loro Pilato: "Voi odiate la vostra vita! Se il cadavere fosse stato rapito sarebbero state portate via anche le bende mortuarie". Risposero: "Per certo, queste bende non sono sue, ma di un altro". Pilato si ricordò della parola che gli aveva detto nostro Signore e cioè che nella sua tomba si sarebbero verificati grandi miracoli. Entrato subito nella tomba, Pilato prese le bende mortuarie, le abbracciò e, per la grande gioia, scoppiò in lacrime quasi che avvolgessero Gesù. Si volse poi al capitano, rimasto all'ingresso della tomba; questi era monocolo essendo stato ferito in guerra da molto tempo. Pilato rifletté: sono sicuro che queste bende restituiranno la luce al suo occhio. Avvicinò a lui le bende mortuarie dicendogli: "Non senti, fratello, il profumo delle bende? Non è un odore di cadavere, ma di porpora regale impregnata di soavi profumi". Ma gli Ebrei gli dissero: "Tu sai bene, Pilato, che Giuseppe Si è servito di spezie e incenso, e l'ha cosperso di mirra e aloe. Questa è la ragione del profumo". Pilato rispose: "Anche se con le bende si fossero usate sostanze aromatiche, per qual motivo questa tomba manda un profumo così soave come se vi fosse stato sparso muschio e aromi?". Gli risposero: "Questo profumo, Pilato, è quello del giardino soffiato dentro dal vento". Pilato rispose: "Fate attenzione che da soli vi preparate la via della rovina sulla quale errerete in eterno senza alcuna remissione". Gli risposero: "Non è giusto e non ti è lecito varcare questa tomba! Tu sei il governatore, la città ha bisogno di te, ma la tua giurisdizione non si estende fino a questa tomba. I capi dei sacerdoti e i capi del popolo comprendono questo più di te. Non ti è lecito e non ti si addice litigare con gli Ebrei per un uomo morto". Pilato disse allora al capitano: "Vedi, fratello, quanto è grande l'odio degli Ebrei contro Gesù!

Abbiamo seguito la loro volontà mettendolo in croce, tuttavia guarda come tutto il mondo va in rovina, a motivo della loro malvagità e empietà.

Essi vorrebbero mandarci in rovina per mezzo della stessa pietra dello scandalo, dicendo come loro "egli non è risorto dai morti", e scatenando così in breve la sua ira andando poi tutti insieme in rovina".

Miracoli al sepolcro. Mentre Pilato parlava così con il capitano, teneva in mano le bende mortuarie e le baciava dicendo: "Io sono convinto che il corpo che era avvolto da voi è risorto dai morti".

Anche il capitano aderì alla stessa fede di Pilato; prese le bende mortuarie e cominciò a baciarle.

Nell'istante in cui il suo volto le toccò, il suo occhio guarì e vide la gioiosa luce come prima.

Fu come se Gesù avesse posto su di lui la sua mano, come era avvenuto per il cieco nato.

Oh quale meraviglioso spettacolo per tutta la gente convenuta alla tomba da tutte le città!

Venuta a Gerusalemme per la festa di pasqua aveva visto (Gesù) il giorno della crocifissione sul legno della croce; e quando seppe che Pilato si recava alla tomba per vedere Gesù risorto, si era messa dietro di lui, pensando: risorgerà e apparirà pubblicamente come Lazzaro.

Per questo alla tomba di Gesù era convenuta una grande folla: vide grandi miracoli, anche il capitano il cui occhio era guarito, e rimase stupita.

Pilato disse allora al capitano: "Tu hai visto i miracoli di Gesù presso la sua tomba oltre i prodigi avvenuti quando morì sull'albero della croce".

E con grande gioia il capitano si strappò gli abiti per manifestare a tutti la grazia grande che gli era stata concessa.

E disse: "Vedete! Si è proprio dimostrata la potenza di Gesù Cristo poiché è veramente Dio.

E' figlio di Dio!

Io avevo creduto, ma la mia fede nella sua risurrezione dai morti si è accresciuta.

Ed ora, mai più servirò un re terreno, ma solo il mio Dio Gesù Cristo".

Gettata la sua spada e l'uniforme, baciava il sudario che teneva in mano arrotolato, voltandosi di qua e di là.

Pilato, stupito, lodava Dio; ma gli Ebrei dissero al capitano: "Tu sei uno straniero e non hai nessuna idea delle opere che Gesù ha compiuto con l'aiuto di Beelzebub, sia durante la sua vita sia alla sua morte".

Altri dissero: "Quando muore uno stregone, gli spiriti cattivi operano nuovi miracoli nella sua tomba per trascinare molti in errore.

Si tratta di opere di maghi e stregoni".

Ma Pilato replicò loro: "Non ho mai udito che stregoni e maghi operino tali miracoli.

Voi comunque vi siete ingannati nei confronti della vita del nostro Signore, ma la sua ira e il suo castigo vi raggiungeranno".

Essi stessi, infatti, avevano dato le loro anime alla condanna, dicendo: "Il suo sangue e la sua morte sia su di noi in eterno!".

Pilato disse al capitano: "Ciò che tu hai trovato, fratello, è la vera vita, non rinunciarvi con leggerezza per l'inganno e l'odio degli Ebrei".

Il cadavere nel pozzo e Gesù

E rivolto agli Ebrei, Pilato disse: "Dove si trova il morto che a vostro dire è Gesù?".

Gli Ebrei precedettero Pilato e il capitano al pozzo del giardino, che era molto profondo, ed io, Gamaliel, li seguii con la gente.

Guardarono in fondo al pozzo e videro un corpo avvolto in un lenzuolo mortuario, e gli Ebrei gridarono: "Vedi, Pilato, lo stregone di Nazaret sul quale ti rattristi e del quale affermi che è risorto? Eccolo nel pozzo!".

Pilato ordinò di trarlo fuori.

Chiamò Giuseppe e Nicodemo, e domandò: "Sono queste le bende di lino con le quali avete avvolto il morto? Sono proprio queste?".

Essi risposero: "Le bende di lino che tu hai in mano sono quelle del nostro Signore Gesù, mentre il corpo è quello del ladrone che fu crocifisso con Gesù".

La folla degli Ebrei si serrava contro Giuseppe e Nicodemo, allorché dissero la verità; e Pilato con i suoi soldati si scontrò con loro.

Quando Pilato si accorse di come gridavano e strepitavano, con la mano fece segno di smettere: egli, infatti, faceva affidamento su di una espressione dettata da Gesù, e cioè che i morti sarebbero risorti dalla tomba.

Chiamò dunque i capi degli Ebrei e disse loro: "Noi non crediamo affatto che questo sia il Nazareno".

Essi risposero: "Lo crediamo noi!".

Egli rispose: "Lasciamo il corpo nella sua tomba come si usa per tutti i morti".

Il ladrone nella tomba di Gesù

Chiamò poi Giuseppe e Nicodemo e disse loro: "Avvolgetelo con queste bende di lino come prima".

Gli Ebrei strepitavano, dicendo: "Non abbiamo fiducia in Giuseppe, in Nicodemo, poiché essi hanno aderito a Gesù".

Pilato rispose: "Possa anch'io essere considerato degno di ciò!".

Essi presero allora le bende di lino di Gesù e con esse avvolsero il morto.

Pilato e i suoi soldati intonarono il canto funebre e lo deposero nella tomba di Gesù; poi diede ordine di porre la pietra all'ingresso della tomba come era stato fatto per Gesù.

Rivolto verso l'ingresso della tomba, Pilato pregò con le mani tese: "Signore Gesù, risurrezione e vita e dispensatore di vita a tutti i morti, credo che tu sei risorto e mi sei apparso.

Non mi condannare, Signore, poiché io non ho fatto questo per timore degli Ebrei.

Non sarà mai ch'io neghi la tua risurrezione.

Io invece credo alla tua risurrezione conforme alla tua parola e ai miracoli operati in vita tua risuscitando molti morti.

Ed ora, Signore, non ti adirare con me che ho posto un altro corpo nel luogo ove era stato sepolto il tuo.

Ho agito così per umiliare e svergognare quegli ingannatori che non credono nella tua risurrezione: a loro, biasimo e vergogna in eterno; a te, invece, per bocca del tuo servo Pilato, onore, gloria e potenza nell'eternità e per sempre. Amen".

Risurrezione del ladrone

Terminata che ebbe Pilato questa preghiera con le mani tese, dall'interno della tomba s'udì una voce che diceva: "Signore, aprimi la porta affinché io esca, rotola la pietra, mio signore Pilato, affinché io venga fuori in virtù di nostro Signore Gesù Cristo risorto dai morti".

Con grande gioia e nel giubilo del suo cuore, Pilato innalzò un grido e le pietre gridarono con lui.

Alla folla dei presenti, Pilato ordinò di fare rotolare la pietra dall'ingresso della tomba; senza indugio il morto venne fuori e si gettò ai piedi del governatore.

Tutti gli Ebrei presenti furono atterriti e pieni di vergogna fuggirono gridando e si nascosero dal governatore.

Pilato allora ordinò ai suoi soldati di inseguire gli Ebrei, abatterli con la spada e infierire sui loro corpi.

Poi si rivolse al morto, dicendo: "Figlio mio, chi ti ha fatto risorgere in così breve tempo? Gesù era forse con te nella tomba?

E' stato forse lui che ti ha fatto risorgere così presto?".

E il morto gli rispose: "Non hai visto, mio signore, il grande splendore?

Esso irradiava perché, mentre tu pregavi, il Signore Gesù era con me.

Mi parlò e disse: "Dì al mio amico Pilato che difenda la mia risurrezione.

Io ho deciso di renderlo partecipe dell'albero della vita, come feci con te quando ti giudicarono: prima che tu fossi decapitato, essi condannarono anche me".

Pilato gli domandò: "A quale popolo appartieni e chi ti ha gettato nel pozzo?".

Egli rispose: "Io sono il ladro che fu appeso alla destra del mio Signore Gesù; mi rallegro di tutte le grazie e dei doni, e di quella parola che pronunciai quand'egli era appeso in croce.

Oggi, quando mi sono alzato dalla tomba di Gesù, tu Pilato - mio signore - mi hai aperto la porta della sua tomba come egli mi aveva aperto la porta del paradiso.

Aspira questo amabile profumo che viene dall'albero del paradiso ove la mia anima si è ristorata".

Attestazione di Gamaliele. Io, Gamaliel, in questa occasione ho seguito il popolo con il padre Giuseppe e Nicodemo.

Gli apostoli temevano di avvicinarsi alla tomba e non sapevano quanto era accaduto.

Per paura degli Ebrei, infatti, si erano dispersi nei luoghi più diversi.

Ma io, Gamaliel, andai con tutto il popolo per vedere quanto era accaduto nella tomba del nostro Signore Gesù.

Pilato e tutto il popolo ritornarono assieme in città... a causa della sua risurrezione dai morti, mentre Pilato portava in mano le bende di lino.

Tutto il popolo, quelli della regione di Samaria e i pagani volevano vederle.

Recatosi al palazzo del sommo pontefice, Pilato devastò la sinagoga e il popolo saccheggiò tutto quanto essi possedevano.

IL VANGELO DI NICODEMO

PROLOGO

Io Anania, protettore 1, ufficiale pretoriano, versato nella legge, avvicinatosi con cuore fedele alle sacre Scritture riconobbi che Gesù Cristo è il nostro Signore, e fui riconosciuto degno del santo battesimo.

Indagando sulle memorie dei fatti accaduti in quel periodo a proposito del padrone nostro Gesù Cristo e su quanto fu divulgato per scritto dagli Ebrei su Ponzio Pilato, trovai queste memorie scritte in lingua ebraica e, per volontà di Dio, le tradussi in lingua greca affinché ne possano prendere conoscenza tutti coloro che invocano il nome di nostro Signore Gesù Cristo: era l'anno diciassettesimo del regno del signore nostro Flavio Teodosio e il quinto del nobilissimo Flavio Valentiniano, l'indizione nona 2.

Voi tutti dunque che leggete e copiate questo, in altri libri, pensate a me e pregate per me, affinché Dio abbia misericordia di me e perdoni i peccati che ho commesso contro di lui.

Pace ai lettori e salute a tutti quanti udranno e ai loro domestici: Amen.

Nell'anno quindicesimo del regno di Tiberio Cesare, imperatore dei Romani, l'anno diciannovesimo della dominazione di Erode, figlio di Erode, re della Galilea, nell'ottavo giorno prima delle calende di aprile e cioè il venticinquesimo giorno del mese di marzo, sotto il consolato di Rufo e Rubellione, il quarto anno dell'olimpiade duecentodue, mentre era sommo sacerdote degli Ebrei Giuseppe, figlio di Caifa.

Quanto Nicodemo scrisse e tramandò a proposito della croce e della passione del Signore nostro Gesù Cristo, Dio salvatore, e passò ai sommi sacerdoti e gli altri Ebrei Nicodemo però scrisse in lingua ebraica suona circa così:

Capitolo 1

Accuse delle autorità ebraiche.

[1] I sommi sacerdoti e scribi, Anna e Caifa, Seme, Datae e Gamaliele, Giuda, Levi e Neftali, Alessandro e Giairo e gli altri Ebrei tennero consiglio e andarono da Pilato ad accusare Gesù di molte azioni malvagie, dicendo: "Sappiamo che è figlio del falegname Giuseppe e di Maria, ma egli afferma di essere figlio di Dio e re; non solo, ma viola il sabato e dissolve la legge dei nostri padri".

Domandò Pilato: "Che cosa fa dunque, che cos'è che vuole distruggere?".

Risposero gli Ebrei: "Noi abbiamo una legge che ci proibisce di guarire qualsiasi persona nel giorno di sabato. Ma costui ha guarito, maliziosamente, nel giorno di sabato, zoppi, sordi, impotenti, paralitici, ciechi, lebbrosi e indemoniati".

Pilato domandò: "In che modo, maliziosamente?".

Essi gli risposero: "E' un mago, ed in nome di Beelzebub scaccia i demoni e gli sono soggette tutte le cose".

Pilato disse loro: "Lo scacciare i demoni non è un'azione di spirito immondo, ma della potenza del dio Esculapio".

Gesù sul sudario del cursore

[2] Gli Ebrei gli dissero: "Preghiamo la tua grandezza di ordinare che comparisca davanti al tuo tribunale".

Ma Pilato li chiamò e disse loro: "Come posso, io che sono un governatore, esaminare un re?".

Essi gli risposero: "Noi non diciamo che egli sia re, bensì è lui che lo afferma di se stesso".

Pilato allora chiamò un cursore e gli disse: "Mi sia condotto qui Gesù, ma con gentilezza!".

Il cursore uscì fuori e quando riconobbe Gesù, l'adorò, stese a terra il sudario che aveva in mano, e gli disse: "Signore, cammina qui sopra e vieni, ché il governatore ti chiama".

Gli Ebrei, vedendo ciò che faceva il cursore, mandarono alte grida e dissero a Pilato: "Perché non l'hai convocato per mezzo di un araldo, ma gli hai inviato un cursore?"

Il cursore, infatti, vedendolo l'adorò, distese a terra il suo sudario e ve lo fece camminare (sopra) come un re".

[3] Allora Pilato, chiamato a sé il cursore, gli domandò "Perché hai fatto questo: hai steso a terra il tuo sudario e hai fatto camminare sopra Gesù?".

Il cursore gli rispose: "Signore governatore, allorché tu mi inviasti da Alessandro a Gerusalemme, lo vidi che sedeva sopra un asino e i fanciulli ebrei con delle frasche in mano gridavano, mentre altri stendevano i loro vestiti davanti a lui, dicendo: "Salva ora, tu che abiti nelle altezze!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore!".

[4] Gli Ebrei risposero al cursore gridando: "I fanciulli ebrei gridavano in ebraico, come fai tu a saperlo in greco?".

Il cursore rispose loro: "Ho domandato a un Ebreo: "Che cosa gridano costoro in ebraico?".

Gli Ebrei gli risposero: "Osanna membrome baruchamma Adonai".

Pilato domandò: "Che cosa significa "Osanna" e il resto?".

Gli risposero: "Salva ora, tu che abiti nelle altezze!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore!".

Pilato allora disse: "Voi stessi dunque confermate che i fanciulli dicevano queste parole; in che cosa ha dunque mancato il cursore?".

Ed essi tacquero.

Gesù e i vessilli romani

Il governatore disse al cursore: "Va' e introducilo nel modo che più ti aggrada".

Il cursore uscì, fece come la prima volta e disse a Gesù: "Signore, entra!

Il governatore ti chiama".

[5] Allorché Gesù entrò, le immagini che i vessilliferi portavano sulle insegne si inchinarono da sole e adorarono Gesù.

Gli Ebrei, vedendo come le immagini si erano inchinate da sole adorando Gesù, gridarono al di là di ogni misura contro i vessilliferi.

Ma Pilato disse agli Ebrei: "Non stupite che le immagini si siano piegate e abbiano adorato Gesù?".

Gli Ebrei risposero: "Abbiamo visto che i vessilliferi le hanno fatte piegare ad adorarlo".

Il governatore chiamò allora i vessilliferi e disse loro: "Perché avete fatto così?".

Risposero a Pilato: "Siamo Greci e adoriamo nei templi.

Che motivo avevamo noi per adorarlo?

Mentre noi tenevamo le insegne, esse si piegarono da sole e l'adorarono".

[6] Disse allora Pilato ai capi della sinagoga e agli anziani del popolo: "Scegliete voi stessi uomini forti e robusti e fate tenere loro le insegne e vedremo se si piegano da sole".

Gli anziani degli Ebrei presero dodici uomini forti e robusti e li posero, per sei, a tenere le insegne davanti al tribunale del governatore.

Pilato disse al cursore: "Prendilo dal pretorio e introducilo nel modo che più ti aggrada".

E Gesù uscì, con il cursore, dal pretorio.

Pilato chiamò davanti a sé coloro che avevano tenuto le insegne prima, e disse loro: "Ho giurato, per la salute di Cesare, che se gli stendardi non si piegheranno quando entra Gesù, vi farò tagliare le mani".

Il governatore ordinò che Gesù entrasse per la seconda volta.

Il cursore fece come la prima volta e pregò molto Gesù affinché camminasse sul suo sudario; egli vi camminò sopra ed entrò.

Or quando egli entrò gli stendardi si piegarono di nuovo e adorarono Gesù.

Capitolo 2

La moglie di Pilato

[2, 1] Vedendo questo, Pilato fu colto da spavento, e prese a levarsi dalla sua sedia curule.

Quand'egli era in procinto di alzarsi, sua moglie gli mandò a dire: "Non avere nulla a che fare con quest'uomo giusto, giacché questa notte ho sofferto molto a causa sua".

Pilato allora chiamò a sé tutti gli Ebrei e disse loro: "Sapete bene che mia moglie teme Dio ed è piuttosto favorevole agli usi ebraici".

Essi gli risposero: "Sì, è vero".

Pilato proseguì: "Ed ecco che mia moglie ha mandato a dirmi: "Non immischiarti nelle faccende di quest'uomo giusto, giacché questa notte ho sofferto molto a causa sua".
Ma gli Ebrei risposero a Pilato: "Non ti avevamo detto che è un mago? Ecco, infatti, che ha mandato, nel sogno, una visione a tua moglie".

Accuse contro Gesù e la sua famiglia.

[2] Pilato chiamò a sé Gesù e gli domandò: "Che cos'è che costoro attestano contro di te? Non hai nulla da dire?".

Gesù rispose: "Se non ne avessero il potere non direbbero nulla.

Ogni uomo, infatti, ha il potere di dire, con la sua bocca, sia il bene sia il male.

Se la vedranno loro!".

[3] Gli anziani degli Ebrei dissero a Gesù: "Che cosa vedremo?

Anzitutto che sei nato da fornicazione; in secondo luogo che la tua nascita a Betlemme fu la causa di una strage di bambini; in terzo luogo che tuo padre Giuseppe e tua madre Maria fuggirono in Egitto perché non godevano della fiducia del popolo".

La difesa

[4] Alcuni Ebrei tra i presenti, meno cattivi degli altri, dissero: "Noi non diciamo che egli venga dalla fornicazione. Sappiamo che Giuseppe era sposato con Maria ed egli non nacque da fornicazione".

A quelli che avevano affermato che era nato da fornicazione, Pilato disse: "Questo vostro dire non è giusto.

Ci sono stati gli sponsali, come attestano costoro che sono della vostra stessa nazione".

Anna e Caifa dissero a Pilato: "Tutta una moltitudine grida che è nato da fornicazione, e noi non siamo credenti!

Costoro sono proseliti e sono suoi discepoli".

Pilato chiamò a sé Anna e Caifa e disse loro: "Chi sono i proseliti?".

Gli risposero: "Sono figli di Greci che si sono fatti Ebrei".

Poi coloro che avevano detto che egli non era nato da fornicazione, tra i quali c'erano Lazzaro, Asterio, Antonio, Giacomo, Amne, Zena, Samuele, Isacco, Finee, Crispo, Agrippa e Giuda, dissero: "Non siamo nati proseliti, ma siamo figli di Ebrei ed è vero quanto affermiamo.

In verità, noi eravamo presenti agli sponsali di Giuseppe e Maria".

[5] Pilato chiamò a sé quei dodici uomini che avevano detto che non era nato da fornicazione e disse loro: "Vi scongiuro per la salute di Cesare! Sono vere queste cose che avete detto e cioè che non è nato da fornicazione?".

Essi risposero a Pilato: "Abbiamo una legge che ci vieta di giurare, perché è peccato. Ordina a quelli là di giurare per la salute di Cesare che non è vero quanto noi abbiamo detto, e saremo rei di morte".

Pilato disse ad Anna e Caifa: "Non rispondete nulla a queste cose?".

Anna e Caifa dissero a Pilato: "Si crede a questi dodici uomini che asseriscono che egli non è nato da fornicazione, ma tutta la nostra moltitudine grida che è nato da fornicazione, che è un mago e che egli disse di essere Figlio di Dio e re, e a noi non si crede".

Perché si vuole uccidere Gesù

[6] Pilato ordinò a tutta la moltitudine di andarsene, e tenendo solo i dodici uomini che avevano detto che non era nato da fornicazione, ordinò che Gesù fosse posto in disparte, e disse loro: "Per qual motivo quelli desiderano che sia messo a morte?".

Risposero a Pilato: "Essi sono gelosi perché egli guarì di sabato".

Rispose Pilato: "Desiderano metterlo a morte per un'opera buona?".

Gli risposero: "Sì".

Capitolo 3

[3, 1] Indignato, Pilato uscì dal pretorio e disse agli Ebrei: "Chiamo il sole a testimonia! In quest'uomo non ho trovato alcuna colpa".

Gli Ebrei risposero al governatore dicendo: "Se quest'uomo non fosse un malfattore, non te lo avremmo consegnato".

Pilato disse: "Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge".
Risposero gli Ebrei: "A noi non è lecito mettere qualcuno a morte".
Pilato disse: "Forse che Dio l'ha proibito a voi, e l'ha permesso a me?".

Il regno di Gesù

[2] Pilato ritornò nel pretorio, chiamò Gesù in disparte e gli disse: "Sei tu il re degli Ebrei?".
Gesù rispose a Pilato, dicendo: "Tu dici questa cosa da te, o te l'hanno detta altri di me?".
Rispose Pilato: "Sono, forse, io un Ebreo?"
La tua nazione e i sacerdoti ti hanno consegnato a me, che hai fatto?".
Gesù rispose: "Il mio regno non è di questo mondo."
Se, infatti, il mio regno fosse di questo mondo i miei servi avrebbero resistito ed io non sarei stato consegnato agli Ebrei.
Ma il mio regno non è qui".
Pilato gli domandò: "Allora, sei tu re?".
Gesù gli rispose: "Tu dici che io sono re."
Per questo sono nato e sono venuto, affinché chiunque è della verità ascolti la mia voce".
Pilato gli domandò: "Che cos'è la verità?".
Gesù gli rispose: "La verità è dal cielo".
Pilato disse: "Non c'è verità sulla terra?".
Rispose Gesù: "Tu vedi come quelli che dicono la verità sono giudicati da coloro che hanno autorità sulla terra".

Capitolo 4

Pilato attesta l'innocenza di Gesù

[4, 1] Pilato, lasciato Gesù nel pretorio, uscì verso gli Ebrei e disse loro: "Non trovo in lui colpa alcuna".
Gli Ebrei gli dissero: "Quest'uomo disse: "Posso distruggere questo tempio e ricostruirlo in tre giorni".
Pilato disse: "Che tempio?".
Gli Ebrei risposero: "Quello che edificò Salomone in quarantasei anni, e costui disse che lo distruggerà e ricostruirà in tre giorni".
Pilato disse loro: "Sono innocente del sangue di questo giusto! Vedetevela voi!".
Gli Ebrei dissero: "Il suo sangue sia su di noi e sui nostri figli!".
[2] Chiamati a sé gli anziani, i sacerdoti e i leviti, Pilato disse loro segretamente: "Non fate così! Non c'è infatti nulla reo di morte in ciò di cui l'accusate, la vostra accusa riguarda, infatti, le guarigioni e la profanazione del sabato".
Gli anziani, i sacerdoti e i leviti risposero: "Se uno bestemmia contro Cesare è o non è reo di morte?".
"E' reo di morte", rispose Pilato.
Gli Ebrei gli risposero: "Se è reo di morte chi bestemmia contro Cesare, quest'uomo ha bestemmiato contro Dio".

Angoscia di Pilato

[3] Allora il procuratore ordinò che tutti gli Ebrei uscissero dal pretorio, chiamò a sé Gesù e gli disse: "Che debbo fare io di te?".
Gesù gli rispose: "Fa' come ti è stato dato!".
Pilato gli rispose: "Come è stato dato?". "Mosè e i profeti predissero la mia morte e la mia risurrezione", disse Gesù.
Degli Ebrei che si erano nascosti, udirono e dissero a Pilato: "Hai bisogno ancora di udire un'altra bestemmia?".
"Se questa parola è blasfema", disse Pilato, "prendetelo per questa sua bestemmia, portatelo nella vostra sinagoga e giudicatelo secondo la vostra legge".
Gli Ebrei risposero a Pilato: "Nella nostra legge c'è che se uno pecca contro un altro uomo è reo di quaranta fustigate, meno una; ma se bestemmia contro Dio, deve essere ucciso con la lapidazione".

[4] Disse loro Pilato: "Prendetelo voi e punitelo a modo vostro!".
"Vogliamo che sia crocifisso", dissero gli Ebrei.

"Non è reo della morte in croce", disse Pilato.

[5] Gettando uno sguardo sulla moltitudine degli Ebrei che stavano là, il procuratore osservò che molti Ebrei piangevano, e disse: "Non è vero che tutta la moltitudine desidera che sia messo a morte".

Gli anziani degli Ebrei dissero: "Noi e tutta la moltitudine siamo convenuti qui a questo fine, affinché cioè sia messo a morte".

Pilato domandò agli Ebrei: "Per qual motivo dovrebbe morire?".

Gli Ebrei risposero: "Perché egli si dice Figlio di Dio e re".

Capitolo 5

Intervento di Nicodemo

[1] Ma un Ebreo di nome Nicodemo venne davanti al procuratore e gli disse: "Ti prego, o pio, permettimi di dire poche parole".

Pilato rispose: "Parla pure!".

"Io ho detto agli anziani, ai sacerdoti, ai leviti e a tutta la moltitudine degli Ebrei. Ho affermato Nicodemo. Ho nella sinagoga: "Che cosa avete voi contro quest'uomo? Egli ha compiuto molti e meravigliosi segni che mai alcun uomo ha fatto né farà.

Lasciatelo solo e non accampate alcuna malignità contro di lui.

Se i segni da lui compiuti provengono da Dio, resisteranno, ma se provengono dagli uomini, si elimineranno.

Mosè quando fu mandato da Dio in Egitto fece molti segni che Dio gli aveva ordinato di compiere davanti al faraone, re d'Egitto; vi erano degli uomini servi del faraone, Jamne e Jambre, che fecero non pochi dei suoi segni operati sicché gli Egiziani ritennero Jamne e Jambre come dei.

Ma siccome i segni da essi compiuti non erano da Dio, essi perirono e così pure quanti credevano in loro.

Ed ora, lasciate andare libero quest'uomo: egli, infatti, non è reo di morte".

[2] Gli Ebrei dissero a Nicodemo: "Tu sei diventato suo discepolo, e perciò parli in suo favore".

"Anche il procuratore, rispose Nicodemo, è diventato suo discepolo, per il fatto che parla in suo favore? Non è forse Cesare che l'ha posto nella sua dignità?".

Gli Ebrei diventarono furibondi e digrignavano i denti contro Nicodemo.

"Perché siete furibondi e digrignate i denti contro di lui?"., domandò Pilato, "perché avete udito la verità?".

Gli Ebrei dissero a Nicodemo: "Prenditi la sua verità ed entra nella sua sequela!".

"Amen, Amen rispose Nicodemo mi avvenga ciò che voi avete detto!".

Capitolo 6

Testimonianza di un paralitico

[1] Ed ecco che un altro Ebreo si fece avanti e domandò di poter dire una parola al procuratore.

Il procuratore gli disse: "Se hai qualcosa da dire, parla!".

L'Ebreo disse: "Io giacqui trentotto anni su di un letto in preda a sofferenze; e quando venne Gesù furono da lui guariti molti indemoniati e afflitti da diverse infermità; qualche giovane ebbe pietà anche di me, mi prese con il mio letto e mi portò da lui; quando Gesù mi vide ebbe compassione di me e mi disse una parola: "Prendi il tuo letto e cammina!".

Ed io presi il mio letto e camminai".

Gli Ebrei dissero a Pilato: "Domandagli in quale giorno fu guarito".

Ed il guarito spiegò: "Nel giorno di sabato".

Gli Ebrei risposero: "Non ti avevamo noi spiegato che egli guariva e scacciava demoni di sabato?".

Altre testimonianze

[2] Si fece avanti un altro Ebreo e disse: "Io nacqui cieco. Udivo le parole ma non potevo vedere faccia d'uomo; al transito di Gesù gridai a voce alta: "Abbi pietà di me, o figlio di David!". Egli ebbe pietà di me: pose le sue mani sui miei occhi ed immediatamente acquistai la vista". Si fece avanti un altro Ebreo e disse: "Io ero gobbo ed egli mi drizzò con una parola". Ed un altro ancora disse: "Ero lebbroso ed egli mi guarì con una parola".

Capitolo 7

[1] Ed una donna gridando da lontano disse: "Soffrivo di una perdita di sangue, toccai il lembo del suo manto e il flusso del mio sangue, del quale soffrivo da dodici anni, si arrestò". Gli Ebrei dissero: "Secondo la nostra legge una donna non può testimoniare".

Capitolo 8

[1] Ed altri ancora, una moltitudine di uomini e donne, gridarono ad alta voce, dicendo: "Quest'uomo è un profeta! Anche i demoni gli sono soggetti!". A costoro che dissero che i demoni gli sono soggetti, Pilato disse: "Perché non gli sono soggetti anche i vostri maestri?". Risposero: "Non lo sappiamo". Altri affermarono che egli aveva fatto risorgere dalla tomba Lazzaro morto da quattro giorni. Allora il procuratore cominciò ad avere paura e disse a tutta la folla degli Ebrei: "Per qual motivo volete voi versare sangue innocente?".

Capitolo 9

Ultimi tentativi di Pilato

[1] Chiamati a sé Nicodemo e i dodici uomini che avevano affermato ch'egli non era nato da fornicazione, disse loro: "Che debbo fare? Tra il popolo infatti scoppia una sommossa". Gli risposero: "Non sappiamo. Se la vedano loro". Pilato chiamò di nuovo tutta la folla degli Ebrei e disse: "Voi sapete che c'è l'uso che io vi liberi un prigioniero nel giorno della festa del pane azzimo. Ora, in prigione, ho un condannato per omicidio, che si chiama Barabba, e questo Gesù che avete di fronte e nel quale non trovo colpa alcuna. Chi volete che vi liberi?". Ma gridarono: "Barabba!". "Che devo fare allora di Gesù, detto Cristo?..", domandò Pilato. Gli Ebrei risposero: "Deve essere crocifisso!". Ma alcuni Ebrei risposero: "Se lasci quest'uomo libero, tu non sei amico di Cesare! Egli, infatti, si è detto Figlio di Dio e re: tu dunque vuoi questo re, e non Cesare". [2] Pilato si stizzì e disse agli Ebrei: "Siete stati sempre un popolo sedizioso e vi siete sempre opposti ai vostri benefattori". "Quali benefattori?..", domandarono gli Ebrei. "Da quanto ho sentito", disse Pilato, "il vostro Dio vi ha liberato dalla dura schiavitù dell'Egitto, e vi ha salvato attraverso il mare quasi fosse terra asciutta, nel deserto vi nutrì con la manna e vi diede le quaglie, dalla roccia vi diede acqua da bere e vi diede una legge. In tutto questo voi avete provocato l'ira del vostro Dio: volevate un vitello di metallo fuso, amareggiaste così il vostro Dio, il quale perciò voleva annientarvi. Ma Mosè supplicò per voi e così fuggiste alla morte. Ed ora voi mi accusate di odiare l'imperatore". [3] S'alzò dalla sedia curule per uscire, ma gli Ebrei gridarono dicendo: "Noi riconosciamo Cesare qual re, e non questo Gesù! Certo, i magi gli portarono doni dall'Oriente come ad un re, e quando Erode seppe dai magi che era nato un re, cercò di ucciderlo; saputolo, suo padre Giuseppe lo prese con la madre e fuggirono in Egitto. Allorché Erode lo venne a sapere fece strage dei bambini ebrei che erano nati in Betlemme". [4] Udite queste cose, Pilato ebbe paura. Alla folla che ancora gridava, ordinò di tacere e domandò: "Questo è dunque il ricercato da Erode?".

Gli Ebrei risposero: "Sì, è proprio lui!".

Pilato allora prese dell'acqua, si lavò le mani davanti al sole, dicendo: "Sono innocente del sangue di quest'uomo giusto.

Vedetevela voi!".

Gli Ebrei gridarono nuovamente: "Il suo sangue sia su di noi e sui nostri figli!".

La sentenza

[5] Pilato allora ordinò che fosse tirato il velo davanti alla sedia curule, e disse a Gesù: "Il tuo popolo ti accusa di pretendere il titolo di re.

Perciò ho decretato che, in ossequio alla legge dei pii imperatori, sia prima flagellato e poi sospeso sulla croce nel giardino dove tu sei stato preso.

Disma e Gesta, ambedue malfattori, saranno crocifissi con te".

Capitolo 10

Gesù in croce tra i malfattori

[1] Gesù uscì dal pretorio e con lui i due malfattori.

Quando giunsero al luogo (stabilito), lo spogliarono dei suoi abiti, gli misero un perizoma di lino, e posero sul suo capo una corona di spine e lo crocifissero; appesero con lui anche i due malfattori.

Ma Gesù disse: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno".

E i soldati divisero tra loro i suoi abiti.

Il popolo se ne stava a guardarlo; i sommi sacerdoti, e con essi i capi, lo deridevano dicendo: "Egli salvò altri, salvi se stesso.

Se è Figlio di Dio discenda dalla croce".

Anche i soldati lo motteggiavano venendo a offrirgli aceto e fiele, e dicevano: "Se tu sei il re degli Ebrei, salvati!".

Dopo la sentenza, Pilato ordinò che l'accusa fosse scritta, qual "titolo", in lettere greche, latine ed ebraiche, secondo l'accusa degli Ebrei, che cioè egli fosse il re degli Ebrei.

[2] Uno dei malfattori che erano appesi con lui, gli disse: "Se tu sei il Cristo, salva te e noi!".

Ma Disma gli rispose rimproverandolo, dicendo: "Non temi Dio, proprio per nulla, vedendo che ti trovi nella sua stessa condanna?

Noi, per la verità, riceviamo il compenso delle nostre azioni, ma quest'uomo non ha fatto nulla di male".

E disse a Gesù: "Signore, ricordati di me, nel tuo regno!".

Gesù gli rispose: "Amen, Amen, ti dico che oggi tu sarai con me in paradiso".

Capitolo 11

La morte

[1] Verso l'ora settima, l'oscurità si estese sulla terra fino all'ora nona, perché il sole si era oscurato.

Il velo del tempio si stracciò in due, e Gesù gridò a gran voce: "Padre, baddach efchid ruel, che significa: "Nelle tue mani io affido il mio spirito".

Ciò detto, spirò.

Quando il centurione vide l'accaduto, rese gloria a Dio, dicendo: "Quest'uomo era giusto!".

E tutta la folla che era venuta per vedere, davanti all'accaduto batté il proprio petto e se ne ritornò.

[2] Ma il centurione riferì al procuratore quanto era avvenuto.

All'udire ciò, Pilato e sua moglie si rattristarono e non mangiarono né bevettero per tutto il giorno.

Pilato mandò a dire agli Ebrei: "Avete visto quanto è avvenuto?".

Ma essi risposero: "Ci fu una eclisse di sole, nel modo consueto".

[3] Lontano c'erano pure dei conoscenti e delle donne venute dalla Galilea, che osservavano questi eventi.

Un uomo di nome Giuseppe, consigliere della città di Arimatea, egli pure in attesa del regno di Dio, andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù.
Lo tirò giù, l'avvolse in un panno di lino e lo depose in una tomba scavata nella roccia dove non era stato deposto ancora mai alcuno.

Capitolo 12

Le autorità contro Giuseppe e Nicodemo

[1] Udito che Giuseppe aveva chiesto il corpo di Gesù, gli Ebrei lo cercarono e con lui le dodici persone che avevano detto che Gesù non era nato da fornicazione, Nicodemo e molti altri che si erano presentati a Pilato e avevano illustrato le sue buone azioni.

Ma tutti si erano nascosti, e non videro che Nicodemo, perché era un capo degli Ebrei.

Disse loro Nicodemo: "Com'è che vi siete radunati nella sinagoga?".

Gli Ebrei gli risposero: "Come hai fatto a entrare nella sinagoga?"

Tu sei infatti associato con lui e nella vita futura la sua parte sarà con te".

Nicodemo rispose: "Amen, amen".

Così pure Giuseppe venne e disse loro: "Perché siete irritati verso di me per il fatto che ho chiesto il corpo di Gesù?"

Vedete l'ho posto nella mia tomba nuova, dopo averlo avvolto in un panno di lino, ed ho fatto rotolare la pietra all'ingresso della caverna.

Voi non vi siete comportati bene verso il giusto, giacché non vi siete pentiti quando l'avete crocifisso, anzi lo avete ancora trapassato con una lancia".

[2] Ma gli Ebrei arrestarono Giuseppe e diedero ordine di mantenerlo sotto buona custodia fino al primo giorno della settimana; e gli dissero: "Sappi che l'ora non ci permette di agire contro di te, giacché sta spuntando il sabato, ma sappi che tu non avrai mai l'onore di una tomba: la tua carne, infatti, sarà gettata agli uccelli del cielo".

Rispose Giuseppe: "Questo parlare è simile a quello del superbo Golia che si erse contro il Dio vivente e il santo David.

Giacché Dio disse, per mezzo del profeta: Mia è la vendetta, io ricompenserò, dice il Signore.

Ed ecco ora, uno che era incirconciso, ma dal cuore circonciso, prese dell'acqua e si lavò le mani dicendo: "Sono innocente del sangue di questa persona giusta.

Vedetevela voi!". Avete risposto a Pilato: "Il suo sangue sia su di noi e sui nostri figli".

Ed ora io temo che l'ira di Dio venga su di voi e sui vostri figli, come avete detto".

Udite queste parole, gli Ebrei si infuriarono, gli posero le mani addosso, lo legarono e lo rinchiusero in una camera senza finestre e alla porta posero delle guardie; e apposero i sigilli alla porta del luogo ove avevano rinchiuso Giuseppe.

[3] Nel sabato, i capi della sinagoga, i sacerdoti e i leviti, emanarono una ordinanza affinché, nel primo giorno della settimana, tutti gli uomini si radunassero nella sinagoga.

E tutto il popolo, s'alzò di buon mattino e, nella sinagoga, tenne consiglio sul genere di morte da infliggergli.

Allorché ebbe luogo il consiglio, ordinarono che egli fosse introdotto, con grande disonore.

Aperta la porta non lo trovarono.

Tutto il popolo restò stupito, perché i sigilli erano intatti e la chiave l'aveva Caifa.

E non osarono più mettere le mani su colui che, davanti a Pilato, aveva parlato in favore di Gesù.

Capitolo 13

Testimonianza delle guardie

[1] Mentre ancora sedevano nella sinagoga, stupiti a motivo di Giuseppe, giunsero le guardie che gli Ebrei avevano chiesto a Pilato per custodire il sepolcro di Gesù affinché i suoi discepoli non andassero a rubarlo, ed annunziarono ai capi della sinagoga, sacerdoti e leviti, quanto era accaduto.

Come fosse avvenuto un grande terremoto e: "Abbiamo visto un angelo discendere dal cielo, far rotolare la pietra dall'ingresso della tomba e sedere su di essa, ed era splendente come la neve e come il lampo.

Noi tremammo dal grande spavento e restammo come morti.

Udimmo la voce dell'angelo che parlava con le donne, che attendevano alla tomba, dicendo: "Non temete! So, infatti, che voi cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui! Risorse, come disse. Venite a vedere il luogo dove giaceva il Signore, e andate subito a dire ai suoi discepoli che egli risorse dai morti, ed è in Galilea".

[2] Gli Ebrei domandarono: "Con quali donne parlò?".
Le guardie risposero: "Non sappiamo chi erano".
E gli Ebrei: "Che ora era?". "La mezzanotte", risposero le guardie.
Gli Ebrei domandarono: "E perché non avete preso le donne?".
"A causa della paura, eravamo diventati come morti", risposero le guardie, "e pensavamo di non rivedere più la luce del giorno.
E come avremmo potuto prenderle?".
Gli Ebrei risposero: "Quant'è vero che il Signore vive, noi non vi crediamo".
Le guardie dissero agli Ebrei: "In quell'uomo avete visto così tanti segni e non credete; come dunque potreste credere a noi?
Avete fatto proprio un giuramento vero "quant'è vero che il Signore vive", egli infatti vive veramente.
Abbiamo udito proseguirono le guardie che avete rinchiuso quel tale che ha chiesto il corpo di Gesù, che avete apposto alla porta i sigilli e, quando l'avete riaperta, non l'avete trovato.
Dateci dunque Giuseppe e noi vi daremo Gesù".
Gli Ebrei risposero: "Se n'è andato nella sua città".
"Anche Gesù risorse", dissero le guardie, "come abbiamo udito dall'angelo, ed è in Galilea".

[3] All'udire queste parole, gli Ebrei temettero grandemente e dissero: "Che questo racconto non giunga alle orecchie del popolo e tutti si rivolgano a Gesù!".
Gli Ebrei allora tennero consiglio, ammassarono una grande somma di denaro e la diedero alle guardie, dicendo: "Dite che mentre voi dormivate, nella notte, vennero i suoi discepoli e lo rubarono.
Qualora il procuratore udisse questo, gli parleremo noi affinché non abbiate da preoccuparvi".
Ed essi preso (il denaro) fecero come erano stati istruiti.

Capitolo 14

Gesù sul monte Mamilch

[1]Ma dalla Galilea vennero a Gerusalemme un sacerdote, Finee, uno scriba, Adas, un levita, Aggeo, ed annunziarono ai capi della sinagoga, sacerdoti e leviti:
Abbiamo visto Gesù che sedeva sul monte Mamilch con i suoi discepoli.
Egli ordinò ai suoi discepoli: "Andate in tutto il mondo ed annunziate a tutta la creazione: chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. Questi sono i segni che accompagneranno i credenti: nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti, se berranno una bevanda mortifera non farà loro alcun male, imporranno le mani sui malati e guariranno".
E abbiamo visto che mentre Gesù parlava ancora ai suoi discepoli, fu preso in cielo".

[2] Dissero allora gli anziani, i sacerdoti e i leviti: "Date gloria al Dio di Israele e confessate davanti a lui se veramente avete udito e visto queste cose, così come le avete presentate".
Gli annunziatori risposero: "Quant'è vero che vive il Signore, il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, noi abbiamo udito questo e abbiamo visto mentre era preso in cielo".
Gli anziani, i sacerdoti e i leviti, risposero: "Siete venuti ad annunziarci questa novella o siete venuti per presentare a Dio la vostra preghiera?".
"Per presentare a Dio la nostra preghiera", risposero.
Dissero allora gli anziani, i sacerdoti e i leviti: "Se siete venuti per presentare a Dio la vostra preghiera, a che scopo queste ciance davanti al popolo?".
Il sacerdote Finee, lo scriba Adas e il levita Aggeo risposero ai capi della sinagoga, ai sacerdoti e leviti: "Se le parole che abbiamo detto e quanto abbiamo visto sono peccato, eccoci davanti a voi!
Fateci quanto è giusto ai vostri occhi".
Essi allora presero la legge e li scongiurarono di non ripetere mai più ad alcuno queste parole.
Poi diedero loro da mangiare e da bere e li scacciarono dalla città dopo aver loro dato anche del denaro e tre uomini che li accompagnassero fino in Galilea.

E se ne partirono in pace.

Angoscia delle autorità ebraiche

[3] Partiti questi uomini per la Galilea, si radunarono nella sinagoga i sommi sacerdoti, i capi della sinagoga e gli anziani, chiusero la porta ed elevarono una grande lamentazione dicendo: "Perché avvenne questo segno di Israele?".

Ma Anna e Caifa dissero: "Di che vi turbate, che avete da piangere?"

Non sapete che i suoi discepoli diedero molto denaro ai custodi del sepolcro e li ammaestrarono a dire che discese un angelo dal cielo a far rotolare la pietra dall'ingresso della tomba?".

Ma i sacerdoti e gli anziani obiettarono: "Sia pure! I suoi discepoli rubarono il corpo.

Ma come ha fatto la sua anima ad entrare nel suo corpo sicché ora egli si trova in Galilea?".

Incapaci di rispondere a questo, alla fine con sforzo conclusero: "Noi non dobbiamo credere agli incirconcisi".

Capitolo 15

Alla ricerca di Gesù sui monti

[1] S'alzò Nicodemo e stette in mezzo al sinedrio, dicendo: "Dite bene! Non ignorate, popolo del Signore, gli uomini che vennero dalla Galilea; temono Dio, sono uomini benestanti, odiano la cupidigia, sono uomini di pace.

Sotto giuramento essi dissero: "Abbiamo visto Gesù sul monte Mamilch con i suoi discepoli" che insegnava quanto avete udito da loro, ed ancora: "Lo abbiamo visto mentre era preso in cielo".

Nessuno ha domandato loro in che modo è stato preso.

Come ci ha insegnato il libro delle sacre Scritture, anche Elia fu preso in cielo, Eliseo gridò a gran voce, Elia gettò il suo manto di montone sopra Eliseo, Eliseo gettò il suo manto di montone sul Giordano, gli passò sopra e andò a Gerico.

I figli del profeta lo incontrarono e gli dissero: Eliseo, dov'è il tuo signore, Elia?

Ed egli rispose che era stato preso in cielo.

Essi domandarono ad Eliseo: Non l'ha rapito uno spirito e gettato su di una montagna?

Prendiamo con noi i nostri ragazzi e cerchiamolo.

Persuasero così Eliseo: partirono con lui e andarono a cercarlo per tre giorni, ma non lo trovarono; capirono così che era stato preso.

Ed ora ascoltatevi. Mandiamo su di ogni monte di Israele per vedere se il Cristo è stato rapito da uno spirito e posato su di una montagna".

Questo discorso piacque a tutti; mandarono su di ogni monte di Israele a cercare Gesù, ma non lo trovarono.

Trovarono invece Giuseppe da Arimatea, ma nessuno osò afferrarlo.

Missione a Giuseppe da Arimatea

[2] Ed annunziarono agli anziani, ai sacerdoti e ai leviti: "Abbiamo percorso ogni montagna di Israele, e Gesù non lo abbiamo trovato.

Abbiamo invece trovato Giuseppe in Arimatea".

Udito ciò su Giuseppe, gioirono e glorificarono il Dio di Israele.

I capi della sinagoga, sacerdoti e leviti, tennero consiglio sul come incontrarsi con Giuseppe; presero un rotolo di papiro e scrissero a Giuseppe così: Pace a te!

appiamo di aver peccato contro Dio e contro te.

Abbiamo pregato il Dio di Israele affinché ti fosse concesso di andare dai tuoi padri e dai tuoi figli, giacché tutti fummo rattristati allorché, aperta la porta, non ti abbiamo più trovato.

Sappiamo di aver deliberato contro di te un consiglio maligno, ma il Signore rese vano il nostro consiglio contro di te, onorevole padre Giuseppe.

[3] E da tutto Israele scelsero sette uomini amici di Giuseppe e che lo stesso Giuseppe riconosceva come amici; ad essi dissero i capi della sinagoga, sacerdoti e leviti: "Vedete!

Se ricevuta la nostra lettera la leggerà, è segno che verrà da noi.

Ma se non la leggerà è segno che è arrabbiato con noi: salutatelo in pace e ritornate da noi".

Essi benedissero questi uomini e li mandarono.

Essi andarono da Giuseppe, lo riverirono e gli dissero: "Pace a te!".

Egli rispose: "Pace a voi e a tutto il popolo di Israele".

Gli diedero il rotolo della lettera; ricevutolo, Giuseppe lo lesse, baciò la lettera e benedisse Dio, dicendo: "Benedetto il Signore Dio che ha redento Israele, e li ha tratti dallo spargere sangue innocente!

Benedetto il Signore che ha mandato il suo angelo e mi diede rifugio sotto le sue ali".

Imbandì davanti a loro una tavola: essi mangiarono, bevettero e là si riposarono.

[4] Testimonianza di Giuseppe. Di buon mattino si alzarono e pregarono.

Giuseppe sellò la sua asina, andò con essi e giunsero nella città santa, Gerusalemme.

E tutto il popolo andò incontro a Giuseppe, gridando: "Pace a te, nel tuo ingresso!".

Egli rispose a tutto il popolo: "Pace a voi!".

E li baciò.

Il popolo pregava con Giuseppe e alla sua vista restavano stupiti.

Nicodemo lo ricevette a casa sua; gli fece una grande festa e invitò Anna e Caifa, gli anziani, i sacerdoti e i leviti a casa sua, e mangiarono e bevettero allegri con Giuseppe.

E inneggiando a Dio, ognuno se ne ritornò a casa sua.

Giuseppe invece rimase in casa di Nicodemo.

[5] Il giorno dopo, era il giorno di preparazione, i capi della sinagoga, sacerdoti e leviti, s'alzarono di buon mattino e andarono a casa di Nicodemo.

Nicodemo andò loro incontro dicendo: "Pace a voi!".

Essi risposero: "Pace a te e a Giuseppe, a tutta la tua casa e a tutta la casa di Giuseppe!".

E li introdusse in casa sua.

Sedette tutto il sinedrio e Giuseppe sedette tra Anna e Caifa, ma nessuno osava rivolgergli la parola.

"Perché mi avete chiamato?

", domandò Giuseppe.

Essi fecero cenno a Nicodemo di parlare lui a Giuseppe.

Allora Nicodemo aprì la bocca e disse a Giuseppe: "Padre, tu sai che i venerabili maestri, i sacerdoti e i leviti desiderano sapere da te una cosa".

"Domandate", disse Giuseppe.

[6] Presa la legge, Anna e Caifa scongiurarono Giuseppe dicendo: "Da' gloria al Dio di Israele e fa' la tua confessione.

Achar, infatti, scongiurato dal profeta Gesù non pronunciò un giuramento falso, ma gli annunciò ogni cosa e non gli nascose una sola parola.

Anche tu dunque non nasconderci neppure una parola"

E Giuseppe: "Non vi nasconderò una sola parola".

Allora gli dissero: "Siamo profondamente tristi perché hai chiesto il corpo di Gesù, lo hai avvolto in una sindone pura e lo hai posto in una tomba.

E' per questo che ti avevamo messo in guardina in una camera senza finestre, la chiudemmo a chiave, apponemmo i sigilli alle porte e lasciammo delle guardie al luogo ove tu eri rinchiuso; al primo giorno della settimana, apriamo, non ti trovammo e ne restammo profondamente tristi, e lo stupore colpì tutto il popolo di Dio fino a ieri.

Or dunque annunziaci che cosa è avvenuto".

[7] Giuseppe rispose: "Nel giorno della preparazione, dalle ore dieci circa, quando mi avete chiuso, fino a tutto il sabato, io rimasi là.

Nella mezzanotte, mentre stavo su e pregavo, la camera nella quale mi avete chiuso fu presa ai quattro angoli, sollevata in alto, ed io vidi con i miei occhi qualcosa come un lampo splendente.

Pieno di paura, caddi a terra.

Qualcuno mi afferrò per la mano sollevandomi dal luogo in cui ero caduto, mentre un umidore, come fosse acqua, mi scorse da capo a piedi ed un profumo di unguento venne alle mie narici.

Egli asciugò il mio viso, mi baciò e disse: "Non temere, Giuseppe!

Apri gli occhi e vedi chi è colui che parla con te". Alzai lo sguardo e vidi Gesù.

Tremai e ritenevo che si trattasse di un fantasma.

Allora recitai i comandamenti ed egli li recitò con me.

Non ignorate che se un fantasma incontra qualcuno e ode i comandamenti scappa di corsa.

Vedendo io che li recitava con me, gli dissi: "Rabbi Elia!".

Ma quello mi rispose: "Non sono Elia".

Gli domandai: "Chi sei dunque, signore?".

Mi rispose: "Io sono Gesù, di cui tu hai chiesto il corpo da Pilato; mi hai avvolto in una sindone pura, hai posto un sudario sul mio viso, mi hai messo nella tua tomba nuova e hai arrotolato una grande pietra alla porta della tomba".

[8] Dissi allora al mio interlocutore: "Indicami il luogo nel quale ti avevo messo". Egli mi trasportò e mi fece vedere il luogo nel quale l'avevo messo: là giacevano la sindone e il sudario che avevo posto sul suo viso.

E riconobbi che era Gesù.

Mi prese per mano e, a porte chiuse, mi pose in mezzo a casa mia, mi condusse al mio letto e mi disse: "Pace a te!".

Poi mi baciò e disse: "Per quaranta giorni non uscire di casa tua.

Ecco, infatti, ch'io vado in Galilea dai miei fratelli".

Capitolo 16

[1] All'udire queste parole di Giuseppe, i capi della sinagoga, i sacerdoti e i leviti, diventarono come morti, caddero a terra e digiunarono fino all'ora nona.

Poi Nicodemo e Giuseppe confortarono Anna e Caifa, i sacerdoti e i leviti, dicendo: "Alzatevi, state ritti sui vostri piedi, assaggiate del pane e sostenete le anime vostre, giacché domani è il sabato del Signore".

Essi si alzarono, pregarono Dio, mangiarono e bevettero ed ognuno se ne andò a casa sua.

Testimonianza di Levi

[2] Nel sabato, i nostri maestri, sacerdoti e leviti, sedettero indagando l'un l'altro, e dicendo: "Perché mai venne su di noi quest'ira?

Conosciamo, infatti, suo padre e sua madre".

Il maestro Levi, disse: "So che i suoi parenti temono Dio, adempiono i loro voti e pagano le decime tre volte all'anno. Quando nacque Gesù i suoi genitori lo portarono in questo luogo ed offrirono a Dio sacrifici ed olocausti.

E quando il grande maestro Simeon lo prese sulle sue braccia, disse:

"Ora congedi il tuo servo, o padrone, in pace, conforme alla tua parola, poiché i miei occhi videro la tua salvezza, da te preparata al cospetto di tutti i popoli, luce per illuminare le nazioni e gloria del tuo popolo Israele".

Simeon li benedisse e, rivolto a Maria, sua madre, disse: "Ti annunzio una lieta notizia a proposito di questo fanciullo!".

Maria domandò: "Lieta, mio signore?".

Simeon rispose: "Lieta!

Ecco che costui è posto per la caduta e per la risurrezione di molti in Israele e per segno contraddetto, e a te stessa una spada trapasserà l'anima affinché siano svelati i pensieri di molti cuori".

[3] Domandarono al maestro Levi: "E tu come sai queste cose?".

Levi rispose: "Non sapete ch'io ho imparato la legge da lui?".

Il sinedrio gli disse: "Vogliamo vedere tuo padre".

Mandarono a chiamare suo padre.

Lo interrogarono ed egli rispose: "Perché non credete a mio figlio?

Il beato e giusto Simeon lo istruì nella legge".

Il sinedrio domandò a rabbi Levi: "E' vera la parola che hai detto?".

Rispose: "E' vera!".

Testimonianza di Adas, Finee, Aggeo

Allora i capi della sinagoga, sacerdoti e leviti dissero tra sé: "Su, mandiamo nella Galilea dai tre uomini che erano venuti qui a parlarci della sua dottrina e della sua assunzione, e ci racconteranno come lo abbiamo visto assunto".

Questo discorso fu gradito a tutti, e mandarono in Galilea i tre uomini che prima avevano accompagnato, dicendo loro: "Dite a rabbi Adas, a rabbi Finee e a rabbi Aggeo: "Pace a voi e a tutti coloro che sono con voi!"

Siccome nel sinedrio è sorta una grande diatriba, noi siamo stati mandati ad invitarvi in questo luogo santo, a Gerusalemme".

[4] Gli uomini dunque partirono verso la Galilea; li trovarono seduti in meditazione della legge e li salutarono in pace.

Gli uomini che erano in Galilea dissero a quelli che erano andati da loro: "Sia pace a tutto Israele!".

E poi ancora dissero loro: "Perché siete venuti?".

Gli inviati risposero: "Il sinedrio vi chiama nella città santa, Gerusalemme".

Udendo che erano ricercati dal sinedrio, gli uomini pregarono Dio e poi si posero a tavola con gli (altri) uomini: mangiarono, bevettero, si lavarono e partirono in pace per Gerusalemme.

[5] Nel giorno seguente, il sinedrio tenne una seduta nella sinagoga; e li interrogarono, dicendo: "Avete veramente visto Gesù sedere sul monte Mamilch, mentre ammaestrava i suoi undici apostoli?

L'avete visto mentre era assunto?".

Allora gli uomini risposero e dissero: "L'abbiamo visto mentre egli era assunto, già l'abbiamo riferito!".

[6] "Separateli l'un l'altro [disse Anna] e vediamo se il loro parlare concorda".

E li divisero l'uno dall'altro.

Poi chiamarono prima Adas e gli dissero: "Come hai visto Gesù mentre era assunto?". "Mentre ancora sedeva sul monte Mamilch" rispose Adas "ed ammaestrava i suoi discepoli, abbiamo visto una nube che coprì con la sua ombra sia lui sia i suoi discepoli. Poi la nube lo trasportò su in cielo, mentre i suoi discepoli giacevano faccia a terra".

Poi chiamarono il sacerdote Finee ed interrogarono anche lui dicendo: "Come hai visto Gesù mentre era assunto?". Ed egli rispose nello stesso modo.

Interrogarono ancora Aggeo, e anch'egli rispose nello stesso modo.

Testimonianze del sinedrio

[7] Allora il sinedrio disse: "Nella legge di Mosè è detto: "Qualsiasi fatto sarà stabilito sulla parola di due testimoni o sulla parola di tre testimoni".

Il maestro Abutem disse: "Sta scritto nella legge: "Ed Enoc camminò con Dio e non fu più, poiché Dio lo portò via".

Il maestro Giairo disse: "Noi abbiamo udito della morte del santo Mosè, ma non l'abbiamo vista.

Sta scritto infatti nella legge del Signore: "E Mosè morì dalla bocca del Signore, e fino al giorno d'oggi l'uomo non conosce il suo sepolcro".

Rabbi Levi disse: "Che cosa significa quanto disse rabbi Simeon allorché vide Gesù: "Ecco, costui è posto per la caduta e per la risurrezione di molti in Israele e per segno contraddetto?".

E rabbi Isaac disse: "Nella legge sta scritto: "Ecco ch'io mando il mio angelo davanti al tuo cospetto, egli camminerà davanti a te per custodirti su di ogni via buona, poiché su di lui fu invocato il mio nome".

Conclusione di Anna e Caifa

[8] Allora Anna e Caifa dissero: "Avete riferito bene quanto è scritto nella legge di Mosè: "Nessuno vide la morte di' Enoc, e nessuno ha nominato la morte di Mosè". Ma Gesù parlò con Pilato, l'abbiamo visto ricevere schiaffi e sputi sul suo volto, i soldati lo circondarono con una corona di spine, fu flagellato, ricevette la condanna da Pilato, fu crocifisso sul Cranio con due ladri, bevette aceto con fiele, il soldato Longino trafisse il suo costato con una lancia, il suo corpo fu chiesto dal venerato padre nostro Giuseppe e, secondo quanto egli afferma, risorse; e i tre maestri affermano: "Lo abbiamo visto mentre era assunto in cielo".

Rabbi Levi testimoniò le cose dette da rabbi Simeon assicurando: "Ecco, costui è posto per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e per segno contraddetto".

Conclusione della sinagoga e del popolo. E tutti i maestri dissero all'intero popolo del Signore: "Se ciò è venuto da Dio ed è mirabile ai vostri occhi certamente saprete, o casa di Giacobbe, che sta scritto: "Maledetto chiunque è appeso ad un legno"; e un altro testo insegna: "Gli dèi che non hanno fatto il cielo e la terra, periranno".

I sacerdoti e i leviti dissero l'un l'altro: "Se il suo ricordo (dura) fino al Sommo, detto Jobel, saprete che prevarrà in eterno e si susciterà un popolo nuovo".

Allora i capi della sinagoga, sacerdoti e leviti, ammonirono tutto Israele, dicendo: "Maledetta la persona che venera l'opera della mano di un uomo! Maledetta la persona che venera creature a lato del Creatore!".

E tutto il popolo rispose: "Amen, Amen!".

[9] Tutto il popolo inneggiò al Signore, dicendo: "Benedetto il Signore che ha dato requie al popolo di Israele, in conformità di quanto aveva promesso.

Non è caduta una sola delle buone parole che disse a Mosè, suo servo.

Il Signore nostro Dio sia con noi come fu con i padri nostri.

Non ci abbandoni e non permetta che noi cessiamo dal rivolgere a lui il nostro cuore, dal camminare in tutte le sue vie, dal custodire i suoi comandamenti e gli statuti che egli ha ordinato ai padri nostri.

In quel giorno il Signore sarà re su tutta la terra.

Uno sarà il Signore ed uno il suo nome: Re Signore nostro!

Egli ci salverà.

Nessuno è simile a te, Signore.

Tu, Signore, sei grande e grande è il tuo nome.

Guarisci con la tua potenza, Signore, e saremo guariti.

Salvaci, Signore, e saremo salvi. Noi, infatti, siamo tua parte ed eredità.

Il Signore non abbandonerà il suo popolo, per amore del suo grande nome; giacché il Signore ha iniziato a fare di noi il suo popolo".

E, inneggiando, se ne andarono ognuno a casa sua glorificando Dio.

Poiché sua è la gloria per i secoli dei secoli.

Amen.

Memorie di Nicodemo

Papiro copto di Torino

I MISTERI DEGLI ATTI DEL SALVATORE

Gli atti del Salvatore compiuti sotto il preside Ponzio Pilato

Io Anania, protettore 1, ero ebreo e conoscitore della legge, ma fui afferrato dalla grazia del Signore e dal suo dono generoso.

Conobbi Gesù Cristo dalla sacra Scrittura e mi slanciai verso di lui, credetti in lui al fine di diventare degno del santo battesimo. Prima di tutto ho indagato per rintracciare gli atti che in quel tempo erano stati stesi su nostro Signore Gesù Cristo e pubblicati dagli Ebrei sotto Ponzio Pilato; e li ho rintracciati in certi scritti che, per volere del Signore Gesù Cristo, erano stati lasciati in ebraico. Io li ho tradotti nella lingua dei Greci, sotto il regno dei signori nostri Teodosio, l'anno 17 del suo consolato, e l'anno 5 di Valentiniano, durante la indizione nona. Chiunque legge questo libro o lo trascrive in un altro libro preghi per me, per me piccolo Ainia, affinché Dio mi usi misericordia per i peccati da me commessi contro di lui.

A coloro che leggeranno queste cose e a tutta la loro casa sia pace per sempre.

Amen

L'anno nono di Tiberio Cesare, re dei Romani, quando Erode era re della Galilea all'inizio del suo diciannovesimo anno, il venticinque di Paremhot del consolato di Rufo e di Rubellione, l'anno quarto della duecentoduesima olimpiade, sotto Giuseppe, detto pure Caifa, sommo sacerdote degli Ebrei, tutte queste cose avvennero sia a nostro Signore Gesù Cristo sia dopo la sua crocifissione.

Accuse delle autorità ebraiche

[1, 1] Nicodemo, principe degli Ebrei, indagò sulle cose che il sommo sacerdote e gli altri Ebrei fecero contro il Salvatore.

Nicodemo scrisse tutte queste cose in scritti ebraici, tali e quali erano conservate nel ricordo.

Questi sono i loro nomi: Anna, Caifa, Summis, Dotaim, Gamaliel, Giuda, Levi, Neftali, Alessandro e Giairo e gli altri Ebrei: tutti costoro andarono da Pilato ad accusare nostro Signore Gesù Cristo, dicendo: "Noi conosciamo Gesù, figlio del falegname Giuseppe, generato da Maria; costui dice: io sono figlio di Dio e sono re.

Inoltre, contamina i sabati della legge dei nostri padri e vuole distruggere la nostra legge".

Gli Ebrei dissero ancora: "La nostra legge ordina di non guarire alcuno nel giorno di sabato.

Ma Gesù, di sabato e in virtù di Beelzebul, principe dei demoni, guarisce gli storpi, i lebbrosi, i sordi, i muti e chiunque è malato e indemoniato".

[2] Pilato disse loro: "Ma quali sono le sue azioni malvagie?"

Gli Ebrei risposero: "Egli compie queste cose in virtù di Beelzebul, principe dei demoni, ed a lui è soggetta ogni cosa".

Pilato disse loro: "Uno spirito impuro non scaccia mai via un demone, bensì il demone viene scacciato nel nome di Dio".

Gli Ebrei risposero a Pilato: "Preghiamo la tua grandezza di farlo comparire al tuo tribunale affinché tu possa ascoltarlo pubblicamente".

Disse loro Pilato: "Ditemi come! Non è decoroso che un governatore convochi un re in tribunale!"

Gli risposero: "Noi non diciamo che sia re".

Il turbante del cursore

[3] Pilato chiamò dunque un cursore e gli disse: "Conducimi Gesù, ma in modo pacifico".

Il cursore uscì, e quando riconobbe Gesù, l'adorò.

Tolse poi dalla testa il suo turbante, lo stese sulle sue mani, lo pose a terra sotto i piedi di Gesù e gli disse: "Signore, cammina su questo luogo ed entra, giacché il governatore ti chiama".

Allorché dunque gli Ebrei videro ciò che aveva fatto questo cursore, alzarono alte grida a Pilato dicendo: "Perché non l'hai tu convocato per mezzo di un banditore, ma l'hai, al contrario, onorato con un cursore?"

Il cursore, infatti, non appena lo vide tolse dalla testa il suo turbante, lo prese nelle sue mani, lo stese, lo depose per terra e poi gli disse: cammina sopra!".

Pilato chiamò dunque il cursore e gli disse: "Perché ti sei comportato così?".

Il cursore rispose: "Il giorno in cui tu mi hai mandato a Gerusalemme, da Alessandro, io l'ho visto sopra un trono, mentre i figli degli Ebrei gridavano e gli rendevano onore tenendo dei rami nelle loro mani; altri invece stendevano le loro vesti sotto i suoi piedi, dicendo: "Salvaci, tu che sei nelle altezze! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!".

[4] Gli Ebrei si volsero contro il cursore e gli gridarono: "I figli degli Ebrei parlavano in lingua ebraica.

Come hai tu potuto sapere nella lingua dei Greci ciò che essi dicevano?".

Il cursore rispose loro: "Ho domandato a un Ebreo: "Che cosa dicono costoro in questa lingua ebraica?".

E questi me lo spiegò".

Pilato domandò loro: "Che cosa gridavano in ebraico?".

Risposero: "Essi dicevano osanna".

Pilato domandò: "Che cosa vuole dir osanna?".

Gli risposero: "Osanna vuol dire: salvaci!".

Pilato disse loro: "Se voi stessi testimoniate in favore delle parole degli stranieri, qual peccato ha commesso il cursore?".

Essi tacquero.

Gesù e i vessilli romani

[5] Il governatore disse al cursore: "Esci, e introduci Gesù nella maniera che tu vorrai".

Uscito che fu, il cursore fece di nuovo quanto aveva fatto all'inizio, e disse a Gesù: "Vieni dentro, mio Signore! Il governatore ti chiama".

Quando Gesù entrò, le facce anteriori dei vessilli si inchinarono da sole e adorarono Gesù.

Allorché gli Ebrei videro il modo con cui avevano agito le insegne e come le loro facce anteriori avevano adorato Gesù, gridarono contro gli uomini che le tenevano asserendo che essi le avevano inchinate.

[6] Il governatore disse agli Ebrei: "Non meravigliatevi del modo in cui le facce anteriori dei vessilli si sono inchinate da sole e hanno adorato Gesù e non gridate accusando i vessilliferi asserendo che siano stati loro a inchinarle e a fare loro adorare Gesù".

Gli Ebrei risposero a Pilato: "Noi sappiamo in qual modo i vessilliferi hanno inchinato i vessilli fino a fare adorare Gesù".

Il governatore chiamò i vessilliferi e disse loro: "E' così che vi siete comportati?".

Risposero a Pilato: "Noi siamo dei gentili e servitori di templi.

Come potremmo adorarlo?"

E difatti, mentre tenevamo i vessilli, le loro facce anteriori si sono inchinate da sole per adorarlo".

[7] Pilato disse ai capi della sinagoga e agli anziani del popolo: "Scegliete voi stessi degli uomini forti e robusti che vengano dal popolo; afferrino essi i vessilli e così vedremo se le facce anteriori si inchineranno da sole per adorarlo".

Gli anziani degli Ebrei, presero dodici uomini robusti e fecero in modo che sei afferrassero un vessillo e sei l'altro vessillo davanti al tribunale del governatore.

Pilato disse al cursore: "Conduci fuori Gesù e poi introducilo nel modo che tu vorrai".

[8] Gesù uscì dal pretorio con il cursore.

Il governatore chiamò coloro che avevano tenuto i vessilli precedentemente e disse loro: "Giuro per la salute di Cesare!

Se questa volta quando entrerà Gesù i vessilli non si inchineranno e non l'adoreranno, io prenderò la vostra testa".

Il governatore ordinò di fare entrare Gesù per la seconda volta.

Il cursore fece come la prima volta e pregò Gesù di camminare sul turbante della sua testa.

Gesù entrò.

E quando entrò, i vessilli s'inchinarono e adorarono Gesù.

La moglie di Pilato

[2, 1] Allorché Pilato vide questo, ebbe timore e cercò di alzarsi dal suo tribunale. Mentre rifletteva su di questo, sua moglie gli mandò a dire: "Tienti lontano da quest'uomo giusto!

Questa notte, in sogno, io ho sofferto molto a causa sua".

Pilato, dunque, chiamò tutti gli Ebrei e disse loro: "Voi sapete che mia moglie è una persona che ama Dio e propende verso la parte degli Ebrei".

Risposero: "Sì, lo sappiamo".

Disse Pilato: "Ecco che mia moglie mi ha mandato a dire: tieni lontano da quest'uomo giusto!

Questa notte, in sogno, io ho sofferto molto a causa sua".

Gli Ebrei risposero e dissero a Pilato: "Non ti abbiamo detto, forse, che è un mago?

Ecco che ha mandato un sogno a tua moglie!".

Accuse contro Gesù e la sua famiglia

[2] Pilato dunque chiamò Gesù e gli disse: "Perché mai costoro ti accusano senza che tu proferisca parola?".

Gesù rispose: "Se non fosse stato conferito loro il potere, non potrebbero parlare.

Ognuno è signore della propria bocca per proferire il bene o il male.

Questi sanno ciò che fanno!".

I sacerdoti ebrei risposero a Gesù: "Che cos'è che noi sappiamo bene?

Sappiamo anzitutto che tu sei stato concepito nell'adulterio; in secondo luogo sappiamo che la tua nascita ebbe luogo a Betlemme e che per causa tua fu uccisa quella grande moltitudine di bambini; in terzo luogo sappiamo che tuo padre è Giuseppe e tua madre Maria.

Voi siete andati in Egitto perché non godevate della fiducia del popolo".

La difesa

[3] Alcuni tra gli Ebrei presenti erano giusti, e dissero: "Sul suo conto noi non affermiamo questo! Giacché non fu concepito nell'adulterio, ma sappiamo che Giuseppe ricevette la mano di Maria: dunque non l'hanno concepito nell'adulterio".

Agli Ebrei che pretendevano che Gesù fosse venuto dall'adulterio, Pilato disse: "Sì, questa è una vostra asserzione, ma non è la verità, come è attestato proprio ora dai vostri stessi compatrioti che asseriscono essere lei sposata a suo marito".

[4] Anna disse: "O Pilato! Tutt'intera la nostra moltitudine afferma ch'egli viene dall'adulterio, e tu non ci credi!

Quelli là sono dei proseliti e sono suoi discepoli".

Domandò Pilato: "E che cos'è un proselito?".

Risposero gli Ebrei: "E' colui che nacque tra i Greci e divenne Ebreo in questi giorni".

Coloro che avevano asserito che egli non era stato generato nell'adulterio e cioè Lazzaro, Asterio, Antonio, Giacomo, Ambiai Samuele, Isacco, Finee, Crispo, Agrippa, Ami e Giuda, tutti costoro dissero con un'unica voce: "Noi non siamo Greci, ma figli di Ebrei e diciamo la verità.

Infatti, noi eravamo presenti al matrimonio di Giuseppe e Maria".

[5] Pilato chiamò gli uomini che avevano affermato ch'egli non era stato generato nell'adulterio, e li scongiurò per la salute di Cesare, dicendo: "Quanto voi avete affermato, e cioè che egli non è stato generato nell'adulterio, è proprio la verità?".

Gli Ebrei risposero a Pilato: "Abbiamo una legge che ci vieta di giurare, perché è un peccato. Quelli là, giurino, per la salute di Cesare, che noi non abbiamo detto la verità, e noi siamo pronti a morire".

Pilato disse ad Anna e a Caifa: "Voi non dite la verità in nulla e non replicate alle parole che proferiscono questi?".

Essi risposero a Pilato: "Sono dunque quei dodici uomini che sono degni di fede, quelli che asseriscono che egli non è nato nell'adulterio; mentre a noi, a tutta la nostra moltitudine, che asseriamo ch'egli vi è nato, che è un mago e che egli ha detto: io sono un re, a noi non si crede?".

Perché si vuole uccidere Gesù

[6] Pilato ordinò di mandare via tutta la moltitudine ad eccezione dei dodici che avevano testimoniato, asserendo che egli non era un frutto dell'adulterio.

Ordinò di fare mettere da parte Gesù, e domandò loro: "Per qual motivo lo vogliono fare morire?".

Risposero a Pilato: "Ce l'hanno contro di lui perché guarisce nel giorno di sabato".

Esclamò Pilato: "E' dunque per questa azione buona che lo vogliono fare morire!".

[3, 1] Pilato si indignò, uscì dal pretorio e disse loro: "Mi è testimone il sole, ch'io non trovo neppure un motivo di accusa contro quest'uomo".

Gli Ebrei risposero e dissero al governatore: "Se non fosse un malfattore, noi non te lo avremmo consegnato".

Rispose Pilato: "Prendetelo voi stessi e giudicatelo secondo la vostra legge".

Gli Ebrei risposero: "A noi è vietato giudicare gli uomini".

Pilato disse: "Dio vi ha ordinato: non ucciderete. Ma io..".

Il regno di Gesù

[2] Pilato entrò nel pretorio, chiamò Gesù in disparte e gli disse: "Tu sei il re degli Ebrei?".

Rispose Gesù a Pilato: "Tu lo dici da te stesso, oppure l'hanno affermato altri a mio proposito?".

Pilato rispose a Gesù: "Forse ch'io sono Ebreo?"

La tua nazione e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me".

Gesù rispose: "Il mio regno non è di questo mondo.

Se fosse di questo mondo, i miei servi avrebbero lottato affinché non mi si consegnasse agli Ebrei.

Or dunque il mio regno non è di questo mondo".

Pilato domandò a Gesù: "Dunque, sei tu re?".

Gesù rispose a Pilato: "Tu l'hai detto! Io infatti sono stato generato per questo e per questo motivo sono venuto, affinché chiunque è dalla verità ascolti la mia voce!".

[3] Pilato domandò: "Che cos'è la verità?".

Gesù rispose: "La verità viene dal cielo".

Domandò Pilato: "Non c'è verità sulla terra?".

Gesù rispose a Pilato: "Tu vedi come coloro che posseggono la verità sono giudicati da coloro che sulla terra posseggono la potenza!".

Pilato attesta l'innocenza di Gesù

[4, 1] Dopo queste cose, Pilato lasciò Gesù all'interno del pretorio, uscì verso gli Ebrei e disse loro: "Io non trovo alcun motivo di accusa contro di lui".

Gli Ebrei gli risposero: "Costui ha affermato: ho il potere di distruggere il tempio e di farlo risorgere il terzo giorno".

Pilato domandò loro: "Che tempio?".

Gli Ebrei gli risposero: "Quello che Salomone ha edificato nel periodo di quarantasei anni.

Egli infatti ha detto: "Io lo distruggerò e io lo riedificherò in tre giorni".

[2] Pilato disse loro: "Io sono innocente del sangue di quest'uomo.

Vedetevela voi!".

Gli Ebrei gli dissero: "Il suo sangue sia su di noi e sui nostri figli".

Pilato chiamò gli anziani, i sacerdoti, i leviti e disse loro in segreto: "Non comportatevi così!

Giacché non c'è (contro di lui) alcun capo d'accusa capitale.

Non c'è che la vostra accusa a proposito delle guarigioni e della violazione della legge".

I leviti dissero a Pilato: "Quando qualcuno bestemmia contro Cesare è o no degno di morte?".

Pilato rispose: "E' degno di morte".

Gli Ebrei dissero a Pilato: "Se colui che bestemmia contro Cesare è degno di morte, costui ha bestemmiato contro Dio".

Angoscia di Pilato

[3] Il governatore ordinò agli Ebrei di uscire dal pretorio, poi chiamò Gesù e gli domandò: "Che hai fatto?".

Gesù rispose: "Mosè e i profeti furono i primi ad annunziare la mia morte e la mia risurrezione".

Gli Ebrei stavano attenti e l'ascoltarono proferire queste cose.

Dissero a Pilato: "Che vuoi udire ancora di più enorme di questa bestemmia?".

Pilato rispose agli Ebrei: "Se questa parola è una bestemmia, prendetelo voi stessi nella vostra sinagoga e giudicatelo secondo la vostra legge".

Gli Ebrei dissero a Pilato: "La nostra legge afferma: se un uomo pecca contro un uomo è degno di ricevere quaranta colpi meno uno, ma colui che bestemmia contro Dio viene lapidato".

Pilato rispose: "Prendetevelo voi e fategli quello che vorrete".

Gli Ebrei gli dissero: "Noi lo vogliamo crocifiggere".

[4] Mentre Pilato parlava con gli Ebrei e diceva loro: "Non è degno di essere crocefisso", guardò coloro che stavano davanti alla moltitudine degli Ebrei e vide un certo numero di persone che piangevano.

E disse: "Non tutta la folla vuole ch'egli muoia".

Gli anziani risposero a Pilato: "Noi tutti e la nostra moltitudine siamo venuti affinché egli muoia".

Pilato domandò agli Ebrei: "Per qual ragione deve morire?".

Gli Ebrei gli risposero: "Lui stesso ha affermato: io sono il figlio di Dio, io sono re".

Intervento di Nicodemo

[5, 1] Un Ebreo dal nome Nicodemo andò davanti a Pilato.

Gli disse: "Ti prego, o pio governatore, di ordinarmi di dire qualche parola".

Pilato gli rispose: "Dilla!".

Nicodemo rispose dicendo: "Agli anziani, ai sacerdoti, ai leviti e anche a tutta la moltitudine degli Ebrei e alla loro sinagoga io ho detto: che avete da fare voi con quest'uomo?

Ha operato miracoli e prodigi, prodigi grandi che nessuno ha mai operato fino a oggi e che nessuno potrà operare in futuro.

Lasciatelo, non cercate di fargli del male.

[2] Se questi miracoli sono da Dio, resteranno.

Se sono dagli uomini, si dissiperanno.

Giacché Mosè, inviato da Dio in Egitto, ha compiuto miracoli grandi che Dio gli aveva ordinato di compiere davanti al faraone.

Anche Iamne e Iambre fecero i miracoli di Mosè, ad eccezione di alcuni che non riuscirono a fare.

E gli Egiziani consideravano Iamne e Iambre come dèi, ma in seguito i miracoli fatti da costoro, che non erano da Dio, perirono come coloro che credevano in essi. Or dunque che avete da fare voi con quest'uomo?

Egli, infatti, non è degno di morte".

[3] Gli Ebrei risposero a Nicodemo: "Tu sei diventato suo discepolo.

E' per questo che parli in suo favore".

Nicodemo domandò: "Forse che il governatore è diventato suo discepolo perché parla in suo favore?

E' forse per questo che Cesare l'ha posto in questo ufficio?".

Gli Ebrei montarono in collera e digrignarono i denti contro Nicodemo.

Allorché Pilato li vide, disse loro: "Perché digrignate i denti? E' forse perché avete udito la verità?".

Gli Ebrei dissero a Nicodemo: "Tu riceverai la parte di Gesù".

Nicodemo rispose: "Amen! Ch'io la riceva come avete detto!".

Testimonianza di un paralitico

[4] Un altro Ebreo prese coraggio e disse a Pilato: "Ti prego di permettermi una parola".

Il governatore gli rispose: "Dì quello che vuoi".

Quello gli parlò in questi termini: "Io ho passato quarant'anni sdraiato su di un letto preso da grandi dolori e sofferenze.

Quando Gesù venne c'era un buon numero di indemoniati, di gente affetta da varie malattie, e per opera sua tutti guarirono.

Alcuni giovani ebbero pietà di me.

Mi sollevarono coricato sul letto, e mi portarono da lui.
Allorché il Signore mi vide, ebbe pietà di me e mi disse: "Amico, prendi il tuo letto e vattene".
E all'istante io fui guarito, presi il mio letto e camminai".
[5] Gli Ebrei dissero a Pilato: "Domandagli in qual giorno l'ha guarito".
Pilato disse a colui che era stato liberato dalla sua malattia: "Dì la verità, in qual giorno ti ha guarito?".
Egli rispose: "Un giorno di sabato".
Gli Ebrei dissero a Pilato: "Non è forse come ti abbiamo detto? Guarisce e scaccia pure i demoni di sabato".
[6] Altre testimonianze. Un Ebreo disse: "Io ero cieco dalla nascita. Udivo la voce, ma non vedevo la figura delle persone; e quando Gesù passò gridai a gran voce: "Abbi pietà di me, figlio di David, abbi pietà di me!".
Egli stese le sue mani sui miei occhi, e all'istante io vidi".
Un altro prese coraggio verso di lui, e si espresse così: "Io ero storpio e mi fece diritto con una parola della sua bocca".
Ed ecco che un altro prese coraggio.
Disse: "Io ero lebbroso e mi ha purificato".
Una donna di nome Veronica da lontano si alzò.
Disse: "Io perdevo sangue; toccai il suo vestito e la sorgente del mio sangue si arrestò".
Gli Ebrei dissero: "Abbiamo per legge che una donna non può testimoniare o proferire parola".
[7] Numerosi altri, sia uomini che donne, gridavano: "Quest'uomo è un profeta o un Dio.
Gli obbediscono gli stessi demoni".
A questi che dicevano: "Gli stessi demoni gli obbediscono", Pilato domandò: "Perché non gli obbediscono i vostri dottori?".
Essi risposero a Pilato: "Risuscitò dai morti Lazzaro che era morto e si trovava nella sua tomba".
Il governatore ebbe paura. Disse a tutta la moltitudine degli Ebrei: "Perché volete versare un sangue innocente?".

Ultimi tentativi di Pilato

[6, 1] Infine, Pilato chiamò nuovamente Nicodemo e i dodici uomini che avevano detto ch'egli non era stato generato nell'adulterio e disse loro: "Che farò io?
Il popolo è in agitazione".
Essi gli risposero: "Noi non sappiamo, tocca a loro decidere".
[2] Radunò ancora tutta la moltitudine degli Ebrei e disse loro: "Sapete che tra voi c'è l'uso che ad ogni festa sia liberato un prigioniero.
Ho in prigione un brigante omicida, di nome Barabba, e Gesù, che è qui in piedi, nel quale non trovo alcun motivo di condanna.
Chi è quello che voi volete ch'io liberi?".
Gli Ebrei gridarono a gran voce: "Barabba!".
Egli domandò: "Che farò io di Gesù, detto Cristo?".
Gli Ebrei risposero: "Crocifiggilo!".
[3] Altri Ebrei dissero: "Tu sei l'amico di Cesare.
Ora egli ha detto: "Io sono figlio di Dio e sono re".
Pilato salì in collera e disse agli Ebrei: "In ogni tempo, la vostra nazione è stata ribelle. Voi lottate contro colui che vi fa del bene".
[4] Gli Ebrei domandarono a Pilato: "Chi ci ha fatto del bene?".
Pilato rispose: "Da quanto ho inteso, Dio vi ha tratto dalla terra d'Egitto, da una schiavitù molto dura; il mare divenne allora per voi una strada come il terreno secco, e nel deserto avete mangiato la manna e le quaglie.
Per dissetarvi estrasse per voi l'acqua da una roccia; vi diede una legge.
E malgrado tutto ciò avete irritato Dio.
Dio voleva distruggervi.
Mosè pregò per voi, voi non siete morti e ora proferite del male contro di me".
[5] Pilato si alzò dal suo tribunale.
Cercò di andarsene, ma gli Ebrei gridarono e dissero a Pilato: "Conosciamo il Cesare come re, ma Gesù non lo conosciamo.

I magi, infatti, dall'Oriente gli hanno portato dei doni come ad un re, e quando Erode seppe dai magi che era stato generato un re, cercò di farlo morire.

Ma avendolo saputo, suo padre, Giuseppe, prese lui e sua madre e fuggì in Egitto.

Erode poi, a causa di quanto aveva saputo, uccise i bambini ebrei che erano nati in Betlemme".

[6] Udite queste parole pronunciate dagli Ebrei, Pilato ebbe timore.

Impose silenzio alla moltitudine che mandava alte grida e disse: "E' Costui che era cercato da Erode?".

Gli risposero: "Sì, è lui".

Pilato prese allora dell'acqua e si lavò le mani davanti a tutti dicendo: "Io sono innocente di questo sangue giusto.

Vedete voi". Gli Ebrei gridarono: "Il suo sangue sia su di noi e sui nostri figli".

La sentenza

[7] Allora Pilato ordinò di tirare il velo del tribunale sul quale era seduto e diede la sentenza in questo tenore: "Sentenza di Pilato su Gesù.

La tua nazione ti accusa come re.

E' per questo ch'io ti condanno.

Ordino che prima tu sia flagellato a motivo delle leggi degli imperatori, e che in seguito tu sia crocifisso nel luogo in cui sei stato preso, con Dema e Cista, i due ladri presi con te".

Gesù in croce tra i ladri

[7, 1] Dopo queste cose, Gesù uscì dal pretorio con i due ladri.

Quando giunse nel luogo designato, lo si spogliò dei vestiti, lo si cinse di un linteum e si pose sulla sua testa una corona di spine.

Allo stesso modo furono crocifissi i due ladri.

Dema alla sua destra e Cista alla sua sinistra.

Gesù disse: "Padre mio, perdona loro. Non sanno ciò che fanno".

[2] I soldati si divisero i suoi vestiti e il popolo restò in piedi a guardare.

I sommi sacerdoti, i capi e il popolo lo deridevano dicendo: "Colui che ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il figlio di Dio, da lui scelto".

I soldati pure si burlavano di lui; presero coraggio e innalzarono verso di lui aceto e fiele, dicendo: "Se tu sei il re degli Ebrei, salva te stesso!".

[3] Dopo la condanna, Pilato aveva ordinato di scrivere il titulus in lettere greche, romane ed ebraiche, in base a ciò che era stato detto dagli Ebrei, cioè: "Egli è il re degli Ebrei".

Uno dei ladri tra i quali era stato crocifisso e il cui nome era Cista, gli disse: "Se tu sei il Cristo, salva te e noi".

L'altro il cui nome era Dema, gli rispose rimproverandolo e gli disse con collera: "Non hai tu timore, davanti a Dio?

Noi subiamo la stessa sua condanna; ma noi giustamente, essendoci dovuta per il male che abbiamo fatto, lui invece non ha fatto alcun male".

[4] Quando Dema ebbe terminati i suoi rimproveri a Cista, questo stesso Dema gridò e disse: "Ricordati di me, mio Signore, quando sarai nel tuo regno!".

Gesù gli rispose: "In verità ti dico, oggi tu sarai con me nel paradiso".

La morte

[5] Era l'ora sesta.

In quel giorno si fecero tenebre su tutta la terra fino all'ora nona; nel momento in cui si oscurò il sole, il velo del tempio si strappò in due, dall'alto in basso, e Gesù gridò a gran voce: "Padre mio, rimetto l'anima mia tra le tue mani".

Proferite queste parole, rese il suo spirito.

[6] Allorché il decurione vide quanto era accaduto, diede gloria a Dio e disse: "Veramente, quest'uomo era giusto".

E tutti coloro che erano venuti per vedere ciò che capitava e videro queste cose, si battevano il petto e se ne ritornavano.

[7] Il decurione informò il governatore sugli avvenimenti.

E allorché il governatore e sua moglie ne vennero a conoscenza si afflissero molto.

Quel giorno non mangiarono a causa del loro grande dispiacere.

[8] Infine Pilato mandò a chiamare gli Ebrei. Disse loro: "Avete visto quanto è avvenuto?". Essi tacquero.

[9] Tutti coloro che lo conoscevano, si tennero al largo.

Anche le donne che lo avevano seguito dalla Galilea videro questo.

Ecco che un uomo di nome Giuseppe, un levita buono e giusto che non aveva partecipato al sinedrio né ai consigli tenuti dagli Ebrei poiché egli era ad Arimatea nell'attesa del regno di Dio, venne a trovare Pilato, e gli chiese il corpo di Gesù.

Quando l'ebbe ricevuto l'avvolse in un panno molto bianco.

Lo depose nella sua tomba tagliata (nella roccia) nella quale non aveva ancora deposto nessuno.

Le autorità contro Giuseppe e Nicodemo

[8, 1] Allorché gli Ebrei sentirono che Giuseppe aveva preso il corpo di Gesù, lo cercarono e con lui i dodici uomini che avevano detto che Gesù non era stato concepito nell'adulterio, tra i quali c'era Nicodemo e un certo numero di altre persone, volendoli uccidere.

Costoro si erano presentati a Pilato e gli avevano rivelato i miracoli di Gesù.

[2] Tutti coloro che erano ricercati dagli Ebrei, si nascosero.

Soltanto Nicodemo non si nascose, poiché era uno dei capi degli Ebrei.

Disse loro: "Come siete entrati nella sinagoga?".

Gli risposero: "Siccome tu tieni per lui, nel secolo futuro la tua parte sarà con lui".

Nicodemo rispose: "Amen, amen!".

Anche Giuseppe andò a trovarli e disse: "Perché siete in collera contro di me? E' forse perché ho chiesto il corpo di Gesù?"

Ecco: l'ho posto in una tomba nuova, l'ho avvolto con un panno bianchissimo, ed ho arrotolato una pietra davanti alla porta della caverna.

Voi non avete compiuto una sola cosa che sia rispettabile verso questo giusto; non vi siete neppure pentiti d'averlo crocifisso e di averlo trafitto con una lancia".

Gli Ebrei montarono in collera

[3] Si impadronirono di Giuseppe e ordinarono che fosse custodito fino al giorno dopo.

Gli dissero: "Sappi che non è ora il momento di farti qualcosa giacché domani è sabato; ricordati, tuttavia, che non permetteremo che tu abbia una sepoltura: daremo le tue carni agli uccelli del cielo e alle bestie selvagge della terra".

Giuseppe rispose loro: "Questa è una parola accanita; ma io non ho paura.

Ho con me il Dio vivo.

Dio ha detto: affidate il giudizio a me e io farò giustizia, dice il Signore.

[4] Avete visto che ora colui che è circonciso non nella carne ma nel cuore, ha preso dell'acqua e si è lavato le mani davanti al sole dicendo: "Io sono puro del sangue di questo giusto".

Voi avete visto e avete risposto a Pilato, dicendo: "Il suo sangue è su di noi e sui nostri figli".

Ed ora io temo che la collera di Dio venga su di voi e sui vostri figli, come avete detto".

All'udire questa parola, gli Ebrei afferrarono Giuseppe e lo gettarono in un luogo oscuro senza luce e senza finestre.

Vi posero a guardia degli uomini, e sigillarono la porta con il loro sigillo.

[5] L'indomani mattina, i capi della sinagoga, i sacerdoti e i leviti si affrettarono a riunirsi tutti nella sinagoga.

Tennero consiglio per vedere come farlo morire.

Allorché il sinedrio fu seduto, ordinarono di condurlo con disprezzo.

Ma quando fu aperta la porta, Giuseppe non fu trovato.

Tutto il popolo alzò grida e si stupì, poiché la porta era stata trovata chiusa e sigillata con il sigillo e le chiavi erano nella mano di Caifa.

Cessarono dunque dal mettere la mano su coloro che avevano parlato bene di Gesù davanti a Pilato.

Testimonianza delle guardie

[9, 1] Mentre tutto il popolo sedeva ancora nella sinagoga pieno di stupore per Giuseppe, poiché non l'avevano trovato, alcuni tra quelli della guardia andarono da loro: erano quelli cioè che gli Ebrei avevano chiesto a Pilato per fare la guardia alla tomba di Gesù nel timore che i suoi discepoli venissero a prenderlo di nascosto.

Costoro avvertirono i sommi sacerdoti, i sacerdoti e i leviti di quanto era accaduto e del terremoto che ebbe luogo mentre essi vegliavano.

[2] "Noi tutti - essi proseguirono - abbiamo visto un angelo del Signore che discese dal cielo, fece rotolare la pietra che era davanti alla porta della caverna e vi si sedette sopra in abiti bianchi come la neve.

Dalla paura, siamo rimasti come morti e udimmo la voce dell'angelo che parlava con le donne rimaste davanti alla tomba di Gesù.

Disse loro: "Non temete, voi! So chi cercate.

Voi cercate Gesù che è stato crocifisso.

E' risorto come aveva detto.

Venite e vedrete il luogo ove era il Signore.

Andate e dite ai suoi discepoli che è risorto dai morti, ed ecco che vi precederà in Galilea.

Lo vedrete in quel luogo". Ecco, vi abbiamo riferito quanto abbiamo visto".

[3] Gli Ebrei domandarono: "Chi erano le donne con le quali parlava l'angelo?".

Le guardie risposero: "Non sappiamo chi erano".

Gli Ebrei domandarono: "Che tempo era?".

Le persone di guardia risposero: "La mezzanotte".

Gli Ebrei domandarono: "Perché non vi siete impadroniti di queste donne?".

Le guardie risposero: "Eravamo rimasti come morti a causa della paura.

Non pensavamo di rivedere la luce del giorno.

Come avremmo potuto impadronircene?".

Gli Ebrei dissero alle guardie: "Non vi crediamo".

[4] Le guardie dissero agli Ebrei: "In quest'uomo avete visto tutti quei segni miracolosi e non avete creduto in lui.

E voi credeste a noi?

Abbiamo inteso pure un'altra cosa prodigiosa.

Colui che ha domandato il corpo di Gesù, cioè Giuseppe, voi l'avete chiuso in un luogo tenebroso e dietro di lui avete serrato la porta, l'avete sigillata ... dopo questo avete aperto la porta e non l'avete trovato.

Dateci dunque prima Giuseppe, e poi noi vi daremo Gesù".

[5] Gli Ebrei dissero: "Dateci prima Gesù, e poi noi vi daremo Giuseppe".

Le guardie risposero: "Dateci prima Giuseppe, dopo vi daremo Gesù".

Gli Ebrei risposero: "Giuseppe se n'è andato nella sua città".

Le guardie dissero: "Anche Gesù se ne è andato in Galilea come abbiamo inteso dire dall'angelo che rotolava la pietra davanti al sepolcro.

Diceva: "Egli vi precederà in Galilea".

[6] Allorché gli Ebrei udirono queste parole, ebbero timore che fossero divulgate e tutti credessero in Gesù.

Tennero dunque un consiglio.

Diedero ai soldati molto denaro dicendo: "Dite: durante la notte, mentre noi dormivamo, vennero i suoi discepoli e lo presero furtivamente.

Se la notizia giunge davanti al governatore, gli faremo credere questo e distoglieremo da voi qualsiasi preoccupazione".

Essi allora ricevettero il denaro e fecero come era stato loro insegnato.

Tra gli Ebrei, questa parola si divulgò fino al giorno d'oggi.

Gesù sul monte Mabrech

[10, 1] Un sacerdote di nome Finee, il dottore Adda e il levita Ogia vennero a Gerusalemme, e cercarono i capi della sinagoga e il popolo degli Ebrei, dicendo: "Abbiamo visto Gesù e i suoi undici discepoli.

Era assiso sulla montagna che si chiama Mabrech e diceva ai suoi discepoli: "Andate nel mondo intero ed evangelizzate ogni creatura.

Colui che crederà e riceverà il battesimo sarà salvo.

Colui che non crederà sarà condannato al giudizio.

[2] Quanto a voi, miei discepoli, ecco le cose che vi capiteranno nel mio nome: scaccerete i demoni, parlerete lingue uove, prenderete serpenti velenosi nelle vostre mani senza che vi facciano del male; vi si darà a bere delle bevande mortali per uccidervi, ma nulla vi potrà nuocere; poserete le mani sui malati e saranno guariti.

Tutte le cose che voi domanderete nel mio nome, le riceverete". Abbiamo inteso Gesù dire queste parole.

Dopo di ciò salì al cielo in una grande e indicibile gloria".

[3] Gli Ebrei, i capi della sinagoga, i sacerdoti e i leviti dissero loro: "Rendete gloria al Dio di Israele e dategli l'attestazione che avete visto e sentito queste cose".

Essi risposero: "Per la vita del Signore Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, queste cose le abbiamo sentite e abbiamo visto lui rapito in cielo".

[4] Gli Ebrei dissero loro: "Voi siete dunque venuti in questo luogo per evangelizzarci queste cose! Tacete!

Se siete venuti per fare preghiera a Dio, allora pregate per domandare perdono dell'insolenza che avete dimostrato davanti al popolo".

Il sacerdote Finee, lo scriba Adda, e il levita Ogia dissero: "Se queste parole a proposito delle cose che noi abbiamo inteso e visto sono considerate un peccato, ecco che noi siamo davanti a voi. Fateci ciò che vi piacerà".

[5] Gli Ebrei presero la legge e li fecero giurare di non ripetere assolutamente a nessuno queste parole.

Essi mangiarono. Bevettero.

Furono gettati fuori della sinagoga dopo che fu dato loro del denaro e tre uomini che li conducevano fuori, nella Galilea.

Essi andarono in pace.

Angoscia delle autorità ebraiche.

Quando questi uomini andarono in Galilea, gli Ebrei tennero consiglio insieme.

Si affliggevano con grande tristezza, dicendo: "Che cos'è mai questa cosa straordinaria che è capitata in Israele?".

[6] Anna e Caifa dissero: "Perché la vostra anima è abbattuta in questo modo?

Non sono degni di fede; e così neppure i soldati che hanno detto che un angelo del Signore è disceso e ha rotolato la pietra davanti alla porta della grotta.

Il fatto è invece che i discepoli hanno dato molto denaro ai soldati e hanno preso il corpo di Gesù.

[7] Sono essi che hanno insegnato la lezione, dicendo: "Dite che un angelo del Signore è disceso e ha rotolato la pietra davanti alla tomba".

Ignorate forse che non bisogna credere nulla da chi è incirconciso?

Certo, comunque, che hanno ricevuto molto oro anche da noi ed hanno agito nel modo che abbiamo detto loro".

Alla ricerca di Gesù sui monti

[11, 1] Quand'ebbero proferito queste parole, Nicodemo si alzò in mezzo al sinedrio e si esprese così: "Voi parlate bene, ma non conoscete gli uomini che sono discesi dalla Galilea, come essi temano Dio; sono uomini che odiano il mercanteggiare e odiano l'amore esagerato della ricchezza.

Sono uomini pacifici e sono appunto essi che ci hanno detto, con grandi giuramenti, queste parole: "Abbiamo visto Gesù assiso sulla montagna di Mabrech con i suoi discepoli, e insegnava loro le cose che voi avete sentito".

E sono essi che lo videro rapito in cielo.

[2] Anche Eliseo gridò e gettò il suo mantello sul Giordano, lo traversò e andò a Gerico...

I figli dei profeti vennero davanti a lui.

Domandarono a Eliseo: dov'è il tuo maestro Elia?

Egli rispose: è stato trasportato in cielo.

Domandarono di nuovo a Eliseo: non sarà forse uno spirito che l'ha rapito e l'ha trasportato su di una montagna?

[3] Su, prendiamo con noi i nostri servi per cercarlo; e persuasero Eliseo ad accompagnarli: ed egli andò con loro.

Lo cercarono per tre giorni, senza trovarlo.

[4] Allora seppero ch'era stato rapito.

Ora dunque ascoltate e mandate verso ogni montagna di Israele per vedere, se per caso, uno spirito non abbia preso Gesù e non l'abbia posato su di una montagna". Questa parola piacque a tutti.

Inviarono verso tutte le montagne di Israele per cercare Gesù.

Non lo trovarono.

Trovarono però Giuseppe d'Arimatea.

Nessuno di loro osò afferrarlo.

Mandarono ad avvertire gli anziani, i sacerdoti e i leviti in questi termini: "Abbiamo percorso tutte le montagne di Israele, non abbiamo trovato Gesù, ma abbiamo trovato Giuseppe d'Arimatea".

Missione a Giuseppe d'Arimatea

[5] Quando essi intesero questo a proposito di Giuseppe, resero gloria al Dio di Israele e tennero consiglio, sia i capi della sinagoga sia tutta la moltitudine dicendo: "In che modo ci presenteremo a Giuseppe?"

[6] Convennero di prendere un foglio di carta e di scrivere a Giuseppe in questa maniera: "Pace a te e a tutti coloro che sono con te!

Sappiamo di avere peccato contro Dio per ciò che abbiamo fatto contro di te.

Prega dunque Dio e degnati venire presso i tuoi padri e i tuoi figli.

Noi tutti siamo afflitti per ciò che ti abbiamo fatto.

Allorché abbiamo aperto la porta e non t'abbiamo trovato, abbiamo capito che era un disegno maligno quello che noi avevamo compiuto. Dio ha fatto svanire il nostro disegno contro di te, o padre nostro Giuseppe venerato da tutto il popolo".

[7] In tutto il popolo di Israele scelsero sette uomini amici di Giuseppe e amati dallo stesso Giuseppe.

I capi della sinagoga, i sacerdoti e i leviti dissero loro: "Fate attenzione a questa parola.

Se Giuseppe riceverà la lettera dalle vostre mani per leggerla capirete che verrà da noi, ma se invece capiterà che riceva la lettera senza leggerla e si affligge molto, allora abbracciatelo e venite verso di noi".

E li condussero fuori.

[8] Gli uomini che venivano dai loro paesi, andarono ad Arimatea presso Giuseppe.

Lo videro.

L'adorarono e gli dissero: "Con te sia la pace!".

Egli rispose: "Pace sia a voi e a tutto il popolo di Israele".

Gli diedero la lettera.

Egli la serrò contro di sé e benedisse Dio, dicendo: "Benedetto sia il Signore che ha salvato Israele e non gli ha permesso di versare un sangue innocente.

Benedetto sia il Signore che ha mandato il suo angelo e mi ha messo al riparo sotto le sue ali".

Li abbracciò, li baciò e apparecchiò loro la tavola.

Essi mangiarono, bevettero e dormirono da lui.

Testimonianza di Giuseppe

[9] All'indomani, alla prima ora, Giuseppe bardò la sua asina e partì con gli uomini.

Quando giunsero alla città santa di Gerusalemme, tutto Israele venne davanti a Giuseppe, mandando grida e dicendo: "Pace al tuo ingresso!".

Giuseppe disse a tutto il popolo: "Pace a voi".

L'intero popolo abbracciò Giuseppe, meravigliato di vederlo.

[10] L'accolse presso di sé Nicodemo.

Lo ricevette in casa sua e fece per lui un grande banchetto.

Ordinò di invitare anche Anna e Caifa e gli anziani affinché venissero in casa sua.

Essi vennero, si rallegrarono e mangiarono e bevettero con Giuseppe.

Poi ognuno se ne ritornò a casa propria.

Giuseppe restò nella casa di Nicodemo.

[12, 1] L'indomani, i sommi sacerdoti, i sacerdoti e i leviti si affrettarono ad andare nella casa di Nicodemo.

Egli si presentò davanti a loro e disse: "Pace a voi!".

Gli risposero: "Pace a te, a Giuseppe, a tutta la tua casa e a quella di Giuseppe".

Entrarono in casa sua.

Il sinedrio tutto intero si sedette, e Giuseppe si assise in mezzo a loro.

Giuseppe si assise in mezzo ad Anna e Caifa e nessuno osò dirgli una parola.

[2] Giuseppe disse loro: "Qual è il soggetto a proposito del quale mi avete mandato a chiamare?"

Essi fecero segno a Nicodemo di parlare a Giuseppe.

Nicodemo parlò a Giuseppe così: "Nostro padre Giuseppe, venerato da tutto il popolo, tu sai che i più venerabili tra gli scribi, i sacerdoti e i leviti anelano di udire una parola da te".

Giuseppe disse: "Interrogate su ciò che desiderate".

[3] Anna e Caifa presero la legge.

E fecero giurare Giuseppe dicendogli: "Rendi gloria al Dio di Israele e fagli la confessione della verità.

E' stato scongiurato anche Achar e non ha giurato menzogne, ma ha detto la verità senza nascondere una sola parola.

Anche tu, non nasconderci nulla, neppure una parola".

Giuseppe rispose: "Io non vi nascondo nulla".

Gli dissero: "Noi siamo rimasti molto rattristati perché tu hai chiesto il corpo di Gesù, l'hai avvolto in un sudario molto bianco e l'hai depresso nella tua tomba nuova.

[4] A causa di ciò ti abbiamo rinchiuso in una casa che non aveva finestre, per vegliare su di te, abbiamo chiuso la porta a chiave e abbiamo posto i sigilli, nonché le guardie per vigilare sulla casa nella quale eri stato rinchiuso.

L'indomani abbiamo aperto la porta e non ti abbiamo visto.

Ci siamo rattristati molto e tutto il popolo del Signore fu preso da stupore fino ad ora.

Or dunque spiegaci quanto è accaduto".

[5] Giuseppe disse: "Mi avete imprigionato il sesto giorno alla decima ora.

Io restai chiuso per tutto il sabato. Nel mezzo della notte ero in piedi a pregare.

La casa nella quale mi avevate chiuso fu sospesa per aria ai quattro angoli, e una luce apparve ai miei occhi come un lampo.

In quell'istante fui preso dalla paura e caddi a terra.

Nel luogo ove io ero caduto, qualcuno mi diede la mano, sulla mia testa cadde dell'acqua discendendo poi in basso fino ai miei piedi, ed un profumo giunse fino alle mie narici.

[6] Colui che mi aveva estratto di là, asciugò la mia faccia, mi abbracciò e mi disse: "Giuseppe, non temere! Apri i tuoi occhi e riconosci chi ti parla".

Alzai gli occhi, guardai, vidi Gesù, ed ebbi paura.

Pensai che fosse un fantasma e recitai i comandamenti.

E lui pure li recitò con me.

Voi non ignorate che quando un fantasma viene a ingannare qualcuno, viene scacciato, se ne va e l'abbandona a causa dei comandamenti.

Dunque, quando vidi che li recitava con me, io dissi: "Rabbi Elia!".

Egli mi rispose: "Io non sono Elia".

Gli dissi: "Chi dunque sei tu, signore?"

Mi rispose: "Io sono Gesù del quale tu ricevesti il corpo dalla mano di Pilato, l'hai avvolto in un panno molto bianco, hai messo un sudario sul mio viso, mi hai posto nella grotta nuova, hai rotolato una grande pietra davanti alla porta della grotta, e l'hai chiusa".

[7] A colui che parlava con me, io dissi: "Mostrami il luogo ove io ti ho posto".

Egli mi prese, mi mostrò il panno e il sudario ch'io avevo messo sul suo viso, e riconobbi che era Gesù.

Mi prese, mi condusse fuori a casa mia, e, pur restando chiuse le porte, mi fece mettere sul mio luogo di riposo e mi disse: "Pace e te!".

Mi abbracciò, e disse: "Per quaranta giorni non uscire di casa tua! Io andrò dai miei fratelli in Galilea".

[13, 1] I capi della sinagoga, i sacerdoti e i leviti allorché sentirono queste parole restarono come delle mummie, caddero a terra e digiunarono fino all'ora nona. Nicodemo e Giuseppe dissero parole serene ad Anna e Caifa, ai sacerdoti e ai leviti, ed aggiunsero: "Perseverate dritti sui vostri piedi, mangiate il pane e sostenete il vostro cuore, poiché domani è il sabato del Signore".

Essi si alzarono. Pregarono Dio, mangiarono, bevettero, e ognuno andò a casa sua.

Testimonianza di Levi

[2] L'indomani, sabato, gli scribi, i sacerdoti e i leviti sedettero, dicendo: "Che è questa collera che ci ha colpito? Eppure conosciamo suo padre e sua madre".

Lo scriba Levi disse: "Io conosco i suoi genitori: temevano Dio, non tralasciavano le preghiere, davano le decime tre volte all'anno.

Allorché nacque Gesù, i suoi genitori lo portarono in questo luogo e offrirono i loro sacrifici e i loro olocausti a Dio.

[3] E il gran dottore Simeone lo prese tra le sue braccia e disse: "Congeda il tuo servo in pace, o Signore, poiché i miei occhi hanno visto la salvezza che tu hai preparato al cospetto di tutti i popoli per illuminare gli occhi delle nazioni ed essere la gloria del tuo popolo Israele". E Simeone li benedisse.

Disse a sua madre Maria "A proposito di questo piccolo, predico che sarà grande, e che è posto per la caduta e risurrezione di molti in Israele; quanto a te, alla tua anima, c'è una spada che verrà ad essa affinché si manifestino i pensieri del cuore di moltissime persone".

[4] Anna e Caifa dissero: "Come hai tu saputo queste cose?".

Lo scriba Levi, rispose: "Ignorate voi ch'io sono stato ammaestrato nella legge da Simeone?".

Gli risposero: "Noi siamo il sinedrio dei tuoi padri; noi pure vogliamo conoscere".

Egli mandò a cercare suo padre.

Allorché giunse suo padre, disse loro: "Perché non credete a mio figlio Levi? L'ha istruito nella legge il beato e giusto Simeone".

Il sinedrio disse: "La parola che tu hai detto è verità".

Testimonianza di Adda, Finee, Ogia

[5] E i capi della sinagoga, i sacerdoti e i leviti tennero consiglio insieme.

Dissero: "Mandiamo in Galilea a cercare i tre uomini che sono venuti l'altra volta e ci hanno parlato dell'insegnamento di Gesù e del modo con cui era stato rapito in cielo, affinché ci dicano come l'hanno visto trasportato nei cieli".

Questa parola piacque a tutti e mandarono a prendere questi tre uomini dalla Galilea.

Quando giunsero, dissero: "Sei tu il rabbi Adda, siete voi Finee e Ogia?"

La pace sia con voi e con tutti coloro che sono con voi.

Nel sinedrio ci fu una grande ricerca; sono stati inviati a voi questi uomini affinché veniate nel luogo santo di Israele".

Gli uomini andarono in Galilea

[6] Trovarono costoro seduti che leggevano la legge; e li abbracciarono in pace.

Dissero poi a coloro che erano venuti da loro: "Sia pace al popolo di Israele! Perché siete venuti in questo luogo?".

Gli inviati risposero: "Il sinedrio vi chiama nella città santa di Gerusalemme".

Quando quegli uomini udirono che erano ricercati dal sinedrio, ringraziarono Dio, si posero a tavola con gli uomini che erano venuti a cercarli: mangiarono, bevettero, poi si alzarono e camminarono con essi, in pace verso Gerusalemme.

L'indomani, il sinedrio aveva seduta nella sinagoga

[7] Interrogarono quelli che erano venuti, dicendo: "In verità, avete voi visto Gesù sul monte di Mabrech, che ammaestrava i suoi undici discepoli, e l'avete visto anche quando era rapito in cielo?".

Anna disse: "Prendeteli e separateli l'uno dall'altro, per vedere se la loro parola concorda".

Li separarono.

Li posero separati l'uno dall'altro.

[8] Chiamarono prima Adda e gli domandarono: "Dì, come l'hai visto allorché era rapito in cielo?".

Adda rispose in questi termini: "Mentre era ancora assiso sul monte di Mabrech ammaestrando i suoi discepoli, abbiamo visto una nube luminosa che lo copriva con i suoi discepoli.

Quando Gesù si alzò, la nube lo trasportò in cielo.

I suoi discepoli erano invece stesi a terra e pregavano".

Chiamarono il sacerdote Finee.

L'interrogarono in questi termini: "Come l'hai visto allorché era rapito in cielo?".
Ed anche lui disse la stessa parola.
Interrogarono Ogia alla stessa maniera, ed egli rispose ancora la stessa parola.
Allora i membri del sinedrio dissero l'un l'altro: "La legge di Mosè afferma che ogni cosa sarà stabilita dalla bocca di due o tre testimoni".

Testimonianze del sinedrio

[14, 1] Uno degli scribi prese la parola, e disse: "E' scritto che Enoc fu trasportato e che non lo si trovò perché era stato trasportato".
Anche lo scriba Hierio disse: "Anche della morte di Mosè abbiamo sentito parlare, ma non l'abbiamo vista, giacché è scritto nella legge del Signore: "Mosè è morto al cospetto del Signore e nessuno, fino al giorno d'oggi, ha conosciuto la sua tomba".
[2] Il rabbi Levi si esprime così: "Quando Simeone vide Gesù, disse: "Ecco che costui è posto per la rovina e per la risurrezione di una moltitudine in Israele".
Un altro, di nome Isacco, disse: "E' scritto nella legge: "Ecco ch'io manderò un angelo davanti a te affinché vegli su di te in tutti i tuoi sentieri, giacché su di te è il mio nome".

Conclusione di Anna e Caifa

[3] Presero la parola anche Anna e Caifa, in questi termini: "Avete ricordato in modo esatto le cose scritte nella legge, cioè: nessuno ha visto la morte di Enoc e nessuno ha parlato della morte di Elia.
Ma Gesù, l'abbiamo visto parlare con Pilato, l'abbiamo visto allorché era schiaffeggiato, allorché si sputava sulla sua persona, allorché sulla sua testa era posta una corona di spine e lo si flagellava.
Pilato inoltre ha ordinato che fosse crocifisso nel luogo del Cranio.
[4] Due persone, Dema e Cista, furono appese con lui.
Fu abbeverato di aceto e fiele, il suo petto fu trapassato da una lancia dal soldato Longino, il nostro venerato padre Giuseppe chiese il suo corpo, ed egli è risuscitato dai morti come aveva detto secondo quanto hanno riferito i tre dottori, dicendo: l'abbiamo visto mentre era rapito in cielo.
Inoltre, il rabbi Levi ha testimoniato sulle cose dette da Simeone, cioè: "Costui è posto per la caduta e per la risurrezione di una moltitudine in Israele e come un segno contro il quale si combatterà".

Conclusione della sinagoga e del popolo

[5] I dottori, in mezzo a tutto il popolo del Signore, dissero: "Costui doveva essere come una persona che suscita stupore davanti ai nostri occhi, ed invece sappiate, o casa di Giacobbe, che sta scritto: "Maledetto chiunque è sospeso a un legno".
E la Scrittura ci insegna ancora che gli dèi che non hanno creato il cielo e la terra moriranno".
I sacerdoti e i leviti dissero l'un l'altro: "Il suo ricordo durerà fino a Sum e fino al cosiddetto Iobel.
Se è così, vedrete che il suo nome durerà per sempre e lascerà, dopo di sé, un popolo nuovo".
[6] I capi della sinagoga, i sacerdoti e i leviti annunziarono al popolo di Israele: "Sia maledetto l'uomo che adora l'opera della mano degli uomini, sia maledetto colui che adora una creatura preferendola al Creatore".
E tutto il popolo rispose: "Amen, amen, amen".
[7] Tutto il popolo cantò inni al Signore, dicendo: "Benedetto sia il Signore che ha dato pace al popolo di Israele in conformità di tutte le parole ch'egli aveva detto.
Non cadrà neppure una sola parola della sua bontà e così sarà di tutte le parole che ha detto per mezzo di Mosè, suo servitore, di tutte quelle che ci ha detto il Signore, secondo quanto ha detto ai nostri padri.
Non abbandonarci, Signore, non permettere che ci allontaniamo da te!
Fai sì che noi umiliamo il nostro cuore davanti a te, che camminiamo sulle tue vie, che siamo vigilanti sui tuoi comandamenti.
Non vergogniamoci di abbandonarci a te, Signore.
Signore, proteggici!

I tuoi giudizi sono sempre davanti a noi e così le tue verità a proposito delle quali ci hai fatto un obbligo, come già ai nostri padri.

[8] Il Signore è re su tutta la terra, oggi il Signore rimasto in piedi è uno solo.

Il suo nome è: Signore nostro re! E' lui che ci salverà.

Nessuno ti assomiglia, o Signore, tu solo sei grande!

E grande è il tuo nome.

[9] Guariscici, Signore, e salvaci, giacché siamo la tua parte, siamo la tua eredità.

Il Signore non abbandonerà il suo popolo, a causa del suo grande nome.

Il Signore ha cominciato a fare di noi il suo popolo".

Terminato quest'inno, ognuno se ne ritornò a casa sua in pace.

Amen.

Narrazione di Giuseppe da Arimatea

Capitolo 1

[1] Io, Giuseppe da Arimatea, che ho chiesto a Pilato il corpo di nostro Signore Gesù per seppellirlo, fui imprigionato dagli Ebrei omicidi e deicidi i quali mantenendo la legge di Mosè sono diventati agenti di afflizione: hanno suscitato l'ira del legislatore misconoscendo il Dio da loro crocifisso, e hanno dimostrato la sua divinità a tutti i credenti.

Presentazione dei due ladroni.

Sette giorni prima che essi condannassero alla morte in croce il figlio di Dio, a Pilato erano stati mandati due uomini catturati a Gerico con i seguenti capi d'accusa.

[2] Il primo, di nome Gesta, aveva assassinato dei viandanti e depredato altri, appeso donne con i piedi in alto e la testa in basso e tagliato loro i seni, e bevuto il sangue dei bambini, dopo averli mutilati; non aveva mai riconosciuto alcun dio, n, obbedito ad alcuna legge: si era comportato così fin dall'inizio della sua vita.

Ecco invece qual era la situazione dell'altro.

Si chiamava Dema, era galileo e aveva un albergo; ospitava i ricchi, ma faceva anche del bene ai bisognosi e, come Tobia, seppelliva segretamente i morti poveri; si industriava di derubare i beni degli Ebrei, rubò anche la legge a Gerusalemme; depredò la stessa figlia di Caifa, sacerdotessa del santuario, e sottrasse persino il deposito segreto collocatovi da Salomone.

Queste le azioni delle quali si era reso colpevole.

[3] Gesù fu dunque arrestato tre giorni prima della pasqua, nella sera.

nè Caifa nè tutto il popolo ebraico volevano festeggiare la pasqua a causa del loro profondo dolore per il furto che era stato consumato nel santuario.

Il compito di Giuda

Chiamarono Giuda Iscariota e glielo dissero: egli era, infatti, figlio del fratello del grande sacerdote Caifa; siccome non era uno dei discepoli che seguivano Gesù, tutti gli Ebrei l'istigarono a seguirlo, non per credere ai prodigi che egli operava né, per approvare i suoi discorsi, ma per consegnare Gesù nelle loro mani dandogli una parola menzognera.

Per questa bella impresa ricevette due dramme d'oro al giorno.

C'era pure, a quanto si dice, uno dei discepoli chiamato Giovanni che aveva passato due anni con Gesù.

[4] Tre giorni prima di impadronirsi di Gesù, Giuda disse agli Ebrei: "Su, teniamo consiglio e deliberiamo che non è il ladrone che ha rubato la legge, ma Gesù in persona, io poi mi incarico dell'arresto".

Quando furono pronunciate queste parole uno di noi, di nome Nicodemo, che custodiva le chiavi del santuario, si rivolse a tutti dicendo: "Non commettete un simile crimine!".

Nicodemo era più leale di tutti gli altri Ebrei.

Ma la moglie di Caifa, di nome Sarra, gridò: "Parlando in questo luogo santo, Gesù stesso disse: "Io posso distruggere il tempio e ricostruirlo in tre giorni".

Gli Ebrei le risposero: "Noi tutti crediamo alle tue parole!".

Terminato il consiglio, Gesù fu arrestato.

Capitolo 2

Gesù davanti a Anna e Caifa

[1] Il giorno appresso, il quattro del mese, all'ora nona lo condussero davanti a Caifa.

Anna e Caifa: "Perchè hai tu rubato la nostra legge, e messo all'asta pubblica le promesse di Mosè e dei profeti?".

Ma Gesù non rispose.

Radunatasi nuovamente la moltitudine, qualcuno gli domando: "Perchè volevi tu distruggere in un istante il tempio che Salomone ha costruito in quarantasei anni?".

Gesù non rispose: il tempio che è stato saccheggiato dal ladro è quello della sinagoga.

[2] Verso sera, sulla fine del quarto giorno, tutta la moltitudine domandava che, a motivo della perdita della legge, la figlia di Caifa fosse data alle fiamme; e non si sapeva come celebrare la pasqua. Ma lei disse: "Perseverate, figli, continuate e mettete a morte questo Gesù. Così è la legge e in tal modo celebreremo la festività".

Giuda accusatore

Anna e Caifa ricompensarono segretamente Giuda Iscariota dandogli una somma molto forte e gli dissero: "Parla come ci hai detto: "Io ho visto che la legge è stata rubata da Gesù e non da questa irreprensibile giovane".

Giuda rispose loro: "E' indispensabile che tutto il popolo ignori queste raccomandazioni che mi avete fatto a proposito di Gesù.

Lasciatelo e io mi incarico di persuadere il popolo che le cose sono così".

E, astutamente, misero Gesù in libertà.

[3] Nel quinto giorno, Giuda andò nel tempio e, rivoltosi a tutto il popolo, disse: "Che cosa mi darete s'io vi consegno colui che ha detronizzato la legge e rubato i profeti?".

Gli Ebrei gli risposero: "Se tu ce lo consegni, ti daremo trenta denari d'oro".

Il popolo ignorava che Giuda intendeva parlare di Gesù: era, infatti, opinione diffusa che egli fosse figlio di Dio.

Giuda si prese i trenta denari d'oro.

[4] Andato al santuario all'ora quarta e all'ora quinta Giuda trovò Gesù che discorreva nell'atrio.

Fattasi sera, disse agli Ebrei: "Datemi una scorta di soldati armati di spade e di bastoni, e ve lo consegnerò".

Gli diedero così una scorta per prenderlo.

Camminando, Giuda disse ai suoi compagni: "Afferrate colui ch'io bacerò.

E' lui che ha rubato la legge e i profeti".

E avvicinandosi a Gesù, lo baciò, dicendo: "Salve, Rabbi!".

Era la sera del quinto giorno.

Afferratolo, lo portarono da Caifa e dai sommi sacerdoti; Giuda disse: "Costui è quegli che ha rubato la legge e i profeti".

E gli Ebrei sottoposero Gesù a un iniquo interrogatorio dicendo: "Perchè tu hai fatto questo?".

Ma Gesù non rispondeva.

Vedendo questa cattedra di empi, Nicodemo e io, Giuseppe, ci allontanammo da loro, non volendo perderci con il consiglio degli empi.

Capitolo 3

Gesù in croce tra i due ladroni

[1] Durante questa notte inflissero a Gesù molti trattamenti indegni e, nella vigilia del sabato, lo consegnarono a Pilato, il governatore, affinché fosse crocifisso: in questo convennero tutti.

E' per questo che, dopo averlo interrogato, il governatore Pilato ordinò che fosse crocifisso con due ladroni: insieme a Gesù furono crocifissi Gesta, alla sua sinistra, e Dema, alla sua destra.

[2] Quello che si trovava a sinistra cominciò a gridare dicendo a Gesù: "Guarda quanti delitti ho commesso sulla terra!

Sebbene sapessi che tu sei re, pensavo che saresti perito.

Perchè tu che dici di essere figlio di Dio, non puoi salvare te stesso, nel bisogno?

Come puoi tu soccorrere un altro che ti invochi?

Se tu sei il Cristo, discendi dalla croce, ed io crederò in te.

Per ora io non ti considero un uomo, ma una bestia feroce condannata a morire con me".

E proseguì dicendo molte altre cose su Gesù, bestemmiando e digrignando i denti contro di lui.

Questo ladrone era, infatti, caduto negli inganni del demonio.

Il buon ladrone

[3] Ma il ladrone di destra, che si chiamava Dema, vedendo che la grazia divina era diffusa su Gesù, gli rivolse la parola così: "Io vedo, Gesù Cristo, che tu sei il figlio di Dio.

Io ti vedo, Cristo, adorato da migliaia di miriadi di angeli.

Perdona i peccati da me commessi!

Fa' che nè le stelle, nè gli astri della notte assistano alla mia condanna allorchè tu verrai a giudicare tutta la terra: è, infatti, durante la notte che ho portato a compimento i miei perversi disegni.

Fa' che il sole, oscuratosi adesso per te, non si muova per illuminare il male che è dentro il mio cuore: io, nulla posso offrirti per espiare le mie colpe.

Ecco che mi sovrasta la morte a causa dei miei peccati, ma tu sei l'espiazione: liberami, o padrone dell'universo, dalla tua terribile riprovazione; non permettere al demonio di inghiottirmi e di ereditare l'anima mia come quella del miserabile che è crocifisso alla tua sinistra.

Vedo, infatti, che il demonio si impadronisce con gioia della sua anima, mentre il suo corpo diventa a poco a poco invisibile.

Non mettermi neppure dalla parte degli Ebrei, giacchè vedo Mosè e i patriarchi immersi in una profonda desolazione, mentre il demonio gioisce del loro dolore.

Perciò, o padrone, prima che io renda il mio spirito, ordina che siano rimessi i miei peccati, ricordati di me, povero peccatore, nel tuo regno, allorchè sull'alto tuo trono che domina i cieli, verrai a giudicare le dodici tribù di Israele, poichè per opera tua hai offerto al mondo il mezzo di evitare un grande castigo".

[4] Mentre questo ladrone parlava così, Gesù gli rispose: "In verità ti dico, tu, Dema, sarai oggi con me in paradiso, e i figli del regno, i discendenti di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e di Mosè, saranno gettati nelle tenebre esteriori, ove sarà pianto e stridore di denti. Tu solo abiterai nel paradiso fino alla mia seconda venuta, quando verrò per giudicare quanti non avranno confessato il mio nome".

Disse ancora al ladrone: "Quando sarai partito, dì ai cherubini e alle dominazioni che portano la spada fiammeggiante, custodi del paradiso dal quale è stato scacciato il primo uomo Adamo ch'io avevo posto nel paradiso ma non ha osservato i miei ordini, che nessuno dei primi vedrà il paradiso fino a quando verrò io per la seconda volta per giudicare i vivi e i morti: così sta scritto.

Io Gesù Cristo, figlio di Dio, disceso dal più alto dei cieli, uscito dall'invisibile seno del Padre mio, senza esserne separato, venuto sulla terra per prendere un corpo ed essere crocifisso per salvare Adamo, mia creatura, alle dominazioni dei miei arcangeli, ai portieri del paradiso, ai ministri del Padre mio, prescrivo e ordino l'ammissione di colui che è stato crocifisso con me; in virtù mia abbia la remissione dei peccati, vestito di un corpo immortale entri nel paradiso e abiti là ove nessuno mai ha potuto abitare".

Dopo queste parole, Gesù rese lo spirito: era la vigilia del sabato, l'ora nona.

Tenebre si estesero su tutta la terra e si sentì un grande terremoto: crollò il santuario e anche il pinnacolo del tempio.

Capitolo 4

Sepoltura di Gesù e sua apparizione a Giuseppe

[1] Io, Giuseppe, chiesi il corpo di Gesù e lo seppellii in un sepolcro nuovo dove ancora non era stato posto alcuno; ma il corpo del ladrone che era stato crocifisso alla sua destra non lo si trovò più, mentre il corpo di quello che era stato crocifisso alla sua sinistra era simile a quello di un dragone.

Poichè io avevo chiesto il corpo di Gesù per seppellirlo, gli Ebrei si irritarono contro di me e mi rinchiusero in una prigione ove, con la forza, erano trattenuti i malfattori.

Era la sera del sabato quando mi si inflisse questo trattamento con il quale la nostra nazione recava oltraggio alla giustizia.

Ecco quale terribile malvagità la nostra nazione praticava nel giorno di sabato.

[2] Precisamente nella sera del primo giorno della settimana, all'ora quinta della notte.

Gesù venne da me in prigione, con il ladrone che era stato crocifisso alla sua destra e che aveva mandato in paradiso: nella camera risplendette una luce accecante, la casa fu sospesa ai quattro angoli, si aprì così un passaggio e io sono uscito.

Prima dunque riconobbi Gesù, poi il ladrone che portava una lettera a Gesù.

Quando ci mettemmo in cammino per la Galilea brillò una luce così grande che la creazione non poteva sopportare; mentre dal ladrone emanava un gradito profumo che è quello del paradiso.

Lettera dei cherubini

[3] Gesù si assise in un luogo e lesse così: "Noi cherubini e angeli, che dalla tua divinità ricevemmo l'ordine di custodire il giardino del paradiso, ti comunichiamo quanto segue per opera del ladrone che è stato crocifisso con te: alla vista dell'impronta dei chiodi del ladrone che fu crocifisso con te e dello splendore delle lettere della tua divinità, il fuoco s'è spento, incapace di resistere allo splendore di questa impronta e venne su di noi un timore grande; udimmo il creatore del cielo e della terra e di tutta la creazione, che discendeva dalle regioni più elevate fino alle profondità della terra per il primo uomo, Adamo.

Vedendo la croce immacolata che sfolgorava, per mezzo del ladrone, con uno splendore sette volte più vivo di quello del sole, fummo colti dalla paura, risentimmo il tremore della terra e la grande voce dei servi degli inferi che dicevano con noi: "Santo, santo, santo è colui che comanda nel più alto dei cieli"; mentre le potestà innalzavano il grido: "Signore, ti sei manifestato in cielo e sulla terra apportando al mondo la gioia, ma con un dono ancora più bello di questo, con la tua invisibile volontà eterna tu hai liberato la stessa opera dalla morte!".

Capitolo 5

Gesù, Giovanni, il ladrone, Giuseppe

[1] Io ho contemplato queste cose mentre andavo in Galilea con Gesù e il ladrone. Gesù si trasfigurò e non era più come prima che fosse crocifisso, ma era diventato tutto luce.

Gli angeli lo servivano continuamente e Gesù parlava con essi.

Io passai con lui tre giorni: non c'era con lui alcuno dei suoi discepoli, ma soltanto il ladrone.

[2] A metà della festa degli azzimi sopraggiunge il suo discepolo Giovanni.

Noi non notammo più il ladrone, n, sapevamo che cosa ne era avvenuto.

Giovanni allora domandò a Gesù: "Chi era costui che tu non mi hai neppure presentato a lui?".

Ma Gesù non gli rispose.

Giovanni si prostrò allora davanti a lui, dicendo: "Signore, so che tu mi hai amato fin da principio, e perchè mai non mi fai conoscere quest'uomo?".

Gesù gli rispose: "Perchè domandi tu cose nascoste?

Sei diventato ottuso a un tratto?

Non percepisci il profumo del paradiso che pervade questo luogo?

Non conosci tu quest'uomo?

E' il ladrone crocifisso il quale ha ottenuto il paradiso.

In verità in verità ti dico che lui solo non attenderà il gran giorno".

Giovanni gli chiese: "Rendimi degno di vederlo!".

[3] Giovanni stava ancora parlando allorchè, tutt'a un tratto, gli apparve il ladrone; Giovanni, esterrefatto, si prostrò a terra.

Il ladrone non era più come prima dell'arrivo di Giovanni, bensì assomigliava a un re soffuso da una grande potenza; portava la sua croce e s'udirono più voci dire insieme: "Vieni nel luogo del paradiso che ti è stato preparato!

Abbiamo disposto che tu sia servito fino al gran giorno, per volere di colui che ti ha mandato".

Dopo queste parole, il ladrone e io, Giuseppe, diventammo invisibili: io mi ritrovai a casa mia, ma non vidi più Gesù.

[4] Avendo visto queste cose, le scrissi affinché tutti credano in Gesù Cristo crocifisso, nostro Signore, e più nessuno serva alla legge di Mosè; si presti fede, invece, ai segni e prodigi da lui operati, e per mezzo di questa fede ereditiamo la vita eterna e possiamo incontrarci nel regno dei cieli.

Giacchè a lui spetta gloria, potenza, lode e grandezza nei secoli dei secoli.

Amen.

Il Vangelo esseno della pace

E allora molti malati e storpi vennero da Gesù, chiedendogli: «Se tu conosci tutte le cose, dicci perché soffriamo questi dolorosi tormenti, perché non siamo come tutti gli altri uomini?

Maestro risanaci, rendici forti, non lasciarci più vivere nella nostra miseria.

Sappiamo che hai il potere di sanare ogni specie di male, dunque liberaci da Satana e da tutte le sue grandi afflizioni. Maestro abbi compassione di noi».

E Gesù rispose: «Felici voi che siete affamati di verità, perché io vi sazierò con il pane della saggezza.

Felici voi che bussate alla mia porta, perché vi aprirò la porta della vita; Felici voi che volete sottrarvi al potere di Satana, perché vi condurrò nel regno degli angeli di nostra Madre, dove il potere di Satana non può entrare».

Ed essi chiesero sorpresi: «Chi è nostra Madre, e quali sono i suoi angeli? dov'è il suo regno?».

«Vostra Madre è in voi e voi siete in lei. Lei vi ha generato, lei vi dà la vita. Fu lei a edificare il vostro corpo e un giorno lo restituirà a lei.

Sarete felici quando conoscerete lei e il suo regno e accoglierete i suoi angeli rispettando le sue Leggi. Io vi dico in verità, chi farà questo non vedrà malattia. Perché il potere di nostra Madre è al di sopra di tutto, esso, governando i nostri corpi e tutte le cose viventi, annienta Satana e il suo regno.

Il sangue che scorre in noi è nato dal sangue di nostra Madre Terra.

Da quel suo sangue che scende dalle nuvole, scaturisce dal suo grembo, mormora nei ruscelli di montagna, scorre ampio nei fiumi della pianura, riposa nei laghi, infuria possente nei mari in tempesta.

L'aria che respiriamo è nata dal respiro di nostra Madre Terra. Da quel suo respiro che è azzurro nelle altezze dei cieli, sussurra sulle vette delle montagne, bisbiglia tra le foglie della foresta, ondeggia nei campi di mais, sonnecchia in fondo alle vallate e brucia nel deserto.

La durezza delle nostre ossa è nata dalle ossa di nostra Madre Terra. Da quelle rocce e quelle pietre che s'innalzano spoglie verso i cieli sulle sommità delle montagne, che sono come giganti addormentati ai fianchi delle alture e che, come monumenti posti nel deserto, sono nascoste nelle profondità della terra.

La tenerezza della nostra carne è nata dalla carne di nostra Madre Terra. Da quella sua carne che cresce gialla e rossa nei frutti degli alberi e ci alimenta dai solchi dei campi.

Le nostre viscere sono nate dalle viscere di nostra Madre Terra e sono nascoste ai nostri occhi come le profondità invisibili della terra.

La luce dei nostri occhi e l'udito dei nostri orecchi sono nati entrambi dai colori e dai suoni di nostra Madre Terra, che ci circondano come le onde del mare circondano un pesce e come il soffio del vento circonda un uccello.

Vi dico, in verità, che l'uomo è Figlio di Madre Terra e da lei il Figlio dell'Uomo riceve tutto il suo corpo, proprio come il corpo di un neonato è generato dal grembo di sua madre.

Vi dico, in verità, che voi siete tutt'uno con Madre Terra, lei è in voi e voi siete in lei. Siete nati da lei, vivete in lei e tornerete a lei.

Rispettate dunque le sue leggi, perché nessuno può vivere a lungo né essere felice se non onora sua Madre Terra rispettando le sue leggi.

Perché il vostro respiro è il suo respiro; il vostro sangue è il suo sangue; le vostre ossa sono le sue ossa; la vostra carne è la sua carne; le vostre viscere sono le sue viscere; i vostri occhi e i vostri orecchi sono i suoi occhi e i suoi orecchi.

Io vi dico, in verità, che se mancherete di osservare una sola delle sue leggi e se danneggerete un solo membro del vostro corpo, allora sarete totalmente persi nei vostri dolorosi tormenti e ci saranno pianto e stridore di denti.

Io vi dico, che se non rispetterete le leggi di vostra Madre voi non sfuggirete alla morte; ma colui che sarà fedele alle leggi di sua Madre godrà della fedeltà di sua Madre verso di lui.

E lei guarirà tutte le sue ferite e lui non si ammalerà mai. Lei gli darà lunga vita proteggendolo da tutte le afflizioni; dal fuoco, dall'acqua e dal morso dei serpenti velenosi. Perché nostra Madre ci ha dato la vita e ce la conserva. Lei ci ha dato il nostro corpo e nessuno, se non lei, lo risanerà.

Chi ama sua madre e dimora vicino al suo seno sarà felice.

Perché nostra Madre ci ama anche quando ci allontaniamo da lei; e quanto più ci amerà quando ritorneremo a lei?

Io vi dico, in verità, che il suo amore è immenso, è più grande delle più grandi montagne e più profondo dei mari più profondi. E lei non abbandonerà mai coloro che la amano. Come la chiocchia protegge i suoi pulcini, la leonessa i suoi leoncini e la madre il suo neonato, così Madre Terra protegge il Figlio dell'uomo da tutti i pericoli e da tutti i mali.

Perché vi dico, in verità, che mali e pericoli innumerevoli attendono i Figli degli Uomini. Belzebù, principe di tutti i demoni e fonte di ogni male, è in agguato nel corpo di tutti i Figli degli Uomini.

Egli è morte, è signore di ogni male e, camuffato da un aspetto seducente, tenta e insidia i Figli degli Uomini. Egli promette ricchezze e potere, palazzi splendidi, ornamenti d'oro e d'argento e una moltitudine di servi; promette celebrità e gloria, fornicazione e libidine, ingordigia e grandi bevute di vino; promette una vita dissoluta, pigra e frivola, seducendo ognuno con ciò a cui è più incline.

E quando i Figli degli Uomini saranno diventati schiavi di tutte queste vanità e abominazioni allora, in pagamento di ciò, egli carpirà loro tutto ciò che Madre Terra aveva fornito loro in abbondanza: il loro respiro, il loro sangue, le loro ossa, la loro carne, le loro viscere, i loro occhi e orecchi. E il respiro del Figlio dell'Uomo diventerà corto e soffocato, affannoso e maleodorante come quello delle bestie impure.

E il suo sangue diventerà torbido e fetido come l'acqua dei pantani e si raggrumerà oscurandosi come la notte della morte.

E le sue ossa diventeranno rigide e nodose, gli si accorceranno e si spaccheranno come ciotoli che cadono sulla roccia.

E la sua carne ingrasserà, si annaccherà, si corromperà e marcirà generando croste e foruncoli abominevoli. E le sue viscere si riempiranno di sporcia ripugnante e coleranno rivoli di putrefazione; e moltitudini di vermi abominevoli ne faranno la loro abitazione. E i suoi occhi si indeboliranno progressivamente fino a che saranno circondati completamente dalla oscura notte; e i suoi orecchi si otterranno, generando un silenzio di tomba. E infine il Figlio dell'Uomo che avrà errato perderà la vita. Perché egli, non rispettando le leggi di sua Madre, accumula peccati su peccati.

Quindi gli saranno ritirati tutti i doni di Madre Terra: il respiro, il sangue, le ossa, la carne, le viscere, gli occhi, gli orecchi e infine la vita con la quale Madre Terra aveva coronato il suo corpo.

Ma se il Figlio dell'Uomo che avrà errato correggerà i suoi peccati tornando a Madre Terra, osserverà le sue leggi e si libererà dalle grinfie di Satana resistendo alle sue tentazioni, allora Madre Terra accoglierà il suo Figlio peccatore con nuovo amore. e gli manderà i suoi angeli affinché lo servano. Io vi dico, in verità, che quando il Figlio dell'Uomo resisterà a quel Satana che dimora in lui e si ribellerà al suo volere, in quello stesso momento compariranno al suo fianco gli angeli di sua Madre i quali, sostenendolo con tutto il loro potere, lo libereranno completamente dal potere di Satana.

Perché nessun uomo può servire due padroni, o serve Belzebù e i suoi demoni o serve nostra Madre Terra e i suoi angeli. O l'uno o l'altro; o serve la morte o serve la vita. Io vi dico, in verità, che quanti rispetteranno le leggi della vita senza deviare verso i sentieri della morte saranno felici. Perché in loro si accresceranno le forze della vita ed essi sfuggiranno alle afflizioni della morte».

E intorno a lui tutti ascoltavano meravigliati, perché le sue parole erano cariche di potere ed egli insegnava in maniera diversa dagli scribi e dai sacerdoti.

E, malgrado il sole fosse già tramontato, essi non tornavano alle loro case ma, sedendosi intorno a Gesù, chiesero: «Maestro quali sono queste leggi della vita? resta ancora con noi, spiegacele. Vogliamo ascoltare il tuo insegnamento per guarire e diventare giusti».

E Gesù, sedendosi tra di loro, continuò: «Vi dico, in verità, che nessuno può essere felice se non rispetta la legge». E quelli risposero: «Ma noi tutti rispettiamo le leggi di Mosè, il nostro legislatore, così come sono riportate nelle sacre scritture».

E Gesù riprese: «Non cercate la legge nelle vostre scritture, perché la legge è vita mentre la scrittura è cosa morta. Vi dico, in verità, che Mosè ricevette le sue leggi da Dio non in forma scritta ma attraverso la parola vivente.

La legge è la parola viva del Dio vivente, è rivolta ai profeti vivi ed è indirizzata agli uomini viventi. La legge è scritta in tutto ciò che vive, la ritroviamo nell'erba, nell'albero, nel fiume,

nella montagna, negli uccelli del cielo e nei pesci del mare; ma dobbiamo cercarla soprattutto in noi stessi perché vi dico, in verità, che a Dio si avvicinano più le cose viventi che non la scrittura, che è priva di vita. Dio creò tutte le cose viventi affinché esse attraverso una parola sempre viva possano insegnare all'uomo le leggi del Dio vero.

Dio non scrisse le sue leggi sulle pagine dei libri ma nel nostro cuore e nel nostro spirito. Esse sono nel nostro respiro, nel nostro sangue, nelle nostre ossa, nella nostra carne, nelle nostre viscere, nei nostri occhi, nei nostri orecchi e in ogni particella del nostro corpo.

Esse sono presenti nell'aria, nell'acqua, nella terra, nelle piante, nei raggi del sole, nelle profondità e nelle altezze. Tutte queste cose vi parlano per farvi comprendere il linguaggio e la volontà del Dio vivente. Ma voi chiudete gli occhi per non vedere e, vi otturate le orecchie per non sentire. Io vi dico, in verità, che mentre la scrittura è opera dell'uomo, la vita e tutte le sue schiere sono opera del nostro Dio. Perché dunque non ascoltare la parola di Dio scritta nelle sue opere? e perché studiare le scritture morte, che sono il lavoro delle mani dell'uomo?».

«Come potremo leggere le leggi di Dio se non nelle scritture? dove sono scritte? leggetele tu, perché noi sappiamo leggere soltanto le scritture che abbiamo ereditato dai nostri avi. Spiegaci di quali leggi parli affinché, ascoltandoti, noi possiamo guarire e diventare giusti».

E Gesù proseguì: «Voi non comprendete le parole della vita perché siete nella morte. Le tenebre oscurano i vostri occhi e le vostre orecchie sono sorde. Perciò vi dico che non trarrete alcun beneficio dallo studio delle scritture morte se con le vostre azioni rinnegherete colui che vi ha dato quelle scritture.

Io vi dico, in verità, che Dio e le sue leggi non sono in ciò che fate; non sono nell'ingordigia e nelle sbronze, né nel vivere sregolati e nella libidine, non sono nella brama di ricchezze né nell'odio verso i vostri nemici. Poi che tutto ciò è lontano dal vero Dio e dai suoi angeli; tutto ciò proviene dal regno delle tenebre e dal signore di tutti i mali.

E tutte queste cose le portate in voi stessi, perciò la parola e il potere di Dio non entrano in voi, perché nel vostro corpo e nel vostro spirito dimorano ogni sorta di male e ogni genere di abominazione. Dunque se volete che la parola del Dio vivente e il suo potere entrino in voi non contaminate il vostro corpo e il vostro spirito; perché il corpo è il tempio dello spirito e lo spirito è il tempio di Dio. Purificate quindi il tempio, affinché il suo Signore possa dimorarvi occupando un posto degno di lui.

E per proteggervi dalle tentazioni del corpo e dello spirito provenienti da Satana riparatevi sotto il mantello celeste di Dio.

Rinnovate voi stessi e digiunate perché vi dico, in verità, che Satana e le sue affezioni possono essere allontanati soltanto dal digiuno e dalla preghiera.

Andate soli e digiunate non mostrando a nessuno il vostro digiuno. Il Dio vivente vedrà e la sua ricompensa sarà grande.

E digiunate fino a che Belzebù e tutti i suoi mali vi avranno lasciato e fino a che vi avranno raggiunto tutti gli angeli di nostra Madre Terra per servirvi.

Perché vi dico, in verità, che se non digiunerete non vi liberate mai da Satana e da tutti i mali provocati da lui; digiunate e pregate con fervore cercando la guarigione attraverso il potere del Dio vivente.

E quando digiunate evitate i Figli degli Uomini e cercate gli angeli di nostra Madre Terra, perché chi cerca troverà.

Cercate l'aria fresca della foresta e dei campi e là troverete l'angelo dell'aria. Toglietevi scarpe e vestiti sopportando in tutto il vostro corpo l'abbraccio dell'angelo dell'aria. Quindi respirate a lungo e profondamente, affinché l'angelo dell'aria possa entrare dentro di voi.

Io vi dico, in verità, che l'angelo dell'aria allontanerà dal vostro corpo tutte le sporcizie che lo contaminano sia esternamente che internamente. E così tutte le cose impure e maleodoranti si allontaneranno da voi come il fumo delle fiamme si solleva e si disperde nel mare dell'aria.

Poi che vi dico, in verità, che l'angelo dell'aria è santo perché pulisce tutte le cose sporche e dona un odore gradevole a tutte le cose maleodoranti. Nessun uomo può avvicinarsi a Dio se l'angelo dell'aria non lo lascia passare. Dobbiamo veramente rinascere tutti dall'aria e dalla verità perché il nostro corpo respira l'aria di Madre Terra mentre il nostro spirito respira la verità del Padre Celeste.

«E dopo l'angelo dell'aria cercate l'angelo dell'acqua. Toglietevi scarpe e vestiti sopportando in tutto il vostro corpo l'abbraccio dell'angelo dell'acqua. Abbandonatevi completamente tra le sue braccia accoglienti e con lo stesso ritmo con cui muovete l'aria con il respiro muovete anche

l'acqua con il corpo. Io vi dico, in verità, che l'angelo dell'acqua allontanerà dal vostro corpo tutte le sporcizie che lo contaminano dentro e fuori.

E tutte le cose impure e maleodoranti scorreranno via da voi, proprio come le sporcizie dei vestiti lavati in acqua svaniscono disperdendosi nella corrente dei fiume. Vi dico, in verità, che l'angelo dell'acqua è santo perché pulisce tutto ciò che è sporco e dona un odore gradevole a tutte le cose maleodoranti. Nessun uomo può avvicinarsi a Dio se l'angelo dell'acqua non lo lascia passare. Dobbiamo veramente rinascere tutti dall'acqua e dalla verità, perché il nostro corpo si bagna nel fiume della vita terrena mentre il nostro spirito si bagna nel fiume della vita eterna. Poi che da Madre Terra riceviamo il nostro sangue e dal Padre Celeste riceviamo la verità.

«E non pensate che sia sufficiente che l'angelo dell'acqua abbracci il vostro corpo solo esternamente. Vi dico, in verità, che l'impurità dentro di voi è molto più grande dell'impurità esterna; e chi si pulisce fuori e resta sporco dentro è simile alle tombe, che fuori appaiono bene imbiancate ma dentro sono piene di ogni sorta di orrida sporcizia e abominazione. Perciò vi dico, in verità, sopportate il battesimo dell'angelo dell'acqua anche dentro di voi, affinché possiate liberarvi di tutti i vostri peccati passati e affinché anche internamente possiate diventare puri come la spuma dei fiume che gioca nel sole.

Cercate dunque una zucca rampicante che abbia lo stelo della lunghezza di un uomo; svuotatela del contenuto e riempitela con l'acqua dei fiume scaldata dal sole. Appendetela al ramo di un albero e fate entrare l'estremità dello stelo della zucca nella vostra zona anale in modo che l'acqua possa scorrere in tutte le vostre viscere.

Poi inginocchiatevi dinanzi all'angelo dell'acqua e pregate il Dio vivente affinché perdoni tutti i vostri peccati passati; quindi pregate l'angelo dell'acqua affinché liberi il vostro corpo da tutte le impurità e le malattie. Infine lasciate defluire l'acqua dal vostro corpo affinché trascini fuori tutte le maleodoranti sporcizie di Satana. E voi vedrete con i vostri occhi e annuserete con il vostro naso le sozzure e le abominazioni che contaminavano il tempio dei vostro corpo, come pure tutti i peccati che dimoravano in esso, tormentandovi con ogni sorta di dolore.

Vi dico, in verità, che il battesimo dell'acqua vi libererà da tutto ciò. Dunque, durante il vostro digiuno, rinnovate ogni giorno il battesimo dell'acqua fino al giorno in cui vedrete scaturire dal vostro corpo un'acqua pura come la spuma dei fiume. Allora tuffatevi nella corrente dei fiume e là, tra le braccia dell'angelo dell'acqua, rendete grazie al Dio vivente per avervi liberato dai vostri peccati.

E, grazie a questo santo battesimo con l'angelo dell'acqua, voi rinascete a nuova vita perché da allora in poi i vostri occhi vedranno e le vostre orecchie sentiranno. E dopo il vostro battesimo non peccate più, affinché gli angeli dell'aria e dell'acqua possano dimorare eternamente in voi e servirvi per sempre.

E in seguito, se dovesse restare in voi qualche traccia dei vostri peccati passati o qualche impurità, cercate l'angelo della luce dei sole. Toglietevi scarpe e vestiti e sopportate in tutto il vostro corpo l'abbraccio dell'angelo dei sole. Poi respirate lungamente e profondamente affinché l'angelo dei sole acceda anche dentro di voi.

E l'angelo della luce dei sole allontanerà dal vostro corpo tutte le cose sporche e maleodoranti che lo contaminavano dentro e fuori. E tutte le cose fetide e tutte le sporcizie scompariranno da voi, come le tenebre della notte svaniscono davanti allo splendore dei sole nascente. Poi che vi dico, in verità, che l'angelo della luce dei sole è santo perché pulisce tutte le cose sporche e dona un odore gradevole a tutte le cose maleodoranti. Nessuno può avvicinarsi a Dio se l'angelo dei sole non lo lascerà passare.

Dobbiamo veramente rinascere tutti dal sole e dalla verità, perché il nostro corpo si riscalda alla luce dei sole di Madre Terra mentre il nostro spirito si riscalda alla luce di verità dei Padre Celeste.

Gli angeli dell'aria, dell'acqua e della luce dei sole sono fratelli. Essi sono dati al Figlio dell'Uomo perché lo servano e affinché egli possa andare sempre da uno all'altro.

Quindi il loro abbraccio è santo. Essi sono figli indivisibili di Madre Terra, non separate dunque ciò che terra e cielo hanno unito. Fate in modo che questi tre angeli vi abbraccino ogni giorno e fateli restare con voi durante tutto il vostro digiuno.

Perché vi, dico, in verità, che il potere dei demoni, tutti i peccati e tutte le impurità si allontaneranno in fretta da un corpo tutelato da questi tre angeli. Tutti i demoni maligni, tutti i peccati passati, tutte le impurità e le malattie che contaminano il tempio dei vostro corpo fuggiranno da voi come ladri che abbandonano una casa incustodita all'arrivo dei padrone, uno

dalla porta, uno dalla finestra e un terzo dal tetto, ognuno da dove si trova e come può. Quando gli angeli di Madre Terra entreranno nei vostri corpi, facendo in modo che il padrone dei tempio ne rientri in possesso, allora tutti i cattivi odori e le acque corrotte si allontaneranno in fretta attraverso il vostro respiro, la vostra pelle, la vostra bocca e attraverso le vostre parti intime e private. E voi queste cose le vedrete con i vostri occhi, le annuserete con il vostro naso e le toccherete con le vostre mani.

E quando tutti i peccati e tutte le impurità si saranno allontanate dal vostro corpo il vostro sangue diventerà puro come il sangue di nostra Madre Terra e come la spuma dei fiume che gioca alla luce dei sole. E il vostro respiro diventerà puro come l'alito dei fiori profumati; la vostra carne diventerà pura come la polpa dei frutti che rosseggia tra le foglie degli alberi, la luce dei vostri occhi diventerà chiara e luminosa come il sole che splende nel cielo sereno. E allora tutti gli angeli di Madre Terra vi serviranno. E il vostro respiro, il vostro sangue e la vostra carne diventeranno tutt'uno con il respiro, il sangue e la carne di madre Terra, affinché anche il vostro spirito possa diventare tutt'uno con lo spirito dei Padre celeste. Perché in verità, nessuno può arrivare al Padre Celeste se non attraverso Madre Terra; così come nessun neonato può comprendere l'insegnamento dei padre prima che sua madre l'abbia allattato, curato, lavato, cullato e allevato. Finché il bimbo è piccolo il suo posto è con sua madre e dovrà ubbidire a lei. Ma quando sarà cresciuto il padre lo porterà con sé a lavorare nei campi e il bambino tornerà da sua madre solo all'ora di pranzo e di cena. E suo padre lo istruirà al fine di renderlo esperto nel suo lavoro. E quando il padre vedrà che il figlio comprende le sue istruzioni e fa bene il suo lavoro gli affiderà tutte le sue proprietà, in modo che esse appartengano al suo figlio diletto e affinché il figlio possa continuare il lavoro di suo padre. Io vi dico, in verità, che il figlio che accetta e segue il consiglio di sua madre sarà felice. E cento volte di più sarà felice quel figlio che accetta e segue anche il consiglio di suo padre, perché vi è stato detto: «Onorate il padre e la madre affinché i vostri giorni sulla terra siano lunghi». Ma io, Figli degli Uomini, vi dico: «Onorate Madre Terra e rispettate le sue leggi affinché i vostri giorni su questa terra siano lunghi e onorate il Padre Celeste affinché possiate ottenere la vita eterna nei cieli».

Perché il Padre Celeste è centinaia di volte più grande di tutti i padri di seme e di sangue e Madre Terra è più grande di tutte le madri dei corpo. E il Figlio dell'Uomo è, agli occhi dei suo Padre Celeste e di sua Madre Terra, più caro di quanto siano cari i bambini agli occhi dei loro padre di seme e di sangue e della loro madre dei corpo.

E le parole e le leggi dei nostro Padre Celeste e di nostra Madre Terra sono più sagge delle parole e delle volontà di tutti i padri di seme e di sangue e di tutte le madri dei corpo. E l'eredità dei nostro Padre Celeste e di nostra Madre Terra, cioè l'eterno regno della vita terrena e celeste, ha più valore di tutte le eredità dei vostri padri di seme e di sangue e delle vostre madri dei corpo.

E i vostri veri fratelli sono tutti coloro che seguono la volontà del nostro Padre Celeste e di nostra Madre Terra e non i vostri fratelli di sangue. Io vi dico, in verità, che i vostri veri fratelli nella volontà dei Padre Celeste e di Madre Terra vi ameranno mille volte di più dei vostri fratelli di sangue.

Infatti dai giorni di Caino e Abele, quando i fratelli di sangue trasgredirono il volere di Dio, non c'è più fraternità di sangue e i fratelli agiscono verso i fratelli come agirebbero verso degli estranei. Perciò vi dico, amate i vostri fratelli nella volontà di Dio e amateli mille volte di più dei vostri fratelli di sangue.

Perché il nostro Padre Celeste è Amore Perché nostra Madre Terra è Amore Perché il Figlio dell'Uomo è Amore

E per mezzo dell'amore che il Padre Celeste, la Madre Terra e il Figlio dell'Uomo diventano uno. Perché lo spirito dei Figlio dell'Uomo è nato dallo spirito dei Padre Celeste e il suo corpo è nato dal corpo di Madre Terra. Dunque diventate perfetti come lo sono il corpo di Madre Terra e lo spirito dei Padre Celeste; e amate il vostro Padre Celeste come egli ama il vostro spirito e amate Madre Terra come lei ama il vostro corpo; e amate i vostri veri fratelli come li amano il vostro Padre Celeste e vostra Madre Terra.

E allora il vostro Padre Celeste vi darà il suo santo spirito e Madre Terra vi darà il suo santo corpo; e, grazie all'amore che riceveranno dal Padre Celeste e da Madre Terra, i Figli degli Uomini si ameranno l'un l'altro come veri fratelli e diventeranno tutti i consolatori l'uno dell'altro; e allora scompariranno dalla terra tutto il male e tutto il dolore e ci saranno amore e

gioia; e sulla terra sarà come nei cieli e verrà il regno di Dio. E allora verrà il Figlio dell'Uomo per ereditare, in tutta la sua gloria, il regno di Dio.

E allora i Figli degli Uomini divideranno la loro eredità divina: il regno di Dio. Perché essi vivranno in Madre Terra e nel Padre Celeste e Madre Terra e il Padre Celeste vivranno in loro. Poi, con il regno di Dio, verrà la fine dei tempi; perché l'amore del Padre Celeste darà a tutti la vita eterna nel regno di Dio, perché l'amore è eterno, l'amore è più forte della morte.

Anche se parlo la lingua degli uomini e degli angeli, se non ho amore, sono come un ottone che risuona o un cembalo che tintinna. Anche se conosco il futuro, tutti i segreti e tutta la saggezza e anche se ho una fede forte come una tempesta che solleva le montagne, se non ho amore, non sono nulla.

E anche se offro tutti i miei beni per nutrire i poveri e ardo dello splendore del Padre Celeste, se non ho amore, non ne traggo alcun beneficio. L'amore è paziente e gentile; l'amore non è invidioso e non opera il male, non è sgarbato né egoista, è lento all'ira, non immagina la malizia, non gioisce all'ingiustizia ma si rallegra della giustizia.

L'amore difende tutto, confida in tutto, spera tutto, sopporta tutto, non cessa mai. Ma le lingue svaniranno e la conoscenza scomparirà, perché noi ora possediamo una parte di verità e una parte di errore, ma quando si arriverà alla pienezza della perfezione quello che è una parte sarà cancellato. Quando l'uomo è bambino parla come un bambino, ma quando diventa uomo mette via le cose da bambino. Noi ora vediamo come attraverso un vetro e comprendiamo attraverso oscuri vocaboli.

Ora conosciamo una parte, ma quando saremo al cospetto di Dio non conosceranno solo una parte ma secondo quanto ci insegnerà lui. E allora ci resteranno tre cose: la fede, la speranza e l'amore, di queste la più grande è l'amore.

Ora io vi sto insegnando nel linguaggio vivente del Dio vivente e per mezzo dello spirito santo del nostro Padre Celeste. Fra di voi non c'è ancora nessuno che sia in grado di intendere tutto ciò che dico. Chi vi spiega le scritture vi rivolge il discorso morto di un uomo scomparso e vi parla per mezzo del suo corpo malaticcio e mortale; è per ciò che tutti possono comprenderlo, perché tutti gli uomini sono malati, tutti sono nella morte. Nessuno scorge la luce della vita; i ciechi conducono altri ciechi lungo gli oscuri sentieri dei peccati, delle malattie e delle sofferenze e infine, tutti cadono nella fossa della morte.

Io sono stato mandato a voi dal Padre per far brillare dinanzi a voi la luce della vita. Infatti la luce illumina se stessa e le tenebre ma le tenebre conoscono solo se stesse e non conoscono la luce. Avrei ancora molte cose da dirvi ma voi non siete ancora in grado di apprenderle, perché i vostri occhi sono assuefatti alle tenebre e la piena luce del Padre Celeste potrebbe accecarvi. Dunque seguite prima di tutto le leggi di Madre Terra di cui vi ho parlato; poi, quando i suoi angeli avranno purificato e rinnovato i vostri corpi rinforzando i vostri occhi, potrete sopportare la luce del nostro Padre Celeste. Quando sarete in grado di fissare il sole di mezzogiorno con occhi saldi, allora potrete guardare verso la luce abbagliante del Padre Celeste che è centinaia di volte più luminosa di centinaia di soli. Ma come potreste dirigere lo sguardo verso la luce accecante del Padre Celeste se non potete sopportare neanche lo splendore del sole fiammeggiante? Credetemi, la luce del sole diventa come la fiamma di una candela se la paragoniamo al sole della verità del Padre Celeste. Abbiate dunque fede, speranza e amore e io vi dico, in verità, che voi non perderete la vostra ricompensa.

Se crederete alle mie parole voi crederete colui che mi ha mandato, che è il signore di tutto e a cui sono possibili tutte le cose, perché ciò che è impossibile all'uomo è possibile a Dio. Se confiderete negli angeli di Madre Terra e rispetterebbe le sue leggi la vostra fede vi sosterrà e voi non vedrete mai malattia. E confidate anche nell'amore del Padre Celeste perché chi spera in lui non sarà ingannato e non vedrà mai la morte.

Amatevi l'un l'altro, perché Dio è amore e così gli angeli sapranno che voi praticate i sentieri di Dio., E allora tutti gli angeli si avvicineranno a voi e vi serviranno e Satana con tutti i suoi peccati, le sue sporcizie e le sue malattie scompariranno dal vostro corpo. Andate dunque, fuggite i peccati, ravvedetevi e battezzatevi, affinché possiate rinascere e non peccare più.

Poi Gesù si alzò, ma tutti restavano seduti perché ognuno sentiva il Potere delle sue parole; poi tra le nuvole apparve la luna piena e il suo splendore avvolse Gesù. E i suoi capelli scintillavano ed egli, pur essendo fermo in mezzo a loro, fluttuava nell'aria al chiarore della luna.

Nessuno si muoveva né si udiva la voce di alcuno; e nessuno seppe mai quanto tempo era passato, perché il tempo si era fermato.

Poi Gesù, sollevando le mani verso di loro, disse: «La pace sia con voi». E si allontanò come un soffio di vento che ondeggia tra le foglie degli alberi.

E il gruppo che era seduto indugiò per lungo tempo, poi, uno dopo l'altro, si alzarono in silenzio, come risvegliati da un lungo sogno. Ma nessuno voleva andarsene ed era come se le parole di colui che li aveva lasciati risuonassero ancora nelle loro orecchie; era come se stessero ascoltando qualche musica celestiale.

Infine qualcuno disse timidamente: «Come si sta bene qui!» e un altro: «vorrei che questa notte durasse per sempre» e altri continuarono: «Egli è veramente il messaggero di Dio perché ha acceso la speranza nei nostri cuori». Nessuno voleva tornare a casa e andavano dicendo: «Non andrò a casa, dove tutto è oscuro e non c'è gioia; perché dovremmo andare dove nessuno ci ama?».

Essi parlavano in questo modo perché più o meno tutti erano poveri, o zoppi, o ciechi, o mutilati, o mendicanti, o senza casa, erano disprezzati per la loro condizione ed erano sopportati solo per pietà nelle case dove trovavano rifugio. Ma anche alcuni che avevano casa e famiglia dicevano: «Anche noi resteremo con voi».

Perché ognuno sentiva che le parole di colui che era andato legavano quella piccola compagnia con fili invisibili; e ognuno si sentiva rinascere. E, anche se la luna era ormai scomparsa tra le nuvole, essi vedevano aprirsi dinanzi a loro un mondo splendente e in tutti i loro cuori sbocciavano fiori meravigliosi e di meravigliosa bellezza: i fiori della gioia.

E quando all'orizzonte apparvero in tutto il loro splendore i raggi del sole, tutti sentirono che quello era il sole del nascente regno di Dio. E tutti andavano incontro agli angeli di Dio con espressioni di gioia. E molti impuri e malati, seguendo le parole di Gesù, cercavano le rive dei torrenti, si toglievano scarpe e vestiti, digiunavano e offrivano il loro corpo all'abbraccio degli angeli dell'aria, dell'acqua e della luce del sole. E gli angeli di Madre Terra si impadronivano dei loro corpi abbracciandoli sia dentro che fuori. E tutti vedevano allontanarsi in fretta dal loro corpo i mali, i peccati e le impurità.

E il respiro di qualcuno divenne fetido come l'alito espulso dalle viscere e dall'interno di qualche altro uscivano vomito e bava impura e maleodorante. E tutte quelle sporcizie si allontanavano in alcuni attraverso la bocca, in altri dal naso, in altri ancora dagli occhi e dagli orecchi. E molti avevano sulla pelle e in tutto il corpo un sudore disgustoso e abominevole; e su molte membra si formavano foruncoli infiammati che eruttavano abbondantemente e in molti casi l'urina era concentrata e densa come il miele delle api; in altri era rossastra o scura, oppure calcarea quasi come la sabbia dei fiumi. E molti espellevano dalle loro viscere dei gas puzzolenti come l'alito dei demoni. E il loro tanfo diventò talmente forte che nessuno poteva sopportarlo.

E quando essi si battezzarono l'angelo dell'acqua entrò nei loro corpi e così si allontanarono tutti i loro peccati passati; e fu come quando un torrente scroscia dalla montagna: si precipitarono a uscire dal loro corpo una gran quantità di abominazioni solide e liquide. E il suolo dove scorrevano le loro acque si contaminò e il tanfo divenne così forte che nessuno poteva restare nelle vicinanze.

E i demoni lasciavano le loro viscere sotto forma di moltitudini di vermi che brulicavano nella melma delle loro impurità e si contorcevano di rabbia impotente dopo che l'angelo dell'acqua li aveva espulsi dalle viscere dei Figli degli Uomini.

Poi il potere dell'angelo della luce del sole discendeva su di loro ed essi perivano dimenandosi disperatamente, come calpestati dall'angelo del sole. E tutti erano tremanti di terrore alla vista di tutte le abominazioni di Satana dalle quali gli angeli li avevano salvati e resero grazie a Dio che aveva mandato i suoi angeli per liberarli.

E alcuni erano tormentati da dolori forti e che non accennavano a placarsi, così, non sapendo che fare, qualcuno decise di andare a chiamare Gesù perché essi desideravano ardentemente la sua presenza. E mentre due di loro si accingevano a cercarlo, ecco che lo videro arrivare dalla riva del fiume; e i loro cuori si riempirono di gioia e speranza quando udirono il suo saluto: «la pace sia con voi!».

E avrebbero voluto fargli molte domande ma, nella loro sorpresa, non seppero da dove cominciare e non venne loro in mente nulla. Allora Gesù disse, loro: «Sono arrivato perché sò che avete bisogno di me». E uno di essi gridò: «E vero Maestro, vieni a liberarci dai nostri tormenti».

E Gesù si rivolse a loro con parabole: «Voi siete come il figliol prodigo che mangiò e bevve per molti anni passando i suoi giorni nella dissolutezza e nel libertinaggio insieme ai suoi amici. E

ogni settimana, a insaputa dei padre, accumulava nuovi debiti sperperando tutto in pochi giorni.

Chi gli prestava il denaro lo accontentava sempre sapendo che suo padre aveva molte ricchezze e pagava sempre con pazienza i debiti del figlio. E il padre ammoniva il figlio con gentilezza ma questi non ascoltava mai le sue parole e invano il padre lo supplicava affinché lasciasse la sua assidua e ininterrotta dissolutezza per andare a sorvegliare il lavoro dei suoi servi nei campi. E il figlio prometteva sempre di farlo qualora egli avesse pagato i suoi vecchi debiti, ma il giorno seguente ricominciava. E la vita dissoluta del figlio continuò per più di sette anni. Ma alla fine il padre perse la pazienza e non volle più pagare i debiti del figlio. «Se continuo a pagare» disse «i peccati di mio figlio non avranno fine». Allora i creditori delusi, nella loro rabbia, presero il figlio in schiavitù affinché con il suo lavoro quotidiano restituisse il denaro ricevuto in prestito.

E allora per il figlio cessarono il mangiare, il bere e gli eccessi quotidiani; e annaffiava i campi coi sudore della sua fronte dalla mattina alla sera e tutte le sue membra erano doloranti per quel lavoro non abituale. Viveva di pane secco e per ammorbidirlo non aveva che le sue lacrime. E dopo tre giorni egli, provato dal caldo e dalla fatica, disse al suo padrone: «Non ce la faccio più a lavorare perché tutti i miei arti sono doloranti, per quanto tempo ancora vuoi tormentarmi?».

«Finché non avrai saldato tutti i tuoi debiti coi tuo lavoro... sarai libero quando saranno passati sette anni!». E il figlio disperato continuò piangendo: «Ma non potrò sopportare neanche sette giorni, abbi pietà di me perché tutte le membra mi bruciano e mi dolgono». Ma il malvagio creditore gli gridò: «Affrettati nel lavoro! perché se per sette anni hai potuto passare giorni e notti nella dissolutezza ora per sette anni dovrai lavorare. Non ti perdonerò fino a che non avrai pagato i tuoi debiti fino all'ultima dracma!». E il figlio, disperato e con gli arti doloranti, dovette far ritorno nei campi per lavorare. E quando venne il settimo giorno quello del sabato durante il quale nessuno lavora nei campi, egli poteva a stento reggersi in piedi per la stanchezza e il dolore. Allora, radunando quel che restava delle sue forze, il figlio raggiunse barcollando la casa del padre e si gettò ai suoi piedi dicendo: «Padre credimi e perdona per l'ultima volta le mie offese verso di te.

Ti giuro che non vivrò mai più da libertino e che diventerò il tuo figlio obbediente in tutte le cose. Liberami dalle mani del mio oppressore; padre guardami, osserva i miei arti sofferenti e non indurire il tuo cuore». Allora gli occhi del padre si velarono di lacrime ed egli abbracciò suo figlio dicendo: «Ralleghiamoci perché oggi mi è concessa una grande gioia: ho ritrovato il mio figlio diletto che era perduto». E lo rivestì con gli abiti migliori e festeggiarono per tutto il giorno. E il mattino seguente il padre donò a suo figlio una borsa piena di argento per pagare ai creditori tutti i suoi debiti. E al ritorno del figlio il padre gli disse: «Figlio mio, vedi com'è facile incorrere in sette anni di debiti con una vita dissoluta e come è difficile pagarli con sette anni di duro lavoro?».

«Padre, è veramente duro persino pagarli in sette giorni!». E suo padre lo ammonì dicendo: «Solo per questa volta ti è concesso di pagare in sette giorni i tuoi debiti di sette anni, perché il resto ti è perdonato; ma in futuro cerca di non incorrere più in debiti, infatti ti dico, in verità, che solo tuo padre perdona i tuoi debiti, perché sei suo figlio. Ma con chiunque altro avresti dovuto lavorare duramente per sette anni, com'è stabilito dalle nostre leggi».

«Padre mio, d'ora in poi sarò il tuo figliolo affezionato e ubbidiente e non contrarrò più debiti perché so quanto è duro pagarli».

Ed egli si recava ogni giorno nei campi di suo padre a sorvegliare il lavoro dei suoi operai e, ricordando il suo duro lavoro, evitava di farli lavorare troppo duramente. E così passavano gli anni e grazie alle sue cure i beni del padre si incrementavano incessantemente perché sul suo lavoro c'era la benedizione paterna.

E pian piano egli restituì al padre una somma dieci volte maggiore di quella che dissipò in sette anni. Allora il padre, vedendo che suo figlio faceva buon uso dei suoi operai e delle sue proprietà, gli disse: «Figlio mio, vedo che le mie cose sono in buone mani, così ti affido tutto il mio bestiame, la mia casa, le mie terre e i miei tesori. Questa sarà la tua eredità, continua a incrementarla affinché io possa gioirne.

E quando il figlio ricevette l'eredità di suo padre condonò tutti i debiti dei debitori che non potevano pagare, perché non aveva dimenticato che anche il suo debito era stato condonato quando egli non poté pagarlo. E Dio lo benedisse con lunga vita, con molti figli e con abbondanti ricchezze perché era gentile con tutti i suoi operai e con tutti i suoi animali».

Quindi Gesù si rivolse alla folla dei malati dicendo: «Io mi esprimo con parabole affinché voi comprendiate meglio la parola di Dio. I sette anni spesi mangiando, bevendo e nella vita dissoluta sono i peccati del passato; il creditore malvagio è Satana; i debiti sono le malattie; il duro lavoro sono i dolori e il figliol prodigo siete voi stessi. Pagare i debiti significa scacciare da voi i demoni e le malattie ripristinando la salute del vostro corpo. La borsa piena d'argento che ricevete dal padre è il Potere che hanno gli angeli di liberarvi; il padre è Dio. I possedimenti del padre sono la terra e i cieli; gli operai del padre sono gli angeli. Il campo del padre è il mondo, quel mondo che diventerà regno dei cieli quando i figli degli uomini lavoreranno insieme agli angeli del Padre Celeste.

Dunque vi dico che per il figlio è preferibile essere ubbidiente al suo padre e sorvegliare il lavoro degli operai di suo padre nei campi anziché indebitarsi con il creditore malvagio, faticando e sudando in servitù per ripagare tutti i suoi debiti. E allo stesso modo, per i Figli degli Uomini, è preferibile ubbidire alle leggi del loro Padre Celeste lavorando insieme ai suoi angeli nel regno suo, anziché diventare debitori di Satana Signore della morte, di tutti i peccati e di tutte le malattie e soffrire nei dolori, sudando fino a ripagare tutti i loro peccati. Io vi dico, in verità, che i vostri peccati sono gravi e sono molti. Voi avete ceduto per tanti anni alle seduzioni di Satana.

Siete stati golosi, ubriacconi e frequentatori di prostitute; avete moltiplicato i vostri debiti passati. Ora dovete restituire e il pagamento è duro e difficile; dunque non siate impazienti già al terzo giorno, come il figlio prodigo, ma aspettate pazientemente fino al settimo giorno che è santificato da Dio e poi recatevi al cospetto del nostro Padre Celeste con cuore umile e ubbidiente affinché egli possa perdonare i vostri peccati e tutti i vostri debiti del passato. Io vi dico, in verità, che il Padre Celeste ci ama infinitamente perché soltanto lui ci concede di pagare in sette giorni i debiti di sette anni. A quei debitori di sette anni di peccati e malattie che pagano onestamente perseverando fino al settimo giorno il Padre Celeste perdonerà tutti i debiti dei sette anni.

«E se noi pecciamo per sette volte sette anni?» chiese un malato che soffriva atrocemente.

«Anche in quel caso il Padre Celeste perdonerà tutti i vostri debiti in sette volte sette giorni».

«Felici saranno quanti perseverano fino alla fine, perché i demoni di Satana scrivono tutte le vostre azioni peccaminose in un libro: il libro del vostro corpo e del vostro spirito. Vi dico, in verità, che dal principio del mondo non c'è azione peccaminosa che non sia stata scritta alla presenza del Padre Celeste. Perché voi potrete sfuggire le leggi dei vostri re, ma nessuno dei Figli degli Uomini potrà sfuggire le leggi del suo Dio. E quando sarete alla presenza di Dio Satana testimonierà contro di voi attraverso le vostre stesse azioni e Dio vedrà i vostri peccati scritti nel libro del vostro corpo e del vostro spirito rattristandosi nel suo cuore. Ma se vi pentirete dei vostri peccati e digiunando e pregando cercherete gli angeli di Dio allora, per ogni giorno in cui voi persevererete nel digiuno e nella preghiera, gli angeli di Dio cancelleranno dal libro del vostro corpo e del vostro spirito un anno di azioni peccaminose. E quando anche l'ultima pagina dei vostri peccati sarà stata cancellata voi sarete al cospetto di Dio e Dio si rallegrerà nel suo cuore dimenticando tutti i vostri peccati. Egli vi libererà dalle grinfie di Satana e dalla sofferenza; vi ospiterà nella sua casa e ordinerà a tutti i suoi servi, cioè agli angeli, di servirvi.

Egli vi darà una lunga vita e voi non vedrete mai la malattia. E se da quel momento in poi invece di peccare occuperete i vostri giorni compiendo buone azioni, allora gli angeli di Dio scriveranno tutte quelle buone opere nel libro del vostro corpo e del vostro spirito. Vi dico, in verità, che dal principio del mondo non c'è buona azione che non sia stata scritta davanti a Dio. Perciò voi potrete attendere invano ricompense dai vostri re e dai vostri governanti, ma le vostre buone azioni non perderanno mai la ricompensa di Dio.

E quando sarete alla presenza di Dio i suoi angeli testimonieranno per voi attraverso le vostre stesse buone opere; e Dio le vedrà scritte nel vostro corpo e nel vostro spirito e gioirà nel suo cuore. Ed egli benedirà il vostro corpo, il vostro spirito e ogni opera vostra e vi concederà in eredità il suo regno terreno e celeste affinché voi possiate avere in esso la vita eterna. Chi potrà entrare nel regno di Dio sarà felice, perché non vedrà mai la morte».

E le sue parole furono seguite da un gran silenzio. E grazie a esse quanti erano scoraggiati presero nuova forza e continuarono a pregare e a digiunare. E il primo che riprese a parlare si rivolse a Gesù: «Io persevererò fino al settimo giorno». E un altro disse: «Io persevererò anche fino a sette volte sette giorni». E Gesù rispose loro: «Saranno felici coloro che persevereranno fino alla fine, perché essi erediteranno la terra».

E fra di loro c'erano molti malati tormentati da gravi dolori, essi Potevano a malapena strisciare ai piedi di Gesù. E gli dissero: «Maestro, i dolori ci tormentano fortemente, dicci cosa dobbiamo fare». E, mostrando a Gesù i loro piedi dalle ossa contorte e nodose, continuarono: «Né l'angelo dell'aria né l'angelo dell'acqua né l'angelo dei sole riescono a Mitigare i nostri dolori, anche se ci siamo battezzati, digiuniamo e preghiamo seguendo alla lettera le tue parole».

«Vi dico, in verità, che le vostre ossa saranno risanate. Non vi scoraggiate ma cercate il guaritore delle ossa: l'angelo della terra; poi che è da lui che le vostre ossa furono prese ed è a lui che torneranno».

Ed egli indicò con]amano il punto della sponda dei fiume dove l'acqua corrente e il calore dei sole ammorbidivano la terra formando un fango cretoso. «Affondate i vostri piedi nel fango affinché l'abbraccio dell'angelo della terra possa assorbirne tutte le impurità e tutte le malattie. E voi', grazie all'abbraccio dell'angelo della terra vedrete svanire Satana e finiranno i vostri dolori. E i nodi delle vostre ossa si scioglieranno, esse si raddrizzeranno e scompariranno tutte le vostre pene».

E, sapendo che sarebbero guariti, i malati seguivano le sue parole. E altri malati soffrivano forti dolori ma ciò nonostante perseverarono nel digiuno; e le loro forze si erano affievolite, li tormentava un gran caldo e se tentavano di alzarsi dal loro giaciglio per andare da Gesù le loro teste cominciavano a girare come se fossero risucchiate da un vortice di vento; e se cercavano di mettersi in piedi ricadevano a terra.

Allora Gesù li raggiunse e si rivolse a loro in questo modo: «Voi soffrite così perché il vostro corpo è tormentato da Satana e dalle sue malattie; ma non temete perché il suo potere su di voi finirà presto. Satana infatti è come un uomo irascibile che, durante l'assenza del vicino, si è introdotto nella sua casa con l'intenzione di saccheggiare i suoi beni. Ma qualcuno ha avvertito il padrone che, nel frattempo, torna a casa di corsa.

E il vicino malvagio, che ha ormai radunato tutto ciò che più gli piaceva, vede tornare in fretta il padrone di casa e adirato dal fatto che non può portare via ogni cosa tenta di guastare e danneggiare tutto con l'intento di privare anche l'altro delle cose che sarebbero piaciute a lui. Ma il padrone di casa rientra immediatamente e, prima che il vicino malvagio compia il suo proposito, lo prende e lo scaccia dalla casa.

In verità vi dico, Satana è entrato proprio così nei vostri corpi che sono l'abitazione di Dio; ed egli tiene in suo potere tutto ciò che vorrebbe rubare: il vostro respiro, il vostro sangue, le vostre ossa, la vostra carne, le vostre viscere, i vostri occhi e i vostri orecchi. Ma con il vostro digiuno e la vostra preghiera voi avete avvertito il signore del vostro corpo e i suoi angeli. E ora Satana vede il ritorno del vero signore del vostro corpo e sa che ciò significa la fine del suo potere; allora, nella sua rabbia, egli raduna un'ultima volta le sue forze cercando di distruggere il vostro corpo prima dell'arrivo del padrone.

~ per questo che Satana vi tormenta così fortemente, perché sente che la sua fine è prossima. Ma non tema il vostro cuore, perché presto appariranno gli angeli di Dio per rioccupare la loro dimora e per riconsacrarla tempio di Dio; essi afferreranno Satana e lo cacceranno dal vostro corpo insieme a tutte le sue malattie e a tutte le sue impurità. E voi sarete felici perché sarete ricompensati per la vostra perseveranza e non vedrete mai più malattia».

E tra i malati ve ne era uno particolarmente tormentato da Satana; il suo corpo era magro come uno scheletro e la sua pelle gialla come una foglia cadente; era così debole che non poteva neanche strisciare con le mani verso Gesù e allora lo invocava da lontano: «Maestro, abbi pietà di me, perché dal principio del mondo non ci fu uomo che soffre come soffro io ora; so che sei veramente mandato da Dio e so che se vuoi puoi cacciare Satana dal mio corpo immediatamente. Non è forse vero che gli angeli di Dio obbediscono al messaggero di Dio? Vieni Maestro, scaccia Satana dal mio corpo ora, perché egli infuria rabbiosamente dentro di me e la mia sofferenza è grande».

E Gesù gli rispose: «Satana ti tormenta così fortemente perché tu digiuni già da molti giorni e non gli paghi più il tuo tributo; non lo nutri più con quelle abominazioni con le quali finora hai contaminato il tempio del tuo spirito. Tu tormenti Satana con la fame e lui, nella sua collera, tormenta te. Ma non temere perché ti assicuro che Satana sarà distrutto prima che sia distrutto il tuo corpo; infatti mentre tu preghi e digiuni il tuo corpo è protetto dagli angeli di Dio e il potere di Satana non può danneggiarlo; la rabbia di Satana è impotente di fronte agli angeli di Dio».

Ma tutti si avvicinarono a Gesù e lo supplicarono esclamando: «Maestro, abbi compassione di lui perché soffre più di tutti noi e temiamo che egli non viva fino a domani se tu non scacci in fretta Satana da lui».

E Gesù rispose loro: «La vostra fede è grande; sia fatto secondo la vostra fede. Presto vedrete davanti a voi lo spaventoso volto di Satana e il potere del Figlio dell'uomo, perché io scaccerò da lui il potente Satana con la sola forza dell'innocente agnello di Dio che è la più debole creatura dei Signore. Infatti lo spirito santo di Dio rende il debole più potente del forte».

E Gesù mense una pecorella che pascolava tra i cespugli, poi versò quel latte sulla sabbia scaldata dal sole e disse: «Il potere dell'angelo dell'acqua è già entrato in questo latte e ora verrà anche il potere dell'angelo del sole».

E il calore del sole riscaldò il latte.

«E ora agli angeli dell'acqua e del sole si unirà anche l'angelo dell'aria».

Ed ecco che il vapore del latte caldo cominciò a salire lentamente nell'aria.

«Vieni a respirare con la bocca la forza degli angeli dell'acqua, del sole e dell'aria, affinché entrino nel tuo corpo e ne scaccino Satana».

E il malato tormentato da Satana aspirò profondamente il vapore lattiginoso che saliva.

«Satana lascerà immediatamente il tuo corpo, infatti egli è affamato da tre giorni e dato che non trova cibo dentro di te uscirà per soddisfare la sua fame con questo latte caldo di cui è goloso. Egli fiuterà il suo odore e non saprà resistere alla fame che lo tormenta da ben tre giorni. Ma il Figlio dell'uomo distruggerà il suo corpo in modo che non possa più tormentare nessuno».

Poi il corpo del malato divenne febbricitante e fu preso da conati di vomito ma non riusciva a vomitare, respirava a fatica e infine svenne in braccio a Gesù.

«Ecco Satana che lascia il suo corpo, guardate!». E Gesù indicò la bocca aperta del malato.

E tutti, con meraviglia e terrore, videro che Satana stava uscendo dalla sua bocca sotto forma di un verme abominevole che si dirigeva verso il latte fumante. Allora Gesù afferrò due pietre aguzze e schiacciò la testa di quel Satana, poi estrasse dal malato tutto il corpo del mostro che era lungo quasi come l'uomo. E quando quel verme abominevole fu estratto dalla gola del malato egli recuperò subito il respiro e cessarono tutti i suoi dolori. E gli altri osservarono con terrore il disgustoso corpo di Satana.

«Guarda che bestia abominevole hai ospitato e nutrito nel tuo corpo per lunghi anni! L'ho scacciata e uccisa, affinché non possa più tormentarti. Rendi grazie a Dio perché i suoi angeli ti hanno guarito e liberato, e non peccare più affinché Satana non torni da te; d'ora in avanti fa in modo che il tuo corpo sia un tempio dedicato al tuo Dio».

E tutti furono stupiti dalle sue parole e dal suo potere e gli dissero: «Maestro, sei il vero messaggero di Dio, perché conosci tutti i segreti».

«Diventate anche voi veri figli di Dio», rispose Gesù, «affinché possiate condividere il suo potere e la conoscenza di tutti i segreti. Infatti la saggezza e il potere procedono solo dall'amore di Dio».

Dunque amate il vostro Padre celeste e vostra Madre Terra con tutto il vostro cuore e con tutto il vostro spirito, e serviteli, affinché anche i loro angeli possano servire voi. Fate in modo che tutte le vostre azioni siano un sacrificio a Dio.

E non nutrite Satana perché il salario del peccato è la morte, ma ricompensa del bene è in Dio e nel suo amore che è conoscenza e potere di vita eterna».

E tutti si inginocchiarono ringraziando Dio per il suo amore.

E Gesù si allontanò dicendo: «Io tornerò di nuovo per tutti quelli che persevereranno nella preghiera e nel digiuno fino al settimo giorno. La pace sia con voi».

E il malato da cui Gesù aveva estratto Satana ora stava in piedi, perché gli era tornata la forza vitale; respirava profondamente e i suoi occhi si erano illuminati perché gli era cessato ogni dolore. Ed egli si inginocchiò sul terreno calpestato da Gesù e, piangendo, baciò le orme dei suoi piedi.

E fu nei pressi dell'ansa di un torrente che molti malati digiunarono e pregarono con gli angeli di Dio per sette giorni e sette notti. E la loro ricompensa fu grande perché avevano seguito le parole di Gesù. E coi trascorrere del settimo giorno tutte le loro pene svanirono e quando il sole riapparve all'orizzonte essi videro Gesù che, con il volto illuminato dallo splendore del sole nascente, procedeva verso di loro dalla montagna.

E al suo saluto «La pace sia con voi» essi non ebbero parole, ma si inginocchiarono dinanzi a lui sfiorando il lembo del suo mantello in segno di avvenuta guarigione.

«Non ringraziate me bensì nostra Madre Terra e i suoi angeli risananti. Andate e non peccate più per non incorrere più nella malattia e fate in modo che gli angeli della guarigione diventino i vostri guardiani».

Ma essi replicarono: «Maestro, dove andremo? solo tu hai parole di vita eterna; dicci quali peccati dobbiamo evitare per non incorrere più nella malattia».

E Gesù rispose: «Sia fatto secondo la vostra fede» e, sedendo tra di loro, continuò: «Dice l'antica saggezza Onora tua Madre Terra e il tuo Padre Celeste rispettando i loro comandamenti, affinché i tuoi giorni su questa terra siano lunghi e il comandamento successivo è "non Uccidere" perché la vita è data a tutti da Dio e l'uomo non può sottrarre Ciò che è dato da Dio. Dunque vi dico, in verità, che tutto ciò che vive sulla terra ha origine da un'unica Madre. Quindi chi uccide, uccide suo fratello e Madre Terra si allontanerà da lui sottraendogli il suo seno vivificante; e anche i suoi angeli lo eviteranno e così Satana farà del suo corpo la sua dimora.

E la carne degli animali uccisi, nel suo corpo, diventerà la sua stessa tomba; perché vi dico, in verità, che chi uccide, uccide se stesso e chiunque si nutre della carne di animali uccisi mangia il corpo della morte. Perché nel suo sangue ogni goccia dei loro sangue diventerà veleno; nel suo respiro il loro respiro diventerà fetore; nella sua carne la loro carne si trasformerà in pustole; nelle sue ossa le loro ossa diventeranno gesso; nelle sue viscere le loro viscere diverranno putrefazione; nei suoi occhi i loro occhi diventeranno incrostazioni; nei suoi orecchi le loro orecchie diventeranno fiotti di cera e così la loro morte diventerà la sua morte.

Perché solo se serviremo il Padre Celeste i nostri debiti di sette anni saranno pareggiati in sette giorni. Ma Satana non perdona nulla e a lui si dovrà pagare tutto per intero: occhio per occhio: dente perdente, mano per mano, piede per piede, fuoco per fuoco, piaga per piaga, vita per vita, morte per morte; perché il salario del peccato è la morte. Non uccidete dunque e non mangiate la carne delle vostre prede innocenti per non diventare schiavi di Satana. Quello infatti è il sentiero che conduce alla morte attraverso le sofferenze. Ma agite secondo la volontà di Dio affinché lungo la strada della vita possano servirvi i suoi angeli. Obbedite dunque alle parole di Dio (Gn 1,29 [N.d.Tj]): «Ecco, vi do per cibo ogni erba che produce seme e ogni albero da frutto che produce seme. E do per cibo ogni erba verde a tutti gli animali della terra, a tutti gli uccelli dell'aria e a tutto ciò che sulla terra si muove e ha in sé il respiro della vita. E vi do per cibo anche il latte di ogni animale che vive e si muove sulla terra; come ho dato loro l'erba così do a voi il loro latte. Ma non mangerete la loro carne né il sangue che la vivifica e certamente io vi chiederò conto di quel sangue zampillante dove dimora la vostra anima, come vi chiederò conto di ogni animale ucciso e delle anime di tutti gli uomini uccisi.

Perché io, Signore vostro e vostro Dio, sono un Dio forte e geloso che punisce l'iniquità dei padri che mi odiano sui figli, anche dopo tre o quattro generazioni; ma alle migliaia che mi amano e che rispettano i miei comandamenti lo mostrerò la mia misericordia. "Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua forza", questo è il primo e il più grande dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: "Ama il prossimo tuo come te stesso". Non ci sono comandamenti più grandi di questi».

E dopo queste parole rimasero tutti in silenzio tranne uno, che chiese: «Maestro, cosa devo fare se vedo una bestia feroce assalire mio fratello nella foresta? Dovrò lasciar morire mio fratello o ucciderò l'animale? Non trasgredirò la legge in entrambi i casi?».

E Gesù rispose: «Fu detto che un tempo all'uomo: Tutti gli animali che vivono sulla terra: tutti i pesci del mare e tutti gli uccelli del cielo sono sottoposti al tuo potere. E io aggiungo, in verità, che di tutte le creature che vivono sulla terra Dio creò a sua immagine solo l'uomo; quindi l'animale è per l'uomo e non l'uomo per l'animale. Dunque voi non trasgredirete la legge uccidendo la bestia feroce per salvare la vita di vostro fratello perché, in verità, l'uomo è più dell'animale. Ma chi uccide anche se l'animale non lo attacca, per brama assassina, o per la sua carne, per la sua pelle, per le sue zanne o senza alcun motivo, compie un'azione malvagia perché trasforma se stesso in bestia feroce; quindi anche lui farà la stessa fine delle bestie feroci».

E un altro chiese: «Mosè, il più grande d'Israele, tollerò che i nostri antenati mangiassero la carne di animali puri e proibì solo la carne di animali impuri.

Perché tu ora ci vieti la carne di tutti gli animali? Qual è dunque la legge che procede da Dio, quella di Mosè o la tua?».

E Gesù rispose: «Per mezzo di Mosè Dio dettò ai vostri avi dieci comandamenti. Ma i vostri avi dissero: Questi comandamenti sono troppo duri, e non riuscirono a rispettarli. E Mosè,

vedendo ciò, ebbe compassione del suo popolo e non volle lasciarlo morire, così dette loro dieci volte dieci comandamenti meno duri affinché essi potessero rispettarli.

Ma io vi dico, in verità, che se i vostri avi fossero stati capaci di rispettare i dieci comandamenti di Dio, allora Mosè non avrebbe avuto bisogno di aggiungervi i suoi dieci volte dieci comandamenti. Perché chi ha piedi forti come le montagne di Sion non ha bisogno di grucce, machi ha le gambe che vacillano va più lontano con le grucce che senza. Allora Mosè disse al Signore: Al mio cuore è triste perché il mio popolo si perderà: infatti manca della conoscenza e non riesce a comprendere i tuoi comandamenti. Essi sono come bambini che ancora non comprendono le parole di loro padre. Signore, permettimi di dar loro altre leggi affinché non periscano.

Se essi non possono essere con te non permettere che siano contro di te; per ora fa in modo che possano solo sorreggersi poi, quando saranno maturi per le tue parole, rivelerai loro le tue leggi». Per questo Mosè ruppe le due tavole di pietra dove erano scritti i dieci comandamenti e, in alternativa, dette loro dieci volte dieci comandamenti. E da questi dieci volte dieci comandamenti gli scriba e i Farisei hanno ricavato centinaia di volte dieci comandamenti: hanno caricato sulle vostre spalle pesi che neanche loro sopportano. Infatti più i comandamenti sono vicini a Dio e minore è il loro numero, più se ne allontanano e maggiore è il loro numero. Perciò le leggi degli scriba e dei Farisei sono innumerevoli; le leggi dell'uomo sono sette; quelle degli angeli tre e quella di Dio una.

«Quindi io vi insegnerò solo quelle leggi che potrete comprendere, affinché possiate diventare uomini e seguire le sette leggi del Figlio dell'Uomo. Poi anche gli angeli sconosciuti del Padre Celeste vi riveleranno le loro leggi, affinché il santo spirito di Dio possa discendere su di voi e guidarvi verso la sua legge».

E tutti furono meravigliati della sua saggezza e gli chiesero: «Maestro continua, insegnaci tutte le leggi che possiamo apprendere».

E Gesù continuò: «Dio comandò, ai vostri avi di non uccidere, ma i loro cuori erano induriti ed essi uccisero. Allora Mosè volle fare in modo che almeno non uccidessero gli uomini e così tollerò il fatto che uccidessero animali. Ma il cuore dei vostri avi si indurì ulteriormente ed essi uccisero sia uomini che animali.

Così io vi dico: «non uccidete né uomini, né animali e neanche il cibo che entra nella vostra bocca!». Perché se mangiate cibo vivente quello stesso cibo vivificherà anche voi, ma se uccidete il vostro cibo quel cibo morto vi ucciderà.

Poi che la vita viene solo dalla vita e dalla morte viene sempre la morte. Infatti, ciò che ha ucciso il vostro cibo ucciderà anche i vostri corpi; e tutto ciò che uccide i vostri corpi ucciderà anche le vostre anime. Perché i vostri corpi diventano ciò che mangiate così come i vostri pensieri diventano il vostro spirito.

Quindi non mangiate nulla che sia stato distrutto dal fuoco, dal gelo o dall'acqua; perché i cibi bruciati, congelati o marci bruceranno, congeleranno e faranno marcire anche i vostri corpi.

Non fate come il contadino sciocco che seminò semi cotti, congelati e marci; e quando venne l'autunno i suoi campi non produssero nulla e la sua miseria fu grande. Ma fate come quel contadino che seminò nel suo campo semi viventi i quali si moltiplicarono centinaia di volte. Dunque vivete solo con il fuoco della vita e non preparate i vostri cibi con quel fuoco della morte che uccide i vostri cibi, i vostri corpi e anche le vostre anime».

«Maestro, dov'è il fuoco della vita?» chiese qualcuno.

«In voi, nel vostro corpo e nel vostro sangue».

E altri chiesero: «Dov'è il fuoco della morte?».

«Il fuoco della morte è quel fuoco che arde al di fuori di voi ed è più caldo del vostro sangue; è quel fuoco che voi usate per cucinare i vostri cibi nelle case e nei campi. Io vi dico, in verità, che quel fuoco di morte distrugge il vostro cibo e il vostro corpo, così come il fuoco della malizia rovina i vostri pensieri e distrugge il vostro spirito. Perché il vostro corpo è ciò che mangiate e il vostro spirito è ciò che pensate. Dunque non mangiate ciò che è stato ucciso da un fuoco più forte del fuoco della vita ma nutritevi scegliendo i vostri cibi commestibili tra i frutti degli alberi, le erbe dei campi e il latte degli animali. Infatti tutto ciò è nutrito e maturato dal fuoco della vita ed è un dono degli angeli di nostra Madre Terra. Ma non mangiate nulla di ciò a cui ha dato sapore il fuoco della morte perché ciò è di Satana».

E qualcuno, meravigliato, chiese: «Maestro, come possiamo preparare il nostro pane quotidiano senza fuoco?».

«Lasciate che siano gli angeli di Dio a preparare il vostro pane. Bagnate il vostro grano affinché possa penetrarvi l'angelo dell'acqua, quindi disponetelo all'aria affinché sia abbracciato anche dall'angelo dell'aria; poi lasciatelo al sole dal mattino alla sera affinché possa discendervi anche l'angelo della luce del sole. E la benedizione di questi tre angeli farà sbocciare in fretta nel vostro grano il germoglio della vita.

Poi macinate il vostro grano e ricavatene delle cialde sottili come fecero i vostri padri quando lasciarono l'Egitto, la dimora della schiavitù. Quindi disponete di nuovo quelle cialde al sole fin dal mattino e a mezzogiorno giratele affinché, prima del tramonto, l'angelo del sole possa abbracciarle anche dal lato opposto.

Perché il vostro pane deve essere preparato da quegli stessi angeli che hanno nutrito e maturato il grano nei campi. E lo stesso sole che, grazie al fuoco della vita, fece crescere e maturare il grano dovrà, con quello stesso fuoco, cucinare anche il vostro pane. Perché il fuoco del sole dà la vita al grano, al pane e al corpo; ma il fuoco della morte uccide il grano, il pane e il corpo. E gli angeli viventi del Dio vivente servono solo gli uomini vivi, perché Dio è il Dio della vita e non il Dio della morte».

«Dunque mangiate soltanto alla mensa di Dio: la frutta degli alberi, il grano e le erbe dei campi, il latte degli animali e il miele delle api, perché tutto il resto è di Satana e, attraverso la via dei peccati e delle malattie, conduce alla morte. Ma il cibo che mangerete alla ricca mensa di Dio rafforzerà e ringiovanirà il vostro corpo e voi non vedrete mai la malattia. Perché nell'antichità la mensa di Dio nutrì Matusalemme e vi dico, in verità, che se vivrete come visse lui il Dio vivente darà anche a voi, sulla terra, una vita lunga come la sua».

«Perché vi dico, in verità, che il Dio della vita è più ricco di tutti i ricchi della terra e la sua mensa traboccante è più ricca dei più ricchi banchetti di tutti i ricchi della terra. Dunque mangiate per tutta la vita alla tavola di nostra Madre Terra e non vi mancherà mai nulla. E quando vi nutrirete alla sua tavola mangiate sempre tutte le cose così come le trovate, non cucinatele e non mescolate una varietà con l'altra, altrimenti le vostre viscere diventeranno come pantani fumanti; e vi dico, in verità, che ciò è ripugnante agli occhi dei Signore».

« E non siate come quell'operaio ingordo che, quando era alla tavola del suo padrone, divorava anche le porzioni degli altri. e ingurgitava ogni cosa avidamente intrugliando tutto. E vedendo ciò il suo padrone, indignato, lo scacciò dalla sua tavola. E quando tutti ebbero terminato il loro pasto egli raccolse tutti gli avanzi e chiamò l'operaio ingordo dicendogli: «Prendi questi avanzi e vai a mangiarli insieme ai porci perché il tuo posto è con loro e non alla mia tavola».

« Fate attenzione dunque a non contaminare il tempio del vostro corpo con ogni genere di abominazione. Alla mensa di Madre Terra troverete sempre due o tre tipi di cibo, accontentatevi di quelli; non siate golosi di tutto ciò che vi circonda perché vi dico, in verità, che se voi mescolerete nel vostro corpo tutti i generi di cibo, allora in esso cesserà la pace e in voi si combatteranno guerre senza fine. E col tempo il vostro corpo sarà annientato, così come avviene per le case e i regni divisi in se stessi. Perché il Dio nostro è il Dio della pace e non sostiene mai le divisioni; dunque non attirate su di voi la collera di Dio, altrimenti sarete scacciati dalla sua mensa e sarete costretti a mangiare alla tavola di Satana dove. il vostro corpo sarà corrotto dal fuoco dei peccati, delle malattie e della morte».

«E quando vi nutrite non mangiate mai fino a sazietà; sfuggite le tentazioni di Satana e ascoltate la voce degli angeli di Dio. Perché Satana e il suo potere vi tenteranno a mangiare sempre di più ma, se vivrete dello spirito, voi resisterete ai desideri del corpo. Infatti il vostro digiuno è sempre gradito agli occhi degli angeli di Dio. Perciò, quando sarete sazi, fate attenzione a quanto avrete mangiato e mangiate sempre un terzo in meno».

«Fate in modo che il peso del vostro cibo quotidiano non sia inferiore a una mina' e che non superi le due mine. Allora voi non diventerete mai schiavi di Satana e delle sue malattie. E non disturbate il lavoro che gli angeli compiono nel vostro corpo mangiando spesso, perché, in verità, chi mangia più di due volte al giorno compie in sé il lavoro di Satana. E gli angeli di Dio lasceranno presto il suo corpo e Satana se ne impadronirà.

Mangiate solo quando il sole è nel punto più alto del cielo e mangiate di nuovo quando sarà tramontato; così voi non vedrete malattia perché ciò piace agli occhi dei Signore. E se volete che gli angeli di Dio esultino nel vostro corpo e che Satana fugga lontano da voi, allora sedete alla mensa di Dio una sola volta al giorno. E allora i vostri giorni sulla terra saranno lunghi perché ciò piace agli occhi dei Signore. Mangiate sempre quando la mensa di Dio è apparecchiata dinanzi a voi e mangiate sempre il cibo che vi trovate. Infatti vi dico, in verità, che Dio sa bene di cosa ha bisogno il nostro corpo e quando ne ha bisogno».

«Dal mese di Agosto mangiate orzo; dal mese di Settembre mangiate grano (l'erba più perfetta tra tutte quelle recanti seme); e fate in modo che il vostro pane quotidiano sia fatto di grano, affinché il Signore possa prendersi cura del vostro corpo. Dal mese di Ottobre mangiate l'uva acerba, affinché il vostro corpo possa dimagrire e Satana possa fuggirne. Nel mese di Dicembre raccogliete l'uva affinché il suo succo, possa servirvi da bevanda.

Nel mese di Febbraio raccogliete l'uva matura addolcita e appassita dall'angelo del sole affinché, grazie agli angeli che dimorano in essa, i vostri corpi si irrobustiscano. A maggio e a novembre mangiate i fichi ricchi di succo e quelli che vi avanzano lasciate che li conservi per voi l'angelo del sole; li mangerete con la polpa delle mandorle quando gli alberi non porteranno frutti. Nel mese di Aprile mangiate le erbe susseguenti alle piogge affinché il vostro sangue possa purificarsi dai vostri peccati. In quello stesso mese iniziate anche a nutrirvi del latte dei vostri animali, perché il Signore dette l'erba dei campi a tutti gli animali che producono latte affinché, coi loro latte, essi Potessero nutrire l'uomo.

Io vi dico, in verità, che quanti mangeranno Solo alla mensa di Dio evitando tutte le abominazioni di Satana saranno felici. E non mangiate cibi impuri provenienti da terre lontane ma preferite sempre ciò che producono i vostri alberi; perché Dio sa bene cosa è necessario per voi, dove e quando. Ed egli, riguardo al cibo, fornisce il meglio a tutti i popoli di tutti i regni della terra. E non mangiate come fanno i pagani, che si ingozzano in tutta fretta contaminando il loro corpo con ogni sorta di abominazione».

«Perché il potere degli angeli di Dio entra in noi attraverso il cibo vivente che il Signore ci offre alla sua mensa regale. E quando mangiate abbiate sopra di voi l'angelo dell'aria e sotto di voi l'angelo dell'acqua.

Durante il vostro pasto respirate sempre a lungo e profondamente affinché l'angelo dell'aria possa benedire il vostro nutrimento. E masticate bene con i denti il vostro cibo affinché esso possa diventare liquido e, nel vostro corpo, l'angelo dell'acqua lo possa trasformare in sangue; mangiate lentamente, quasi come fosse una preghiera rivolta al nostro Signore; perché vi dico, in verità, che se voi mangerete in questo modo alla sua mensa, il potere di Dio entrerà in voi.

Ma Satana trasformerà in un pantano fumante quel corpo sul quale non saranno discesi gli angeli dell'aria e dell'acqua durante i pasti. E il Signore non lo accoglierà più alla sua mensa; perché la tavola di Dio è un altare e chi mangia alla mensa di Dio è in un tempio. Perché vi dico, in verità, che se il Figlio dell'Uomo rispetta i comandamenti di Dio il suo corpo diventa un tempio e il suo interno diventa un altare. Quindi non disponete nulla sull'altare di Dio quando il vostro spirito è irritato e, quando sarete nel tempio di Dio, non abbiate pensieri di collera.

Entrate nel santuario del Signore solo dopo che avrete udito in voi il richiamo dei suoi angeli, perché tutto ciò che mangerete nella tristezza o nella rabbia o in assenza di appetito nel vostro corpo diventerà veleno. Perché il respiro di Satana contaminerà tutto ciò. Dunque disponete con gioia le vostre offerte sull'altare del vostro corpo e allontanate tutti i cattivi pensieri quando il vostro corpo riceve il potere di Dio alla sua mensa; non sedete mai alla tavola di Dio prima che lui vi chiami con l'angelo dell'appetito».

«Gioite sempre con gli angeli di Dio quando sarete alla sua mensa regale, perché ciò rallegra il cuore del Signore; e allora la vostra vita sulla terra sarà lunga perché sarete serviti dal più prezioso dei suoi angeli: l'angelo della gioia».

«E non dimenticate che ogni settimo giorno è santo ed è consacrato a Dio. Per sei giorni nutrite il vostro corpo con i doni di Madre Terra ma il settimo giorno santificatelo per il vostro Padre Celeste. Il settimo giorno non nutritevi di cibo terreno ma vivete solo della parola di Dio e intrattenetevi per tutto il giorno con gli angeli del Signore nel regno del Padre Celeste. E come lavorate per sei giorni nel regno di Madre Terra così, nel settimo giorno, fate in modo che gli angeli di Dio costruiscano nel vostro corpo il regno dei cieli. Quindi durante il settimo giorno non lasciate che il cibo, nel vostro corpo, disturbi il lavoro degli angeli. E allora Dio vi darà lunga vita sulla terra, affinché voi possiate vivere per sempre nel regno dei cieli. Perché vi dico, in verità, che se non vedrete più malattie sulla terra voi vivrete per sempre nel regno dei cieli».

«E ogni mattina Dio vi manderà l'angelo della luce del sole per svegliarvi dal vostro sonno; dunque ubbidite al richiamo del vostro Padre Celeste senza indugiare pigramente nel vostro letto, perché all'esterno vi attenderanno già gli angeli dell'aria e dell'acqua. E lavorate tutto il giorno con gli angeli di Madre Terra affinché possiate conoscere sempre meglio sia loro che le loro opere. Ma quando il sole sarà tramontato e il Padre Celeste vi manderà il suo prezioso angelo del sonno, allora riposare e passate la notte con lui.

E allora il vostro Padre Celeste vi manderà i suoi angeli sconosciuti i quali, intrattenendosi con voi tutta la notte, vi insegneranno molte cose riguardo al regno di Dio; così come gli angeli di Madre Terra che conoscete vi istruiscono su cose che riguardano il regno di lei. Infatti vi dico, in verità, che se rispetterete i suoi comandamenti voi sarete ogni notte ospiti del regno del vostro Padre Celeste. E l'indomani, quando vi sveglierete, sentirete in voi il potere degli angeli sconosciuti. Il Padre Celeste vi manderà i suoi angeli sconosciuti ogni notte affinché essi possano edificare il vostro spirito, così come Madre Terra vi manda i suoi angeli ogni giorno affinché possano edificare il vostro corpo. Perché vi dico, in verità, che se di giorno li abbraccerà Madre Terra e se di notte il Padre Celeste aliterà su di loro il suo bacio, allora i «Figli degli Uomini» diventeranno «Figli di Dio».

«Dunque opponetevi giorno e notte alle tentazioni di Satana. Non vegliate di notte e non dormite di giorno se non volete che gli angeli di Dio vi abbandonino».

«Non compiacedevi dei fumo e delle bevande di Satana che tengono svegli di notte e fanno dormire di giorno perché vi dico, in verità, che tutto il fumo e le bevande di Satana sono abominazioni agli occhi del vostro Dio».

«E non soggiacete neanche alla libidine, né di notte né di giorno, perché il libertino è come un albero la cui linfa scorre fuori dal suo tronco. E quell'albero essiccherà prima dei tempo e non darà mai frutto. Quindi non siate dissoluti se non volete che Satana inaridisca il vostro corpo e che il Signore renda sterile il vostro seme».

«Evitate anche tutto ciò che è troppo caldo e troppo freddo, perché la volontà di nostra Madre Terra è che né il freddo eccessivo né il caldo eccessivo minaccino il nostro corpo. Dunque non permettete che i vostri corpi si riscaldino o raffreddino più di quanto li riscaldano o li raffreddano gli angeli di Dio. E se voi rispetterete i comandamenti di Madre Terra, allora ogni volta che il vostro corpo sarà diventato troppo caldo lei vi manderà l'angelo della freschezza per rinfrescarvi; e ogni volta che sarà diventato troppo freddo lei vi manderà l'angelo del calore per riscaldarvi».

«E seguite l'esempio di tutti gli angeli del Padre Celeste e di Madre Terra che lavorano senza sosta, giorno e notte, nei regni dei cieli e della terra. Accogliete anche voi l'angelo del lavoro, che è il più forte degli angeli di Dio, e lavorate tutti insieme nel regno di Dio. Seguite l'esempio dell'acqua che scorre, del vento che soffia, del sole che sorge e tramonta, degli alberi e delle piante che crescono, degli animali che corrono e saltano, della luna che cresce e decresce, delle stelle che vanno e vengono; tutto ciò si muove e compie il suo lavoro, perché tutto ciò che è vivo si muove e solo ciò che è morto è immobile.

E Dio è il Dio della vita mentre Satana è il Dio della morte. Servite dunque il Dio vivente, affinché possa sostenervi l'eterno movimento della vita e possiate sfuggire all'immobilità eterna della morte. Lavorate senza sosta per costruire il regno di Dio e per non essere scaraventati nel regno di Satana. Perché nel regno vivente di Dio abbonda la gioia eterna ma un'immutabile tristezza oscura il regno della morte di Satana. Siate dunque veri figli di Madre Terra e del Padre Celeste per non diventare schiavi di Satana. Allora Madre Terra e il Padre Celeste vi manderanno i loro angeli per amarvi, servirvi e istruirvi. E i loro angeli scolpiranno i comandamenti di Dio nella vostra mente, nel vostro cuore e nelle vostre mani, affinché voi possiate comprenderli, sentirli e adempierli».

«E pregate ogni giorno il vostro Padre Celeste e vostra Madre Terra affinché la vostra anima diventi perfetta come è perfetto il santo spirito del nostro Padre Celeste e affinché il vostro corpo diventi perfetto come è perfetto il corpo di nostra Madre Terra. Perché se voi comprenderete, sentirete e, adempierete i comandamenti, allora vi sarà concesso tutto ciò che chiederete pregando il Padre Celeste e Madre Terra; perché la saggezza, l'amore e il potere di Dio sono al di sopra di ogni cosa».

«Dunque pregate così il nostro Padre Celeste: "Padre Nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome. Venga il tuo regno. Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano. Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori. E non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male; perché tuo è il regno, il potere e la gloria per l'eternità. Amen"».

«E pregate così nostra Madre Terra: Madre Nostra che sei sulla terra, sia santificato il tuo nome. Venga il tuo regno. Sia fatta la tua volontà in noi come lo è in te. Come mandi i tuoi angeli ogni giorno mandali anche a noi. Rimetti a noi i nostri peccati come noi espriamo le nostre colpe contro di te. E non ci indurre in malattia ma liberaci dal male perché tuo è il corpo, la salute e la terra. Amen"».

E tutti pregarono il Padre Celeste e Madre Terra insieme a Gesù.

Poi Gesù continuò: «Così come il vostro corpo è stato rigenerato dagli angeli di Madre Terra, possa anche il vostro spirito essere rigenerato dallo spirito dei Padre Celeste; e possiate diventare veri figli di vostra Madre e di vostro Padre e veri Fratelli dei Figli degli Uomini. Finora voi siete stati in guerra contro vostro Padre, contro vostra Madre e contro i vostri Fratelli; avete servito Satana. Ma da oggi in poi state in pace con il vostro Padre Celeste, con vostra Madre Terra e con i vostri Fratelli Figli degli Uomini; lottate solo contro Satana, affinché egli non vi derubi della vostra pace. Io offro la pace di Madre Terra al vostro corpo e la pace dei Padre Celeste al vostro spirito; e che regni la loro pace tra i Figli degli Uomini».

«Vengano a me quanti sono stanchi e soffrono tra i conflitti e le afflizioni, perché la mia pace darà loro forza e conforto, la mia pace infatti trabocca di gioia! Perciò io vi saluterò sempre dicendo "la pace sia con voi" e allora anche voi salutatevi l'un l'altro in questo modo, affinché sul vostro corpo possa discendere la pace di nostra Madre Terra e sul vostro spirito possa discendere la pace dei nostro Padre Celeste.

E in questo modo troverete la pace anche tra di voi, perché, il regno di Dio sarà dentro di voi. E ora tornate presso quei vostri fratelli contro i quali eravate in guerra e offrite anche a loro la vostra pace. Perché quanti lottano per la pace saranno felici; infatti troveranno la pace di Dio. Andate dunque e non peccate più; e offrite a tutti la vostra pace, come io vi ho offerto la mia; perché la mia pace è la pace di Dio; "la pace sia con voi".

E Gesù si allontanò.

E su di loro discese la sua pace; ed essi tornarono tra i figli degli Uomini con l'angelo dell'amore nel loro cuore, con la saggezza della legge nella loro mente e con il potere della rinascita nelle loro mani; e portarono la luce della pace a quanti lottavano nelle tenebre. E allontanandosi si salutarono l'un l'altro:

«LA PACE SIA CON TE»

VANGELO DELL'INFANZIA

Recensione greca "A"

Par. 1

[1] Io, Tomaso israelita, ho ritenuto necessario fare conoscere a tutti i fratelli venuti dal gentilesimo i fatti dell'infanzia e le gesta del Signore nostro Gesù compiute in questa nostra regione ove è nato.

Il principio è come segue.

Par. 2 Gesù e i passeri.

[1] All'età di cinque anni questo ragazzo stava giocando sul greto di un torrente: raccoglieva in fosse le acque che scorrevano e subito le rendeva limpide comandandole con la sola sua parola.

Impastando argilla molle, fece dodici passeri.

Quando fece questo era un giorno di sabato.

C'erano pure tanti ragazzi che giocavano con lui.

[2] Un ebreo vedendo quanto faceva Gesù giocando di sabato, andò subito a riferirlo a suo padre Giuseppe: "Ecco, tuo figlio è al ruscello; ha preso dell'argilla e ne ha formato dodici uccellini, profanando il sabato".

[3] Giuseppe, recatosi sul posto, vide e lo sgridò dicendo: "Perché di sabato hai fatto queste cose che non è lecito fare?".

Ma Gesù, battendo le mani, gridò ai passeri dicendo loro: "Andate!".

E i passeri se ne volarono via cinguettando.

[4] A questa vista, gli ebrei, presi da stupore, andarono a raccontare ai loro capi quanto avevano visto fare da Gesù.

Par. 3 Gesù e il figlio di Anna.

[1] Ma il figlio dello scriba Anna se ne stava là con Giuseppe e, preso un ramo di salice, faceva scorrere via le acque raccolte da Gesù.

[2] Quando Gesù vide ciò che accadeva, sdegnato gli disse: "O cattivo, empio, insensato! Che male ti hanno fatto le fosse e le acque?"

Tu pure, ecco che ti seccherai come un albero; non metterai nè foglie, nè radici, nè frutto".

[3] Subito quel ragazzo si seccò tutto. Mentre Gesù partì e andò a casa di Giuseppe.

I genitori del (ragazzo) rimasto secco lo tolsero via, piangendo la sua tenera età; lo portarono da Giuseppe e lo rimproveravano: "Perché hai un figlio che fa tali cose?".

Par. 4 Gesù urtato da un ragazzo.

[1] Dopo di ciò camminava per il villaggio, quando un ragazzo, correndo, andò a urtare contro la sua spalla.

Gesù, irritato, gli disse: "Non percorrerai tutta la tua strada!".

E subito cadde morto.

[2] Ma alcuni, vedendo ciò che accadeva, dissero: "Dov'è nato questo ragazzo, che ogni sua parola è un fatto compiuto?".

I genitori del morto, andati da Giuseppe, lo biasimavano dicendo: "Tu che hai un simile ragazzo, non puoi abitare nel villaggio con noi; a meno che tu gli insegni a benedire e a non maledire.

Egli, infatti, fa morire i nostri ragazzi".

Par. 5

[1] Giuseppe, chiamato il ragazzo in disparte, lo ammoniva dicendo: "Perché fai tali cose? Costoro ne soffrono, ci odiano e perseguitano".

Gesù rispose: "Io so che queste tue parole non sono tue.

Tuttavia starò zitto per te; ma quelli porteranno la loro punizione".

E subito gli accusatori divennero ciechi.

[2] Quanti videro questo, si spaventarono molto, restarono perplessi, e dicevano a proposito di lui, che ogni parola che pronunciava, buona o cattiva che fosse, era un fatto compiuto.

E divenne una meraviglia.

Vedendo che Gesù aveva fatto una tale cosa, Giuseppe si alzò, gli prese l'orecchio e glielo tirò forte.

Il ragazzo allora si sdegnò e gli disse: "A te basti cercare e non trovare!

Veramente non hai agito in modo sensato.

Non sai che sono tuo?

Non mi molestare!".

Par. 6 Gesù e il primo maestro.

[1] Un precettore di nome Zaccheo, trovandosi da quelle parti, udì Gesù che diceva queste parole a suo padre e si meravigliò grandemente che un ragazzo parlasse in tal modo.

E, pochi giorni dopo, si avvicinò a Giuseppe e gli disse: "Tu hai un ragazzo saggio, dotato di intelligenza.

Su, affidalo a me, affinché impari le lettere.

Con le lettere, gli insegnerò ogni conoscenza, anche a salutare i vecchi e a riverirli come gli antenati e i padri, e ad amare i suoi coetanei".

[2] E gli disse con grande cura e chiarezza tutte le lettere, dall'Alfa fino all'Omega.

Ma, fissando lo sguardo sul precettore Zaccheo, gli disse: "Tu che non sai la natura dell'Alfa, come puoi insegnare agli altri la Beta?

Ipocrita!

Se la sai, insegna prima l'Alfa, poi ti crederemo quanto alla Beta".

Incominciò poi a interrogare il maestro sulla prima lettera, ma non gli seppe rispondere.

[3] Alla presenza di molti, il ragazzo disse allora a Zaccheo: "Ascolta, maestro, la disposizione della prima lettera, bada come abbia linee e tratti mediani, vedi le comuni, le trasversali, le congiunte, le ascendenti, le divergenti...

Le linee dell'Alfa sono di tre segni: omogenei, equilibrati, proporzionati".

Par. 7

[1] Quando il maestro udì il ragazzo esporre tante e tali allegorie sulla prima lettera, restò sconcertato davanti alla profondità della risposta e dell'insegnamento di lui, e disse ai presenti: "Povero me! Io sfortunato, non so più che fare.

Io stesso mi sono procurato la vergogna, attirando a me questo ragazzo.

[2] Ripigliatelo, dunque, te ne prego, fratello Giuseppe.

Non posso sopportare l'austerità del suo sguardo, non so proprio spiegarmi il suo parlare.

Questo ragazzo non è nato terrestre: può domare persino il fuoco!

Forse è nato prima della creazione del mondo.

Quale ventre l'ha portato e quale seno l'ha nutrito?

Io non lo so. Povero me, amico mio.

Mi fa andare fuori senno.

Non posso più tenere dietro alla sua intelligenza.

Mi sono ingannato: Me tre volte infelice!

Cercavo di avere un discepolo e ho scoperto che avevo un maestro!

[3] Penso alla mia vergogna, amici miei, poiché vecchio come sono, fui superato da un ragazzo.

Non mi resta proprio altro che disperarmi e morire, a causa di questo ragazzo, perché in questo momento non posso guardarlo in faccia.

E quando tutti diranno che sono stato superato da un ragazzino, che cosa potrò replicare?

E che cosa potrò dire in merito a quanto mi ha detto sulle linee della prima lettera?

Non so, amici, perché, di lui, non comprendo nè l'inizio nè la fine.

[4] Ti supplico, dunque, fratello Giuseppe, di ricondurlo a casa tua.

Costui, infatti, è qualcosa di Grande: o un dio o un angelo o non so cosa dire".

Par. 8

[1] Siccome alcuni Ebrei davano consigli a Zaccheo, il ragazzo rise grandemente, e disse: "Ora portino frutto le cose tue e vedano i ciechi di cuore.

Io sono venuto dall'alto per maledirli, e a chiamarli alle cose dell'alto, come mi ha ordinato colui che mi ha mandato a voi".

[2] Quando il ragazzo cessò di parlare, tutti coloro che erano caduti sotto la sua maledizione furono subito risanati.

Da allora, più nessuno osava provocarlo, per non essere da lui maledetto e rimanere cieco.

Par. 9 Gesù gioca sulla terrazza.

[1] Alcuni giorni dopo, mentre Gesù giocava sulla terrazza di un tetto, uno dei bambini che giocavano con lui cadde dalla terrazza e morì.

[2] Venuti i genitori del morto, l'accusavano di averlo gettato giù...

Ma quelli lo maltrattavano.

Gesù allora discese in fretta giù dal tetto, si fermò vicino al cadavere del ragazzo e disse a gran voce: "Zenone, A questo era il suo nome A alzati e dimmi:

sono io che ti ho gettato giù?".

E subito, alzatosi, rispose: "No Signore, tu non mi hai gettato giù, ma mi hai risuscitato".

I presenti rimasero attoniti, mentre i genitori del ragazzo glorificarono Dio per il segno avvenuto, e adorarono Gesù.

Par. 10 Gesù e il giovane ferito

[1] Pochi giorni dopo, un giovane stava spaccando legna nelle vicinanze, quando gli cadde la scure e gli spaccò la pianta del piede; perdeva molto sangue ed era sul punto di morire.

[2] Essendo sorto un subbuglio e un accorrere di gente, corse là anche il ragazzo Gesù.

Si aprì di forza un passaggio attraverso la folla, afferrò il piede del giovane colpito e subito fu risanato; e disse al giovane: "Ora alzati, spacca la legna e ricordati di me".

Alla vista dell'accaduto, la folla adorò il ragazzo e disse: "In questo ragazzo dimora veramente lo Spirito di Dio".

Par. 11 Gesù porta l'acqua nel mantello

[1] Quando aveva sei anni, sua madre gli diede un'anfora e lo mandò ad attingere acqua e portarla a casa.

Ma urtò tra la folla e spezzò l'anfora.

[2] Gesù allora spiegò il mantello che aveva addosso, lo riempì d'acqua e lo portò a sua madre.

[3] Alla vista del segno che era avvenuto, la madre lo baciò e conservava dentro di sé i misteri che gli vedeva compiere.

Par. 12 Gesù semina

[1] Un'altra volta, al tempo delle semine, il ragazzo uscì con suo padre a seminare il grano nella terra.

Mentre suo padre seminava, anche il ragazzo Gesù seminò un chicco di grano.

[2] Quando andarono a mietere e battere sull'aia, quel chicco fece cento cori; chiamò allora sull'aia tutti i poveri del villaggio e regalò loro del grano.

Il resto del grano fu portato via da Giuseppe.

Quando fece questo segno aveva otto anni.

Par. 13 Gesù aiuta il padre

[1] Suo padre era falegname, e, in quel tempo, faceva aratri e gioghi.

Una persona ricca gli ordinò di fare un letto.

Ma una delle assi, quella detta trasversale, era troppo corta e Giuseppe non sapeva che fare.

[2] Il ragazzo Gesù disse allora a suo padre Giuseppe: "Metti per terra le due assi e pareggiale da una delle parti". Giuseppe fece come gli aveva detto il ragazzo: Gesù si pose dall'altra parte, afferrò l'asse più corta e la tirò a sé rendendola uguale all'altra.

A tale vista, suo padre Giuseppe rimase stupito: abbracciò il ragazzo e lo baciò esclamando: "Me felice, perché Dio mi ha dato questo ragazzo!".

Par. 14 Gesù e il secondo maestro

[1] Ora, Giuseppe vedendo che il senno e l'età del ragazzo maturavano, decise nuovamente che non dovesse restare ignorante delle lettere e, condottolo da un altro maestro, glielo affidò.
[2] Il maestro disse a Giuseppe: "Gli insegnerò prima le lettere greche e poi quelle ebraiche". Il maestro, infatti, conosceva la bravura del ragazzo e aveva paura di lui. Ciononostante scrisse l'alfabeto e si occupava a lungo di lui con cura; ma lui non rispondeva.
[3] Gesù gli disse: "Se veramente sei un maestro e sai bene le lettere, dimmi il valore dell'Alfa e io ti dirò quello della Beta".
Ma il maestro si sdegnò e lo picchiò sulla testa: il ragazzo si sentì male e lo maledisse. Subito quello svenne e cadde bocconi a terra.
[4] E il ragazzo se ne tornò a casa da Giuseppe.
Ma Giuseppe ne fu rattristato e ordinò a sua madre: "Non lasciarlo uscire fuori della porta, perché tutti quelli che lo irritano, muoiono".

Par. 15 Gesù e il terzo maestro

[1] Di lì a qualche tempo, un altro precettore che era amico intimo di Giuseppe, gli disse: "Conduci il ragazzo alla mia scuola; forse con molta delicatezza mi riuscirà di insegnargli le lettere".
Giuseppe gli rispose: "Se non hai alcuna paura, fratello, prendilo con te".
E lo prese con timore grande e preoccupazione, ma il ragazzo lo seguì volentieri.
[2] Entrò deciso nella scuola, trovò un libro posto sul leggio: lo prese e non lesse le lettere che c'erano, ma aprì la bocca e parlava nello Spirito Santo insegnando la Legge a quelli che gli stavano attorno e l'ascoltavano.
Accorse una grande moltitudine e lo circondava ascoltandolo meravigliata dalla grazia del suo insegnamento, e dalla prontezza delle sue parole, per il fatto che, ragazzo com'era, parlasse in tal modo.
[3] Saputolo, Giuseppe ebbe paura e corse alla scuola temendo che anche quel precettore fosse inetto.
Ma il precettore disse a Giuseppe: "Sappi, fratello, che io ho ricevuto questo ragazzo come uno scolaro, ma egli è pieno di grazia e di sapienza.
Ed ora ti supplico, fratello, di prenderlo a casa tua".
[4] All'udire questo, il ragazzo sorrise e gli disse: "Siccome hai parlato rettamente e hai reso una giusta testimonianza, per amore tuo, anche quello che è stato colpito, sarà risanato".
E subito l'altro precettore fu risanato.
E Giuseppe prese il ragazzo e tornò a casa sua.

Par. 16 Gesù e Giacomo

[1] Giuseppe inviò poi suo figlio Giacomo a raccogliere legna e portarla a casa; e lo seguì il ragazzo Gesù.
Ora mentre Giacomo raccoglieva legna, una vipera gli morse la mano; dolorante, era in procinto di morire, quando gli si accostò Gesù: soffiò sulla morsicatura, e il dolore subito cessò. La vipera crepò, e Giacomo fu guarito istantaneamente.

Par. 17 Gesù risuscita un bambino

[1] Dopo queste cose, nelle vicinanze di Giuseppe, un bambino cadde ammalato e morì: sua madre piangeva disperata.
Sentito che c'era gran pianto e confusione, Gesù corse presto: trovò il bambino morto, gli toccò il petto e disse: "Dico a te, bambino, non morire, ma vivi e resta con tua madre".
Subito alzò lo sguardo e sorrise. Disse poi alla donna: "Prendilo, dagli il latte, e ricordati di me".
[2] A tale vista, la folla circostante rimase stupita, e disse: "Davvero! Questo ragazzo è un Dio o un angelo di Dio, poiché ogni sua parola è un fatto compiuto".
Gesù poi uscì di lì e si mise a giocare con gli altri ragazzi.

Par. 18 Gesù risuscita un operaio

[1]Dopo un certo tempo, si stava costruendo una casa, quando nacque un tumulto; e Gesù, alzatosi, andò là.

Vide un uomo che giaceva morto, gli prese la mano e disse: "Dico a te, uomo, alzati e fai il tuo lavoro".

E immediatamente s'alzò e l'adorò.

[2] A questa vista, la folla si stupì e disse: "Questo ragazzo è del cielo! Poiché ha salvato molte anime dalla morte, e può salvarne per tutta la vita".

Par. 19 Gesù nel tempio

[1]Quando ebbe dodici anni, i suoi genitori andavano, secondo l'usanza, a Gerusalemme per la festa di Pasqua insieme alla loro carovana; e dopo la Pasqua se ne tornavano a casa.

Ma quando loro ritornarono, il ragazzo Gesù tornò indietro a Gerusalemme, mentre i suoi genitori pensavano che egli fosse nella carovana.

[2] Dopo avere percorso la strada di un giorno, lo ricercarono tra i loro parenti e, non avendolo trovato, ne furono afflitti e tornarono di nuovo in città in cerca di lui.

Dopo tre giorni, lo ritrovarono nel tempio seduto in mezzo ai dottori mentre li ascoltava e li interrogava.

Tutti ascoltavano e si stupivano che, ragazzo com'era, chiudesse la bocca agli anziani e ai dottori del popolo, esponendo i punti principali della legge e le parabole dei profeti.

[3] Sua madre Maria gli si accostò e gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo?

Ecco che noi, addolorati, ti cercavamo".

Gesù rispose loro: "Perché mi cercate?

Non sapete che devo essere nella casa di mio Padre?".

[4] Ma gli scribi e i farisei le domandarono: "Tu sei la madre di questo ragazzo?".

"Lo sono", lei rispose.

Le dissero allora: "Beata tu tra le donne, poiché Dio ha benedetto il frutto del tuo seno.

Noi, infatti, non abbiamo mai visto né udito una tale gloria, virtù e sapienza".

[5] E Gesù, levatosi, seguì sua madre ed era sottomesso ai suoi genitori.

Ma sua madre custodiva tutti questi avvenimenti. Gesù poi cresceva in sapienza, in statura e grazia.

A lui sia gloria nei secoli dei secoli.

Amen.

Recensione Araba

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, un solo Dio.

Con l'ausilio e il favore dell'Essere Supremo abbiamo iniziato a scrivere il libro dei miracoli del nostro ù padrone e signore e salvatore Gesù Cristo, che ha per titolo Vangelo dell'infanzia.

Nella pace del Signore.

Amen *.

Capitolo 1

[1] Quanto segue l'abbiamo trovato scritto nel libro del pontefice Giuseppe vissuto al tempo di Cristo; alcuni dicono che egli sia Caifa.

Egli disse che Gesù parlò quando era ancora nella culla e disse a sua madre Maria: "Io sono Gesù figlio di Dio, il Logo V, da te generato secondo quanto ti aveva annunciato l'angelo Gabriele.

Mio padre mi ha inviato per la salvezza del mondo".

Capitolo 2 Il Viaggio a Betlemme

[1]Anno 309 dell'era di Alessandro, uscì un decreto di Augusto affinché, ognuno si facesse recensire nel suo luogo d'origine.

Giuseppe prese Maria, sua sposa, e partì da Gerusalemme diretto a Betlemme, per farsi recensire con la famiglia nella sua città natale.

[2] Giunti a una grotta, Maria disse a Giuseppe che per lei era ormai imminente il tempo di partorire e che non poteva proseguire fino alla città.

"Entriamo in questa grotta", disse.

Questo avvenne quando il sole stava tramontando.

Giuseppe corse alla ricerca di una donna che l'assistesse; e mentre cercava, vide una vecchia ebrea nativa di Gerusalemme e le disse: "Sei benedetta, vieni, ed entra in questa grotta ove è una donna prossima al parto".

Capitolo 3 La vecchia di Gerusalemme

[1] Dopo il tramonto del sole, la vecchia e Giuseppe vennero alla grotta e entrarono tutti e due.

Ma ecco che era piena di luce più bella del bagliore delle lucerne e delle candele, e più splendente della luce del sole.

Un bambino, avvolto nelle fasce e adagiato in un presepio, succhiava una mammella della signora Maria, sua madre.

Ambedue restarono stupiti della luce.

La vecchia domandò alla signora Maria: "Sei tu la madre di questo bambino?".

Maria annuì; la vecchia allora proseguì: "Tu non assomigli alle figlie di Eva".

[2] La signora Maria rispose: "Come non v'è alcun fanciullo simile a mio figlio, così la sua madre non ha una eguale tra le donne".

Rispose la vecchia: "Padrona mia, io sono venuta a prendere un premio: è da lungo tempo che soffro di paralisi".

La nostra padrona, la signora Maria, le rispose: "Poni le tue mani sul bambino".

Ciò fatto, la vecchia subito guarì.

Dopo uscì esclamando: "D'ora in poi sarò ancella e serva di questo bambino per tutti i giorni della mia vita".

Capitolo 4 Adorazione dei pastori

[1] Allora vennero i pastori.

Mentre, acceso il fuoco, i pastori se ne stavano in allegria, apparvero loro gli eserciti celesti lodando e celebrando Dio ottimo massimo.

Anche i pastori presero a fare la stessa cosa, sicché, quella grotta divenne come un tempio del mondo superiore, poiché, bocche celesti e terrestri glorificavano e magnificavano Dio per la natività del signore Cristo.

[2] Quella vecchia ebrea vedendo questi palesi miracoli, ringraziò Dio, dicendo: "Ti ringrazio, o Dio, o Dio di Israele, perché, i miei occhi hanno visto la nascita del Salvatore del mondo".

Capitolo 5 Circoncisione

[1] Giunto il tempo della circoncisione, cioè l'ottavo giorno, per legge il bambino doveva essere circonciso.

Lo circoncisero dunque nella grotta; quella vecchia ebrea prese questa membrana, secondo altri invece essa prese il cordone ombelicale, e la mise in una ampolla di vecchio olio di nardo.

Aveva un figlio profumiere, e affidandogli quell'ampolla, gli disse: "Guardati dal vendere quest'ampolla di olio di nardo, anche se per essa ti offerissero trecento denari". Questa è l'ampolla che fu in seguito comprata da Maria, la peccatrice, quella che versò sul capo e sui piedi del signore nostro Gesù Cristo e asciugò poi con i suoi capelli.

[2] Dopo dieci giorni lo trasportarono a Gerusalemme, e nel quarantesimo giorno dalla nascita lo portarono nel tempio, lo posero davanti al Signore e offerirono per lui i sacrifici prescritti nella Legge di Mosè: "Ogni maschio che apre la vulva sarà chiamato santo di Dio".

Capitolo 6 Presentazione al tempio

[1] Quando la signora vergine Maria sua madre, tutta contenta, lo reggeva tra le braccia, il vecchio Simeone lo vide risplendente come un fascio di luce.

Gli angeli facevano cerchio inneggiandogli attorno come vassalli attorno al re.

Simeone dunque si affrettò incontro alla signora Maria, stese le mani davanti a lei, e disse al signore Cristo:

[2] "Mio Signore, manda ora in pace il tuo servo, secondo quanto hai detto.

I miei occhi, infatti, hanno visto la clemenza che tu hai preparato per la salvezza di tutti i popoli: luce per tutte le genti e gloria del tuo popolo Israele".

Alla cerimonia era presente anche la profetessa Anna, e si avvicinò ringraziando Dio e felicitandosi con la signora Maria.

Capitolo 7 I re magi

[1] Nato il signore Gesù a Betlemme di Giuda, al tempo di re Erode, ecco che dei magi vennero a Gerusalemme, come aveva predetto Zaradusht, portando seco dei doni, oro, incenso e mirra; lo adorarono e gli offrirono i loro doni.

La signora Maria prese allora una delle fasce [di Gesù] e la diede loro in ricordo di quanto avevano fatto: essi si sentirono onoratissimi e la presero dalle sue mani.

[2] Nello stesso momento apparve loro un angelo sotto la forma della stella che prima aveva fatto loro da guida lungo il cammino e, guidati da quella luce, partirono diretti alla loro patria.

Capitolo 8 Ritorno dei re magi

[1] Re e principi si rivolsero a loro domandando che cosa avevano visto e fatto, come erano andati e ritornati, che cosa avessero portato seco.

Essi mostrarono quella fascia che aveva dato loro la signora Maria.

Celebrarono quindi una festa e, secondo la consuetudine, accesero un fuoco e l'adorarono, gettarono in esso quella fascia e il fuoco l'avvolse e l'afferrò tutta in se stesso.

Ma appena il fuoco si spense, estrassero la fascia tale e quale era prima, come se il fuoco non l'avesse toccata.

[2] Incominciarono a baciarla, a imporsela sulla testa e sugli occhi, dicendo: "E' innegabilmente vero che il fuoco non ha potuto bruciarla o rovinarla, è un grande prodigio".

Perciò la presero e, con grande amore, la riposero tra i loro tesori.

Capitolo 9 Collera di Erode

[1] Visto che i magi se ne erano andati senza ritornare da lui, Erode chiamò i sacerdoti e i sapienti, e disse loro: "Ditemi dov'è che deve nascere il Cristo".

Avendo essi risposto: "In Betlemme della Giudea", egli iniziò a progettare l'uccisione del signore Gesù Cristo.

L'angelo del Signore apparve allora in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi il fanciullo e sua madre, e vai in Egitto".

Al canto del gallo, egli s'alzò e partì.

Capitolo 10 Fuga in Egitto

[1] Mentre stava pensando come disporre il suo viaggio, avevano percorso soltanto un breve tratto sopraggiunse il mattino.

Si avvicinava a una grande città, nella quale c'era un idolo al quale offrivano doni e voti tutti gli altri idoli dell'Egitto. A questo idolo prestava servizio un sacerdote che riferiva agli abitanti dell'Egitto e delle sue regioni tutto quanto Satana diceva allorché, parlava per mezzo della sua bocca.

[2] Tale sacerdote aveva un figlio di tre anni, posseduto da alcuni demoni, che parlava di molte cose; e quando i demoni si impadronivano di lui si strappava le vesti, restava nudo, e tirava sassi agli uomini.

In quella città c'era un ospizio dedicato a quell'idolo.

Giuseppe e la signora Maria, giunti in città, si recarono a quell'ospizio: i cittadini ebbero un grande timore, tutti i principi e i sacerdoti degli idoli si radunarono presso quell'idolo e gli domandarono: "Che cosa significa l'agitazione e il tremore che ha colpito la nostra terra?".

[3] L'idolo rispose: "Venne qui un dio nascosto, che è veramente dio.

N, c'è alcun dio degno di culto divino all'infuori di lui, poiché, egli è veramente Figlio di Dio. Questa terra l'ha percepito, e perciò al suo arrivo ha tremato e sussultato; noi abbiamo molta paura di fronte alla grandezza della sua potenza".

In quell'istante, l'idolo cadde, e alla sua rovina accorsero in massa tutti gli abitanti dell'Egitto e delle altre regioni.

Capitolo 11 Guarigione di un indemoniato

[1] Il figlio del sacerdote, colpito dalla solita infermità, entrò nell'ospizio e qui incontrò Giuseppe e la signora Maria, dai quali tutti gli altri erano fuggiti. La padrona, signora Maria, aveva lavato le fasce del signore Cristo e le aveva stese sopra della legna.

Venne dunque il fanciullo indemoniato, prese una di queste fasce e se la pose sul capo; ed ecco che i demoni incominciarono a fuggire dalla sua bocca sotto forma di corvi e di serpenti. Immediatamente guarito al comando del signore Cristo, il fanciullo incominciò a lodare Dio e a ringraziare il Signore che l'aveva guarito.

Il padre, quando lo vide guarito, disse: "Figlio mio, che ti è accaduto? Come mai sei guarito?". Il figlio rispose: "I demoni mi prostrarono a terra, ed io entrai nell'ospizio; qui incontrai una donna augusta, che aveva steso sulla legna le fasce di un fanciullo, fasce lavate di fresco. Io presi una di queste fasce, me la posi sulla testa, e i demoni mi lasciarono fuggendo".

Il padre, molto lieto, disse: "Può essere che questo fanciullo sia figlio del Dio vivo che creò il cielo e la terra.

Quando infatti passò da noi, avvenne che l'idolo e tutti gli dei caddero e si frantumarono a causa della sua maestà".

Capitolo 12 Timori della sacra famiglia

[12] Si compì così la profezia che afferma: "Dall'Egitto ho chiamato mio figlio".

Udito che quell'idolo era caduto e s'era spezzato, Giuseppe e Maria ebbero paura e timore, e dissero: "Mentre eravamo nella terra d'Israele, Erode voleva ucciderlo, e per questo uccise tutti i bambini di Betlemme e dei paesi confinanti.

Non v'è dubbio che appena avranno saputo quanto accadde a questo idolo, gli egiziani ci bruceranno".

Capitolo 13 Banditi

[1] Usciti di là andarono in un luogo infestato da banditi che avevano legato e spogliato molti uomini di bagagli e vestiti.

I banditi udirono allora uno strepito grande, simile allo strepito che ha luogo quando un re magnifico entra nella sua città con l'esercito e la cavalleria al suono di tamburi.

I banditi, spaventati, abbandonarono tutto quanto avevano rubato.

[2] I prigionieri si destarono: ognuno sciolse i ceppi dell'altro, presero i propri bagagli e se ne andarono.

Avendo visto Giuseppe e Maria che si appressavano, domandarono loro: "Dov'è quel re al cui approssimarsi, si udì un grande strepito e i banditi ci lasciarono, e così abbiamo potuto fuggire sani e salvi?".

Giuseppe rispose: "Verrà dopo di noi".

Capitolo 14 Indemoniata

[1] Giunsero poi in un'altra città dove c'era una donna indemoniata: era notte, e lei, uscita per acqua, fu assalita da Satana maledetto e ribelle.

Lei non poteva sopportare i vestiti n, riusciva a stare in casa.

Ogni volta che era avvinta da catene e da cinghie, spezzava tutto e fuggiva nuda per luoghi selvaggi: appostata nei crocicchi e sepolcreti tirava sassi agli uomini e causava danni gravissimi ai suoi familiari.

[2] La signora Maria appena la vide ne ebbe misericordia e Satana subito l'abbandonò; fuggendo sotto la forma di un adolescente, disse: "Guai a me, per causa tua, Maria, e per causa di tuo figlio".

E così la donna fu guarita dal suo male.

Conscia della sua propria nudità, ebbe vergogna e si recò dai suoi familiari evitando lo sguardo degli uomini.

Quando fu vestita, narrò a suo padre e ai familiari come era andata la cosa.

E questi, appartenendo ai nobili della città, diedero una ospitalità onoratissima a Maria e a Giuseppe.

Capitolo 15 Donna muta

[1] Il giorno seguente, provvisti del vettovagliamento, si allontanarono da quelli. Alla sera dello stesso giorno giunsero in una città ove si celebrava un matrimonio, ma, a causa degli artifizii di Satana, il maledetto, e per opera di incantatori, la sposa era ammutolita e non poteva più parlare.

[2] Dopo che era entrata in città la signora Maria portando suo figlio, il signore Cristo, quella sposa, infelice, la guardò, stese le mani verso il signore Cristo, l'attrasse a sé, lo prese tra le braccia e, stringendolo fortemente, lo baciò. Pose il suo corpicino qua e là sulla sua persona e si inchinò sopra di lui. Il nodo della sua lingua immediatamente si sciolse, si aprirono le sue orecchie, lodò e ringraziò Dio che le aveva restituito la sanità. Nella notte esultarono i cittadini di quella città e credettero che Dio e i suoi angeli fossero discesi presso di loro.

Capitolo 16 Altra indemoniata

[1] Restarono là tre giorni, trattati con amore e vivendo splendidamente. Provvisti poi del vettovagliamento, giunsero in un'altra città: qui, come d'abitudine, decisero di pernottare. Ma in quella città c'era una donna onesta dentro la quale si insinuò Satana, il maledetto. Una volta era andata a lavare al fiume, e Satana, sotto forma di serpente, le avvolse il ventre e, al calar della notte, la tormentava in modo tirannico.

[2] Questa donna, vedendo la padrona signora Maria con il signore Cristo sul suo seno, fu presa dal desiderio e disse alla padrona signora Maria: "Padrona, dammi questo bambino da tenere in braccio e da baciare". Lei dunque lo diede alla donna e appena lo toccò, Satana fuggì e l'abbandonò; e dopo quel giorno la donna non lo rivide più. Tutti i presenti lodarono il sommo Dio. Questa donna poi beneficiò i genitori di Gesù con liberalità.

Capitolo 17

[1] Il giorno dopo, la stessa donna prese dell'acqua profumata per lavare il bambino. Dopo averlo lavato, raccolse quell'acqua e ne versò una parte su di una fanciulla il cui corpo era bianco dalla lebbra, e la lavò. Subito la fanciulla fu purificata dalla lebbra. Quei cittadini dissero: "Non c'è dubbio, Giuseppe e Maria e questo bambino sono dèi, non uomini".

[2] Quand'essi si preparavano a partire da loro, la fanciulla che aveva sofferto di lebbra li avvicinò pregandoli di accoglierla come compagna di viaggio.

Capitolo 18 Bambino lebbroso

[1] Essi acconsentirono e la fanciulla se ne andò con loro; giunsero poi in una città ove c'era un principe illustrissimo che aveva un castello e disponeva di edifici per ricevere ospiti. Essi si diressero qui, e la fanciulla li lasciò per andare dalla moglie del principe. La trovò triste e piangente, e le domandò la causa di questo pianto. "Non ti meravigliare del mio pianto, , le disse , sono oppressa da una amarezza grande della quale non ho ancora parlato a nessuno". "Forse, , disse la fanciulla , io ho un rimedio, purché, tu me la riveli e me ne parli".

[2] Rispose la moglie del principe e disse: "Nascondi questo segreto, non parlarne ad alcuno. Io sposai questo principe che è re e al quale sono soggette molte città. Vissi a lungo con lui ma da me egli non ebbe alcun figlio. Quando finalmente io partorii da lui un figlio, questo era lebbroso. Egli, guardatolo, ne fu indignato e mi ordinò: "O uccidilo o affidalo a una balia che lo porti in qualche località dalla quale non possa giungere di lui assolutamente alcuna notizia. Fin d'ora io non ho nulla a che fare con te, e di qui in poi non ti vedrò mai più". Non so cosa fare e sono oppressa dalla tristezza. Ahimè per mio figlio! Ahimè per mio marito!". "Non te l'ho detto? , disse la fanciulla, , io ho una medicina per il tuo male. Te la indicherò.

Anch'io fui lebbrosa, ma fui mondata dal Dio Gesù, figlio della signora Maria".

Alla domanda della donna ove si trovasse questo Dio di cui aveva parlato, la fanciulla rispose: "Si trova proprio qui nella tua stessa casa".

"Ma come può essere questo, interruppe l'altra, dov'è?".

"Ecco Giuseppe e Maria, disse la fanciulla il bambino che è con loro si chiama Gesù ed è lui che mi ha liberata dalla malattia e dal tormento".

"E in che modo, domandò, sei stata guarita dalla tua lebbra?

Non me lo vuoi dire?".

La fanciulla disse: "Presi da sua madre l'acqua con la quale aveva lavato il corpo del bambino, e me la versai addosso; è così che sono stata purificata dalla mia lebbra".

[3] S'alzò, allora, la moglie del principe, li invitò a servirsi del suo ospizio, e preparò a Giuseppe un magnifico banchetto in un grande raduno di uomini.

Alla sera, Maria prese dell'acqua profumata, lavò con essa il signore Gesù, e poi la versò su quel figlio che aveva preso con s; immediatamente il figlio fu purificato dalla lebbra.

Cantando ringraziamenti e lodi a Dio, disse: "Beata la madre che ti partorì, o Gesù!

E' così che tu purifichi gli uomini, che partecipano della tua stessa natura, con l'acqua che fu versata sul tuo corpo?".

Offrì quindi magnifici doni alla signora padrona Maria, e con grande onore la congedò.

Capitolo 19 Sortilegio

[1] Giunsero a un'altra città, dove pensarono di pernottare.

Si diressero alla casa di un uomo sposato da poco tempo ma, colpito da malefizio, non poteva godersi la moglie.

Passata la notte presso di lui, cessò l'influsso del malefizio.

Allo spuntare del sole, mentre si accingevano a partire, furono fermati dallo sposo che preparò loro un grande banchetto.

Capitolo 20 La storia del mulo

[1] Partirono, dunque, il giorno appresso.

Vicino ad un'altra città videro tre donne che ritornavano dal cimitero piangendo.

Appena le vide, la signora Maria disse alla fanciulla che le accompagnava: "Domanda qual è la loro storia e quale sia il malanno che le ha colpite".

Alla domanda della fanciulla, esse non risposero, ma interrogarono a loro volta: "Dove siete voi, e dove siete diretti?"

Il giorno sta per finire e sopraggiunge la notte".

"Noi siamo dei viandanti, rispose la fanciulla, alla ricerca di un ospizio ove pernottare". Esse replicarono: "Venite con noi e pernottate presso di noi".

[2] Essi le seguirono e furono introdotte in una bella casa nuova dotata di molta mobilia.

Si era nel tempo invernale, e la fanciulla, quando entrò nella camera di quelle donne, le trovò nuovamente piangenti e in lamentazioni.

C'era anche un mulo coperto di broccato con davanti del sesamo: esse lo baciavano e gli davano da mangiare. La fanciulla disse: "Com'è la faccenda di questo mulo, mie signore?".

Piangendo, esse risposero: "Il mulo che tu vedi era nostro fratello, nato dalla stessa nostra madre.

Quando il destino volle che morisse il nostro padre, ci furono lasciate delle grandi sostanze; avendo noi soltanto questo fratello abbiamo cercato di farlo sposare, dopo avergli preparato un matrimonio com'è d'uso tra gli uomini.

Ma donne, invase da gelosia, lo ammaliarono senza che noi ce ne accorgessimo.

[3] Così una notte, poco prima che sorgesse il sole, pur essendo chiuse le porte dei nostri edifici, abbiamo visto questo nostro fratello diventare mulo come tu stessa vedi.

Noi restammo tristi, senza un padre per consolarci; in questo mondo non abbiamo tralasciato di avvicinare maghi, dotti, incantatori, ma non valsero a nulla.

Ogni volta che il nostro petto è oppresso da tristezza, ci alziamo e andiamo con nostra madre, qui presente, a piangere sul sepolcro del nostro padre e, dopo, ce ne ritorniamo".

Capitolo 21

[1] Udito ciò, la fanciulla disse: "State tranquille, non piangete, è vicina la medicina per il vostro male; anzi è proprio con voi, in mezzo ai vostri edifici. Anch'io fui lebbrosa, ma appena vidi quella donna e il bambinetto che è con lei, dal nome Gesù, mi versai addosso l'acqua con la quale lei l'aveva lavato e sono guarita. So che egli può offrire un rimedio anche al vostro male. Ora, alzatevi, andate dalla mia signora Maria. Portatela a casa vostra, ditele il vostro segreto, e pregatela umilmente di avere misericordia di voi".

[2] Udite le parole della fanciulla, le donne si affrettarono a andare dalla signora padrona Maria.

La invitarono da loro e, sedute piangendo, dissero: "O signora nostra, padrona Maria, abbi pietà delle tue ancelle.

Non abbiamo in famiglia una persona maggiore di noi, né un principale, né un padre o un fratello che ci protegga.

Ma questo mulo che vedi, era nostro fratello ed è stato trasformato, come tu vedi, dalle arti magiche delle donne.

Ti preghiamo perciò di avere misericordia di noi".

La signora Maria allora, spiacente per la loro sorte, pose il signore Gesù sul dorso del mulo: anche lei si pose a piangere come le altre donne, e disse a Gesù Cristo: "Su, figlio mio, guarisci questo mulo con la tua straordinaria potenza e fa di lui un uomo dotato di ragione come era prima".

[3] Appena queste parole uscirono dalla bocca della signora padrona Maria, quel mulo cambiò forma e diventò un uomo: un giovanotto immune da ogni macchia.

Egli, allora, con sua madre e le sorelle adorarono la signora padrona Maria e presero a baciare il fanciullo alzandolo sulla loro testa.

Dicevano: "Beata tua madre, o Gesù, Salvatore del mondo.

Beati gli occhi che godono della gioia del tuo volto!".

Capitolo 22 Matrimonio

[1] Le due sorelle dissero alla madre: "Ecco che il nostro fratello è stato restituito alla forma umana con l'intervento del signore Gesù Cristo e l'ausilio salutare di questa fanciulla che ci ha parlato di Maria e di suo figlio.

Ora, siccome il nostro fratello è celibe, è opportuno che gli diamo in sposa questa fanciulla che fa loro da ancella".

Domandarono dunque questo alla padrona Maria e lei annuì.

Prepararono, a questa fanciulla, delle nozze splendide e, mutata la tristezza in gioia e il pianto in tripudio, dalla grande gioia che provavano, incominciarono a godere, a rallegrarsi, a esultare e a cantare, ornate di vesti splendide e pure.

Si diedero poi a recitare carmi e lodi, dicendo: "O Gesù, figlio di Davide, tu sei colui che muta la tristezza in gioia e le lamentazioni in letizia".

[2] Giuseppe e Maria vi rimasero dieci giorni.

Poi partirono accompagnati con grandi onori e saluti da quelle persone che, dopo averli salutati, se ne ritornarono piangendo; specialmente quella fanciulla.

Capitolo 23 Banditi

[23, 1] Messisi in cammino, giunsero in una regione deserta e, a quanto si diceva, infestata dai ladri. Giuseppe e la padrona Maria pensarono così di attraversare la regione di notte. Ma ecco che lungo il cammino scorgono due ladri sdraiati e con loro una quantità di altri ladri, loro compagni, che dormivano.

I due ladri incontrati erano Tito e Dumaco.

Tito disse a Dumaco: "Lascia andare costoro, te ne prego, sicché, passino inosservati dai nostri compagni".

Ma Dumaco si rifiutava; perciò Tito disse nuovamente: "Prenditi da me quaranta dracme, e tieni anche questo come pegno".

E gli porse la cintura che aveva, affinché, non aprisse bocca e non parlasse.

[2] La signora padrona Maria vista la bontà di questo ladro verso di loro, disse: "Il Signore Dio ti sosterrà con la sua destra e ti concederà il perdono dei peccati".

Il signore Gesù rispose a sua madre, dicendo: "Di qui a trenta anni, o madre, gli Ebrei mi crocifiggeranno a Gerusalemme, e questi due ladri saranno alzati in croce insieme a me.

Tito sarà alla mia destra e Dumaco alla sinistra.
Dopo quel giorno, Tito mi precederà in paradiso".
Detto questo, lei replicò: "Che Dio ti tenga lungi da ciò, figlio mio".
[3] Di lì andarono alla città degli idoli: ma al loro approssimarsi essa si trasformò in colline di sabbia.

Capitolo 24 A Matarea

[1] Si diressero poi a quel sicomoro che oggi è detto Matarea.
Il signore Gesù fece scaturire una sorgente a Matarea nella quale la padrona Maria lavò la sua camicetta.
Il balsamo di quella regione deriva dal sudore del signore Gesù che essa vi sparse.

Capitolo 25 A Menfi

[1] In seguito discesero a Menfi.
Visto il faraone, rimasero per tre anni in Egitto.
Il signore Gesù in Egitto fece molti miracoli che non si trovano scritti n, nel Vangelo dell'infanzia n, nel Vangelo completo.

Capitolo 26 Alla volta di Israele

[1] Passato il triennio, Giuseppe ritornò dall'Egitto, ma al confine della Giudea ebbe paura di entrare Udito che Erode era morto e che Archelao, suo figlio, gli era succeduto, nonostante il timore, andò in Giudea. Gli apparve un angelo di Dio e gli disse: "Giuseppe, vai nella città di Nazaret e resta là".
[2] E' veramente ammirevole che abbiano portato e fatto peregrinare per diverse regioni colui che è il signore di tutte le regioni.

Capitolo 27 Peste a Betlemme

[1] Entrati nella città di Betlemme la videro infestata da molte e gravi malattie che colpivano gli occhi dei bambini e ne causavano la morte.
C'era una donna che aveva un figlio malato; era ormai prossimo alla morte quando lo portò alla signora padrona Maria, che lo guardò mentre stava lavando Gesù Cristo.
Quella donna le disse: "Mia signora Maria, guarda questo mio figlio afflitto da un grave dolore".
La padrona Maria l'esaudì, e disse: "Prendi un po' di questa acqua con cui ho lavato mio figlio, e spruzzala su di lui".
[2] Essa dunque prese un po' di quell'acqua e la versò su suo figlio come le aveva detto la padrona Maria.
Cessò immediatamente l'agitazione, poi si addormentò un poco per svegliarsi in seguito dal sonno, sano e salvo.
Lieta di ciò, la madre lo portò nuovamente alla padrona Maria.
La quale le disse: "Ringrazia Dio che ti ha guarito questo tuo figlio".

Capitolo 28 Fanciullo agonizzante

[1] Vicino alla donna il cui figlio era stato guarito, ce n'era un'altra il cui figlio soffriva della stessa malattia: i suoi occhi erano ormai quasi spenti ed egli gridava notte e giorno.
La madre del bambino guarito, le disse: "Perché, non porti tuo figlio alla padrona Maria, come io portai il mio quando era ormai agonizzante?
E fu poi guarito con l'acqua con la quale era stato lavato Gesù, suo figlio".
Udito ciò, anche questa donna andò, prese della stessa acqua e ne lavò suo figlio, e subito il suo corpo e gli occhi guarirono.
Anch'essa, avendo portato suo figlio alla padrona Maria e narrato tutto quanto era accaduto, ricevette l'ordine di ringraziare Dio che aveva ridato la salute a suo figlio, e di non raccontare ad alcuno la cosa avvenuta.

Capitolo 29 Fanciullo nel forno febbricitante

[1] Nella stessa città c'erano due donne, mogli di un solo uomo, e ognuna aveva un figlio.
Una di queste si chiamava Maria, e il nome di suo figlio era Cleofa.

Questa si levò, prese suo figlio e andò dalla signora padrona Maria, madre di Gesù, e offertole un bel velo, disse: "Signora mia Maria, accetta da me questo velo e dammi in cambio una fascia".

Maria acconsentì; la madre di Cleofa ritornò a casa e, con la fascia, fece una camicetta che pose addosso a suo figlio, e questo così guarì dalla malattia.

Il figlio della rivale, nello spazio di ventiquattro ore, morì.

Di qui sorse una inimicizia tra loro due.

[2] Avevano l'usanza di compiere le faccende domestiche a settimane alterne.

Quando toccò il turno a Maria madre di Cleofa, riscaldò il forno per far cuocere il pane; lasciato poi il figlio Cleofa al forno se ne ritornò a prendere la massa di farina lavorata per fare il pane.

La sua rivale, vistolo solo, mentre il forno acceso stava bruciando, lo prese, lo gettò nel forno, e poi si allontanò.

Maria, al suo ritorno, vedendo il figlio Cleofa che se ne stava ridendo in mezzo al forno, mentre il forno si era raffreddato, quasi che in esso non ci fosse il fuoco, comprese che era stata la sua rivale a metterlo nel fuoco.

Tiratolo fuori, lo portò alla padrona signora Maria e le raccontò il caso. "Stai zitta, le rispose, non parlare di ciò ad alcuno.

Qualora, infatti, tu lo divulgassi, io avrei paura per te".

[3] La sua rivale essendo andata al pozzo per attingere acqua, vide Cleofa presso il pozzo intento a giocare; osservato che non c'era nessuno, lo prese, lo gettò nel pozzo e poi se ne ritornò a casa.

Degli uomini andati al pozzo videro quel ragazzo che se ne stava seduto sulla superficie dell'acqua e discesero a prenderlo.

Restarono poi meravigliati di questo ragazzo e lodarono Dio.

Venne poi sua madre, se lo prese e, piangendo, lo portò alla signora padrona Maria, e le disse: "Mia signora, vedi quello che la mia rivale ha fatto a mio figlio gettandolo in quel pozzo.

Un giorno o l'altro me lo ucciderà".

La padrona Maria rispose: "Dio ti vendicherà su di lei".

Più tardi, andata al pozzo ad attingere acqua, la rivale si impigliò con i piedi in una fune e cadde nel pozzo.

Vennero sì degli uomini a tirarla fuori, ma aveva il capo contuso e le ossa rotte.

Però così di mala morte, e in lei si avverò quel detto: scavarono un pozzo profondo, ma caddero nella fossa da loro preparata.

Capitolo 30 Un futuro apostolo

[1] Un'altra donna del luogo aveva due figli gemelli. Caduti tutti e due ammalati, l'uno morì e l'altro stava agonizzando. La madre allora lo prese e, piangendo, lo portò alla signora padrona Maria, dicendo: "Mia signora, aiutami e soccorrimi. Ho avuto due figli: uno l'ho sepolto proprio ora e l'altro è in procinto di morire. Vedi come sta supplicando e pregando Dio". Prese poi a dire: "O Signore, tu sei clemente, misericordioso e pio. Mi hai dato due figli: uno me l'hai preso, fammi dono almeno dell'altro".

[2] La padrona Maria, vedendo l'arezza del suo pianto, ne ebbe misericordia. "Metti tuo figlio sul letto di mio figlio, le disse, e ricoprilo con le sue vesti". Dopo che l'ebbe posto sul letto ove giaceva Cristo, era ormai morto alla vita e aveva chiuso gli occhi. Ma subito quel fanciullo fu colpito dal profumo delle vesti del signore Gesù Cristo, aprì gli occhi e, chiamando a gran voce la madre, le chiese la poppa; ricevutala, incominciò a succhiarla. Sua madre allora disse: "Signora Maria, ora riconosco che risiede in te la potenza, tanto che tuo figlio guarisce gli uomini, partecipi della sua natura, al solo contatto con i suoi indumenti". Questo fanciullo guarito è quello che nel Vangelo è detto Bartolomeo.

Capitolo 31 Donna lebbrosa

[1] Una donna lebbrosa andata a trovare la signora padrona Maria madre di Gesù, le disse: "Signora mia aiutami!".

La padrona Maria rispose: "Che aiuto vuoi? Vuoi oro e argento? O che il tuo corpo sia mondato dalla lebbra?".

Soggiunse quella donna: "E chi mi può offrire questo?".

"Aspetta un poco, , rispose la padrona Maria , fino a quando io abbia lavato e posto a letto mio figlio Gesù".

[2] Come Maria le aveva detto, la donna aspettò.

Messo a letto Gesù, porse alla donna l'acqua con la quale aveva lavato il suo corpo, dicendole: "Prendi un po' di quest'acqua e versala sul tuo corpo".

Ciò fatto, fu immediatamente purificata, e lodò e ringraziò Dio.

Capitolo 32 Altra lebbrosa

[1] Rimasta con lei tre giorni, se ne andò.

Giunta in una città incontrò un principe che aveva sposato la figlia di un altro principe; ma presto osservò che la moglie aveva tra i suoi occhi il segno della lebbra sotto forma di stella.

Perciò il matrimonio fu sciolto e dichiarato nullo.

Quella donna li vide tutti e due in uno stato di abbattimento di tristezza e pianto, e domandò la causa del loro dolore.

Essi risposero: "Non indagare sul nostro stato.

Il nostro dolore non possiamo manifestarlo e narrarlo ad alcuno".

Ma essa insistette affinché, glielo manifestassero, assicurando che forse poteva indicare un rimedio.

[2] Le presentarono dunque la ragazza con il segno della lebbra che si manifestava tra gli occhi.

Appena lo vide, esclamò: "Anch'io qui presente, o donna, ero affetta dallo stesso morbo; a causa di certi affari che mi capitarono, mi recai a Betlemme.

Quivi entrai in una grotta e trovai una donna di nome Maria che aveva un figlio chiamato Gesù: vedendomi lebbrosa, ebbe pietà di me e mi porse dell'acqua con la quale aveva lavato il corpo di suo figlio.

Me la versai sul corpo e fui purificata".

Quelli allora dissero alla donna: "Non potresti, o donna, partire con noi e condurci alla signora padrona Maria?".

Essa annuì.

S'alzarono dunque e andarono dalla signora Maria, portando seco dei magnifici regali.

[3] Entrati e offerti i doni, le mostrarono la ragazza lebbrosa che avevano condotto seco.

La padrona Maria disse: "La misericordia del signore Gesù Cristo discenda sopra di voi".

E porgendo loro un po' dell'acqua con la quale aveva lavato il corpo di Gesù Cristo, ordinò che lavassero con essa quella poveretta.

Compiuto questo, immediatamente fu guarita; ed essi e tutti i presenti lodarono Dio.

Se ne ritornarono lieti nella loro città, lodando Dio.

Quando il principe notò che sua moglie era stata guarita, la assunse in casa sua, fece le seconde nozze con lei ringraziando Dio per la riacquistata sanità della moglie.

Capitolo 33 Giovane indemoniata

[1] C'era pure una ragazza tormentata da Satana. Questo maledetto le appariva sotto forma di gigantesco dragone e si preparava a inghiottirla; succhiava tutto il suo sangue tanto che era ridotta come un cadavere. Ogni volta che le si avvicinava, lei giungeva le mani sul capo esclamando: "Guai, guai a me! Non c'è proprio nessuno che mi liberi da questo pessimo dragone". Suo padre, sua madre, tutti quelli che le erano vicini o che la vedevano, si dolevano della sua sorte. Molta gente la circondava piangendo e innalzando lamentazioni, soprattutto mentre essa piangeva, dicendo: "O fratelli miei e amici, non c'è proprio nessuno che mi liberi da questo omicida?".

[2] Ma la figlia di quel principe che era stata liberata dalla lebbra, udendo le grida di questa fanciulla salì sulla terrazza del suo palazzo, la vide piangere con le mani giunte sul capo, mentre tutti quelli che la circondavano piangevano con lei.

Allora domandò al marito di questa indemoniata se la madre di lei era ancora viva.

Avendolo risposto che aveva vivi ancora tutti e due i genitori, disse: "Manda da me sua madre".

E quando se la vide di fronte, le disse: "Questa ragazzina fuori di s,, è tua figlia?".

"Sì, o signora, , rispose quella donna triste e in lacrime , questa è mia figlia".

"Tieni il segreto, , proseguì la figlia del principe , ti confesso ch'io sono stata lebbrosa e mi ha sanato Maria, la madre di Gesù Cristo.

Se vuoi che tua figlia guarisca, portala a Betlemme, cerca di Maria madre di Gesù, e sii fiduciosa che tua figlia sarà guarita: io non dubito che tu ritornerai qui contenta con la figlia in ottima salute".

[3] Udite le parole della figlia del principe, quella donna prese subito la figlia con s,, si recò al luogo indicatole, andò da Maria e le manifestò lo stato della figlia. Udita la sua preghiera, la padrona Maria le diede un po' dell'acqua con la quale aveva lavato il corpo di Gesù, ordinandole di versarla sul capo della figlia.

Dai pannolini del signore Gesù prese poi una fascia che diede alla fanciulla dicendo: "Prendi questa fascia e mostrala al tuo nemico ogni volta che lo vedrai".

E, con i saluti, le congedò.

Capitolo 34 La guarigione

[1] Uscite da lei, se ne ritornarono nella loro regione.

Giunse in seguito il momento in cui Satana voleva invasarla: ecco apparire questo maledetto sotto forma di un gigantesco dragone. Al vederlo, la fanciulla ebbe paura.

Ma la madre le disse: "Non temere, figlia, lascia che ti si avvicini, poi mostragli la fascia che ci ha donato la signora Maria, e vedremo che succederà".

[2] Mentre Satana, qual terribile dragone, si avvicinava, il corpo della fanciulla tremava per la paura da capo a piedi; ma lei tirò subito fuori quella fascia, se la pose sul capo e se ne coprì gli occhi.

Da questa fascia scaturirono fiamme e carboni ardenti, e si diressero contro il dragone.

Quanto era grande questo miracolo verificatosi non appena il dragone diresse il suo sguardo alla fascia del signore Gesù dalla quale scaturiva un fuoco diretto sul suo capo, contro i suoi occhi!

Esso allora esclamò a gran voce: "Gesù, figlio di Maria, che c'è di comune tra me e te?"

Dove mi riparerò da te?". Con grande timore, girò la coda e si allontanò dalla fanciulla, n, più le si fece vedere.

La fanciulla, rimasta tranquilla, lodò e ringraziò Dio; e con essa anche tutti coloro che erano presenti e avevano assistito al miracolo.

Capitolo 35 Giuda Iscariota

[1] V'era là un'altra donna il cui figlio era tormentato da Satana.

Questi, di nome Giuda, ogni volta che era invaso da Satana, mordeva tutti coloro che gli si avvicinavano e quando attorno a sè; non vedeva alcuno da mordere, mordeva le sue stesse mani e altre sue membra.

La madre di questo poveretto, conosciuta la rinomanza della padrona Maria e del suo figlio Gesù, partì portando seco il figlio Giuda alla signora Maria.

Nel mentre Giacomo e Ioses avevano condotto il fanciullo signore Gesù a giocare con gli altri fanciulli, e ritornati a casa, restarono con il signore Gesù.

[2] Quando giunse Giuda, indemoniato, si pose a sedere alla destra di Gesù: invaso da Satana, voleva, come d'abitudine, mordere il signore Gesù, ma non vi riuscì.

Percosse tuttavia il lato destro di Gesù e questi si mise a piangere...

Immediatamente Satana uscì da quel ragazzo, fuggendo come un cane rabbioso.

Questo ragazzo che percosse Gesù e dal quale uscì Satana sotto forma di cane, era Giuda Iscariota che lo consegnò ai Giudei.

E il lato percosso da Giuda è quello stesso nel quale i Giudei confissero la lancia.

Capitolo 36 Figurine di fango

[1] Compiuti i sette anni, il signore Gesù si trovava un giorno con ragazzi coetanei, e giocavano a fare con il fango figurine di asini, di buoi, di uccelli e di altri animali vantando ognuno l'abilità dimostrata con l'opera compiuta.

Il signore Gesù disse allora ai ragazzi: "Alle figurine ch'io ho fatto ordinerò di camminare".

[2] Allora essi gli domandavano: "Sei tu il figlio del Creatore?".

E il signore Gesù ordinò a esse di camminare: subito si misero a saltare e poi, per sua concessione, si arrestarono nuovamente.

Aveva fatto figurine di uccelli e di passerotti che volavano quando egli ordinava loro di volare, e si fermavano quando ordinava loro di stare ferme; inoltre mangiavano e bevevano la bevanda e il cibo che egli porgeva loro.

[3] Allontanatisi poi i ragazzi raccontarono queste cose ai genitori; i loro padri dissero loro: "Guardatevi, figli, dal prendere familiarità con lui, è un mago pericoloso. Fuggitelo dunque ed evitatelo, e di qui in avanti non giocate più con lui".

Capitolo 37 Colori del tintore

[1] Un giorno scorrendo e giocando con i ragazzi, il signore Gesù passò davanti alla fabbrica di un tintore di nome Salem.

Nell'officina vi erano tanti panni che dovevano essere tinti dal tintore.

Entrato nella officina del tintore, il signore Gesù prese tutti quei panni e li gettò in una botte piena di azzurro indiano.

Quando giunse Salem e vide i panni perduti, iniziò a gridare a gran voce e a scongiurare il signore Gesù, dicendo: "Che mi hai fatto, o figlio di Maria?

Mi hai infamato davanti a tutti i cittadini.

Ognuno di essi desiderava un determinato colore, e tu qui hai mandato tutto alla malora".

[2] Gesù rispose: "Io ti cambierò il colore di tutti i panni che vuoi".

E subito prese a estrarre i panni dalla botte, tirandoli fuori tutti, e ognuno aveva il colore voluto dal tintore.

I Giudei vedendo questo miracolo e prodigio lodarono Dio.

Capitolo 38 Gesù in falegnameria

[1] Girando per tutte le città, Giuseppe conduceva con s, il signore Gesù.

A motivo del suo mestiere, la gente lo avvicinava dandogli ordini per la fabbricazione di porte, secchi, letti e cassetti.

Ovunque andava aveva sempre con s, il signore Gesù.

[2] Ogni volta che Giuseppe aveva bisogno di lui nel suo lavoro, per allungare, accorciare, allargare o restringere sia di un cubito che di un semicubito qualche cosa, il signore Gesù stendeva la sua mano verso di essa e subito diventava come desiderava Giuseppe; n, questi aveva bisogno di fare qualcosa con le mani.

Giuseppe non era infatti di una abilità straordinaria nell'arte di carpentiere.

Capitolo 39 Un ordine dal re

[1] Un giorno il re di Gerusalemme lo fece venire da lui, e gli disse: "Giuseppe, voglio che tu mi faccia un trono della stessa misura di quello sul quale sono solito sedere".

Giuseppe acconsentì e subito diede mano all'opera: restò nella reggia per due anni portando così a termine la fabbricazione del trono.

Fattolo trasportare al suo posto, si accorse che da ogni lato mancavano due semicubiti per raggiungere la misura esatta.

[2] A questa constatazione, il re si adirò contro Giuseppe.

Invaso da profondo timore del re, Giuseppe passò la notte senza avere cenato, senza toccare assolutamente nulla.

Interrogato dal signore Gesù sulla causa del suo timore, Giuseppe rispose: "Perché ho perduto tutto quanto ho fatto in quei due anni".

Il signore Gesù gli rispose: "Non temere, non ti abbattere.

Tu afferra un lato del trono, io afferrerò l'altro e così lo porteremo a pari".

Giuseppe fece come aveva detto il signore Gesù; ognuno tirò il proprio lato e il trono fu riparato e condotto alla giusta misura.

Visto un tale prodigio, tutti i presenti stupirono e lodarono Dio.

[3] Il legno di quel trono apparteneva a quel genere tanto celebrato al tempo di Salomone, figlio di Davide, per la varietà delle sue applicazioni.

Capitolo 40 Ragazzi mutati in capretti

[1] Il signore Gesù un giorno uscì per strada.

Vide dei ragazzi che si erano radunati per giocare e li volle raggiungere.

Ma essi si nascosero.

Giunto dunque alla porta di una casa, il signore Gesù vide delle donne e domandò dove mai fossero fuggiti i ragazzi.

Esse risposero che qui non c'era alcuno; allora il signore Gesù domandò loro: "Quelli che vedete là nel forno, chi sono?".

Avendo esse replicato che si trattava di capretti di tre anni, il signore Gesù esclamò: "Venite qui, capretti, presso il vostro pastore".

[2] Allora i ragazzi, sotto forma di capretti, uscirono e presero a saltellare attorno a lui.

Piene di ammirazione e tremanti di paura, alla vista di ciò, quelle donne si diedero subito ad adorare il signore Gesù, dicendo: "Signore Gesù, figlio di Maria, tu sei proprio il buon pastore di Israele.

Abbi misericordia delle tue ancelle che ti stanno di fronte e che mai dubitarono: tu, infatti, signore nostro, sei venuto a sanare, non a perdere".

E avendo Gesù soggiunto che i figli di Israele sono come gli Etiopi in mezzo ai popoli, le donne dissero: "Tu, signore, sai tutto e non c'è nulla che ti sia nascosto. Ora noi ti preghiamo, e chiediamo alla tua pietà di restituire a questi ragazzi, tuoi servi, il loro stato di prima".

[3] Il signore Gesù rispose: "Su, ragazzi, andiamo a giocare!".

E immediatamente alla presenza di quelle donne, quei capretti si mutarono in ragazzi.

Capitolo 41 Gesù re

[1] Nel mese di adar Gesù radunò attorno a sé, dei ragazzi come un re: essi stesero a terra i loro abiti ed egli vi si sedette sopra.

Intrecciata poi una corona di fiori gliela posero sul capo, e, come guardie del re, si posero alla sua destra e alla sua sinistra.

I ragazzi poi trascinarono con la forza chiunque passava per quella strada, dicendo: "Vieni qui a venerare il re. Poi proseguirai per la tua strada".

Capitolo 42 Simone il cananeo

[1] Mentre avveniva questo, si appressavano degli uomini che portavano un ragazzo, che era andato sui monti con dei suoi compagni alla ricerca di legna.

Quivi trovò un nido di Pernice e stese la sua mano per portare via le uova, ma un serpente velenoso spuntò di mezzo al nido e lo morse.

Innalzò grida di aiuto, e i suoi compagni corsero verso di lui trovandolo a terra come morto. Allora i vicini di casa partirono per prenderlo e riportarlo in città.

[2] Giunti al posto nel quale il signore Gesù stava come re, attorniato dagli altri ragazzi come da ministri, i ragazzi corsero incontro a colui che era stato morso dal serpente e dissero ai suoi vicini: "Su, salutate il re!".

Ma a motivo del timore che li agitava, non volevano avvicinarsi.

Allora i ragazzi li trascinarono con la forza.

Quando furono davanti al signore Gesù, egli domandò loro perché portavano quel ragazzo.

Saputo che un serpente lo aveva morso, il signore Gesù disse ai ragazzi: "Andiamo a uccidere quel serpente".

[3] Alla preghiera dei parenti affinché fosse loro permesso di proseguire poiché, il figlio era in agonia, i ragazzi risposero: "Non avete udito che il re ha detto: andiamo a uccidere il serpente"? Non volete voi compiacerlo?". E così, sebbene quelli fossero contrari, girarono indietro la lettiga.

Giunti che furono a quel nido, il signore Gesù disse ai ragazzi: "E' proprio questo il posto del serpente?". Essi assentirono.

Allora, chiamato dal signore, il serpente si fece avanti tutto sottomesso.

Egli disse: "Va' a succhiare tutto il veleno che hai iniettato in questo ragazzo".

Il serpente si avvicinò al ragazzo e succhiò tutto il suo veleno.

[4] Poi il signore Gesù lo maledisse e subito scoppiò.

Il ragazzo, invece, accarezzato dalla mano del signore Gesù, guarì.

Avendo poi cominciato a piangere, il signore Gesù gli disse: "Non piangere, presto sarai un mio discepolo".

Questo è Simone cananeo del quale parla il Vangelo.

Capitolo 43 Gesù e Giacomo

[1] Un altro giorno Giuseppe mandò suo figlio Giacomo a raccogliere legna e il signore Gesù si offrì di accompagnarlo. Giunto al posto nel quale c'era la legna, Giacomo incominciò a raccogliercela.

Ma ecco che una vipera velenosa gli morse la mano, ed egli prese a gridare e piangere.

[2] Vistolo in quello stato, il signore Gesù gli si avvicinò, soffiò sulla parte morsa dalla vipera e fu immediatamente guarito.

Capitolo 44 Ragazzo risvegliato

[1] Un giorno, mentre il signore Gesù stava nuovamente con dei ragazzi che giocavano su di un tetto, un ragazzo cadde dall'alto del terrazzo, e subito spirò.

Tutti gli altri ragazzi fuggirono, e sul tetto rimase il solo signore Gesù.

Quando giunsero i parenti di quel ragazzo morto, dissero al signore Gesù: "Sei tu che hai fatto precipitare nostro figlio dal tetto".

[2] Ma egli negava.

Essi gridarono: "Nostro figlio è morto, e questi è colui che l'uccise".

Ed il signore Gesù disse: "Non infamatemi. Non credete?"

Orsù, interroghiamo lo stesso ragazzo e metterò in luce la verità".

Allora il signore Gesù discese e stando sul morto gridò a gran voce: "Zenone, Zenone, chi ti ha fatto cadere dal tetto?".

Il morto rispose: "Signore non sei tu che mi hai fatto cadere, ma o deina mi ha buttato giù".

[3] Il signore ordinò ai parenti di prestare attenzione alle sue parole, e tutti gli astanti lodarono Dio per questo miracolo.

Capitolo 45 L'anfora rotta

[1] Un giorno la padrona signora Maria ordinò al signore Gesù di andare a prendere acqua dal pozzo.

Andato dunque a prendere acqua, quando l'anfora era piena si ruppe e si fece a pezzi.

Allargando il suo sudario, il signore Gesù radunò l'acqua e la portò in esso a sua madre che ne restò stupefatta.

Lei nascondeva e conservava in cuor suo tutte le cose che vedeva.

Capitolo 46 Figure di fango

[1] Un altro giorno il signore Gesù si trovava presso un rivolo d'acqua con dei ragazzi.

Si intrattenevano assieme facendo di nuovo delle piccole fosse d'acqua.

Il signore Gesù modellò dodici passeri e li pose ai lati di una sua piccola piscina, tre per ogni lato.

[2] Era un giorno di sabato, e il figlio di Hanan, giudeo, avvicinatosi e vedendoli intenti in queste cose, adirato e pieno di indignazione esclamò: "E così, di sabato fabbricate figure di fango?".

E si precipitò a distruggere le loro piccole piscine.

Ma il signore Gesù pose le sue mani sui passeri che aveva modellato e subito essi volarono via cinguettando.

[3] Poi il figlio di Hanan si avvicinò anche alla piccola piscina di Gesù, la calpestò con i piedi e ne fece uscire fuori tutta l'acqua.

Allora il signore Gesù gli disse: "Come è scomparsa questa acqua, così scompaia la tua vita".

E, subito, quel ragazzo restò secco.

Capitolo 47 Morte repentina

[1] Una sera, mentre il signore Gesù ritornava a casa con Giuseppe, gli venne incontro, correndo, un ragazzo e lo urtò così violentemente da farlo cadere.

Il signore Gesù gli disse: "Come tu mi hai buttato a terra, così tu pure possa cadere e non alzarti più".

E in quell'istante il ragazzo spirò.

Capitolo 48 Maestro confuso

[1] A Gerusalemme c'era un certo Zaccheo che istruiva i ragazzi. Costui disse a Giuseppe: "Perché, Giuseppe, non mi conduci Gesù affinché, impari le lettere dell'alfabeto?".

Giuseppe assentì e ne parlò con la padrona Maria.

Lo portarono dunque da quel maestro che, appena lo vide, gli scrisse l'alfabeto ordinandogli di leggere l'alef.

Dopo che lesse alef, il maestro gli comandò di leggere bet.

Ma il signore Gesù gli disse: "Dimmi prima il significato di alef, e poi io pronuncerò bet".

[2] Avendo il maestro minacciato di bastonarlo, il signore Gesù gli espose i significati delle lettere alef e bet.

Gli spiegò pure quali figure delle lettere erano dritte, e quali contorte, quali a forma di spirale, quali con il punto e quali senza, perché, una lettera è prima e l'altra dopo; ed ancora spiegò e raccontò molte altre cose che il maestro non aveva mai sentito, mai aveva letto in alcun libro.

[3] Il signore Gesù disse poi al maestro: "Presta attenzione a quanto ti dico".

E in modo chiaro e distinto incominciò a recitare alef, bet, ghimel, dalet fino a tau.

Ammirato, il maestro esclamò: "Penso che questo ragazzo sia nato prima di Noè".

Rivolto poi a Giuseppe, disse: "Mi hai condotto qui un ragazzo affinché, io l'istruissi, ma egli è più dotto di tutti i maestri".

E alla padrona Maria disse: "Questo figlio tuo non ha bisogno di alcuna formazione".

Capitolo 49 Maestro castigato

[1] Lo condussero allora da un altro maestro più dotto.

Questi, appena lo vide, gli disse: "Pronuncia l'alef".

Pronunciato che ebbe l'alef, il maestro gli ordinò di pronunciare bet.

Ma il signore Gesù gli rispose: "Dimmi prima il significato di alef, e poi io pronuncerò bet".

Avendo il maestro alzato la mano per frustarlo, subito quella mano inaridì, ed egli morì.

[2] Allora Giuseppe disse alla padrona Maria: "Di qui in poi non lasciamolo più uscire di casa. Chiunque infatti lo contraria è colpito a morte".

Capitolo 50 Gesù maestro

[1] Giunto all'età di dodici anni, lo condussero a una festa a Gerusalemme.

Al termine della festa, essi ritornarono, ma il signore Gesù rimase nel tempio tra i dottori, gli anziani e gli eruditi dei figli di Israele: li interrogava nelle loro specialità e rispondeva a sua volta alle loro domande.

Domandò loro: "Di chi è figlio il Messia?".

Risposero: "Figlio di Davide".

[2] Allora, egli replicò: "Perché, allora, mosso dallo spirito, lo chiama suo signore, allorché afferma: "Disse il Signore al mio signore: siediti alla mia destra affinché io assoggetti i tuoi nemici sotto le vestigia dei tuoi piedi?".

Gli domandò poi il capo dei dottori: "Hai letto i libri?".

"Ho letto sia i libri, rispose il signore Gesù, sia quanto è in essi contenuto".

[3] E spiegò i libri, la legge, i precetti, gli statuti e i misteri contenuti nei libri dei profeti, cose irraggiungibili dall'intelletto di ogni creatura.

Quel dottore disse dunque: "Una tale scienza finora io non l'ho raggiunta, mai ne ho sentito parlare.

Chi pensi che sarà questo ragazzo?".

Capitolo 51 Gesù e l'astronomo

[1] C'era là un filosofo perito in astronomia il quale domandò a Gesù se avesse studiato astrologia.

Il signore Gesù rispose esponendo il numero delle sfere e dei corpi celesti, la loro natura e le loro operazioni, la loro contrapposizione, il loro aspetto triangolare, quadrato ed esagonale, la loro traiettoria e la loro posizione di minuto in secondo, e molte altre cose irraggiungibili alla ragione.

Capitolo 52 Gesù e il medico

[1] Tra quei filosofi ve n'era anche uno dottissimo nelle scienze naturali. Questi interrogò Gesù se avesse studiato medicina; egli rispose esponendo la fisica, la metafisica, l'iperfisica e l'ipofisica, le forze del corpo, gli umori e i loro effetti; ed ancora il numero delle membra e delle ossa, delle vene, delle arterie e dei nervi, gli effetti del calore e della siccità, del freddo e dell'umidità che provengono da esse; qual è l'influsso dell'anima sul corpo, sui suoi sensi e sulle sue forze; in che cosa consiste la facoltà di parlare, di adirarsi e di desiderare; infine l'unione e la disunione e altre cose irraggiungibili all'intelletto creato.

[2] Allora quel filosofo s'alzò e adorò il signore Gesù, dicendo: "O signore, d'ora in poi sarò tuo discepolo e tuo servo".

Capitolo 53 Il ritorno a Nazaret

[1] Mentre parlavano tra loro di queste e di altre cose, si presentò la signora padrona Maria che da tre giorni girava con Giuseppe, alla ricerca di lui. Vedendolo dunque seduto tra i dottori, interrogandoli e a sua volta rispondendo loro, gli disse: "Figlio mio, perché ti sei comportato così? Ecco che io e tuo padre ti stiamo cercando con grande pena".

[2] Ed egli: "Perché mi cercate? Non sapete che è necessario ch'io mi intrattenga nella casa di mio padre?". Ma essi non compresero le parole che egli aveva detto loro. Allora quei dottori domandarono a Maria se questo era suo figlio; e al suo assenso, esclamarono: "O te felice, Maria, che hai generato un figlio come questo".

[3] Ritornato poi con essi a Nazaret, si comportava in ogni cosa secondo i loro desideri. Sua madre conservava tutti questi fatti in cuor suo. E il signore Gesù cresceva in statura, in sapienza e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini.

Capitolo 54 Vita nascosta

[54] Da quel giorno prese a tenere nascosti i suoi arcani miracoli e i suoi misteri, e a dedicarsi allo studio della Legge fino a quando raggiunse il trentesimo anno di età, allorquando cioè, al Giordano, con la voce discesa dal cielo il Padre dichiarò pubblicamente: "Questo è il mio figlio diletto, in lui io mi riposo"; e lo Spirito santo era presente sotto forma di candida colomba.

Capitolo 55 Dossologia

[55] Egli è colui che, supplici, adoriamo, colui che ha dato l'essere e la vita, colui che ci ha tratto dall'utero delle nostre madri, colui che per noi ha assunto corpo umano e ci ha redento circondandoci della sua eterna misericordia e manifestandoci la sua clemenza che scaturisce dalla liberalità, dalla beneficenza, dalla generosità e benevolenza.

A lui appartiene la gloria, la beneficenza, la potenza e la sovranità nel tempo presente e nei secoli sempiterni.

Amen.

Con l'aiuto del Dio supremo, termina qui tutto il Vangelo dell'infanzia, in base a quanto abbiamo trovato nell'archetipo.

IL CODICE DI ARUNDEL

I genitori di Maria

A1 - Nella terra di Gerusalemme ci fu un uomo molto ricco, di nome Gioacchino, della tribù di Giuda, della stirpe di Davide.

Costui temeva il Signore con semplicità e pascolava le sue pecore.

Di altro non ci curava, se non di amministrare il frutto dei suoi greggi nel timore di Dio.

Nel timore di Dio e nella dottrina, i suoi doni li offriva doppi, dicendo in cuor suo: "Quanto per me è abbondante lo si deve dare a tutta la plebe della terra.

Ciò che vi è di più grande e di meglio tra le primizie della mia abbondanza costituirà una oblazione al Signore.

Anzi tutto affinché il Signore mi sia propizio".

A2 - Di ogni cosa faceva tre parti: una parte la dava alle vedove, agli orfani, ai pellegrini e ai poveri; l'altra parte ai timorati di Dio; la terza parte poi la teneva per sé e per tutta la sua casa.

Comportandosi egli così, Dio moltiplicò i suoi greggi e la sua ricchezza, sia negli agnelli e capretti, che nelle lane e in tutte le cose sue, tanto che nel popolo di Israele non v'era alcuno che lo uguagliasse.

Egli aveva cominciato a comportarsi così quando aveva quindici anni.

All'età di vent'anni prese in moglie Anna, figlia di Issacar, della tribù di Giuda. Convisse con lei vent'anni, ma non ebbe figli.

A3 - Si avvicinava il grande giorno del Signore, la Pasqua, e ogni figlio di Israele offriva i suoi doni.

E mentre Gioacchino stava preparando i suoi doni davanti al Signore, gli si avvicinò uno scriba del tempio, di nome Ruben, e gli disse: "A te non è lecito offrire i tuoi doni con i sacrifici di Dio, giacché Dio non ti ha benedetto dandoti una discendenza in Israele".

Gioacchino con i pastori

A4 - Molto addolorato e svergognato davanti al popolo, si allontanò dal tempio piangendo, e non ritornò a casa sua.

Ricordatosi del patriarca Abramo che nella sua vecchiaia ebbe da Dio il figlio Isacco, non si fece più vedere da sua moglie, bensì si recò segretamente dai suoi greggi e pose la sua tenda tra i monti per il lungo spazio di cinque mesi, pensando: "Non discenderò di qui né, per cibo né, per bevanda fino a quando non mi abbia visitato il Signore mio Dio.

La mia preghiera mi servirà da cibo e le mie lacrime da bevanda".

[A5] Alzando il suo lamento, sua moglie Anna piangeva, dicendo: "Piangerò la mia vedovanza, piangerò anche la mia sterilità, essendo senza figli".

Mentre pregava, diceva: "Signore Dio, non mi hai dato figli, e perché mi hai tu preso anche mio marito, e non so dove cercarlo. Se io lo sapessi morto, gli darei almeno sepoltura".

[A6] E piangendo direttamente, discese nel giardino di casa sua.

Mentre camminava, alzò gli occhi al cielo e pregava il Signore, dicendo: "Signore Dio dei miei padri, ascolta la mia preghiera e benedicimi come hai benedetto la vulva di Sara dandole il figlio Isacco.

Guarda così la tua ancella!".

Così dicendo, si voltò verso il cielo e vide un nido di passeri su di un albero di alloro; e alla vista della loro madre, si riempì di lacrime e gemette acerbamente esclamando verso il Signore: "Ahi me, Signore, quale madre mi ha generato?

O qual ventre mi ha portato?

Mi dolgo infatti di essere nata per essere oggetto di maledizione e di improprio per i figli di Israele.

Mi hanno disprezzata e mi hanno scacciata via dal tempio del Signore, mio Dio.

Ahi me, a chi sono stata io assimilata?

Non ho potuto essere paragonata agli uccelli del cielo.

Poiché anche i volatili del cielo hanno figli e, davanti a te, ti benedicono sempre con le loro voci.

Ahi me, a chi sono stata io paragonata? Alle bestie della terra?

Ma anche queste si moltiplicano e sono davanti al tuo cospetto e ti benedicono, Signore.

Ahi me, a chi sono resa simile?

Alle acque del mare o ai fiumi della terra?

Ma anche le acque hanno tutte un frutto in se stesse e si moltiplicano al tuo cospetto e le loro proli ti benedicono sempre, Signore.

Ahi me, a chi sono resa simile? A questa terra?

Ma anche la terra dà vita al suo germoglio, gli alberi fruttiferi che si succedono secondo le stagioni ed esultano al suo cospetto, mentre la terra ti glorifica, Signore.

Avendo tu fatto così tutte queste cose nella tua sapienza, ricordati infine che all'inizio, per creare e rinnovare la massa del genere umano, hai benedetto i padri e li hai preposti a tutto questo".

[A7] E alzò nuovamente la voce piangendo, e disse: "Signore, Dio onnipotente, tu hai dato prole a tutte le tue creature, alle fiere, agli animali domestici, ai rettili, ai pesci e agli uccelli, e tutte gioiscono dei loro figli, soltanto me tu escludi dai doni della tua benevolenza.

Ma a te, Signore, sono possibili tutte le cose. Spetta a te essermi propizio: tu, Signore, sai che fin dall'inizio della mia unione ho fatto voto che, qualora tu mi avessi dato un figlio o una figlia, io l'avrei offerto a te, nel tuo tempio santo".

[A8] E mentre parlava così, apparve improvvisamente davanti al suo viso un angelo del Signore che le disse: "Anna, non temere, il Signore ha esaudito la tua preghiera e ha annuito alla tua domanda; è infatti intenzione di Dio che la tua discendenza e ciò che da te nascerà costituisca l'ammirazione di tutti i secoli, e la tua discendenza sarà celebrata in tutta la terra fino alla fine".

Mentre così diceva sparì dai suoi occhi.

[A9] Ma lei temendo per aver visto un tale prodigio, entrò nella sua camera e si gettò, quasi morta, sul suo lettuccio.

Atterrita da immensa paura, rimase tutto il giorno e la notte in preghiera piena di timore.

Dopo ciò, chiamò a sé la sua domestica Iutin, e le disse: "Mi hai visto vedova e con l'anima in estremo travaglio, e tu non hai voluto venire da me".

Allora lei rispose, mormorando: "Se Dio ti ha chiuso l'utero e ha sottratto da te il tuo marito, io che ti posso fare?".

All'udire ciò, Anna piangeva ancora di più.

L'apparizione di un angelo

[A10] Nello stesso tempo, tra i monti dove Gioacchino pascolava i suoi greggi, apparve un giovane e gli disse: "Perché non ritorni da tua moglie?".

Gioacchino rispose: "L'ho avuta per venti anni.

Ora, siccome Dio non volle darmi da lei dei figli, pieno di vergogna me ne sono uscito dal tempio di Dio.

Perché ritornare da lei?

Una volta scacciato, me ne resterò qui con le mie pecore fino a quando Dio vorrà che io viva.

Per mano dei miei ragazzi, restituirò la loro parte ai poveri, alle vedove, agli orfani e agli adoratori di Dio".

Quel giovane gli rispose: "Io sono un angelo di Dio, oggi sono apparso a tua moglie piangente e orante, e l'ho consolata.

Sappi dunque che essa, dal tuo seme, ha concepito una figlia.

Questa sarà tempio di Dio, su di lei riposerà lo Spirito santo, e la sua beatitudine, superiore a quella di tutte le altre sante donne, sarà di tal genere e così grande quale non fu mai alcuna altra prima di lei.

Ma anche dopo di lei, nessuna le assomiglierà, sicché nessuno potrà dire che vi fu una come lei.

[A11] Discendi dunque dai monti e ritorna da tua moglie; la troverai incinta.

Dio, infatti, ha risvegliato il seme in lei e l'ha fatta madre di una benedizione eterna".

[A12] Gioacchino adorò e disse: "Benedetto il Signore Dio, che non abbandonò i suoi servi, ma difenderà ogni suo servo nelle difficoltà e nelle afflizioni, e proteggerà coloro che sperano in lui".

E, colmo di gioia, disse all'angelo: "Se ho trovato grazia al tuo cospetto, entra un poco nella tenda, siediti e benedici il tuo servo".

E l'angelo a lui: "Non dire "servo", ma conservo.

Tutti e due siamo, infatti, servi di un unico Signore.

Non prendo il cibo al quale mi inviti, poiché il mio cibo e la mia bevanda sono invisibili, non possono essere visti da alcun mortale.

Non voglio dunque questo e non pregarmi di entrare nella tua tenda.

Quanto tu volevi darmi, offrilo in olocausto al Signore".

Gioacchino, allora, preso un agnello immacolato, disse all'angelo: "Io non avrei presunto questo, se il tuo comando non mi avesse conferito il potere sacerdotale di offrire".

E l'angelo a lui: "N, io ti inviterei a offrire se non conoscessi, in questo, la volontà di Dio".

E avvenne che mentre egli offriva il sacrificio al Signore, l'angelo andò in cielo con il soavissimo odore del sacrificio, come trasformato in fumo.

[A13] Allora Gioacchino cadde faccia a terra e vi rimase dall'ora sesta del giorno fino al vespero.

Giunti i ragazzi e i mercenari, ignari di quanto era accaduto, ebbero paura: pensavano che si volesse uccidere e a stento riuscirono a alzarlo.

Avendo poi narrato loro quanto aveva visto, furono presi da stupore grande e ammirazione e lo esortarono affinché, senza indugio, obbedisse al comando dell'angelo e ritornasse presto da sua moglie.

Avvenne così che, mentre Gioacchino si accingeva a pensare al ritorno e su questo discuteva in cuor suo, fu preso da un sopore: allora quell'uomo che gli era apparso quand'era sveglio, gli apparve in sogno, per dirgli: "Io sono l'angelo che Dio ti ha dato come custode.

Discendi tranquillo e ritorna da Anna, poiché (le opere) di misericordia fatte da te e da tua moglie sono state presentate al cospetto dell'Altissimo, e vi è stata concessa una discendenza tale, quale dall'inizio non ebbero mai n, i profeti n, i giusti".

Risvegliatosi, chiamò tutti i suoi gregari e manifestò loro il sogno.

Essi adorarono il Signore e gli dissero: "Guardati dal sottovalutare l'angelo di Dio.

Alzati e partiamo, andiamo lentamente mentre pascoliamo".

[A13a] Chiamati, dunque, i suoi pastori, disse loro: "Portatemi dieci agnelli immacolati che offrirò a Dio".

Chiamati i pastori dei buoi, disse: "Portatemi dodici vitelli saginati, dal ventre immacolato; questi saranno per i sacerdoti e per i servi al servizio del Signore".

Chiamò anche i pastori delle capre, e disse loro: "Anche voi portatemi cento capretti.

Questi saranno per un festino in favore di tutto il popolo".

Chiamato a sé il capo dei pastori, gli disse: "Portami anche il capro immacolato delle mie pecore sul quale vi è il carattere, cioè il segno.

Lungo il cammino, questo sarà il capo dei miei greggi e la guida di tutte le pecore; e portami il vitello primo, particolare e immacolato.

Questo sarà una oblazione al Dio Altissimo".

I pastori condussero i diversi capi di bestiame e l'ariete era alla guida di tutto il bestiame e i pastori le seguivano.

[A14] Dopo avere camminato per trenta giorni, l'angelo del Signore apparve a Anna che perseverava nella preghiera, e le disse: "Anna, vai alla porta detta "aurea" ad incontrare tuo marito giacché oggi viene da te con i suoi greggi".

Allora Anna, con le sue ancelle, andò in fretta e si pose a pregare e a piangere alla stessa porta in lunga attesa.

Quando già stava venendo meno, alzò gli occhi e vide Gioacchino che veniva con il suo bestiame.

Allora corse e gli si appese al collo e, ringraziando il Signore, lo baciò e disse tra le lacrime: "Ora so con certezza che il Signore mi ha benedetto e ha tolto da me la maledizione degli uomini.

Ecco, infatti, io ero vedova e ora non sono più vedova.

Io che ero sterile, ecco che ho concepito".

E Gioacchino ringraziò l'Altissimo.

Vi fu una grande gioia tra tutti i loro amici e parenti, tanto che tutta la terra di Israele si rallegrò a questa notizia.

[A15] Gioacchino entrò dunque in casa sua e, nel primo giorno, si riposò.

Il giorno dopo, prese le sue offerte, e andò al tempio del Signore pensando tra sé: "Se il Signore mi è propizio, lo manifesterà al sacerdote, il Signore darà un segno e me lo farà conoscere".

Offrì, dunque, le sue offerte e osservava la bocca del sacerdote.

Salirono sull'altare di Dio e il sacerdote non trovò in lui alcun peccato.

Gioacchino disse allora: "Ora so che il Signore, mio Dio, mi è propizio e ha perdonato ogni mio peccato".

Dal tempio del Signore discese così giustificato a casa sua.

La nascita di Maria

[A16] Terminati che furono i nove mesi del concepimento, Anna generò una figlia e, passati sette giorni, lavò la solennità più del suo parto, offrì alla bambina abbondanza di latte, invitò a casa sua tutta la moltitudine dei sacerdoti, tutti gli inservienti dell'altare del Signore, e tutti i maggiorenti di Israele per l'imposizione del nome alla bambina.

Gioacchino poi supplicò l'Altissimo dicendo: "Signore, Dio dei nostri padri, tu che hai tolto da me la maledizione degli uomini, che assisti i disprezzati e ascolti il muggito del peccatore, in questo giorno dà tu il nome alla bambina".

Tutti si appressarono al banchetto.

Ed ecco che improvvisamente, mentre stavano mangiando, si udì dal cielo una voce, che diceva: "Gioacchino, Gioacchino, dal Signore, Dio altissimo, "Maria" è stato il nome indicato per questa bambina".

Tutta la folla presente ne rimase stupita e, a una sola voce, tutti risposero: "Amen".

Terminata la festa si allontanarono con gioia ringraziando Dio.

La bambina cresceva

[A16a] Giunta all'età di sei mesi, sua madre la pose in terra per vedere se poteva reggersi in piedi.

Rimase in piedi, fece sette passi e ritornò sul petto di sua madre.

Allora Anna la sollevò da terra, dicendo: "Viva il Signore, Dio mio!

Non camminerai sulla terra fino a quando ti condurrò nel tempio del Signore".

Anna poi santificò la sua casa, allontanò da essa ogni cosa contaminata e impura; chiamò a sé delle figlie immacolate di Ebrei per assisterla.

[A16b] E giunse il primo anno della bambina.

Gioacchino e la sua madre festeggiarono il compleanno con magnificenza: anche in questo giorno invitarono tutti i principi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani del popolo.

Gioacchino offrì la bambina ai sacerdoti i quali la benedissero, dicendo: "Dio dei nostri padri, benedici questa fanciulla come già le desti un nome che sarà celebrato in eterno.

Benedicila con l'ultimissima e suprema benedizione, quella che non ebbe alcun precedente n, più avrà eguale in tutte le nazioni".

E tutti risposero: "Amen!".

Sua madre poi la prese, le diede la mammella e, mentre la teneva così, innalzò questo cantico al Signore, dicendo: "Ora canterò al Signore mio Dio un cantico santo, poiché mi ha visitato e ha tolto da me l'improperio di tutti i miei nemici.

Giacché il Signore mi ha dato la singolare e abbondantissima unità della sua ricchezza al suo cospetto.

Chi ha annunziato a Ruben e ai figli di Israele che Anna allatta?

Udite, udite, dodici tribù di tutta la terra, ammirate e lodate il Signore Dio che ha avuto misericordia di me e mi ha visitato, ed io ho generato e allattato mia figlia e il mio latte è abbondante: io che ero senza figli sono divenuta madre.

Questa figlia che mi è nata ha superato il numero di migliaia di mille".

La pose nel santuario di casa sua e poi esultante di gioia uscì fuori e, piena di gloria, serviva i sacerdoti e tutto il popolo.

Terminata la cena, tutti se ne andarono a casa loro ringraziando il Dio di Israele.

Mentre i sacerdoti e tutti coloro che temono Dio andarono nel tempio del Signore Dio.

Maria nel tempio

[A17] Intanto, ogni mese cresceva l'età della fanciulla e la sua salute era buona.

[A18] Quando giunse all'età di due anni, Gioacchino disse a Anna: "Mettiamo questa fanciulla nel tempio del Signore adempiendo così il voto che abbiamo fatto al Signore, affinché non capiti che il Signore mandi a noi e il nostro dono non sia gradito".

Anna gli rispose: "Aspettiamo ancora un anno.

Raggiunta l'età di tre anni, la porremo nel tempio del Signore, affinché non cerchi il padre e la madre".

Allora questo era un uso tra i figli di Israele.

E non senza difficoltà gli Ebrei osservavano anche questo in riferimento al Salvatore, come era d'altronde di tutto ciò che riguardava il suo mistero.

Gioacchino rispose a Anna: "Amen, sia così".

Giunse il terzo anno della bambina, e Anna svezzò sua figlia Maria.

Gioacchino disse: "Chiamiamo delle figlie ebee che siano pure, ognuna prenda una fiaccola accesa, e faccia luce davanti alla fanciulla, affinché sia attratta dalla luce delle fiaccole e non si volti indietro, e così non venga meno il suo animo nel tempio del Signore".

[A19] E così fecero.

Gioacchino andò con sua moglie Anna al tempio del Signore e, offrendo sacrifici al Signore, lasciarono la loro bimbetta Maria.

[A20] Prendendola dalle mani della madre, il sacerdote la baciò e la benedisse, dicendo: "Ti benedica il Signore Dio e renda grande il tuo nome in tutte le nazioni.

Negli ultimi giorni egli manifesterà su di te la sua salvezza ai figli di Israele".

E la pose sul terzo gradino dell'altare del Signore.

[A21] Il Signore le infuse la sua grazia sicché salì i quindici gradini senza neppure voltarsi indietro, cercare i genitori, come sogliono fare i bambini.

Per questo furono presi tutti da stupore e i pontefici del tempio erano pieni di ammirazione.

[A22] Allora Anna, ripiena di Spirito santo, esclamò davanti a tutti: "Il Signore Dio degli eserciti si è ricordato della sua santa parola e ha visitato il suo popolo con la sua visita santa per umiliare le genti che si ergevano contro di noi, e rivolgere a sé il cuore di tutti.

Aprì le sue orecchie alle nostre preghiere e allontanò da noi gli insulti dei nostri nemici.

Una donna sterile è diventata madre, e generò in Israele l'esultanza e la gioia.

Ecco che ora potrò offrire doni al Signore e i miei nemici non me lo potranno proibire.

Il suo Dio li ha infatti allontanati da me e mi ha dato un gaudio sempiterno".

[A23] Affidarono allora Maria alla dimora comune delle Vergini che restano giorno e notte a lodare Dio;

[A24] e lei suscitava ammirazione per il fatto che, pur avendo solo tre anni, camminava con un passo così maturo, parlava in modo così corretto e era così assidua nelle lodi a Dio che la si sarebbe creduta non una bimbetta, ma una persona grande.

Nelle preghiere era perseverante quasi fossero trent'anni che era nel tempio del Signore; meditava come una colomba e riceveva il cibo dalla mano di un angelo.

La sua faccia risplendeva improvvisamente, sicché difficilmente qualcuno poteva mirare il suo volto.

Era così perseverante nella tessitura che, nella sua tenera età, eseguiva quanto non riuscivano a fare le donne.

Si era imposta questa regola: dalla prima ora del giorno fino alla terza perseverava nella lettura e nella preghiera; dalla terza fino alla nona si dedicava al lavoro della tessitura; dall'ora nona in poi seguiva la preghiera fino a quando non le appariva l'angelo del Signore dalla cui mano prendeva il cibo.

Proseguiva di meglio in meglio nella lode a Dio e progrediva nel suo amore.

Vedendo poi le vergini più anziane di lei che lodavano Dio, era spinta da un ardente anelito di bontà e faceva in modo di essere più pronta nelle vigilie, più profonda nella conoscenza della Legge di Dio, più devota nell'umiltà, più elegante nei carmi davidici, più generosa nella carità, più pura nella purezza, più perfetta in ogni virtù.

Era costante e decisa a progredire ogni giorno verso il meglio.

Nessuno l'aveva mai vista adirata, nessuno l'aveva mai udita maledire.

Ogni suo dire era così pieno di grazia e da esso appariva che sulla sua bocca c'era sempre Dio.

Perseverante nella preghiera e nello studio della Legge di Dio, era attenta affinché nessuna della sue compagne mancasse anche soltanto in una parola, affinché nessuna alzasse la voce ridendo o si dimostrasse ingiuriosa o superba verso le sue pari.

Benediceva Dio senza posa, e per non essere distolta dalla lode divina anche quando era soltanto salutata, lei rispondeva al saluto con un "Dio sia lodato!".

E' da lei che iniziò, per la prima volta, l'uso invalso in seguito tra gli uomini santi di salutarsi con "Dio sia lodato".

Con il cibo che riceveva ogni giorno dalla mano dell'angelo saziava esclusivamente se stessa; dava invece ai poveri quanto riceveva dai pontefici del tempio.

Frequentemente si vedevano angeli parlare con lei e le obbedivano come i suoi carissimi alla carissima.

Se qualche malato, anelante alla sanità, la toccava, nello stesso istante ricuperava la salute.

[A25] Allora uno dei pontefici di nome Abiatar offrì ai pontefici una infinita ricchezza per poterla dare in moglie a suo figlio.

Maria però allontanava ciò da sé, dicendo: "Non può essere che io conosca un uomo o che un uomo conosca me".

Ma i pontefici e i suoi parenti dicevano: "Dio è venerato nei figli, e onorato nei posterì come è sempre stato nel popolo di Dio, Israele".

Maria, al contrario, rispondeva loro: "Dio si rivela e è adorato anzitutto con la castità.

Infatti, nessun uomo fu giusto prima di Abele, e con la sua oblazione piacque a Dio, suscitò invidia e fu ucciso crudelmente da colui che invece dispiacque.

Ricevette così da Dio due corone, una per l'oblazione, l'altra per la verginità essendo vissuto nell'innocenza e non avendo mai ammesso nella sua persona alcuna contaminazione.

Anche Elia fu assunto perché, quando il suo corpo era quaggiù, serbò sempre vergine la sua persona.

Anche nel tempio di Dio fin dalla mia infanzia ho imparato che la verginità può essere molto gradita a Dio.

Perciò, in cuor mio, ho deciso di non conoscere assolutamente alcun uomo".

[A26] Quando ella raggiunse l'età di quattordici anni, i sacerdoti tennero un consiglio, dicendo: "Ecco che Maria ha raggiunto i quattordici anni.

Ormai, a motivo dell'abitudine muliebre, non può più restare nel tempio.

Che facciamo di lei, affinché non le capiti di contaminare il tempio del Signore nostro?".

Zaccaria rispose: "Il Signore avrà cura di lei".

Ma gli risposero: "Tu presto, ti avvicinerai all'altare del Signore.

Entra dunque nel santuario di Dio e prega per lei: faremo quello che ti sarà rivelato dal Signore".

Maria affidata a Giuseppe

[A27] Presa questa decisione, un banditore fu mandato a tutte le tribù di Israele affinché, dopo tre giorni, si radunassero tutti nel tempio del Signore.

Quando il popolo fu tutto radunato, si alzò il pontefice Issacar e salì sui gradini più alti per potere essere udito e visto da tutto il popolo.

E, fattosi un grande silenzio, disse: "Ascoltatemi, figli di Israele, odano le vostre orecchie le mie parole.

Dopo che questo tempio fu edificato da Salomone, vi furono figlie di re e di profeti, di sacerdoti e di pontefici; furono grandi e ammirabili e, giunte all'età legittima, presero marito, seguirono la condotta dei loro predecessori e piacquero al Signore.

Solamente Maria ha trovato una nuova linea di condotta promettendo a Dio di mantenersi vergine.

Mi pare dunque che con la nostra domanda si abbia a conoscere da Dio a chi si debba affidarla in custodia.

[A27a] Così fece Davide quando era in dubbio, allorché fece prendere l'efod, interrogò Dio, e venne a conoscenza della vittoria.

E' necessario che anche noi facciamo così e godremo per avere compiaciuto il Dio dei nostri padri".

Questo parlare piacque a tutta l'assemblea.

Dai sacerdoti fu gettata la sorte sulle dodici tribù.

[A28] Zaccaria entrò allora nel santuario di Dio con i dodici campanelli e la veste sacerdotale, e offrì a Dio un sacrificio.

Mentre stava pregando, apparve un angelo del Signore e gli disse: "Raduna tutti gli uomini vedovi della tribù di Giuda, ognuno porti il suo bastone, e la affiderai a quello sul quale il Signore manifesterà un segno".

Furono allora avvertiti tutti quelli della tribù di Giuda affinché, il giorno seguente, coloro che erano senza moglie, venissero portando in mano il proprio bastone.

Avvenne così che Giuseppe, gettata l'ascia di mano, prese il bastone e, lui vecchio, partì con persone più giovani.

Tutti si radunarono presso il sacerdote ognuno con il bastone e glielo porsero.

Il sacerdote li prese e entrò nel santuario a interrogare il Signore: offrì un sacrificio e pregò.

Terminata la preghiera, l'angelo del Signore gli disse: "Introduci tutti i bastoni nel santo dei santi, e restino là fino al mattino.

Ordina loro che domattina vengano da te a riprendere i bastoni.

Quando ognuno avrà ricevuto il suo bastone, dalla cima di un bastone uscirà una colomba e volerà in cielo.

Affiderai la custodia di Maria a colui in mano del quale il bastone restituito darà questo segno".

Il giorno seguente tutti vennero più presto di quanto era stato detto loro.

Il pontefice, entrato nel santo dei santi, offrì l'oblazione dell'incenso, prese con le sue mani i bastoni per distribuirli, tralasciando quello di Giuseppe: ed egli, avvilito, se ne uscì fuori.

Portati fuori i bastoni, a ognuno dava il suo: ma in essi non v'era alcun segno, non essendo uscita la colomba da alcun bastone.

Allora il pontefice Abiatar indossò i dodici campanelli sacerdotali, entrò nel santo dei santi, accese un sacrificio, e ripeté la preghiera.

Mentre pregava sopraggiunse un angelo del Signore e gli disse: "Quel bastoncino corto che hai abbandonato qui senza tenerne alcun conto e non hai portato

fuori con gli altri, proprio quello non appena tu l'avrai portato fuori e restituito dimostrerà il segno di cui ti ho parlato".

Questo era il bastone di Giuseppe.

Il sacerdote l'aveva tralasciato perché lo trascurava a motivo dell'abito modesto e, essendo egli vecchio, quasi che non potesse riceverla, nè richiederla.

Standosene egli ultimo e umile, il pontefice Abiatar gli gridò a gran voce: "Su, vieni Giuseppe, a prendere il tuo bastone poiché tu sei destinato alla gloria dell'incorruttibilità perenne".

All'udire, si stupì delle parole del sacerdote che ormai non dissimulava più nulla.

Ultimo di tutti, Giuseppe si avvicinò, prese il suo bastone e apparve il segno: ecco, una colomba bellissima più candida della neve uscì dal bastone di Giuseppe e si pose sul suo capo.

Poi, dopo avere svolazzato a lungo sulla cornice del tempio, si diresse in cielo.

Allora tutto il popolo si rallegrava con il vecchio, dicendo: "Nella tua vecchiaia sei stato felice, avendoti Dio reso idoneo a ricevere Maria".

[A29] Quando i sacerdoti gli dissero: "Prendila, poiché in tutta la tua tribù tu solo sei stato scelto" egli prese a adorare e a supplicarli con vergogna, dicendo:

Io sono vecchio e ho figli.

Perché affidare a me questa fanciulla che è più giovane dei miei nipoti?

Non la prenderò, per non essere deriso dai figli di Israele".

Allora gli disse il pontefice Abiatar: "Temi il Signore, tuo Dio, Giuseppe, e ricorda quanto fece a Datan e a Abiram, all'Oreb, come cioè si sia spalancata la terra e li abbia inghiottiti a causa della loro disobbedienza, avendo essi vilipeso la volontà del Signore. Che non capiti così anche a te, qualora tu vilipenda questo che Dio ti ordina".

Rispose Giuseppe: "Io non vilipendo di certo la volontà di Dio, ma sarò suo custode fino a tanto che la volontà di Dio farà conoscere quale dei miei figli la debba prendere in moglie.

Le siano date, nel mentre, alcune delle sue compagne vergini con le quali intrattenersi".

Abiatar rispose: "Le saranno assegnate delle vergini per sua compagnia fino a quando giungerà il giorno stabilito in cui tu la prenderai.

Non potrà, infatti, unirsi in matrimonio con altri".

[A30] Giuseppe prese allora Maria con altre cinque vergini affinché fossero in casa con lei.

Queste erano: Rebecca, Sefora, Susanna, Abietgea e Zachele.

Alle quali fu dato dai pontefici, seta e giacinto, cocco e bisso, porpora e lino.

Il sacerdote le adunò, e disse: "Davanti a me, tirate la sorte affinché io sappia quale di voi terrà il bisso o la seta o il giacinto, la vera porpora e il lino per tessere i veli per il tempio del Signore".

Gettarono dunque le sorti per vedere che cosa doveva fare ogni vergine, e quando si estrasse chi doveva tessere la vera porpora, la sorte cadde su Maria. E partirono.

[A31] Questo fu il tempo nel quale Zaccaria divenne muto, e in sua vece fu fatto sacerdote Simeone fino a quando Zaccaria non parlò.

[A32] E avvenne che quando Maria prese la porpora per tessere il velo del tempio del Signore, quelle vergini le dissero: "Tu ti fai umile e ultima e hai meritato di ottenere la porpora?".

E ripetendo questo e altre cose giunsero fino alle parole motteggiatrici, e presero a chiamarla "regina delle vergini".

Mentre tra loro facevano tali cose, in mezzo a esse apparve improvvisamente un angelo, che disse: "Queste parole non sono state dette per motteggiare, ma sono verissime parole profetiche di approvazione".

Le vergini ebbero paura dell'aspetto dell'angelo e delle sue parole, e la pregarono di perdonare loro e di pregare per loro.

Maria poi filò quella porpora e la pose linda in casa.

Annunciazione

[A33] Il giorno seguente, presa una brocca, andò a riempirla di acqua.

Mentre se ne stava presso la fontana per riempirla, le apparve un angelo, dicendo: "Salve, Maria! Beata te, perché nella tua mente vi è dimora del Signore preparatagli da te.

Ecco che verrà dal cielo una luce ad abitare in te e, per mezzo tuo, splenderà su tutto il mondo".

Maria incinta

Di nuovo, nel terzo giorno, mentre con le sue dita lavorava la porpora, entrò da lei un giovane di ineffabile bellezza.

Alla sua vista, Maria ebbe paura e tremò.

L'angelo però le disse: "Non temere, Maria, hai infatti trovato la grazia del Signore.

Concepirai e partorirai il re dei re che regnerà nei secoli dei secoli, colui che non solo comanda sulla terra, ma anche nei cieli".

Ciò udendo, Maria prese a pensare tra sé, dicendo: "Non partorirò io come tutte le altre donne?".

Gli domandò allora: "Come accadrà questo, non conoscendo io alcun uomo?".

L'angelo le rispose: "Non partorirai come tu hai pensato, Maria!

Ma lo Spirito santo scenderà su di te, e la forza dell'Altissimo ti adombrerà, perciò il santo che nascerà da te sarà detto Figlio di Dio, e il suo nome sarà Gesù.

Egli salverà, infatti, il suo popolo dai suoi peccati.

Ecco che Elisabetta, tua parente, anche lei, nella sua vecchiaia, concepì un figlio, e questo è il sesto mese di colei che era detta sterile: a Dio, infatti, non è impossibile cosa alcuna".

Maria rispose all'angelo: "Ecco, sono l'ancella del Signore, al suo cospetto.

Si adempia in me la sua volontà secondo la tua parola".

E l'angelo si allontanò da lei.

[A35] Terminata la porpora, la portò al sacerdote.

E il sacerdote la benedisse, dicendo: "O Maria, tu sei benedetta, e il Signore ha magnificato il tuo nome in tutte le nazioni della terra".

Concepì dunque, ma lo ignorava; ed era piena di gioia perché il sacerdote del Signore l'aveva benedetta.

[A36] In quel tempo dunque andò da sua cugina Elisabetta e picchiò alla sua porta.

Quando Elisabetta udì la sua voce lasciò andare ciò che teneva in mano, le corse incontro e la benedisse, dicendo: "Benedetta tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo ventre.

E donde mi è dato che venga a me la madre del mio Signore?

Non appena è giunta alle mie orecchie la voce del tuo saluto, esultò quello che è concepito nel mio utero".

Udito ciò, Maria si ricordò dei misteri dei quali le aveva parlato l'angelo Gabriele, e rivolta al cielo, esclamò: "Chi sono io, Signore, che tutti mi magnificano?".

E aggiunse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore.

Poiché ha rivolto gli occhi alla pochezza della sua ancella" (e tutto il resto che segue).

Restò da Elisabetta tre mesi, e di giorno in giorno il suo ventre si ingrossava.

Gonfia se ne ritornò a casa e si celava allo sguardo dei figli di Israele.

[A37] Sei mesi dopo il suo concepimento, mentre capitavano tali cose, Giuseppe ritornò in casa dal suo lavoro; essendo falegname, era stato occupato in Cafarnao marittima e vi era rimasto otto mesi. Trovata Maria incinta, [A38] tremò tutto e, nell'angoscia, si batteva la faccia, si gettava a terra e piangeva amaramente, [A39] dicendo: "Prendi, Signore, il mio spirito! Preferisco morire piuttosto che vivere".

E esclamò: "Con che faccia guarderò il Signore? O come lo potrò pregare per questa fanciulla?

L'ho ricevuta vergine dal tempio del Signore, Dio mio, e non l'ho custodita.

Chi avrebbe pensato che mi sarebbe capitata una cosa simile?

Chi è che mi ha insidiato, chi ha osato perpetrare tali cose in casa mia distogliendo dalle vergini la vergine immacolata Maria?

O Signore, il tuo nome è da lodare in tutta la terra! Tu sai, Signore, che io sono innocente del suo sangue".

[A40] Quelle vergini che erano con lei gli risposero: "Noi sappiamo che nessun uomo l'ha mai toccata.

Sappiamo che in lei l'integrità e la verginità sono state custodite con immacolata perseveranza.

Infatti restò sempre in preghiera con Dio.

Ogni giorno riceveva il cibo dalle mani di un angelo.

Come può essere che in lei vi sia un qualche peccato?

Se vuoi che ti manifestiamo il nostro pensiero: nessuno la può aver resa incinta se non un angelo

di Dio". Rispose Giuseppe: "Perché volete che io creda quanto voi mi dite, e cioè che l'abbia ingravidata un angelo di Dio?

E' vero, anche questo può accadere. Ma un angelo di Dio santifica la persona che ingravida, non le rimane corruzione alcuna, nessuna contaminazione, ma è l'espressione della parola divina.

E se qualcuno si fosse finto, in modo credibile, un angelo per ingannarla?"

[A41] Così dicendo pianse e pensò: "Con che coraggio andrò io al tempio di Dio, che dirò ai sacerdoti, con che faccia li potrò guardare?

Si è forse ripetuta in me, o Signore, la storia di Adamo?

Mentre egli era in contemplazione al cospetto del tuo splendore, ringraziandoti, il serpente andò da Eva, la trovò sola, la sedusse, lei trasgredì il comandamento e cadde nella corruzione della morte.

Così è avvenuto anche a me? Che debbo fare?"

[A42] Mentre così parlava in preghiera davanti al Signore, si alzò, chiamò Maria e le disse: "Maria, amata dal Signore, perché hai fatto questo e hai voluto manifestare la debolezza della tua anima davanti ai figli di Israele?

Perché hai fatto questo, tu che sei stata nutrita nel tempio di Dio e fatta crescere nel santo dei santi, tu benedetta dal santo sacerdote dell'Altissimo, da tutti i sacerdoti del Signore e da tutte le tribù di Israele?"

Così dicendo, gemette amaramente, rivolse gli occhi al cielo e disse: "Signore Dio, tu sai donde abbia avuto origine questo fatto".

Maria, allora, piena di lacrime, disse: "Viva il Signore Dio mio, io ignoro donde provenga ciò che ho nell'utero".

[A43] Udito ciò, Giuseppe ebbe timore, stette zitto e prese a riflettere che cosa doveva fare. Diceva, infatti, tra sé: "Se nasconderò il suo peccato sarò considerato come uno che si oppone alla Legge di Dio, e se lo manifesterò ai figli di Israele, temendo che ciò che è nel suo utero sia opera di un angelo, sarò considerato come uno che offre sangue innocente a un giudizio di morte.

Dunque, che debbo fare?

La manderò indietro di nascosto".

[A44] E mentre pensava di mandarla via, cadde la notte.

Stava ordinando affinché, levatasi, fuggisse di notte.

Ma ecco che proprio in quella notte, in sogno, gli apparve un angelo del Signore, dicendo: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere a proposito di questa fanciulla!

Prendila in moglie, giacché ciò che è in lei viene dallo Spirito santo.

Dal suo utero partorerà un figlio al quale darai nome Gesù.

Egli sarà grande e sarà chiamato figlio dell'Altissimo.

Egli stesso, infatti, salverà il suo popolo dai suoi peccati".

[A45] Alzatosi dal sonno, Giuseppe ringraziò il Dio di Israele di avergli manifestato il suo segreto, parlò con le vergini, narrò a Maria la sua visione e si rallegrò a suo riguardo, dicendo: "Ho peccato, nutrendo un sospetto su di te".

Prova dell'acqua per Maria e Giuseppe

[A46] Avvenne poi che si propagasse la notizia della gravidanza di Maria.

Lo scriba Anna venne in casa di Giuseppe, e gli disse: "Perché mai da così lungo tempo non ti fai vedere nella nostra assemblea?".

Rispose Giuseppe: "Mi sono stancato nel viaggio e mi sono quindi riposato un poco".

E, voltatosi, Anna guardò Maria: la vide incinta, se ne meravigliò e andò a dire al sacerdote: "Sacerdote beatissimo, ascoltatevi".

Gli rispose il sacerdote: "Dì pure, se hai qualcosa da dire".

Anna riprese: "Giuseppe al quale hai reso testimonianza, si è comportato in un modo assai iniquo".

"Che ha commesso?"., gli domandò il sacerdote.

Rispose: "Ha violato Maria vergine che aveva preso in custodia dal tempio del Signore, le ha carpito le nozze senza fare sapere nulla ai figli di Israele".

Il sacerdote rispose: "Giuseppe non ha fatto questo.

E' infatti incredibile quanto tu affermi".

Ma Anna ribattè: "Manda dei messi in casa sua, e vedrai che lei è incinta".

[A47] Andarono dunque dei messi in casa di Giuseppe e la trovarono come aveva detto Anna.

La condussero allora al tempio del Signore e la posero davanti al sacerdote, a tutti i maggiorenti e a tutto il popolo della sinagoga affinché fosse giudicata.

Presero anche Giuseppe e lo condussero dal pontefice; costui, con i sacerdoti, lo rimproverò, dicendo: "Perché hai carpito le nozze di una vergine così grande e singolare, che fu nutrita nel tempio dagli angeli come una colomba?

Che mai volle vedere neppure un uomo, che aveva un'ottima conoscenza della Legge del Signore?

Se tu non le avessi usato violenza, essa ancora oggi seguirebbe a essere vergine".

[A48] Giuseppe imprecava a se stesso giurando di non averla mai toccata.

Rivolto a Maria, il sacerdote le disse: "Perché hai fatto ciò?

Che hai visto per avvilito così l'anima tua?

O Maria, tu che sei stata nutrita nel santuario santissimo, che hai ricevuto il cibo dalla mano di un angelo e hai ascoltato l'inno dei santi, perché hai fatto ciò?".

E versò lacrime a causa di lei, e con lui era tutto il giudizio dei figli di Israele.

[A49] Tutti gli Ebrei miravano alla condanna di Maria.

Ora Maria, mentre stava in giudizio, guardò in cielo, mandò un gemito con lacrime e disse: "Viva il Signore mio Dio, giacché sono pura al suo cospetto, e non ho conosciuto maschio.

Tu sai tutto, Signore Dio mio. Ecco che sto in giudizio.

Aiutami perché tu sei il conoscitore delle cose occulte e dei segreti sapendo ogni cosa prima della generazione umana, tu ricompensi ognuno secondo il suo agire.

Tu sai, Signore, che sono stata condotta in giudizio senza motivo, ma ecco che tutti mi guardano sostenendo la mia condanna.

Guarda dal cielo e vedi la mia pochezza e a chi, senza motivo, mi è contrario, rivela che io non ho commesso nulla di ciò".

[A50] I principi dei sacerdoti dissero a Giuseppe: "Che cos'è ciò che vediamo?

Hai preso una fanciulla vergine da custodire in casa tua, e ecco che è incinta".

Rispose Giuseppe, dicendo: "Viva il Signore Dio, ch'io sono puro a suo riguardo".

Gli disse il sacerdote: "Non invocare il Signore con una bugia; Dio infatti è verace! Dì piuttosto la verità!

Tu hai, invero, carpito le sue nozze senza notificarlo ai figli di Israele, e non hai voluto piegare il tuo capo sotto la mano del Dio onnipotente affinché benedicesse la tua discendenza.

Ora, rendi Maria vergine come l'hai ricevuta dal tempio del Signore Dio".

Udito questo, Giuseppe restò zitto. Celava infatti il segreto che gli era stato svelato da Gabriele, angelo di Dio, e rivolto al cielo rendeva grazie a Dio.

[A51] Gli disse il pontefice Abiatar: "Viva il Signore!

Ora vi farò bere l'acqua della prova del Signore affinché quando bevete si manifesti il vostro peccato".

Diede dunque ordine e portarono dal santuario un'idria data da Mosè ai figli di Israele piena dell'acqua di cui si parla nella Legge del Signore.

Questa è l'acqua che denuncia i peccatori: a chi la assaggia dopo aver mentito, Dio gli farà apparire un segno sulla faccia e un tumore sul femore destro.

Si radunò allora una moltitudine senza numero dei figli di Israele, e anche Maria fu condotta al tempio del Signore.

I sacerdoti, i suoi genitori e i parenti, piangendo, dicevano a Maria: "Confessa ai sacerdoti il tuo peccato, tu che eri come una colomba nel tempio di Dio e ricevevi il cibo dalle mani di un angelo".

[A52] Giuseppe fu dunque chiamato nuovamente all'altare e gli fu data l'acqua della prova.

La bevette sicuro, fece per sette volte il giro dell'altare senza che apparisse in lui alcun segno di peccato.

Allora lo santificarono sacerdoti e ministri, assieme al popolo, dicendo: "Beato te, giacché in te non fu trovato reato alcuno".

[A53] Così, chiamarono Maria e le dissero: "Che scusa puoi addurre?

Se no, qual segno potrà apparire in te maggiore del concepimento apparso nel tuo ventre?

Essendo Giuseppe apparso puro, a te domandiamo soltanto questo: confessa chi è colui che ti ha ingannato.

E' meglio che ciò sia manifestato dalla tua stessa confessione, piuttosto che l'ira di Dio ti tradisca in mezzo al popolo, facendo scaturire un segno sulla tua faccia".

[A54] Maria allora con fermezza e senza paura, disse: "Se in me vi è qualche macchia o qualche peccato, se vi è stata in me qualche concupiscenza, il Signore mi smascheri davanti a tutto il popolo, di modo che io mi possa purificare da tutto, quale esempio di emendamento".

E avvicinatasi all'altare del Signore, prese, sicura, l'acqua della prova, dicendo: "Sicura e allegra mi avvicino a quest'acqua vera".

La bevette, compì i sette giri e non fu trovato in lei n, segno n, vestigio di peccato.

[A55] Dritta davanti a tutti, si dice che abbia pronunciato queste parole: "Acqua giusta, acqua vera, acqua buona e amabile, che palesi chiaramente i peccatori, mentre liberi da morte gli innocenti, acqua soccorritrice della mia vita, in me sei acqua pura e senza macchia, e bevanda piacevole, ti ringrazio della mia casta verginità e dell'immacolato concepimento.

Acqua perenne, io madre vergine ti benedico, giacché fu riservato a me il segno di Dio, il battesimo di luce".

Detto questo, un improvviso splendore apparve sulla sua faccia, e il suo volto fu così trasformato che i figli di Israele non potevano guardarla.

[A56] Allora tutti i principi e il popolo, vedendo la sua bellezza, restarono ammirati dall'esito del processo, stupirono e guardando il concepimento del suo ventre presero ad agitarsi con discorsi diversi.

Alcuni riferivano questo alla santità, mentre altri l'accusavano di cattiva coscienza.

Maria allora, vedendo che il sospetto del popolo non era stato completamente fugato, con voce alta affinché tutti potessero sentire, disse: "Viva il Signore Dio Adonai degli eserciti in cospetto del quale sto; fin dalla mia fanciullezza io non ho mai conosciuto uomo, nè lo conoscerò, poiché già anteriormente avevo stabilito questo in cuor mio e fin dalla mia infanzia avevo fatto voto al mio Dio di restare in quella integrità nella quale egli mi ha creato; in lui confido per vivere soltanto per lui, per servire soltanto lui senza macchia, fino a quando vivrò".

[A57] Tutti allora baciavano le sue ginocchia e la supplicavano di perdonare i loro maligni sospetti.

Disse dunque il sacerdote a Giuseppe: "Dio ti ha dimostrato giusto, in te infatti è apparsa la giustizia".

Così disse pure a Maria: "L'Altissimo ti ha dimostrata giusta, Maria, e in te si è constatata la verità e la virtù di Dio.

Ora, avendo il Signore, che conosce le cose occulte, manifestato in voi tutta la verità e allontanato da voi un falso crimine, anch'io non vi condanno".

[A58] Tutto il popolo esaltò Maria e i sacerdoti, i principi del popolo e le vergini la condussero, con esultanza e gioia, in casa sua, acclamando e dicendo: "Sia benedetto il nome del Signore poiché ha reso manifesta la sua verità a tutto il popolo di Israele".

Nascita di Gesù

[A59] Uscì in quei giorni un editto di Cesare Augusto affinché ognuno partisse in fretta per il suo paese per il censimento di tutti i beni tanto suoi che della moglie, dei figli, dei servi e delle serve, e per la indicazione dei poderi, degli armenti e del denaro a essi dovuto, e della mobilia della loro casa, e affinché ognuno si iscrivesse nel luogo ove era nato e desse il censo e il tributo.

[A60] Uscito questo ordine in tutta la Giudea sotto il preside della Siria Cirino, Giuseppe, fabbro, che prima si chiamava Moab, dovette partire per recarsi a Betlemme con i suoi figli e con Maria, sua sposa, che egli aveva ricevuto dal tempio del Signore.

Giuseppe, infatti, e Maria erano della tribù di Giuda e del paese [A61] Mentre erano in cammino, lungo la strada, Maria disse a Giuseppe: "Davanti a me vedo due popoli, uno che piange e l'altro che ride".

Giuseppe le rispose: "Resta seduta sul giumento e non dirmi parole inutili".

Dinanzi a loro, apparve allora un ragazzo grazioso che indossava uno splendido abito, e disse a Giuseppe: "Perché hai detto che erano parole inutili quelle che hai udito a proposito dei due popoli?"

Lei ha visto il popolo giudaico che piangeva perché si è allontanato da Dio, e il popolo gentile che rideva perché si è avvicinato al suo Dio; come Dio aveva promesso ai nostri padri Abramo, Isacco e Giacobbe.

Poiché è giunto il tempo nel quale, per mezzo della discendenza di Abramo, la benedizione è data a tutte le genti!".

E così dicendo, si sottrasse ai loro occhi.

[A62] Giuseppe poi andò innanzi verso la città, e lasciò Maria con suo figlio Simone, poiché, essendo incinta, camminava più lentamente.

Entrato in Betlemme, suo paese, mentre stava in mezzo alla città, disse: "Nulla di più giusto dell'amore verso la propria città!

Essa è, infatti, il riposo di ogni uomo: Betlemme, buona casa di Davide, re e profeta di Dio!".

[A63] E girando, vide una stalla isolata e disse: "Bisogna che io alloggi in questo luogo; mi pare che sia il ricovero di pellegrini.

Qui io non ho n, ospizio n, albergo dove possiamo fermarci".

Osservandola attentamente, disse: "Certo, l'abitazione è piccola, ma è adatta ai poveri; soprattutto è lontana dai rumori degli uomini e non può quindi nuocere a una donna partoriente.

E' dunque necessario che io mi fermi in questo luogo con tutti i miei".

[A64] Così dicendo, uscì fuori, guardò sulla strada ed ecco che stavano avvicinandosi Maria con Simone.

Quando lo raggiunsero, Giuseppe disse: "Figlio, Simone, perché sei giunto così tardi?".

Rispose: "Se non ci fossi stato io, signor padre, Maria avrebbe indugiato ancora di più; essendo gravida, si fermava spesso lungo la strada per riposarsi.

Lungo il cammino ho sempre avuto la preoccupazione che la sorprendesse il parto.

E ringrazio l'Altissimo che le ha concesso di resistere.

Poiché, a quanto suppongo e come ella stessa afferma, il suo parto è imminente". Detto questo, fece fermare il giumento e Maria discese dalla bestia.

[A65] Giuseppe disse allora a Maria: "Figliola, hai sofferto molto per causa mia; entra dunque e abbi cura di te.

E tu, Simone, porta l'acqua, lava i suoi piedi, e poi le darai il cibo e farai ciò di cui avrà bisogno secondo il desiderio dell'anima sua".

Simone fece quanto gli aveva ordinato suo padre e la condusse nella grotta che all'ingresso di Maria assunse la luce del giorno, illuminandosi quasi fosse l'ora sesta.

[A66] Lei poi, dentro se stessa, non cessava mai di rendere grazie. E Simone disse a suo padre: "Che pensiamo che succeda a questa fanciulla?

Parla per tutto il tempo tra sé e sé".

Rispose Giuseppe: "Non può parlare con te perché è stanca del cammino.

Perciò parla con se stessa: ella rende grazie".

Avvicinatosi a lei, disse: "Alzati, signora figlia, sali sul lettuccio, e riposa".

[A67] Così dicendo, uscì fuori. Poco dopo, Simone lo seguì e gli disse: "Affrettati, signor padre, vieni al più presto!

Maria chiede di te, ti desidera molto. Penso che il suo parto sia vicino".

Giuseppe gli rispose: "Io non mi allontano da lei.
Ma tu, che sei giovane, corri presto, entra in città e cerca un'ostetrica che venga dalla fanciulla; a una donna partoriente è molto utile un'ostetrica".
Rispose Simeone: "In questa città io sono sconosciuto: come posso trovare un'ostetrica?
Ascoltami, signor padre: so e sono certo che il Signore ha cura di lei ed egli le procurerà un'ostetrica, una balia e tutto quanto le è necessario".
[A68] Mentre dicevano queste cose, ecco venire una ragazza con il seggiolone con il quale si soleva prestare aiuto alle donne partorienti, e rimanere lì ferma.
Al vederla, si meravigliarono, e Giuseppe le disse: "Figliola, dove vai con questo seggiolone?".
Rispose la ragazza: "La mia maestra mi ha mandato in questo luogo, essendo andato da lei un giovane con grande fretta, a dirle: Vieni presto ad accogliere un nuovo parto, poiché una fanciulla partorisce il primogenito.
Udito questo, la mia maestra mi ha mandato innanzi a sé.
Ecco, infatti, che lei mi segue".
Giuseppe guardò e la vide venire.
Le andò incontro e si salutarono a vicenda.
La ostetrica gli disse: "Uomo, dove vai?".
Egli rispose: "Cerco un'ostetrica ebrea".
Gli domandò la donna: "Sei tu di Israele?".
E Giuseppe: "Io sono di Israele".
La donna domandò: "Chi è la fanciulla che partorisce in questa grotta?".
Rispose Giuseppe: "Maria, che mi è stata data in sposa e che è stata allevata nel tempio del Signore".
Gli domandò l'ostetrica: "Non è tua moglie?".
E Giuseppe: "Mi è stata data in sposa, ma ha concepito dallo Spirito santo".
L'ostetrica insiste: "E' vero ciò che tu affermi?".
E Giuseppe a lei: "Vieni e vedi!".

L'ostetrica

[A69] E entrarono nella grotta.
Giuseppe le disse: "Va, visita Maria".
Volendo penetrare nell'interno della grotta, ebbe paura perché vi splendeva una grande luce, che non venne mai meno, né di giorno né di notte, per tutto il tempo che Maria restò là.
Giuseppe, dunque, disse a Maria: "Ecco che ti ho condotto l'ostetrica Zachele che sta fuori, davanti alla grotta e per il troppo splendore non osa e non può entrare".
All'udire ciò, Maria sorrise.
E Giuseppe le disse: "Non sorridere, sii prudente.
E' venuta infatti per visitarti, caso mai avessi bisogno di medicina".
Le ordinò di entrare e si fermò davanti a lei.
Avendo Maria permesso di essere visitata per più ore, l'ostetrica a gran voce esclamò: "O Signore, gran Dio, abbi pietà!
Poiché non si è ancora mai udito né visto né sospettato che le mammelle siano piene di latte e il nato maschietto dimostri che sua madre è vergine.
Nel neonato non vi è alcuna contaminazione di sangue, nessun dolore appare nella partoriente.
Ha concepito vergine, vergine ha partorito, e dopo avere partorito rimane vergine".
[A70] Siccome l'ostetrica tardava nella grotta, Giuseppe entrò e l'ostetrica gli andò incontro.
Uscirono fuori tutti e due e trovarono Simone che se ne stava là ritto; le domandò dunque Simone: "Signora, come va dunque la fanciulla?
Può avere qualche speranza di vita?".
Gli rispose l'ostetrica: "Uomo, che dici mai?
Siedi e ti narrerò una cosa meravigliosa".
E, alzati gli occhi verso il cielo, con voce chiara, disse l'ostetrica: "Padre onnipotente, com'è che ho visto un miracolo che mi stupisce?
O quali sono le mie opere per le quali sono stata resa degna di vedere i tuoi santi misteri?
Tu hai predisposto che la tua serva giungesse qui proprio in quel momento per vedere le meraviglie dei tuoi beni, Signore. Che cosa farò?
Come posso raccontare le cose viste?".
Simone le disse: "Ti prego di accennarmi quanto hai visto".

E l'ostetrica a lui: "Non ti sarà celata la sintesi di molti beni. Sta dunque attento alle mie parole e conservale in cuor tuo. [A71] Quando entrai per visitare la fanciulla, la trovai con la faccia volta verso l'alto, fissa al cielo, e parlava tra sé. Penso che pregasse e benedicesse l'Altissimo. Mi accostai a lei, le dissi: "Dimmi, figlia, senti qualche dolore o c'è qualche punto delle tue membra che è dolente?". Ma come se non sentisse nulla e fosse un solido masso, se ne stava immobile guardando fissa in cielo.

Lo stupore della natura

[A72] Nel più grande silenzio, in quel momento si sono fermate tutte le cose, con timore: infatti, cessarono i venti, non dando più il loro soffio, non s'è più mossa alcuna foglia degli alberi, non s'è più udito alcun rumore di acque, non scorsero più i fiumi, non ci fu più il flusso del mare, tacquero tutte le fonti di acqua, non risuonò più alcuna voce umana: c'era un grande silenzio.

In quel momento, lo stesso polo cessò l'agilità del suo corso.

Le misure delle ore erano quasi tramontate.

Con timore grande, tutte le cose tacevano stupite, mentre noi eravamo nell'attesa della venuta della maestà del termine dei secoli.

[A73] Approssimandosi, dunque, il momento, la potenza di Dio apparve palesamente.

La fanciulla che stava guardando verso il cielo diventò bianca come la neve: si approssimava, infatti, il compimento dei beni.

Uscì fuori la luce, e lei adorò colui che aveva partorito.

Il bambino rifulgeva tutt'intorno come il sole e il suo aspetto era puro e giocondo, perché apparve solo come pace che tutto placa.

Nel momento in cui nacque, si udì la voce di molti esseri invisibili che dicevano all'unisono: "Amen".

Questa luce nata, si è moltiplicata e ha oscurato, con lo splendore del suo chiarore, la stessa luce del sole, e questa grotta si è riempita di uno splendido chiarore e di un odore soavissimo.

Questa luce è nata così come discende dal cielo la rugiada sopra la terra.

Il suo profumo è olezzante più di ogni profumo di aromi.

[A74] Io rimasi stupita, meravigliata, e fui presa dal timore: guardavo infatti nel mirabile splendore della luce che era nata.

Questa luce, concentrandosi a poco a poco, si è fatta simile a un bambino: subito si è prodotto un bambino come sogliono nascere i bambini.

Allora mi feci ardita, mi chinai e lo toccai, lo presi, con gran timore, nelle mie mani; ma rimasi esterrefatta perché in lui non c'era il peso di un uomo nato.

L'ho guardato: in lui non c'era alcuna macchia, bensì come una rugiada dell'Altissimo aveva il corpo tutto nitido; leggero a portare, splendido a vedere.

Mentre grandemente mi stupivo che non piangesse come sono soliti piangere i bambini appena nati, e lo tenevo, guardandolo in volto, egli mi sorrise con un sorriso giocondissimo.

Aprì gli occhi, mi fissò acutamente e subito, dai suoi occhi, uscì una grande luce come un grande lampo".

[A75] All'udire queste cose, Simone disse: "Donna beata, che sei stata degna di vedere e annunciare questa nuova visione e santità!

Io sono felice di avere udito questo e anche se non ho visto, ho tuttavia creduto".

L'ostetrica gli disse: "Ho ancora da manifestarti una cosa meravigliosa da suscitare il tuo stupore".

Simone rispose: "Manifestala, signora, perché io godo all'udire tali cose".

L'ostetrica gli disse: "Nel momento in cui ho preso il bambino con le mie mani, ho visto che aveva un corpo pulito e non macchiato con sudiciume come suole accadere agli uomini quando nascono; ed in cuor mio ho pensato se per caso non fossero rimasti altri feti dentro la matrice della fanciulla.

Ciò, infatti, suole accadere alle donne nel parto, correndo così pericoli e venendo meno.

Subito perciò chiamai Giuseppe e consegnai il bambino nelle sue mani; mi sono poi accostata alla fanciulla, l'ho toccata, e l'ho trovata monda dal sangue.

Come riferirò? Che dirò? Non trovo il bandolo!

Non so come posso raccontare tanto splendore del Dio vivo.
Ma tu, Signore, mi sei testimone che l'ho toccata con le mie mani e ho trovata questa fanciulla che ha partorito, non solo vergine dal parto, ma anche... dal sesso di un uomo maschio.
In quel momento ho gridato a gran voce glorificando Dio, e sono caduta bocconi ad adorarlo.
Dopo sono uscita fuori, mentre Giuseppe avvolse il bambino nelle fasce e lo depose nella mangiatoia".
[A76] Simone domandò: "Ti ha dato una qualche mercede?".
Rispose l'ostetrica: "Sono io piuttosto che le debbo mercede, ringraziamento e preghiera; e ho promesso di offrire a Dio un sacrificio immacolato poiché si è degnato fare sì che io fossi spettatrice conscia di questo mistero.
Io, infatti, offro il dono di me stessa, in luogo dei doni che si offrono nel tempio del Signore".
Così dicendo, ordina alla sua discepolo: "Prendi il seggiolone, figliola, e andiamo.
Poiché oggi la mia vecchiaia ha visto una partoriente senza dolori e una che ha partorito vergine, se pure questo si ha da dire un parto!
Nel mio animo io suppongo, invero, che lei si sia abbandonata alla volontà di Dio che perdura nei secoli".
E così dicendo, se ne andò con quella.

Le ostetriche

[A77] Ed ecco che mentre camminavano si fece loro incontro un'altra ostetrica di nome Salome, e si salutarono.
L'ostetrica le disse: "Ho una cosa nuova da dirti, Salome!".
Quella rispose: "Di che si tratta?".
L'ostetrica le disse: "Una vergine ha partorito un maschio e la natura della vergine rimase chiusa, il che una volta parve difficile".
Salome le rispose: "Viva il Signore!
Se proprio non constaterò io stessa, non crederò che una vergine partorisca".
E quella, all'ostetrica: "Andiamo assieme da lei".
Entrate da Maria, Salome le disse: "Allargati, figlia, affinché io ti esamini e sappia se è vero quanto mi ha riferito Zachele".
Avendo Maria acconsentito, quella scrutò diligentemente e trovò che era proprio come le aveva detto l'ostetrica.
[A78] Quando però estrasse la sua mano destra dall'ispezione, per il grandissimo splendore, subito le si inaridì; iniziò a dolersi con veemenza e, piangendo, gridava: "Guai alla mia iniquità e incredulità! Io infatti ho tentato il Signore, ed ecco che la mia mano brucia dal fuoco".
Piegate poi le ginocchia davanti al Signore, disse: "Signore, Dio dei miei padri, ricordati di me, poiché io sono della stirpe di Abramo, Isacco e Giacobbe.
Non compiere ora questo prodigio per i figli di Israele, e restituiscimi ai tuoi poveri, Signore.
Tu sai che io ti ho sempre temuto e nel tuo nome ho sempre prestato loro ogni cura e ho sempre curato tutti i poveri senza eccezione e ogni volta che ebbi a sopportare delle tribolazioni, la mia ricompensa l'aspettai sempre da te.
Dalla vedova e dall'orfano non ricevetti mai nulla e non ho mai rimandato un povero a mani vuote.
Ed ecco che io sono stata resa misera per la mia incredulità, avendo audacemente provato la tua vergine che partorì una grande luce, che dopo il parto restò vergine".
[A79] Mentre diceva queste cose, apparve davanti a lei uno splendido giovane, e le disse: "Salome, avvicinati al fanciullo e adoralo.
Allunga la tua mano e toccalo, ed egli la risanerà.
Egli è, infatti, colui che ti salverà, il salvatore del mondo e la speranza di tutti coloro che credono in lui".
Salome si avvicinò subito al fanciullo e gli disse: "Signore, ti posso toccare o prima ti devo adorare?".
Mentre adorava il bambino, toccò le frange dei panni che lo fasciavano, e subito la sua mano fu risanata.
Uscita di fuori, prese a magnificare i grandi prodigi che aveva visto e sperimentato, e come era stata guarita, sicché molti credettero alla sua predicazione, e dicevano: "Questo fanciullo è figlio di Dio!
In Israele è nato un re!".

[A80] Ma mentre l'ostetrica e Salome camminavano lungo la strada, si udì una voce che diceva: "Salome, guardati bene dal dire le cose meravigliose che hai visto, fino a quando il ragazzo entrerà a Gerusalemme".

Apostrofe a Betlemme

[A81] Giuseppe, avanzandosi dalla grotta nell'atrio, disse: "O città nuova! O parto peregrino!
Come io sia diventato padre non lo so!
Perché ecco che oggi mi è nato un figlio che è il Signore di tutti".
Così dicendo, uscì fuori sulla strada affermando: "E' giusto che io oggi cerchi qualcosa per il nostro vitto, tanto più che è il natale di questo ragazzo.
Credo, infatti, che questo giorno sia celebrato nei cieli con grande gloria e che ci sia gioia per tutti gli arcangeli e per tutte le virtù dei cieli.
E' dunque giusto che io solennizzi questo giorno nel quale è apparsa in tutta la terra la gloria di Dio".

I pastori

[A82] Mentre parlava così, vide venire dei pastori che parlavano l'un l'altro, dicendo: "Ecco che abbiamo girato attorno a tutta Betlemme e non abbiamo trovato, al di fuori, quanto ci è stato detto.

Entriamo dunque e cerchiamo qui nelle vicinanze".

Giuseppe domandò loro: "Avreste un agnello da vendere, o delle galline o delle uova?".

Essi risposero: "Con noi non abbiamo nulla del genere".

Neppure erbe di campi o formaggio?"., domandò ancora Giuseppe.

Gli risposero: "Uomo, perché ci deridi?

Siamo venuti per un'altra grande cosa e tu ci interroghi su cose venali!".

Disse loro Giuseppe: "Qual è il motivo per cui siete venuti?".

Risposero: "Se l'ascolti, ne rimarrai stupito".

Disse loro Giuseppe: "Se me lo direte, io vi dirò una cosa meravigliosa che ho nel mio ricovero".

[A83] I pastori gli dissero: "La notte scorsa, mentre sedevamo a fare la guardia sul monte, la luna si è levata fulgida come un giorno sereno.

Come d'abitudine, noi badavamo alle nostre greggi per via dei ladri e dei lupi e ci raccontavamo delle storielle, altri cantava, e ci si distraeva vicendevolmente.

In quel momento, eravamo molto allegri.

Mentre, tra noi, le cose andavano così, ci è apparso un personaggio grande e potente che veniva dall'Oriente.

Venne a noi rifulgente di splendore divino e attorno a lui abbiamo visto una grande moltitudine di quadrighe; a questa vista, fummo presi da grande spavento e siamo caduti bocconi.

Ma quello, con grande voce, ci ha detto: "Non temete, pastori!

Perché ecco che io sono venuto da voi ad annunziarvi lo splendore di Dio e un grande gaudio, non solo per voi, ma per tutti i popoli; perché oggi è nato Cristo il Signore, che è il salvatore di tutte le potestà dei cieli e degli uomini.

Ecco, si è manifestato oggi in Betlemme, città di Davide.

Andate dunque e lo troverete avvolto in fasce e posto in una mangiatoia.

Egli è il figlio di Dio venuto a dare la vita eterna alle genti e a tutti coloro che credono in lui".

Dopo che egli ci disse queste cose, abbiamo udito le voci di molti angeli che nei cieli cantavano e dicevano: "Gloria a Dio negli altissimi e pace in terra agli uomini di buona volontà".

Cantando, dicevano queste e molte altre cose; perciò siamo venuti qui per ammirare questo e vedere il dono di Dio, secondo quanto ci è stato detto".

[A84] All'udire ciò, Giuseppe disse: "Non mi accadrà che io vi celi questo mistero. Venite dunque e vedete.

Ecco che questo ragazzo che è nato si trova nel mio ricovero.

Egli è Cristo, il Signore!".

Gli dicono i pastori: "Uomo benedetto, mostraci codesto ragazzo".

"Venite e vedete", dice loro Giuseppe "dove è stato posto, in una mangiatoia".

E andarono insieme. Guardarono nella mangiatoia, videro il fanciullo e, prostratisi, l'adorarono.

Dissero poi a Giuseppe: "Abbiamo visto il ragazzo pieno della grazia di Dio, e abbiamo adorato il suo arcano.

Egli, guardandoci, ha sorriso amabilissimamente, mutando sempre aspetto con espressioni diverse.

Prima si è mostrato giocondissimo, poi austero e tremendo, poi soavissimo e umano, e poi di nuovo piccolo e grande.

Appena aprì gli occhi una gran luce emanò da essi e un soavissimo profumo dalla sua bocca".

Gli dissero dunque: "O felicissimo uomo, quale figlio ti è nato per salvarti!

Siccome ti sei degnato di riceverci in pace, ci hai permesso di entrare in casa tua e vedere lo splendore di Dio, ti preghiamo di venire in compagnia di tutti noi, per gioire insieme, poiché noi tutti, pastori, offriamo doni a Dio onnipotente.

Ti preghiamo perciò: non ti sia oneroso venire a banchettare con noi".

[A85] Giuseppe disse loro: "Avete fatto bene a parlare così.

Io ringrazio, ma non è giusto che io venga con voi lasciando il ragazzo con sua madre; sappiate però che io sono con voi".

I pastori gli risposero: "Poiché così ti è piaciuto, noi partiamo e ti manderemo un abbondante dono di latte e formaggi freschi".

"Andate in pace!" disse loro Giuseppe.

E quelli se ne andarono pieni di gioia glorificando Dio e asserendo di avere visto angeli nel mezzo della notte che inneggiavano a Dio, e di avere udito da loro che era nato il salvatore degli uomini, che è Cristo il Signore per mezzo del quale sarà ristabilita la salvezza di Israele.

Presepio e magi

[A86] Era allora il terzo giorno.

Alla mangiatoia si trovavano il bue e l'asino che, genuflessi, l'adoravano.

Si adempì allora quanto era stato detto dal profeta Isaia: "Il bue riconobbe il suo padrone, e l'asino la mangiatoia del suo Signore".

Questi stessi animali lo mantenevano in mezzo e, genuflessi, l'adoravano; e si adempì così quanto era stato detto dal profeta Abacuc: "Ti manifesterai in mezzo a due animali".

E rimasero in quello stesso luogo tre giorni con il bambino.

Nel sesto giorno entrarono in Betlemme e quivi terminarono il settimo giorno. Nell'ottavo giorno fu eseguita la circoncisione ed ebbe il nome con il quale il fanciullo era stato chiamato dall'angelo.

Quando giunse il giorno della purificazione ebbe luogo l'offerta dei poveri, dato che per loro non era possibile l'abbondanza dei ricchi.

[A87] Dopo pochi giorni, cioè nel tredicesimo giorno... guardando lungo la strada, Giuseppe vide una folla di viandanti diretti alla grotta.

[A88] C'era, infatti, anche un'enorme stella che splendeva sulla grotta dalla sera al mattino: una stella così grande non era mai stata vista dall'inizio del mondo.

Gli stessi profeti che si trovavano a Gerusalemme asserivano che questa stella segnalava la nascita del Cristo promesso per la restaurazione non solo di Israele, ma di tutte le genti.

[A88a] Dall'Oriente, i magi vennero a Gerusalemme portando grandi doni, e subito interrogarono gli Ebrei dicendo: "Dov'è il nato re degli Ebrei?

In Oriente è, infatti, apparsa la sua stella; noi abbiamo conosciuto la sua apparizione e siamo venuti per adorarlo".

Questa notizia venne alle orecchie del re Erode, lo turbò e lo atterrì così fortemente che mandò una missione dagli scribi, dai farisei, e dai dottori del popolo per domandare dove, secondo i profeti, doveva nascere il Cristo.

Quelli gli risposero secondo quanto è scritto, e cioè che il capo che ha da reggere il popolo di Israele, uscirà da Betlemme di Giuda che non è la più piccola fra le grandi città di Giuda.

Erode li chiamò a sé e domandò loro attentamente come era loro apparsa la stella.

Li congedò poi, pregandoli di indagare attentamente e di tenerlo informato del ritrovamento affinché anche lui potesse andare ad adorarlo con molti e diversi doni importanti.

Ripresa la strada, apparve la stella e quasi li guidò, precedendoli, fino a quando giunsero ove si trovava il fanciullo. Vedendo la stella provarono la più grande gioia.

[A89] Al vederli, Giuseppe disse: "Chi sono costoro che vengono qui da noi?

Mi sembra che vengano da lontano e che si avvicinino qua. Mi alzerò e andrò incontro a loro".

E, mossosi, disse a Simone: "Costoro che vengono mi pare che siano àuguri: non stanno fermi un momento, osservano e discutono tra loro.

Ma mi pare anche che siano forestieri: il vestito è diverso dal nostro vestito, anzi la loro veste è amplissima e di colore scuro; hanno berretti (frigi) sul capo e sarabare alle gambe.

Ecco, si sono fermati, mi hanno guardato, vengono di nuovo qua".

Quando giunsero alla grotta, Giuseppe disse loro: "Chi siete? Ditemelo".

Ma quelli, audacemente, volevano passare, dirigendosi all'ingresso.

Disse loro Giuseppe: "Per la vostra salvezza, ditemi: chi siete, perché vi dirigete così dentro il mio ricovero?".

Essi risposero: "Perché la nostra guida è entrata qui davanti a noi.

A proposito di quello su cui ci interroghi, ci ha mandato qui..".

Giuseppe disse loro: "Vi prego di dirmi per qual motivo siete venuti qui".

Quelli gli risposero: "Ti diciamo che è la comune salvezza.

[A90] Abbiamo visto in cielo la stella del re degli Ebrei e siamo venuti a adorarlo, perché sta scritto nei libri antichi a proposito del segno di questa stella:

quando sarà apparsa questa stella, nascerà il re eterno che darà ai giusti la vita immortale".

Giuseppe disse loro: "Era conveniente che prima faceste ricerche a Gerusalemme, poiché il santuario del Signore è là".

"Siamo stati a Gerusalemme" gli risposero, "e abbiamo reso noto al re che è nato il Cristo e che lo cercavamo.

Ma questo ci rispose: "Io non so dove sia nato".

Subito però mandò a chiamare tutti gli interpreti delle Scritture, tutti i maghi, i principi dei sacerdoti e i dottori.

Giunti da lui, li interrogò dove sarebbe nato il Cristo.

Quelli risposero: "In Betlemme di Giuda.

Così infatti è scritto a suo proposito: e tu Betlemme terra di Giuda, non sarai la più piccola tra i principi di Giuda, perché da te uscirà un capo che reggerà il mio popolo Israele".

All'udire questo, noi abbiamo capito e siamo venuti a adorarlo.

Poiché anche la stella che ci era apparsa, ci ha preceduto da quando siamo partiti.

Uditi quei discorsi, Erode però ebbe paura e occultamente si informò da noi sul tempo dell'apparizione della stella; e alla nostra partenza ci disse: "Fate diligente ricerca, e quando lo avrete trovato, fatemelo sapere affinché anch'io venga e l'adori".

[A91] Lo stesso Erode ci diede il diadema che portava sul capo, questo diadema ha una mitra bianca, e l'anello regale ornato da una gemma, sigillo incomparabile, mandatogli in dono dal re dei Persiani, ordinandoci di offrire questo dono al ragazzo.

Lo stesso Erode promise di offrirgli un dono, se ritorneremo da lui.

Presi i doni, siamo partiti da Gerusalemme.

Ed ecco la stella, che ci era apparsa, ci ha preceduto da quando siamo partiti da Gerusalemme sino a questo luogo, entrando poi in questa grotta nella quale tu stai e non ci permetti di entrare".

Giuseppe disse loro: "Io non mi oppongo più.

Seguitela perché Dio è la vostra guida; e non solo la vostra ma di tutti coloro ai quali volle manifestare la sua gloria".

All'udire questo, i magi entrarono e salutarono Maria dicendo: "Salve, piena di grazia!".

E accostatisi alla mangiatoia, guardarono e videro il bambino.

Giuseppe, Simone e i magi

[A92] Giuseppe disse poi: "Sta attento, figlio Simone, e guarda quello che fanno questi pellegrini là dentro; a me non conviene infatti che io li spii".

E così fece.

E disse a suo padre: "Ecco, all'ingresso hanno salutato il ragazzo e si sono prostrati a terra; l'adorano secondo il costume dei barbari e uno alla volta baciano i piedi del bambino.

Che cosa stanno facendo?

Non vedo bene".

Giuseppe gli disse: "Guarda bene".

Rispose Simone: "Ecco che aprono i loro tesori e gli offrono doni".

"Che cosa gli offrono?"; domandò Giuseppe.

Simone rispose: "Suppongo che gli offrano quei doni che ha mandato il re Erode. Però ecco che dalle loro bisacce gli offrirono oro, incenso e mirra. Hanno offerto molti doni anche a Maria".

Gli disse Giuseppe: "Questi uomini hanno fatto molto bene a non baciare gratis il bambino, e non come quei nostri pastori che vennero qui senza doni".

Gli disse nuovamente: "Ecco che hanno adorato nuovamente il ragazzo. Ecco che se ne escono".

[A93] Quelli uscirono e dissero a Giuseppe: "O beatissimo uomo, ora saprai chi è questo fanciullo che tu allevi!".

Rispose Giuseppe: "Suppongo che sia mio figlio".

Gli risposero: "Il suo nome è più grande del tuo. Ma forse è così: tu sei degno di essere chiamato suo padre, perché lo servi non come un tuo figlio, ma come tuo Dio e Signore; toccandolo con le tue mani tu ne hai riguardo con grande timore e cura. Non volere dunque considerarci degli ignoranti. Da noi, sappi questo: colui al quale tu sei stato assegnato come nutrittore, è il Dio degli dèi, il dominatore dei dominanti, Dio e re di tutti i principi e potenti, Dio degli angeli e dei giusti. E' lui che nel suo nome libererà tutte le genti, perché sua è la maestà e l'impero, ed egli spezzerà l'aculeo della morte e sbaraglierà la potenza dell'inferno. A lui saranno soggetti i re, tutte le tribù della terra l'adoreranno, e lo confesserà ogni lingua dicendo: "Tu sei Cristo Gesù, nostro liberatore e salvatore. Tu, infatti, sei Dio, la potenza e lo splendore del Padre eterno".

Magi e stella

[A94] A loro disse Giuseppe: "Dove avete saputo questo che mi dite?".

I magi gli risposero: "Presso di voi ci sono delle Scritture antiche dei profeti di Dio, nelle quali si parla del Cristo, come ha da essere la sua venuta in questo mondo. Così pure presso di noi ci sono delle scritture più antiche delle Scritture nelle quali si parla di lui. Del resto, poiché ci hai domandato donde mai possiamo sapere ciò, ascoltaci. L'abbiamo saputo dal segno della stella: ci è apparsa infatti più sfolgorante del sole, sul cui fulgore nessuno ha mai potuto dire nulla. Questa stella, che è sorta, significa che nello splendore del giorno regnerà la stirpe di Dio. Essa non girava nel centro del cielo come sogliono fare le stelle fisse e i pianeti, che quantunque osservino un certo corso di tempo, essendo immobili e di incerta provenienza sono sempre dette erranti: solo questa non è errante. Pareva, infatti, che tutto il polo, cioè il cielo, non potesse contenerne la grandezza; ma anche il sole non ha potuto oscurare lo splendore della sua luce come fa per quello delle altre stelle. Anzi lo stesso sole si è fatto più debole di fronte allo splendore della sua venuta. Questa stella, infatti, è parola di Dio. Quante sono le stelle, altrettante sono le parole di Dio. E parola di Dio è il Dio ineffabile. Come ineffabile è questa stella: essa appunto ci fu compagna lungo la via che abbiamo percorso per venire a Cristo".

[A95] Disse dunque loro Giuseppe: "Con tutte queste cose che mi avete dette, mi avete rallegrato moltissimo. Ora vi prego che oggi vi degniate di restare con me".

Gli risposero: "Ti preghiamo di permetterci di proseguire il nostro viaggio. Il re, infatti, ci ha ordinato di tornare da lui quanto prima". Ma egli li trattenne.

[A96] Essi aprirono i loro tesori e regalarono a Maria e a Giuseppe doni ingenti. Volendo essi ripassare dal re Erode, in quella stessa notte furono ammoniti in sogno dall'angelo del Signore di non ripassare da Erode. Adorarono il bambino e, con grande gioia, se ne ritornarono al loro paese per un'altra strada.

L'ira di Erode contro i bambini

[A97] Erode vedendo che era stato illuso dai magi, ebbe il cuore rabbioso e, pieno di veemente ira, mandò a cercarli su tutte le vie per prenderli.

Ma non potendoli assolutamente trovare, ordinò che si andasse a Betlemme a uccidere tutti i bambini proporzionalmente al tempo che era venuto a conoscere dai magi.

Ma un giorno prima che ciò avvenisse, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe, dicendo: "Prendi il fanciullo e sua madre e fuggi in Egitto per la via del deserto, poiché Erode cerca la vita del fanciullo".

Allora Giuseppe si levò dal sonno e fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.

L'ira di Erode contro Giovanni ed Elisabetta

[A98] Elisabetta, udendo che Giovanni era ricercato dai sicari per ucciderlo, lo prese, salì su di un monte altissimo, e cercò con lo sguardo tutt'intorno il luogo ove poterlo nascondere.

Poi gemette e in lacrime esclamò, rivolta al Signore, dicendo: "Signore Dio, offri tu un riparo affinché questo monte accolga la madre con il figlio".

Il monte era altissimo e lei non se la sentiva più di salire.

Improvvisamente il monte si spaccò e accolse lei con il figlio; e in quello stesso luogo ebbero una grande luce, giacché l'angelo del Signore era con loro, li custodiva e nutriva.

Martirio di Zaccaria

[A99] Erode cercava, difatti, Giovanni e mandò i suoi servi da Zaccaria, dicendo: "Dove hai nascosto tuo figlio?".

Zaccaria rispose loro: "Io sono un ministro di Dio e dimoro nel suo tempio.

Non so dove sia mio figlio".

I ministri, ritornati, riferirono a Erode.

Erode dunque, adirato, disse a coloro che gli avevano riferito questo: "Zaccaria si beffa di noi perché suo figlio sta per regnare in Israele con il Cristo".

Li rimandò di nuovo da Zaccaria per dirgli: "Dimmi la verità, dov'è tuo figlio?

Non sai che il tuo sangue è in mio potere?".

Giunti dunque i ministri, dissero a Zaccaria le parole che aveva comunicato loro Erode.

Zaccaria rispose: "Dite a Erode: Zaccaria dice queste cose: io sono un martire del Signore Dio.

Se verserai sangue innocente dentro la dimora del Signore, sarò in testimonianza di Dio.

Dio, infatti, accoglierà il mio spirito".

Alle prime luci, mentre parlava così, Zaccaria fu ucciso.

E i suoi figli ignoravano che egli fosse stato ucciso.

[A100] Ora i sacerdoti avevano la consuetudine di accorrere al sorgere del sole per il saluto: entrati nel tempio del Signore aspettavano che Zaccaria uscisse verso di loro per salutarlo e rivolgere la preghiera e l'inno all'Altissimo.

Giunti che furono, si stupirono che non venisse loro incontro, ed ebbero paura.

Uno degli stessi sacerdoti, d'animo coraggioso, entrò nel santuario di Dio, e davanti all'altare del Signore vide il sangue coagulato di Zaccaria.

Nel tempio si udì poi una voce che diceva: "Zaccaria è stato ucciso e il suo sangue non sarà cancellato fino a quando non verrà colui che lo vendicherà".

Il sacerdote che era entrato a vedere, dopo aver visto questo, fuggì fuori intimorito e manifestò a tutti gli altri sacerdoti quanto aveva visto e udito.

Allora entrarono tutti e, alla vista di quanto era accaduto, fecero un grande pianto stracciando le loro vesti dall'alto al basso.

Ma il corpo di Zaccaria, a tutt'oggi, non è stato trovato, mentre il suo sangue si trasformò in pietra sanguigna.

Usciti, comunicarono il fatto a tutte le tribù del suo popolo, e lo piansero per tre giorni.

[A101] Dopo il terzo giorno, i sacerdoti fecero un consiglio per vedere chi eleggere al posto di Zaccaria.

Gettarono la sorte: e la sorte per il sommo sacerdozio cadde su Simeone.

Era infatti un profeta giusto dell'età di centododici anni.

Egli aveva avuto dal Signore il responso che non avrebbe gustato la morte senza avere visto prima il Cristo figlio di Dio, in carne.

Quando vide il bambino, esclamò a gran voce: "Il Signore ha visitato il suo popolo.

Dio ha adempiuto la promessa giurata a Abramo, Isacco e Giacobbe". E, sollecito, l'adorò.

Dopo lo prese sul suo mantello e, in adorazione, baciava i suoi piedi, dicendo: "Adesso congeda in pace il tuo servo, Signore, secondo la tua parola.

Poiché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, che hai preparato davanti alla faccia di tutti i popoli; luce per illuminare le genti, e gloria del tuo popolo Israele".

Nel tempio del Signore c'era pure una certa profetessa di nome Anna, figlia di Fanuel, che aveva vissuto con suo marito sette anni dalla sua verginità.

Era vedova e aveva già ottantaquattro anni, e non si era mai allontanata dal tempio del Signore, dandosi a digiuni e a preghiere.

Questa, dunque, avvicinatasi, adorava il bambino asserendo che per mezzo suo doveva realizzarsi la redenzione del mondo e la salvezza di Israele.

[A102] Giovanni si trovava con sua madre Elisabetta nel deserto, nella fessura del monte altissimo, e l'angelo di Dio li nutriva.

Nel deserto, Giovanni si irrobustiva.

Il suo cibo era poi costituito da locuste di campo e miele selvatico; il suo vestito era fatto di peli di cammello, e portava ai fianchi una cintura di pelle.

Non beveva vino nè birra poiché il santo messo del Signore, Gabriele, aveva detto a Zaccaria che egli doveva chiamarsi "Giovanni" giacché sarebbe stato il profeta del Signore, il primo a essere costituito esortatore delle genti, colui che avrebbe ricondotto il cuore dei padri verso i figli, e gli increduli al senno dei giusti.

E predicava nel deserto, dicendo: "Preparate la strada per il Signore, raddrizzate i sentieri del nostro Dio!".

PAPIRO DI BODMER 5

Natività di Maria. Apocalisse di Giacomo.

[1, 1] Nelle storie delle dodici tribù (é scritto) che Gioacchino era molto ricco, e presentava [5] al Signore le sue offerte doppie, pensando: "Sia il mio di più per tutto il popolo, e quello del perdono (sia) per il Signore Dio in remissione per me".

Gioacchino

[10] Si avvicinò il gran giorno del Signore, e presentavano i figli di Israele le loro offerte. E si presentò davanti a lui Rubel, dicendo:

[15] "Non ti é permesso presentare per primo le tue offerte, poiché non hai avuto discendenza [2, 1] in Israele".

E Gioacchino rimase molto triste e se ne andò tra le dodici tribù del popolo [3a] pensando tra sé : "Guarderò attentamente [3b] (i registri) delle dodici tribù di Israele, se soltanto io non ho avuto [5] discendenza in Israele".

Fece ricerche, e trovò che tutti i giusti avevano avuto discendenza in Israele.

E si ricordò del patriarca Abramo, al quale, nel suo ultimo [10] giorno, il Signore Dio diede il figlio Isacco.

Gioacchino rimase molto triste e non si fece vedere da sua moglie, ma se ne andò nel deserto, e [15] innalzò qui la sua tenda e digiunò quaranta giorni e [3, 1] quaranta notti, Gioacchino, dicendo tra sé : "Non discenderò né per mangiare né per bere, fino a quando il Signore mio Dio non mi visiterà.

[5] La mia preghiera sarà cibo e bevanda".

Anna

Ma sua moglie Anna si doleva il petto con due lamentazioni, dicendo: "Mi lamenterò della mia vedovanza e [10] mi lamenterò della mia sterilità".

Si avvicinò il gran giorno del Signore.

E Juthine, la sua ancella, disse rivolta a lei: "Fino a quando mortifichi l'anima tua? Ecco, [15] Si é avvicinato il gran giorno del Signore, e non é permesso piangere.

[4, 1] Prendi, invece, questa fascia che mi ha dato la signora sarta e a me non é permesso indossarla poiché sono la tua ancella [5] ed ha un marchio regio".

Anna rispose: "Allontanati da me! Non ho fatto questa, e il Signore Dio mi ha umiliato molto.

Forse é stato un malfattore che [10] ti ha dato questo e sei venuta ad associare me al tuo peccato".

Rispose Juthine, l'ancella: "Che cosa ti posso imprecare per non aver tu ascoltato la mia voce?

Il Signore Dio ha chiuso [15] il tuo utero non dandoti un frutto in Israele".

Anna si [5, 1] rattristò.

Tolse le sue vesti di lutto, si lavò la testa, e indossò le sue vesti [5] da sposa.

E intorno all'ora nona discese nel suo giardino a passeggiare.

Vide una (pianta di) alloro e si sedette sotto di essa; e dopo essersi riposata, iniziò invocazioni [10] al Sovrano, dicendo: "O Dio dei miei padri, benedicimi, e ascolta la mia preghiera, come hai benedetto la madre Sara e le hai dato un figlio, [15] Isacco".

Anna guardò in alto verso il cielo, e vide un nido di passeri sull'alloro; e [6, 1] subito iniziò un lamento Anna, dicendo tra sé : "Ohimé! chi mi ha generato?

uale razza di utero mi ha fatto? Poiché io fui generata [5] maledetta davanti a tutti loro e davanti ai figli di Israele.

Fui oltraggiata, e mi hanno bandito dal tempio del Signore Dio mio.

Ohimé! a chi [10] sono io assimilata?

Io non sono assimilata agli uccelli del cielo, poiché [11b] gli uccelli del cielo sono fecondi davanti a te, Signore.

Ohimé! a chi sono io assimilata? Io non sono assimilata agli animali [15] senza ragione: poiché anche gli animali senza ragione sono fecondi davanti a te, Signore. Ohimé! a chi sono io [7, 1] assimilata? Io non sono assimilata alle fiere della terra. Poiché le fiere della terra sono feconde davanti a te, Signore. Ohimé! a chi sono assimilata io? Io non sono [5] assimilata a queste acque. Poiché anche queste acque (a volte) sono calme e (a volte) sono agitate, e i loro pesci ti benedicono, Signore. Ohimé! a chi sono io assimilata? Io non sono assimilata [9a] a questa terra, poiché anche essa [10] produce i suoi frutti secondo il tempo, e ti benedice, Signore".

La promessa

Ed ecco apparve un angelo del Signore, dicendo: "Anna, Anna, il Signore ascoltò la tua supplica. Concepirai e genererai e si parlerà [15] della tua discendenza in tutta la ecumene". E Anna disse: "Viva il Signore Dio. Se genererò, sia maschio [8, 1], sia femmina lo condurrò in dono al Signore mio Dio, e sarà in servizio di Lui tutti i giorni della sua vita". Ed ecco due angeli [5] vennero a dirle: "Ecco, Gioacchino, tuo marito, viene con il suo gregge".

Ritorno di Gioacchino

Un angelo del Signore discese da Gioacchino dicendo: "Gioacchino, Gioacchino, ha ascoltato [10] il Signore Dio la tua supplica. Discendi da qui. Ecco tua moglie ha concepito nel suo ventre". E subito Gioacchino discese e chiamò i pastori, dicendo loro: [15] "Portatemi qui dieci agnelli senza macchia e senza difetti; [9, 1] e i dieci agnelli saranno per il Signore Dio. E portatemi dodici vitelli teneri: e i dodici [3a] vitelli saranno per i sacerdoti e per la gherusia. E cento capretti [5] e i cento capretti saranno per tutto il popolo". Ed ecco che Gioacchino arrivò con i suoi greggi. E Anna se ne stava presso la porta e vide Gioacchino che veniva con i suoi greggi. [10] E subito Anna corse e si aggrappò al collo di lui dicendo: "Adesso so che il Signore Dio [15] mi ha benedetta molto. Ecco infatti che la vedova non è più vedova, e la sterile ha concepito nel grembo". [10, 1] E Gioacchino si riposò nel primo giorno in casa sua. Nel giorno appresso offrì i suoi doni dicendo tra sé : "(per vedere) se il Signore [5] Dio mi farà grazia, me lo indicherà la lamina del sacerdote"; allorché salì [10] l'altare del Signore, non vide in se stesso alcun peccato. E Gioacchino pensò: "Ora so che il Signore Dio mi ha fatto la grazia, e mi ha perdonato tutti i miei peccati". E discese dal tempio [15] del Signore giustificato, e andò in casa sua.

Nascita di Maria

[11, 1] E si compirono i mesi di lei, intorno a sei; e nel settimo mese Anna partorì, e domandò alla ostetrica: "Che cosa ho partorito?". E la ostetrica rispose: [4] "Una femmina". E Anna disse: [5] "L'anima mia ha esaltato questo giorno". E la coricò. Allorché si compirono i giorni, Anna si lavò della sua impurità e diede [10] il seno alla bambina, e le diede il nome Maria. Giorno dopo giorno la bimba si irrobustiva. Raggiunti i sei mesi di lei, sua madre la pose per terra [15] per vedere se stava in piedi; e, compiuto un giro di passi, ritornò in grembo di [12, 1] sua madre. Sua madre la prese dicendo: "Viva il Signore mio Dio: non compirai più giri su questa terra, fino a quando ti porterò via [5] nel tempio del Signore". E fece un luogo sacro nella camera di lei, e non permise che ciò che è profano e impuro la attraversasse. E invitò figlie degli Ebrei, [10] quelle incontaminate, e la divertivano. Avvenne allorché la bimba compì il primo anno Gioacchino fece una festa grande; e invitò [15] i sommi sacerdoti, i sacerdoti e gli scribi e la gherusia e tutto il popolo di Israele. [13, 1] E Gioacchino presentò la bimba ai sacerdoti, e la benedissero, dicendo: "Il Dio dei nostri padri benedica [5] questa bimba e le dia un nome illustre, eterno, in tutte le generazioni". E tutto il popolo disse: "Così sia. Amen!". Ed essi la presentarono ai sommi sacerdoti, e

[10] la benedissero, dicendo: "Il Dio delle Altezze, volga lo sguardo su questa bimba e la benedica con la sua benedizione suprema che non ha successione". E sua madre la portò nel luogo sacro della sua camera; e

[14, 1] diede il seno alla bimba. E Anna (disse): "Innalzerò un inno sacro al Signore Dio mio, poiché mi ha visitato, e ha allontanato da me il biasimo dei miei

[5] nemici, e mi ha dato il Signore Dio mio un frutto della mia giustizia, (frutto) semplice e multiplo davanti a Lui. Chi annunzierà ai figli di Rubel che Anna allatta?

[9a] Ascoltate, ascoltate, dodici tribù

[9b] di Israele, poiché Anna allatta".

[10] E la pose a riposare nella camera del luogo sacro. Poi uscì a servirli. Finito il pranzo, discesero pieni di gioia e glorificarono

[15] il Dio di Israele. Per la bimba si moltiplicarono i suoi mesi.

[15, 1] E quando la bimba compì i due anni, Gioacchino disse: "Conduciamola nel tempio del Signore per adempiere la promessa che abbiamo fatto, affinché

[5] il Sovrano non mandi su di noi, e la nostra offerta sia respinta". E Anna disse: "Aspettiamo il terzo anno, affinché in seguito non cerchi il padre e la madre". E Gioacchino disse:

[10] "Aspettiamo!". Presentazione di Maria al tempio. Quando la bimba compì i tre anni, Gioacchino disse: "Invitiamo le figlie degli Ebrei, quelle che sono pure; ognuna prenda una lampada e sia accesa,

[15] affinché non si volti indietro.

[16, 1] e il suo cuore non sia trattenuto prigioniero (lungi) dal tempio del Signore". E così fecero fino a quando salirono nel tempio del Signore. E il sacerdote la accolse,

[5] la abbracciò, la benedisse, e disse: "Il Signore Dio ha magnificato il tuo nome in tutte le generazioni. Negli ultimi giorni il Signore manifesterà la redenzione

[10] ai figli di Israele". E la collocò sul terzo gradino dell'altare. Il Signore fece discendere su di lei la sua grazia, e danzava con i suoi piedi; e le volle bene tutta

[15] la casa di Israele.

[17, 1] E i suoi genitori ammirati lodavano e glorificavano il sovrano Dio perché non si era allontanato da loro. E Maria era nel tempio del Signore come una colomba:

[5] era curata e riceveva cibo dalla mano di un angelo. Giuseppe. Quando lei raggiunse i dodici anni, ci fu un consiglio di sacerdoti. Dicevano: "Ecco Maria ha raggiunto i dodici (anni) nel tempio

[10] del Signore. Di lei che cosa ne facciamo, affinché lei non contamini il santuario del Signore Dio nostro?". E i sacerdoti gli risposero: "Tu sei il preposto all'altare del Signore. Entra, e prega

[15] per lei e quanto ti mostrerà il Signore Dio, questo noi faremo".

[18, 1] E il sacerdote entrò, prese (l'abito) dei dodici campanelli nel santo dei santi, e pregò a riguardo di lei. Ed ecco apparve un angelo del Signore, dicendo:

[5] "Zaccaria, Zaccaria, esci e convoca i vedovi del popolo: ognuno prenda

[7a] un bastone, e colui al quale il Signore Dio mostrerà un segno, di costui sia la moglie". Uscirono gli araldi per tutta

[10] la campagna della Giudea, risuonò la tromba del Signore, ed ecco che tutti corsero. Giuseppe gettò l'ascia, e uscì anch'egli, si aggregò a loro.

[15] E riuniti assieme, si recarono dal sacerdote, portando

[19, 1] i bastoni. Il sacerdote prese

[1a] da loro i bastoni, entrò nel santuario e pregò. Terminata la preghiera, prese i bastoni, uscì, e li diede a loro.

[5] E in essi non vi era alcun segno. L'ultimo bastone lo prese Giuseppe. Ed ecco che una colomba uscì dal bastone e si appollaiò sulla testa di Giuseppe. E il

[10] sacerdote disse: "Giuseppe, Giuseppe, tu hai avuto in sorte la vergine del Signore. Prendila in custodia". E Giuseppe replicò dicendo: "Ho figli e sono vecchio. Mentre questa

[15] è una fanciulla. Non avvenga ch'io sia oggetto di derisione per i figli di Israele". E disse

[20, 1] il sacerdote: "Giuseppe, temi il Signore tuo Dio, e ricordati di quanto Dio fece a Datan e Abiron e a Core, come aprì la terra

[5] e li divorò tutti a motivo della loro contestazione. E ora, Giuseppe, temi che non avvenga questo in casa tua". Giuseppe, timoroso, la prese con sé

[10] in custodia, e le disse: "Maria, ho ricevuto te dal tempio del Signore. E ora ti lascio in casa mia. Me ne vado, infatti, a costruire i miei edifici,

[15] e (poi) ritornerò da te. Il Signore ti custodirà".

[21, 1] Lavori di Maria. Ebbe luogo un consiglio di sacerdoti; dicevano "Facciamo (fare) un velo per il tempio del Signore". E il sommo sacerdote disse: "Chiamatemi le vergini

[5] pure della tribù di Davide". E i subalterni partirono: cercarono, e ne trovarono sette. E il (sommo) sacerdote si ricordò della fanciulla Maria perché era della

[10] tribù di Davide ed era pura per Dio. I subalterni partirono e la condussero. E la introdussero nel tempio del Signore. E il sacerdote disse: "Tirate

[15] in modo che (si veda) chi filerà l'oro,

[22, 1] chi l'amianto, chi il lino, chi la seta, chi il giacinto, chi lo scarlatto

[2a] e chi la porpora verace". E

[2b] a Maria toccò (in sorte) la porpora verace e lo scarlatto. Lei li prese e andò a casa sua. In quel tempo Zaccaria

[5] restò muto e in sua vece ci fu Samuele, fino a tanto che Zaccaria parlò. Maria, preso lo scarlatto, filava.

L'Annunciazione. E (un giorno) prese la brocca e

[10] uscì ad attingere acqua. Ed ecco a lei una voce che le diceva: "Ave, piena di grazia! Il Signore é con te.

[12a] Benedetta tu tra le donne". E Maria si guardò attorno a destra e a sinistra d'onde venisse

[15] questa voce. E tutta

[23, 1] tremante entrò in casa sua, e, posata la brocca, prese la porpora e si sedette sulla sedia e si mise a filare

[5] la porpora. Ed ecco un angelo apparve davanti a lei, dicendo: "Non temere, Maria, infatti, hai trovato grazia davanti al sovrano di tutti. Concepirai dalla tua parola".

[10] E lei, Maria, sentendo, esitava in se stessa, pensando: "Concepirò io dal Signore Dio vivente, come ogni donna generò?". Ed ecco un angelo le apparve

dicendole: "Non così,

[15] Maria. Poiché la potenza di Dio

[24, 1] ti adombrerà. Per questo il santo che nascerà sarà chiamato Figlio dell'Altissimo. E lo chiamerai col nome Gesù. Egli, infatti, salverà il suo

[5] popolo dai suoi peccati". E Maria disse: "Ecco l'ancella del Signore davanti a Lui. Mi sia fatto secondo la tua parola". Lavorò la porpora

[10] e lo scarlatto e li portò al sacerdote. Dopo che l'ebbe ricevute, il sacerdote la benedisse e disse: "Maria, il Signore tuo Dio ha esaltato il tuo nome, e sarai

benedetta in

[25, 1] tutte le generazioni della terra". Piena di gioia, Maria partì (per andare) da sua cugina Elisabetta; bussò alla porta.

[5] Elisabetta udì e gettò lo scarlatto e corse alla porta, le aprì, la benedisse, dicendo: "Dove mi viene che

[10] la madre del mio Signore venga da me? Ecco, infatti, ciò che é in me trasalì e ti benedisse".

Ma Maria aveva dimenticato i misteri dei quali aveva parlato l'angelo Gabriele e alzò gli occhi

[26, 1] al cielo e disse: "Chi sono io perché, ecco, tutte le donne della terra mi dicano beata?". E passò tre mesi presso

[5] Elisabetta.

E giorno dopo giorno il ventre di lei si ingrossava. E, intimorita, Maria andò a casa sua; e si nascondeva dai figli di Israele.

Ora lei

[10] aveva sedici anni quando questi misteri per lei si adempivano.

[11a] E nel sesto mese di lei, ecco che venne Giuseppe dai suoi edifici; entrò in casa e trovò lei

[15] incinta. E si colpì il viso e si buttò per terra

[27, 1] sul sacco e pianse amaramente, dicendo: "Con che faccia alzerò lo sguardo verso il Signore Dio? Quale preghiera debbo fare per lei? Perché

[5] vergine la ricevetti dal tempio del Signore Dio e non l'ho custodita. Chi mi ha teso insidie? Chi ha compiuto questo misfatto in casa mia? Chi ha rapito la

[9a] vergine e l'ha macchiata?

[10] Si é forse ripetuto in me il racconto di Adamo? Quando, infatti, Adamo era nell'ora della sua dossologia venne il serpente, trovò Eva sola, e la sedusse

[15] e la contaminò; così avvenne anche a me".

[28, 1] Giuseppe si alzò dal sacco, la chiamò e le disse: "Tu circondata dalla sollecitudine di Dio, perché hai fatto questo?"

[5] Ti sei dimenticata del Signore tuo Dio? Perché hai avvilito l'anima tua, tu che fosti allevata nel Santo dei Santi e ricevevi cibo dalla mano di un angelo?"

Lei pianse

[10] amaramente esclamando così: "Pura io sono, e uomo non conosco". E Giuseppe le disse: "Dove è dunque questo nel tuo ventre?". Lei rispose:

[15] "Viva il Signore mio Dio. perché non

[29, 1] conosco dove è in me". Giuseppe ebbe molta paura e restò cheto a suo riguardo, riflettendo su che fare di lei.

Giuseppe

[5] pensava: "Se nasconderò la sua trasgressione, sarò trovato in contrasto con la legge del Signore; se la manifesterò ai figli di Israele, temo che quanto è in

lei

[10] sia da un angelo, e io sia trovato traditore di sangue innocente per una condanna a morte. Che farò dunque di lei? In segreto

[15] la ripudierò da me".

Ed ecco un angelo del Signore apparve

[30, 1] a lui in sogno dicendo: "Non temere questa fanciulla! Ciò che è in lei viene dallo Spirito santo. Ti partorirà un figlio

[5] e gli darai nome Gesù: egli, infatti, salverà il suo popolo dai suoi peccati". E Giuseppe si alzò dal sonno e glorificò il Dio

[10] di Israele che gli aveva concesso la sua grazia. E seguì a custodire la fanciulla.

Lo scriba Anna. Andò da lui lo scriba Anna e gli disse: "Perché, Giuseppe, non ti sei fatto vedere

[15] alla nostra riunione?". Egli rispose: "Perché [ero] stanco dal cammino

[31, 1] e mi sono riposato una giornata". E Anna si voltò e vide Maria incinta. E, correndo, andò dal sacerdote

[5] e gli disse: "Ecco che Giuseppe al quale tu hai reso testimonianza, ha contravvenuto alle leggi, e di molto". Il sommo sacerdote domandò: "Che è questo?". Rispose "La vergine che Giuseppe ha ricevuto dal tempio del Signore

[10] la ha contaminata ed è segretamente involato a nozze con lei, e non lo fece sapere ai figli di Israele". Il sommo sacerdote gli rispose: "Giuseppe ha fatto queste cose?". Rispose: "Manda dei subalterni e troverai la vergine

[32, 1] incinta".

Maria e Giuseppe, e la prova dell'acqua. Andarono i subalterni e la trovarono come egli aveva detto; e la condussero nel tempio, e

[5] comparve davanti al tribunale.

E le domandò il sommo sacerdote: "Maria, che è questo che hai fatto? Perché hai avvilito l'anima tua? Hai dimenticato che il Signore tuo Dio ti ha allevata nel Santo

[10] dei Santi, e hai ricevuto cibo dalla mano degli angeli? Tu che hai udito il loro canto, hai fatto questo?". Lei pianse amaramente dicendo: "Viva il Signore

Dio. Sono pura

[33, 1] davanti a lui e uomo non conosco". E il sommo sacerdote disse: "Giuseppe, perché hai fatto questo?"., ma Giuseppe rispose: "Viva il Signore Dio mio

[4a] e viva il suo Cristo e

[4b] il testimone della sua verità,

[5] io sono puro di lei". E il sommo sacerdote disse: "Non spergiurare, ma dì la verità. Sei segretamente involato a nozze e non l'hai fatto sapere ai figli di

sraele,

[10] e non hai abbassato la tua testa sotto la Mano possente affinché fosse benedetta la tua discendenza". E Giuseppe tacque. E disse il sommo sacerdote:

Restituisci la

[15] vergine che hai ricevuto dal tempio del Signore". Fattosi

[34, 1] tutto piangente, Giuseppe...

E disse il sommo sacerdote: "Vi farò bere l'acqua della prova del Signore, e apparirà la vostra mancanza

[5] agli occhi vostri". E presa (l'acqua) il sommo sacerdote la fece bere a Giuseppe e lo mandò nel deserto e ritornò illeso. E la fece bere anche alla fanciulla

[10] e la mandò nel deserto, e discese illesa. E tutto il popolo si stupì perché la loro mancanza non apparve. E il sommo sacerdote disse: "Se il Signore Dio

[15] non ha fatto apparire la vostra mancanza, neppure io condanno

[35, 1] voi". E li licenziò. E Giuseppe prese Mariamme e andò a casa sua pieno di gioia e glorificando il Dio di Israele.

[5] Nascita di Gesù. Ci fu un ordine da parte di Augusto imperatore affinché si facessero iscrivere quanti erano in Betlemme della Giudea. Disse Giuseppe: "Io

arò iscrivere i miei figli. Ma con questa

[10] fanciulla che cosa debbo fare? Come la farò iscrivere? Come mia moglie? Mi vergogno! Ma come figlia? I figli di Israele sanno che non é mia figlia. Questo giorno del Signore,

[15] farà come vuole". E sellò l'asino, e la fece sedere:

[36, 1] Suo figlio tirava e Samuele seguiva.

E avvicinandosi al terzo miglio, Giuseppe si voltò e la vide

[5] triste, e disse: "Forse quello che é in lei la travaglia". E Giuseppe si voltò di nuovo, e la vide triste, e le disse: "Mariamme, che cos'è che hai?

[10] Vedo che il tuo volto un po' sorride e un po' é rattristato". (Lei) gli rispose: "Giuseppe, é perché vedo due popoli nei miei occhi, uno

[15] che piange e si lamenta, l'altro pieno di gioia e festoso".

[37, 1] E giunsero a metà strada, e Mariamme gli disse: "Giuseppe, mettimi giù dall'asino, perché quello che é in me

[5] mi spinge per apparire". Egli la mise giù lì e le disse: "Dove ti condurrò e metterò al riparo il tuo pudore? Il luogo, infatti, é deserto".

[10] E quivi trovò una grotta: la condusse in essa e le mise affianco i suoi figli, e poi uscì a cercare una ostetrica ebrea nella regione di Betlemme.

E la trovò

[15] che discendeva dalla montagna. E Giuseppe disse

[38, 1] alla ostetrica: "Maria é la mia fidanzata, ma ha un concepimento dallo Spirito santo, (lei) allevata nel tempio del Signore".

[5] E lei partì con lui, e si fermarono nel luogo della grotta. E una nube oscura copriva la grotta. E l'ostetrica disse: "La mia anima

[10] oggi é esaltata perché hanno visto i miei occhi cose meravigliose oggi, poiché avvenne la salvezza di Israele".

E nello stesso momento la nube iniziò a ritirarsi dalla

[15] grotta; e apparve una luce grande nella grotta, tanto

[39, 1] che gli occhi non la potevano reggere. E poco dopo quella luce prese a ritirarsi, fino a quando apparve un bambino: venne e prese il seno

[5] di sua madre Maria. E l'ostetrica mandò un grido, e disse:

[6a] "Quanto é grande per me il giorno d'oggi! Poiché ho visto questo inaudito spettacolo". Salome. E l'ostetrica uscì dalla grotta, e incontrò

[10] Salome, e le disse:

"Salome, Salome, un inaudito spettacolo ho da spiegarti: una vergine ha partorito: cosa che prescinde dalla di lei natura". Salome le rispose:

[15] "Viva il Signore Dio mio! Se non metto il mio dito ed esamino

[40, 1] la natura di lei non crederò che la vergine abbia partorito". Ed entrò e la dispose; e Salome esaminò

[5] la natura di lei. E mandò un grido Salome, perché aveva tentato il Dio vivente. "Ecco la mia mano Á a motivo del fuoco Á si stacca da me". E pregò il Signore, e fu guarita

[10] l'ostetrica in quell'ora. Ed ecco un angelo del Signore stette presso Salome, dicendo: "Fu esaudita la tua supplica davanti al Signore Dio. Avvicinati, e tocca il bambino

[15] ed egli sarà la tua salvezza".

[41, 1] Salome fece così; e fu guarita dopo che ebbe adorato; e uscì dalla grotta. Ed ecco un angelo del Signore diceva con voce:

[5] "Salome, Salome, non annunciare le cose meravigliose che hai visto, fino a quando il fanciullo non sia andato a Gerusalemme".

I magi. Ed ecco Giuseppe si preparò per andare nella Giudea.

E una grande confusione ebbe luogo

[10] in Betlemme di Giudea. Erano, infatti, giunti dei magi domandando: "Dov'è il re dei Giudei? Abbiamo visto, infatti, la sua stella in Oriente e siamo venuti venerarlo".

[15] Saputolo, Erode ne fu turbato;

[42, 1] e mandò subalterni perché li chiamassero affinché lo informassero a proposito della stella. Ed ecco avevano visto stelle in Oriente

[5] e li avevano guidati fino a che giunsero nella grotta, ed essa (la stella) si pose sulla testa del fanciullo. I magi vedendolo che stava con sua madre Maria,

[10] estrassero doni dalle loro bisacce, oro, incenso, e mirra.

E avvertiti dall'angelo di non entrare

[13a] nella Giudea, per un'altra strada ritornarono

[15] nella loro regione.

Erode e i bambini. Allora Erode vedendo che era stato ingannato dai magi,

[43, 1] andò in collera: mandò i suoi sicari, dicendo loro di massacrare tutti i bambini da due anni in giù.

Maria, saputo che

[5] massacrava i bambini, piena di paura, prese il fanciullo, lo avvolse nelle fasce e lo pose in una greppia di buoi.

Ma Elisabetta saputo che Giovanni era ricercato,

[10] lo prese e salì sulla montagna; si guardò attorno (cercando) dove nasconderlo, ma non vi era alcun posto segreto. Allora Elisabetta, gemendo, dice:

Montagna di Dio, accogli me,

[15] una madre col figlio". Infatti Elisabetta non poteva continuare

[44, 1] a salire a motivo della paura. E, improvvisamente, la montagna si spaccò e la accolse; per lei, questa montagna lasciava

[5] passare la luce: infatti, un angelo del Signore era con loro, e vegliava su di essi.

Erode e Zaccaria. Erode poi seguitava a cercare Giovanni

[10] e inviò dei subalterni all'altare da Zaccaria per dirgli: "Dove hai nascosto tuo figlio?".

E quello rispose loro: "Io sono al servizio di

[15] Dio e sono costantemente

[45, 1] nel suo tempio. Come posso sapere dov'è mio figlio?". E i suoi subalterni se ne andarono e gli riferirono tutte queste cose.

[5] Ed Erode, in collera, disse: "Suo figlio regnerà su Israele?". E inviò nuovamente subalterni a dirgli: "Dimmi la verità:

[10] dov'è tuo figlio? Sai che il tuo sangue è sulla mia mano?". I subalterni se ne andarono e gli riferirono questo. Egli rispose e disse:

[15] "Sono un testimone di Dio. Abbi il mio sangue. Ma il mio spirito

[46, 1] lo accoglierà il mio Sovrano, poiché verserai un sangue innocente nell'ingresso del tempio del Signore".

E intorno all'alba fu assassinato Zaccaria;

[5] e i figli di Israele non seppero come era stato assassinato. Ma nell'ora del saluto partirono i sacerdoti, e non andò incontro

a loro, come era solito, la

[10] benedizione di Zaccaria. I sacerdoti stettero ad aspettare Zaccaria per salutarlo nella preghiera e glorificare il Dio Altissimo. Ma tardando egli, si spaventarono

[47, 1] tutti. Ma uno di loro ebbe coraggio; entrò nel santuario e vide presso l'altare del Signore del sangue pietrificato

[5] e (udì) una voce che diceva: "Zaccaria fu assassinato, e non si cancellerà il suo sangue fino a quando verrà il vindice". E all'udire queste parole ebbe

aura.

[10] Uscì e annunciò ai sacerdoti quanto aveva visto e udito.

[11a] Si fecero coraggio, ed entrarono e videro ciò che era avvenuto. E i rivestimenti del tempio gemettero e anch'essi si strapparono le vesti

[15] dall'alto al basso. E il suo

[48, 1] cadavere non lo trovarono, ma trovarono il sangue di lui pietrificato.

Pieni di paura uscirono

[5] e annunziarono che Zaccaria era stato assassinato. E tutte le tribù del popolo lo piansero e innalzarono lamenti per tre giorni e tre notti. Dopo i

[10] tre giorni tennero consiglio i sacerdoti su chi elevare al posto di Zaccaria. E la sorte cadde su Simone. Costui, infatti, era il designato

[15] dallo Spirito santo a non vedere la morte prima di aver

[49, 1] visto il Cristo nella carne.

Colofon. Io Giacomo ho scritto questa relazione in Gerusalemme e mi sono deciso allorché scoppiarono torbidi

[4] alla morte di Erode. Mi ritirai nel deserto fino a quando a Gerusalemme cessarono i torbidi.

Glorificherò il Sovrano che mi ha dato

[10] la sapienza per scrivere questa relazione. La grazia sarà con tutti voi che temete il Signore. Amen.

Natività di Maria

Apocalisse di Giacomo.

Pace a colui che ha scritto e a colui che legge.

STORIA DI GIUSEPPE FALEGNAME

RECENSIONE ARABO-LATINA, CODICE H

Nel nome di Dio uno nella sua essenza e trino nelle sue persone.

Storia della morte del nostro padre, il santo vecchio Giuseppe falegname *.

Le sue benedizioni e le sue preghiere custodiscano noi tutti, fratelli. Amen.

Tutta la sua vita fu di centoundici anni, e il suo trapasso da questo mondo ebbe luogo il giorno ventisei del mese di abib, corrispondente al mese di ab (agosto). La sua preghiera ci custodisca. Amen. Fu lo stesso nostro Signore Gesù Cristo che riferì questa storia ai suoi santi discepoli sul monte degli Ulivi, il suo travaglio e la fine dei suoi giorni. I santi apostoli conservarono queste parole, le misero per scritto e le lasciarono nella biblioteca di Gerusalemme. La loro preghiera ci custodisca. Amen.

[1, 1] Dal matrimonio agli anni centoundici. Avvenne un giorno che mentre il Dio salvatore e maestro, il salvatore nostro Gesù Cristo, sedeva assieme ai suoi discepoli radunati tutti sul monte degli Ulivi, dicesse loro: "Fratelli, amici miei, figli del Padre che vi ha scelto fra tutti gli uomini. Sapete che spesso vi ho riferito come é necessario ch'io sia crocefisso e muoia per la salvezza di Adamo e della sua posterità, e che poi risorga da morte. Vi affiderò la dottrina del santo vangelo (che a voi già prima avevo) annunziato, affinché lo predichiate in tutto il mondo. Vi rivestirò di forza dall'alto (Lc 24, 49), e vi riempirò di Spirito santo.

[2] Annunzierete a tutti i popoli la penitenza e la remissione dei peccati. Se un uomo, infatti, trova un unico bicchiere d'acqua per il secolo futuro, esso é molto più prezioso e più grande di tutte le ricchezze di questo mondo. E lo spazio occupato da un solo piede nella casa di mio Padre (Gv 14, 2), é più grande e più eccelso di tutte le ricchezze della terra. Una sola ora nella lieta dimora delle persone pie, é più felice e più preziosa di mille anni tra i peccatori: e infatti non cesserà il loro pianto e la loro lamentazione, non finiranno le loro lacrime, né essi avranno mai, in alcun tempo, sollievo e quiete. Ed ora, mie membra onorabili, andate a predicare a tutte le genti, annunziate e dite loro: certo, il Salvatore indaga la sua eredità, ed é amministratore di giustizia.

[3] Essi, gli angeli, annienteranno i nemici e combatteranno per essi nel giorno della lotta. Egli, Dio, esaminerà ogni parola oziosa e ingiusta detta dagli uomini che dovranno renderne conto. Come, infatti, nessuno é esente da morte, così nel giorno del giudizio saranno rese manifeste le opere di ognuno, tanto le buone quanto le cattive.

[4] Annunziate anche le parole ch'io dissi oggi: colui che é forte non si vanti della sua forza e il ricco non si vanti della sua ricchezza, colui che vuole vantarsi si vanti nel Signore (1 Cor 1, 31).

[2, 1] Vi fu un uomo di nome Giuseppe, nato da una stirpe di Betlemme, città di Giuda, e dalla stirpe del re David. Ben formato negli insegnamenti e nelle dottrine, fu fatto sacerdote nel tempio del Signore. Eccelleva inoltre nel mestiere di falegname e, come é d'uso per tutti gli uomini, prese moglie. Generò anche figli e figlie: quattro figli e due figlie. Questi sono i loro nomi: Giuda, Giusto, Giacomo, Simeone; le due figlie si chiamavano Assia e Lidia.

[2] Un giorno, la moglie del giusto Giuseppe (Mt 1, 19), dopo essere sempre stata preoccupata della gloria divina in tutte le sue azioni, morì. Ma quest'uomo giusto, Giuseppe, mio padre secondo la carne e sposo di Maria, mia madre, se ne andò con i suoi figli ad esercitare la sua professione, cioè il mestiere di falegname.

[3, 1] Quando Giuseppe, il giusto, restò vedovo, la mia santa, benedetta e pura madre, Maria, aveva già compiuto dodici anni. I suoi genitori l'avevano portata nel tempio all'età di tre anni, e restò nel tempio per nove anni. Quando i sacerdoti videro che la vergine santa e timorata del Signore diventava adulta, si accordarono, dicendo: "Cerchiamo un uomo giusto e pio al quale affidare Maria fino al tempo delle nozze. Affinché, seguitando a restare nel tempio, non le accada quanto suole capitare alle donne e, a causa di ciò, noi pecciamo suscitando in tal modo l'ira di Dio".

[4, 1] Inviarono quindi, subito dopo, dei messi per convocare dodici vecchi della tribù di Giuda. Scrissero i nomi delle dodici tribù d'Israele. La sorte cadde sul pio vecchio Giuseppe, il giusto.

[2] I sacerdoti dissero allora alla mia benedetta madre: "Va' con Giuseppe e resta con lui fino al tempo delle nozze". Quindi il giusto Giuseppe prese mia madre e la condusse a casa sua. Qui Maria trovò Giacomo, il Minore, che nella casa di suo padre aveva l'animo spezzato ed era triste per la mancanza della madre, e lo allevò: di qui l'appellativo di madre di Giacomo (Mt 27, 56). Lasciatela a casa, Giuseppe se ne andò all'officina dove esercitava il mestiere di falegname.

[3] Su Maria. Passati due anni da quando la santa vergine era entrata in casa sua, e compreso il periodo trascorso prima, giunse al suo quattordicesimo anno di età.

[5, 1] Io l'ho amata in un modo alquanto singolare con un movimento di volontà, con il beneplacito di mio Padre e il consiglio dello Spirito santo, e mi incarnai in lei, con un mistero che supera la capacità della ragione creata.

[2] Ma, passati tre mesi dalla concezione, l'uomo giusto, Giuseppe, fece ritorno dal luogo in cui esercitava il suo mestiere, e visto che la mia madre vergine era incinta, fu sconvolto e pensò di mandarla via di nascosto (Mt 1, 19). Dal timore, dalla tristezza e dall'angustia del cuore, in quel giorno non gli riuscì neppure di mangiare e bere.

[6, 1] Verso il mezzogiorno gli apparve, in sogno, il principe degli angeli, san Gabriele; munito di un ordine di mio Padre, gli disse: "Giuseppe, figlio di David, non temere di prendere Maria in tua sposa. Ha concepito infatti da Spirito santo e partorirà un figlio che sarà chiamato Gesù (Mt 1, 20).

[2] Questi é colui che governerà, con scettro di ferro, tutte le genti" (Ap 12, 5). Ciò detto, l'angelo se ne andò. Giuseppe si levò dal sonno, e fece come gli aveva detto l'angelo del Signore (Mt 1, 24). E Maria restò presso di lui.

[7, 1] Passato alcun tempo, uscì un ordine di Augusto Cesare e re affinché fosse recensito tutto l'orbe abitato, ognuno nella sua città (Lc 2, 1). Partì dunque il vecchio giusto Giuseppe, prese con sé Maria vergine, e andarono a Betlemme, poiché era prossimo il suo parto. Giuseppe scrisse il suo nome nell'elenco: Giuseppe infatti, la cui sposa era Maria, era figlio di David, della tribù di Giuda.

[2] E Maria, mia madre, mi partorì a Betlemme, in una grotta vicina al sepolcro di Rachele, moglie del patriarca Giacobbe, madre di Giuseppe e di Beniamino.

[8, 1] Satana però andò a riferire questo a Erode il Grande, padre di Archelao. Questo appunto é quell'Erode che ordinò l'amputazione della testa di Giovanni, mio amico e parente. Mi ricercò quindi con diligenza pensando che il mio regno fosse di questo mondo. Ma della cosa fu avvertito in sogno il vecchio e pio Giuseppe.

[2] Levatosi, prese dunque Maria, mia madre (Mt 2, 21), e me che riposavo sul suo petto: si offrì come compagna di viaggio anche Salome. Partito da casa, riparò in Egitto ove rimase per lo spazio di due anni completi, fino a quando non passò l'invidia di Erode.

[9, 1] Erode morì d'un genere pessimo di morte scontando la pena del sangue dei bambini tolti di mezzo iniquamente, mentre essi non avevano peccato alcuno. Morto il tiranno, questo empio Erode, i genitori, con Gesù, ritornarono nella terra d'Israele e abitarono in una città della Galilea detta Nazaret (Mt 2, 23).

[2] Ripreso il suo mestiere di falegname, con il lavoro delle sue mani provvedeva il sostentamento. In conformità di quanto Mosé aveva una volta ordinato per mezzo di una legge, egli infatti non ha mai cercato di vivere sul lavoro degli altri.

[10, 1] Passando gli anni, la sua vecchiaia avanzava sempre di più. Ma non soffriva di alcuna infermità corporale, non vacillò la sua vista, né perdette alcun dente la sua bocca; in tutta la sua vita, ebbe sempre la mente lucida.

[2] Nei suoi affari ebbe sempre un vigore giovanile, come quello d'un fanciullo, le sue membra furono sempre integre e libere da ogni dolore. Tutta la sua vita di cento e undici anni: una vecchiaia quindi avanzatissima.

[11, 1] Gesù in famiglia. Giusto e Simeone, i due figli più vecchi di Giuseppe, si sposarono e andarono ad abitare a casa loro. Anche le due figlie si sposarono e si ritirarono a casa loro. Nella casa di Giuseppe restavano Giuda e Giacomo il Minore, nonché mia madre, vergine. Io poi rimasi con loro, proprio come se fossi uno dei suoi figli.

[2] Passai senza colpa tutta la mia vita. Chiamai Maria, mia madre, e Giuseppe, mio padre, e in tutto mi comportai sempre verso di loro secondo il costume; né mai sono stato recalcitrante verso di loro, ma ho sempre obbedito loro, come sogliono fare tutti gli altri uomini prodotti

dalla terra. Mai ho suscitato la loro ira, né opposto loro alcuna parola o una risposta un po' dura. Al contrario, è con un amore immenso che li ho seguiti, come la pupilla degli occhi. [12, 1] Tristezza di fronte alla morte. Avvenne così che si avvicinò il giorno della morte di quel pio e giusto Giuseppe e la sua dipartita da questo mondo, come è per tutti gli altri uomini che sono nati su questa terra. Approssimandosi la fine del suo corpo, l'angelo del Signore gli comunicò l'imminenza dell'ora della morte.

[2] Fu dunque invaso da paura e ingente turbamento. Alzatosi, andò a Gerusalemme, entrò nel tempio del Signore e si sciolse in preghiera nel santuario. Disse:

[13, 1] "O Dio, autore di ogni consolazione (2 Cor 1, 3), Dio di ogni misericordia e Signore di tutto il genere umano, Dio della mia anima, del mio spirito e del mio corpo. Supplichevole, io ti venero, o Signore e Dio mio: se ormai sono terminati i miei giorni ed è giunto il momento nel quale debbo uscire da questo mondo, inviarmi, te ne prego, il grande Michele principe dei tuoi angeli santi, e resti con me affinché la mia povera anima esca senza difficoltà, senza paura e senza impazienza da questo corpo travagliato.

[2] Una grande paura e una veemente tristezza si impadronisce infatti dei corpi nel giorno della loro morte, sia che si tratti di un maschio che di una femmina, di un animale domestico o di una bestia selvatica, di un essere che cammina sulla terra o vola nell'aria: in conclusione, grande è la paura e immenso lo sfinimento che attanaglia le anime quando escono dai loro corpi e ciò vale per tutte le creature che sono sotto il cielo e hanno in se stesse uno spirito vitale (Gn 6, 17), tutte sono scosse da paura.

[3] Or dunque, o Signore e Dio mio, sia presente con il suo aiuto alla mia anima e al mio corpo il tuo angelo santo fino a quando si saranno separati. N, sia allontanata da me la faccia dell'angelo che mi è stato dato come custode dal giorno della mia formazione, mi sia invece compagno di viaggio fino a quando mi condurrà fino a te: il suo volto mi sia sereno e ilare, e mi accompagni in pace.

[4] Non permettere invece che, fino a quando io sarò giunto felicemente a te - sulla strada che avrò da percorrere - mi si avvicinino demoni dall'aspetto spaventoso. Non permettere che i portieri impediscano all'anima mia l'ingresso in paradiso. Scoprendo i miei delitti, non espormi alla vergogna davanti al tuo terribile tribunale. Non mi assalgano i leoni. I flutti del mare di fuoco (Dn 7, 10) - che ogni anima deve attraversare - non sommergano l'anima mia prima che sia giunta a contemplare la gloria della tua divinità.

O Dio, giudice giustissimo (2 Tm 4, 8), tu che giudicherai i mortali con giustizia e equità (Sal 97, 9), e darai a ognuno secondo le sue opere, o Signore e Dio mio, stammi vicino con la tua misericordia, e illumina la mia vita affinché io giunga a te: tu sei, infatti, la sorgente ripiena di ogni bene e di gloria in eterno. Amen".

[14, 1] Sul letto di morte. Ritornato a casa sua, a Nazaret, cadde malato e si mise a letto. Era giunto per lui il tempo di morire, come è destino di tutti gli uomini. Era gravemente malato come mai lo era stato dal giorno della sua nascita. Ed è certamente così che a Cristo piacque disporre le cose del giusto Giuseppe.

[2] Visse quarant'anni prima del matrimonio; la moglie rimase sotto la sua tutela per quarantanove anni e dopo morì. Un anno dopo la morte di sua moglie, dai sacerdoti fu affidata a Giuseppe mia madre, la beata Maria, affinché la custodisse fino al tempo delle nozze. Senza compiere alcuna cosa degna di nota, ella passò due anni in casa di lui; ma nel terzo anno della sua permanenza in casa di Giuseppe, cioè nel suo quattordicesimo anno di età, costituendo con me un'unica essenza, ha partorito me sulla terra, con un mistero che nessuna creatura può indagare e comprendere, se non io, mio Padre e lo Spirito santo.

[15, 1] L'età, dunque, di mio padre, quel vecchio giusto, fu complessivamente di centoundici anni, così avendo deliberato il Padre mio celeste. Il giorno poi in cui l'anima abbandonò il suo corpo era il giorno ventisei del mese di abib. L'oro iniziò a perdere il suo magnifico splendore e l'argento a essere sciupato dall'uso: mi riferisco alla sua conoscenza e al suo intelletto.

[2] Cibo e bevanda gli davano fastidio, aveva perso la sua perizia di falegname e non ne aveva più cognizione alcuna. Avvenne che alla prima luce del ventiseiesimo giorno di abib, l'anima del giusto vecchio Giuseppe coricato sul suo letto principiò ad agitarsi. Aprì la sua bocca con sospiri, batté le mani l'una contro l'altra, ed esclamò a voce alta così:

[16, 1] "Guai al giorno in cui sono nato in questo mondo. Guai all'utero che mi portò. Guai alle viscere che mi accolsero. Guai alle mammelle che mi allattarono. Guai ai piedi sui quali me ne sono stato seduto tranquillo. Guai alle mani che mi portarono e mi educarono fino a quando divenni adolescente.

[2] Sono stato infatti concepito nell'iniquità e mia madre mi ha desiderato nei peccati. Guai alla mia lingua e alle mie labbra che hanno proferito e detto cose vane, calunnie, menzogne, ignoranza, irrisioni, finzioni, astuzie e ipocrisie. Guai ai miei occhi che guardarono scandali. Guai alle mie orecchie che si dilettevano all'udire discorsi pieni di calunnie.

[3] Guai alle mie mani che rapirono quanto non era di loro proprietà. Guai al mio ventre e al mio intestino che desiderarono cibi proibiti. Guai alla mia gola che, come un fuoco, consumava tutto quanto incontrava. Guai ai miei piedi che spesso percorsero strade non gradite a Dio. Guai al mio corpo e guai all'anima mia triste, già contraria a Dio, suo creatore.

[4] Che farò quando giungerò al luogo nel quale dovrò stare davanti al giudice giustissimo, ed egli mi rimprovererà a causa delle azioni da me accumulate nella mia gioventù? Guai a ogni uomo che muore nei suoi peccati. Ecco che grava su di me quella stessa ora terribile sperimentata da mio padre Giacobbe, allorché la sua anima se ne volò via dal corpo.

[5] Oh, quanto sono miserabile oggi e quanto sono degno di commiserazione! Ma, Dio solo è il padrone dell'anima e del corpo, ed egli si comporta con essi come meglio gli piace".

[17, 1] Tali furono le parole pronunciate da Giuseppe, quel vecchio giusto. Entrando da lui, io vidi la sua anima terribilmente agitata: si trovava, infatti, in grande angustia. Gli dissi: "Salve, padre mio Giuseppe, uomo giusto, come stai?". Egli mi rispose: "Mille volte salve, figlio mio diletto.

[2] Ormai il dolore e la paura della morte mi hanno assalito, ma appena sentì la tua voce, l'anima mia si è sollevata. O Gesù nazareno, Gesù mio consolatore, Gesù liberatore della mia anima. Gesù mio protettore. Gesù, nome soavissimo sulla mia bocca e su quella di tutti coloro che lo amano. Occhio che vedi e orecchio che ascolti, esaudiscimi.

[3] Io, tuo servo, oggi ti venero umilissimamente e verso le mie lacrime davanti a te. Tu sei veramente il mio Dio, tu sei il mio Signore. Come spessissimo mi ha riferito l'angelo, specie il giorno in cui il mio animo oscillava tra pensieri cattivi verso la pura e benedetta Maria in stato di gravidanza, ch'io pensavo di dimettere segretamente (Mt 1, 19). [4] Mentre io riflettevo su questo evento, mi diede pace l'apparizione di un angelo del Signore con l'annuncio di un meraviglioso mistero, dicendo: Giuseppe, figlio di David, non temere di prendere Maria in tua sposa, non rattristarti, non proferire parole indecorose a proposito del suo concepimento: è infatti incinta dallo Spirito santo e partorerà un figlio il cui nome sarà Gesù.

[5] Non volermene, o Signore, a causa di tutto ciò: io ignoravo il mistero della tua nascita. Mi sovvegno pure, mio Signore, del giorno in cui, a causa di un morso di serpente, quel fanciullo stava per morire. I vicini ti volevano consegnare a Erode, affermando che eri stato tu a ucciderlo; ma tu lo hai restituito loro risuscitandolo dai morti: avvicinatommi, presi la tua mano dicendo: figlio mio, sta in guardia. Tu però mi rispondesti: non sei tu forse mio padre secondo la carne? Ti insegnerò chi sono io.

[6] Ed ora, Signore e Dio mio, non ti adirare e non condannarmi a causa di quell'ora. Io sono tuo servo e figlio della tua serva. Tu invece sei il mio Signore, Dio mio e salvatore, e certissimamente figlio di Dio".

[18, 1] Dopo aver detto ciò, il mio padre Giuseppe non poté, più piangere. Mi accorsi che la morte già lo sovrastava. Mia madre, vergine illibata, s'alzò allora e avvicinatasi a me disse: "Mio diletto figlio, a momenti muore questo pio vecchio Giuseppe". Io risposi: "Madre mia amatissima, su tutte le creature che nascono in questo mondo grava la stessa necessità di morire. La morte, infatti, ha diritto su tutto il genere umano. Anche per te, o vergine madre mia, come per gli altri mortali, c'è da aspettarsi la stessa uscita dalla vita.

[2] Tuttavia la tua morte, come anche la morte di questo giusto, non è morte, ma perenne vita in eterno. Anzi, anche per me vi è la necessità di morire per quanto concerne il corpo preso da te. Ora, alzati, o mia venerabile madre, va' e entra dal vecchio benedetto Giuseppe, e vedi che cosa avviene del suo corpo mentre l'anima sale in cielo".

[19, 1] Maria e Gesù al capezzale di Giuseppe. Maria dunque, la mia madre pura, entrò nel locale ove si trovava Giuseppe. Io mi posi a sedere ai suoi piedi, e lo guardavo. I segni della morte erano già apparsi sul suo volto. Ma quel vecchio benedetto, alzata la testa, fissava gli occhi sul mio volto; ma attanagliato dal dolore della morte, non aveva più forza di parlarmi, e emetteva molti sospiri. [2] Io tenni le sue mani per tutto lo spazio di un'ora: ed egli voltando la faccia verso di me, mi indicava di non abbandonarlo. Gli posi poi la mano sul petto e compresi che la sua anima era già vicina alla preparazione della partenza dal suo abitacolo.

[20, 1] Visto ch'io toccavo il suo corpo, anche mia madre vergine gli toccò i piedi. Sentendoli smorti e privi di calore, mi disse: "Mio amato figlio, ormai i suoi piedi iniziano a raffreddarsi e

imitano il biancore della neve". Chiamati dunque i suoi figli e figlie, disse loro: "Venite tutti e appressatevi al vostro padre. Certamente egli è giunto ormai agli estremi".

[2] La figlia Assia disse: "Guai a me, fratelli miei, egli è morto della stessa malattia della mia amata madre". Gridava e lacrimava accompagnata dal pianto degli altri figli di Giuseppe. Io, poi, e Maria, mia madre, piangemmo con essi.

[21, 1] Rivolti gli occhi a meridione, vidi venire la morte con tutta la gehenna, stretta dal suo esercito e dai suoi satelliti: i loro abiti, il loro volto e le loro sacche sprizzavano fuoco. Mio padre Giuseppe, visto che tutto questo era diretto a lui, si sciolse in lacrime e allo stesso tempo emise un gemito straordinario. All'udire questa veemenza di sospiri, scacciai la morte e tutto l'esercito dei suoi accompagnatori. Invocai poi il mio buon Padre, dicendo:

[22, 1] "O Padre di ogni clemenza, occhio che vedi e orecchio che ascolti, esaudisci la supplica e le mie preghiere per il vecchio Giuseppe, e manda Michele, principe dei tuoi angeli, e Gabriele, annunziatore di luce, e tutto lo splendore dei tuoi angeli: tutta la loro schiera scorti l'anima del mio padre Giuseppe fino a quando sia giunta a te.

[2] Questa é l'ora in cui mio padre ha bisogno di misericordia".

Vi assicuro che tutti i santi, anzi tutti gli uomini che nascono al mondo, siano essi giusti o perversi, devono necessariamente gustare la morte.

[23, 1] Giunsero allora Michele e Gabriele presso l'anima di mio padre Giuseppe, la presero e avvolsero in uno splendente involucro. Affidò così lo spirito nelle mani del mio Padre buono, ed egli gli diede la pace. Nessuno dei figli s'era ancora accorto ch'egli si era addormentato. [2] Ma gli angeli custodirono la sua anima dai demoni delle tenebre che erano sulla via, e lodarono Dio fino a quando l'accompagnarono alla dimora dei giusti.

[24, 1] Il suo corpo restò prostrato ed esangue. Tolta perciò la mano dai suoi occhi, li ho composti e ho chiuso la sua bocca; dissi poi alla vergine Maria: "O madre mia, dov'è il suo mestiere, quello che egli ha esercitato per tutto il tempo vissuto in questo mondo? Esso è scomparso, ed è come se non fosse mai esistito". I suoi figli, udite queste parole dette da me a mia madre vergine pura, capirono ch'egli era spirato e, lacrimando, iniziarono a gridare. [2] Io dissi loro: "Sì, la morte del vostro padre non è morte, ma vita sempiterna. E' stato, infatti, liberato dalle tribolazioni di questo mondo, e passò alla pace perpetua che dura in eterno". Udito ciò, si strapparono le vesti piangendo.

[25, 1] Gli abitanti di Nazaret e quelli della Galilea, venuti a conoscenza del loro pianto, andarono da essi e piansero dall'ora terza fino all'ora nona. All'ora nona andarono tutti insieme alla camera di Giuseppe. Di unguenti sceltissimi riempirono il suo corpo e lo portarono via. [2] Io pregavo mio Padre con la preghiera dei celesti: é quella stessa ch'io scrissi prima di venire portato dall'utero della mia madre vergine; appena l'ebbi terminata e pronunziai l'amen, giunse un'ingente moltitudine di angeli; a due di loro ordinai di stendere la loro bianca veste e di avvolgermi il corpo del vecchio benedetto Giuseppe.

[26, 1] Rivolta la parola a Giuseppe, dissi: "Su di te non regnerà né l'odore della morte né la sua corruzione, dal tuo corpo non uscirà mai un verme. Non un solo membro sarà spezzato, non un solo capello sarà mutato sul tuo capo, nulla del tuo corpo perirà, o padre mio Giuseppe, ma resterà integro e incorrotto fino al convito dei mille anni. [2] Ogni mortale che nel giorno del tuo anniversario avrà cura della oblazione sarà da me benedetto e ricompensato nell'assemblea dei vergini.

Chiunque, nel giorno della tua memoria e nel tuo nome, avrà dato cibo ai miseri, ai poveri, alle vedove e agli orfani faticando con le sue mani, per tutti i giorni della sua vita non sarà privo di beni.

[3] Chiunque, in tuo nome, avrà dato da bere un bicchiere d'acqua o di vino a una vedova oppure a un orfano, io lo affiderò a te affinché tu faccia ingresso con lui nel banchetto dei mille anni.

Ogni uomo che nel giorno della tua commemorazione avrà cura di fare oblazione, sarà da me benedetto e avrà una remunerazione nella chiesa dei vergini: gli renderò il trenta, il sessanta e il cento per uno.

[4] Chiunque avrà scritto la storia della tua vita, il tuo travaglio e il tuo transito da questo mondo, nonché il presente discorso da me pronunziato, durante la sua vita presente io l'affiderò alla tua tutela; e quando la sua anima si separerà dal suo corpo, quando sarà giunta per lui l'ora di abbandonare questo mondo, io brucerò il libro dei suoi delitti e nel giorno del giudizio non lo tormenterò con alcun supplizio: passerà il mare di fuoco, senza alcuna molestia e senza alcun dolore lo attraverserà (Ap 20, 12-15).

[5] Al povero, che non può fare alcuna delle cose sopra menzionate, é necessario che qualora gli nasca un figlio gli dia il nome Giuseppe. Così in quella famiglia non vi sarà mai in eterno miseria né morte improvvisa".

[27, 1] Si radunarono allora i patrizi della città nel luogo ove era stato posto il corpo del benedetto vecchio Giuseppe, portando seco le lenzuola, volendolo avvolgere come gli Ebrei sogliono comporre i cadaveri. Ma trovarono che la sua sindone era così aderente al suo corpo che, nonostante i tentativi di toglierla, la si trovò immobile e indissolubile come ferro; in quella sindone non riuscirono neppure a trovare un lembo: il che destò in essi uno stupore grande. Finalmente lo portarono al luogo ove era una grotta e aprirono la porta per sistemare il suo corpo ove erano i corpi dei suoi padri. [2] Mi venne allora in mente il giorno in cui andò con me in Egitto e i grandissimi disagi sostenuti per causa mia: perciò piansi per lungo tempo la sua morte e, chinatomi sul suo corpo, dissi:

[28, 1] Ineluttabilità della morte. O morte che rendi caduca ogni scienza e susciti così tante lacrime e grida! Certo é mio Padre che ti ha concesso questo potere. Gli uomini, infatti, muoiono a causa della trasgressione di Adamo e di sua moglie Eva, e la morte non ha pietà di nessuno. Ma non avviene nulla ad alcuno, né é arrecata alcuna cosa, senza l'ordine del Padre mio. [2] Hanno, certo, vissuto degli uomini che prolungarono la vita fino a novecento anni, ma poi morirono. Anzi, sebbene qualcuno di loro abbia vissuto più a lungo, dovette pur sempre soccombere al fato e nessuno di loro disse mai: io non gustai la morte. Il Signore, infatti, infligge la stessa pena una sola volta, quando piace a mio Padre di mandarla all'uomo. Nella stessa ora in cui essa si vede giungere l'ordine dal cielo (la morte) dice: uscirò contro quel tale suscitando una grande costernazione.

[3] Immediatamente si scatena un movimento impetuoso, la morte lo domina e agisce con lui a suo arbitrio. Ma siccome Adamo non ha compiuto la volontà di mio Padre, bensì ne ha trasgredito l'ordine, mio Padre si è adirato contro di lui e l'ha destinato alla morte: è per tale motivo che la morte è entrata nel mondo. Se invece Adamo avesse osservato l'ordine di mio Padre, non gli sarebbe mai sopraggiunta la morte.

[4] Ritenete voi ch'io possa chiedere al mio Padre buono di mandare un carro di fuoco a prendere il corpo di mio padre Giuseppe per trasferirlo nel luogo della pace, affinché dimori con gli esseri spirituali? Questa calamità è giunta a causa della prevaricazione di Adamo e con essa la violenza della morte in tutto il genere umano. Questa la causa per cui è necessario ch'io muoia secondo la carne, nell'adempimento del mio compito per gli uomini che io creai, affinché ottengano la misericordia.

[29, 1] Così parlando, abbracciai il corpo di mio padre Giuseppe e piangevo su di lui: gli altri aprirono allora la porta del sepolcro e disposero in esso il suo corpo vicino a quello di suo padre Giacobbe.

Quando si addormentò aveva compiuto centoundici anni. Non gli aveva mai fatto male un dente, mai fu indebolita la forza dei suoi occhi, né incurvata la sua persona, né diminuite le sue forze; esercitò il suo mestiere di falegname fino all'ultimo giorno della sua vita. Questo giorno era il ventisei del mese di abib".

[30, 1] Noi apostoli, udito ciò dal nostro Salvatore, ci alzammo gioiosi, ci prostrammo davanti a lui per rendergli gli onori, e gli abbiamo detto: "Salvatore nostro, offrirci la tua grazia; abbiamo invero ascoltato un sermone di vita. Ma desta la nostra meraviglia, Salvatore nostro, il destino di Enoc e di Elia: il fatto cioè che essi non siano stati soggetti alla morte. Già da ora abitano nella dimora dei giusti senza che i loro corpi abbiano visto la corruzione. [2] Mentre quel vecchio Giuseppe, falegname, era ben tuo padre secondo la carne. Hai ordinato che andando in tutto il mondo predichiamo il santo vangelo e ci hai detto: "Annunziate loro anche la morte di mio padre Giuseppe, e celebrate con solennità il giorno festivo sacro al suo anniversario. Chiunque poi avrà detratto qualcosa da questo sermone, o avrà aggiunto qualcosa, costui pecca".

[3] Desta ancora la nostra meraviglia che dal giorno in cui sei nato a Betlemme Giuseppe ti abbia chiamato suo figlio secondo la carne (Rm 1, 3). Perché dunque tu non l'hai reso immortale come loro? Eppure tu dici ch'egli è stato giusto ed eletto".

[31, 1] Il nostro Salvatore rispose, dicendo: "La profezia di mio Padre, già si è avverata su di Adamo a causa della sua disobbedienza, e tutte le cose sono disposte secondo il volere e la volontà di mio Padre. Se l'uomo abbandona l'ordinamento di Dio e segue le opere del diavolo commettendo il peccato, la sua età è allungata: viene conservato in vita affinché resti la possibilità che faccia penitenza e consideri che si sta dando nelle mani della morte. [2] Se

invece uno é intento alle opere buone, avrà egli pure un prolungamento di vita (da Dio) affinché, crescendo la fama della sua vecchiaia, gli uomini giusti lo imitino. Ma quando vedete un uomo dall'animo gretto incline all'ira, i giorni di costui sono di certo accorciati: sono quelli che vengono tolti nel fiore dell'età. Ogni profezia pronunciata da mio Padre sui figli degli uomini, a proposito di qualsiasi cosa, deve compiersi.

[3] Per quanto riguarda Enoc ed Elia, il fatto cioè che ancor oggi siano vivi mantenendo gli stessi corpi con i quali sono nati, mentre mio padre Giuseppe l'ha lasciato, é certo che per quanto l'uomo viva nel mondo molte miriadi di anni, sarà un giorno costretto a cambiare la vita con la morte. [4] Vi assicuro, o fratelli miei, che alla fine dei tempi necessariamente essi (Enoc e Elia) ritorneranno nel mondo e moriranno: ciò avverrà nel giorno del cambiamento, del terrore, dell'angustia e dell'afflizione. L'anticristo ucciderà infatti quattro corpi e verserà il loro sangue come acqua, per la vergogna alla quale lo esporranno e per l'ignominia con cui, scoperta la sua empietà, i vivi lo additeranno".

[32, 1] Noi esclamammo: "O Signore nostro, Dio e Salvatore nostro, chi sono quei quattro di cui hai parlato dicendo che l'anticristo li toglierà di mezzo per il loro biasimo?". Il Salvatore rispose: "Essi sono Enoc, Elia, Schila e Tabita".

Udite queste parole del nostro Salvatore ce ne rallegrammo e esultammo, e abbiamo dato ogni gloria e ringraziamento al Signore Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo. [2] A lui la gloria, l'onore, la dignità, il dominio, la potenza e la lode, assieme al Padre buono e allo Spirito vivificante, ora e in ogni tempo, nel secolo dei secoli. Amen.

RECENSIONE COPTA

Questa è la relazione del trapasso del corpo del nostro santo padre Giuseppe falegname, padre di Cristo 1 secondo la carne, che visse centoundici anni. Il nostro Salvatore ha raccontato agli apostoli tutta la sua biografia sul monte degli Ulivi. Gli stessi apostoli hanno scritto queste parole e le hanno depositate nella biblioteca di Gerusalemme. Il giorno in cui il santo vegliardo lasciò il suo corpo, era il 26 del mese di epep 2. Nella pace di Dio. Amen!

[1, 1] Dal matrimonio agli anni centoundici. Un giorno, sul monte degli Ulivi, il nostro buon Salvatore era seduto ed aveva attorno a sé i suoi discepoli; parlò ad essi in questi termini: "Miei cari fratelli, figli del mio buon Padre che vi ha scelto da tutto il mondo, spesso, come sapete, vi ho avvertito ch'io devo essere crocifisso, ch'io devo assolutamente gustare la morte, che risusciterò dai morti, che vi affiderò il compito di predicare il vangelo affinché l'annunciate in tutto il mondo, che vi investirò di una forza dall'alto (Lc 24, 49), che vi riempirò di uno Spirito santo affinché predichiate a tutte le nazioni, dicendo loro: [2] "Fate penitenza, poiché per l'uomo é meglio trovare un bicchier d'acqua nel mondo che verrà, che possedere tutti i beni del mondo intero"; ed ancora: "Lo spazio di un'impronta di piede nella casa di mio Padre (Gv 14, 2), vale più di tutte le ricchezze di questo mondo"; ed ancora: "Un'ora di gioia dei giusti, vale più di cento anni dei peccatori che piangono e si lamentano senza che alcuno asciughi le loro lacrime o s'interessi minimamente di essi".

[3] Or dunque, mie membra gloriose, quando andrete, rivolgete loro questo insegnamento: "Il Padre mio regolerà il vostro conto con una bilancia giusta e un peso giusto" (Pro 16, 11); ed ancora: "Sarà esaminata anche una parola vana detta da voi. Come non v'è modo di sfuggire alla morte, così nessuno può sfuggire alle proprie azioni buone o cattive".

[4] Tutto quanto vi ho detto si riassume in questo: il forte non può essere salvato dalla sua forza, né alcuno può salvarsi ad opera della sua grande ricchezza (Ger 9, 22-23). Ascoltate ora, ch'io vi racconterò la storia di mio padre Giuseppe, il vecchio falegname. Sia benedetto!

[2, 1] C'era un uomo chiamato Giuseppe della città di Betlemme degli Ebrei, città di David. Era ben dotato di saggezza e istruito nell'arte della falegnameria. Quest'uomo chiamato Giuseppe sposò una donna, nell'unione di un matrimonio santo, che gli diede figli e figlie: quattro maschi e due femmine. Ecco i loro nomi: Giuda e Ioseto, Giacomo e Simone; i nomi delle figlie sono: Lisia e Lidia. [2] La moglie di Giuseppe morì, come è stabilito per tutti gli uomini, lasciando Giacomo ancora in tenera età.

Giuseppe era una persona giusta che in tutte le sue azioni dava gloria a Dio. Andava ad esercitare il mestiere di falegname di fuori; secondo la legge di Mosè, lui e i suoi due figli vivevano del lavoro delle loro mani. Questa persona giusta di cui parlo è Giuseppe, mio padre secondo la carne (Rm 1, 3), colui al quale fu unita come sposa mia madre Maria.

[3, 1] Mentre mio padre viveva nella vedovanza, Maria, mia madre, buona e benedetta sotto tutti gli aspetti, si trovava nel tempio, dedita al suo servizio nella santità. Aveva raggiunto l'età di dodici anni dopo aver passato tre anni in casa dei suoi genitori e nove nel tempio del Signore. [2] I sacerdoti, vedendo che la vergine praticava l'ascetismo e proseguiva nel timore del Signore, deliberarono tra loro dicendo: "Cerchiamo un uomo per bene al quale fidanzarla in attesa della celebrazione del matrimonio, affinché non le avvenga nel tempio quanto suole capitare alle donne, e diventiamo così colpevoli di un grande peccato".

[4, 1] Nello stesso tempo convocarono le tribù di Giuda e scelsero in essa dodici nomi secondo il nome delle dodici tribù. La sorte cadde sul buon vecchio Giuseppe, mio padre secondo la carne. Allora i sacerdoti risposero e dissero a mia madre, la vergine benedetta: "Va' con Giuseppe, obbedisci a lui fino a quando verrà il tempo in cui avverrà il matrimonio". Mio padre Giuseppe prese Maria a casa sua. [2] Lei vi trovò il piccolo Giacomo nella tristezza dell'orfano, e si prese cura di allevarlo: per questo motivo fu chiamata Maria madre di Giacomo (Mt 27, 56). Dopo che l'ebbe presa a casa sua, si pose in cammino nell'esercizio del suo mestiere di falegname. In casa sua, mia madre Maria passò due anni, fino al momento opportuno.

[5, 1] Nel quattordicesimo anno della sua età, di mia propria volontà, venni ed entrai in lei: io, Gesù, vostra vita. [2] Dopo che era incinta da tre mesi, il candido Giuseppe ritornò dal viaggio ove aveva esercitato il mestiere di falegname, e trovò che mia madre, la vergine, era incinta. Ne fu turbato, ebbe paura e pensò di congedarla segretamente (Mt 1, 19). Ma a causa del suo dispiacere non mangiò né bevve.

[6, 1] Ed ecco che nel cuore della notte, Gabriele, l'arcangelo della gioia, per ordine del mio Padre buono, andò da lui con una visione e gli disse: "Giuseppe, figlio di David, non temere di ricevere presso di te Maria tua sposa, poiché colui che lei partorerà viene dallo Spirito santo, sarà chiamato Gesù (Mt 1, 20-21) e farà pascolare tutti i popoli con uno scettro di ferro (Ap 12, 5)". [2] L'angelo si allontanò, poi, da lui. Alzatosi dal suo giaciglio, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore, e Maria rimase con lui.

[7, 1] Venne in seguito un ordine del re Augusto per fare registrare tutta la terra, ognuno nella sua città. Nella sua buona vecchiaia, il vecchio si alzò e condusse la vergine Maria, mia madre, nella sua città, Betlemme. Essendo lei prossima al parto, egli aveva iscritto il suo nome presso lo scriba, così: Giuseppe, figlio di David, con Maria, sua sposa, e Gesù, suo figlio, della tribù di Giuda. [2] Mia madre Maria mi mise al mondo sulla via del ritorno da Betlemme, nella tomba di Rachele, moglie del patriarca Giacobbe, madre di Giuseppe e di Beniamino.

[8, 1] Satana consigliò a Erode il Grande, padre di Archelao, di decapitare il mio amico e parente Giovanni; assecondandolo, cercò di uccidere anche me pensando che il mio regno fosse di questo mondo. Giuseppe ne fu avvertito da mio Padre per mezzo di una visione: s'alzò e mi prese (Mt 2, 19-21) con Maria, mia madre, sulle braccia della quale mi trovavo; Salome venne dietro di noi. [2] Partimmo per l'Egitto e restammo là un anno, fino al giorno in cui i vermi entrarono nel corpo di Erode: di essi egli morì, a causa del sangue dei piccoli bambini innocenti da lui sparso.

[9, 1] Dopo la morte dell'empio Erode, ritornammo in una città della Galilea, che si chiama Nazaret (Mt 2, 23). Mio padre Giuseppe, il vecchio benedetto, esercitava il mestiere di falegname e noi abbiamo vissuto del lavoro delle sue mani; osservante della Legge di Mosè, non mangiò mai il suo pane gratuitamente.

[10, 1] Dopo tutto questo lungo tempo, il suo corpo non si era indebolito, non aveva scemato la luce dei suoi occhi, non un solo dente della sua bocca si era guastato. Egli non mancò mai di discernimento e di saggezza; era come un giovane, sebbene la sua età avesse raggiunto, in una beata vecchiaia, l'anno cento e undici.

[11, 1] I suoi due figli più giovani, Ioseto e Simeone, si sposarono e si stabilirono nelle loro case. Anche le due sue figlie si sposarono, come è lecito ad ogni essere umano. Giuseppe restò in casa con l'ultimo figlio, Giacomo. Dopo che la vergine mi aveva generato, rimasi presso di loro in completa sottomissione, come un figlio. [2] In verità, infatti, ho compiuto tutte le azioni umane, con la sola eccezione del peccato. Chiamavo Maria, mia madre, e Giuseppe, mio padre, e obbedivo loro prevenendo i loro ordini; non rispondevo mai una sola parola e li amavo molto.

[12, 1] Tristezza di fronte alla morte. Poi si avvicinò la morte di mio padre Giuseppe, come è stato imposto a tutti gli uomini. Allorché il suo corpo fu colpito da malattia, il suo angelo lo avvertì: "Quest'anno tu morrai". Rimase turbato, ed allora si recò a Gerusalemme nel tempio del Signore, si prostrò davanti all'altare e pregò così:

[13, 1] "Dio, padre di ogni consolazione (2 Cor 1, 3) e Dio di tutta la carne, Dio della mia anima, del mio corpo e del mio spirito, poiché ho terminato i giorni di vita che mi avete accordato in questo mondo, ecco che vi prego, Signore Dio, di mandarmi l'arcangelo Michele affinché resti presso di me fino a tanto che la mia povera anima sia uscita dal mio corpo senza dolore e senza turbamento. [2] La morte, infatti, costituisce una grande paura e un grande dolore per ogni uomo. Per l'uomo come per l'animale domestico, per la bestia selvatica come per il rettile, per l'uccello come per tutte le creature che sono sotto il cielo ed hanno un'anima viva, la separazione dell'anima dal corpo è un dolore e un'afflizione grande. Or dunque, mio Signore, il tuo angelo sia presso l'anima mia e presso il mio corpo, fino a che si siano separati l'uno dall'altra senza dolore. [3] Quando io verrò verso di te, non permettere che, lungo il cammino, l'angelo, al quale mi hai associato dal giorno in cui mi hai formato fino ad ora, volti verso di me un viso infuocato dall'ira, bensì mi tratti benevolmente. Non permettere che lungo il cammino verso di te, mi tormentino quelli dalla faccia cangiante. Non fare arrestare la mia anima dai preposti alla porta, e non confondermi davanti al tuo terribile tribunale. [4] Non scatenare contro di me i flutti del fiume di fuoco, quello nel quale sono purificate tutte le anime, prima di vedere la gloria della tua divinità: Dio che giudichi ognuno con verità e giustizia! Or dunque, mio Signore, mi conforti la tua misericordia, giacché sei la fonte di ogni bene. A te la gloria nell'eternità delle eternità. Amen!".

[14, 1] Sul letto di morte. Ritornò poi a Nazaret, la città ove abitava, e si pose a letto con la malattia della quale poi doveva morire, secondo il destino di ogni uomo. La sua malattia divenne più grave che in tutti gli altri casi nei quali era stato malato dal giorno in cui era al mondo. Ecco i dati sulla vita del mio diletto padre Giuseppe. Giunto all'età di quarant'anni, prese moglie e visse quarantanove anni di matrimonio con la moglie; poi questa morì ed egli restò solo per un anno. [2] Poi mia madre passò due anni a casa sua, allorché gliela affidarono i sacerdoti dandogli il seguente avvertimento: "Sorvegliala fino al momento in cui avverrà il vostro matrimonio". All'inizio del terzo anno che lei era a casa sua, nel quindicesimo anno della sua età, mi mise al mondo con un mistero che in tutto l'universo nessuno comprende ad eccezione di me, di mio Padre e dello Spirito santo, che siamo uno.

[15, 1] La somma dei giorni di vita di mio padre vegliando benedetto, fu di centoundici anni, come aveva ordinato il mio buon Padre. Il giorno in cui abbandonò il suo corpo fu il 26 del mese di epifania. Allora l'oro raffinato, cioè la carne di mio padre Giuseppe, iniziò la trasformazione, e l'argento, la sua ragione cioè e il suo giudizio, si alterò. Dimenticò di bere e di mangiare, e la valentia della sua arte iniziò a vacillare.

[2] Capì dunque che in quel giorno, e cioè il 26 di epifania, allo spuntare dell'aurora, mio padre Giuseppe si agitò molto sul suo letto. Sperimentò una viva paura, mandò un gemito profondo e con grande turbamento si mise a gridare in questi termini:

[16, 1]"Guai a me, oggi! Guai al giorno in cui mia madre mi ha partorito in questo mondo! Guai al seno nel quale ricevetti il germe della vita! Guai alle mammelle dalle quali ho succhiato il latte! Guai ai piedi sui quali mi sono seduto! Guai alle mani che mi hanno sostenuto fino a quando divenni adulto, per diventare peccatore! [2] Guai alla mia lingua e alle mie labbra che così spesso si sono implicate nell'ingiuria, nella calunnia, nella detrazione, in parole vane dissipate, piene di inganno! Guai ai miei occhi che hanno guardato cose scandalose! Guai alle mie orecchie che si sono dilettrate a udire discorsi frivoli! Guai alle mie mani che hanno preso quanto non apparteneva ad esse! Guai al mio stomaco e alle mie viscere che hanno avuto cupidigia di alimenti che non appartenevano ad essi! [3] Se quello trova qualcosa lo divora peggio di una fiamma di fornace ardente fino a renderlo inutile sotto ogni aspetto! Guai ai miei piedi che hanno servito male il mio corpo portandolo in vie non buone! Guai al mio corpo che ha ridotto deserta la mia anima e straniera per il Dio che l'ha creata!

[4] Che fare adesso? Sono stretto da ogni parte. Veramente, guai ad ognuno che peccerà. Veramente, lo stesso grande turbamento che vidi abbattersi su mio padre Giacobbe, allorché abbandonò il suo corpo, si impadronisce ora di me, infelice. Ma Gesù Dio, arbitro della mia anima e del mio corpo, compie su di me la sua volontà".

[17, 1] Allorché il mio caro padre Giuseppe parlava così, io mi alzai e andai da lui che giaceva sul letto. Lo trovai che aveva l'anima e lo spirito turbati. Gli dissi: "Salute, amato padre Giuseppe, dalla vecchiaia buona e benedetta!". Egli mi rispose con grande paura della morte e mi disse: "Mille volte salute, amato figlio! All'udire la tua voce la mia anima si calma un poco. [2] Gesù, mio signore! Gesù, mio vero re! Gesù, mio buono e misericordioso salvatore! Gesù liberatore! Gesù guida! Gesù difensore! Gesù tutto bontà! Gesù dal nome dolce e tenero sulla

bocca di tutti! Gesù, occhio scrutatore! Gesù, orecchio veramente attento, ascoltami oggi, io tuo servo che ti imploro e verso le mie lacrime davanti a te. Sei veramente Dio, sei veramente Signore, come disse molte volte l'angelo, e soprattutto il giorno in cui il mio cuore era mosso da sospetti perché lei era incinta; io pensavo: Voglio rimandarla segretamente! [3] Mentre riflettevo così, l'angelo mi apparve in una visione e mi parlò così: Giuseppe, figlio di David, non avere timore di ricevere con te Maria tua sposa, giacché colui che lei partorirà sarà dello Spirito santo. Non avere alcun dubbio a proposito della sua gravidanza, poiché partorirà un figlio che chiamerai Gesù. [4] Tu sei Gesù Cristo, il salvatore della mia anima, del mio corpo e del mio spirito. Non condannarmi! Io sono tuo schiavo e opera delle tue mani. Io non sapevo, o Signore, e non comprendo il mistero dello sconcertante concepimento. N, mai ho udito che una donna sia rimasta incinta senza un uomo, e che una vergine abbia partorito pur conservando il sigillo della sua verginità. [5] O mio Signore, se non ci fosse questo mistero, non crederei in te né al tuo santo concepimento, rendendo gloria a quella che ti ha generato, a Maria, vergine benedetta.

[6] Ricordo il giorno in cui il ceraste morse il ragazzo che poi morì; la sua famiglia ti cercò per consegnarti ad Erode, ma la tua misericordia lo raggiunse e hai risuscitato colui a proposito del quale ti dicevano: Sei tu che l'hai ucciso! Vi fu gran gioia a casa di colui che era morto; ed io ti presi subito per l'orecchio dicendo: Sii prudente, figlio mio! Ma tu mi rimproverasti, dicendo: Se non foste mio padre, secondo la carne, non era necessario ch'io vi insegnassi quanto avete compiuto. [7] Or dunque, mio Signore e mio Dio, se è causa di quel giorno che tu mi hai mandato questi segni terrificanti, io chiedo alla tua bontà di non entrare in contesa con me. Io sono tuo schiavo, figlio della tua serva. Se tu spezzi i miei vincoli, ti offrirò un sacrificio di lode, cioè la confessione della gloria della tua divinità. Tu, infatti, sei Gesù Cristo, vero figlio di Dio e allo stesso tempo figlio dell'uomo".

[18, 1] Mentre mio padre Giuseppe diceva questo, io non potei trattenermi dal versare lacrime alla vista della morte che lo dominava e all'udire le parole di bisogno che proferiva. Poi, fratelli, mi ricordai della mia morte in croce per la salvezza di tutto il mondo. E si alzò colei il cui nome è soave alla bocca di tutti coloro che mi amano, la mia cara madre Maria.

[2] Mi disse con grande tristezza: "Guai a me, figlio mio! Non muore forse colui che ha una vecchiaia buona e benedetta, il vostro caro e venerabile padre secondo la carne, Giuseppe?". Le risposi: "Mia cara, ma qual è mai quell'uomo che, rivestito di carne umana, non debba provare la morte? Giacché la morte è la sovrana dell'umanità, madre mia benedetta! Anche voi, dovete morire come ogni altro uomo. Ma sia per il mio padre Giuseppe che per voi, madre benedetta, la morte non sarà una morte, ma una vita eterna senza fine. [3] Anch'io, infatti, devo assolutamente morire a causa della carne mortale di cui mi sono rivestito dentro di voi. Or dunque, mia cara madre, alzatevi per andare dal vegliardo benedetto, Giuseppe, per conoscere il destino che gli giungerà dall'alto".

[19, 1] Maria e Gesù al capezzale di Giuseppe. Lei si alzò, andò nel luogo ove giaceva e lo vide proprio mentre si stavano manifestando in lui i segni della morte. Io pure, amici miei, mi sedetti al suo capezzale, mentre Maria, mia madre, si sedette ai suoi piedi. Egli fissò gli occhi sul mio viso, ma non poté, parlare essendo dominato dalla morte. Improvvisamente alzò gli occhi in alto e mandò un grande gemito. [2] Per lungo tempo, io tenni le sue mani e i suoi piedi, mentre egli mi guardava e mi implorava dicendo: "Non permettere che essi mi portino via!". Pressai la mano sul suo cuore e vidi che la sua anima era già salita nella gola per sfuggire dal corpo. Ma l'ultimo momento non era ancora giunto, quello cioè nel quale viene la morte senza indugio; di fatti c'era ancora il tormento e le lacrime che la seguono, e lo sgomento che la precede.

[20, 1] Quando la mia amata madre mi vide tastare il suo corpo, anche lei gli tastò i piedi. Sentì che la respirazione e il calore se ne erano andati, e mi disse ingenuamente: "Grazie, mio caro figlio! Non appena avete passato la vostra mano sul suo corpo, il calore se n'è andato. I suoi piedi e i polpacci sono freddi come il ghiaccio". Io andai dai suoi figli e dalle sue figlie e dissi loro: "Venite a parlare a vostro padre, giacché è il momento di parlargli, prima che la sua bocca cessi di parlare e la sua carne diventi fredda". [2] Allora i figli e le figlie di Giuseppe vennero a intrattenersi con lui. Egli era in pericolo a causa dei dolori della morte e sul punto di uscire da questo mondo. Lisia, figlia di Giuseppe, disse: "Guai a me, fratelli miei, questo è certo il male della nostra cara madre che fino ad oggi non abbiamo più rivisto. Così avverrà pure al nostro padre Giuseppe: non lo rivedremo più". I figli di Giuseppe alzarono allora la voce

piangendo. Anch'io e mia madre, la vergine Maria, piangemmo con essi, poiché era giunto il momento della morte.

[21, 1] Allora io guardai verso il sud e scorsi la morte. Essa entrò in casa seguita dall'Amenti, che ne è lo strumento, e con il diavolo attorniato da una folla innumerevole di inservienti vestiti di fuoco, dalla bocca dei quali usciva fumo e zolfo. Mio padre Giuseppe guardò, vide che lo cercavano pieni di ira, contro di lui, con la quale sono soliti infiammare il loro volto, e contro ogni anima che lascia il corpo, specialmente (contro) i peccatori nei quali vedono anche il più piccolo segno. [2] Quando il buon vecchio li vide in compagnia della morte, i suoi occhi si riempirono di lacrime. In quel momento, l'anima di mio padre Giuseppe ebbe un sussulto mandando un grande respiro, mentre cercava un mezzo per nascondersi ed essere salva. Udito il gemito di mio padre Giuseppe allorché scorse potenze che non aveva ancora veduto, subito mi alzai e minacciai il diavolo e tutti coloro che erano con lui: essi scapparono con gran disordine e vergogna.

[3] Nessuna delle persone che si trovavano attorno a mio padre Giuseppe, neppure mia madre Maria, si accorse degli eserciti terribili che perseguitano le anime degli uomini. Anche la morte ebbe timore allorché vide che avevo minacciato le potenze delle tenebre e le avevo scacciate. Allora io mi alzai ed elevai una preghiera al mio misericordioso Padre, dicendo:

[22, 1] "Padre mio e padre di ogni misericordia, padre della verità! Occhio che vede, orecchio che ascolta, ascoltate me, vostro amato figlio, che vi supplico per l'opera delle vostre mani, per mio padre Giuseppe, affinché mandiate un folto coro di angeli con Michele, dispensatore di bontà, e Gabriele, messaggero di luce, ad accompagnare l'anima di mio padre Giuseppe fino a tanto che oltrepassi i sette eoni delle tenebre. [2] Che essa non transiti per quelle vie strette che è terribile percorrere e lungo le quali si ha grande paura di vedere le potenze che le signoreggiano, e il fiume di fuoco che vi scorre ed accavalla i suoi flutti come le onde del mare. Siate misericordioso con l'anima di mio padre Giuseppe che viene verso le vostre sante mani: è infatti il momento in cui ha bisogno di questa misericordia".

[3] Vi assicuro, miei venerabili fratelli e miei apostoli benedetti: ogni uomo che nasce in questo mondo e conosce il bene e il male, dopo avere trascorso tutto il suo tempo sospeso alla concupiscenza dei suoi occhi, ha bisogno della pietà del mio buon Padre, non appena giunge il momento di morire, di valicare il transito e presentare la propria difesa davanti al tribunale terribile. Ma ritorno al transito di mio padre Giuseppe, il giusto vegliardo.

[23, 1] Quando rese lo spirito, io l'abbracciai, gli angeli presero la sua anima e la misero in un delicato tessuto di seta. Accostatomi, mi assisi presso di lui, ma nessuno dei circostanti sapeva che era morto. [2] A motivo delle potenze che erano sul sentiero, feci custodire la sua anima da Michele e da Gabriele, mentre gli angeli cantavano davanti ad essa fino a quando la riportarono al mio buon Padre.

[24, 1] Ritornai dunque presso il corpo di mio padre Giuseppe che giaceva come una cesta, mi sedetti, gli abbassai gli occhi, gli chiusi la bocca e rimasi a contemplarlo. Dissi alla vergine: "Dove sono ora, o Maria, tutti i lavori del mestiere da lui esercitato dall'infanzia ad oggi? Sono finiti tutti in un istante. E' come se non fosse mai nato in questo mondo". [2] I suoi figli e le sue figlie udendomi asserire questo a Maria mia madre, mi dissero con molte lacrime: "Guai a noi, o signore, il nostro padre è morto e noi non lo sapevamo". Risposi: "E' morto veramente. Tuttavia la morte di Giuseppe, mio padre, non è una morte, ma una vita per l'eternità. Molto grande è ciò che riceverà il mio carissimo Giuseppe, giacché da quando la sua anima ha lasciato il corpo, è per lui cessato ogni dolore. [3] Se n'è andato nel regno per l'eternità. Dietro di sé ha lasciato il peso del corpo, dietro di sé ha lasciato questo mondo pieno di ogni genere di dolori e di vani affanni. Se n'è andato alla dimora del riposo del mio Padre celeste, quella che non sarà mai distrutta".

[4] Quando io dissi ai miei fratelli: "Vostro padre Giuseppe il vegliardo benedetto, è morto", si alzarono, si strapparono le vesti e piansero a lungo.

[25, 1] Tutti quelli della città di Nazaret e della Galilea, avuta notizia del lutto, si adunarono tutti nel luogo ove eravamo noi, come è costume presso gli Ebrei. Trascorsero tutto il giorno a piangere, fino all'ora nona. All'ora nona li feci uscire tutti, versai dell'acqua sul corpo del mio amato padre Giuseppe, l'unsi di olio profumato, e pregai il mio buon Padre celeste con preghiere celestiali scritte con le mie stesse dita sulle tavolette celesti quando ancora non avevo preso carne dalla vergine Maria. [2] Nel momento stesso in cui io pronunciai l'amen della preghiera, giunse una moltitudine di angeli: diedi loro ordine di spiegare un vestito, feci

alzare loro il corpo del mio benedetto padre Giuseppe e lo feci deporre in questi abiti per seppellirlo.

[26, 1] Posi la mia mano sul suo cuore dicendo: "Il fetido odore della morte non ti colpisca mai, le tue orecchie non puzzino e la putrefazione non coli mai dal tuo corpo! Il lenzuolo della tua carne, con il quale ti ho vestito, non venga mai leso dalla terra, bensì rimanga sul tuo corpo fino al momento del banchetto dei mille anni. I capelli della tua testa, ch'io tante volte ho afferrato con le mie mani, non si scoloriscano mai, mio caro padre Giuseppe!

[2] Con un dono celeste che (sarà dato loro) in cielo, benedirò quanti metteranno da parte un'offerta per presentarla nel tuo santuario nel giorno della tua commemorazione, cioè il 26 del mese di epifi. [3] Non lascerò mancare di alcun bene di questo mondo, per tutti i giorni della sua vita, colui che, nel tuo nome, avrà dato del pane in mano a un povero. Coloro che nel giorno della tua commemorazione daranno un bicchiere di vino nella mano di uno straniero o di una vedova o di un orfano, io te li offrirò affinché tu li conduca al convivio dei mille anni.

[4] Coloro che scriveranno il libro del tuo transito con tutte le parole che oggi sono uscite dalla mia bocca, per la tua salvezza, mio caro padre Giuseppe, io te li offrirò in questo mondo, ed inoltre quando abbandoneranno il loro corpo io strapperò l'obbligo di pagamento dei loro peccati affinché non subiscano alcun tormento, eccetto l'angoscia della morte e il fiume di fuoco che è al cospetto di mio Padre e purifica ogni anima.

[5] Se poi un pover'uomo non ha modo di fare quanto detto, se avrà un figlio e lo chiamerà Giuseppe a gloria del tuo nome, la sua casa non sarà raggiunta né da fame né da malattia, perché c'è il tuo nome".

[26, 1] I capelli della tua testa...: il cod. M ha: "Non si cambi un sol capello del tuo capo, non si disfacciano le tue ossa né si muti nulla del tuo corpo. La tua bara non si tarli né si buchi né si rompa in eterno. Benedetto tante volte o padre mio Giuseppe, vecchio retto e giusto. Sia a te ogni bene!".

[27, 1] I grandi della città si recarono poi ove era stato deposto il corpo di mio padre, in compagnia dei preposti ai funerali per seppellire il suo corpo secondo i riti funebri degli Ebrei; ma lo trovarono già sepolto. Il lenzuolo era stato unito al suo corpo quasi con ganci di ferro, ed essi non trovarono l'apertura del lenzuolo. Poi lo portarono alla tomba. [2] Dopo che ebbero scavato l'ingresso della caverna per aprire la porta e deporlo con i suoi padri, mi ricordai del giorno in cui era partito con me verso l'Egitto, delle grandi tribolazioni che per me aveva subito, e mi stesi sul suo corpo e piansi a lungo su di lui, dicendo:

[28, 1] Ineluttabilità della morte. "O morte causa di molte lacrime e lamentazioni, tu hai ricevuto questo sorprendente potere da colui che comanda ogni cosa. Il rimprovero, più che alla morte, è rivolto ad Adamo e sua moglie. La morte non fa nulla senza l'ordine di mio Padre.

[2] Ci furono uomini che vissero novecento anni prima di morire e molti vissero ancora di più; nessuno di loro disse: Ho visto la morte, e neppure: Essa viene ad intervalli a tormentare qualcuno. Non tormenta che una sola volta, ed è mio Padre che la invia all'uomo; nel momento in cui va verso di lui, ode la sentenza che viene dal cielo. Se la sentenza viene con tormento e con collera, anche la morte porta a compimento l'ordine del Padre mio - prendere l'anima dell'uomo e condurla al suo Signore - con tormento e con collera. La morte non ha il potere di condurla nel fuoco o di condurla nel regno dei cieli. La morte adempie l'ordine di Dio. [3] Adamo invece non adempì la volontà del Padre mio, la trasgredì tanto che irritò mio Padre, obbedendo a sua moglie e disobbedendo al mio buon Padre; attirò (in tal modo) la morte su di ogni vivente. Se Adamo non avesse disobbedito al mio buon Padre, non avrebbe attirato su di sé la morte.

[4] Che cosa dunque avrebbe potuto impedirmi di pregare il mio buon Padre affinché mandasse un grande carro di luce sul quale io avrei posto mio padre Giuseppe, prima che gustasse la morte, per farlo condurre verso il luogo del riposo con gli angeli incorporei, con la carne nella quale fu generato? E' a causa della trasgressione di Adamo che venne questo grande dolore su tutt'intera l'umanità, con questa grande angoscia della morte. [5] Io stesso, essendo rivestito di questa carne passibile, è necessario che gusti la morte per essere misericordioso verso la creatura che ho plasmato".

[29, 1] Mentre parlavo così e abbracciavo, piangendo, il mio padre Giuseppe, aprirono la porta della tomba e deposero il suo corpo presso il corpo di suo padre Giacobbe.

La sua fine giunse alla età di centoundici anni. In bocca non aveva un sol dente cariato e i suoi occhi non s'erano ancora affievoliti, la sua vista era come quella di un fanciullo. Il suo vigore

non s'era mai scemato e proseguì il suo mestiere di falegname fino al giorno in cui fu colpito dalla malattia della quale doveva poi morire".

[30, 1] All'udire queste cose da nostro Signore, noi apostoli ce ne rallegrammo; dopo esserci lavati, adorammo le sue mani e i suoi piedi e gioimmo, dicendo: "Vi ringraziamo, nostro buon Salvatore, perché ci avete resi degni di udire da voi queste parole di vita. [2] Ma siamo rimasti stupiti di voi, nostro buon Salvatore; perché mai avete accordato l'immortalità a Enoc e a Elia e fino ad oggi essi hanno ancora la carne nella quale sono nati? Perché la loro carne non conobbe la corruzione, mentre questo vegliardo benedetto, il falegname Giuseppe, al quale avete fatto così grande onore di chiamarlo vostro padre e al quale avete obbedito in tutto, e a proposito del quale ci avete dato degli ordini, dicendo: [3] "Quando vi investirò di forza e quando vi avrò mandato colui che è il promesso del Padre mio, cioè il Paraclito, lo Spirito santo, inviandoci a predicare il santo vangelo, predicherete anche il mio santo padre Giuseppe"; ed ancora: "Dite queste parole di vita nel testamento della sua uscita dal corpo"; ed ancora: "Leggete le parole di questo testamento nei giorni di festa e nei giorni sacri"; ed ancora: "Nei giorni di festa leggete questo testamento all'uomo che non ha imparato la scrittura", ed ancora: " Mi vendicherò contro colui che eliminerà o aggiungerà qualcosa di queste parole, relegandomi tra i bugiardi". [4] Siamo stupiti giacché dal giorno in cui siete nato a Betlemme, l'avete chiamato vostro padre secondo la carne, e ciononostante non gli avete promesso l'immortalità per farlo così vivere eternamente".

[31, 1] Il Salvatore nostro ci rispose dicendo: "La sentenza che mio Padre ha emanato contro Adamo non sarà invalidata, poiché disobbedì ai suoi ordini. Allorché mio Padre decreta che l'uomo sia giusto, questi diviene suo eletto. Allorché l'uomo, desiderando fare del male, ama le opere del diavolo, se egli lo lascia vivere a lungo, non sa forse che qualora non faccia penitenza, cadrà nelle sue mani? Ma quando una persona raggiunge un'età avanzata compiendo opere buone, queste opere fanno di lui un vegliardo. [2] Ogni volta che egli (Dio) vede qualcuno pervertire le sue vie, gli abbrevia la vita. Egli così interviene nei loro giorni. Ogni profezia pronunciata da mio Padre sul genere umano deve compiersi e realizzarsi interamente.

[3] Mi avete parlato anche di Enoc e di Elia, dicendo: "Vivono nella carne in cui sono nati", e a proposito di Giuseppe, mio padre secondo la carne: "Perché non l'avete lasciato vivere nella carne fino al presente?". Avesse pur vissuto duemila anni, gli era pur sempre necessario morire.

[4] Mie sante membra, vi assicuro che ogni qualvolta Enoc ed Elia pensano alla morte vorrebbero non avere più nulla da fare con essa ed essere ormai liberi dalla grande angoscia nella quale si trovano. Costoro, infatti, devono morire in un giorno di terrore, di tormento, di clamore, di minaccia e di afflizione. Questi due uomini saranno uccisi dall'anticristo e, per un bicchier d'acqua, verseranno il loro sangue sulla terra, a causa della vergogna che gli faranno subire rimproverandolo".

[32, 1] Noi rispondemmo: "Signore e Dio nostro, chi sono i due uomini dei quali avete detto che saranno uccisi dal figlio di perdizione per un bicchiere d'acqua?". Gesù nostro Salvatore e nostra vita, rispose: "Sono Enoc ed Elia". Mentre il nostro salvatore ci diceva questo, noi ci rallegrammo e fummo pieni di gioia, lo ringraziammo innalzando a lui omaggi e lodi, a lui che é nostro Salvatore e nostro Dio.

A lui dal quale giunge al Padre ogni gloria e ogni lode, a lui stesso e allo Spirito vivificatore, ora e in ogni tempo fino all'eternità di tutte le eternità. Amen!

CODICE DI HEREFORD.

NATIVITA' DI MARIA E DI GESU'

[H]* Io, Giacobbe, figlio dell'artigiano Giuseppe fui presente e vidi tutte queste cose, e scrissi questa storia ringraziando Dio che mi diede sapienza e intelletto nella storia delle dodici tribù dei figli di Israele.

[H1] I genitori di Maria. Nella terra di Israele c'era un uomo molto ricco, di nome Gioacchino della tribù di Giuda, della stirpe di Davide, pascolava le sue pecore e temeva il Signore nella semplicità del suo cuore; di altro non si curava se non dei suoi greggi dai quali offriva offerte doppie nella casa del Signore, dicendo in cuor suo: "Quanto per me è un sovrappiù si dovrà dare a tutto il popolo, e ciò che vi è di più grande e di meglio tra le primizie della mia abbondanza costituirà una oblazione al Signore Dio mio".

[H2] Di ogni cosa faceva tre parti: una parte la dava alle vedove, agli orfani, ai pellegrini e ai poveri; l'altra parte ai timorati di Dio e a quelli che giorno e notte servono nel tempio del Signore; la terza parte la riservava al suo uso e a quello della sua famiglia per il sostentamento della vita presente. Comportandosi egli così, Dio moltiplicò i suoi greggi e le proprietà, tanto che nel popolo di Israele non c'era uomo che lo uguagliasse. Egli seguiva ad agire così fin dal quindicesimo anno della sua età.

Quando raggiunse l'età di venticinque anni prese in moglie una donna di nome Anna, figlia di Issacar, della sua stessa tribù, cioè della tribù di Giuda, della stirpe di Davide; convisse con lei vent'anni, ma da lei non ebbe figli. Perciò fecero il voto che qualora Dio avesse concesso loro una prole, l'avrebbero offerta al servizio del Signore. Per questo motivo, con preghiere e doni, frequentavano il tempio del Signore ogni anno ad ogni festa.

[H3] Si avvicinò il giorno della festa delle encenie e i figli di Israele partendo da tutte le genti e tribù andavano a Gerusalemme, nel tempio del Signore ad offrire, ognuno, i propri doni. Tra loro c'era pure Gioacchino che preparò i suoi doni da offrire al cospetto del Signore. Ma gli si avvicinò uno scriba del tempio di nome Ruben e gli domandò come mai egli, infecondo, osasse stare tra i fecondi, e gli disse: "A te non è lecito offrire doni e sacrifici nel tempio del Signore, giacché tu non hai suscitato una discendenza in Israele. Infatti la Scrittura dice: Maledetto chiunque non ha generato un maschio in Israele".

[H4] Gioacchino con i pastori. Gioacchino rimase grandemente svergognato a causa di quell'obbrobrio davanti a tutto il popolo e, colmo di grande timidezza, si allontanò dal tempio del Signore assai contristato. Non ritornò a casa sua, né più si fece vedere dalla moglie, ma si ritirò nel deserto; si recò dai pastori che erano nei pascoli con le loro bestie, e pose la sua tenda là tra i monti per lungo tempo, cioè per cinque mesi. Non volle ritornare a casa, per non essere additato con le stesse parole obbrobriose, dai suoi contribuli che erano stati presenti e le avevano udite dal sacerdote.

Gioacchino disse tra sé: "Non discenderò di qui né, per mangiare né, per bere fino a quando non mi visiti il Signore Dio mio: mio cibo sarà la mia preghiera, mia bevanda le mie lacrime". Si ricordò del patriarca Abramo e come nella sua tarda vecchiaia, il Signore gli avesse dato un figlio di nome Isacco.

[H5] Rimasta a casa, sua moglie Anna innalzava piangendo due lamentazioni; diceva: "Piangerò la mia vedovanza, e poi la mia sterilità, poiché sono senza figli". Mentre piangeva, pronunciava ogni giorno questa preghiera: "Signore Dio mio, non avendomi dato figli, perché mi hai tolto anche il marito? Ecco che ormai sono passati cinque mesi dacché io non lo vedo, non so dove cercarlo; qualora fosse già morto, certo mi curerei della sua sepoltura".

[H6] Un giorno, mentre piangeva molto amaramente, discese nel giardino di casa sua per passeggiare, e alzati gli occhi al cielo, pregava il Signore, dicendo: "Signore, Dio dei miei padri ti benedico nei secoli! Degrati di visitare me, tua misera serva, con la misericordia salvifica, come hai visitato la madre della nostra stirpe Sara, dandole un figlio; e come hai esaudito la sua preghiera, così esaudisci anche me e guarda verso la tua ancella".

Mentre pregava attentamente così, guardando verso il cielo, vide un nido di passeri su di un albero di alloro. Mentre lo osservava, comprese l'affetto della loro madre e, piena di lacrime, gemette acerbamente e a gran cuore gridò verso il Signore: "Ahi me, Signore, quale madre mi ha generato, o qual ventre mi ha portato? Ecco, infatti, che mi trovo in una grande maledizione

e obbrobrio per i figli di Israele; mi hanno diffamato e mi hanno scacciato dal tempio del Signore Dio mio. Ahi me, a chi sono stata assimilata? Non potrò essere paragonata agli uccelli del cielo, giacché hanno i piccoli che cibano con piacere, e sono sempre al tuo cospetto e, con i loro canti, ti benedicono. Ahi me, a chi sono stata paragonata? Non posso essere paragonata alle bestie della terra, giacché queste si moltiplicano secondo la loro specie, crescono e sono sempre al tuo cospetto, e benedicono te, o Signore. Ahi me, a chi sono stata paragonata? Non sono simile alle acque del mare o dei fiumi, giacché in esse sono generati i pesci. N, posso essere paragonata alla terra che fa germogliare, nelle rispettive stagioni, alberi fruttiferi che si succedono e esultano al tuo cospetto. E tra i tuoi doni, tutte le tue opere sono liete di benedirti come creatore".

[H7] Detto questo alzò nuovamente la voce gemendo, e disse al Signore: "Signore, Dio creatore onnipotente che hai dato prole a ogni tua creatura, perché escludi me sola, misera, dai doni della tua benevolenza? Ma tutto è possibile a te, Signore. Restami soltanto propizio. Tu, Signore, sai che fin dall'inizio del mio matrimonio, questo io ho voluto, questo solo ho desiderato: che qualora tu mi avessi dato un figlio o una figlia, lo avrei offerto a te nel tuo sacro tempio".

[H8] Dopo che Anna aveva detto questo, apparve improvvisamente davanti ai suoi occhi un angelo del Signore e la confortò. Si rivolse a lei, dicendo: "Anna, non piangere! E' invece indispensabile che tu ti rallegri e goda, poiché il Signore ha esaudito la tua preghiera e ha guardato le lacrime che tu versavi al cospetto del Signore tuo Dio. Il Signore Dio ha infatti annuito alla tua domanda, giacché la tua stirpe sarà al cospetto di Dio, e quanto nascerà da te desterà l'ammirazione di tutti i secoli, e la tua discendenza sarà celebrata in tutta la terra". Ciò detto, l'angelo del Signore si tolse dai suoi occhi.

[H9] Ma lei intimorita alla vista di questo prodigio, entrò nella sua camera e atterrita da una enorme paura si gettò, come morta, sul letto e rimase in preghiera tutto il giorno e tutta la notte nel timore di Dio. Dopo, chiamò a sé la sua domestica Iutin e le disse: "Non hai visto che la mia anima è in travaglio, e perché non hai voluto venire da me?". Allora lei rispose, mormorando: "Se il Signore ti ha chiuso l'utero e ha sottratto tuo marito da te, io che ci posso fare?". All'udire ciò Anna piangeva ancor di più. Ma aveva riposto la sua speranza nella misericordia del Signore suo Dio.

[H10] L'apparizione di un angelo. In quello stesso tempo, Gioacchino era relegato tra i monti in mezzo ai suoi pastori, ove pascolava i greggi, e un giorno gli apparve un giovane; allorché fu solo gli si presentò di nuovo quel giovane, e gli disse: "Che cosa aspetti qui, e perché non vuoi ritornare da tua moglie?".

ioacchino gli rispose: "Ho vissuto con lei per vent'anni, ma Dio chiuse il suo utero e da lei non mi volle dare figli, perciò con dolore e vergogna sono uscito dal tempio del Signore, dopo avere subito dai sacerdoti la più grande ingiuria davanti a tutto il popolo. Or dunque resterò qui con i miei greggi fino a quando Dio vorrà che io resti nella vita presente. Per mano dei miei ragazzi, restituirò la loro parte ai poveri, alle vedove, agli orfani e a coloro che temono Dio. Perché ritornare alla mia casa, io che, come indegno, sono stato scacciato, con obbrobrio, dalla casa del mio Signore?".

Dopo che Gioacchino disse questo, quel giovane gli rispose: "Non temere, Gioacchino, e non turbarti per la mia apparizione. Io sono un angelo del Signore che sto sempre davanti alla maestà di Dio e ho portato al cospetto del Signore le vostre preghiere e elemosine. Ed ora sono stato mandato da lui ad annunziarti che le tue preghiere ed elemosine sono state gradite al Signore tuo Dio. Oggi sono apparso a tua moglie Anna che piangeva e pregava e l'ho consolata: sappi che ti partorirà una figlia chiamata Maria e sarà benedetta dal Signore al di sopra di tutte le donne. Essa infatti sarà il tempio del Dio vivo, e lo Spirito santo riposerà su di lei. Sarà beata al di sopra di tutte le sante donne, sicché tutti diranno che non ve n'è mai stata altra così; ma anche nei secoli futuri non ve ne sarà una simile.

[H10a] Come avete fatto voto, sarà consacrata al Signore fin dall'infanzia. Resterà a casa sua soltanto tre anni per lo svezzamento, e sarà presentata poi da voi nel tempio del Signore con l'oblazione e l'olocausto, servirà Dio giorno e notte con preghiere e digiuni, nella castità di mente e di corpo, n, si allontanerà mai dal tempio fino agli anni della sua discrezione, affinché di lei non si possa sospettare alcunché di sgradevole. Non conoscerà mai un uomo, non mangerà nè berrà mai alcunché di impuro, non si intratterrà con il volgo: con l'andare degli anni resterà sempre sola senza compagne, senza corruzione, senza macchia, senza mescolanza con seme virile, e come nascerà mirabilmente da madre sterile, così, qual vergine

incomparabile e ineffabile, genererà il figlio dell'Altissimo che sarà chiamato Gesù, il quale conformemente al suo nome, sarà il salvatore di tutte le genti e di tutto il mondo. Questo sarà il segno di tutto quanto ti annunzio:

[H11] discendendo da questi monti, ritorna in Gerusalemme, e quando giungerai alla porta aurea Æ detta così perché è stata indorata Æ quivi, come segno, ti verrà incontro Anna tua moglie la quale, mestissima per la lunga e diuturna assenza, allora sarà lietissima alla vista del tuo ritorno. Quando avverranno questi fatti, sappi che senza dubbio si avvereranno le cose che io ti dico. Dunque, dopo aver ringraziato il Signore tuo Dio, con tua moglie, ritorna a casa tua nella quale Dio santificherà il tuo seme e farà lei madre di una benedizione eterna".

[H12] Udito ciò, Gioacchino adorò prostrato a terra, e disse: "Benedetto il Signore Dio di Israele, benedetto il nome della maestà del Signore che grazie alla sua misericordia non abbandonerà mai i suoi servi che sperano in lui, ma li difenderà e libererà da tutte le angustie e tribolazioni, e proteggerà sempre tutti coloro che confidano in lui". Così dicendo, pianse di gioia e disse all'angelo: "Se ho trovato grazia davanti a te, signore mio, riposa un poco nella mia tenda, benedici me, tuo servo, e non rifiutare di prendere cibo e il servizio dalle mani del tuo servo". L'angelo del Signore allora gli rispose: "Buon uomo, non mi dire "tuo servo" ma tuo conservo, poiché siamo assieme servi di un unico Signore. Il mio cibo, poi, è invisibile; a me non servono bevande visibili degli uomini, perciò non mi devi invitare a queste cose". Ciò detto, l'angelo se ne andò in cielo.

[H13] Gioacchino dunque, reso gioioso dalla visita angelica e certo dell'economia divina, seguendo l'ordine angelico, partì dal luogo in cui era e si diresse verso Gerusalemme.

[H14] Giunto al luogo indicatogli dall'oracolo angelico incontrò sua moglie Anna che gli veniva incontro, anch'essa rasserenata da un discorso angelico. Allora, rallegrati dalla reciproca apparizione e certi, con beata felicità, della discendenza promessa nella casa del Signore offrirono i dovuti sacrifici e doni al Signore Dio esaltatore degli umili e, in comune letizia, glorificarono la clemenza di Dio onnipotente.

[H15] Offerto il sacrificio e adorato il Signore davanti a tutto il popolo di Israele, lasciarono il tempio del Signore e ritornarono a casa loro; e sicuri e fiduciosi attendevano la realizzazione della promessa divina.

[H16] La nascita di Maria. Passato il tempo, Anna concepì e partorì una figlia. Appena la partorì le fu data dall'ostetrica e, visto che era femmina, ringraziò dicendo: "Ringrazio il Signore Dio onnipotente che dalla sua umile ancella tolse l'ignominia e quanto era oggetto di maledizione per gli uomini".

Passati poi alcuni giorni, fu offerta dai suoi genitori nel tempio del Signore con i sacrifici legali secondo quanto è scritto nella legge del Signore. E quando i sacerdoti la presero, la benedissero davanti al Signore, dicendo: "Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, Dio dei nostri padri, benedici questa bimbetta e, con la tua divina potenza, adattale un nome". Mentre essi dicevano così, tutti udirono dall'alto una voce che diceva: "Il suo nome è Maria e sarà onorata dal Dio altissimo". Quand'ebbero eseguito ogni cosa secondo la legge, ritornarono a casa con la bimbetta e, in conformità dell'ordine angelico e del divino oracolo, le diedero il nome Maria.

[H17] Maria nel tempio. Intanto cresceva, la sua salute era buona e progrediva in età e in bellezza. Passavano i mesi e i tempi, ed essa era una fanciulla piacevole e graziosa agli occhi di tutti.

[H18] Stando per terminare il corso dei tre anni e compiendosi il tempo del suo svezzamento, Gioacchino disse alla sua madre, Anna: "Ecco che sono ormai passati tre anni; è tempo che prendiamo questa fanciulla e la mettiamo nel tempio del Signore affinché ivi sia educata con le altre, nella schiera delle vergini, davanti alla faccia del Signore; e adempiamo così il nostro voto, fatto a proposito di lei, al Signore Dio nostro, affinché qualora tardassimo, il nostro dono non sia meno gradito". Anna gli rispose: "Bene, sarà così! Ma chiamiamo delle figlie ebraee che siano pure e vergini; ognuna prenda una fiaccola ardente e illumini davanti alla faccia della fanciulla affinché, attratta dal lume delle fiaccole, non si volti indietro, e non capiti che il suo animo venga meno nel tempio del Signore".

[H19] Gioacchino e Anna fecero dunque così. Recatisi, con doni, al tempio del Signore portarono anche la fanciulla. Ma il tempio era costruito su di un monte e l'altare dell'olocausto, che era fuori del tempio, non si poteva raggiungere che per mezzo di gradini: attorno al tempio vi erano quindici gradini per la salita in riferimento ai quindici salmi graduali. Mentre dunque si toglievano gli abiti indossati lungo il cammino, posero la vergine in fondo ad essi, e vestirono,

come d'abitudine, abiti più lavorati e più puri. Giunti i sacerdoti del Signore, li salutarono con onore e ad essi raccomandarono se stessi e la loro bimbetta, Maria.

[H20] Il sommo sacerdote prese allora Maria dalle mani di sua madre, la baciò e la benedisse davanti al Signore dicendo: "Da Sion ti benedica il Signore che fece il cielo e la terra! Possa tu vedere i beni del Signore che sono a Gerusalemme, esalti il tuo nome in tutte le nazioni del mondo; e negli ultimissimi giorni manifesti, per mezzo tuo, la sua salvezza ai figli di Israele". Poi il sacerdote pose la vergine sul terzo gradino dell'altare del Signore.

[H21] E il Signore mandò una grazia nella sua ancella, sicché sotto gli ammirati sguardi di tutti, senza che alcuno la guidasse e sollevasse, e senza alcuna caduta, salì ordinatamente i quindici gradini del tempio con piede così veloce da apparire, a questo riguardo, di età matura e senza alcun difetto: essendo, infatti, proprio una bimbetta, non si voltò né, come sogliono fare i bimbi, cercò i genitori. Per questo tutti i presenti furono presi da stragrande stupore e anche i pontefici del tempio rimasero straordinariamente ammirati.

Il Signore, infatti, già compiva qualcosa di grande nell'infanzia della sua vergine, e con questo indizio miracoloso volle anticipare agli uomini quanto sarebbe stata grande.

[H22] Allora Anna, ripiena di Spirito santo, davanti a tutta la moltitudine esclamò con voce chiara: "Il Signore Dio degli eserciti, forte sovrano di Israele, si è ricordato della sua santa parola detta ai Padri nostri nelle generazioni e progenie, e visitò il suo popolo Israele con una visita santa, affinché siano umiliate le genti che si ergevano contro di noi, e per rivolgere a sé i loro cuori. Aprì le sue orecchie alle nostre preghiere, illuminò il suo volto sui suoi servi, e rimosse da noi l'insulto dei nostri nemici. La sterile è diventata madre e ha generato, in Israele, con esultanza e letizia. Ora i miei nemici non possono vietarmi di offrire doni al Signore. Il Signore li ha allontanati da me, mentre a me diede un gaudio sempiterno".

[H23] Celebrato dunque il sacrificio secondo la consuetudine legale, e adempiuto il loro voto, affidarono la vergine alla dimora comune delle altre vergini che venivano educate nell'ambito del tempio. E così, lieti e riconoscenti, se ne ritornarono a casa.

[H24] Entrata nel tempio, la vergine del Signore meditava giorno e notte le lodi di Dio e con il progredire dell'età progrediva anche in tutte le virtù. E poiché, come dice il salmista, suo padre e sua madre l'abbandonarono, il Signore la prese. Ogni giorno era frequentata dagli angeli, ogni giorno godeva della visione divina che la custodiva da tutti i mali e la faceva abbondare di ogni bene.

All'età di sette anni camminava con un passo così maturo che non la si credeva una bimbetta, ma una persona grande e quasi avesse già venti anni. Nelle preghiere, nelle lodi a Dio era così attenta, e nello studio della legge e degli scritti dei profeti perseverava con tale diligenza da destare lo stupore e l'ammirazione di tutti i dottori della Legge, dei vecchi e dei giovani, della maggioranza e di tutti. Perseverava anche nel lavoro della tessitura e tutte quelle cose, che donne di età matura non riuscivano a fare, le eseguiva lei abbastanza bene nonostante la sua tenera età. Nel tempio del Signore, tra le compagne vergini, era come una colomba adorna di tutti i buoni costumi.

Nessuno l'ha mai vista adirata, mai alcuno l'ha udita maledire. Il suo animo era invece paziente, costante, immobile. Ogni suo dire era poi così pieno di grazia che nella sua bocca c'era sempre Dio. Inoltre benediceva Dio senza posa e con i tre fanciulli della fornace di Babilonia, invitava tutte le creature a lodare il Signore. E per non essere impedita temporaneamente dalle lodi divine, anche soltanto dal saluto di qualcuno, quando era salutata, invece di un saluto, la sua risposta era: "Dio sia lodato!". E' da lei che derivò per la prima volta l'esempio secondo il quale quando uomini santi reciprocamente si salutano, anzitutto benedicono e ringraziano Dio. Ogni suo sentimento religioso era mondo e immacolato davanti a Dio: quando vedeva altre vergini, di età molto superiore a lei, intente nelle lodi di Dio, essa era presa da un ardente anelito di bontà, e faceva in modo di essere prima di tutti nelle vigilie divine, più profonda nella conoscenza della Legge di Dio, più devota nell'umiltà, più gentile nell'amore verso Dio e verso gli uomini, più pura nella castità della mente e del corpo, e più perfetta in ogni genere di virtù. Era poi attenta sulle sue compagne, affinché nessuna di esse mancasse anche soltanto in una parola, affinché nessuna alzasse la voce ridendo, o si dimostrasse ingiuriosa o superba verso i genitori e i maggiori; si proponeva alle altre come esempio di tutti i buoni costumi. Disponendo così il suo comportamento fin dall'infanzia, mantenendosi, corpo e anima, completamente irreprensibile e senza lagnanza, non solo davanti a Dio, ma anche davanti agli uomini; semplice e retta davanti al Signore e irreprensibile verso gli uomini, fu inoltre considerata molto degna di lode. Per cui, come sopra

abbiamo detto, per divina disposizione, godeva ogni giorno del servizio angelico e spesso la si vedeva parlare con l'angelo del Signore assegnato alla sua custodia, il quale la serviva in tutto come un amicissimo ministro.

Il nutrimento corporale, ogni giorno lo riceveva soltanto dalla mano dell'angelo, e la sua faccia era così risplendente di luce divina che non si poteva guardare il suo volto. Con il nutrimento che riceveva quotidianamente dalla mano dell'angelo si cibava soltanto lei, mentre alla porta della casa del Signore distribuiva ai poveri il nutrimento che le passavano i pontefici. Allorché la toccava una persona afflitta da qualsiasi malattia, subito questa riacquistava la salute. [H25] Stando così le cose a proposito della vergine, ecco che Abiatar, sacerdote del Signore, offrì ai pontefici molto denaro per poterla prendere come moglie di suo figlio. Maria però li allontanava dicendo: "Non può essere che io conosca un uomo o che un uomo conosca me". Ma i pontefici e i suoi parenti le dicevano: "Dio è venerato nei figli ed è onorato nella posterità. Così è sempre stato nel popolo di Israele". Maria rispondeva loro: "Anzitutto, Dio è onorato nella castità. Infatti, tra gli uomini non ce ne fu mai uno più giusto di Abele, ed essendo piaciuto a Dio per la sua offerta e per la purezza della sua vita, fu crudelmente ucciso da colui che dispiacque a Dio per la sua ingiustizia; e ricevette da Dio due corone: una per l'oblazione, l'altra per la verginità non avendo mai ammesso nella sua persona alcuna contaminazione. Anche Elia fu assunto perché, quando il suo corpo era quaggiù, consacrò la sua carne con la verginità.

Queste cose dunque ho imparato nel tempio di Dio fin dalla mia infanzia: la verginità è abbastanza gradita a Dio ed in cuor mio ho perciò deciso, davanti a Dio, di non conoscere assolutamente alcun uomo".

[H26] Quando ella raggiunse l'età di dodici anni, i sacerdoti tennero un consiglio su di lei con il sommo sacerdote Zaccaria; dicevano: "Ecco che Maria ha raggiunto i dodici anni. Che faremo dunque di lei? Ormai, secondo la consuetudine delle adolescenti, non può restare ulteriormente nel tempio del Signore".

Zaccaria disse: "Il Signore Dio di Israele avrà cura di lei".

[H26a] Questo parlare piacque a tutta l'assemblea e, ritornati tutti al sommo sacerdote Zaccaria, gli dissero: "Tu sei vicino all'altare del Signore. Entra dunque nel santuario del Signore, e prega per questa fanciulla; dal Signore nostro Dio ti sarà rivelato quanto la riguarda, e noi lo faremo".

[H27] Maria affidata a Giuseppe. Allora presero la decisione di mandare un banditore in tutta la terra di Israele affinché da tutte le tribù dei figli di Israele dopo tre giorni si radunassero nel tempio del Signore. E il terzo giorno, quando il popolo fu tutto radunato a Gerusalemme nel tempio del Signore, si alzò il pontefice Issacar; salì in un luogo eminente d'onde poteva essere udito e visto da tutti e, fattosi un grande silenzio, parlò dicendo: "Ascoltatemi, figli di Israele, odano le vostre orecchie le mie parole. Dal tempo di Salomone, quando questo tempio fu edificato, in questo tempio furono educate e istruite figlie di re, di profeti, di sacerdoti, di pontefici e furono mirabili per la grandezza delle virtù; ma giunte all'età legittima, presero uomini in matrimonio, seguendo la condotta e il costume di quelle che le avevano precedute e così dimostrarono di essere piaciute a Dio. Soltanto da questa vergine Maria è stata trovata una nuova linea di condotta per piacere a Dio: lei che promette a Dio di restare vergine per tutta la sua vita. Mi pare dunque che dalla nostra domanda e dalla risposta di Dio si debba indagare a chi vada affidata in custodia".

[H28] Il sacerdote Zaccaria entrò nel santuario del Signore vestito con la veste sacerdotale dalla quale pendevano dodici campanelli e offrì un sacrificio al Dio di Israele. Mentre stava pregando, gli apparve un angelo del Signore e gli disse: "Quando uscirai, chiamerai da te i principi di tutto il popolo dei figli di Israele e darai loro l'ordine che tutti portino i loro bastoni per metterli poi qui al cospetto del Signore: ella sarà moglie di colui nel cui bastone il Signore manifesterà un segno".

Avvenne che i sacerdoti gettassero la sorte sopra le dodici tribù di Israele, e la sorte cadde sopra la tribù di Giuda. Allora fu ordinato alla tribù di Giuda che, nel giorno seguente, chiunque era senza moglie venisse al tempio di Dio portando nella sua mano il bastone. E così avvenne che anche Giuseppe fosse presente con gli altri davanti ai sacerdoti portando il suo bastone: gettata l'ascia, prese il bastone, lui vecchio tra i giovani. Allora il sommo sacerdote Zaccaria, presi i bastoni, li portò nel santo dei santi, offrì un sacrificio al Signore Dio, e fece una preghiera per il popolo di Israele. Terminata la preghiera, gli apparve nuovamente l'angelo del Signore, per dirgli: "Dopo che avrai restituito ad ognuno il suo bastone, dalla cima di un

bastone uscirà una colomba e, alla vista di tutti, volerà verso il cielo. A colui nelle cui mani il bastone avrà dato questo segno, a lui, senza dubbio alcuno, sia affidata la custodia della vergine Maria". Dopo che l'angelo disse queste parole, il sacerdote non lo vide più.

Prese dunque tutti i bastoni nelle sue mani e uscì fuori verso il popolo. E mentre consegnava a ognuno il proprio bastone, non appariva in essi alcun segno: ma quando Giuseppe ricevette l'ultimo bastone dalla mano del sacerdote, ecco che una colomba candida come la neve uscì da quel bastone e si posò sul suo capo. Poi elevandosi a lungo sulla cornice del tempio, volando penetrò in cielo. Tutto il popolo, vedendo questo, si congratulava con il vecchio, dicendo: "Nella tua vecchiaia sei beato e sarà felice tutta la tua discendenza, essendosi il Signore Dio degnato di manifestarti idoneo e degno custode di tanta vergine".

[H29] Quando i sacerdoti, chiamata Maria, la condussero davanti a Giuseppe e gli dissero: "Ecco questa fanciulla che finora è stata onorata dal Signore Dio nostro, è affidata alla tua custodia. Prendila dunque, raccomandata a te dal Signore Dio tuo, poiché in tutta la tua tribù tu solo sei stato scelto a preferenza degli altri".

Egli iniziò umilmente ad adorare e a supplicare con vergogna, dicendo: "Voi sapete bene che io sono vecchio e ho figli giovani. Perché affidare a me questa bimbetta? Per quanto concerne l'età sembra più mia nipote che moglie; ed è pure più giovane dei miei nipoti. Non può essere che io la prenda, per non diventare oggetto di irrisione per tutti i figli di Israele".

Allora Abiatar, sacerdote e pontefice, diede un responso a Giuseppe: "Temi il Signore tuo Dio, e ricorda quanto fecero Core, Datan e Abiram contro il Signore, e come si sia spalancata la terra e li abbia inghiottiti tutti a causa della loro disobbedienza, avendo vilipeso la volontà del Signore e non avendo voluto osservare i suoi precetti. Così anche tu devi temere che non capiti anche a te, qualora tu vilipenda quanto evidentemente il Signore ti ordina". Giuseppe gli rispose: "Io non vilipenderò la volontà di Dio a questo proposito, bensì con obbedienza e volontà sarò suo custode fino a quando si potrà conoscere la volontà di Dio su quale dei miei figli la prenderà in sposa, secondo la Legge. Ma le siano date alcune delle sue compagne vergini che sono state educate con lei, affinché nel frattempo restino con lei".

Rispondendo a questo, disse il sacerdote: "Come tu dici, le saranno assegnate delle vergini per sua compagnia fino a quando non giungerà il giorno stabilito in cui tu la prenderai. Non potrà infatti, a nostro giudizio, unirsi in matrimonio con alcun altro".

[H30] Allora Giuseppe prese in casa la sua vergine Maria affidatagli dai pontefici, e con lei prese cinque vergini che restarono con lei; i loro nomi erano: Rebecca, Sefora, Susanna, Abieta e Zael, alle quali dai pontefici del tempio fu dato seta e lino, cocco, bisso e porpora affinché li lavorassero facendone vesti per il santuario e il velo per il tempio del Signore.

Ma il sommo sacerdote le chiamò davanti a sé e disse loro: "Qui davanti a me getto la sorte per vedere quale di voi deve prendere il bisso, quale la seta, quale il giacinto, quale la vera porpora. Così quale il lino e quale il cocco". Gettate che furono le sorti, solo a Maria toccò la vera porpora; anche tutte le altre presero quanto era loro indicato dalla sorte e andarono poi con Maria in casa di Giuseppe.

[H31] In quel tempo accadde che un giorno, mentre si trovava nel tempio del Signore, il sommo sacerdote Zaccaria divenne muto e, uscito, non poteva parlare. Nel mentre, in sua vece, il sommo sacerdozio fu esercitato da Simeone fino a quando, secondo la volontà di Dio, non riprese la favella Zaccaria.

[H32] Un giorno Maria prese la porpora da tessere per il velo del tempio del Signore e avvenne che le vergini su menzionate dissero: "Dato che tu ti fai la più piccola e la più umile di noi, come mai tu sola hai meritato di ottenere la lavorazione della porpora?". Così dicendo, presero a chiamarla regina delle vergini con linguaggio motteggiatore e ingiurioso.

E mentre tra loro si dicevano tali cose, improvvisamente apparve in mezzo a loro un angelo del Signore, che disse: "Questo vostro linguaggio non ha carattere di motteggio, ma è un verissimo linguaggio profetico di approvazione. Avverrà, infatti, e lo è già, che ella sarà non solo regina e signora delle vergini, ma di tutte le donne del mondo".

Ciò detto, l'angelo del Signore non fu più visto da loro. Ed esse, intimorite non poco dall'aspetto dell'angelo e più ancora dalle sue parole, presero a pregare Maria affinché perdonasse loro e pregasse per loro. Ed essa con animo benevolo subito annuì umilmente alla loro domanda. Nel mentre ella filava la porpora ricevuta e la pose linda in casa sua.

[H33] Annunciazione. Un giorno, presa la brocca, Maria uscì sola di casa verso la fontana per riempirla di acqua: le apparve allora un angelo del Signore che, dritto sulla fontana, le disse: "Sei beata, vergine Maria, perché nella tua mente hai preparato una degna dimora al Signore

Dio tuo. Ecco infatti che dal cielo verrà una luce ad abitare in te, e, per mezzo tuo, splenderà su tutto il mondo".

[H34] Maria incinta. Tre giorni dopo, mentre era sola in camera e con le sue dita lavorava la porpora, ecco che il santo angelo del Signore, Gabriele, entrò da lei improvvisamente con la faccia splendente di immenso chiarore e di tanta ineffabile bellezza.

A questa vista, Maria ebbe grande paura e fu molto atterrita. Ma l'angelo mitigò dolcemente il suo timore, dicendole: "Non temere, Maria, vergine amata da Dio, tu che hai da lui meritato la grazia più grande a preferenza di tutte le donne esistite finora nel mondo. Ecco infatti che, dalla parola del Signore, concepirai nel tuo utero e partorirai il figlio dell'altissimo Dio che non solo comanderà sulla terra, ma anche nei cieli, sarà rispettosamente adorato, da ogni creatura che è nel mondo, come re dei re e signore di tutti i signori, e tu lo chiamerai con il suo nome, "Gesù" essendo colui che, come hai letto, fu detto dal profeta "Emmanuele", e il suo regno non avrà mai fine". Sentite dall'angelo queste parole, Maria rimase stupita e prese a pensare tra sé: "Può forse accadere che io diventi incinta dal Signore Dio e partorisca un figlio come partoriscono le altre donne?".

[H34a] Disse pure all'angelo: "Come può accadere questo? Che io cioè diventi incinta pur conservando l'utero puro? Infatti, non conosco assolutamente alcun uomo e non ho marito. Sono sposata a un uomo giusto: se non mi unisco a lui, come potrò generare? Ma se può accadere che io, pur restando intatta, diventi incinta e, chiusa, generi un figlio, indicamene il modo e troverai il mio animo preparato. Io, invero, mi sono consacrata al Signore mio in tutti i modi, in lui io spero e da lui supplico di avere prole in modo tale da non perdere il pudore della mia integrità".

Ad essa così rispose l'angelo Gabriele: "O Maria, vergine del Signore, sposa di Dio, amata dall'Onnipotente, accetta al Creatore, se mi richiedi in che modo una vergine possa essere incinta, vergine, e generare, e restare, dopo il parto, vergine inviolata, o come venga in te colui che ti fece, ascolta i miei detti e, fiduciosa nella parola di Dio, non turbarti. Non partorirai così come tu hai pensato, come fanno le altre donne! Giacché il santo Spirito del Signore scenderà su di te e in tal modo ti adombrerà la forza del Dio altissimo. Sicché, senza sentire il calore della passione, sarai madre del creatore del cielo e della terra. Perciò il santo che da te nascerà sarà detto Figlio di Dio, benedetto nei secoli".

[H34b] Maria, udite dall'angelo queste e altre cose del genere, allargò le mani, alzò gli occhi al cielo, e disse così: "Ecco che io sono l'ancella di Dio; al suo cospetto, infatti, non sono degna neppure del nome di madre. Si adempia la sua volontà, conforme alla tua parola, e lo Spirito santo, venendo in me, mi renda degna dei celesti misteri e nel mio utero il Figlio di Dio vesta l'abito della natura umana, e proceda alla redenzione del mondo come uno sposo dal letto nuziale". Dopo queste parole di Maria, l'angelo Gabriele, ricevuto il suo consenso, ritornò in cielo, da Dio, donde era venuto.

[H35] Subito dopo queste cose, terminato il lavoro affidatole a proposito della porpora, lo restituì al sommo sacerdote nel tempio del Signore. E anche il sacerdote la benedisse con queste parole: "O Maria, vergine felice degna di Dio, tu sei benedetta e sarai al di sopra di ogni creatura, e il Signore magnificherà il tuo nome in tutte le nazioni della terra". Maria dunque, dopo che il sacerdote l'aveva benedetta era piena di gioia nel Signore, e incinta.

[H36] E partì in gran fretta, e andò nella casa del sacerdote Zaccaria, che già da sei mesi era diventato muto, e salutò sua cugina di nome Elisabetta. Udendo la voce di Maria, Elisabetta gettò via subito ciò che teneva in mano e, piena di Spirito santo, esclamò, dicendole: "Dove mi è dato che venga a me la madre del mio Signore? Ecco che alla tua venuta esultò di gioia quello che è nel mio ventre. Beatissima tu che hai creduto alle parole del Signore: al tempo opportuno esse si adempiranno in te per la salvezza nei secoli". Udendo queste parole da Elisabetta, Maria si ricordò dei misteri dei quali le aveva parlato l'angelo del Signore, Gabriele, guardò in cielo, e disse: "L'anima mia magnifica il tuo nome, Signore. / E il mio spirito esultando nella tua salvezza, / benedice le tue misericordie / effuse tante volte sulle nostre progenie. / E chi sono io, Signore Dio mio, / che tu hai rivolto gli occhi / alla pochezza della tua ancella? / Ecco che da ora mi dicono beata / e magnificano tutte le nazioni".

Maria rimase tre mesi presso Elisabetta, dopo ritornò nuovamente a casa sua, nella città di Nazaret e si celava allo sguardo dei figli di Israele, conservando in cuor suo tutte le parole che aveva udito dall'angelo. In seguito, il suo ventre ingrossava di giorno in giorno e si gonfiava. Quando avvenivano in lei questi misteri aveva quattordici anni.

[H37] Nel frattempo Giuseppe, sposo di Maria, ignorava quanto era avvenuto tra l'angelo e Maria; essendo infatti falegname era rimasto nove mesi nella città marittima di Cafarnao occupato nel lavoro e nella fatica marittima. Mentre stava per scadere il sesto mese dal concepimento, Giuseppe ritornò a casa sua e subito, guardatala con sguardo familiare e con privilegio maritale, trovò che la sua vergine Maria era incinta. Vide inoltre nel suo collo le vene gonfie, il viso assottigliato, il colore che cambiava quotidianamente, e non si trattava del rosso della faccia di una vergine; in fine vide che i suoi passi si erano fatti pesanti, e comprese che essa era gravida.

[H38] Tremò tutto in se stesso, preso dalla spossatezza, si gettò a terra e picchiandosi il capo pianse amaramente, gridando e piangendo perché sentiva che Maria era inopinabilmente gravida; l'aveva ricevuta dal tempio e ancora non l'aveva conosciuta come moglie e non aveva neppure osato avvicinarla. Coi con la quale non aveva meritato di unirsi, divenne per lui un oggetto di confusione.

Ardendo lungamente e argomentando tra sé in questo modo, Giuseppe disse: "Come capitò ciò? Che avvenne? Non conobbi, non ho conosciuto, non violai, non toccai. Se non ho toccato, non ho violato. Se non ho violato, non ho ingravidato. Ahi, ah, che avvenne? Che è successo? Per chi è caduta Maria? Chi ha trovato che l'adorasse più di me? Io, infatti, pur avendo il privilegio maritale, davanti al letto matrimoniale, non tormentai un pudore di fanciulla. Temetti ed ebbi moltissima paura di quanto è prescritto da quella sentenza che si trova nel libro della Legge di Mosè: la vergine che contaminerà la casa paterna con un adulterio subirà la morte per lapidazione. Così l'uomo che non porterà al padre il panno del pudore e non l'avrà steso davanti ai testimoni e non avrà fatto vedere il segno del pudore, dovrà morire anch'egli con la vergine. Con questa sentenza di morte volle colpire e fare perire assieme adulteri e libidinosi. Dice, infatti: eliminerete l'obbrobrio dalla casa di Israele, e chiunque lo saprà avrà paura e non agirà empicamente. Io stavo attento di fronte a questa sentenza mosaica, e nel mio corpo ponevo un freno alla lussuria, tanto più che sapevo trattarsi di una figlia davidica e prevedevo di esercitare un sacerdozio regale. Ma poiché non c'è nulla di nuovo, nulla di strano, nulla di nascosto che non sia manifestato, nulla di occulto che non venga posto in pubblico, in Maria ricordo la storia del re Davide e di quell'altra figlia. Il re Davide eresse la sua regale audacia verso Betsabea moglie dell'eteo Uria, e Maria, figlia del re Davide fu spinta da una riflessione di fanciulla, e non fu trattenuta dal timore della parentela".

[H39] Ritornato in sé, Giuseppe esclamava: "Con che faccia dunque posso venire davanti al Signore Dio mio, o con quale volto adorerò al cospetto del Signore, a motivo di questa fanciulla? L'ho ricevuta vergine dal tempio di Dio, ma l'ho perduta non avendola custodita bene. Chi può essere quel tale che mi ha insidiato così, chi ha osato perpetrare in casa mia, un'azione del genere? Chi ha distolto dalle vergini, la mia vergine? O Signore, il tuo nome è da lodare in tutta la terra! Tu sai che io sono innocente del sangue di lei".

[H40] Gli dissero allora quelle vergini che erano con Maria vergine: "Noi siamo certissime che mai uomo l'ha toccata, e che in lei continuano immacolate l'integrità e la verginità. Rimase custodita notte e giorno, fu quotidianamente con noi nella preghiera, quotidianamente parlava con lei l'angelo del Signore, quotidianamente ricevette il cibo dalle sue mani, e come può essere che vi sia in lei una colpa? Per manifestarti il nostro pensiero:

nessuno la può aver resa incinta se non un angelo di Dio". Giuseppe rispose: "Credete di potermi sedurre fino a farmi credere che l'abbia ingravidata un angelo del Signore? Qualcuno può essersi finto angelo di Dio per ingannarla".

[H41] Così dicendo, Giuseppe piangeva nuovamente come prima, e diceva: "Con che coraggio potrò entrare nel tempio di Dio, e che cosa risponderò ai sacerdoti del Signore? O Signore, Dio di Israele, forse che in me si deve ripetere la storia di Eva, madre di tutti i viventi? Come Adamo era nel paradiso e se ne stava al cospetto del tuo splendore, ringraziandoti, quando il serpente andò da Eva, la trovò sola e la persuase a trasgredire il tuo comandamento, e cadde così nella mortalità e nella corruzione, così è capitato pure a me".

[H42] Dopo aver detto queste cose nella preghiera davanti al Signore, Giuseppe si alzò da terra, chiamò a sé Maria e le disse: "O Maria, amata e onorata dal Signore, perché hai fatto questo? Perché hai voluto infamare così la tua anima davanti ai figli di Israele? O Maria, che sei stata nutrita nel tempio del Signore e fatta crescere nel santuario dei santi, benedetta dal sommo sacerdote di Dio, da tutti gli altri sacerdoti dell'altissimo Signore e da tutte le tribù dei figli di Israele, perché hai commesso ciò?". Detto questo, Giuseppe gemette amaramente e, alzati gli occhi al cielo, disse: "Signore, Dio mio, tu sai donde abbia avuto origine questo fatto".

Maria allora, vedendo Giuseppe in così grande tristezza e in tale lamento, spinta da commiserazione, tutta commossa da viscere di misericordia per il suo dolore e piena di lacrime gli disse: "Non piangere, o Giuseppe, non piangere e non temere, abbi invece fiducia nel Signore tuo Dio, e non basarti sul tuo giudizio. Viva il Signore Dio mio! Lui solo sa donde provenga ciò che ho nell'utero".

[H43] Udito ciò, Giuseppe temette ancora di più, e posto nella più grande esitazione, prese a pensare che cosa doveva fare di lei. Diceva, infatti, tra sé: "Che farò dunque? Che farò? Mi tormento e gemo, soffro, corro, cerco consiglio a proposito di lei e non ne trovo. Rivelarla o tacere? Non so proprio che cosa fare. Rivelerò l'adulterio o tacerò a causa dell'obbrobrio? Seppure la rivelassi, non acconsentirò all'adulterio, ma incorrerò in un peccato di crudeltà, giacché, secondo i libri di Mosè, so che deve essere lapidata. Se poi tacerò, sembrerà che io approvi il male e mi metta dalla parte degli adulteri. Poiché dunque tacere è male, giacché se nascondo il suo peccato sarò considerato come uno che si oppone alla Legge del Signore; rivelare un adulterio è ancora peggio poiché se la renderò manifesta ai figli di Israele, qualora ciò che è nel suo utero sia opera di un angelo, temo che per causa mia sia offerto sangue innocente a un giudizio di morte; affinché per causa mia non avvenga un omicidio, tacitamente, manderò via libera la moglie".

Giuseppe pensò dunque di sciogliere, di nascosto, il matrimonio, e di mandarla via da sé, occultamente.

[H44] Mentre rifletteva molto e a lungo su ciò, ecco che nuovamente il paraninfo della vergine, non un uomo, ma Gabriele arcangelo, proprio a mezzanotte, apparve in sogno e disse a Giuseppe: "Giuseppe, figlio di Davide, nato da stirpe non solo regale, ma anche sacerdotale, perché tanto ti affliggi? Perché sei così tanto contristato? Perché nel sonno, riflettendo, sudi così tanto? Perché, da sveglio, cammini così triste? Perché covi un sospetto maligno a proposito di Maria, quand'essa sta per generarti il Salvatore? Allontana dall'animo la gelosia a suo proposito, poiché quello che nascerà da lei è proprio colui che l'ha resa incinta. E' per questo che la tua anima è triste, Giuseppe, perché quanto hai letto nella profezia, tu non l'hai compreso in Maria. Lo stesso Dio infatti che ha scritto nella Legge cose mirabili, compie ora cose mirabili in tua moglie, cose mirabili che sono impossibili agli uomini. Non hai dunque letto le meraviglie di Dio nella Legge di Dio? E se le hai lette, perché non hai compreso? Certamente la stessa Legge che ogni giorno tu leggi è scritta senza stilo in tavole di pietra. Leggi e comprendi che la terra produsse pane nel deserto senza che alcun agricoltore avesse gettato la semente per terra. Anche il bastone di Aronne, secco da molti anni, riprese vita senz'acqua e, anche chiuso sotto un tetto, fiorì e produsse noci. Colui dunque che, senza alcuno stilo, ha vergato le tavole di pietra, costui ingravidò Maria per mezzo dello Spirito santo. Colui che, nel deserto, produsse pane, senza che alcun agricoltore avesse gettato la semente, costui fece sorgere il Salvatore dalla vergine senza alcuna alterazione.

E colui che, senza pioggia, fece germogliare il bastone di Aronne, ora costui rese feconda Maria, figlia di Davide, senza seme umano. In ultimo, Giuseppe figlio di Davide, Giuseppe figlio dei profeti, amico degli scribi, non hai letto quanto ha detto e come ha scritto l'esimio profeta Isaia? Ecco che una vergine riceverà nell'utero e partorirà un figlio, e gli darete il nome di Emmanuele?

Quanto dunque hai letto nei libri profetici, vedilo adempiuto sotto i tuoi occhi in Maria. E così degnamente potrai ripetere il cantico di Davide, tuo padre: come abbiamo udito così abbiamo visto nella città del nostro Dio. Prendi dunque, o Giuseppe, tua moglie Maria, sii sempre tranquillo a suo riguardo, senza preoccupazione alcuna, poiché ciò che è nato nel suo utero non viene dal peccato, ma dallo Spirito santo. Ciò che nascerà dal suo utero non sarà chiamato figlio di un Ebreo, ma sarà invocato Figlio di Dio vivo.

Con Maria, tua moglie, mantieni dunque la verginità delle membra, poiché dalle sue membra vergini nascerà la salvezza degli uomini e la forza degli angeli".

[H45] Alzatosi dunque dal sonno, Giuseppe ringraziò il Signore e benedisse il Dio di Israele che gli aveva reso manifesta la sua grazia. Parlò poi con le vergini più anziane che si trovavano con Maria e narrò loro il suo sogno. E davanti a loro, si rivolse a Maria sua sposa e la consolò dicendo: "Ho peccato, figlia mia, nutrendo un sospetto su di te".

[H46] Prova dell'acqua per Maria e Giuseppe. Qualche tempo dopo questi avvenimenti, un giorno giunse in casa di Giuseppe un certo scriba di nome Anna, per parlare con lui. Guardando Maria, rimase stupito di scorgerla incinta, e rivolto a Giuseppe gli disse: "Perché mai da così lungo tempo non ti fai vedere nella nostra assemblea?". Rispose Giuseppe: "Mi sono stancato

nel viaggio, perciò in questi primi giorni mi riposavo". Lo scriba Anna andò allora dal sommo pontefice, che si chiamava Abiatar, e gli rivolse la parola dicendo: "Sacerdote beatissimo, ascolta la mia parola. Giuseppe, al quale tu hai reso testimonianza, si è comportato in una maniera assai iniqua. Ha violato, infatti, Maria vergine che noi gli avevamo dato, dal tempio di Dio, da custodire per l'onore e la gioia di tutti i figli di Israele, le ha carpito le nozze senza fare sapere nulla ai figli di Israele". Il sacerdote gli rispose: "Affermi una cosa incredibile, o Anna, Giuseppe certo non fece quanto tu affermi". Lo scriba Anna rispose al sommo sacerdote: "La tua altezza mandi dei messi in casa sua e giudicherete voi e tutti gli anziani della nostra gente se non constaterete che è così, allorché sarà condotto nella nostra sinagoga e non soltanto lui, ma anche Maria, affinché la verità di quanto dico sia comprovata, secondo la nostra Legge, al cospetto di tutti".

[H47] I messi inviati in casa di Giuseppe dal sommo sacerdote e dagli anziani del popolo di Israele trovarono Maria incinta, come aveva detto lo scriba Anna; e al ritorno la presero con loro per portarla davanti ai sommi principi del popolo. Anche Giuseppe fu preso dai messi e condotto con Maria davanti al pontefice nel tempio di Dio, ove, a questo scopo, si erano radunati tutti i principi e tutti i maggiorenni tra i figli di Israele.

Giunti al cospetto di tutti, il sommo sacerdote, con gli altri pontefici, prese a rimproverare Giuseppe, dicendogli: "Che significa quanto vediamo, o Giuseppe? Hai ricevuto una vergine da custodire a casa tua ed ecco che, già prima del tempo stabilito dalla Legge, la vediamo incinta. Perché ci hai voluto carpire le nozze di una vergine così grande e singolare, nutrita in questo tempio del Signore come una colomba; una vergine che aveva un'ottima conoscenza della Legge del Signore, che non volle mai prendere un uomo, bensì aveva fatto voto di verginità al Signore Dio suo, come lei stessa ci ha confessato? Se tu non le avessi usato violenza, pensiamo che oggi seguirebbe a essere vergine".

[H48] Allora il pontefice Abiatar si voltò e fissando Maria con un occhio scrutatore le disse: "O Maria, tu che sei stata nutrita nel santuario santissimo, tu che sei stata ammaestrata e custodita dagli angeli di Dio, che ogni giorno non hai preso cibo se non dalla mano di un angelo, che solevi udire l'inno dei santi, perché hai voluto fare questo? Che hai visto per avvilito così l'anima tua? Noi speravamo che, per mezzo tuo, un giorno sarebbe giunta al genere umano la gioia e la redenzione. Cadde, forse, dalla tua mente il Signore Dio di Israele, e l'hai dimenticato? O Maria, perché hai fatto questo?". E il pontefice versò lacrime a causa del giudizio che era stabilito in Israele.

[H49] Tutti gli Ebrei infatti miravano alla condanna di Maria. Ma essa stette in tribunale al cospetto di tutti, guardò il cielo, mandò un gemito con un amarissimo pianto, e disse: "Viva il Signore Dio Adonai, giacché sono pura al suo cospetto, e non ho conosciuto maschio. Tu sai tutto, Signore Dio, poiché tu sei il conoscitore di tutte le cose occulte, tu solo sai ogni cosa dell'uomo prima della sua generazione e ricompensi ognuno secondo le sue opere. Tu sai, Signore, che sono stata condotta alla sinagoga e sto in giudizio come rea, e tutti mi guardano sostenendo la mia condanna. Ma tu, Signore onnipotente, aiutami, guardami dal cielo, vedi la pochezza della tua ancella e, secondo il tuo beneplacito, dammi un buon segno; concedi che tutti coloro che, senza motivo, sono contro di me - non avendo io commesso ciò che essi pensano - vedano, e siano confusi quelli che mi hanno odiato. Giacché tu, o Signore Dio mio, sei il mio aiuto e mi hai consolato".

[H50] Il principe dei sacerdoti, infuriato, disse dunque nuovamente rivolto a Giuseppe: "Restituiscici ora Maria vergine come l'hai ricevuta dal tempio del Signore tuo Dio". Udito ciò, Giuseppe non volle rendere pubblici i misteri che, sulla stessa vergine, aveva conosciuto ad opera di Gabriele arcangelo; mantenne il silenzio, guardò il cielo e, con animo forte, ringraziava Dio in cuore suo per tutte le sue opere. Rispose poi a tutti, dicendo così: "Viva il Signore Dio di Israele, giacché io sono completamente puro da lei". Il sacerdote gli disse: "Non voler invocare, Giuseppe, il nome del Signore Dio tuo con una bugia: egli è verace! Manifestaci invece la verità sul motivo per cui tu hai carpito le sue nozze senza notificarlo ai figli di Israele, e non hai voluto piegare il tuo capo sotto la mano dei sacerdoti del Dio onnipotente facendo benedire la tua discendenza".

[H51] Siccome Giuseppe taceva, il pontefice Abiatar disse: "Viva il Signore! Ora vi farò bere l'acqua della prova e quando la berrete il vostro peccato apparirà e sarà manifesto a tutti gli uomini". Allora il sacerdote ordinò ai principi di entrare nel santuario e di portare l'idria data da Mosè ai figli di Israele. I principi portarono l'idria nella quale si metteva l'acqua della prova di gelosia secondo la Legge, descritta nella Legge di Mosè.

La donna che si è allontanata dal suo marito e, vilipendendo il marito, ha dormito con un altro uomo: se il marito non è riuscito a sorprenderla, ma l'adulterio è rimasto nascosto e non può essere comprovato da testimoni poiché non è stata sorpresa nella turpitudine, e tuttavia uno spirito di gelosia agita l'uomo contro sua moglie che si è contaminata, oppure è oggetto di un falso sospetto; allora l'uomo la conduce al sacerdote, offre per lei una oblazione, investigando sull'adulterio, e un sacrificio di gelosia. Il sacerdote la porrà davanti al Signore, prenderà acqua santa e la porrà in un vaso di terra cotta, vi aggiungerà un po' di terra del pavimento del tempio; le scoprirà il capo, e porrà nelle sue mani il sacrificio memoriale e l'oblazione di gelosia.

Il sacerdote terrà le acque amarissime nelle quali immetterà l'esecrazione maledetta, e poi, pronuncerà lo scongiuro dicendo: "Se con te non ha dormito un uomo estraneo e se non sei stata macchiata con l'abbandono del letto matrimoniale di tuo marito, queste acque amarissime nelle quali ho immesso le maledizioni, non ti nuoceranno; ma se hai sgarrato da tuo marito e ti sei macchiata e hai giaciuto con un altro uomo, sarai soggetta a queste maledizioni. Dio ti mandi la maledizione affinché tu divenga di esempio a tutti. Faccia imputridire il tuo femore e scoppi il tuo gonfio utero. Le acque maledette entrino nel tuo ventre e, gonfiando il tuo utero, imputridisca il tuo femore". La stessa donna risponde: "Amen, amen!".

Il sacerdote scriverà queste maledizioni in un foglietto e le diluirà nelle acque amarissime. A lei darà a bere queste stesse acque amarissime. Una volta che le avrà bevute, qualora sia contaminata e rea di adulterio, le acque della maledizione la attraverseranno e diverrà una moglie maledetta e di esempio a tutto il popolo. Ma se non è n, contaminata n, colpevole, l'acqua sarà innocua e lei farà dei figli benedetti.

Questa è la legge della gelosia e questa è l'acqua che manifesta i peccatori.

[H52] Giuseppe fu dunque chiamato su all'altare e dai sacerdoti gli fu data a bere l'acqua preparata secondo la legge predetta: dopo averla bevuta, tranquillo e incolume, girò per sette volte attorno all'altare e in lui non apparve segno alcuno di peccato.

Vedendo questo, tutta la gente presente che stava a guardare, tutti i sacerdoti con i ministri di Dio, e gli altri popoli lo benedissero, dicendo: "Te beato, uomo che non sei andato nella compagnia degli empi e non hai dimorato sulla via dei peccatori, n, ti sei seduto sul banco dei motteggiatori, ma la tua volontà fu nella Legge di Dio e hai meditato giorno e notte sui comandamenti del Signore. Perciò sarai qual albero piantato presso un rivo di acque che porta frutto nel tempo opportuno. Così prospererà tutto quanto farai, poiché in te non fu trovato alcun reato".

[H53] Dopo di ciò chiamarono Maria di sopra e le dissero: "Che scusa puoi tu addurre? Che cosa potrà in te apparire di più evidente di ciò che appare concepito nel tuo ventre? Dato che Giuseppe è stato comprovato puro, ti domandiamo soltanto di confessare chi è colui che ti ha ingannata. E' meglio, infatti, che ti manifesti la tua stessa confessione piuttosto che tu sia manifestata dall'ira di Dio davanti a tutto il popolo, dandoti un marchio sul tuo volto".

[H54] Allora, ferma e intrepida, rispose: "Se in me vi è qualche macchia o peccato o qualche concupiscenza illecita, lo scopra oggi il Signore Dio di Israele davanti a tutto il suo popolo, affinché io possa essere giustificata per mezzo di tutti i mezzi di purificazione con i quali mi vuole provare". Avvicinandosi poi all'altare, disse: "Sicura ormai e allegra mi avvicino a quest'acqua vera". E, presa la bevanda, con animo tranquillo la bevette davanti a tutti, e non apparve in lei n, segno n, vestigio di peccato.

[H55] Allora, dritta davanti a tutto il popolo, piena di Spirito santo, disse queste parole: "Acqua giusta, acqua vera, acqua buona e amabile, che palesi chiaramente i peccatori, e liberi da morte gli innocenti, acqua soccorritrice della mia vita, acqua pura e senza macchia, bevanda piacevole, testimone della mia casta verginità e concezione immacolata. Ringrazio il mio Dio e benedico te Signore Dio di Israele, io madre vergine, giacché in me si è manifestato il segno della tua salvezza".

Mentre così parlava Maria, apparve lo splendore di Dio sulla sua faccia, e il suo volto fu così trasformato che il popolo degli Ebrei non poteva più guardarla.

opo che tutto il popolo, con principi e anziani, vide una così grande gloria di Dio, benedissero e lodarono Dio e ammirarono la bellezza del suo aspetto.

[H56] Ma tra il popolo, conferendo e valutando il concepimento del suo ventre, si cominciò a esitare a suo riguardo e ad agitarsi con discorsi diversi. Certuni, infatti, dicevano che in lei vi era della santità, altri, invece, l'accusavano di cattiva coscienza. Vedendo che ancora non era

stato fuggito interamente il sospetto di alcuni, con voce alta affinché tutti potessero sentire, Maria disse: "Viva il Signore Dio Adonai degli eserciti al cospetto del quale mi trovo! Io non ho mai conosciuto uomo, né mai ebbi desiderio di conoscerlo, poiché fin dalla mia fanciullezza ho stabilito in me stessa, e ne ho fatto voto al mio Dio fin dalla mia infanzia, di conservarmi integra e illibata per colui che mi ha creato, nel quale confido, e spero di vivere soltanto per lui".

[H57] Allora tutto il popolo acclamò benedicendo il Dio di Israele, e baciò le piante dei suoi piedi supplicando di essere scusato e di perdonare i loro maligni sospetti.

Il principe dei sacerdoti disse poi a Giuseppe: "Dio ti ha dimostrato giusto, Giuseppe, poiché in te è apparsa la verità". Allo stesso modo, disse a Maria: "Il Signore altissimo, Maria, ti ha dimostrata beata poiché si constatano in te la verità e la santità del Dio onnipotente. Or dunque avendo Dio, conoscitore delle cose occulte, manifestato in voi tutta intera la verità, rivelò pure fino all'evidenza la sua grazia ed eliminò da voi ogni incriminazione: anch'io non voglio più oltre giudicare!".

[H58] Tutto il popolo di Israele dunque esaltò Maria, e i principi del popolo e gli anziani, con grande gioia ed esultanza la condussero a Nazaret, sua città, acclamandola e dicendo: "Sia benedetto nei secoli il nome del Signore, giacché ha esaltato la misericordia e la verità del Signore a Giacobbe e a tutto il mondo di Israele di generazione in generazione".

[H59] Nascita di Gesù. Uscì in quei giorni un editto di Cesare Augusto affinché fosse recensito tutto il mondo e ognuno dichiarasse i suoi redditi nella sua patria e città; affinché ognuno facesse recensire tutte le cose proprie e non soltanto se stesso, ma anche le mogli, i figli, le figlie, i servi e le serve, i poderi e gli armenti, e facesse iscrivere anche i crediti e tutta la mobilia della sua casa; affinché ognuno ritornasse nel luogo ove era nato e desse il censo e il tributo.

[H60] Dopo che questo ordinamento fu noto in tutto il mondo, la terra di Giuda fu recensita sotto il preside della Siria di nome Cirino. Fu allora necessario che Giuseppe, fabbro, che prima si chiamava Moab, partisse per Betlemme, città del re Davide, con i suoi figli e con Maria datagli in sposa dal tempio del Signore, dato che Giuseppe e Maria erano della tribù di Giuda e della famiglia di Davide.

[H61] Mentre erano in cammino dalla città di Nazaret lungo la strada che conduce a Betlemme, Maria disse a Giuseppe di vedere due popoli che le venivano incontro, uno che piangeva, l'altro che rideva. Giuseppe, al quale non era stato manifestato nulla del genere, l'ammonì di pensare al viaggio ormai iniziato, e di smettere con le parole inutili.

Mentre si stavano scambiando queste parole, davanti ai loro occhi apparve un fanciullo dal volto grazioso, che indossava uno splendido abito. Costui disse a Giuseppe: "Perché hai detto che erano superflue le parole dette da Maria a proposito dei due popoli? Lei vede il popolo ebraico che piange giacché si è allontanato dal suo Dio e scorge il popolo gentile che ride giacché, per mezzo della fede, si è avvicinato al Dio suo creatore, secondo la promessa di Dio ai nostri padri Abramo, Isacco e Giacobbe. Poiché ormai è giunto il tempo nel quale, per mezzo della discendenza di Abramo, la benedizione è data a tutte le genti". E così dicendo, fu sottratto ai loro occhi.

[H62] Avvicinandosi a Betlemme, Giuseppe li precedette nella città lasciando suo figlio Simeone con Maria che, essendo incinta, procedeva alquanto più lenta.

Entrato nella città di Betlemme, sua patria, stava in mezzo alla città e gridava dicendo: "È ben giusto che ognuno ami la città e la patria natia, e giunto nella propria tribù quivi si riposi, giacché essa è il riposo dato a ogni uomo. Esultante, io ti rivedo ormai dopo molto tempo, Betlemme, città del grande re e profeta di Dio, Davide".

[H63] Detto questo si pose a guardare, e vide una stalla isolata e vuota; disse tra sé: "È necessario che noi alloggiamo in questo luogo, poiché pare che sia un ricovero per pellegrini, mentre io non ho né ospizio né albergo dove possiamo fermarci". Così Giuseppe scelse quel luogo per alloggiarvi e fermarsi con tutti i suoi, poiché, pur essendo un'abitazione piccola, certo era adatta ai poveri; era molto appartata dai clamori degli uomini e dal tumulto delle folle, e quivi nulla poteva nuocere a una donna partorienti.

[H64] Dopo ciò, uscito nuovamente dalla città, guardò sulla strada ed ecco che vede Maria con Simeone che si stavano già avvicinando. Quando giunsero, Giuseppe domandò a Simeone perché avevano tardato a venire. Gli rispose: "Non sono io, padre, che ho tardato, ma la mia signora essendo incinta, ad ogni ora, lungo il cammino, faceva una pausa e si riposava. Io sono stato sempre preoccupato a suo riguardo temendo che la sorprendesse il parto; ma

ringrazio Dio che in tutto questo cammino le ha concesso di resistere. Poiché, a quanto io suppongo e come ella stessa afferma, il tempo del suo parto è vicino".

[H65] Allora Giuseppe disse a Maria: "Signora figliuola, hai sofferto molto per causa mia! Entra dunque e abbi cura di te". E ordinò a Simeone di portare l'acqua per lavare i piedi, di preparare i cibi e di somministrarle diligentemente ogni altra cosa di cui avesse avuto bisogno.

[H66] Simeone disse poi segretamente al padre: "Che pensiamo che succeda a questa fanciulla? Parla per tutto il tempo tra sé e sé, e prega". Rispose Giuseppe: "Essendo stanca del cammino che abbiamo percorso, parla in segreto con Dio". Ma Giuseppe disse questo dissimulando. E avvicinosi a Maria, la pregò di alzarsi, di salire sul lettuccio, che egli già le aveva preparato in quella grotta, e di riposarvisi.

[H67] Avvenuto questo, Giuseppe volle uscire un poco fuori, in città. Ma subito lo seguì Simeone per dirgli: "Affrettati, signor padre, e vieni dentro al più presto da Maria! Desidera molto che tu sia con lei. Penso che il suo parto sia già vicino". Giuseppe gli disse: "E' necessario che io non mi allontani da lei. Ma tu figlio, corri presto in città e cerca un'ostetrica che venga a prestarle servizio". Simeone gli rispose: "Io che sono sconosciuto in questa città, non so come e dove troverò una donna ostetrica. Ma ascoltami, padre: ho fiducia e sono certo che Dio ha cura di lei; egli invierà un'ostetrica e una balia, e le procurerà ogni cosa necessaria".

[H68] Mentre dicevano tra loro queste cose, apparve davanti a loro una ragazza che veniva portando il seggiolone sul quale sogliono partorire le donne. Al vederla, si meravigliarono. Giuseppe le rivolse la parola, dicendo: "Figliuola, dove vai con il seggiolone che porti?". La ragazza gli rispose: "La mia maestra mi ha mandato in questo luogo, e lei mi vien dietro velocemente". Giuseppe, allora, guardò e vide che una donna stava scendendo in fretta. Pieno di gioia, le andò incontro e la salutò. Questa donna gli disse: "Uomo, dove vai, che vuoi?". Egli rispose: "Cerco e voglio un'ostetrica ebrea". Gli domandò: "Sei tu un uomo di Israele?". Rispose Giuseppe: "Sicuramente, io sono Israelita!". Allora la donna gli disse: "Ecco, venne da me un giovane bellissimo con grande fretta, e mi ordinò: Va' presto in quel luogo ad accogliere un nuovo parto giacché una fanciulla che viene da Nazaret partorisce il primo bambino. Chi è dunque questa fanciulla?". Giuseppe rispose: "Certo, mi è stata data in sposa, ma in verità ha concepito dallo Spirito santo, restando intatta e vergine". Essa domandò: "E' vero ciò che tu affermi?". Rispose Giuseppe: "Vieni e vedi!".

[H69] L'ostetrica. E la introdusse con sé nell'ospizio. Era ormai sera. Entrando videro una luce fulgidissima che irradiava tutt'intorno la grotta ove era Maria, tanto che la donna non osava accostarvisi. Ma Giuseppe, avvicinosi a Maria, le disse: "Ecco, ti ho condotto l'onesta ostetrica Zelam, che sta fuori poiché a causa dello splendore di questa luce non si può avvicinare". All'udire ciò, Maria sorrise, e ordinò di introdurla da lei. Giuseppe, andato dall'ostetrica, le disse: "Entra! Te lo ha infatti ordinato la signora, e visitala". Allora l'ostetrica entrò nella grotta nella quale né, di giorno, né, di notte mancava la luce.

Dopo che essa aveva permesso di essere visitata, l'ostetrica esclamò a gran voce con ammirazione: "O Signore, Dio grande e onnipotente, abbi pietà! Poiché non si è mai udito né, visto che le mammelle siano piene di latte e il nato maschietto dimostri che sua madre è vergine. Nel neonato non appare alcuna macchia di sangue, nessun dolore si è manifestato nella partorienti. Ha concepito vergine, vergine ha partorito, e dopo aver partorito rimane vergine".

[H70] Siccome l'ostetrica si attardava molto nella grotta con Maria, finalmente verso il canto dei galli Giuseppe volle entrare da loro e sapere come comportarsi con Maria. Ma gli andò incontro l'ostetrica e uscirono fuori tutti e due trovando qui Simeone che aspettava.

E subito Simeone interrogò l'ostetrica, dicendo: "Come sta la mia signora?". L'ostetrica rispose loro e disse: "Sedete qui ed io vi narrerò le straordinarie meraviglie di Dio che destano lo stupore e l'ammirazione di ogni uomo vivente". Così dicendo la donna alzò le mani e gli occhi al cielo e disse con voce chiara: "Dio onnipotente, padre del cielo e della terra, chi sono io per aver visto le tue meraviglie così stupende? Quali sono le mie opere al tuo cospetto, che mi hai resa degna di vedere i tuoi santi sacramenti? E hai preparato me, che sono tua serva, a diventare ministra dei misteri celesti facendomi venire qui a vedere le mirabili tue opere? Signore, che posso fare? Come posso raccontare le cose che mi hai fatto vedere?". Le disse Simeone: "Ti prego comunque di accennare quanto hai visto e di non nascondere a noi". Rispose allora l'ostetrica: "State attenti alle mie parole e conservatele nel vostro cuore con

memoria tenace. Lungi da me il nascondervi qualcosa; non vi sarà celata questa cosa che è la sintesi di molti beni.

[H71] Quando entrai per visitare la fanciulla, la trovai con la faccia volta verso l'alto, fissa al cielo, e parlava tra sé. Compresi che pregava e benediceva il Dio altissimo. Le dissi: "Dimmi, figlia, senti qualche dolore o hai qualche tua parte che ti dà fastidio?".

Ma come se non sentisse nulla o fosse un solido masso, lei se ne stava immobile guardando fissa soltanto il cielo.

[H72] Lo stupore della natura. Nello stesso momento tutte le cose riposavano nel più grande silenzio: infatti avevano cessato i venti non dando più il loro soffio, non si è più mossa alcuna foglia degli alberi, non s'è più udito alcun rumore delle acque, né scorsero più i fiumi. Sulla terra non si sentiva assolutamente alcuna voce d'uomo, di uccelli, di bestie o di alcun altro animale. Le stesse stelle del cielo avevano cessato l'agilità del loro corso. V'era dunque il più grande silenzio su tutta la terra, poiché tutte le cose erano stupite nell'attesa della venuta della maestà del gran Dio, che è quasi il termine dei secoli.

[H73] Approssimandosi, dunque, il momento nel quale sarebbe apparsa palesemente la potenza di Dio, la fanciulla seguitava a restare immobile guardando verso il cielo. Si appressava, infatti, il tempo di tutti i beni e benedizioni. Dopo che il Dio bambino uscì fuori dal ventre della vergine madre, subito, lei che lo aveva generato, fu la prima ad adorarlo premurosa. E' un bambino che tutt'intorno rifulge abbondantemente come il sole. Il suo aspetto è purissimo e giocondissimo al di sopra di tutti i bambini. Perciò con lui è giunta la vera pace per tutto il mondo. Nel momento in cui uscì da sua madre fu udita la voce di una moltitudine che dall'alto del cielo diceva chiaramente: Amen, amen, amen! Alleluia a Dio! E la stessa luce che ormai era nata, con il fulgore della sua luce, offuscava la luce del sole. Anche questa grotta si è riempita di una splendida luce e di ogni odore soavissimo. Questa luce è nata così come nasce la rugiada che discende dal cielo in terra. Anche il suo profumo è olezzante più di ogni profumo di aromi.

[H74] Vedendo tutte queste cose, rimasi molto stupita e grandemente meravigliata. Fui presa, infatti, da un grande timore dopo aver guardato nel mirabile splendore della luce che era nata. La luce poco alla volta si concentrò e si fece simile a un bambino e, nell'improvviso splendore, nacque un bambino come sogliono nascere gli altri uomini. Allora, fattami ardita, mi chinai sul bambino e, dopo averlo adorato, ho osato toccarlo. Lo presi dunque nelle mie mani piena di timore e insieme di grande gioia perché mentre lo portavo sentii che non aveva proprio alcun peso. L'ho osservato: in lui non c'era alcuna macchia, bensì era pieno di ogni grazia e tutto come in una rugiada del Dio altissimo, dal corpo nitido: leggero a portare, splendido a vedere. Nel momento in cui presi il bambino nelle mie mani, guardai e vidi che aveva un corpo mondissimo e non era sporco da alcuna parte, mentre gli altri bambini sogliono nascere con impurità. Molto stupita, ammiravo ciò, quando avvertii che non piangeva come sogliono piangere gli uomini appena nati. Inoltre, tenendolo sopra le mie ginocchia, mentre ammiravo il viso dolcissimo, egli mi sorrise con un riso giocondissimo fissandomi molto acutamente, e subito dai suoi occhi scaturì una grande luce come un lampo.

[H75] In cuor mio pensai se per caso nella matrice della fanciulla non fossero rimasti altri feti, come a volte capita alle partorienti, e con questa preoccupazione temevo che corresse pericoli e venisse meno. Mi accostai a lei e, palpandola dappertutto con le mie mani, la trovai assolutamente esente non solo dal sangue, ma anche purissima da ogni contaminazione del corpo o da macchia di qualsiasi genere. Come riferirò queste cose? Che dirò? Non mi ritengo degna di potere raccontare grandezze così strepitose di Dio, grandezze che ho visto in questo parto divino. Ma tu, Signore Dio grande e misericordioso, sei testimone che io l'ho toccata con le mani e ho riscontrato che questa fanciulla che ha generato questo bambino è vergine non solo prima del parto, ma anche dopo che da lei è nato un maschio. Dopo che avevo visto tutte queste cose, esclamai dunque a gran voce benedicendo e magnificando il Signore Dio di Israele".

Udite da lei queste cose, Simeone restò ammirato e cominciò a dire: "Te beata, o donna, che sei stata ritenuta degna di vedere e annunciare questa nuova manifestazione! Anch'io mi reputo felice di udire tali cose e, sebbene non le abbia viste, mi sento di crederle". Subito l'ostetrica diede il bambino in mano a Giuseppe. Giuseppe lo avvolse nelle fasce e lo depose nella mangiatoia.

[H76] Disse Simeone all'ostetrica: "Dunque, quale mercede ti daremo?". Essa rispose: "Sono io piuttosto che debbo una mercede di lode e di ringraziamento al mio Dio, che mi ha reso

degnata spettatrice e ministra di questo grande mistero. E poiché l'ho promesso, offrirò un sacrificio immacolato nel tempio del Signore. Ma è meglio che io offra me stessa qual dono a Dio onnipotente per i suoi favori".

Ciò detto, l'ostetrica ordinò alla sua discepola: "Prendi il nostro seggiolone, figliuola, e andiamo. Poiché oggi nella mia vecchiaia, ho visto una meraviglia di Dio, una vergine cioè che partorisce e senza alcun dolore dà alla luce un bambino. So bene che questa fanciulla si è affidata alla volontà di Dio, il cui timore resta nei secoli dei secoli". Detto questo, ambedue si allontanarono dal luogo.

[H77] Le ostetriche. Ed ecco che mentre se ne andavano si fece loro incontro un'altra ostetrica di nome Salome. Zelam le dice: "Ho una cosa nuova da dirti, Salome!". E lei: "Di che si tratta?". L'altra rispose: "Oggi ho visto una vergine che ha dato alla luce un figlio maschio e gli elementi naturali della vergine son rimasti integri e chiusi, cosa che finora non fu mai vista né udita nel mondo".

Salome le domandò: "Ed è un maschio quello che la vergine ha generato?". L'altra rispose: "Una vergine dunque ha generato un maschio". Salome allora esclamò: "Viva il Signore! Se non lo constaterò io stessa e non metterò io stessa le mie mani per esaminarla diligentemente, non crederò mai che una vergine abbia generato". Zelam allora le disse: "Andiamo, dunque, e ritorniamo assieme da lei".

Giunte, entrarono di nuovo da Maria. Salome le disse: "Allargati, signora, affinché ti esamini con cura, e possa constatare se è vero quanto mi ha detto Zelam, a tuo proposito". Avendo Maria acconsentito volentieri, Salome mise la sua mano e cominciò a esaminarla minutamente, e trovò che ogni cosa era proprio come le aveva detto l'ostetrica Zelam.

[H78] Quando però volle estrarre la sua mano, subito le si inaridì. Angustata dal troppo dolore, prese a gridare e a piangere, dicendo: "Guai, guai alla mia iniqua incredulità! Io ho avuto la presunzione di tentare il Signore Dio. Per questo, ecco che la mia mano temeraria brucia di un fuoco invisibile e incomparabile". Ritornata finalmente in se stessa, piegò le sue ginocchia in orazione al Signore, supplicando con queste parole: "Signore Dio di Israele, ricordati dei miei padri e abbi misericordia di me giacché sono della stirpe di Abramo, e non farmi apparire come un prodigio in Israele! Signore io ti ho temuto e, in tuo nome, ebbi sempre cura dei poveri, degli orfani, delle vedove. Signore, tu sai che io ho sempre avuto premura di curare tutti i tuoi poveri senza prendere alcuna cosa, non accettando mai nessuna ricompensa da alcuno. Non ho mai rimandato i poveri a mani vuote. Ed ecco che a causa della mia incredulità sono stata fatta misera, avendo audacemente presunto di avvicinare e di provare la tua vergine che oggi ha partorito al mondo una grande luce, e dopo il parto rimarrà vergine".

[H79] Mentre, pregando, diceva queste cose, apparve davanti a loro un giovane dall'aspetto splendido, che le disse: "Donna, se vuoi essere reintegrata nella sanità perduta, avvicinati al bambino nato, allunga a lui la tua mano ed egli la guarirà, giacché è il salvatore del mondo, la vita e il gaudio di tutti coloro che credono in lui". Ciò detto, disparve.

Subito Salome si avvicinò alla mangiatoia ove il bambino giaceva coricato e, prostrata a terra, prima l'adorò e poi disse con paura: "O nato re Signore, redimi me dalle calunnie degli uomini affinché meriti di annunciare la tua gloriosa venuta in questo mondo, e fammi degna di toccare la tua splendida e onorabile mangiatoia, sicché la mia mano riacquisti la sanità che meritai di perdere a causa della mia incredulità". E mentre così diceva, stese la mano per toccare la mangiatoia e i panni del bambino, e subito la sua mano riacquistò la primitiva sanità.

Uscita poi dalla grotta, prese a gridare a gran voce, dicendo: "Questo bambino che oggi è nato qui, è il vero figlio di Dio e il re di Israele!".

[H80] Mentre, uscite di là, se ne ritornavano, l'ostetrica Zelam disse a Salome: "Guardati bene dal rivelare a qualcuno tutte le cose meravigliose del Signore che oggi hai visto, fino a quando il ragazzo verrà a Gerusalemme".

[H81] Apostrofe a Betlemme. Dopo di ciò, uscito dalla grotta, Giuseppe andò fino all'ingresso della città e, con voce chiara disse: "O città peregrina! O nuovo parto odierno! Come io sia diventato padre, non lo so! Giacché ecco che oggi è nato il Signore di tutta la creazione. Essendo dunque oggi il natale di questo ragazzo, è giusto che noi procuriamo qualcosa per il nostro vitto. Credo, infatti, che oggi vi sia gloria nei cieli e un grande gaudio per tutti gli angeli, gli arcangeli e tutte le virtù dei loro cieli. E' dunque opportuno che io solennizzi questo giorno nel quale apparve in terra la gloria di Dio".

[H82] I pastori. Mentre Giuseppe tra sé e sé diceva queste cose, vide tre pastori di pecore che, da lontano, si affrettavano. Quando stavano avvicinandosi udì che dicevano tra loro: "Or dunque, abbiamo percorso tutta Betlemme e ancora non abbiamo trovato quanto ci è stato promesso. Andiamo allora fuori della città: forse in questi luoghi vicini scopriremo il gaudio del quale ci è stato parlato". Udendo queste cose, Giuseppe si avvicinò ad essi, e così disse: "Dite, perché siete venuti?".

[H83] Essi risposero: "In questa notte scorsa, mentre vegliavamo per la guardia della notte e stavamo presso il nostro bestiame sul monte, ci apparve improvvisamente un uomo grande e potente; discese dall'Oriente verso di noi, circondato da una grande moltitudine di quadrighe. Appena noi l'abbiamo visto venire così verso di noi, atterriti da estremo timore, siamo caduti a terra. Ed egli, a gran voce, ci ha parlato così: "Non temete, pastori, per la mia comparsa! Giacché ecco che io sono venuto ad annunziarvi lo splendore di Dio e vi ho portato un grande gaudio, non solo per voi ma anche per tutto il popolo e per tutte le genti della terra; oggi, infatti, è nato in Israele il grande Cristo che è il salvatore di tutte le potestà dei cieli e degli uomini nel mondo. Ecco, si manifesterà oggi in Betlemme. Andate dunque là, e troverete avvolto in fasce e posto in una mangiatoia di animali colui che è il vero figlio di Dio ed è venuto a dare la pace e la vita eterna alle genti".

Mentre egli stava ancora dicendoci queste cose, udimmo dai cieli una gran voce di molti angeli che cantavano e dicevano: "Gloria a Dio negli altissimi e pace in terra agli uomini di buona volontà". Cantando, dicevano queste ed altre cose dolci a sentire; perciò siamo corsi qui per vedere e ricevere il dono di Dio, secondo quanto ci è stato detto".

[H84] Giuseppe rispose loro: "Lungi da me il nascondervi la gloria di Dio o il celarvi il mistero di cui sono stato fatto conscio e ministro. Venite, dunque, a vedere la grazia del Signore. Ecco che proprio quel ragazzo che oggi si è degnato di nascere nel mondo, lo si può vedere nella mia abitazione". I pastori dissero: "O uomo benedetto, mostraci il ragazzo affinché lo possiamo adorare".

Giuseppe disse loro: "Entrate, dunque, a vederlo, posto in una mangiatoia". Entrati, videro il bambino che vagiva nella mangiatoia, e prostratisi l'adorarono. Poi, usciti che furono, dissero a Giuseppe: "Ora abbiamo visto il bambino pieno della grazia di Dio, e mentre l'adoravamo ha aperto i suoi occhi su di noi e ci ha sorriso amabilissimamente. Mutò anche d'aspetto: prima si è mostrato ilare e giocondo, poi austero e tremendo, ed ancora soavissimo e umano, infine piccolo e grande. E mentre alzava i suoi occhi su di noi, si sprigionava improvvisamente dai suoi occhi una grande luce e un soavissimo odore emanava dalla sua bocca. Te beato, o uomo, essendoti oggi nato un tale figlio. E poiché ci hai ricevuto in pace e ci hai permesso di entrare in casa tua a vedere lo splendore di Dio, ti preghiamo di venire in compagnia della nostra pochezza per gioire insieme della benedizione del Signore, poiché tutti i pastori oggi offriranno doni al Signore Dio onnipotente. Ti preghiamo, dunque: non ti sia oneroso oggi venire con noi per banchettare assieme in casa".

[H85] Giuseppe rispose: "Vi ringrazio per quanto avete detto, ma non mi pare giusto venire ora con voi lasciando il ragazzo con sua madre. Tuttavia sappiate che noi siamo con voi". Risposero i pastori: "Poiché a te così piace, ecco che noi ti manderemo abbondante latte e miele con formaggi freschi supplicandoti di non respingere queste cose". Allora Giuseppe disse loro: "Andate nella pace con la benedizione del Signore".

E quelli se ne andarono pieni di gioia e glorificando Dio.

[H86] Presepio e magi. Mentre essi se ne andavano, presso la mangiatoia c'erano il bue e l'asinello, sempre genuflessi, che l'adoravano. Si adempì allora la profezia che Dio aveva predetto per mezzo di Isaia profeta: "Il bue riconobbe il suo padrone e l'asino la mangiatoia del suo Signore".

Questi stessi animali lo tenevano in mezzo e non desistevano dall'adorarlo piegando le loro ginocchia; e si adempì così la profezia di Abacuc: "Ti manifesterai in mezzo a due animali".

[H87] Dopo alcuni giorni, mentre ancora si trovavano nello stesso luogo, uscito dalla grotta e guardando verso la strada dritta, Giuseppe vide da lontano una folla non piccola di viandanti che stava venendo montando cavalli e diretta verso la grotta.

[H88] C'era, infatti, una stella di immenso fulgore che splendeva continuamente in direzione della grotta dalla sera fino al mattino; stella che mai prima d'ora era stata vista, fin dall'origine del mondo. Anche i profeti che in quel tempo si trovavano a Gerusalemme dicevano che questa stella segnalava la nascita del re Cristo che, nascendo, doveva venire a redimere non soltanto la gente di Israele, ma anche tutte le genti del mondo.

[H89] Disse dunque Giuseppe a Simeone: "Chi pensi siano questi che si affrettano alla grotta? Mi pare che vengano da un paese lontano, poiché il loro stesso vestito differisce dal nostro vestito". Le loro vesti, infatti, erano amplissime e il colore della loro pelle era scuro. Avevano inoltre berretti (frigi) sul capo e sarabare alle gambe come... Disse allora Giuseppe: "Mi alzo e vado incontro a questi uomini. Mi pare che tra loro vi siano degli àuguri. Ecco che ogni momento guardano in cielo e poi discorrono". Giuseppe aveva appena detto questo, che con passo veloce erano giunti alla grotta.

Domandò Giuseppe: "Per la vostra salvezza, ditemi chi siete e per qual motivo avete percorso questa strada fino al mio ospizio?". Essi gli risposero: "Perché la guida del nostro cammino è entrata qui davanti a noi. Veniamo dall'Oriente ed è Dio che ci ha mandato qui. Il motivo poi della nostra venuta, è la comune salvezza.

[H90] Avendo visto nella regione una stella di immenso fulgore che dal cielo risplendeva per il re di questa gente ebraica or ora nato, siamo venuti qui per adorarlo e per offrirgli i nostri doni. Giacché a proposito del segno di questa stella, nei libri antichissimi sta scritto che quando essa apparirà, nascerà nel mondo un re eterno che darà ai giusti la vita immortale".

Giuseppe rispose loro e disse: "Era ben necessario che voi andaste a cercare questo re nato, di cui parlate, prima in Gerusalemme, città regia, ove è il tempio e il santuario del Signore". Essi risposero: "Noi siamo stati a Gerusalemme e abbiamo parlato a colui che sembrava avere la sovranità, gli abbiamo segnalato che nel suo regno era veramente nato il Cristo, e che noi eravamo partiti dai nostri paesi alla sua ricerca per adorarlo e rendergli omaggio. Egli ci rispose di ignorare il luogo dove doveva nascere, ma mandò subito a chiamare tutti gli interpreti delle Scritture, tutti i maghi, tutti i principi dei sacerdoti e tutti i dottori della Legge. E, quando giunsero, il re li interrogò scrupolosamente dove essi speravano che nascesse il Cristo. Ed essi risposero: in Betlemme, città di Giuda, poiché di essa fu scritto una volta nella profezia: "E tu Betlemme, terra di Giuda, non sei la più piccola tra i principi di Giuda, poiché da te uscirà un capo che reggerà il mio popolo Israele".

Quel re dunque, all'udire da loro queste parole, ebbe timore, ci convocò da sé e, segretamente, si informò da noi a proposito del tempo in cui ci apparve per la prima volta la stella. Dopo aver risposto a quanto ci era stato domandato, egli ci ordinò: "Andate, fate un'accurata ricerca del ragazzo nato nella città di Betlemme, e quando lo avrete trovato, fatemelo sapere, venendo nuovamente qui, affinché anch'io possa venire da lui con voi e adorarlo con i miei doni".

[H91] Ci diede anche il diadema che prima portava sul capo ed anche l'anello della mano munito di una gemma regale, sigillo incomparabile, che da tempo gli aveva mandato in dono il re dei Persiani, ordinandoci di dare questi doni al ragazzo, nell'attesa che egli stesso venisse per offrirgli i suoi doni assieme a noi.

Ricevuti da lui questi ordini, siamo venuti qui. Ed ecco la stella che prima ci aveva guidato, precederci fino in questo luogo e qui starsene ferma su questa grotta. E perché non ci permetti di entrare?". Rispose Giuseppe: "Certo io non vi proibirò di seguire la guida del vostro cammino, giacché vostra guida è Dio, avendo egli voluto manifestarsi a voi". Mentre Giuseppe diceva loro così, i magi entrarono nella grotta e salutarono Maria, dicendo: "Salve, degnissima Signora, piena di ogni grazia!". E si accostarono alla mangiatoia nella quale giaceva Dio: videro il bambino e adorarono Dio.

[H92] Giuseppe, Simeone e i magi. Giuseppe disse allora a Simeone: "Sta attento diligentemente e guarda quello che vogliono fare questi pellegrini". Mentre osservava, Simeone disse: "Padre, ecco che, entrati, adorano il bambino, si sono prostrati a terra, e ognuno di loro bacia i suoi piedi, ed ecco che, aperti i tesori che portavano seco, gli offrono i doni". E Giuseppe domandò: "Che offrono?". Simeone rispose: "Ritengo che si tratti dei doni mandati dal re Erode; infatti offrono oro, incenso e mirra. Ma offrono doni anche a Maria". Giuseppe disse: "Questi pellegrini, che da nazioni lontane sono venuti qui, si comportano meglio dei pastori della nostra gente, entrati qui gratis, senza doni".

[H93] Dopo avere adorato il bambino, a lungo all'interno, e dopo avere offerto i loro doni, i magi se ne uscirono e dissero a Giuseppe: "Tu sei un uomo beatissimo, essendo degno di nutrire un tale ragazzo. E infatti, sarai chiamato suo padre, perché sarai a sua disposizione non come a un figlio ma come al tuo Signore, e perché lo tocchi con le tue mani, con grande timore e reverenza. Il suo nome è più grande del tuo. Non pensare dunque che noi siamo degli ignoranti, giacché questo bambino al quale tu sei stato assegnato quale nutrittore è il Dio degli dèi, il Signore di tutti i signori, il re di tutti i principi, delle potestà e delle virtù, il Signore Dio

degli angeli. Egli, infatti, giudicherà tutti i re, e governerà tutte le genti con il bastone del suo nome, a lui invero appartiene la maestà e l'impero, lo spezzare l'aculeo della morte e l'abbattere il potere dell'inferno. A lui serviranno tutte le tribù della terra e ogni lingua lo confesserà Signore, dicendo: "Tu sei il Cristo, Signore, salvatore nostro, poiché tu sei la vera virtù e il vero splendore dell'eterno Padre".

[H94] Magi e stella. Disse loro Giuseppe: "Dove mai, voi stranieri, avete conosciuto quanto affermate?". Gli risposero: "Come presso di voi vi sono le Scritture degli antichi profeti che scrissero sul Cristo e sulla sua venuta in questo mondo, così anche presso di noi vi sono delle scritture più antiche nelle quali chiaramente si scorgono riferimenti al Cristo. Anche con il segno della stella che ci è apparsa abbiamo conosciuto che in questo tempo si realizzava la sua venuta in questo mondo: nessuno può degnamente parlare della bellezza del suo splendore o fulgore. Questa stella, infatti, sorse e ci apparve per la prima volta il giorno della nascita di questo ragazzo e, senza uscire dalla traiettoria, compiva da sola il giro del polo celeste, non come queste stelle che restano fisse sul firmamento. Quando la contemplammo per la prima volta, ci parve che tutto il popolo celeste non ne potesse contenere la grandezza. Ed anche il sole, con il suo splendore, non riusciva a ombreggiarla, ma apparve inferiore ai suoi bagliori. Questa è infatti la stella della parola di Dio ed è lui che ci è compagno e guida nel cammino da noi percorso per giungere al Cristo".

[H95] Giuseppe disse loro: "Tutto quanto avete detto, lo avete imparato divinamente, vi prego perciò di restare oggi qui con noi". Essi risposero: "Noi piuttosto ti preghiamo di benedirci e permetterci di partire, poiché il re ci ha ordinato che, trovato il ragazzo, ritornassimo presto da lui". Ma li costrinsero a fermarsi con loro quel giorno banchettando e rallegrandosi dei beni del Signore.

[H96] E in quella stessa notte venne un angelo del Signore, in sogno, li avvertì di non ritornare dal re Erode, ma di andarsene a casa seguendo un'altra strada. E al mattino, dopo avere adorato il Signore, con gioia e gaudio grande, per una strada diversa da quella sulla quale erano venuti, se ne ritornarono nella loro terra.

[H97] L'ira di Erode contro i bambini. Ma il re Erode, visto che era stato ingannato dai magi, restò col cuore terribilmente infiammato; acceso dal più grande furore, ordinò di sbarrare tutte le strade dalle quali si pensava potessero transitare affinché, a viva forza, fossero ricondotti da lui.

Ma siccome non fu possibile trovarli, il re ordinò che si andasse a Betlemme per uccidere tutti i bambini maschi dai due anni in giù che si potevano trovare nei suoi sobborghi e in tutti i paesi confinanti, cioè nel tempo che era venuto a conoscere dai magi. L'angelo del Signore andò da Giuseppe e, in sogno, gli disse: "Alzati, prendi il fanciullo e sua madre, e fuggi presto in Egitto, poiché il re Erode cerca la vita del fanciullo". Giuseppe, allora, si alzò e fece come gli aveva detto l'angelo del Signore.

[H98] L'ira di Erode contro Giovanni ed Elisabetta. Elisabetta, madre di Giovanni, sentito che anche Giovanni era ricercato dai sicari per essere eliminato con gli altri bambini, prese suo figlio e fuggì su di un monte altissimo e guardandosi attorno cercava un luogo dove nascondarlo. Ma non trovando alcun nascondiglio adatto alla fuga, gemette ed esclamò tra le lacrime: "Signore, Dio dei nostri padri, offrisci tu un rifugio di modo che questo monte accolga la madre con il suo figlio". Subito il monte si spaccò e accolse lei con il suo figlio; in quello stesso luogo ebbero una gran luce, giacché l'angelo del Signore era con loro e li custodiva.

[H99] Martirio di Zaccaria. Ora, siccome il fanciullo era ricercato dai servi del re affinché anche lui fosse trattato come tutti gli altri bambini della stessa età, e nessuno poteva assolutamente trovare dove si fossero rifugiati sia la madre che il figlio, il re ordinò che si andasse nel tempio del Signore, da Zaccaria, affinché rivelasse dove era stato nascosto suo figlio.

Ma Zaccaria rispose ai servi del re che erano andati da lui: "Io sono un sacerdote di Dio, lo servo nel suo santo tempio e non so dove sia mio figlio". Ma quando i servi del re ritornarono e gli riferirono la risposta di Zaccaria, il re furibondo disse ai suoi: "Zaccaria si beffa di noi perché spera che suo figlio regni con il Cristo in Israele. Andate dunque subito, e se non rivelerà dove è suo figlio, uccidete lui". I servi del re andarono per la seconda volta nel tempio del Signore, da Zaccaria, e gli dissero le parole che aveva ordinato loro il re. Ma Zaccaria rispose: "Andate a dire a Erode, che il profeta Zaccaria dice queste cose: quando io sarò ucciso sarò ritenuto martire del Signore, e tu avrai come testimonianza il fatto che spargi il mio sangue innocente nei confini del tempio del Signore. Il Signore prenderà infatti il mio spirito nella pace". Dopo che Zaccaria ebbe detto queste cose ai servi del re, sul fare della prima luce del giorno

seguinte, fu da essi ucciso tra il tempio di Dio e l'altare. I figli di Israele ignoravano sia il modo che il tempo in cui fu ucciso.

[H100] Ora gli altri sacerdoti avevano la consuetudine di accorrere al sorgere del sole, nell'ora del sacrificio del mattino; ma entrati nel tempio del Signore, non venne loro incontro il sommo sacerdote Zaccaria come era invece sua abitudine; ed essi restarono a lungo fuori in attesa che uscisse, per salutarlo e innalzare così inni e preghiere al Dio altissimo. Ma passato il tempo e, contro la consuetudine, non venendo nessuno incontro a loro, ebbero un grande timore e si interrogavano l'un l'altro per quale motivo indugiasse così a lungo nella preghiera, tardando a uscire.

Uno di loro, con animo coraggioso, entrò finalmente nell'interno del santuario del Signore. E qui, davanti all'altare del Signore, vide del sangue già coagulato. Nel tempio si udì pure una voce risuonare terribile: "Oggi, da uomini ingiusti è stato ucciso Zaccaria sacerdote, ma la sua memoria non sarà cancellata fino a quando non verrà colui che vendicherà il suo sangue".

Colui che era entrato, udito ciò, fu colpito dal più grande timore e fuggì fuori, per manifestare a tutti gli altri sacerdoti quanto aveva visto e udito nel tempio. Allora entrarono tutti, e udito quanto era accaduto davanti all'altare del Signore, tutti si stracciarono le vesti dall'alto in basso, e piansero Zaccaria con grande pianto. Poi, usciti dal tempio, annunziarono a tutto il popolo di Dio l'iniqua morte del sommo sacerdote del Signore.

Sorsero allora tutte le tribù di Israele e piansero Zaccaria con un grande pianto per tre giorni e tre notti. Ma il corpo di Zaccaria fino ad oggi non è stato trovato sulla terra. E il suo sangue che, come abbiamo detto, si era coagulato sul pavimento del tempio del Signore, divenne di sasso, quale testimonianza fino al giorno d'oggi.

DORMIZIONE DI MARIA

TRANSITO R - Cod. Vatic. gr. 1982 (Cod. Vatic. gr. 1982, ff. 181-189V)

Racconto di san Giovanni teologo ed evangelista sulla dormizione della panaghìa Madre di Dio (Teotoco) e sul modo della traslazione dell'incorruttibile madre del Signore nostro.

Annunzio della morte

[1] Al di là di ogni parola e al di sopra di ogni pensiero, grandi e mirabili sono i misteri della sempre vergine Maria vera madre del nostro vero Dio e salvatore Gesù Cristo: il verginale concepimento, la generazione senza corruzione, Dio che si incarna in lei e da lei nasce nella forma umana e soprattutto il glorioso e mirabile mistero della sua dormizione.

[2] Quando Maria seppe dal Signore che stava per uscire dal corpo, il grande angelo andò da lei e le disse: "Maria, alzati, prendi questa palma datami da colui che ha piantato il paradiso e dalla agli apostoli affinché la portino cantando inni davanti a te; di qui a tre giorni, infatti, deporrai il corpo. Ecco ch'io invierò da te tutti gli apostoli e non ti lasceranno più fino a quando non ti avranno trasportata nel luogo ove tu sarai nella gloria"

[3] Maria gli rispose: "Perché mi hai portato soltanto questa palma e non una per ogni apostolo? Temo che s'io la darò a uno gli altri mormoreranno. Che cosa vuoi ch'io ne faccia? Qual è il tuo nome affinché se mi interrogheranno lo possa comunicare loro?". L'angelo le rispose: "Perché domandi il mio nome? E' meraviglioso e tu non puoi udirlo. Ma allorché risalirò, te lo comunicherò e così lo potrai comunicare segretamente agli apostoli, i quali l'annunzieranno agli uomini e conosceranno il potere della mia autorità. Non inquietarti per la palma, giacché essa sarà strumento di molti prodigi e metterà alla prova tutti gli uomini di Gerusalemme; sarà manifestata a colui che crede e sarà nascosta a colui che non crede. Va' dunque sul monte e là tu conoscerai il mio nome, giacché io non lo dico in mezzo a Gerusalemme per tema che non ne sia interamente distrutta: tu l'udirai sul monte degli Ulivi, ma, come ti dirò, non (sic!) lo potrai dire agli apostoli essendo giunta l'ora di deporre il tuo corpo".

Visita di Gesù

[4] Maria allora se ne andò sul monte degli Ulivi: la precedeva la luce dell'angelo e reggeva nella sua mano la palma. Appena giunse sul monte esso trasalì con tutti gli alberi che vi si trovavano: essi inchinarono le cime e adorarono la palma in mano di Maria.

[5] A questa vista Maria pensò che fosse Gesù e domandò: "Signore, non sei tu, forse, il mio Signore?". L'angelo le rispose: "Nessuno può compiere prodigi se non il Signore della gloria. Come il Padre mi ha mandato per la salvezza degli uomini e per convertire quelli che egli mi ha segnalato... Non solo trasporto alberi, ma trasporto pure gli uomini che si umiliano davanti a Dio e li guido nel luogo dei giusti allorché escono dal loro corpo. Anche tu uscirai dal corpo e nel quarto giorno io verrò dal tuo corpo. Sia tu sia tutti coloro che osservano i comandamenti di Dio li conduco nel paradiso di delizie poiché sulla terra si sono conservati puri".

[6] Maria domandò all'angelo: "In qual modo vieni da essi e chi sono quelli che trasferisci? Si distinguono forse da se stessi offrendo sacrifici dal gradito odore, e così li raggiungi, oppure sono i giusti e gli eletti, o ancora, quando sei mandato, vieni da coloro che pregano e invocano il tuo nome? Parlami di questo affinché anch'io faccia così e poi verrai a trasferirmi".

[7] L'angelo le dice: "Che cosa hai, madre? Quando sarò inviato da te non verrò solo, ma con tutti gli eserciti celesti che canteranno inni davanti a te. Ora sono stato inviato da te per renderti edotta e tu poi trasmetta agli apostoli in segreto. Ecco, tu vuoi sapere che cosa fare: quando fui inviato da te, mentre partivo, ricevetti dal Padre una preghiera che ora ti dico affinché tu la reciti quando uscirai dal corpo, al sorgere del sole; è così infatti che bisogna recitarla. Quanto ti dico comunicalo agli apostoli giacché verranno anch'essi. Nessun amico del mondo, quanti amano il mondo, può recitare questa preghiera".

[8] L'angelo domandò poi a Maria di trasmettere questa preghiera agli apostoli. "Verranno, infatti, da te come ti dissi, e canteranno inni davanti a te ed eseguiranno i tuoi funerali. Prendi

dunque questa palma". Quando Maria ricevette la palma, l'angelo divenne tutto come luce e salì nei cieli.

[9] Maria se ne ritornò a casa, e subito la casa tremò a motivo della gloria della palma che teneva in mano. Dopo questo tremito, Maria andò nella sua camera segreta e depose la palma su di un lenzuolo. Si tolse gli abiti, prese dell'acqua, si lavò il corpo e indossò altri vestiti con preghiere di ringraziamento. Disse:

[10] "Ti benedico, segno celeste apparso sulla terra prima di scegliermi e di abitare in me. Benedico te e i miei congiunti, che mi hanno accolto, quelli che sono venuti invisibilmente prima di te per introdurti.

Ti benedico perché nella tua forza mi hai misurata per formare le membra del tuo corpo e mi hai trovata degna del bacio della tua camera nuziale, come mi avevi promesso.

Ti benedico per essere trovata degna della perfetta eucaristia e per partecipare all'offerta del tuo gradito odore e cioè la risorsa di tutte le nazioni.

[11] Ti benedico affinché mi dia il vestito che mi hai promesso, dicendo che per mezzo suo sarò contraddistinta da tutti i miei parenti e mi farai condurre al settimo cielo per essere trovata degna della soavità perfetta con tutti coloro che credono in te e tu li riunisca nel tuo regno: giacché sei nascosto tra coloro che sono nascosti, vedi coloro che non sono visti. Tu sei la stirpe nascosta e tu sei il pléroma, tu sei il pléroma, io te prima di tutto ho partorito nel dolore e tutti coloro che confidano in te.

[12] Ascolta la preghiera di tua madre che grida verso di te! Asseconda la mia voce e manda su di me la tua benedizione e nessuna autorità venga da me nell'ora in cui uscirò dal mio corpo, porta invece a compimento quanto mi hai detto allorché piansi davanti a te, dicendo: "Fa' ch'io scansi le autorità che vengono sulla mia anima!". Mi hai promesso: "Non piangere, Maria mia madre! Da te non verranno né gli angeli né gli arcangeli né i cherubini né i serafini né alcun'altra autorità, bensì io stesso verrò presso la tua anima". Or dunque è giunto il dolore per colei che partorisce. Benedico te e i tre ministri che tu hai mandato per il ministero delle tre vie. Benedico te e la luce eterna nella quale tu dimori. Benedico tutta la piantagione delle tue mani che dura in eterno. Santo, santo, colui che riposa tra i santi. Ascolta la voce della mia supplica!".

Visita dei parenti

[13] Dette queste cose, Maria uscì dopo avere detto alla domestica di casa sua: "Va' a chiamare i miei parenti e quanti mi conoscono e di loro: "Maria vi chiama"" La domestica partì e li chiamò come le era stato ordinato.

Quando giunsero, Maria disse: "Padri e fratelli, aiutiamoci per mezzo di opere buone e della fede nel Dio vivo. Domani, infatti, uscirò dal corpo e andrò al mio riposo eterno. Alzatevi, dunque, e abbiate una grande umanità verso di me. Non vi chiedo né oro né argento poiché tutte queste cose sono vane e corruttibili, ma vi chiedo soltanto di avere umanità verso di me osservando quanto vi dico e restando con me questi due giorni e queste due notti. Ognuno di voi prenda una bella lucerna, e non lasciatela spegnere per questi tre giorni affinché io possa dirvi gli ultimi miei desideri prima di allontanarmi da questo luogo". E tutti fecero come aveva ordinato Maria.

[14] La notizia si diffuse a tutti i suoi conoscenti e amici, e Maria chiamò tutti i suoi vicini e disse loro: "Alzatevi e preghiamo". Dopo la preghiera si sedettero discorrendo tra di loro delle grandezze di Dio e dei segni e prodigi fatti da Dio per mezzo di sua madre.

Arrivo di Giovanni

[15] Mentre Maria pregava e diceva "così sia", improvvisamente, per mezzo di una nube, giunse l'apostolo Giovanni; bussò alla porta di Maria, aprì ed entrò.

Quando Maria lo vide ne ebbe lo spirito turbato: scoppiò in singhiozzi e non ebbe la forza di trattenere le lacrime né di tacere per il grande dolore. Con voce forte, esclamò: "Padre Giovanni, ricordati le parole del Maestro, quanto ti ha chiesto a mio riguardo il giorno nel quale ci lasciò e io piangevo, dicendo: "Tu te ne vai; a chi mi lasci e presso chi abiterò?". Tu eri lì e hai udito che mi rispose: "E' Giovanni colui che veglierà su di te!". Dunque, padre Giovanni, non dimenticare gli ordini che hai ricevuto a mio riguardo. Ricorda che ti ha amato più degli altri. Ricorda che a te soltanto ha detto il mistero allorché eri appoggiato sul suo petto e nessuno lo conobbe a eccezione di te e di me: tu perché vergine eletto, io perché non volle che

mi rattristassi e gli sono vicino. Allora gli domandai: "Dimmi quel che hai detto a Giovanni", ed egli ti disse di comunicarmelo. Or dunque, padre Giovanni, non mi abbandonare".

[16] Ciò detto, Maria pianse con voce dolce e serena. Giovanni non resistette; il suo spirito ne fu scosso e non trovò che cosa dirle. Non sapeva ancora che ella stava per uscire dal corpo. Allora Giovanni esclamò a gran voce: "Maria, sorella mia, divenuta madre dei dodici rami, che cosa mi consigli di fare per te? Ti ho lasciato il mio ministro affinché ti preparasse il vitto; vorresti forse ch'io trasgredissi l'ordine datoci dal mio Signore, dicendo: "Percorrete tutto il mondo fino a che sia eliminato il peccato del mondo?". Or dimmi, Maria, che cosa ti manca?".

[17] Ella gli rispose: "Padre Giovanni, non chiedo nessuna delle cose di questo mondo, che anzi dopodomani uscirò dal corpo. Padre Giovanni, usami umanità, proteggi il mio corpo, deponilo in una tomba e custodiscimi con i tuoi fratelli, gli apostoli, a motivo dei sommi sacerdoti. Con le mie orecchie, infatti, li udii che dicevano: "Se troveremo il suo corpo lo daremo alle fiamme, poiché da lei venne quell'ingannatore""

[18] Quando Giovanni l'udì affermare: "Uscirò dal mio corpo", si gettò piangendo ai suoi piedi e disse: "Signore, chi siamo noi che ci addossi queste infermità? Non abbiamo ancora dimenticato le prime e già ne dobbiamo sopportare un'altra. Perché non sono io a uscire dal corpo, e tu, Maria, colei che mi veglia?".

[19] Udendo ciò e vedendo piangere Giovanni, Maria pregò i presenti di tacere e, preso Giovanni in disparte, gli disse: "Padre Giovanni, abbi pazienza verso di me, (trattieni) un istante le tue lacrime, affinché ti possa dire quanto l'angelo mi ha comunicato". Giovanni allora si asciugò le lacrime e Maria gli disse: "Esci con me e dì alla folla di salmodiare". Mentre quelli salmodiavano, lei introdusse Giovanni nella sua camera e gli disse la preghiera che le era stata data dall'angelo.

[20] Estrasse una cassetta nella quale c'era un foglio e disse: "Padre Giovanni, prendi questo libro nel quale c'era il mistero. Quando avevo cinque anni, il Maestro mi fece conoscere tutte le cose del creato e pose in esso anche voi dodici". Gli mostrò i suoi abiti funebri e tutta la preparazione della sua dimora, dicendo: "Padre Giovanni, tu sai tutto quello che ho in questa grande casa: nulla all'infuori degli abiti funebri e due tuniche. Qui vi sono due vedove; quando sarò uscita dal corpo, ne darai una a ognuna".

[21] Poi lo condusse nel luogo ove si trovava la palma consegnata dall'angelo affinché fosse portata dagli apostoli; e gli disse: "Padre Giovanni, prendi questa palma; così la porterete davanti a me. Mi è stata data per questo". Giovanni le disse: "Madre e sorella mia Maria, da solo non la posso prendere, data l'assenza degli apostoli; affinché quando giungeranno non vi siano tra noi mormorazioni e dispute. Ce n'è uno più grande di me, che è stato posto al di sopra di noi. Quando saremo riuniti, ci sarà manifestata la benevolenza del nostro salvatore".

Arrivo di tutti gli apostoli

[22] Dopo uscirono ambedue. Mentre stavano lasciando la camera, s'udì un tuono improvviso che scosse quelli che si trovavano in quel luogo. Dopo il boato del tuono ecco apparire improvvisamente gli apostoli trasportati da una nube dalle estremità della terra davanti alla porta di Maria: erano undici assisi sulle nubi. Il primo era Pietro, il secondo Paolo anch'egli su di una nube essendo stato annoverato nel numero degli apostoli; si era appena convertito alla fede in Dio. Dopo di essi, gli altri apostoli si incontrarono sulle nubi e furono trasportati davanti alla porta di Maria. Si salutarono e si guardarono stupiti domandandosi come mai si trovassero improvvisamente riuniti.

[23] Pietro rispose: "Fratelli, preghiamo Dio che ci ha radunati, tanto più che tra noi si trova Paolo, gioia dell'anima nostra. Veramente, fratelli, ha avuto compimento la scrittura del profeta e la parola di colui che dice: "Nulla di più dolce e di più bello per dei fratelli che abitare insieme!".

Paolo disse a Pietro: "Hai trovato una testimonianza indovinata, giacché io ero separato da voi e ora sono congiunto al gruppo degli apostoli".

Pietro allora domandò di fare una preghiera e gli apostoli risposero: "Sì, preghiamo per conoscere il motivo per cui Dio ci ha radunato". Si onoravano gli uni gli altri per fare la preghiera; poi dissero a Pietro: "Padre Pietro, tu sei stato posto al di sopra di noi, più che a noi spetta dunque a te fare la preghiera". Pietro rispose: "Il Dio e Padre nostro e il Signore nostro Gesù Cristo vi glorifichi come voi avete glorificato la mia carica. Beneditemi in questo, se così vi piace".

[24] Pietro allora stese le mani e disse: "Padrone, Dio assiso sul carro dei cherubini, assiso sulle altezze tu contempli gli abissi, abiti una luce inaccessibile nel riposo eterno, mistero nascosto nel quale è stata rivelata la croce salvifica, per questo noi innalziamo le mani in forma di croce per ricevere il riposo con l'approfondita conoscenza della croce. Tu, infatti, sei il riposo delle membra stanche, tu poni fine ai travagli, tu sei colui che rivela tesori nascosti, tu hai radicato in noi la tua bontà. Qual dio è misericordioso come te, Padre? Tu non distogli da noi la tua filantropia. Chi mai è benevolo come te, chi è misericordioso come il tuo Padre che ha salvato dal male quanti credono in lui?"

[25] Il tuo volere ha vinto ogni cupidigia, la fede che viene da te ha spezzato la menzogna, la tua bellezza ha vinto la seduzione, la tua umiltà ha abbattuto l'orgoglio, tu sei colui che vive e ha trionfato sulla morte, tu nostro riposo hai sradicato la morte, tu sei la gloria della misericordia, gloria inviata dallo Spirito del vero Padre. Emmanuel Emmanuel, maranathà, ora e nei secoli dei secoli. Amen".

[26] Finito di pronunciare l'amen, Pietro e Andrea si abbracciarono. Giovanni che era in mezzo a loro disse: "Beneditemi tutti". E tutti lo abbracciarono, ognuno secondo il suo ordine. Dopo l'abbraccio, Pietro e Andrea dissero: "Giovanni, prediletto del Signore, come sei arrivato e da quanti giorni sei qui?"

Giovanni rispose: "Ascoltate ciò che mi è capitato. Mentre mi trovavo nella città di Sardi con diciotto discepoli che credono nel Signore salvatore, fui tolto di mezzo a loro su di una nube; era l'ora nona: una nube discese sul luogo ove ci trovavamo, mi tolse via e mi portò qui. Bussai alla porta, mi aprirono e trovai una folla numerosa riunita attorno a Maria, madre nostra, la quale diceva: "Sto per uscire dal corpo". Non potei trattenermi in mezzo alla folla che l'attorniava, e il mio singhiozzo divenne pesante.

[27] Ora, fratelli miei, entrando nel giorno seguente, non piangete affinché lei non sia turbata: è questo che il nostro Maestro mi manifestò allorché, durante la cena, mi appoggiai sul suo petto; per tema che, vedendoci piangere, la folla che la circonda esiti in cuor suo e dica: "Anch'essi hanno paura della morte!". Facciamoci piuttosto coraggio con le parole del Diletto".

[28] Gli apostoli entrarono poi in casa di Maria e dissero a una voce: "Maria, nostra sorella, madre di tutti i salvati, la grazia del Signore sia con te!". Vedendoli tutti, Maria fu ripiena di gioia ed esclamò: "La grazia sia anche con voi! E come siete giunti qui tutti insieme? Vi vedo, infatti, tutti riuniti".

Ed essi raccontarono come fossero stati riuniti da tutte le regioni; e ognuno disse la regione dalla quale era stato trasportato. Poi si abbracciarono da Pietro fino a Paolo, dicendo: "Il Signore ti benedica, egli che salva tutti!".

[29] Maria allora esultò nello spirito e disse: "Benedico te che sovrasti ogni benedizione, benedico le dimore della tua gloria, benedico il grande cherubino della luce, divenuto tuo soggiorno nel mio seno, benedico tutte le opere delle tue mani obbedienti in piena sottomissione, benedico il tuo amore con il quale ci hai amato, benedico le parole di vita che procedono dalla tua bocca dateci nella verità. Credo, infatti, che tutto quanto mi hai detto si avvererà. Mi hai detto: "Quando uscirai dal corpo, manderò tutti gli apostoli da te"; ed ecco che si sono radunati e io sono in mezzo a loro come una vite fruttifera come nel tempo in cui ero con te e tu eri come una vite in mezzo ai tuoi angeli incatenando ogni attività del nemico. Ti benedico con tutta l'energia perché quanto mi hai detto si è avverato. Hai detto, infatti: "Quando uscirai dal corpo vedrai me con gli apostoli"; ed ecco, Signore, che si sono radunati insieme".

[30] Così dicendo, Maria chiamò Pietro e tutti gli apostoli, li introdusse in camera sua e fece loro vedere i suoi abiti funebri. Dopo, uscì e si sedette in mezzo a loro e accese le lucerne che non si lasciarono più spegnere, come aveva ordinato loro Maria.

Vigilia nell'attesa della morte

Nel secondo giorno, dopo il tramonto del sole, nella notte tra il secondo e il terzo giorno, Pietro disse agli apostoli: "Fratelli, chi ha parole istruttive, parli pure per tutta la notte fino al sorgere del sole, esortando le folle". Gli apostoli gli risposero: "Chi più saggio di te? Noi siamo felici di ascoltare la tua istruzione".

[31] Pietro allora iniziò a parlare: "Fratelli, e voi tutti che siete entrati in questo luogo in quest'ora, per umanità verso la nostra madre Maria, voi che accendete le lucerne col fuoco di questa terra visibile, avete compiuto un buon ministero. Anch'io voglio che ogni vergine prenda la sua lucerna nel firmamento immateriale del cielo; questa è la lucerna a tre stoppini

dell'uomo interiore: il nostro corpo, la mente, lo spirito. Se questi tre brillano di vero fuoco, di quello per il quale combattete, non vi vergognerete quando entrerete alle nozze e vi riposerete con lo sposo. Così appunto è della nostra madre Maria. La luce della sua lucerna riempì l'ecumene e non si spegnerà fino alla consumazione del secolo, affinché tutti coloro che vogliono prendano fiducia da lei e riceviate anche la benedizione del riposo. Or dunque, fratelli, lottate sapendo che non restiamo quaggiù per sempre".

Morte di Maria

[32] Mentre Pietro parlava e confortava le folle, giunse l'aurora e spuntò il sole. Maria si alzò, uscì fuori, recitò la preghiera che le aveva dato l'angelo, e dopo la preghiera si stese sul suo letto e portò a compimento la sua economia. Pietro si sedette presso il capo di lei, Giovanni ai piedi e gli altri in circolo attorno al suo capezzale.

[33] Verso l'ora terza del giorno, avvenne un gran tuono e si diffuse un gradevole profumo tanto che per la profusione del profumo tutti furono presi dal sonno, a eccezione soltanto delle tre vergini. Le fece vegliare affinché testimoniassero sulla cura delle esequie di Maria madre del Signore e sulla gloria di lei.

Ed ecco che improvvisamente si presentò sulle nuvole il Signore Gesù con una innumerevole moltitudine di angeli santi: entrò con Michele e Gabriele nella camera ove era Maria, mentre gli angeli inneggiavano standosene fuori della camera. Quando il Salvatore entrò, trovò gli apostoli attorno a Maria e li salutò.

[34] Maria allora aprì la bocca e benedisse, dicendo: "Ti benedico perché hai compiuto ciò che mi avevi promesso e non hai rattristato il mio spirito. Tu mi avevi promesso che non avresti permesso che gli angeli venissero presso l'anima mia, e che saresti venuto tu da lei; ed ecco che mi accade, Signore, secondo la tua parola. Chi sono io, misera, per essere giudicata degna di una tale gloria?". Così dicendo portò a compimento la sua economia con il volto sorridente rivolto verso il Signore.

[35] Il Signore la abbracciò, prese la sua anima santa, la pose tra le mani di Michele, l'avvolse in pelli delle quali è impossibile manifestare la gloria. Noi apostoli abbiamo visto l'anima di Maria affidata alle mani di Michele in una perfetta forma umana, a eccezione dei tratti di femmina o di maschio, senza altro all'infuori della somiglianza di ogni corpo, e uno splendore sette volte più grande.

[36] Il Salvatore disse a Pietro: "Proteggi accuratamente il corpo di Maria, mia dimora, ed esci dalla sinistra della città, troverai un sepolcro, deponivi il corpo e aspettate fino a quando vi parlerò". Quando il Salvatore disse questo, il corpo di Maria esclamò: "Ricordati di me, re della gloria; ricordati che sono una tua creatura, ricordati che ho custodito il tesoro affidatomi". Allora il Signore disse al corpo: "Non ti abbandonerò, mia perla, tesoro inviolato! No, mai abbandonerò il tesoro sigillato fino a quando sarà ricercato". Ciò detto, improvvisamente, se ne andò in alto.

La sepoltura

[37] Pietro, Giovanni, gli altri apostoli e le tre vergini presero cura del corpo di Maria: lo posero su di un lettuccio e poi svegliarono gli altri. Pietro prese la palma e disse a Giovanni: "Tu sei vergine, Giovanni, e spetta a te cantare davanti al lettuccio e tenerla". Giovanni gli rispose: "Tu sei il nostro padre e il nostro vescovo, spetta a te precedere il lettuccio fino a quando giungeremo al luogo". Pietro rispose: "Affinché nessuno di noi abbia a rattristarsi, coroniamone il lettuccio". Gli apostoli s'alzarono e si caricarono il lettuccio di Maria; Pietro disse l'inno: "Israele uscì dall'Egitto, alleluia".

[38] Il Salvatore e gli angeli erano sulle nubi a una certa distanza davanti al lettuccio inneggiando invisibili: si udiva soltanto la voce di una grande moltitudine, tanto che uscì fuori tutta Gerusalemme. Quando i sommi sacerdoti udirono il frastuono e la voce degli inni ne furono turbati e dissero: "Che è questo frastuono?". Qualcuno rispose: "Maria uscì dal corpo e gli apostoli cantano inni intorno a lei". E subito Satana entrò in essi dicendo: "Alziamoci e usciamo. Uccidiamo gli apostoli e bruciamo il corpo che portò quel seduttore". Subito si alzarono e uscirono subito con armi e mezzi difensivi per uccidere gli apostoli.

[39] Gli angeli invisibili li colpirono subito di cecità e spezzarono loro la testa contro le mura poiché non potevano più vedere dove andavano, eccetto uno solo, il sommo sacerdote. Costui era uscito per vedere ciò che accadeva; si avvicinò agli apostoli e allorché li vide portare il

lettuccio incoronato cantando inni, restò pieno di collera e disse: "Ecco quanta gloria riceve oggi la dimora di colui che ha spogliato la nostra stirpe!". E pieno di collera si diresse verso il lettuccio con l'intenzione di rovesciarlo; lo toccò nel punto ove si trovava la palma: subito le sue mani si incollarono al lettuccio, furono troncate ai gomiti e rimasero sospese al lettuccio. [40] L'uomo pianse e supplicò gli apostoli, dicendo: "Non mi abbandonate in questa sventura! Ricordati di mio padre, Pietro, quando la portiera ti parlò, dicendo: "Anche tu sei un discepolo di quest'uomo". Ricorda come e in qual modo ti interrogai". Pietro rispose: "Il soccorrerti non è in mio potere né in potere di alcuno di costoro. Credi dunque che Gesù è il Figlio di Dio, colui contro il quale vi siete levati, colui che avete preso e messo a morte: allora questa lezione cesserà".

[41] Iefonia rispose: "Non è che noi non abbiamo creduto! Sì, in verità sappiamo che egli è il Figlio di Dio. Ma che cosa dovevamo fare quando l'amore del denaro aveva ottenebrato i nostri occhi? I nostri padri prima di morire ci chiamarono e ci dissero: "Figli, Dio vi ha scelto fra tutte le tribù per reggere questo popolo, percepire le elemosine e le primizie. Vigilare affinché questo luogo non diventi ricco e voi non siate nell'abbondanza; non scatenate la collera di Dio, date invece ai poveri e agli orfani quello che a voi sopravanza". Ma noi vedendo che il luogo godeva di una grande abbondanza, abbiamo dimenticato nel tempio le tavole dei venditori e dei compratori. Il Figlio di David entrando nel santuario scacciò tutti, dicendo: "Non fate della casa di mio Padre una casa di commercio!". Al vedere distrutte da lui le nostre abitudini abbiamo deliberato il male e l'abbiamo messo a morte, pur sapendo che è Figlio di Dio. Ma dimenticate la nostra follia e perdonatemi. Quanto mi è accaduto è un segno dell'amore di Dio, affinché io viva".

[42] Pietro fece fermare il lettuccio e disse: "Se tu credi con tutto il cuore, avvicinati e bacia il corpo di Maria, dicendo: "Credo, Madre di Dio (Teotoco) vergine e madre pura, anche in colui che è nato da te, Signore e Dio nostro". Allora il sommo sacerdote prese la parola in lingua ebraica e, tra le lacrime, benedisse Maria per tre ore; non permise ad alcuno di toccare il lettuccio e addusse testimonianze dalle Scritture sacre e dai libri di Mosè nei quali è scritto che Maria sarà chiamata tempio di Dio e porta del cielo, tanto che gli apostoli restavano ammirati dalle grandezze e meraviglie che diceva.

[43] Pietro disse: "Appressati e attacca le tue mani". Iefonia corse e disse distintamente: "Nel nome del Signore Gesù Cristo Figlio di Dio e di Maria colomba immacolata di colui che è nascosto nella sua bontà, le mie mani si uniscano senza alcun difetto!". E subito divennero come erano prima.

Pietro gli disse: "Alzati, prendi (la foglia) di palma che ti dò, entra nella città, incontrerai una grande folla che non trova più la via d'uscita, racconta a essa quanto ti è capitato; porrai questa foglia sugli occhi di colui che crederà e subito riacquisterà la vista".

[44] Iefonia salì in città come gli aveva ordinato Pietro, trovò una grande folla piangente, e disse: "Guai a noi! Ciò che capitò a Sodoma capitò pure a noi! Prima Dio li colpì con la cecità, poi cadde il fuoco e li consumò. Guai a noi! Siamo divenuti ciechi, poi arriverà il fuoco".

Iefonia prese la foglia, parlò loro della fede e quanti credettero riacquistarono la vista.

[45] Gli apostoli portarono Maria alla tomba. Deposero il corpo, si sedettero e attesero tutti insieme il Signore, come aveva loro ordinato.

Paolo disse a Pietro: "Padre Pietro, sai che sono neofita e che sono all'inizio della fede in Gesù Cristo; non ho infatti incontrato il Maestro affinché mi narrasse i gloriosi misteri. Ho udito che li ha rivelati tutti a voi sul monte degli Ulivi. Vi prego dunque di farmeli conoscere". Pietro rispose a Paolo: "Ci rallegriamo grandemente che tu sia giunto alla fede in Cristo, ma noi non possiamo rivelarti i misteri né tu li potresti ascoltare. Ma aspetta; restiamo qui tre giorni come ci disse il Signore, il quale verrà poi con i suoi angeli per trasportare il corpo di Maria: se ce lo ordinerà, noi te li riveleremo con gioia".

Assunzione corporale di Maria

[46] Mentre discutevano tra loro a proposito della dottrina, della fede e di molti altri soggetti, seduti davanti alla porta della tomba, ecco che giunse dai cieli il Signore Gesù Cristo con Michele e Gabriele; si sedette in mezzo a loro e disse a Paolo: "Paolo, mio prediletto, non rattristarti per il fatto che i miei apostoli non ti hanno rivelato i misteri gloriosi. A essi li ho rivelati in terra, a te li rivelerò nei cieli".

[47] Fece poi un segno a Michele con la voce propria degli angeli e scesero verso di lui le nubi; in ogni nube c'erano mille angeli che si posero a cantare davanti al Salvatore. Il Signore disse

a Michele di innalzare il corpo di Maria su di una nube e trasferirlo in paradiso. Quando il corpo fu innalzato, il Signore disse agli apostoli di avvicinarsi a lui e saliti sulla nube cantavano inni con voce angelica: il Signore comandò alle nubi di partire in direzione dell'Oriente verso la regione del paradiso.

[48] Giunti nel paradiso deposero il corpo di Maria sotto l'albero della vita. Michele portò la di lei anima santa che deposero nel suo corpo.

Il Signore inviò poi gli apostoli nei loro luoghi per la conversione e la salvezza degli uomini. A lui, infatti, spetta la gloria, l'onore e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

TRANSITO COLBERTIANO (dal Cod. di Parigi lat. 2672 ff. 7-12) *

Inizia il transito o assunzione, della santa Maria madre del Signor nostro Gesù Cristo

[1, 1] Quando dunque il Signore e salvatore nostro Gesù Cristo pendeva, crocifisso sul legno della croce per la vita di tutto il mondo, presso la croce vide sua madre dritta e vide Giovanni evangelista, che egli amava più di tutti gli altri apostoli perché era corporalmente vergine.

[2, 1] A lui perciò affidò la cura della santa Maria, dicendogli: "Ecco tua madre"; e rivolto a lei: "Ecco tuo figlio".

Da quel momento la santa genitrice di Dio restò sotto la particolare cura di Giovanni, fino a quando restò nella dimora di questa vita. [2] Allorché gli apostoli andarono a predicare nelle regioni a loro assegnate, lei restò in casa dei parenti di lui, presso il monte degli Ulivi.

Due anni dopo che nostro Signore Gesù Cristo, vinta la morte, era salito in cielo, Maria fu presa, un giorno, da una grande voglia di piangere tutta sola e si rifugiò nella sua cella.

[3] In quel tempo mentre la beata Maria vigilava e pregava, andò da lei un angelo del Signore e le disse: "Alzati, Maria, prendi la palma ch'io ora ti ho portato giacché di qui a tre giorni sarai assunta. Ecco che manderò tutti gli apostoli a seppellirti". [4] Maria gli rispose: "Signore, ti prego di dirmi il tuo nome".

Rispose alla beata Maria: "Perché cerchi il mio nome grande e meraviglioso?".

Così dicendo, l'angelo salì in cielo preceduto da una grande luce. Allora la beata Maria prese la palma e la pose nella sua cella.

[3, 1] Radunati tutti i suoi parenti e amici, disse loro: "Vi prego di restare con me poiché domani uscirò dal corpo e andrò nella pace sempiterna". Essi risposero, piangendo:

"Veglieremo tutti all'unanimità e con le lucerne accese, non sapendo in quale ora il Signore verrà". [2] Mentre parlavano, giunse il beato Giovanni, batté alla porta della beata Maria ed entrò. La beata Maria, appena lo vide, ne ebbe l'animo turbato e sospirando non poté contenere le lacrime.

[3] E disse: "Padre Giovanni, ricorda con quali parole il Signore mio, tuo Maestro, mi ha raccomandato a te nel giorno in cui si è allontanato da noi dopo aver patito per la salvezza del mondo. Ti prego di usarmi la misericordia di far portare questa palma davanti al mio letto e custodire il mio corpo dai mali, giacché io stessa ho udito Ebrei che dicevano: "Aspettiamo che muoia per prenderne poi il corpo e consumarlo con il fuoco avendo esso portato quel seduttore".

[4, 1] Ciò udito, il beato Giovanni pianse amarissimamente dicendo: "O Signore, e che siamo noi che tu ci fai assistere a tante tribolazioni?".

Dopo l'introdusse nella sua cella e gli fece vedere i vestiti che le doveva mettere per la sepoltura. E Giovanni disse: "Ma io, da solo, non posso fare ciò; bisogna che vengano i miei fratelli e coapostoli. Ecco, infatti, che Dio oggi li radunerà alla tua dipartita". [2] Mentre essi stavano uscendo dalla cella avvenne improvvisamente un grande tuono e tutti gli apostoli, rapiti dalle nubi, furono depositati davanti alla porta della beata Maria. E, vedendosi, si salutavano dicendo: "Siano rese grazie a Dio che oggi ha ordinato che ci adunassimo qui. Si è proprio avverato il detto: "Quanto è buono che i fratelli abitino insieme!". Mentre essi pregavano giunse il beato Giovanni, dicendo: "Benedite, fratelli". Ed essi risposero al saluto, dicendo: "Benedite, signore. Raccontaci come sei venuto qui". Ed egli rispose: "Benedite, signori fratelli, e ascoltate quanto mi è accaduto.

[5, 1] Avvenne che mentre insegnavo, era circa l'ora nona del giorno, discese una nube che mi avvolse e, toltomi di mezzo a quelli che erano con me, mi portò qui. Quando entrai, trovai molta gente attorno a nostra sorella Maria e parlavano del fatto che lei stava per uscire dal corpo. Udendo queste cose, piansi profondamente. Ed ora fratelli se ne andrà domani. Non piangetela affinché il popolo non provi turbamento, pensando: Come? Questi che sono gli apostoli temono la morte, mentre poi predicano agli altri la risurrezione? Non dobbiamo,

infatti, piangere poiché così mi ha detto il Signore mio Maestro, Cristo Gesù mentre a cena riposavo sul suo petto".

[2] Ed entrati, gli apostoli salutarono la signora nostra Maria, dicendo: "Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te". Ma lei, umiliandosi davanti a loro disse: "E con voi, fratelli". Poi Maria innalzò la sua voce e disse: "Benedico te che domini al di sopra di ogni benedizione. Benedico la dimora della tua gloria. Benedico la concessione che mi hai voluto accordare convocandomi attorno tutti gli apostoli".

[6, 1] Così dicendo, sedette in mezzo a loro. Le lampade e le lucerne di tutti erano accese. Il beato Pietro disse: "Fratelli, vegliate tutti insieme e le vostre lampade e lucerne siano accese fino a tanto che venga il Signore".

Maria, alzatasi, uscì fuori e recitò al Signore la preghiera che le era stata detta dall'angelo della luce. Dopo la preghiera si pose sul suo letto. Al suo capo si pose a sedere il beato Pietro e tutti gli apostoli erano intorno al letto.

[2] Verso l'ora terza s'udì un grande terremoto e un odore soave tanto che, per la sua grande soavità, tutti si addormentarono, ad eccezione delle tre vergini alle quali aveva ordinato di vegliare ininterrottamente per testimoniare la gloria della sua assunzione.

[3] Ed ecco che venne il Signore con una moltitudine di angeli, e Michele, principe degli angeli, cantava l'inno. E Maria aprì la bocca e benedisse Dio, dicendo: "Ti benedico, Cristo onnipotente, poiché non mi hai negato nulla di quanto mi avevi promesso". E così dicendo rese l'anima che fu presa dall'arcangelo Michele.

[7, 1] E il Signore Gesù disse a Pietro: "Prendi tu il corpo di mia madre Maria ed esci dalla porta destra della città: troverai una tomba nuova ed in essa seppellirai il corpo. Custoditelo come vi ho ordinato fino a quando verrò". Così dicendo salì in cielo.

Gli apostoli e le tre vergini composero il corpo della beata Maria sul letto. Dopo di ciò quelli che si erano addormentati si svegliarono.

[2] Pietro portò la palma e disse: "Vedete che nessuno si rattristi, incoroniamone piuttosto il letto". Gli apostoli s'alzarono e portarono il letto. Pietro alzò la sua voce di lode dicendo: "Israele uscì dall'Egitto, alleluia".

Il Signore poi protesse con una nube sia il letto sia gli apostoli. Camminavano, ma non erano visti, s'udiva soltanto la voce quasi fossero voci di una grande folla.

[3] Quando i principi dei sacerdoti e la folla udirono le voci di lode a Dio, furono sconvolti, e dissero l'un l'altro: "Che è ciò?". Qualcuno disse: "Maria ha abbandonato il corpo ed ora gli apostoli cantano lodi attorno a lei".

[8, 1] Ma subito Satana entrò in loro. E dissero: "Su, uccidiamo gli apostoli e bruciamo col fuoco il corpo che portò quel seduttore". E, con spade e bastoni, andarono ad uccidere gli apostoli.

Uno di essi, pieno d'ira e di furore, disse: "Ecco la gloria che ebbe il tabernacolo di colui che dispreggò noi e tutto il nostro genere". E gridando con grande impeto verso il letto voleva rovesciarlo. Subito le sue mani s'attaccarono al letto: una parte del suo corpo pendeva e l'altra parte restava attaccata al letto.

[2] Allora prese a supplicare gli apostoli, dicendo: "Non dispreggatemmi, vi prego, perché mi trovo in un così grande bisogno, abbiate invece misericordia di me. Tu soprattutto, beatissimo Pietro, ricorda come io ti abbia scusato quando la portinaia ti accusava dicendo che eri di quelli".

[9, 1] Pietro rispose, dicendo: "Non ne ho il potere, ma credi che Gesù Cristo, contro il quale sei insorto, è Figlio del Dio vivo, e riavrà la salute". Egli allora per tre ore benedisse Dio adducendo dai libri di Mosè testimonianze che questo è il tempio di Dio.

Subito, allora, guarirono le sue mani e divennero come prima. Mentre gli angeli che si trovavano sulle nubi colpirono gli Ebrei di cecità.

[2] Disse poi Pietro a quello che era stato guarito: "Alzati, prendi la palma, entra in città e troverai una grande folla di ciechi. Sugli occhi di colui che crederà poni questa palma e riacquisterà la luce. Colui invece che non crederà, non vedrà mai più".

Entrato in città trovò una grande folla di persone che piangevano, dicendo: "Guai a noi, giacché ci capiterà quanto avvenne a Sodoma. Prima, infatti, li colpì con la cecità e poi mandò su di essi il fuoco".

[3] Allora egli parlò della fede e del fatto che chi crede riacquista la luce, mentre resta cieco colui che non crede.

Gli apostoli dunque portarono Maria nella tomba. E, seppellitala, si sedettero all'ingresso della tomba, come aveva ordinato il Signore. Mentre essi sedevano, in una nube venne il Signore Gesù con una moltitudine di angeli. E disse all'arcangelo Michele di prendere, nella nube, il corpo della beata Maria.

[10, 1] Ed ecco l'arcangelo Gabriele rotolò la pietra dell'ingresso della tomba. Il Signore, (disse): "Alzati, amica e prediletta mia. Tu che non sei stata corrotta dal coito, non passerai attraverso la dispersione del corpo nel sepolcro".

Subito Maria si alzò dalla tomba e benedisse Dio. Prostratasi ai piedi del Signore l'adorava, dicendo: "Io non ti potrò degnamente ringraziare dei benefici che ti sei degnato di concedere a me tua serva. Sia benedetto per sempre il tuo nome, redentore del mondo, Dio di Israele".

[2] Baciatala, il Signore si allontanò affidando la sua anima agli angeli affinché la portassero in paradiso.

Disse agli apostoli: "Avvicinatevi". Quando furono avvicinati, li baciò e disse loro: "Pace a voi, giacché io sono sempre con voi fino alla fine dei secoli". E subito, innalzato in una nube, il Signore fu accolto in cielo e con lui gli angeli.

[3] Gli apostoli poi, avvolti nelle nubi, se ne ritornarono ognuno nel settore della sua predicazione, raccontando le meraviglie di Dio, lodando il Signore Gesù che regna con il Padre e lo Spirito santo in unione perfetta e nella sostanza divina, nei secoli. Amen.

TRANSITO DELLA BEATA VERGINE MARIA (Recensione lat. A)

[1] Nel tempo che precedette la passione del Signore tra le molte cose che la madre domandò al figlio, ci sono quelle riguardanti il suo transito.

Lei lo interrogò in questi termini: "Carissimo figlio mio, io supplico la tua santità affinché quando giungerà il tempo in cui la mia anima uscirà dal corpo tu me lo faccia sapere tre giorni prima e tu, mio amato figlio, la prenda con i tuoi angeli".

[2] Egli gradì la supplica della sua amata madre, e le rispose: "Abitazione e tempio del Dio vivo, madre benedetta, regina di tutti i santi e benedetta tra tutte le donne, come tu sai, prima che tu mi portassi nel tuo seno, io ti ho custodito sempre e ti cibai ogni giorno con il mio cibo angelico. Come potrei abbandonarti, dopo che mi hai portato e nutrito, dopo che mi hai trasportato durante la fuga in Egitto e hai sopportato per me molte angustie? Sappi che i miei angeli ti custodirono sempre e ti custodiranno fino al tuo transito. Dopo che, come sta scritto, avrò sostenuto la passione per gli uomini, nel terzo giorno risorgerò e dopo quaranta giorni salirò in cielo. Quando mi vedrai venire da te con gli angeli e gli arcangeli, con i santi, con le vergini e con i miei discepoli, sappi che la tua anima si separerà dal corpo ed io la porterò in cielo dove non avrà più né angustia né tribolazione alcuna".

[3] Allora lei si rallegrò e raggianti di gioia baciò le ginocchia di suo figlio, e benedisse il creatore del cielo e della terra, che per mezzo di Gesù Cristo, suo figlio, le aveva fatto un tale dono.

[4] Nel secondo anno dopo l'esecuzione del Signore nostro Gesù Cristo, mentre la beatissima vergine Maria era perseverante giorno e notte nella preghiera, tre giorni prima che morisse andò da lei l'angelo del Signore e la salutò dicendo: "Salve, Maria, piena di grazia! Il Signore è con te". Lei rispose: "Siano rese grazie a Dio". Le disse ancora: "Prendi questa palma che ti manda il Signore". Con grande gioia e ringraziando Dio prese la palma mandatale da Dio per mezzo dell'angelo.

L'angelo del Signore le disse: "Di qui a tre giorni avrà luogo la tua assunzione". Lei rispose: "Siano rese grazie a Dio".

[5] Chiamò allora Giuseppe dalla città di Arimatea e gli altri discepoli del Signore, ai quali si unirono i parenti e gli amici, e a tutti i presenti notificò loro il suo transito.

Poi la beata Maria si lavò, si vestì come una regina e attese la venuta di suo figlio, come le aveva promesso. Pregò tutti i parenti di tenerle compagnia e di offrirle conforto. Aveva con sé le tre vergini Seforo, Abigea e Zael, poiché i discepoli del Signore nostro Gesù Cristo erano già dispersi per tutto il mondo a predicare al popolo di Dio.

[6] All'ora terza, mentre la regina Maria se ne stava in camera sua, si udirono forti tuoni con pioggia, lampi, sconvolgimenti e terremoti. Improvvisamente, da Efeso fu trasportato Giovanni evangelista e apostolo: entrò nella camera della beata Maria e la salutò dicendo: "Salve, piena di grazia! Il Signore è con te". Lei rispose: "Siano rese grazie a Dio", ed alzatasi baciò san Giovanni.

Poi la beata Maria gli domandò: "O figlio carissimo, perché mi hai lasciato per così tanto tempo e non hai osservato gli ordini del tuo Maestro custodendomi come ti aveva ordinato mentre pendeva dalla croce?". Ma egli, inginocchiato, le chiedeva perdono. Allora la beata Maria lo benedisse e nuovamente lo baciò.

[7] E mentre voleva interrogarlo donde veniva e per qual motivo si trovava a Gerusalemme, ecco che una nube condusse tutti i discepoli del Signore davanti alla porta della camera della beata Maria, ad eccezione di Tomaso, detto Didimo. Entrarono, salutarono la regina e l'adorarono dicendo: "Salve Maria, piena di grazia! Il Signore è con te". Ella subito si alzò, s'inclinò, li baciò e rese grazie a Dio.

[8] Questi sono i nomi dei discepoli del Signore che furono trasportati sulla nube: Giovanni, evangelista, e Giacomo, suo fratello, Pietro e Paolo, Andrea, Filippo, Luca, Barnaba, Bartolomeo e Matteo, Mattia detto Giusto, Simone Cananeo, Giuda e suo fratello, Nicodemo, Massimiano e molti altri che non si possono elencare.

[9] La beata Maria domandò allora ai suoi fratelli: "Che cosa c'è che siete venuti tutti a Gerusalemme?". Pietro rispose: "Siamo noi che dobbiamo domandarlo a te, e tu lo domandi a noi? Certo è che nessuno di noi sa perché siamo giunti qui con così tanta velocità. Ero ad Antiochia, ed ora eccomi qua!".

E tutti dissero dove si trovavano in quel giorno e tutti erano stupiti di trovarsi là e di sentire tali cose.

[10] La beata Maria disse loro: "Prima che sostenesse la passione, pregai mio figlio affinché alla mia morte foste presenti sia lui che voi; ed egli mi concesse questo favore. Sappiate dunque che domani avrà luogo il mio transito. Vegliate e pregate con me, affinché, quando il Signore verrà a prendere la mia anima, vi trovi vigilanti". Tutti promisero di vegliare: vegliarono e pregarono tutta la notte con salmi e canti, in mezzo a grandi luci.

[11] All'ora terza della domenica, come lo Spirito santo era disceso sugli apostoli in una nube così discese Cristo con una moltitudine di angeli e prese l'anima della sua diletta madre: vi fu un grande chiarore ed un profumo soavissimo mentre gli angeli cantavano il Cantico dei cantici, là ove il Signore dice: "Come un giglio tra le spine, così l'amica mia tra le figlie". Tutti i presenti caddero bocconi, come erano caduti gli apostoli allorché Cristo si trasfigurò davanti a loro sul monte Tabor; e per tutto lo spazio di un'ora e mezzo, nessuno poté alzarsi.

[12] Poi disparve il chiarore e con il chiarore fu assunta in cielo l'anima della beata Maria vergine con salmi, inni e (espressioni) del Cantico dei cantici. Mentre la nube saliva, tremò tutta la terra e, in un istante, tutti i gerosolimitani videro chiaramente la morte della santa Maria.

[13] Nello stesso tempo entrò in loro Satana e incominciarono a riflettere che cosa dovevano fare del suo corpo. Presero i mezzi per bruciare il suo corpo e uccidere gli apostoli poiché da lei, ma a causa dei loro peccati, avevano avuto inizio le dispersioni di Israele e la riunione con i gentili. Ma furono colpiti da cecità: andavano a sbattere la testa contro le pareti e cozzavano l'un contro l'altro.

[14] Gli apostoli, colpiti da tanto splendore, s'alzarono salmodiando e iniziarono il trasporto del corpo santo dal monte Sion alla valle di Giosafat.

Erano giunti a metà strada allorché un Ebreo, di nome Ruben, voleva gettare a terra il venerabile feretro con il corpo della beata Maria. Ma le sue mani rimasero secche all'altezza di un cubito e, volente o nolente, discese fino nella valle di Giosafat piangendo e gridando: le sue mani restavano, infatti, dirette verso il feretro e non riusciva a ritrarle.

[15] Prese dunque a supplicare gli apostoli affinché lo salvassero con le loro preghiere e fosse fatto cristiano. Allora gli apostoli piegarono le ginocchia e supplicarono il Signore di perdonarlo. E subito, guarito, rese grazie a Dio, baciò i piedi della regina di tutti i santi e degli apostoli, nello stesso luogo fu battezzato e iniziò a predicare il nome del Signore nostro Gesù Cristo.

[16] Gli apostoli deposero il corpo nella tomba con grande onore, piangendo e cantando pieni di amore e di dolcezza. Poi un'improvvisa luce celeste li circondò e caddero a terra, mentre il corpo santo fu assunto in cielo dagli angeli.

[17] Allora il beatissimo Tomaso fu condotto improvvisamente al monte degli Ulivi, vide il beatissimo corpo che se ne andava in cielo e prese a gridare: "O madre santa, madre benedetta, madre immacolata, se ho trovato grazia, andando tu in cielo, rallegra il tuo servo per mezzo della tua misericordia". Ed ecco che dal cielo fu gettato al beato Tomaso il cordone con il quale gli apostoli avevano legato il corpo santissimo. Egli lo prese, lo baciò, rese grazie a Dio e se ne ritornò nella valle di Giosafat.

[18] Qui trovò tutti gli apostoli e un'altra grande folla che si batteva il petto a causa dello splendore visto. Appena si videro si baciaron, ed il beato Pietro gli disse: "E' proprio vero che tu sei sempre duro e incredulo. A motivo della tua incredulità, Dio preferì che tu non fossi con noi alla sepoltura della madre del Salvatore".

Egli si batté il petto e disse: "So e credo fermamente di essere sempre stato un uomo cattivo e incredulo. Domando dunque perdono a tutti voi per la mia durezza e incredulità". E tutti pregarono per lui.

[19] Poi il beato Tomaso disse: "Dove avete messo il suo corpo?". Essi gli additarono la tomba. Ma lui rispose: "Là non c'è il corpo che è detto santissimo".

Il beato Pietro gli rispose: "Già l'altra volta non hai voluto credere alla risurrezione del nostro Signore e Maestro fino a quando non hai visto e toccato con le tue dita, come potresti credere a noi che ti diciamo che il corpo è là?". Ma egli insistette: "Il corpo là non c'è!".

Allora, quasi stizziti, andarono alla tomba che era nuova e scavata nella roccia, e tolsero la pietra. Ma il corpo non lo trovarono, e non sapevano che dire, vinti com'erano dalle parole di Tomaso.

[20] A sua volta il beato Tomaso, che vestiva ancora i paramenti sacerdotali, riferì loro come mentre stava cantando la messa, in India, senza che se ne avvedesse, la parola di Dio lo trasportò sul monte degli Ulivi dove vide salire in cielo il santissimo corpo della beata Maria e le chiese di dargli una benedizione, come ella avesse esaudito la sua supplica e gli avesse gettato il cordone che la cingeva; e fece vedere il cordone a tutti.

[21] Gli apostoli, alla vista del cordone con il quale l'avevano legata, glorificarono Dio e tutti domandarono perdono al beato Tomaso per la benedizione datagli dalla beata Maria e per l'aver egli visto il corpo santissimo salire nei cieli. Il beato Tomaso li benedisse ed esclamò: "Quanto è bella e lieta la concorde convivenza dei fratelli".

[22] La nube che li aveva trasportati, fu la stessa che riportò ognuno al suo posto. Come era accaduto a Filippo quando battezzò l'eunuco, secondo quanto si legge negli Atti degli apostoli, e come Abacuc dopo avere portato il cibo a Daniele nella fossa dei leoni se ne ritornò poi subito in Giudea, così anche gli apostoli ritornarono subito a predicare al popolo di Dio, dove erano prima.

[23] Non desta meraviglia che abbia compiuto questo colui che entrò in un utero chiuso ed uscì da una vergine, colui che entrò dagli apostoli a porte chiuse, colui che diede l'udito ai sordi, risuscitò i morti, purificò i lebbrosi, diede la vista ai ciechi e compì molti altri miracoli. Questo si ha da credere senza alcun dubbio.

[24] Io sono Giuseppe che ho posto il corpo del Signore nel mio sepolcro e lo vidi risorto, e prima e dopo l'ascensione del Signore ho sempre custodito il suo tempio santissimo, la beata sempre vergine Maria.

Sulla carta e nel mio cuore scrissi quanto è uscito dalla bocca di Dio e il modo con cui avvennero le cose sopraddette, notificando a tutti, Ebrei e gentili, le cose viste con i miei occhi e udite con le mie orecchie, e fino a quando vivrò non cesserò di predicarle.

Preghiamo con perseveranza colei la cui assunzione è oggi venerata e celebrata in tutto il mondo, affinché ci ricordi in cielo, davanti al suo piissimo figlio, al quale sia lode e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen.

TRANSITO DELLA BEATA VERGINE MARIA di san Melitone vescovo di Sardi (Recensione lat. B)

[1, 1] Melitone, servo di Cristo, vescovo della Chiesa di Sardi, ai venerabili fratelli nel Signore con i quali siamo in pace, salute!

Spesso ricordo di avere scritto a proposito di un certo Leucio che visse con noi assieme agli apostoli, ma poi con un sentimento estraneo ed animo temerario si allontanò dalla via della giustizia e inserì nei suoi scritti molte notizie sulle gesta degli apostoli: molte e diverse cose scrisse sui loro miracoli, ma disse molte cose false sulla loro dottrina asserendo che avevano insegnato diversamente da quanto è in realtà e volendo sostenere quasi con le loro parole le sue pestifere argomentazioni.

Né questo gli bastò: con linguaggio empio corruppe la stessa narrazione del transito della beata sempre vergine Maria madre di Dio tanto che non solo non è permesso leggerla in chiesa, ma non è lecito neppure ascoltarla. A voi dunque che ce lo domandate, alla fraternità vostra, scriveremo così semplicemente quanto abbiamo udito dall'apostolo Giovanni, non credendo ai dogmi strani che pullulano tra gli eretici, ma al Padre nel Figlio al Figlio nel Padre

nella trinità delle persone pur restando indivisa la natura divina, né credendo alla creazione di due nature umane, una buona e l'altra cattiva, ma ad un'unica natura buona creata dal Dio buono, viziata dalla colpa per inganno del serpente e restaurata per la grazia di Cristo.

[2, 1] Quando il Signore e salvatore Gesù Cristo pendeva dal legno della croce ove era stato affisso con chiodi per la vita di tutto il mondo, vide sua madre diritta presso la croce e Giovanni evangelista da lui prediletto su tutti gli altri apostoli in quanto era il solo corporalmente vergine. A lui egli affidò la cura della santa Maria. A lui disse: "Ecco tua madre!". Ed a lei: "Ecco tuo figlio!".

[2] Da allora la santa madre di Dio restò sotto la speciale cura di Giovanni per tutto il tempo della sua ulteriore dimora quaggiù. Quando poi gli apostoli andarono per il mondo a predicare secondo la sorte che era loro toccata, lei restò in casa dei genitori di lui presso il monte degli Ulivi.

[3, 1] Nel secondo anno dunque dopo che Cristo, vinta la morte, era salito in cielo, presa da un ardente desiderio di Cristo, tutta sola nella sua cella, Maria si mise a piangere.

Ed ecco un angelo di grande splendore apparve davanti a lei con l'aspetto fulgido e proferì queste parole di saluto: "Salve, benedetta dal Signore! Ricevi la salvezza di colui che, per mezzo dei profeti, mandò la salvezza a Giacobbe. Ecco, disse, un ramo di palma: te l'ho portato dal paradiso del Signore; lo farai portare di qui a tre giorni davanti al tuo feretro, allorché sarai assunta dal corpo. Ecco che tuo figlio ti aspetta con i troni, gli angeli e tutti gli eserciti celesti".

[2] Maria disse allora all'angelo: "Ti chiedo che siano riuniti qui da me tutti gli apostoli del Signore Gesù Cristo". L'angelo rispose: "Proprio oggi per opera del mio Signore Gesù Cristo verranno da te tutti gli apostoli". E Maria a lui: "Ti prego di fare scendere su di me la tua benedizione affinché nell'ora in cui la mia anima esce dal corpo non mi venga incontro alcuna potenza infernale ed affinché io non veda il principe delle tenebre". E l'angelo a lei: "La potenza infernale non ti nuocerà! Il Signore tuo Dio del quale io sono ministro e ambasciatore, ti ha dato una benedizione eterna. Non credere ch'io ti possa concedere la facoltà di non vedere il principe delle tenebre: egli dipende da colui che tu hai portato nel tuo seno. E' in suo potere per tutti i secoli dei secoli". E, così dicendo, si allontanò con grande splendore, ma quella palma restò sfolgorante di luce.

[3] Maria allora si svestì e poi indossò gli abiti migliori, prese la palma avuta dalla mano dell'angelo, uscì verso il monte degli Ulivi e iniziò a pregare: "Se tu non avessi avuto misericordia di me, io non sarei stata degna, Signore, di riceverti; tuttavia ho custodito il tesoro che mi hai affidato. Ti chiedo perciò, re della gloria, che la potenza della Geenna non mi faccia del male. Se al tuo cospetto tremano ogni giorno i cieli e gli angeli, tanto più l'uomo che è fatto di terra e che non ha nulla di buono se non nella misura in cui l'ha ricevuto dalla tua generosità. Tu, Signore, sei il Dio benedetto per sempre nei secoli". Così dicendo se ne ritornò a casa sua.

[4, 1] Improvvisamente, una domenica all'ora terza del giorno, mentre san Giovanni predicava in Efeso, vi fu un grande terremoto, una nube lo sollevò, lo tolse dagli occhi di tutti e lo portò davanti alla porta della casa ove era Maria. Batté alla porta e subito entrò.

Al vederlo, Maria ne ebbe gran gioia e disse: "Figlio mio Giovanni, ti prego di ricordarti delle parole con cui il mio Signore Gesù Cristo mi ha affidato a te. Di qui a tre giorni abbandonerò il corpo e ho udito degli Ebrei che si consultavano dicendo: "Aspettiamo il giorno in cui morirà colei che portò quel seduttore, e poi bruceremo il suo corpo nel fuoco".

[2] Chiamò dunque San Giovanni, l'introdusse nella cella gli mostrò il vestito per la sua sepoltura e la palma splendente che aveva ricevuto dall'angelo, raccomandandogli che fosse portata davanti alla sua lettiga durante il trasporto nella tomba.

[5, 1] San Giovanni le rispose: "Da solo, come potrò farti le esequie se non verranno i fratelli e coapostoli del mio Signore Gesù Cristo per rendere onore al tuo corpicino?".

Ed ecco che improvvisamente, per ordine di Dio, dai luoghi ove predicavano la parola di Dio, tutti gli apostoli furono sollevati in una nube, portati via e deposti davanti alla porta della casa nella quale abitava Maria. Salutandosi l'un l'altro, si stupivano e dicevano: "Per qual motivo il Signore ci ha radunati tutti qui?".

[6, 1] Allora gli apostoli, pieni di gioia, elevarono tutti insieme la loro preghiera, e appena pronunciarono l'"Amen" giunse il beato Giovanni e disse loro tutto.

Entrati in casa, gli apostoli videro Maria e la salutarono: "Benedetta tu dal Signore che fece il cielo e la terra!". E lei: "Pace a voi, dilettissimi fratelli! Come siete giunti qui?". E raccontarono come ognuno era stato sollevato in una nube dallo spirito di Dio e deposto là.

[2] Lei rispose: "Dio non mi ha privato della vostra presenza. Ecco ch'io sto per intraprendere la via di tutta la terra, e non dubito che ora il Signore vi ha condotto qui per darmi sollievo nelle tribolazioni che stanno per colpirmi. Or dunque, ve ne prego, vegliamo tutti insieme ininterrottamente fino al momento in cui il Signore verrà ed io mi separerò dal corpo".

[7, 1] Le si sedettero intorno, consolandola, e passarono tre giorni lodando Dio. Nel terzo giorno, verso l'ora terza, tutti quelli che si trovavano nella casa furono colpiti da sopore e nessuno poté restare sveglio ad eccezione degli apostoli e di tre vergini che si trovavano là.

[2] Venne improvvisamente il Signore Gesù Cristo con una grande moltitudine di angeli e sul luogo si diffuse un grande splendore, mentre gli angeli cantavano un inno e lodavano il Signore. Allora il Salvatore disse: "Vieni, preziosissima perla, entra nella dimora della vita eterna".

[8, 1] Maria si prostrò sul pavimento, adorò Dio e disse: "Sia benedetto il nome della tua gloria, Signore Dio mio, che ti sei degnato di scegliere me, tua ancella, e di affidarmi l'arcano tuo mistero. Ricordati di me, Signore della gloria! Tu sai che ti ho amato con tutto il mio cuore ed ho custodito il tesoro affidatomi. Prendi dunque questa tua serva, liberami dal potere delle tenebre, affinché non abbia ad affrontare alcuno scontro con Satana, né mi veda venire incontro gli spiriti tetri".

[2] Il Salvatore le rispose: "Quando, inviato dal Padre per la salvezza del mondo, ero sospeso sulla croce, venne da me il principe delle tenebre, ma, non avendo potuto trovare in me alcuna traccia delle sue opere, si allontanò vinto e schiacciato. Quando tu lo vedrai, sarà soltanto in forza della legge del genere umano, in forza di quella legge dalla quale hai il destino della morte. Ma non potrà farti del male, giacché io sono con te per aiutarti. Vieni tranquilla! Ti aspetta la schiera celeste per introdurti nel gaudio del paradiso".

[3] Mentre il Signore così parlava, Maria s'alzò dal pavimento, si pose a giacere sul suo letto e, ringraziando Dio, spirò.

li apostoli videro che la sua anima aveva un candore tale, che nessuna lingua mortale ne può degnamente parlare: per la grandezza e il chiarore della luce superava, infatti, il candore della neve, quello di tutti i metalli, e lo splendore dell'argento.

[9, 1] Il Salvatore disse allora: "Su, Pietro, prendi il corpo di Maria e trasportalo alla parte destra della città, verso Oriente, dove troverai una tomba nuova. Ponetelo lì e aspettate fino a quando verrò da voi".

[2] Detto questo, il Signore affidò a Michele, preposto al paradiso e principe della stirpe ebraica, l'anima della santa Maria. Gabriele li accompagnava. E subito il Salvatore fu accolto in cielo con gli angeli.

[10, 1] Le tre vergini che erano presenti e vegliavano, presero il corpo della beata Maria e lo lavarono, secondo l'uso funebre.

Una volta svestito dei suoi abiti, quel sacro corpo risplendette di un così grande chiarore che si poteva sì toccare per onorarlo, ma a motivo della luce straordinaria che irradiava era impossibile vederne la bellezza. Solo lo splendore del Signore apparve così grande; e mentre quel corpo mondissimo era lavato non si sentiva nulla, in esso non v'era alcunché di sordido.

[2] Quando fu rivestita con gli abiti mortali, quella luce poco alla volta si oscurò. Il corpo della beata Maria era simile ai fiori del giglio e da esso emanava un profumo così soave che era impossibile trovarne un altro uguale.

[11, 1] Gli apostoli posero quel corpo santo sulla lettiga e si domandavano poi l'un l'altro: "Chi porterà questa palma davanti alla lettiga?". Giovanni disse a Pietro: "Tu, che ci precedi nell'apostolato, devi portare questa palma davanti alla sua lettiga". Pietro rispose: "Tra di noi, tu solo sei stato scelto vergine dal Signore, ed hai goduto di un favore così grande da potere posare il capo sul suo petto. E mentre era appeso sul patibolo della croce per la nostra salvezza, di sua bocca, l'affidò a te. Sei tu dunque che devi portare questa palma, noi prenderemo il corpo e lo porteremo fino al luogo dove si trova la tomba".

[2] Dopo di ciò, Pietro s'alzò e disse: "Prendete il corpo!". Ed iniziò a cantare: "Israele uscì dall'Egitto, alleluia".

Tutti gli altri apostoli portavano con lui il corpo della beata Maria, mentre Giovanni portava la palma davanti alla lettiga. Tutti gli apostoli cantavano con soavissima voce.

[12, 1] Ed ecco un nuovo miracolo; sulla lettiga apparve una grande nube simile al grande nimbo che suole accompagnare lo splendore della luna; sulle nubi c'era un esercito di angeli dal quale partiva un cantico soave, e sulla terra risuonava un suono dolcissimo. Dalla città uscì allora una folla di circa quindicimila persone che, piene di ammirazione, dicevano: "Che significa questo suono così soave?".

[2] Uno rispose loro: "Maria è uscita dal corpo e i discepoli di Gesù cantano lodi attorno a lei". Guardarono e videro la lettiga circondata da una gloria straordinaria e gli apostoli che cantavano a gran voce.

[3] Ma uno che aveva la carica di principe dei sacerdoti ebrei, pieno di furore e d'ira, disse agli altri: "Ecco il tabernacolo di colui che ha messo lo scompiglio tra di noi e in tutta la nostra stirpe! Che gloria è questa che ha ricevuto?". E, avvicinandosi, voleva rovesciare la lettiga e buttare a terra il corpo. Ma ecco che, a qualche cubito da lui, le sue mani restarono secche e attaccate alla lettiga. Mentre gli apostoli tenevano la lettiga alzata, una parte di quell'uomo pendeva e l'altra parte era attaccata alla lettiga: gli apostoli camminavano salmodiando e lui si contorceva dal dolore.

Gli angeli che erano sulle nubi colpirono il popolo di cecità.

[13, 1] Quel principe allora gridò: "Ti prego, san Pietro, non disprezzarmi, te ne supplico, proprio ora che mi trovo in così estremo bisogno e soffro terribili tormenti. Ricorda che, quando nel pretorio l'ancella ostiaria ti riconobbe e disse a tutti gli altri di ingiuriarti, io ho parlato bene di te".

Pietro rispose: "Non ti posso fare altro che questo: se credi di tutto cuore nel Signore Gesù Cristo, che costei ha portato nel suo utero e dopo il parto rimase vergine, la clemenza del Signore, che con larga pietà salva gli indegni, ti darà la salvezza".

[2] Quello rispose: "Forse che non crediamo? Ma che dobbiamo fare? Il nemico del genere umano ha accecato i nostri cuori e la confusione ha velato il nostro volto affinché non riconosciamo la grandezza di Dio, soprattutto perché abbiamo maledetto Cristo, gridando: "Il suo sangue venga su di noi e sui nostri figli".

Pietro allora disse: "Questa maledizione nuocerà a colui che è rimasto infedele, ma a coloro che si rivolgono a Dio, non è negata la misericordia". Quello rispose: "Credo a tutto ciò che mi dici! Ti prego soltanto di avere pietà di me affinché io non muoia".

[14, 1] Allora Pietro fece fermare la lettiga e gli disse: "Se crederai con tutto il cuore nel Signore Gesù Cristo, le tue mani si staccheranno dalla lettiga". Ciò detto, subito le sue mani si staccarono e prese a stare diritto sui suoi piedi, ma le sue braccia erano rigide e il tormento non si era allontanato da lui.

[2] Pietro gli disse: "Avvicinati al corpo, bacia la lettiga e di: "Credo in Dio e nel Figlio di Dio, Gesù Cristo, che costei ha portato, credo in tutto ciò che mi ha detto Pietro, apostolo di Dio". Avvicinandosi, baciò la lettiga e subito disparve da lui ogni dolore e le sue mani furono guarite.

[3] Allora iniziò a benedire Dio abbondantemente e a prendere testimonianze dai libri di Mosè per lodare Cristo, tanto che gli stessi apostoli ne rimasero stupiti e piangevano dalla gioia, lodando il nome del Signore".

[15, 1] Poi Pietro gli disse: "Prendi questa palma dalla mano del nostro fratello Giovanni, entra in città e troverai una grande folla di persone accecate: annunzia loro le grandezze di Dio. Poni questa palma sugli occhi di quanti crederanno nel Signore Gesù Cristo e riacquisteranno la vista, mentre coloro che non crederanno resteranno ciechi".

[2] Quello fece così e trovò una grande folla di persone accecate che piangeva dicendo: "Guai a noi! Siamo stati assimilati ai Sodomiti colpiti dalla cecità. Altro non ci resta che perire".

All'udire le parole del principe che era stato guarito, credette nel Signore Gesù Cristo e, all'imposizione della palma sui loro occhi, riacquistarono la vista. Ma cinque perseverarono nella durezza del loro cuore e morirono. Il principe dei sacerdoti si recò dagli apostoli, restituì la palma e riferì tutte le cose che erano accadute.

[16, 1] Gli apostoli che trasportavano Maria giunsero nella valle di Giosafat, nel luogo che era stato loro indicato dal Signore. La posero in una tomba nuova e chiusero il sepolcro. Poi si sedettero all'ingresso della tomba, come aveva ordinato loro il Signore.

Improvvisamente apparve il Signore Gesù Cristo con una grande moltitudine di angeli tutti risplendenti di grande fulgore, e disse agli apostoli: "Pace a voi!". Essi risposero: "La tua misericordia sia sopra di noi, Signore, avendo noi sperato in te".

[2] Allora il Salvatore disse loro: "Prima di salire al Padre mio, a voi che mi avete seguito nella rigenerazione ho promesso che, quando il Figlio dell'uomo siederà sul trono della sua maestà,

voi sederete su dodici troni per giudicare le dodici tribù di Israele. Per ordine del Padre mio, tra le tribù di Israele scelsi di abitare in questa. Che volete ora ch'io le faccia?"

[3] Pietro e gli altri apostoli risposero: "Tu, Signore, ti sei scelto questa ancella come camera nuziale immacolata e noi come tuoi servi nel tuo ministero. Tu, con il Padre e lo Spirito santo, costituenti una sola e uguale divinità ed una infinita potestà, sapevi tutto prima dei secoli. Se dunque con la potenza della tua grazia fosse possibile, a noi tuoi servi parrebbe giusto che come tu, superata la morte, regni nella gloria, così risuscitassi il corpicino di tua madre e la conducessi lieta in cielo".

[17, 1] Disse allora il Salvatore: "Sia secondo il vostro giudizio!". Ordinò dunque all'arcangelo Michele di trasportare l'anima della santa Maria. L'arcangelo Michele fece rotolare la pietra dall'ingresso della tomba, ed il Signore disse: "Sorgi, amica mia e mia intima! Tu che non hai accettato la dissoluzione del coito, non passerai attraverso la corruzione del corpo nel sepolcro".

[2] Maria, risorta immediatamente dal sepolcro, benediceva il Signore e distesa ai piedi del Signore l'adorava dicendo: "Non ti posso degnamente ringraziare, Signore, per gli immensi benefici che tu ti sei degnato di concedere a me tua ancella. Il tuo nome, redentore del mondo, Dio di Israele, sia benedetto nei secoli".

[18, 1] Il Signore la baciò, poi si allontanò affidando la sua anima agli angeli affinché la portassero in paradiso.

Disse agli apostoli: "Pace a voi! Come sono sempre stato con voi, così ancora lo sarò fino alla fine del mondo". Ciò detto, sollevato da una nube, il Signore entrò in cielo e con lui erano gli angeli che portavano la beata Maria nel paradiso di Dio

Gli apostoli, presi dalle nubi, ritornarono ognuno nel settore che gli era toccato in sorte per la predicazione, narrando la grandezza di Dio e lodando il Signore nostro Gesù Cristo, che vive e regna con il Padre e lo Spirito santo in unione perfetta, in un'unica sostanza divina, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

FRAMMENTO COPTO SULLA MORTE E RISURREZIONE DI MARIA

[1, 1] Parla il sommo sacerdote. Quando vide questi apostoli, si alzò e li chiamò, dicendo: "Abbate pietà della mia miseria".

Rivolto a Pietro, disse: "Ti prego, abbi pietà di me. Ricordati di quando la portinaia discuteva con te dicendo: "Tu sei un discepolo di Gesù", io l'ho rimproverata. Ed ora, Pietro, padre mio, non permettere ch'io muoia in questo tormento". Pietro gli disse: "Non abbiamo questo potere. Ma (la cosa è possibile solo) se tu credi in Dio e nel suo unico Figlio Gesù Cristo generato dalla Vergine".

[2] Il sommo sacerdote rispose: "Anche noi sappiamo che è Figlio di Dio. Ma che farai tu per l'avarizia che ha accecato i nostri occhi, nonostante che i padri nostri, sul punto di morte, ci abbiano detto: "Ci hanno fatti sacerdoti per essere in servizio del popolo, ricevere le primizie e le decime dalle loro mani. Guardatevi bene dall'amore al denaro, affinché Dio non si irriiti contro di voi. Quanto avete in più, datelo ai poveri e a quelli che sono nel bisogno". Ma non abbiamo obbedito alle prescrizioni dei nostri padri, siamo stati dei mercanti che vendono e comprano.

[3] Quando venne Gesù, ci scacciò dal tempio, dicendo: "Non lasciate costoro in questo luogo. Del tempio di mio Padre hanno fatto un mercato". Perciò, a causa di queste parole, siamo montati in collera, abbiamo fatto un complotto, l'abbiamo preso e l'abbiamo crocifisso senza sapere che era il Figlio di Dio. Ora, padre mio, non adirarti contro di me per la mia mancanza di fede. Perdona la mia audacia. Dio non volle ch'io fossi accecato come gli altri che non sono stati degni di vedere la gloria del corpo della madre del mio Signore".

[4] Pietro allora gli disse: "Se tu credi in Cristo, va ad abbracciare il corpo della Vergine, dicendo: "Credo in te e in colui che tu hai generato, vergine senza macchia".

Il sommo sacerdote corse subito ad abbracciare il corpo della Vergine e, parlando in ebraico, benediceva Dio e lo ringraziava per quanto è stato scritto nella legge e nei profeti sul Cristo. Gli apostoli ammiravano tutto ciò che egli andava dicendo.

Lui stesso dunque prese la mano che era stata troncata e l'applicò al suo posto, dicendo: "Nel nome di colui che è stato crocifisso, sul legno della croce, di colui che è stato generato dalla vergine, Gesù Cristo, tu mi ascolterai anche oggi, gradirai la mia preghiera e farai congiungere

nuovamente il mio braccio al suo posto. Io, infatti, mio Signore, ti ho visto riattaccare l'orecchio del servo del sommo sacerdote tagliato da Pietro".

[5] Nel momento stesso in cui finì di pronunciare queste parole, la sua mano si ricongiunse come prima.

Pietro gli disse: "Alzati, prendi delle foglie da queste palme e va' in città. Là troverai folle di uomini ciechi e dirai loro tutte le cose che ti sono capitate. Metti queste foglie sugli occhi di ognuno che crederà in Cristo, e vedrà. Colui che non crederà, non vedrà". Il sommo sacerdote trovò una moltitudine di ciechi seduti e piangenti che dicevano: "Guai a noi! Ci è capitato quanto è accaduto a Sodoma".

In quel momento il sommo sacerdote parlò con essi di Cristo e di quanto era accaduto a lui stesso. Tutti coloro che credettero, videro.

La sepoltura e la guardia alla tomba

[6] Gli apostoli portarono il corpo della Vergine e lo deposero nella tomba. Restarono lì nell'attesa che il Signore risuscitasse dai morti il corpo della Vergine, trasportandola presso di sé come aveva detto. Gli apostoli dissero alle vergini che li seguivano: "Ognuna torni a casa sua in pace". Ma le vergini non vollero ritornare, desiderando rimanere lì anch'esse.

Pietro e Giovanni dissero loro: "Coraggio, figlie mie. Andatevene in pace. Cristo vi guiderà. Il suo corpo lo abbiamo posto bene al sicuro essendo stato dimora del Verbo del Padre. Non date l'impressione di una processione di nozze, rimanendo tra noi e il nostro Maestro; gli Ebrei, infatti, lo odiano. Noi abbiamo posto il suo corpo nella tomba, ma pensiamo che egli non lo lascerà per sempre. Verrà per risuscitarlo, come ci ha detto. "Ecco ch'io vi dico: la vostra pena non cadrà (invano), giacché servite la madre del Signore".

Dissero loro queste cose per consolarle. Esse risposero: "Benedite noi e i nostri padri affinché questa benedizione sia con noi, nelle nostre case".

[7] Pietro disse a Giovanni: "Alzati, fratello, e benedicile".

Giovanni rispose: "Scusami, mio signore e padre, ma è a te che spetta questa gloria". Pietro fece abbassare loro la testa, e le benedisse dicendo: "Ti prego, Signore Gesù Cristo, padre vero che raduni le pecore e non permetti che l'uomo si smarrisca nelle mani del diavolo poiché tu l'hai salvato con il tuo sangue; Gesù nostro Signore, Gesù nostra forza, Gesù nostra speranza, Gesù nostra vita, Gesù nostra gioia, tu ci benedirai, tu ci coprirai con l'ombra delle tue ali. Gloria a te, al tuo Padre buono, e allo Spirito, per sempre. Amen!".

[8] Quando terminò di dire queste cose, ecco che l'uomo che aveva creduto in Dio venne alla tomba nella terza ora del giorno. Trovò gli apostoli seduti e disse loro: "Dov'è mio padre, Pietro?". Essi lo chiamarono ed egli venne subito.

Il sommo sacerdote gli disse: "Perdonami, padre mio, e permetti che ti dica le cose che mi sono capitate. Or dunque, allorché giunsi in città, dissi quanto mi era accaduto. Ma quando udirono gli Ebrei, furono pieni di collera contro di voi a causa di Maria, madre del Signore. Essi parlarono insieme dicendo: "Che dobbiamo fare? Quando hanno crocifisso il suo figlio, Gesù, abbiamo detto: l'hanno preso in segreto di notte. Ora che sua madre è morta, siamo andati a bruciare il suo corpo e non abbiamo potuto trovare altro che il luogo: vi abbiamo appiccato il fuoco, ma non ha bruciato". Dissero: "Ecco che l'hanno messo nella tomba. Ora andiamo, bruciamola con la sua tomba affinché non si possa più trovarla e non risusciti come suo figlio e l'ultimo errore sia peggio del primo".

[9] Altri dissero: "Ecco che siamo stati ciechi e non vediamo". Infine, dissero una parola insieme: "Corriamo a bruciarla!". Io, dunque, appena conobbi i loro disegni, venni ad avvertirvi di tutto quanto è avvenuto. Andate e nascondetevi! Che non vengano a trovarvi e uccidervi". Dette queste cose, se ne andò a casa sua in gran segreto.

Pietro avvisò i discepoli, ma Dio fece sì che i sommi sacerdoti si dimenticassero e non cercassero più il corpo della Vergine, dicendo: "L'abbiamo scampata la prima volta, perché ritentare? Stiamocene a casa!".

[10] Pietro e Giovanni presero coraggio e lasciarono il posto a Dio. Restarono insieme dicendo: "Non abbandoniamo il corpo. Essa ha la forza di pregare per noi e di salvarci".

Risurrezione e ascensione di Maria. Stavano ancora riuniti parlando della grandezza di Dio, quando udirono una voce che diceva: "Non abbiate paura, o miei eletti, non vi capiterà nulla di male. Questi atei non verranno più verso di voi. Restate. Io risusciterò il suo corpo, senza indugio, e svergognerò questi empi Ebrei". Dette queste cose, la voce se ne ritornò nei cieli della gloria.

Ed avvenne che, dopo ciò, giungemmo al sedicesimo mese; e mentre parlavano così riuniti con gli apostoli narrando i grandi miracoli di Dio, dalla porta della tomba nella quale c'era la Vergine vennero sopra di noi dei lampi che ci spaventarono molto. Dopo si udì un gran rumore sicché noi si pensava che il luogo stesse sprofondando, e sentimmo un profumo.

[11] In seguito vi furono delle grandi voci, dei lampi e del fuoco che passava sopra di noi, ed udimmo il rumore d'una moltitudine di trombe che suonavano davanti a noi. Abbiamo visto la porta della tomba che si apriva e in essa c'era una grande luce. Poi discese un grande carro luminoso circondato di fuoco. Guardammo e vedemmo il Signore Gesù stendere la mano destra: ci abbracciò e ci diede la pace.

[12] Poi egli ci chiamò alla tomba: "Maria, mia madre, mio luogo di riposo nel quale ho abitato, alzati, lascia queste lenzuola e vieni fuori dalla tomba. Come mio Padre mi ha risuscitato dai morti, io risusciterò te per condurti in cielo presso di me".

Guardammo ed ecco la santa vergine Maria con il corpo vestita come fosse appena nata, quasi che non avesse visto per nulla la morte; vedemmo il Signore Gesù che stese la sua mano e la fece salire sul carro di luce che lo portava; vedemmo i cori degli angeli che camminavano davanti ad essi fino a quando non giunsero nei cieli.

[13] Eravamo ancora nello sbigottimento e li stavamo guardando allorché udimmo una voce che diceva: "Pace a voi, miei fratelli, non temete. Non vi capiterà male alcuno".

Il miracolo che avvenne nel giorno in cui la Vergine risuscitò dai morti è più grande di quello che avvenne quando è risuscitato dai morti il Signore. Il giorno in cui il Signore è risuscitato dai morti, noi non l'abbiamo visto, ma soltanto Maria, sua madre, e Maria Maddalena: è ad esse che egli apparve.

Esse poi vennero e ci avvertirono. Andati alla tomba, non trovammo più il suo corpo, ma soltanto le sue vesti funebri che erano state deposte là. Non l'abbiamo visto fino a quando non giungemmo in Galilea; là l'abbiamo trovato.

Quando invece lei risorse dai morti, abbiamo visto bagliori e udito le trombe, abbiamo visto... E così fu che la Vergine fu presa in cielo...

[14] Noi, apostoli, possiamo testimoniare queste cose. Non abbiamo aggiunto nulla e non abbiamo tolto nulla di quanto hanno visto i nostri occhi e di quanto abbiamo udito dalla bocca di nostro Signore Gesù Cristo, il Verbo che s'è fatto carne, come tutti gli uomini, e che ora si trova alla destra del Padre buono. Ed è risuscitata anche la carne nella quale è stata generata la Vergine nel seno di sua madre, e si trova alla destra di suo figlio Gesù Cristo. Lei prega per tutto il mondo, ed il Padre accoglie le suppliche e le preghiere che fa per noi più di quelle di tutti i santi.

[15] Quando Dio giudicherà l'umanità, ognuno lo vedrà nella carne ricevuta da Maria vergine santa. Dopo queste cose, siamo andati alla tomba, trovammo gli abiti nel luogo ove era stato posto il suo corpo, e li seppellimmo...

DISCORSO DI SAN GIOVANNI IL TEOLOGO SUL RIPOSO DELLA SANTA MADRE DI DIO (TEOTOCO)

Al sepolcro di Gesù

[1] La santissima e gloriosa Madre di Dio (Teotoco) e sempre vergine Maria, era solita recarsi alla sacra tomba del Signore nostro per bruciarvi incenso e piegare le sue sante ginocchia supplicando Cristo nostro Dio, da lei generato, affinché tornasse da lui.

[2] Vedendo questa assiduità al sepolcro divino, gli Ebrei andarono dai principi dei sacerdoti, dicendo: "Maria si reca ogni giorno alla tomba!". I principi dei sacerdoti chiamarono le guardie, che avevano posto là affinché non permettessero ad alcuno di pregare sulla sacra tomba, e domandarono se, a suo riguardo, era proprio così. Le guardie, però, risposero che non avevano mai osservato nulla di simile; Dio, infatti, impediva loro di vedere la sua presenza.

Annunzio della morte

[3] Un venerdì la santa Maria andò, come d'abitudine, alla tomba e, mentre pregava, si aprirono i cieli, discese presso di lei l'arcangelo Gabriele e le disse: "Salute a te che hai generato Cristo, nostro Dio! La tua preghiera giunse nei cieli da colui che hai generato, ed è stata ascoltata. Da ora, dunque, lasciato il mondo, te n'andrai da tuo figlio nella vita vera e duratura, secondo la tua domanda".

[4] Dopo aver udito questo dal santo arcangelo, Maria ritornò nella santa Betlemme, avendo con sé tre fanciulle che la servivano. Dopo un breve riposo, si sedette e disse alle fanciulle: "Portatemi un incensiere affinché io faccia la preghiera". Ed esse portarono ciò che era stato loro ordinato.

[5] Maria pregò, dicendo: "Signor mio Gesù Cristo, che con eccelsa bontà ti degnasti nascere da me, ascolta la mia voce e mandami il tuo apostolo Giovanni affinché la sua vista sia per me l'inizio della gioia. Con un tuo sacro ordine, mandami anche gli altri apostoli sia quelli che già sono giunti da te sia quelli che sono ancora in questo mondo, in qualsiasi regione si trovino, affinché, rivedendoli, io benedica il tuo celebrato nome. Confido che tu esaudirai la tua ancella in ogni cosa".

Arrivo di Giovanni a Betlemme

[6] Mentre così pregava, apparvi io Giovanni: ero stato rapito da Efeso dallo Spirito santo con una nube e deposto là ove si trovava la madre del mio Signore. Entrato da lei glorificai colui che da lei è nato, dicendo: "Salute a te, madre del mio Signore, che hai generato Cristo nostro Dio! Gioisci poiché è con grande gloria che tu esci da questa vita".

[7] La Madre di Dio (Teotoco) glorificò Dio per il fatto che Giovanni era venuto da lei, memore della voce del Signore: "Ecco tua madre" ed "Ecco tuo figlio". Vennero le tre fanciulle e la riverirono.

[8] La santa madre di Dio mi disse: "Prega e metti incenso". Ed io pregai: "Signore Gesù Cristo che hai operato meraviglie, anche ora davanti a colei che ti ha generato compi meraviglie! Tua madre esca da questa vita: stupiscano coloro che ti hanno crocifisso e non hanno creduto in te".

[9] Quand'io terminai la preghiera, la santa Maria mi disse: "Portami l'incensiere". E versandovi l'incenso disse: "Gloria a te, mio Dio e mio Signore, poiché si è adempiuto a mio riguardo quanto mi avevi promesso prima di salire nei cieli, cioè che alla mia partenza da questo mondo saresti venuto da me con gloria, insieme alla moltitudine dei tuoi angeli".

[10] Io, Giovanni, le dico: "Il Signore nostro Gesù Cristo, nostro Dio, viene e lo vedrai come ti ha promesso". La santa Madre di Dio (Teotoco) mi rispose: "Gli Ebrei hanno giurato che quando giungerà la mia fine bruceranno il mio corpo". Le risposi: "Il tuo corpo santo e prezioso non vedrà la corruzione". Lei mi disse: "Porta l'incensiere, versa l'incenso e prega". Nel mentre dal cielo una voce diceva: "Amen".

Arrivo di tutti gli apostoli a Betlemme

[11] Io Giovanni udii quella voce, e lo Spirito santo mi domandò: "Hai udito, Giovanni, la voce risuonata in cielo al termine della preghiera?".

Risposi: "Sì, l'ho udita". Lo Spirito santo proseguì: "Questa voce che hai udito, indica l'arrivo imminente degli apostoli tuoi fratelli, e delle potenze sante. Oggi, infatti, vengono

[12] Allora io, Giovanni, pregai per questi. E lo Spirito santo disse agli apostoli: "Salite tutti sulle nubi e dalle estremità dell'ecumene, radunatevi tutti insieme, in un baleno, nella santa Betlemme per la madre del Signore nostro Gesù Cristo: Pietro da Roma, Paolo da Tiberia, Tomaso dalle Indie centrali, Giacomo da Gerusalemme".

[13] Andrea, fratello di Pietro, e Filippo, Luca, Simone il Cananeo e Taddeo, che erano morti, furono risuscitati dalle loro tombe per opera dello Spirito santo. Lo Spirito santo disse loro: "Non crediate che ora vi sia la risurrezione! Risorgete dalle vostre tombe per andare a salutare con onore e prodigio la madre del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo, essendo vicino il giorno della sua partenza, della sua ascesa verso i cieli".

[14] Anche Marco, che era ancora vivo, giunse da Alessandria assieme agli altri giunti da ogni regione, come fu detto.

Sollevalo da una nube e sostenuto dallo Spirito santo, Pietro rimase tra cielo e terra, contemporaneamente anche gli altri apostoli erano rapiti su nubi per ritrovarsi con Pietro. Così, come s'è detto, giunsero tutti insieme per opera dello Spirito santo.

[15] Entrati dalla madre del Signore e Dio nostro l'abbiamo riverita e poi abbiamo detto: "Non temere né affliggerti! Il Dio Signore che è stato da te generato ti trarrà da questo mondo con gloria". Lei esultò in Dio suo salvatore. Si pose poi a sedere sul letto e disse agli apostoli: "Credo che ora verrà dal cielo il Maestro e Dio nostro. Io lo contemplerò, come ho contemplato voi qui presenti, e ascenderò così da questa vita.

Voglio che mi diciate donde avete saputo ch'io ascendo, che vi siete così affrettati a venire a visitarmi, e da quali regioni e lontananze siete giunti. Il Signore nostro Gesù Cristo, Dio di tutti, che da me è stato generato, non mi ha, infatti, nascosto questo fatto, poiché ho creduto e tuttora credo che egli è il Figlio dell'Altissimo".

[16] Rispose Pietro dicendo agli apostoli: "Secondo quanto ci ha annunziato e ordinato lo Spirito santo, ognuno di noi informi esattamente la madre del Signore nostro".

[17] Giovanni rispose: "Mentre, in Efeso, mi avvicinavo al sacro altare per il servizio liturgico, lo Spirito santo mi disse: "Si è ormai avvicinato il tempo dell'ascesa della madre del tuo Signore. Va' a Betlemme a salutarla". Una nube luminosa mi rapì e pose davanti alla porta (della camera) ove tu giaci".

[18] Pietro rispose: "Ero a Roma, quando allo spuntare del giorno udii la voce dello Spirito santo che mi diceva: "Si è avvicinato il tempo dell'ascesa della madre del tuo Signore. Va' a Betlemme a salutarla". Una nube luminosa mi rapì e contemplai anche gli altri apostoli che, per mezzo di nubi, venivano da me mentre una voce mi diceva: "Andate tutti a Betlemme".

[19] Paolo rispose: "Mi trovavo in una città poco lontana da Roma, nella regione detta Tiberia, quando udii lo Spirito santo che mi diceva: "La madre del tuo Signore sta per lasciare questo mondo prendendo, con l'ascesa, la strada per le regioni celesti. Va' anche tu a Betlemme a salutarla". Una nube luminosa mi rapì e mi pose qui come voi".

[20] Tomaso disse: "Percorrevo la regione degli Indiani e, per grazia di Cristo, l'annunzio del kèrigma prendeva consistenza tanto che il figlio della sorella del re, di nome Labdano, stava per essere segnato da me nel palazzo, quando, improvvisamente, lo Spirito santo mi disse: "Tomaso, recati anche tu a Betlemme a salutare la madre del tuo Signore. Compie, infatti, il transito verso i cieli". Una nube luminosa mi rapì e mi pose qui con voi".

[21] Marco rispose: "Stavo compiendo il rito del terzo giorno nella città di Alessandria e, durante la preghiera, lo Spirito santo mi rapì e mi condusse qui da voi".

[22] Giacomo rispose: "Ero a Gerusalemme quando lo Spirito santo mi ordinò: "Recati a Betlemme perché la madre del tuo Signore compie la (sua) ascesa". Una nube luminosa mi rapì e mi pose qui con voi".

[23] Matteo rispose: "Ho glorificato e glorifico Dio perché mentre me ne stavo su di una nave in balia delle onde furiose del mare in tempesta, improvvisamente una nube luminosa ricoprì con la sua ombra le onde della tempesta, portò la bonaccia e, rapitomi, mi pose qui con voi".

[24] Poi risposero quelli che erano morti e spiegarono come erano venuti.

Bartolomeo disse: "Predicavo la parola nella Tebaide allorché lo Spirito santo mi disse: "La madre del tuo Signore compie la sua ascesa. Va' dunque a salutarla a Betlemme". Una nube luminosa mi rapì e mi condusse qui da voi".

[25] Così dicendo gli apostoli rispondevano alla santa Madre di Dio (Teotoco) sul come e in che modo erano giunti.

Stese le mani al cielo, lei pregava: "Venero, celebro e glorifico il tuo celeberrimo nome, Signore, perché tu, che sei potente, hai considerato la pochezza della tua ancella e hai compiuto per me cose grandi. Ed ecco che tutte le generazioni mi diranno beata".

[26] Folla e miracoli a Betlemme. Dopo la preghiera, disse agli apostoli: "Versate incenso e pregate!". Dopo la preghiera, dal cielo venne un tuono, risuonò un grande fragore come di carri, apparve un numeroso esercito di angeli e di potenze, s'udì una voce come (quella) del Figlio dell'uomo e i serafini circondarono la casa dove giaceva la santa e pura madre di Dio e vergine.

Tutti coloro che erano in Betlemme videro così tutte queste meraviglie e andarono a Gerusalemme ad annunziare tutte le meraviglie avvenute.

[27] Quando s'udì quella voce, apparvero attorno alla casa il sole e la luna e - a onore e gloria di lei - un'assemblea di primogeniti santi si presentò alla casa ove giaceva la madre del Signore.

Constatai anche il compimento di molti segni: ciechi che riacquistavano la vista, sordi che udivano, zoppi che camminavano, lebbrosi che erano mondati, agitati da spiriti immondi che guarivano.

Ogni infermo che toccava il muro esterno del luogo ove lei giaceva e gridava: "Santa Maria, che hai generato Cristo nostro Dio, abbi pietà di noi", subito era guarito.

[28] A Gerusalemme c'era una grande moltitudine convenuta là da ogni paese per la preghiera, e alla notizia dei segni che si compivano a Betlemme per mezzo della madre del Signore, si recarono in quel luogo ad implorare la guarigione da varie infermità, e l'ottennero.

In quel giorno, ineffabile fu la gioia della moltitudine dei guariti e degli spettatori che glorificavano Cristo nostro Dio e la madre sua.

Al ritorno da Betlemme, tutta Gerusalemme era in festa con salmi ed inni spirituali.

[29] Ma i sacerdoti degli Ebrei, con il loro popolo, andarono fuori di sé per quanto era accaduto. Presi da intima passione, con un nuovo e pazzo divisamento, deliberarono di inviare (gente) contro la santa Madre di Dio (Teotoco) e i santi apostoli che si trovavano a Betlemme. Una moltitudine di Ebrei si pose in cammino per Betlemme; ma a circa un miglio apparve loro una terribile visione e i loro piedi rimasero legati. Risalirono allora verso i loro connazionali e narrarono tutta la paurosa visione ai principi dei sacerdoti.

[30] Ancora più accesi d'ira, essi andarono dal governatore gridando: "Il popolo degli Ebrei è stato rovinato da questa donna, cacciala dunque via da Betlemme e dalla provincia di Gerusalemme". Ma il governatore, colpito dalle meraviglie, disse loro: "Io non la caccio via né da Betlemme né da alcun altro posto". Ma gli Ebrei insistettero gridando e scongiurando, per la salute di Tiberio Cesare, affinché da Betlemme mandasse via anche gli apostoli. "Se non farai questo, ci rivolgeremo all'imperatore" Ed egli, costretto, manda a Betlemme un chiliarca contro gli apostoli.

Apostoli e Maria a Gerusalemme

[31] Ma lo Spirito santo disse agli apostoli e alla madre del Signore: "Il governatore ha mandato un chiliarca contro di voi, perché gli Ebrei sono insorti. Non abbiate paura, uscite da Betlemme! Con una nube vi trasferisco a Gerusalemme: è, infatti, con voi la potenza del Padre, del Figlio e dello Spirito santo".

[32] Gli apostoli s'alzarono subito dalla casa portando il letto della padrona Madre di Dio (Teotoco) e si misero in viaggio verso Gerusalemme. E, come aveva detto lo Spirito santo, furono rapiti da una nube e si trovarono a Gerusalemme nella casa della padrona. Alzatici, per cinque giorni cantammo inni senza smettere mai.

[33] Quando il chiliarca giunse a Betlemme, non trovando né la madre del Signore né gli apostoli, fece arrestare i betlemmiti dicendo loro: "Non siete voi venuti a narrare al governatore e ai sacerdoti tutti i segni avvenuti e a dire che gli apostoli erano qui convenuti da ogni regione? Dove sono dunque? Su, venite dal governatore a Gerusalemme".

Il chiliarca ignorava la partenza degli apostoli e della madre del Signore per Gerusalemme. Presi i betlemmiti, il chiliarca si presentò al governatore, dicendo di non aver trovato nessuno.

[34] Ma dai segni e dalle meraviglie che ivi avvenivano, dopo cinque giorni il governatore, i sacerdoti e tutta la città vennero a sapere che la madre del Signore era, con gli apostoli, a casa sua, a Gerusalemme.

Era convenuta una moltitudine di uomini, donne e fanciulli, e gridava: "Vergine santa che hai generato Cristo, nostro Dio, non dimenticarti del genere umano".

[35] Dopo questi avvenimenti, il popolo degli Ebrei e i sacerdoti, trascinati sempre più dalla passione, presero legna e fuoco, e andarono ad incendiare la casa dove si trovava la madre del Signore con gli apostoli. Da lontano, il governatore guardava lo spettacolo.

Quando la folla degli Ebrei fu sotto la porta di casa, dall'interno, per opera di un angelo, divampò improvvisa una vampata di fuoco e bruciò una grande moltitudine di Ebrei. Ci fu allora un grande timore in tutta la città e glorificavano il Dio nato da lei.

[36] Alla vista dell'accaduto, il governatore gridò ad alta voce e davanti a tutto il popolo: "Colui che è nato dalla vergine, che voi pensavate di cacciare, è veramente figlio di Dio. Questi, infatti, sono i segni del vero Dio".

Tra gli Ebrei nacque una divisione giacché molti credettero nel nome del Signore nostro Gesù Cristo a causa dei segni avvenuti.

Veglia e morte di Maria

[37] Dopo che a motivo della Madre di Dio (Teotoco) e sempre vergine Maria, madre del Signore, avevano avuto luogo tutte queste meraviglie, noi apostoli eravamo con lei in Gerusalemme allorché lo Spirito santo ci disse: "Sapete che di domenica la vergine Maria ebbe l'annuncio dell'arcangelo Gabriele; di domenica nacque a Betlemme il Salvatore; di domenica i figli di Gerusalemme uscirono incontro a lui con rami di palma, dicendo: "Osanna nel più alto dei cieli, benedetto colui che viene nel nome del Signore"; di domenica egli risuscitò dai morti;

di domenica verrà a giudicare i vivi e i morti; di domenica verrà dai cieli per la gloria e l'onore dell'ascesa della santa e gloriosa vergine che l'ha generato".

[38] In quella stessa domenica, la madre del Signore disse agli apostoli: "Versate incenso, giacché viene Cristo con una schiera di angeli". E Cristo giunse seduto su di un cherubino: mentre noi tutti stavamo pregando apparvero innumerevoli moltitudini di angeli e il Signore, con grande potenza, sostenuto dai cherubini. Un bagliore di luce irradiò la santa vergine, per la venuta del suo figlio unigenito, e tutte le potenze dei cieli, prostrandosi, l'adorarono.

[39] Il Signore rivolse la parola a sua madre, dicendo: "Maria". Lei rispose: "Eccomi, Signore!". Il Signore proseguì: "Non rattristarti! Si rallegri anzi il tuo cuore ed esulti poiché hai avuto la grazia di contemplare la gloria datami dal Padre mio".

Sollevati gli occhi, la santa madre di Dio vide in lui una gloria che bocca d'uomo è incapace di esprimere e di intendere

Il Signore restò presso di lei, dicendo: "Da questo momento il tuo prezioso corpo sarà trasportato in paradiso, e l'anima tua santa in cielo tra i tesori del Padre mio, in uno splendore straordinario, dove è pace e gioia di angeli santi ed altro ancora".

[40] La madre del Signore gli rispose: "Poni su di me la tua destra, Signore, e benedicimi!". Il Signore stese la sua destra immacolata e la benedisse, e lei afferrò la sua immacolata destra e la baciava dicendo: "Adoro questa destra che ha creato il cielo e la terra, invoco il tuo celebrato nome. Cristo Dio, re dei secoli, unigenito del Padre, accogli la tua ancella, tu che ti sei degnato di nascere dalla mia pochezza per salvare il genere umano secondo la tua ineffabile disposizione. Concedi il tuo aiuto a ogni uomo che invoca, che prega o proferisce il nome della tua ancella".

[41] Mentre lei così parlava, gli apostoli si accostarono ai suoi piedi, si prostrarono e dissero: "Madre del Signore, lascia al mondo una benedizione! Tu, infatti, ti allontani da esso. Tu l'hai benedetto e l'hai rialzato dalla sua rovina, partorendo la luce del mondo".

La madre del Signore supplicò e così disse nella sua preghiera: "Dio che per la tua grande bontà hai mandato dai cieli il tuo unigenito ad abitare nel mio povero corpo, tu che ti sei degnato di essere partorito dalla mia pochezza, abbi pietà del mondo e di ogni anima che invoca il tuo nome".

[42] E proseguì ancora a pregare: "Signore, re dei cieli, Figlio del Dio vivo, accogli ogni uomo che invoca il tuo nome affinché la tua nascita sia glorificata".

Ed ancora: "Signore, Gesù Cristo, che tutto puoi in cielo e in terra, con questa preghiera io supplico il tuo santo nome affinché in ogni tempo e luogo in cui si fa memoria del mio nome tu santifichi quel luogo e glorifichi coloro che ti glorificano mediante il mio nome, accettando ogni loro offerta, ogni supplica, ogni preghiera".

[43] Dopo che ella ebbe pregato così, il Signore disse a sua madre: "Gioisca ed esulti il tuo cuore. Dal Padre mio che è nei cieli, da me e dallo Spirito santo, ti fu concessa ogni grazia e ogni dono. Ogni anima che invoca il tuo nome non sarà confusa, ma troverà misericordia, consolazione, aiuto e fiducia in questo secolo e nel futuro, davanti al Padre mio che è nei cieli".

[44] Rivolto poi a Pietro, il Signore disse: "E' giunto il momento di intonare l'inno". Quando Pietro intonò l'inno, tutte le potenze del cielo risposero l'alleluia. Allora il volto della madre del Signore divenne più splendente della luce e, alzatasi in piedi, con la sua mano benedisse ogni apostolo. Tutti ringraziarono Dio.

Stese le sue mani immacolate, il Signore accolse la santa e pura anima di lei.

[45] All'uscita della sua anima pura, il luogo si riempì di profumo e di luce ineffabile, e s'udì dal cielo una voce che diceva: "Te beata tra le donne!".

Pietro, io Giovanni, Paolo e Tomaso corremmo ad abbracciare i suoi preziosi piedi per essere santificati. Poi i dodici apostoli deposero il suo prezioso e santo corpo sulla lettiga e lo portarono via.

[46] Mentre la portavano via, un Ebreo dal corpo robusto di nome Iefonia, si lanciò per assalire la lettiga portata dagli apostoli; ma con forza invisibile un angelo del Signore che era dietro di lui con una spada di fuoco, gli troncò le due mani e le lasciò appese per aria attorno alla lettiga.

[47] Dopo questo prodigio, tutto il popolo degli Ebrei, che ne era stato spettatore, gridò: "Colui che è nato da te, Madre di Dio (Teotoco) sempre vergine Maria, è proprio il vero Dio!". Avendo Pietro comandato a Iefonia di fare conoscere i prodigi di Dio, questi s'alzò di dietro la lettiga e prese a gridare: "Santa Maria, che hai generato Cristo Dio, abbi pietà di me!".

Pietro rivolto verso di lui, gli disse: "Nel nome di colui che è nato da lei, si riattaccheranno le mani che ti sono state strappate". Alla parola di Pietro, le mani pendenti dalla lettiga della signora subito si ritrassero e si riattaccarono a Iefonia. Egli credette e glorificò Cristo Dio, nato da lei.

La sepoltura

[48] Dopo questo prodigio, gli apostoli trasportarono la lettiga e deposero il suo corpo santo e prezioso in una tomba nuova del Getsemani; e un profumo squisito si diffuse dalla sacra tomba della nostra signora Madre di Dio (Teotoco).

Per tre giorni si udirono voci di angeli invisibili che glorificavano Cristo, Dio nostro, nato da lei. Dopo il terzo giorno le voci non si udirono più: tutti allora compresero che il puro e prezioso corpo di lei era stato trasportato in paradiso.

[49] Dopo che fu trasportato, vedemmo Elisabetta, madre di san Giovanni Battista, Anna, madre della signora, Abramo, Isacco, Giacobbe e David, che cantavano l'alleluia, e tutti i cori dei santi che veneravano i preziosi resti della madre del Signore: il paradiso, il luogo ove fu trasportato il prezioso e santo corpo di lei, era tutto raggianti di luce incomparabile e tutto pervaso di profumo, v'era pure la melodia di quanti inneggiavano a colui che da lei è nato, una melodia così dolce che solo ai vergini è dato di ascoltare e della quale non si è mai sazi.

[50] Alla vista dell'improvvisa e meravigliosa traslazione del santo suo corpo, noi apostoli glorificammo Dio che ci aveva mostrato i suoi prodigi nell'ascesa della madre del Signore nostro Gesù Cristo.

Per le sue preghiere e la sua intercessione, ci sia concesso di restare tutti sotto la sua protezione, sotto il suo aiuto e sotto la sua salvaguardia in questo secolo e nel futuro, glorificando in ogni tempo e luogo il suo Figlio unigenito unitamente al Padre e allo Spirito santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

MORTE DI NOSTRA SIGNORA SEMPRE VERGINE MADRE DI DIO (TEOTOCO) MARIA scritta da Giovanni arcivescovo di Tessalonica

[1, 1] Premessa. Alla mirabile, gloriosissima e veramente grande signora di tutto il mondo, madre sempre vergine del Dio e salvatore nostro Gesù Cristo, vera genitrice di Dio, è dovuto un degno inno, onore e gloria da ogni creatura che è sotto il cielo, per il beneficio che per mezzo suo derivò a tutte le creature in merito dell'economia della venuta in carne dell'unigenito Figlio e Verbo di Dio Padre.

Dopo la volontaria passione, la risurrezione dai morti e l'ascensione al cielo del Verbo di Dio, che veramente si era incarnato e fatto uomo da lei, rimase non poco con gli apostoli in Giudea, nei pressi di Gerusalemme, dimorando spesso in casa dell'apostolo vergine, prediletto dal Signore, come dice la Scrittura.

[2] Questa vergine madre di Dio veramente gloriosa lasciò la terra di morte naturale, dopo che era già passato un certo lasso di tempo dal giorno in cui i singoli apostoli, per ordine dello Spirito santo, erano andati a predicare il vangelo in tutto il mondo.

I prodigi che allora ebbero luogo furono da alcuni tramandati anche per scritto, e quasi tutta la terra che è sotto il cielo festeggia annualmente il ricordo del suo riposo, ad eccezione di pochi luoghi: uno di questi è appunto la metropoli dei Tessalonicesi, da Dio protetta.

[3] E che dunque? Rimprovereremo i nostri predecessori di negligenza e di indolenza? Questo non si può né dire, né pensare. Tutti infatti ebbero per norma di lasciare alla loro patria esimie virtù onde noi nelle sinassi e nelle preghiere non solo ricordiamo spiritualmente i santi nazionali, ma anche quasi tutti coloro che hanno combattuto per Cristo, e in tal modo ci rendiamo cari a Dio. Essi dunque non hanno peccato di negligenza, né di trascuratezza. Sebbene, come già ho detto, quanto riguarda l'ultima fine della Vergine sia stato scritto accuratamente da persone che erano presenti, fu però contaminato con la loro propria zizzania da malvagi eretici venuti dopo. Per questo motivo i nostri padri respinsero tali scritti che in nessun modo concordavano con la Chiesa cattolica e perciò la stessa festività andò dimenticata. Non stupitevi all'udire che gli eretici hanno contaminato quegli scritti: con l'andare del tempo si scoprì infatti che fecero lo stesso anche alle Epistole dell'Apostolo e agli stessi santi Vangeli.

[4] Ma i loro odiosi inganni non ci facciano disprezzare documenti che sono veritieri; dopo avere eliminato la semente nociva, per la gloria di Dio e il giovamento delle anime, accogliamo e ricordiamo - con la sua approvazione - quanto è veramente accaduto ai suoi santi.

Sappiamo che si sono comportati così sia i nostri predecessori immediati, che i santi padri che li hanno preceduti da lungo tempo: gli uni verso i cosiddetti viaggi dei santi apostoli Pietro, Paolo, Andrea e Giovanni, gli altri verso molti scritti sui martiri cristiani. E, infatti, è proprio necessario "rimuovere le pietre dalla strada", come dice la Scrittura, affinché in esse non inciampi il gregge che Dio ha radunato.

[2, 1] Noi dunque affinché non manchi alcunché di buono a questa metropoli amante di Cristo, essendo assolutamente necessario lodare con sincerità la benefica signora del mondo, cioè la Madre di Dio (Teotoco) e sempre vergine Maria, è con gaudio spirituale che in occasione della festa commemorativa del suo riposo, per scuotere ed edificare le vostre anime, abbiamo messo non poca diligenza per potere proporre alle vostre benevole orecchie non già tutto quanto abbiamo trovato scritto in diversi libri, ma solo quelle cose che risultano veramente accadute e per le quali ancora oggi abbiamo la testimonianza di certi luoghi.

Con il timore di Dio e l'amore verso la verità abbiamo raccolto queste cose, tralasciando i commenti narrativi in quanto questi sono il prodotto della malizia dei falsari e non hanno alcuna ragione d'essere.

[2] Udendo con salutare rispetto i prodigi veramente tremendi e grandi, degni della madre di Dio, che hanno avuto luogo al suo ammirabile riposo, dopo Dio, ringraziamo degnamente l'immacolata signora e Madre di Dio (Teotoco) Maria e con opere buone manifestiamoci degni dei suoi benefici.

E voi nel ricevere questo piccolo segno del nostro affetto, constatando la diligenza con cui per mezzo del presente libriccino vi esorto a salire più in alto, come fratelli e figli carissimi nel Signore, ricambiate il mio affetto invocando su di me l'aiuto di Dio per mezzo della preghiera perseverante. Sua infatti è la gloria, l'onore e la sovranità nei secoli dei secoli. Amen.

Annunzio della morte

[3, 1] Quando la santa Madre di Dio (Teotoco) Maria stava per abbandonare il corpo, andò da lei il grande angelo che le disse: "Maria, alzati! Prendi questa palma datami da colui che ha piantato il paradiso e dalla agli apostoli affinché con essa cantino inni davanti a te: di qui a tre giorni avrà luogo, infatti, la deposizione del tuo corpo. Ecco ch'io mando da te tutti gli apostoli: essi ti daranno sepoltura e contempleranno la tua gloria, fino a quando non ti porteranno al tuo luogo". Maria rispose all'angelo: "Perché hai portato una sola palma e non una per ciascuno sicché gli altri non mormorino contro colui al quale la darò? E che cosa vuoi ch'io faccia? Qual è il tuo nome, affinché io sappia rispondere a chi mi interrogherà?". L'angelo le rispose: "Perché domandi il mio nome? E' terribile udirlo. Sulla palma non avere dubbi: per suo mezzo guariranno molti e sarà una prova per tutti gli abitanti di Gerusalemme. Sarà vista da chi crede, ma per chi non crede sarà nascosta. Va' dunque sul monte".

Visita di Gesù

[2] Maria allora partì e salì sul monte degli Ulivi, preceduta dallo splendore dell'angelo con la palma in mano. Non appena lei giunse sul monte, tutto il monte con i suoi alberi si rallegrò e questi chinarono la loro cima in adorazione. A questa vista, Maria si turbò e, pensando che ci fosse Gesù, disse: "Non sei forse tu il Signore, e non è forse per te che accade un prodigio così grande tanto che gli alberi più alti ti adorano? So che nessuno può fare un miracolo così grande all'infuori del Signore della gloria che si è affidato a me".

Ma l'angelo le disse: "Nessuno può compiere prodigi all'infuori di colui che dà forza a tutti. Io prendo le anime di coloro che si umiliano davanti a Dio e, nel giorno in cui abbandonano il corpo, le trasferisco nel luogo dei giusti. Quando tu deporrai il corpo io ritornerò da te".

[3] Maria gli domandò: "Signore, sotto quale forma vieni dai tuoi eletti? Dimmi, te ne prego, dimmi come stanno le cose affinché sappia cosa fare quando tu mi verrai a prendere". Le rispose: "Ma che cosa pensi, Signora? Quando Dio manderà da te, io non sarò solo, ma vi saranno tutti gli eserciti degli angeli e canteranno inni davanti a te". Ciò detto l'angelo divenne come la luce e salì in cielo.

[4, 1] Maria se ne ritornò a casa; ma per la gloria della palma che teneva in mano, la sua dimora subito si agitò; lei allora entrò in camera sua, nascose la palma in un lenzuolo, e poi

pregò il Signore, dicendo: "Ascolta, Signore, la preghiera di tua madre, Maria, che grida verso di te, e inviami la tua benevolenza. Nel momento in cui io uscirò dal corpo, non mi venga davanti nessuna autorità, realizza invece quanto mi hai risposto allorché, piangendo, io dissi: "Che farò per scacciare le potestà che verranno sull'anima mia?". Tu mi hai promesso: "Non piangere! A te non verranno né angeli né arcangeli, né cherubini né serafini, né alcuna altra potestà, ma io stesso verrò dall'anima tua". Il dolore della puerpera è ormai vicino".

[2] Poi pregò ancora, dicendo: "Benedico la luce eterna in cui abiti, benedico la piantagione delle tue mani che dura in eterno. O santo, che dimori tra i santi, ascolta la voce della mia preghiera!".

Visita dei parenti

[5, 1] Detto questo uscì e disse alla domestica di casa sua: "Ascolta, va' a chiamare tutti i parenti e gli amici, dicendo: "Maria vi chiama". La domestica uscì, chiamò tutti come le era stato ordinato e, allorché giunsero, Maria disse loro: "Padri e fratelli, aiutatemi! Sono in procinto di abbandonare il corpo per il mio riposo eterno. Siate pronti ad offrirmi un grande beneficio. Non vi domando né oro né argento, cose vane e corruttibili, ma vi chiedo un po' di umanità, che vogliate cioè restare con me per due notti, che ognuno abbia la sua lucerna e per tre giorni non la lasci spegnere. E prima di allontanarmi vi benedirò".

[2] Così fecero. Intanto si diffuse la notizia tra tutti i parenti e amici di Maria, e andavano tutti da lei. Quando li vide tutti attorno a sé, Maria disse: "Padri e fratelli, aiutiamoci, vegliamo con le lucerne accese, giacché non sappiamo quando verrà il ladro. Mi è stato manifestato, fratelli miei, quando partirò: lo so, mi è stato insegnato, e non ho timore: è un fatto universale. Mi guardo però dal guerriero che dà battaglia a tutti, ma non può avere il sopravvento sui giusti e sui fedeli, mentre stravince gli infedeli, i peccatori e quanti fanno la sua volontà: in costoro egli fa ciò che vuole. Ma i giusti non li può vincere, perché in essi l'angelo del male non trova nulla di suo, e pieno di vergogna se ne allontana.

[3] Con la morte, entrano nell'uomo due angeli, uno della giustizia, l'altro della cattiveria. Quando la morte scuote l'anima, si accostano questi due angeli e si discutono il suo corpo. Se si constata che quell'uomo ha compiuto le opere della giustizia, l'angelo della giustizia ne gode perché in lui il maligno non ha nulla di suo. Presso quest'anima si radunano molti angeli e cantano inni fino a quando non sia giunta al luogo di tutti i giusti; nel mentre l'angelo della cattiveria piange perché in lui non ha nulla di suo. Se invece si constata che ha compiuto le opere cattive, ne gode anche lui e chiama altri angeli maligni, che prendono quell'anima e la tormentano; e l'angelo della giustizia si duole grandemente. Or dunque, padri e fratelli, aiutiamoci affinché in noi non si trovi nulla di cattivo".

[4] A Maria che così parlava, le donne risposero: "Sorella nostra, divenuta madre di Dio e signora di tutto il mondo, tutti noi abbiamo paura, ma tu che cosa hai da temere, tu che sei La madre del Signore? Guai a noi! E dove potremo fuggire se tu dici cose del genere? Tu sei l'attesa di noi tutti. Noi piccolini che cosa possiamo fare, dove ci possiamo rifugiare? Se il pastore ha paura del lupo, dove fuggiranno le pecore?".

Tutti i presenti piangevano. Maria disse: "Tacete, fratelli, non piangete! Glorificate invece colei che ora è in mezzo a voi. Vi prego di non piangere, in questo luogo, la vergine di Dio. Invece di piangere, salmodiate affinché lei passi a tutte le generazioni della terra e a ogni uomo di Dio. Salmodiate dunque, invece di piangere, e il pianto sia sostituito dalla benedizione".

Arrivo di Giovanni

[6, 1] Maria chiamò poi i più vicini e disse loro: "Alzatevi e pregate". Dopo avere pregato, sedettero parlando delle gesta e dei prodigi divini.

Mentre così parlavano, giunse l'apostolo Giovanni, picchiò all'uscio di Maria, aprì ed entrò. A quella vista, Maria si turbò, pianse ed esclamò a gran voce: "Giovanni, figlio mio, non ti dimenticare di quanto, a mio proposito, ti ha ordinato il tuo Maestro allorché lo piangevo in croce, dicendo: "Tu te ne vai, figlio mio, ed a chi mi lasci, presso chi abiterò?". E mentre tu vedevi e udivi, egli mi rispose: "C'è Giovanni che si interesserà di te". Ora, figlio mio, non dimenticare quanto, a mio proposito, ti è stato ordinato, ricordando che egli ti ha amato più di tutti gli altri apostoli. Ricordati che, a preferenza degli altri, hai posato il capo sul suo petto. Ricordati che, mentre posavi il capo sul suo petto, è solo a te che disse il mistero noto soltanto a me e a te, poiché tu sei vergine ed eletto. Egli non volle rattristarmi perché fui la sua

abitazione. Gli avevo detto, infatti: "Dimmi quanto hai manifestato a Giovanni". Ed egli lo disse a te, e tu mi hai comunicato il segreto. Ora figlio mio, Giovanni, non abbandonarmi".

[2] Così dicendo Maria piangeva silenziosamente. Giovanni non la reggeva perché il suo spirito si era turbato e non comprese quanto gli diceva Maria. Non sapeva che lei stava per abbandonare il corpo. Allora le domandò: "Maria, madre del Signore, che cosa vuoi che ti faccia? Ti ho lasciato il mio servo affinché ti desse il cibo. Non pensare ch'io trasgredisca l'ordine datomi dal Signore con le parole: "Gira tutto il mondo, fino a quando sia distrutto il peccato". Dimmi un po' ora qual è il cruccio del tuo spirito. Ti manca, forse, qualcosa?".

[3] Maria rispose: "Giovanni, figlio mio, non mi manca alcuna cosa di questo mondo, ma dopodomani abbandono il corpo. Ti prego di usarmi umanità, di difendere il mio corpo e di deporlo in una tomba da solo. Custodiscilo con gli apostoli tuoi fratelli, a causa dei principi dei sacerdoti. Con le mie proprie orecchie li ho uditi, infatti, affermare: "Se troveremo il suo corpo, lo bruceremo: da lei infatti è uscito quell'imbroglione".

Quando Giovanni udì: "Abbandono il corpo", cadde in ginocchio e pianse, dicendo: "Chi siamo noi, Signore, che ci manifesti queste tribolazioni? Ancora non abbiamo dimenticato la prima, ed ecco che ne dobbiamo sopportare un'altra, perché, Maria, anch'io non abbandono il corpo e così tu ti possa interessare di me?".

Di fronte a Giovanni che piangeva nel proferire queste cose, Maria pregò i parenti di tacere: anch'essi, infatti, stavano piangendo. Poi disse a Giovanni: "Figlio, abbi pazienza verso di me, e non piangere più". Giovanni allora s'alzò e si asciugò le lacrime. Maria gli disse: "Esci con me, prega la folla che canti salmi fino a quando ti abbia parlato".

[4] Mentre quelli salmodiavano, lei introdusse Giovanni nella sua cella e gli fece vedere tutto il suo preparativo funebre, la sua tenda preparata, dicendo: "Figlio mio, Giovanni, tu sai che su questa terra io non ho altro che il mio preparativo funebre e due tuniche. Orbene, qui ci sono due vedove: quando avrò lasciato il corpo, dà una tunica a ognuna di loro".

Lo condusse poi dove era la palma datale dall'angelo, e gli disse: "Figlio mio, Giovanni, prendi questa palma! La porterai davanti alla mia lettiga, come mi è stato ordinato". Egli allora le disse: "Non la posso prendere fino a quando non saranno qui i miei coapostoli, affinché quando giungeranno non sorgano tra noi mormorazioni e liti. Tra loro, infatti, c'è chi è più grande di me ed è stato posto sopra di noi. Ma quando ci raduneremo, ci sarà l'accordo".

Arrivo di tutti gli apostoli

[7, 1] Mentre uscivano dalla cella, ci fu un gran tuono che turbò tutti i presenti. Dopo il tuono, gli undici apostoli furono lasciati davanti alla porta di Maria: ognuno era seduto su di una nube. Il primo fu Pietro il secondo Paolo, trasportato anch'egli da una nube essendo stato annoverato tra gli apostoli: aveva avuto i primi elementi della fede in Cristo. Dopo di loro, sulle nubi, tutti gli altri apostoli furono radunati davanti alla porta di Maria. Si salutarono, e si guardarono meravigliandosi del modo con cui erano convenuti.

Pietro disse: "Fratelli, preghiamo Dio che ci ha radunato ed in specie perché è con noi il fratello Paolo". Dopo le parole di Pietro, si misero a pregare dicendo a una sola voce: "Preghiamo affinché ci sia manifestato il motivo per cui Dio ci ha radunati". E ognuno passava all'altro l'onore di guidare la preghiera.

[2] Pietro disse a Paolo: "Paolo, mio fratello, alzati e prega prima di me, giacché provai una grande gioia allorché hai ricevuto la fede in Cristo". Paolo gli rispose: "Scusami, Pietro, padre mio! Io sono un neofita e indegno di calpestare le impronte dei vostri piedi. Come potrei pregare prima di te? Tu sei la colonna luminosa, e tutti i fratelli qui presenti sono più importanti di me. Tu dunque, padre, supplica per me e per tutti affinché resti con noi la grazia del Signore".

[3] Gli apostoli furono contenti dell'umiltà di Paolo e dissero: "Padre Pietro, tu che sei stato posto al di sopra di noi, prega tu prima di noi". Allora Pietro pregò, dicendo: "Il Dio e Padre nostro e il Signore Gesù Cristo vi glorificherà, come è glorificato il servizio che è in me; ed, infatti, io sono un piccolissimo fratello e servo. Come sono stato eletto io, così anche voi, ed a noi tutti fu data un'unica vocazione. Perciò chi glorifica l'altro, glorifica Gesù e non un uomo. Questo è infatti il comandamento del Maestro: che ci amiamo vicendevolmente".

[4] Pietro allargò poi le sue braccia e ringraziò, dicendo: "Signore onnipotente che siedi in alto sui cherubini e vedi le cose piccole, tu che dimori nella luce inaccessibile, tu che sciogli quanto è difficile e riveli i tesori nascosti, tu hai posto in noi la tua benignità. Qual dio è così benevolo

come te? Non hai distolto da noi la tua misericordia, perché liberi dal male chiunque spera in te. Tu vivi ed hai vinto la morte ora e per tutti i secoli. Amen". E nuovamente si salutarono. [8, 1] Ed ecco che venne in mezzo a loro anche Giovanni. Disse: "Voi tutti, benedite anche me". Allora ognuno, secondo il suo ordine, abbracciò anche lui. Dopo il saluto, Pietro gli domandò: "Giovanni, amato dal Signore, come sei giunto qui e da quanti giorni?". Giovanni rispose: "Mi trovavo nella città di Sardi ed avevo insegnato fino all'ora nona, allorché discese una nube nel luogo ove eravamo radunati e, al cospetto di tutti coloro che erano con me, mi prese e mi portò fino qui. Picchiai alla porta, mi aprirono e trovai una folla attorno alla madre nostra Maria, la quale mi disse: "Abbandono il corpo!". Io non potei resistere ed, in mezzo a tutti i presenti, fui accasciato dal dolore. Or dunque, fratelli, se domani mattina entrate da lei, non piangete e non turbatevi affinché tutti i circostanti nel vederci piangere non dubitino della risurrezione, e dicano: "Anche costoro, dunque, hanno paura della morte!". Facciamoci, invece, coraggio con le parole del nostro buon Maestro".

[2] Il giorno dopo gli apostoli entrarono in casa di Maria e dissero tutti insieme: "Beata Maria, madre di tutti coloro che sono salvi, sia con te la grazia!". Maria domandò: "Come siete entrati qui, e chi vi ha annunziato che abbandono il corpo? Come vi siete radunati? Vi vedo qui riuniti e ne gioisco grandemente".

Ognuno disse la regione dalla quale era stato trasportato ed aggiunsero: "Siamo stati presi dalle nubi e radunati qui". Tutti insieme la lodarono poi, dicendo: "Ti benedica il Signore che salva tutti".

Maria esultò nello spirito e disse: "Benedico te che dispensi le benedizioni a tutti. Benedico la dimora della tua gloria.

Benedico te, datore della luce, che hai preso abitazione nel mio ventre.

Benedico tutte le opere delle tue mani, che ti obbediscono con totale soggezione.

Benedico te, che hai benedetto noi.

Benedico le tue parole di vita uscite dalla tua bocca e date veramente a noi. Credo proprio che si avveri quanto mi hai detto, e cioè: "Quando uscirai dal corpo radunerò da te tutti gli apostoli". Eccoli radunati ed io in mezzo a loro come una vite fruttifera, come quando ero con te.

Ti benedico con ogni benedizione. Si avverino dunque anche le altre cose che mi hai detto, allorché mi hai assicurato: "Quando uscirai dal corpo mi vedrai".

[3] Ciò detto, chiamò Pietro e tutti gli apostoli, li introdusse nella sua cella e mostrò loro i suoi preparativi funebri. Poi, uscita, stette in mezzo a tutti gli altri, mentre le lucerne erano sempre accese poiché, come aveva domandato Maria, non le avevano lasciate spegnersi.

Veglia nell'attesa della morte

[9, 1] Tramontato il sole del secondo giorno di preparazione all'uscita di Maria dal corpo Pietro disse a tutti gli apostoli: "Fratelli, chi di voi ha qualche parola formativa la dica per intrattenere la gente durante tutta la notte con esortazioni". Gli apostoli risposero: "E chi è più dotto di te? Sarà per noi una grandissima gioia udire la tua parola formativa".

[2] Allora Pietro prese a dire: "Bene avete fatto fratelli e voi tutti convenuti qui in questo luogo, con le lucerne accese e splendenti con il fuoco di questa terra visibile, nell'ora del trapasso della madre nostra Maria. Voglio che anche ognuno di voi prenda la sua lucerna immateriale, per il secolo eterno, cioè la lucerna triplice dell'uomo interiore: il nostro corpo, l'anima e lo spirito. Se queste tre cose splenderanno con fuoco genuino verso (il luogo) ove tendete non sarete confusi allorché entrerete alle nozze per riposarvi con lo sposo. Così è della nostra madre Maria. Lo splendore della sua lucerna ha colmato tutta la terra e non si estinguerà fino alla fine del mondo, affinché coloro che vogliono salvarsi attingano da essa la forza. Non pensate dunque che la morte di Maria sia una morte. Non è morte, ma vita eterna, perché "presso Dio la morte dei giusti è in gloria". Questa, infatti, è la gloria e la seconda morte non potrà arrecarle danno.

[3] Mentre Pietro stava ancora parlando, nella casa risplendette una luce così grande da offuscare il lume delle lucerne e s'udì una voce che diceva: "Pietro, di loro con saggezza le cose che possono sopportare, come un medico che proporziona la medicina alle sofferenze dei malati, come una balia che proporziona il cibo all'età del bambino". Pietro allora alzò la voce e disse: "Ti benediciamo, Cristo, moderatore delle nostre anime!".

[10, 1] Rivolto alle vergini presenti, Pietro disse: "Udite la vostra grazia, la vostra gloria e il vostro onore. Beati coloro che custodiscono lo splendore della loro santità. Udite e imparate ciò

che ha detto il nostro Maestro: "Il regno dei cieli è simile alle vergini". Non disse: è simile a molti anni; gli anni, infatti, passano mentre il nome della verginità non passerà; non la assimilò a un ricco, poiché le ricchezze diminuiscono, mentre il nome della verginità rimane. Perciò credo che voi andrete nella gloria. Dunque egli assimilò a voi il regno dei cieli, perché non avete alcuna preoccupazione. Quando su di voi giunge la morte, non dite: "Guai a noi! Dove andremo? A chi lasceremo i nostri poveri fanciulli, le grandi ricchezze, i campi seminati, le nostre risorse!". Non avrete alcun pensiero di questo genere. Non avrete altra preoccupazione all'infuori della vostra verginità, e quando la morte giunge su di voi siete preparati e non vi manca nulla.

[2] Affinché impariate che non c'è nulla di più grande del nome della virtù e nulla più greve delle cose che concernono questo mondo, udite questo.

In una città c'era un ricco che abbondava di ogni cosa buona, ed aveva anche dei domestici. Avvenne che due domestici peccassero contro di lui, non assecondando i suoi ordini. Il padrone, adirato, li segregò, per un certo tempo, in una regione lontana con l'intenzione di richiamarli poi più tardi. Uno di questi domestici si costruì una casa, piantò una vigna, installò un mulino ed acquistò molti altri possedimenti. L'altro, invece, se con il suo lavoro guadagnava qualcosa lo trasformava in oro; chiamato poi un orefice tratteggiò una corona e disse all'orefice: "Io sono un servo, ho il signore e un suo figlio. Trasforma questo in una corona d'oro". L'orefice compì il suo lavoro e disse al servo: "Su, mettili la corona sul capo!". Il servo rispose: "Eccoti la ricompensa. Io ho, infatti, un tempo ben determinato per portare la corona". Allora l'orefice capì il significato di quanto aveva detto il domestico, e se ne andò a casa sua.

[3] Intanto si avvicinò il tempo che era stato stabilito per l'esilio, ed il padrone mandò loro un messo con l'ordine severo: "Se entro sette giorni non me li ricondurrai, te la passerai male". Il servo si affrettò a partire, andò in quella regione e trovò i domestici di notte come di giorno. Preso quello che aveva acquistato casa, vigne e le altre opere, gli disse: "Il mio signore mi ha inviato da te, andiamo!". Ma quello gli rispose:

Abbi pazienza fino a quando avrò venduto quanto ho comprato qui. Il ministro gli disse: "Non posso procrastinare! Mi sono stati dati sette giorni di tempo; temo le sue minacce e perciò non posso attendere". Il servo allora si mise a piangere, dicendo: "Guai a me! Sono stato trovato impreparato". Il ministro gli disse: "Pessimo servo, non sapevi di essere a servizio, ignoravi che eri stato allontanato, ma che il signore ti poteva chiamare a suo piacere? Perché hai piantato vigne dalle quali non prendere nulla, mentre intanto sei stato trovato impreparato? Tu dovevi essere preparato prima del mio arrivo". E il servo disse piangendo: "Guai a me! Pensavo di restarmene per sempre in esilio, credevo che il mio signore non mi chiamasse più, perciò mi sono comperati tutti questi possedimenti in questa regione". Il ministro gli ordinò di partire abbandonando tutto.

[4] Avuta notizia di questa missione, l'altro servo prese la corona, si incamminò sulla strada che doveva percorrere il ministro ed aspettò pazientemente. Quando giunse, gli disse: "Il mio padrone ti ha inviato da me: andiamo! Non c'è nulla che mi trattenga, quello che ho essendo ben leggero: altro non ho all'infuori di questa corona d'oro. L'ho preparata nella mia quotidiana attesa, con il desiderio che il mio signore mi usasse misericordia, che il mio padrone mi mandasse a togliere da questo esilio e che persone invidiose non mi rubassero la corona. Ora il mio desiderio è stato esaudito. Alziamoci ed andiamo!".

[5] I due servi allora partirono con il ministro. Quando il padrone li vide, disse a quello che non aveva nulla: "Qual è il frutto del tuo lavoro in così lungo tempo di segregazione?". Gli rispose: "Mi hai mandato un soldato severo, padrone! L'ho pregato che mi permettesse di vendere i miei beni e poterne così portare il ricavato, ma mi rispose: "Non ne ho il permesso!". Il padrone allora gli disse: "Servo cattivo, solo all'arrivo del mio servo ti sei ricordato di vendere. Perché non hai riflettuto che si trattava di un tempo di segregazione, e che quest'abbondanza di beni non ti avrebbe giovato?". Adirato, ordinò che fosse legato mani e piedi e mandato in luoghi più desolati.

Chiamò poi colui che portava la corona e gli disse: "Coraggio, servo buono e fedele! Dalla corona che hai fatto si vede che hai desiderato la libertà: la corona è, infatti, per le persone libere. Non hai osato mettertela, perché desideravi avere il permesso del tuo padrone. Nella maniera con cui tu hai desiderato la libertà, così io te la do". Allora fu liberato e posto a capo di molte cose".

[11, 1] Dopo aver detto queste cose alle vergini che attorniavano Maria, Pietro disse alla folla: "Noi pure, fratelli, ascoltiamo quanto ci accadrà. Veramente, infatti, le vergini del vero sposo,

ciò del Figlio di Dio e Padre di tutto il creato, siamo noi, cioè il genere umano verso il quale, in principio, Dio si adirò e scacciò Adamo in questo mondo. Noi dunque abitiamo in questo mondo come persone colpite da sdegno e come sotto scomunica, ma non ci è concesso di restarvi. Viene, infatti, il giorno di ognuno ed egli è trasferito là ove sono i nostri padri e antenati, dov'è Abramo, Isacco e Giacobbe; quando giunge la fine di ognuno, è mandato a lui un forte ministro, cioè la morte; il suo arrivo all'anima del peccatore ammalato, che si è ammassate molte iniquità e peccati, è grandemente molesto, e perciò egli supplica: "Abbi un po' di pazienza verso di me, solo per breve tempo, fino a quando non mi sarò liberato dei peccati che ho piantato nel mio corpo". Ma la morte non ascolta.

[2] Come potrebbe concedere ancora un lasso di tempo, una volta che è terminato quello che gli era stato fissato? Non avendo nulla di giusto, è condotto nel luogo dei tormenti. Colui invece che avrà compiuto opere giuste, godrà e dirà: "Nulla mi trattiene! Null'altro ho da portare all'infuori del nome della verginità". Perciò supplicherà la morte, dicendo: "Non abbandonarmi in questa terra, affinché gli altri non mi invidino e mi portino via il nome della verginità". Allora l'anima esce dal corpo e, tra gli inni, è condotta allo sposo immortale, che la pone nel luogo del riposo.

Or dunque, fratelli, combattete virilmente sapendo che noi non resteremo qui per sempre".

Morte di Maria

[12, 1] Nel dire queste cose a conforto della folla, Pietro si protrasse fino all'alba, fino al sorgere del sole. Allora Maria s'alzò, uscì, innalzò le sue mani e pregò il Signore. Dopo la preghiera, entrò e si pose a giacere sul letto. Al suo capo si sedette Pietro, ed ai piedi Giovanni: gli altri apostoli circondavano il suo letto.

Verso l'ora terza del giorno, s'udì dal cielo un tuono fragoroso, si diffuse un graditissimo odore che fece addormentare tutti i presenti ad eccezione dei soli apostoli e delle tre vergini, alle quali il Signore aveva ordinato di vegliare affinché fossero testimoni delle esequie di Maria e della sua gloria.

[2] Ed ecco il Signore venire sulle nubi con una moltitudine di angeli senza numero. Nella cella ove si trovava Maria entrarono Gesù e Michele mentre gli altri angeli se ne stavano fuori cantando inni.

Quando il Salvatore entrò dalla santa Maria, trovò gli apostoli e li salutò tutti, poi salutò sua madre. Maria allora aprì la sua bocca e ringraziò, dicendo: "Ti benedico poiché a proposito di quanto mi avevi promesso, non mi sei stato causa di tristezza. Mi avevi promesso, infatti, che non avresti più concesso agli angeli di venire dalla mia anima, ma che saresti venuto tu stesso da lei. Ed ecco, Signore, che mi è avvenuto in conformità della tua parola. Chi sono io, misera, che sono stata favorita di così tanta gloria?". Così dicendo, rivolta verso il Signore al quale dolcemente sorrideva, portò a compimento l'economia. Allora il Signore prese la sua anima e la consegnò nelle mani di Michele dopo averla avvolta come in pelli di ineffabile splendore.

[3] Gli apostoli contemplarono l'anima di Maria mentre era consegnata nelle mani di Michele: era intatta con tutte le membra di un uomo, a eccezione dei tratti di femmina o di maschio; in lei non v'era altro (di particolare) all'infuori della somiglianza di ogni corpo, sette volte più splendente del sole.

Pietro, ripieno di gioia, domandò al Signore: "Chi di noi ha un'anima candida come quella di Maria?". Il Signore gli rispose: "Tutte le anime che nascono in questo mondo, Pietro, sono così. Ma quando escono dal corpo non splendono di un simile candore, perché un conto è come sono inviate ed un conto come sono trovate: amaronò, infatti, le tenebre di molti peccati. Ma l'anima di colui che si conserverà immune dalle iniquità delle tenebre di questo mondo, allorché esce dal corpo avrà lo stesso candore". Il Salvatore disse poi ancora a Pietro:

"Custodisci con cura il corpo di Maria che fu mia dimora! Esci dalla parte destra della città e troverai una tomba nuova. Deponi in essa il corpo e poi restate lì, come vi ha ordinato".

[4] Mentre il Salvatore parlava così, il corpo della madre di Dio, davanti a tutti, esclamò: "Ricordati di me, re della gloria! Ricordati di me, giacché sono opera tua. Ricordati di me, giacché ho custodito il tesoro a me affidato". Gesù allora disse al corpo: "Certo che non ti abbandonerò, tesoro della mia perla. Non ti abbandonerò, fedele custode del deposito a te affidato. Non sarà mai ch'io abbandoni te, che fosti l'arca che custodisti il tuo custode! Non sarà mai che io abbandoni te, tesoro sigillato fino a quando non sarai cercato!". E così dicendo il Salvatore divenne invisibile.

La sepoltura

[13, 1] Pietro, gli altri apostoli e le tre vergini ebbero cura del corpo di Maria, e lo posero su di una lettiga. Poi s'alzarono coloro che erano stati colti dal sonno. Pietro prese la palma e disse a Giovanni: "Tu che sei vergine, devi precedere la lettiga e cantare inni tenendo la palma".

Giovanni rispose: "Tu sei il nostro padre e vescovo, e devi stare davanti al letto, fino a quando non porteremo (il corpo) nel (suo) luogo". Pietro poi disse: "Affinché nessuno di noi sia triste, coroniamo il lettuccio con la palma".

Gli apostoli s'alzarono e presero la lettiga di Maria. Pietro cantò: "Israele uscì dalla terra d'Egitto. Alleluia!". Il Signore e gli angeli camminavano sulle nubi cantando e benedicendo, ma non si vedevano, s'udiva soltanto la loro voce. In tutta Gerusalemme risuonò la voce di una grande folla ed i principi dei sacerdoti, all'udire quel tumulto e le voci di quelli che cantavano, si turbarono e dissero: "Che è questo tumulto?". Qualcuno rispose loro: "Maria uscì dal corpo e gli apostoli cantano inni attorno a lei".

[2] Ed ecco che Satana entrò in essi e, pieni d'ira, dissero: "Venite, andiamo a uccidere gli apostoli e bruciamo il corpo che portò quel mago".

Alzatisi, uscirono con spade e mezzi di difesa per ucciderli. Ma gli angeli che erano sulle nubi li colpirono subito di cecità e, non vedendo dove andavano, finivano per sbattere la testa contro i muri; a eccezione di un solo pontefice che era uscito per vedere che cosa accadeva. Giunto vicino agli apostoli, alla vista del letto incoronato e degli apostoli che cantavano, andò sulle furie e disse: "Ecco quale gloria straordinaria ha l'abitazione di colui che ha spogliato la nostra stirpe!". E con grande ira si scagliò contro il lettuccio e, con l'intenzione di rovesciarlo, l'afferrò là dov'era la palma, tirandolo per gettarla a terra. Ma, sull'istante, le sue mani si attaccarono al lettuccio e, recise ai gomiti, rimasero sospese alla lettiga.

[3] Allora, davanti a tutti gli apostoli, quell'uomo si mise a piangere e a supplicarli: "Non mi abbandonate in così estremo bisogno!". Pietro gli rispose: "Non è mio compito aiutarti, né di alcuno di questi. Sarai liberato da questa singolare avventura soltanto se credi che quel Gesù contro il quale voi siete insorti, e avete preso e ucciso, è il Figlio di Dio". Quell'uomo rispose: "Forse che non lo sapevamo che è Figlio di Dio? Ma che cosa dovevamo fare, se i nostri occhi erano accecati dall'avarizia? Sul punto di morte i nostri padri ci chiamarono a sé e ci dissero: "Figli, ecco, che tra tutte le tribù Dio ha scelto voi affinché siate in autorità davanti a tutto questo popolo e non vi occupiate della materia di questo mondo. Il vostro lavoro sarà questo: formare questo popolo, prendere da tutti le decime, le primizie e ogni primogenito che apre la vagina; ma guardate bene, figli, che il luogo, con la vostra opera, non si arricchisca e, inorgogliti, vi diate ai traffici provocando così l'ira di Dio. Quello che a voi sopravanza datelo ai poveri, agli orfani e alle vedove del vostro popolo, e non respingete un'anima tribolata". [4] Ma noi non abbiamo seguito le tradizioni dei nostri padri. Vedendo che il luogo si era di molto arricchito abbiamo costituito una banca per compratori e venditori di primogeniti di buoi, di pecore e di ogni altro animale. Ma quando giunse il Figlio di Dio scacciò via tutti dal luogo, anche i banchieri, dicendo: "Allontanate queste cose da questo luogo e dalla casa di mio Padre e non fatene una casa di traffico". E noi, forti delle nostre consuetudini, da lui abrogate, abbiamo complottato di fargli del male e, insorgendo contro di lui, lo abbiamo ucciso, ben sapendo che era Figlio di Dio. Ma non ricordate la nostra malizia, e perdonatemi: questo, infatti, mi è accaduto come un segno di predilezione divina affinché io viva".

[5] Allora Pietro ordinò di deporre la lettiga e disse al pontefice: "Se credi con tutto il cuore, va' a baciare il corpo di Maria e di: "Credo in te e in colui che da te è stato generato".

Il pontefice, allora, per tre ore benedisse, in lingua ebraica, la santa Maria, non permettendo che alcuno la toccasse e adducendo su di lei testimonianze scritte nei sacri libri di Mosè e degli altri profeti (dimostrando) che sarebbe stata il tempio di Dio. E tutti coloro che ancora non avevano udito simili testimonianze, quanti ancora non le conoscevano, ne restarono stupiti. Pietro gli disse: "Va', e congiungiti alle tue mani!". E soggiunse: "In nome del Signore nostro Gesù Cristo, Figlio della Madre di Dio (Teotoco) Maria, le tue mani si riattacchino!". E subito divennero come erano prima, senza difetto alcuno. Pietro allora gli disse: "Alzati, prendi una foglia dalla palma ed entra in città. Incontrerai una folla cieca che non riesce a trovare la via d'uscita: narra ad essa quanto ti è capitato, e poni questa foglia sugli occhi di quanti crederanno e subito riacquisteranno la vista".

[6] Il pontefice se ne andò, come gli aveva ordinato Pietro. Trovò molti ciechi (erano quelli che erano stati accecati dagli angeli) che piangevano dicendo: "Guai a noi, giacché ci è capitato quanto accadde a Sodoma! Prima Dio li colpì con la cecità poi mandò fuoco dal cielo e li bruciò.

Guai a noi! Siamo già mutilati e presto arriverà il fuoco". Allora l'uomo con la foglia in mano parlò loro della fede; coloro che credettero riacquistarono la vista, quelli invece che non credettero non la riacquistarono ma rimasero ciechi.

Dopo il terzo giorno, aperto il loculo affinché potessero venerare il prezioso tabernacolo di colei che è degna di ogni lode, trovarono soltanto i sudari: il Cristo Dio che in lei si era incarnato l'aveva, infatti, traslata nella eredità eterna.

E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo che ha glorificato la sua immacolata madre, la Madre di Dio (Teotoco) Maria, glorificherà coloro che la glorificano; libererà da ogni pericolo coloro che devotamente celebrano annualmente la sua memoria, e riempirà di ogni bene le loro case, come la casa di Onesiforo; e nel secolo futuro conseguiranno la remissione dei peccati.

Egli, infatti, la mostrò come suo cherubico trono sulla terra e sul cielo terrestre, quale speranza, rifugio e sicurezza della nostra stirpe.

Celebrando misticamente la festa della sua gloriosa dormizione, troveremo misericordia e grazia in questo secolo e nel futuro, in virtù della benevolenza e benignità del Signore nostro Gesù Cristo, al quale sia gloria e dominazione con il suo Padre, che è senza principio, e il santissimo e vivificante Spirito, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amen.

VANGELO DELLO PSEUDO-MATTEO

Questo Vangelo è scritto in latino ed è datato intorno al VIII-IX secolo e viene, anche, chiamato Vangelo dell'infanzia di Matteo.

Tale testo latino è molto diverso dal precedente latino di Girolamo (342-420) che lo ha tradotto dall'originale testo aramaico.

Sembra che il Vangelo dello Pseudo Matteo sia in realtà un adattamento del Protovangelo di Giacomo e del Vangelo dell'Infanzia di Tommaso, datate intorno al II secolo.

I genitori di Maria

In quei giorni c'era a Gerusalemme un uomo di nome Gioacchino, della tribù di Giuda.

Pascolava le sue pecore e temeva il Signore con semplicità e bontà.

All'infuori dei suoi greggi non aveva altre preoccupazioni; da essi nutriva tutti i timorati di Dio, e offriva il doppio a coloro che lo servivano faticando nella dottrina.

Degli agnelli, delle pecore, della lana e di tutte le altre cose che possedeva, egli faceva tre parti: una parte la dava agli orfani, alle vedove, ai pellegrini e ai poveri; la seconda parte la dava alle persone consacrate al culto di Dio; la terza parte la riservava per sé e per casa sua.

Mentre egli così agiva, il Signore gli moltiplicava i greggi, sicché nel popolo d'Israele non c'era uomo come lui.

Aveva iniziato a comportarsi così dall'età di quindici anni.

A vent'anni, prese in moglie Anna, figlia di Achar della sua tribù, cioè della Tribù di Giuda, della stirpe di Davide.

Ma, pur avendo convissuto con lei per vent'anni, da lei non ebbe figli, né figlie.

E avvenne che nei giorni festivi, tra quanti offrivano incenso al Signore, si trovasse pure Gioacchino a preparare le sue offerte alla presenza del Signore.

Un sacerdote di nome Ruben, avvicinatosi, gli disse: "Non ti è lecito stare tra quelli che offrono sacrifici a Dio, poiché Dio non ti ha benedetto dandoti una discendenza in Israele".

Pieno di vergogna davanti al popolo si allontanò piangendo dal tempio del Signore; e non ritornò a casa, ma si recò dalle sue bestie portando con sé, nei monti, i pastori in una terra lontana; e così per cinque mesi Anna, sua moglie, non poté avere sue notizie.

Essa piangendo nella sua preghiera diceva: "Signore, Dio santissimo di Israele, non mi hai dato figli, e perché mi hai tolto il marito?

Ecco che sono già due mesi che non vedo mio marito.

Non so neppure se è morto!

Se lo sapessi morto gli darei la sepoltura".

Mentre piangeva abbondantemente, entrò nell'orto di casa sua, si prostrò in preghiera, e innalzò suppliche davanti al Signore.

Poi, levatasi dalla preghiera, alzò gli occhi a Dio e vide un nido di passeri su di un albero di alloro; sospirando, levò una voce al Signore dicendo: "Signore Dio onnipotente che hai dato figli a ogni creatura, alle bestie e ai giumenti, agli animali domestici, agli uccelli e ai pesci, e tutti gioiscono dei loro figli, solo me hai escluso dal dono della tua bontà.

Tu Dio conosci il mio cuore e sai che all'inizio del mio matrimonio ho fatto voto che, qualora tu, Dio, mi avessi dato un figlio o una figlia, te li avrei offerti nel tuo tempio santo".

Mentre diceva queste cose, improvvisamente le apparve davanti un angelo del Signore, dicendo: "Non temere, Anna, poiché la tua discendenza è nel consiglio di Dio: infatti ciò che nascerà da te, susciterà l'ammirazione per tutti i secoli fino alla fine".

Ciò detto, si allontanò dai suoi occhi.

Tremante e timorosa per aver visto questa visione e udito il discorso, entrò in camera, si gettò sul letto mezza morta e rimase giorno e notte in gran timore e in preghiera.

Chiamò poi la sua ragazza e le disse: "Tu mi vedi delusa e angosciata per la vedovanza, e non hai voluto venire da me?".

Con un leggero sussurro lei rispose: "Se Dio ti ha chiuso l'utero e ha tolto da te il marito, che cosa ti posso fare io?".

Udito questo, Anna emise un grido e pianse.

Nello stesso tempo, mentre Gioacchino era sui monti ove pasceva i suoi greggi, gli apparve un giovane e gli disse: "Perché non ritorni da tua moglie?".

Rispose: "L'ho avuta per vent'anni e Dio non mi volle concedere figli da lei. Io quindi, dopo che questo mi fu rinfacciato, mi allontanai dal tempio del Signore con grande vergogna. Perché dovrei ritornare da lei, una volta che sono stato respinto e disprezzato? Resterò qui con le mie pecore fino a quando il Dio di questo mondo mi vorrà concedere la luce. Per mezzo dei miei servi darò generosamente ai poveri, agli orfani, e alle persone addette al culto di Dio".

Allorché egli finì di parlare, il giovane gli rispose: "Io sono un angelo di Dio e oggi sono apparso a tua moglie piangente e orante, e l'ho consolata; sappi che dal tuo seme concepì una figlia e tu l'hai lasciata ignorandola. Questa starà nel tempio di Dio; su di lei riposerà lo Spirito santo; la sua beatitudine sarà superiore a quella di tutte le donne sante; nessuno potrà dire che prima di lei ce ne sia stata un'altra uguale: e in questo mondo, dopo di lei un'altra non ci sarà. Discendi perciò dai monti, ritorna dalla tua sposa e troverai che è in stato interessante. Dio infatti ha suscitato in lei un seme, del quale devi ringraziarlo. Il suo seme sarà benedetto, e lei stessa sarà benedetta e sarà costituita madre di una benedizione eterna".

Dopo avere adorato l'angelo, Gioacchino gli disse: "Se ho trovato grazia davanti a te, siediti un po' nella mia tenda e benedici il tuo servo".

L'angelo gli rispose: "Non dirti servo, ma conservo; siamo infatti servi di uno stesso Signore. Ma il mio cibo è invisibile e la mia bevanda non può essere vista da alcun mortale. Perciò non mi devi pregare di entrare nella tua tenda. Se hai intenzione di darmi qualcosa, offrila in olocausto al Signore".

Gioacchino prese allora un agnello immacolato e disse all'angelo: "Non avrei osato offrire un olocausto al Signore se il tuo ordine non mi avesse dato il potere sacerdotale per offrirlo".

L'angelo gli rispose: "Non ti avrei invitato ad offrire, se non avessi conosciuto la volontà del Signore". Mentre Gioacchino offriva il sacrificio a Dio, salirono in cielo sia l'angelo sia il profumo del sacrificio.

Allora Gioacchino cadde bocconi, e rimase in preghiera dall'ora sesta fino alla sera. I servi e i mercenari che erano con lui, vedendolo e ignorando il motivo per cui giaceva, pensavano che fosse morto; si avvicinarono a lui, a stento lo sollevarono da terra. Dopo che narrò ad essi la visione angelica, spinti da grande timore e ammirazione lo esortarono affinché, senza indugio, portasse a compimento la visione dell'angelo tornando prontamente alla sua moglie.

Mentre Gioacchino soppesava in cuor suo se ritornare o meno, fu preso da un sopore e vide in sogno l'angelo, che gli era apparso quand'era sveglio, e che gli disse: "Io sono l'angelo che Dio ti ha dato per custode: discendi sicuro e ritorna da Anna, poiché le opere di misericordia che avete fatto tu e tua moglie Anna sono state riferite al cospetto dell'Altissimo. Dio darà a voi un frutto che fin dall'inizio non ebbero mai i profeti né mai avrà santo alcuno".

Destatosi dal sonno, Gioacchino chiamò a sé tutti i servi e mercenari e indicò loro il suo sogno. Essi adorarono il Signore e gli dissero: "Guarda di non trascurare oltre le parole dell'angelo. Piuttosto alzati, partiamo di qui e ritorniamo lentamente facendo pascolare i greggi".

Dopo che da trenta giorni erano in cammino per ritornare e ormai vicini all'arrivo, l'angelo del Signore apparve ad Anna mentre se ne stava ritta in preghiera, e le disse: "Va ora alla porta che è detta Aurea, fatti incontro a tuo marito, oggi infatti verrà da te".

Svelta essa gli corse incontro con le sue ragazze e, supplicando il Signore, restò in lunga attesa presso la porta.

Quando ormai per la prolungata attesa lei stava venendo meno, alzò gli occhi e vide lontano Gioacchino che veniva con le bestie.

Gli corse incontro, si appese al suo collo rendendo grazie a Dio e dicendo: "Ero vedova ed ecco non lo sono più; ero sterile ed ecco ho già concepito".

Quindi dopo avere adorato il Signore, entrarono. A questa notizia, grande fu la gioia di tutti i suoi vicini e amici, sicché tutta la terra d'Israele si rallegrò di questa notizia.

Natività e infanzia di Maria

Passati nove mesi, Anna partorì una figlia e la chiamò Maria.

Al terzo anno, dopo averla svezzata, Gioacchino e Anna sua moglie andarono insieme al tempio del Signore per offrire a Dio dei sacrifici e affidarono la bimbetta di nome Maria al collegio delle vergini; qui le vergini restavano giorno e notte nelle lodi a Dio.

Giunta davanti alla facciata del tempio, Maria salì velocemente i quindici gradini senza neppure voltarsi indietro né, come fanno i bambini, darsi pensiero dei genitori.

Perciò i genitori si affrettarono entrambi stupiti e cercarono la bambina fino a quando la trovarono nel tempio.

Anche i pontefici del tempio si erano meravigliati.

Allora Anna, ripiena di Spirito Santo, alla presenza di tutti disse: "Il Signore, Dio degli eserciti, ricordatosi della sua parola, ha visitato il suo popolo con una visita buona e santa per rendere umili i loro cuori e rivolgerli a sé.

Ha aperto le sue orecchie alle nostre preghiere e ha allontanato da noi la gioia di tutti i nostri nemici.

La sterile è diventata madre e ha partorito l'esultanza e la gioia di Israele.

Ecco i doni da offrire al mio Signore; i miei nemici non hanno potuto vietarmelo.

Dio volse il loro cuore verso di me e mi ha dato un gaudio sempiterno".

Maria destava l'ammirazione di tutto il popolo di Israele.

All'età di tre anni, camminava con un passo così maturo, parlava in un modo così perfetto, si applicava alle lodi di Dio così assiduamente che tutti ne restavano stupiti e si meravigliavano di lei.

Essa non era considerata una bambina, ma una persona adulta; era tanto assidua nella preghiera, che sembrava una persona di trent'anni.

Il suo volto era così grazioso e splendente che a stento la si poteva guardare.

Era assidua nel lavoro della lana; e nella sua tenera età, spiegava quanto donne anziane non riuscivano a capire.

Si era imposta questo regolamento: dalla mattina sino all'ora terza attendeva alla preghiera; dall'ora terza alla nona si occupava nel lavoro tessile; dalla nona in poi attendeva nuovamente alla preghiera.

Non desisteva dalla preghiera fino a quando non le appariva l'angelo di Dio, dalla cui mano prendeva cibo: così sempre più e sempre meglio progrediva nel servizio di Dio.

Inoltre, mentre le vergini più anziane si riposavano dalle lodi divine, essa non si riposava mai, al punto che nelle lodi e nelle vigilie non c'era alcuna prima di lei, nessuna più istruita nella conoscenza della Legge, nessuna più umile nell'umiltà, più aggraziata nei canti, più perfetta in ogni virtù.

Era costante, salda, immutabile e progrediva in meglio ogni giorno.

Nessuno la vide adirata né l'udì maledire.

Ogni suo parlare era così pieno di grazia che si capiva come sulle sue labbra c'era Dio.

Assidua nella preghiera e nella meditazione della Legge, nel parlare era attenta a non mancare verso le compagne.

Vigilava inoltre a non mancare in alcun modo con il riso, con il tono della bella voce, con qualche ingiuria, con alterigia verso una sua pari.

Benediceva Dio senza posa, e per non desistere dalle lodi a Dio neppure nel suo saluto, quando era salutata rispondeva: "Deo gratias".

Quotidianamente si nutriva soltanto con il cibo che riceveva dalla mano dell'angelo; il cibo che le davano i pontefici lo distribuiva ai poveri.

Frequentemente si vedevano gli angeli di Dio parlare con lei e obbedirle diligentemente.

Se qualche malata la toccava, nello stesso istante se ne tornava a casa salva.

Il sacerdote Abiatar presentò ai pontefici un numero infinito di doni per prenderla come sposa di suo figlio.

Maria li respinse dicendo: "Non può essere che io conosca un uomo o che un uomo conosca me". I pontefici e tutti i suoi parenti le dicevano: "Dio si venera nei figli e si adora nei discendenti, come è sempre stato in Israele". Maria tuttavia rispondeva dicendo: "Dio si venera nella castità come risulta provato dall'inizio. Prima di Abele infatti tra gli uomini non vi fu alcun giusto ed egli piacque a Dio a motivo delle offerte e fu spietatamente ucciso da colui che a lui non era piaciuto. Ricevette dunque due corone, quella dell'offerta e quella della verginità non avendo mai ammesso una macchia sulla sua carne. Elia invece, essendo in carne, fu assunto in carne, poiché aveva custodito vergine la sua carne. Io poi dalla mia infanzia, nel tempio di Dio,

ho appreso che la verginità può essere assai gradita a Dio. E poiché posso offrire qualcosa di gradito a Dio, in cuor mio ho stabilito di non conoscere assolutamente uomo”.

Maria va sposa a Giuseppe

Avvenne che al quattordicesimo anno di età, i farisei ebbero l'occasione di fare rilevare come, per consuetudine, una donna di quell'età non poteva più restare nel tempio.

Fu presa allora la decisione di inviare un banditore di tutte le tribù di Israele, affinché, nel giorno terzo, tutti si radunassero nel tempio del Signore.

Quanto tutto il popolo fu radunato, si alzò il pontefice Abiatar e salì sul gradino più alto per essere udito e veduto da tutto il popolo.

Fattosi un gran silenzio, disse: “Figli di Israele uditemi, prestate orecchio alle mie parole.

Da quando questo tempio fu edificato da Salomone, in esso ci sono state figlie vergini di re e figlie di profeti, di sommi sacerdoti e di pontefici: sono cresciute grandi e ammirevoli.

Ma giunte all'età legale hanno preso marito seguendo la consuetudine di quelle che le avevano precedute, e sono piaciute a Dio.

Soltanto Maria ha trovato un modo nuovo di vivere promettendo a Dio di mantenersi vergine.

Mi pare dunque che per mezzo di una nostra domanda e della risposta di Dio potremmo conoscere a chi dobbiamo affidarne la custodia”.

Questo discorso piacque a tutta l'adunanza.

E dai sacerdoti si gettò la sorte sopra le dodici tribù e la sorte cadde sulla tribù di Giuda.

Il sacerdote allora disse: “Chiunque non ha moglie, venga domani e porti in mano un bastone”.

Avvenne così che Giuseppe, insieme ai giovani, portò un bastone.

Dettero i loro bastoni al sommo pontefice, questi offrì un sacrificio al Signore Dio e lo interrogò.

Il Signore gli rispose: “Introduci i bastoni di tutti nel santo dei santi; i bastoni restino lì.

Ordina poi loro che vengano da te domani a riprendere i loro bastoni; dalla cima di un bastone uscirà una colomba e volerà in cielo.

Maria sarà data in custodia a colui nella cui mano il bastone restituito darà questo segno”.

Il giorno dopo tutti giunsero assai presto.

Il pontefice, compiuta l'offerta dell'incenso, entrò nel santo dei santi e trasse fuori i bastoni.

Distribuitili tutti, da nessun bastone uscì la colomba.

Il pontefice si rivestì allora con i dodici campanelli e con la veste sacerdotale, entrò nel santo dei santi, accese il sacrificio ed elevò preghiere.

Apparve l'angelo del Signore e gli disse: “C'è qui un bastone piccolissimo, del quale tu non hai fatto caso alcuno, l'hai messo con gli altri, ma non l'hai tirato fuori con essi. Quando l'avrai tirato fuori e dato a colui al quale appartiene, in esso si avvererà il segno del quale ti ho parlato”.

Quello era il bastone di Giuseppe il quale, essendo vecchio, era avvilito di non poterla prendere; perciò neppure lui voleva ricercare il suo bastone.

Mentre se ne stava umile e ultimo, il pontefice con voce chiara gli gridò: “Giuseppe, vieni e prendi il tuo bastone, tu infatti sei atteso”.

Giuseppe, spaventato che il sommo sacerdote lo chiamasse con tanto clamore, si accostò.

Non appena tese la mano e ricevette il bastone, dalla cima uscì fuori una colomba più bianca della neve e straordinariamente bella: dopo avere volato a lungo per le sommità del tempio, si lanciò verso il cielo.

Tutto il popolo allora si congratulò con il vecchio, dicendo: “Nella tua vecchiaia sei stato fatto beato, o padre Giuseppe, tanto che Dio ti ha indicato degno di ricevere Maria”.

Quando i sacerdoti gli dissero: “Prendila! In tutta la tribù di Giuda, infatti, tu solo sei stato scelto da Dio”, Giuseppe prese a venerarli con vergogna, dicendo: “Sono vecchio e ho figli, perché mi affidate questa bimbetta la cui età è inferiore a quella dei miei nipoti?”.

Allora, il sommo pontefice Abiatar gli disse: “Ricordati, Giuseppe, che Datan, Abiron, e Core morirono perché disprezzarono la volontà di Dio.

Così accadrà pure a te se disprezzerai quanto ti è ordinato da Dio”.

Giuseppe gli rispose: “Io non disprezzo la volontà di Dio, sarò custode fino a quando saprò, secondo la volontà di Dio, quale dei miei figli la potrà avere in moglie.

Le si diano alcune vergini tra le sue compagne, con le quali frattanto possa passare il tempo”.

Il pontefice Abiatar rispose: “Per passare il tempo, le saranno date cinque vergini fino al giorno stabilito nel quale la prenderai: non potrà, infatti, unirsi ad altri in matrimonio”.

Allora Giuseppe prese Maria con le cinque vergini che dovevano restare con lei nella casa di Giuseppe.

Queste vergini erano: Rebecca, Sefora, Susanna, Abigea e Cael.

Il pontefice diede ad esse seta, giacinto, bisso, scarlatta, porpora e lino.

Tra esse, trassero a sorte che cosa ognuna doveva fare: a Maria toccò la porpora per il velo del tempio del Signore.

Quando la prese, le altre vergini le dissero: "Essendo tu l'ultima, umile e più piccola di tutte hai meritato di ottenere la porpora".

Così dicendo, quasi per gioco, iniziarono a chiamarla regina delle vergini.

Mentre tra di loro facevano questo, apparve in mezzo a loro l'angelo del Signore e disse: "Questa espressione non sarà un gioco, bensì l'espressione di una verissima profezia".

Spaventate dalla presenza dell'angelo e dalle sue parole, la pregarono di perdonarle e pregare per loro.

Annunciazione - Maria incinta

Il giorno dopo, mentre Maria era alla fontana a riempire la brocca, le apparve un angelo del Signore, che le disse: "Sei beata, o Maria, poiché nel tuo utero hai preparato una abitazione per il Signore. Ecco che dal cielo verrà la luce e abiterà in te e, per mezzo tuo, risplenderà in tutto il mondo".

Di nuovo, il terzo giorno, mentre con le sue dita lavorava la porpora, entrò da lei un giovane di inesprimibile bellezza.

Vedendolo, Maria ebbe paura e tremò.

Ma egli le disse: "Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te, benedetta tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo seno".

All'udire ciò, tremò ed ebbe paura.

Allora l'angelo del Signore proseguì: "Non temere, o Maria.

Hai trovato grazia presso Dio: ecco che concepirai nell'utero e genererai un re che riempie non soltanto la terra, ma anche il cielo, e regna nei secoli dei secoli".

Mentre accadevano queste cose, Giuseppe era intento alla edificazione di padiglioni nelle regioni vicino al mare; era, infatti, falegname.

Dopo nove mesi ritornò a casa sua e trovò Maria incinta.

Profondamente angustiato tremò e esclamò dicendo: "Signore Dio, prendi il mio spirito. Per me, infatti, è meglio morire che vivere".

Le vergini che erano con Maria gli dissero: "Che dici, signor Giuseppe?

Noi sappiamo che nessun uomo l'ha toccata, noi siamo testimoni che in lei restano purezza e integrità.

Noi abbiamo vigilato su di lei: rimase sempre con noi nella preghiera; angeli di Dio parlano quotidianamente con lei; ogni giorno ha ricevuto il cibo dalla mano del Signore.

Non sappiamo come in lei ci possa essere un qualche peccato.

Se vuoi che ti confessiamo il nostro sospetto, non altri la rese incinta se non l'angelo del Signore".

Rispose Giuseppe: "Perché mi lusingate affinché io creda che l'angelo del Signore l'ha ingravidata?

Può essere che qualcuno l'abbia ingannata fingendosi angelo del Signore".

Così dicendo piangeva, e aggiunse: "Con qual fronte oserò guardare il tempio del Signore, e con quale faccia vedrò i sacerdoti di Dio? Che farò io?". Così dicendo pensava di fuggire o allontanarla.

Mentre pensava di allontanarsi, di nascondersi e di abitare in luoghi deserti, nella notte gli apparve in sogno un angelo del Signore, e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere Maria come tua moglie: infatti, quanto è nel suo utero, proviene dallo Spirito santo.

Partorirà un figlio e il suo nome sarà Gesù: egli salverà il suo popolo dai suoi peccati".

Giuseppe, alzatosi dal sonno, rese grazie a Dio e narrò la sua visione.

Si rallegrò a proposito di Maria, dicendo: "Ho peccato nutrendo dei sospetti a tuo riguardo".

L'acqua della gelosia

Dopo di questo si diffuse la notizia della gravidanza di Maria.

Giuseppe allora fu preso dagli inservienti del tempio e con Maria fu condotto al pontefice che, insieme con i sacerdoti, prese a rimproverarlo, dicendo: "Perché hai ingannato una vergine così eccelsa, che fu nutrita dagli angeli di Dio nel tempio, che mai volle vedere o avere un uomo, che aveva un'istruzione ottima nella Legge di Dio?

Se tu non le avessi usato violenza, ella sarebbe rimasta nella sua verginità".

Giuseppe assicurò, con giuramento, che non l'aveva mai neppure toccata.

Il pontefice Abiatar gli rispose: "Quant'è vero Dio, ti farò portare ora l'acqua della bevanda del Signore, e subito si svelerà il tuo peccato".

Si radunò allora una grande moltitudine di popolo, e Maria fu condotta al tempio.

Sacerdoti, affini e parenti, piangevano dicendo a Maria: "Confessa ai sacerdoti il tuo peccato.

Tu infatti eri come una colomba nel tempio di Dio, e ricevevi il cibo dalla mano di un angelo".

Di nuovo Giuseppe fu chiamato all'altare e gli fu data l'acqua della bevanda del Signore: se un bugiardo l'avesse gustata, dopo avere compiuto sette giri attorno all'altare, avrebbe ricevuto da Dio un qualche segno sulla faccia.

Giuseppe dunque bevette sicuro, compì i sette giri attorno all'altare, e in lui non apparve alcun segno di peccato.

Allora tutti i sacerdoti, gli inservienti e la folla lo dichiararono giusto, esclamando: "Sei stato beatificato perché in te non fu trovata colpa alcuna".

Chiamarono poi Maria e le dissero: "E tu che scusa puoi avere?

Qual segno può apparire in te che sia maggiore della gravidanza del tuo ventre? Questa ti tradisce.

Poiché Giuseppe è puro a tuo riguardo, a te domandiamo che confessi chi è colui che ti ha tradito.

Poiché è meglio che tu lo sveli con la tua confessione piuttosto che l'ira di Dio ti manifesti infedele in mezzo al popolo imprimendo un segno sulla tua faccia".

Maria allora, intrepida, disse con fermezza: "Signore Dio, re di tutti, tu conosci i segreti: se in me vi è qualche macchia o peccato, concupiscenza o impudicizia, manifestalo al cospetto di tutti i popoli affinché per tutti io diventi esempio di emendazione".

Così dicendo si appressò fiduciosa all'altare del Signore, bevve l'acqua della bevanda, fece sette giri intorno all'altare, e in lei non apparve macchia alcuna.

Il popolo era fuori di sé dallo stupore: vedeva il ventre gravido e non scorgeva alcun segno sulla di lei faccia; incominciò allora un subbuglio e un parlare vario e concitato.

Alcuni dicevano: è santa e immacolata; altri invece: è cattiva e contaminata.

Maria allora vedendosi sospettata dal popolo e ritenuta non totalmente esente da colpa, disse a voce chiara per essere sentita da tutti: "Quant'è vero che vive il Signore Adonai, Signore degli eserciti, davanti al quale sto, io non ho mai conosciuto uomo; sono invece conosciuta da colui al quale ho consacrato la mia mente dall'età della mia infanzia.

Dalla mia infanzia ho fatto a Dio il voto di restare integra per colui che mi ha creato.

Io ho fiducia di vivere solo per lui, e di servire solo lui.

Fino a quando vivrò, rimarrò in lui senza alcuna macchia".

Tutti allora presero a baciare i suoi piedi e ad abbracciare le sue ginocchia, supplicandola di perdonare i loro cattivi sospetti.

La folla, i sacerdoti e tutte le vergini la condussero a casa sua con esultanza e gioia grande, gridando e dicendo: "Sia benedetto il nome del Signore nei secoli, poiché ha manifestato la tua santità a tutto il suo popolo Israele".

Nascita di Gesù

Dopo un certo periodo accadde che si facesse un censimento a motivo di un editto di Cesare Augusto, e tutta la terra si fece iscrivere, ognuno nella sua patria.

Questo censimento fu fatto dal preside della Siria, Cirino.

Fu dunque necessario che Giuseppe, con Maria, si facesse iscrivere a Betlemme, poiché Giuseppe e Maria erano di qui, della tribù di Giuda e della casata di Davide.

Mentre Giuseppe e Maria camminavano lungo la strada che conduce a Betlemme, Maria disse a Giuseppe: "Vedo davanti a me due popoli, uno piange e l'altro è contento".

Giuseppe le rispose: "Stattene seduta sul tuo giumento e non dire parole superflue".

Apparve poi davanti a loro un bel giovane vestito di abito bianco, e disse a Giuseppe: "Perché hai detto che erano parole superflue quelle dette da Maria a proposito dei due popoli?"

Vide infatti il popolo giudaico piangere, essendosi allontanato dal suo Dio, e il popolo pagano gioire, perché oramai si è accostato e avvicinato al Signore, secondo quanto aveva promesso ai padri nostri Abramo, Isacco, e Giacobbe: di fatti, è giunto il tempo nel quale, nella discendenza di Abramo, è concessa la benedizione a tutte le genti”.

Ciò detto, l’angelo ordinò di fermare il giumento, essendo giunto il tempo di partorire; comandò poi alla beata Maria di scendere dall’animale e di entrare in una grotta sotto una caverna nella quale non entrava mai la luce ma c’erano sempre tenebre, non potendo ricevere la luce del giorno.

Allorché la beata Maria entrò in essa, tutta si illuminò di splendore quasi fosse l’ora sesta del giorno.

La luce divina illuminò la grotta in modo tale che né di giorno né di notte, fino a quando vi rimase la beata Maria, la luce non mancò.

Qui generò un maschio, circondata dagli angeli mentre nasceva.

Quando nacque stette ritto sui suoi piedi, ed essi lo adorarono dicendo: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà”.

Era infatti giunta la nascita del Signore, e Giuseppe era andato alla ricerca di ostetriche.

Trovatele, ritornò alla grotta e trovò Maria con il bambino che aveva generato. Giuseppe disse alla beata Maria: “Ti ho condotto le ostetriche Zelomi e Salomè, rimaste davanti all’ingresso della grotta non osando entrare qui a motivo del grande splendore”. A queste parole la beata Maria sorrise. Giuseppe le disse: “Non sorridere, ma sii prudente, lasciati visitare affinché vedano se, per caso, tu abbia bisogno di qualche cura”. Allora ordinò loro di entrare. Entrò Zelomi; Salome non entrò. Zelomi disse a Maria: “Permettimi di toccarti”. Dopo che lei si lasciò esaminare, l’ostetrica esclamò a gran voce dicendo: “Signore, Signore grande, abbi pietà. Mai si è udito né mai si è sospettato che le mammelle possano essere piene di latte perché è nato un maschio, e la madre sia rimasta vergine. Sul neonato non vi à alcuna macchia di sangue e la partoriente non ha sentito dolore alcuno. Ha concepito vergine, vergine ha generato e vergine è rimasta”.

All’udire questa voce, Salomè disse: “Permetti che ti tocchi e sperimenti se è vero quanto disse Zelomi”.

Dopo che la beata Maria concesse di lasciarsi toccare, Salomè mise la sua mano.

Ma quando ritrasse la mano che aveva toccato, la mano inaridì e per il grande dolore incominciò a piangere e ad angustiarsi disperatamente gridando: “Signore Dio, tu sai che io ti ho temuto sempre, e ho curato i poveri senza ricompensa, non ho mai preso nulla dalle vedove e dall’orfano, e il bisognoso non l’ho mai lasciato andare via da me a mani vuote.

Ma ora eccomi diventata miserabile a motivo della mia incredulità, perché volli, senza motivo, provare la tua vergine”.

Mentre così parlava apparve a fianco di lei un giovane di grande splendore, e le disse: “Avvicinati al bambino, adoralo, toccalo con la tua mano ed egli ti salverà: egli infatti è il Salvatore del mondo e di tutti coloro che in lui sperano”.

Subito lei si avvicinò al bambino e, adorandolo, toccò un lembo dei panni nei quali era avvolto, e subito la sua mano guarì.

Uscendo fuori incominciò a gridare le cose mirabili che aveva visto e sperimentato, e come era stata guarita; molti credettero a causa della sua predicazione.

Anche i pastori di pecore asserivano di avere visto degli angeli che, nel cuore della notte, cantavano un inno, lodavano il Dio del cielo e dicevano che era nato il Salvatore di tutti, che è Cristo Signore, nel quale sarà ridata la salvezza a Israele.

Una enorme stella splendeva dalla sera al mattino sopra la grotta; così grande non si era mai vista dalla creazione del mondo.

I profeti che erano a Gerusalemme dicevano che questa stella segnalava la nascita di Cristo, che avrebbe realizzato la promessa fatta non solo a Israele, ma anche a tutte le genti.

Tre giorni dopo la nascita del Signore nostro Gesù Cristo, la beatissima Maria uscì dalla grotta ed entrò in una stalla, depose il bambino in una mangiatoia, ove il bue e l’asino l’adorarono.

Si adempì allora quanto era stato detto dal profeta Isaia, con le parole: “Il bue riconobbe il suo padrone, e l’asino la mangiatoia del suo signore”. Gli stessi animali, il bue e l’asino, lo avevano in mezzo a loro e lo adoravano di continuo.

Si adempì allora quanto era stato detto dal profeta Abacuc, con le parole: “Ti farai conoscere in mezzo a due animali”.

Giuseppe con Maria, rimase nello stesso luogo per tre giorni.

Il sesto giorno entrarono in Betlemme, dove passarono il giorno settimo.
L'ottavo giorno circoncisero il bambino e gli diedero nome "Gesù", come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito.
Terminati i giorni della purificazione di Maria, secondo la Legge di Mosè, Giuseppe condusse il bambino al tempio del Signore.
Quando il bambino ricevette la "peritomè" (peritomo significa circoncisione), offrirono un paio di tortore o due piccini di colombe.
Nel tempio c'era un certo uomo di Dio, perfetto e giusto, di nome Simeone, di anni centododici. Questi aveva ricevuto da Dio la promessa che non avrebbe gustato la morte senza avere prima visto, vivo in carne, il Cristo figlio di Dio.
Visto il bambino, egli esclamò a gran voce: "Dio visitò il suo popolo, e il Signore adempì la sua promessa".
E subito l'adorò.
Dopo lo prese nel suo mantello e baciando i suoi piedi, disse: "Ora, o Signore, lascia andare in pace il tuo servo poiché i miei occhi videro la tua salvezza che hai preparato al cospetto di tutti i popoli, luce per illuminare le genti, e gloria del tuo popolo, Israele".
Nel tempio c'era pure la profetessa di nome Anna, figlia di Fanuel, della tribù di Aser, che aveva vissuto con suo marito sette anni dalla sua verginità: ed era vedova già da ottantaquattro anni.
Non si era mai allontanata dal tempio del Signore, ed era dedita a digiuni e preghiere.
Anche lei adorò il bambino affermando che in lui c'è la redenzione del mondo.

I Magi e la fuga in Egitto

Trascorso il secondo anno, dei magi vennero dall'Oriente a Gerusalemme portando grandi doni.
E subito interrogarono i Giudei, dicendo: "Dov'è il re che vi è nato?
In Oriente infatti abbiamo visto la sua stella e siamo venuti ad adorarlo".
Questa voce giunse al re Erode e lo spaventò così tanto che radunò scribi, farisei e dottori del popolo per interrogarli dove, secondo i profeti, sarebbe nato Cristo.
Essi risposero: "In Betlemme di Giuda.
Sta scritto infatti: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei affatto la più piccola tra i principi di Giuda.
Da te, invero, nascerà il duce che reggerà il mio popolo Israele".
Erode allora convocò i magi presso di sé e da loro indagò diligentemente quando era apparsa ad essi la stella. Mandandoli poi in Betlemme, disse: "Andate e informatevi diligentemente sul bambino.
Quando lo troverete, fatemelo sapere affinché anch'io venga ad adorarlo".
Mentre i magi se ne andavano, per la strada apparve loro la stella che, precedendoli fino a quando giunsero ove era il bambino, fu quasi la loro guida.
Vedendo la stella, i magi si rallegrarono con grande gioia e, entrati nella casa, trovarono il bambino Gesù seduto sul grembo di sua madre.
Aprirono allora i loro tesori e regalarono grandi doni alla beata Maria e a Giuseppe.
Al bambino poi offrirono ciascuno una moneta d'oro; così pure uno offrì oro, un altro incenso, il terzo mirra.
Volevano ritornare dal re Erode, ma in sonno furono avvertiti da un angelo di non ritornare da Erode. Per un'altra strada se ne ritornarono nella loro regione.
Erode, vedendo che era stato burlato dai magi, si gonfiò in cuor suo, e mandò per ogni strada volendo prenderli e ucciderli.
Non trovandoli, mandò nuovamente in Betlemme e in tutti i suoi confini a uccidere tutti i bambini che si trovavano dai due anni in giù, in base al tempo del quale era stato informato dai magi.
Un giorno prima che avvenisse questo, Giuseppe fu avvertito in sogno da un angelo del Signore che gli disse: "Prendi Maria e il bambino e va in Egitto per la via del deserto".
Giuseppe, seguendo l'ordine dell'angelo, partì.

Prodigi nel viaggio e in Egitto

Giunti a una grotta vollero riposarsi.
La beata Maria discese dal giumento e, seduta, teneva il bambino Gesù sul suo grembo.

Con Giuseppe c'erano tre ragazzi e con Maria una ragazza che facevano la stessa strada. Improvvisamente dalla grotta uscirono molti draghi: i ragazzi, vedendoli, furono presi da gran timore e gridarono.

Allora Gesù scese dal grembo di sua madre, stette dritto sui suoi piedi davanti ai draghi: essi però adorarono Gesù e poi se ne andarono via.

Si adempì allora quanto era stato detto dal profeta Davide, con le parole: dalla terra lodate il Signore, o draghi e abissi tutti.

Ma egli, il bambinello Gesù, camminando davanti ad essi, ordinò loro di non fare più male a nessuno.

Maria e Giuseppe temevano che il bambino fosse morso dai draghi; ma Gesù disse: "Non temete, e non pensate che io sia un bambino.

Io infatti sono sempre stato perfetto e lo sono tuttora: è necessario che davanti a me tutte le bestie selvatiche diventino mansuete".

I leoni e i leopardi lo adoravano e si accompagnavano a loro nel deserto: ovunque andavano Giuseppe e Maria, li precedevano, mostrando la strada, chinando la loro testa; prestando loro servizio, facevano le feste con la coda e lo adoravano con grande riverenza.

La prima volta che Maria vide leoni, leopardi e altre specie di fiere venire attorno a loro si spaventò grandemente.

Guardandola in faccia con volto sereno, Gesù disse: "Mamma, non temere. Non vengono per farti del male, bensì si premurano di ossequiare te e me".

Con queste parole allontanò il timore dal suo cuore.

I leoni camminavano con essi, con i buoi, gli asini e le bestie da soma che portavano le cose necessarie, e, pur restando insieme, non facevano male ad alcuno, ma rimanevano mansueti tra le pecore e i montoni che avevano condotto seco dalla Giudea e avevano con sé. Camminavano tra i lupi e non avevano paura di nulla, e nessuno era molesto all'altro.

Si avverò allora quanto era stato detto dal profeta: i lupi pascoleranno con gli agnelli.

Il leone e il bue mangeranno insieme la paglia. C'erano infatti due buoi e un carro nel quale portavano le cose necessarie e lungo il cammino li guidavano i leoni.

Nel terzo giorno di viaggio, gli altri camminavano, ma la beata Maria stanca per il troppo calore del sole del deserto e vedendo un albero di palma disse a Giuseppe: "Mi riposerò alquanto all'ombra di quest'albero". Giuseppe dunque la condusse premuroso dalla palma e la fece discendere dal giumento. Sedutasi, la beata Maria guardò la chioma della palma, la vide piena di frutti e disse a Giuseppe: "Desidererei, se possibile, prendere dei frutti di questa palma". Giuseppe le rispose: "Mi meraviglio che tu dica questo, e che, vedendo quanto è alta questa palma, tu pensi di mangiare dei suoi frutti. Io penso piuttosto alla mancanza di acqua: è già venuta meno negli otri e non abbiamo onde rifocillare noi e i giumenti".

Allora il bambino Gesù, che riposava con viso sereno sul grembo di sua madre, disse alla palma: "Albero, piega i tuoi rami e ristora mia mamma con il tuo frutto". A queste parole, la palma piegò subito la sua chioma fino ai piedi della beata Maria; da essa raccolsero i frutti con i quali tutti si rifocillarono. Dopo che li ebbero raccolti tutti, la palma restava inclinata aspettando, per drizzarsi, il comando di colui al cui volere si era inclinata. Gesù allora le disse: "Palma, alzati, prendi forza e sii compagna dei miei alberi che sono nel paradiso di mio padre. Apri con le tue radici la vena di acqua che si è nascosta nella terra, affinché da essa fluiscano acque a nostra sazietà". La palma subito si eresse, e dalla sua radice incominciò a scaturire una fonte di acque limpidissime oltremodo fresche e chiare. Vedendo l'acqua sorgiva si rallegrarono grandemente e si dissetarono con essi anche tutti i giumenti e le bestie.

Resero quindi grazie a Dio.

Il giorno dopo partirono di là.

Quando incominciarono il cammino, Gesù si rivolse alla palma e disse: "Palma, ti do il privilegio, che uno dei tuoi rami sia trasportato dai miei angeli e piantato nel paradiso di mio padre.

Ti conferisco la benedizione che a tutti coloro che lottano e vincono, si dica: sei giunto alla palma della vittoria".

Mentre diceva questo, l'angelo del Signore apparve dritto sulla palma e, preso uno dei suoi rami, volò al cielo con il ramo in mano.

Ciò vedendo, tutti caddero con la faccia a terra e restarono come morti.

Gesù, rivolto a loro, disse: "Perché la paura ha afferrato il vostro cuore?"

Non sapete che la palma che io feci trasferire in paradiso, sarà nel luogo di delizie a disposizione di tutti gli uomini santi, come fu a disposizione nostra in questo luogo solitario?".

Quelli, allora, tutti pieni di gioia, divennero forti, e si alzarono.

Dopo di questo, mentre erano in viaggio, Giuseppe disse a Gesù: "Signore, questo calore ci cuoce.

Se gradisci, seguiamo la strada lungo il mare affinché possiamo riposarci nelle città marittime". Gesù gli rispose: "Non temere, Giuseppe.

Io vi accorcerò la strada sicché, quanto cammino avreste percorso in trenta giorni, lo compirete in questo solo giorno".

Mentre essi parlavano così, spinsero lo sguardo innanzi e incominciarono a vedere i monti dell'Egitto e le sue città.

Giunsero contenti ai confini di Ermopoli, ed entrarono in una città dell'Egitto chiamata Sotine.

E siccome in essa non vi era nessun conoscente al quale potessero chiedere ospitalità, entrarono in un tempio che era detto campidoglio d'Egitto.

In questo tempio vi erano trecentocinquantacinque idoli, ai quali ogni giorno erano tributati, in modo sacrilego, onori divini.

Gli Egiziani della stessa città entrarono nel campidoglio ove i sacerdoti presero ad ammonirli affinché ogni giorno, come era richiesto dall'onore divino, offrissero i loro sacrifici.

Ma avvenne che, entrata nel tempio la beatissima Maria con il bambino, tutti gli idoli si prostrarono a terra, sicché giacevano tutti con la faccia a terra completamente rovinati e spezzati, mostrando così che non erano proprio nulla.

Si compì allora quanto era stato detto dal profeta Isaia: "Ecco, il Signore verrà su di una nube leggera, entrerà in Egitto e al suo cospetto saranno scosse tutte le opere manufatte degli Egiziani".

La notizia fu riferita a Affrodisio, governatore di quella città, ed egli venne al tempio con tutto il suo esercito. Visto che Affrodisio era venuto al tempio con tutto il suo esercito, i pontefici pensavano che fosse venuto soltanto per vendicarsi contro coloro che erano stati causa della caduta degli idoli. Egli, invece, entrato nel tempio, visti tutti gli idoli giacere prostrati faccia a terra, si appressò alla beata Maria che portava il Signore sul suo grembo, l'adorò e disse a tutto il suo esercito e a tutti i suoi amici: "Se questi non fosse il dio dei nostri dèi, i nostri dèi non sarebbero caduti faccia a terra davanti a lui, né giacerebbero prostrati al suo cospetto. Noi tutti dunque se non faremo con maggiore attenzione ciò che vediamo fare dai nostri dèi, potremo incorrere nel pericolo della sua indignazione e andare tutti incontro alla morte, come accadde al faraone re d'Egitto il quale, non avendo creduto a numerosi prodigi, fu sommerso in mare con tutto il suo esercito".

Tutto il popolo di quella città credette, allora, nel Signore Dio per mezzo di Gesù Cristo.

Ritorno dall'Egitto e primi prodigi.

Non molto tempo dopo, un angelo disse a Giuseppe: "Ritorna nella tua terra di Giuda.

Coloro che cercavano la vita del fanciullo, sono morti".

Dopo il ritorno di Gesù dall'Egitto, mentre era in Galilea, già al principio del quarto anno di età, un giorno di sabato giocava con dei fanciulli presso il letto del Giordano.

Gesù, sedutosi, fece sette laghetti di fango, dotò ciascuno di canaletti per mezzo dei quali, a un suo comando, portava acqua dal torrente al lago e di nuovo la riportava.

Uno di quei fanciulli, un figlio del diavolo, con animo invidioso, chiuse le imboccature dei canaletti che portavano acque nei laghetti e mandò all'aria quanto aveva fatto Gesù.

Allora Gesù gli disse: "Guai a te, figlio di morte, figlio di Satana. Osi tu distruggere quanto io ho compiuto?".

Colui che aveva agito così, subito morì.

Alzarono allora la voce i genitori del morto contro Maria e Giuseppe; dicevano loro: "Vostro figlio ha maledetto il nostro figlio ed è morto".

Giuseppe e Maria si recarono subito da Gesù a causa del tumulto dei genitori del ragazzo e dell'assembramento dei Giudei.

Giuseppe disse in segreto a Maria: "Io non oso parlargli. Ammoniscilo tu, dicendogli: perché hai suscitato contro di noi l'odio del popolo, e ci tocca sopportare l'odio molesto della gente?".

Giunta da lui la madre lo pregò dicendo: "Signore mio, che ha fatto mai costui per morire?".

Egli le rispose: "Era degno di morte, avendo mandato all'aria quanto io avevo fatto".

La madre allora lo pregava, dicendo: "No, Signore mio, perché tutti insorgono contro di noi".

Non volendo rattristare sua madre, con il suo piede destro egli toccò il sedere del morto dicendogli: "Alzati, figlio iniquo. Non sei degno, infatti, di entrare nella pace di mio padre, avendo tu mandato all'aria quanto io avevo fatto".

Allora colui che era morto risuscitò e se ne andò.

E Gesù, attraverso un canaletto conduceva, al suo comando, le acque nei laghetti.

Accadde dopo che, alla vista di tutti, Gesù prese del fango dai laghetti che aveva fatto e con esso plasmò dodici passeri.

Quando Gesù fece questo era di sabato e con lui c'erano molti fanciulli.

Un giudeo, vedendolo fare questo, disse a Giuseppe: "Non vedi, Giuseppe, che il fanciullo Gesù compie di sabato ciò che non gli è lecito fare?"

Con il fango, plasmò dodici passeri".

Udito ciò, Giuseppe lo rimproverò, dicendo: "Perché fai di sabato cose che non ci è lecito fare?"

Udendo le parole di Giuseppe e picchiando una mano contro l'altra, disse ai suoi passeri: "Volate!"

E alla voce del suo comando presero a volare.

Mentre tutti erano lì e vedevano e udivano, disse agli uccelli: "Andate e volate per la terra e per tutto il mondo, e vivete!"

I presenti vedendo tali prodigi, furono pieni di grande stupore.

Alcuni lo lodavano e l'ammiravano, ma altri lo biasimavano.

Certuni andarono dai principi dei sacerdoti e dai capi dei farisei e annunziarono loro come Gesù, figlio di Giuseppe, avesse compiuto grandi prodigi e miracoli davanti a tutto il popolo di Israele.

Ciò fu annunziato nelle dodici tribù di Israele.

Di nuovo avvenne che un figlio del sacerdote del tempio, Anna, giunse con Giuseppe; alla vista di tutti, tenendo in mano un bastone distrusse con rabbia i laghetti che Gesù aveva fatto con le sue mani e ne disperse l'acqua che vi aveva raccolta dal torrente.

Chiuse e distrusse gli stessi canaletti dai quali entrava l'acqua.

Ciò visto, Gesù disse a quel ragazzo che aveva mandato all'aria i suoi laghetti: "O pessimo rampollo di iniquità, figlio di morte, officina di Satana, il frutto del tuo seme sarà veramente senza forza, le tue radici senza umore, i tuoi rami aridi e sprovvisti di frutto".

E alla vista di tutti, il ragazzo rimase stecchito e morì.

Giuseppe allora tremò, prese Gesù, se ne tornò a casa sua con lui.

Con lui c'era la madre.

Improvvisamente, dalla parte contraria, un altro ragazzo, anch'egli operaio di iniquità, si buttò di corsa sulla spalla di Gesù con l'intenzione di schernirlo o fargli del male, se avesse potuto. Gesù gli disse: "Che tu non possa tornare sano dalla via sulla quale cammini".

E subito cadde e morì.

I genitori del morto, che avevano visto l'accaduto, esclamarono: "Dove è nato questo ragazzo?"

E' evidente che ogni parola che dice è vera e spesso si realizza prima ancora che la pronunci".

I genitori del ragazzo si avvicinarono a Giuseppe e gli dissero: "Togli Gesù da questo luogo! Non può abitare con noi in questo comune. O, almeno, insegnagli a benedire e a non maledire".

Giuseppe si avvicinò a Gesù e l'ammonì, dicendo: "Perché fai tali cose?"

Sono già molti quelli che si lamentano di te; a causa tua ci odiano e sopportiamo, a causa tua, le molestie degli uomini".

Gesù rispose a Giuseppe, dicendo: "Nessun figlio è saggio se non colui che è stato istruito da suo padre secondo la scienza di questo tempo, e la maledizione del padre nuoce soltanto a quelli che fanno del male".

Si radunarono allora contro Gesù e lo accusarono presso Giuseppe.

Al vedere questo, Giuseppe fu oltremodo spaventato, temendo la violenza e la sedizione del popolo di Israele.

Ma in quel momento Gesù prese per l'orecchio il fanciullo morto, lo tenne sospeso da terra alla presenza di tutti, e videro Gesù parlare con lui come fa un padre con suo figlio.

Il suo spirito ritornò in lui ed egli rivisse.

E tutti ne furono stupiti.

Gesù a scuola

Un certo maestro giudeo di nome Zachia udì Gesù che pronunciava tali parole e, vedendo che in lui c'era una insuperabile conoscenza della virtù, ne rimase addolorato e incominciò a parlare contro Giuseppe in modo indiscreto, stolto, e senza timore.

Diceva: "Non vuoi tu affidare tuo figlio affinché sia istruito nella scienza umana e nel timore?

Vedo che tu e Maria amate vostro figlio più che le tradizioni degli anziani del popolo.

E' infatti necessario che noi onoriamo maggiormente i sacerdoti di tutta la chiesa di Israele, e ci preoccupiamo che egli abbia amore verso i bambini, e sia da noi istruito nella dottrina giudaica".

Giuseppe però gli rispose: "E chi è mai colui che può tenere e istruire questo bambino?

Se tu lo puoi tenere e istruire, noi non siamo contrari che tu l'istruisca in tutte quelle cose che tutti devono imparare".

Udito quanto aveva detto Zachia, Gesù gli rispose: "I precetti della Legge, dei quali tu hai parlato poc'anzi e tutte le cose alle quali tu ti sei riferito bisogna che siano osservati da coloro che sono istruiti nelle scienze umane; ma io sono estraneo ai vostri tribunali, e non ho un padre carnale.

Tu che leggi la Legge e sei istruito, resta nella Legge; io invece ero prima della Legge.

Mentre tu ritieni di non avere alcun uguale nella dottrina, sarai istruito da me: nessun altro, infatti, può insegnare le cose alle quali tu hai fatto cenno; lo può soltanto colui che ne è degno.

Quando io sarò esaltato da terra, porrò fine a ogni menzione della vostra genealogia.

Tu non sai quando sei nato: io solo so quando siete nati e quanto tempo durerà la vostra vita sulla terra".

Tutti coloro che udivano queste chiare parole, si stupivano e esclamavano: "Oh, oh, oh, questo è un mistero meravigliosamente grande e mirabile.

Non abbiamo mai udito cose simili.

Mai da alcun altro, né dai profeti, né dai farisei, né dagli scribi, è stato udito o detto qualcosa di simile.

Noi sappiamo dove è nato costui; e ancora non ha raggiunto i cinque anni: e come mai sa dire tali cose?".

I farisei risposero: "Noi non abbiamo udito mai simili parole da un bambino della sua età".

Gesù rispose loro: "Voi vi meravigliate che un bambino dica cose simili?

Perché dunque non credete a me per quelle cose di cui vi ho parlato?

Siccome vi ho detto che so quando siete nati, tutti vi meravigliate: vi dirò cose più grandi, e ne resterete ben più meravigliati.

Io vidi Abramo, che voi dite essere vostro padre, ho parlato con lui ed egli mi ha visto".

Ciò udito, si tacquero e più nessuno di loro osava parlare.

Gesù disse loro: "Sono stato in mezzo a voi con i bambini, e non mi avete conosciuto.

Vi ho parlato come a persone sagge, e non avete distinto la mia voce perché siete minori di me, e di poca fede".

Il maestro Zachia disse di nuovo a Giuseppe e a Maria: "Datemi il ragazzo e io l'affiderò al maestro Levi affinché gli insegni le lettere e lo istruisca".

Allora Giuseppe e Maria, accarezzando Gesù, lo condussero a scuola affinché fosse istruito nelle lettere dal vecchio Levi.

Entrato che fu, Gesù taceva.

Il maestro Levi diceva a Gesù una lettera iniziando dalla prima, la lettera alef e gli diceva: "Rispondi!".

Ma Gesù taceva e non rispondeva.

Il precettore Levi, adirato, prese una verga di storace e lo percosse sulla testa.

Ma Gesù disse al maestro Levi: "Perché mi percuoti?

Sappi che, in verità, io che sono percosso ammaestro colui che mi percuote assai più di quanto io possa essere ammaestrato.

Io, infatti, ti posso insegnare quelle cose che tu stesso dici.

Ma tutti costoro che parlano sono ciechi e ascoltano, come bronzo risonante o cembalo squillante, nei quali non ci sono quelle cose delle quali si intende il suono".

Gesù soggiunse poi a Zachia: "Ogni lettera, dall'alef fino al tet, si distingue dalla disposizione.

Prima, dunque, tu dì che cos'è la tet, e io poi ti dirò che cos'è l'alef".

Disse ancora loro Gesù: "Coloro che non conoscono l'alef, come possono insegnare la tet, ipocriti?

Dite prima che cosa è l'alef ed io poi vi crederò quando parlerete della bet".
Gesù iniziò così a domandare i nomi delle singole lettere, e chiese: "Il maestro della Legge dica che cos'è la prima lettera, perché ha molti triangoli graduati, subacuti, divisi in mezzo, opposti, allungati, eretti, giacenti e in curva".
All'udire questo, Levi restò stupefatto di una così molteplice disposizione dei nomi delle lettere. Incominciò allora a gridare a quanti l'udivano, dicendo: "Come può vivere sulla terra costui? **IAI** contrario, è degno di essere appeso a una grande croce.
Può, infatti, spegnere il fuoco ed eludere altri tormenti.
Ritengo che egli esisteva prima del cataclisma, ed è nato prima del diluvio.
Qual ventre mai l'ha portato? O quale madre l'ha generato? O quali mammelle l'hanno allattato?
Davanti a lui io fuggo, non potendo resistere alla parola della sua bocca, e il mio cuore resta stupito all'udire simili parole.
Credo che nessun uomo possa intendere la sua parola, a meno che Dio non sia con lui.
Proprio io, infelice, mi sono dato in balia delle sue derisioni.
Mentre pensavo di avere un discepolo, ho incontrato il mio maestro, che ignoravo.
Che dirò? Non riesco a sopportare le parole di questo ragazzo: fuggirò da questo comune, non riuscendo a comprendere queste cose.
Io, vecchio, sono stato vinto da un bambino, poiché non riesco a trovare né l'inizio né la fine delle cose che egli dice.
E', invero, difficile, da soli, trovare il principio.
Non mento, asserendo che ai miei occhi, l'operare di questo ragazzo, gli inizi del suo parlare e gli scopi delle sue intenzioni non hanno nulla di comune con gli uomini.
Non so se questo è un mago o se è un dio; o, certamente, un angelo di Dio parla in lui.
Dove sia, donde venga, che ne sarà di lui, non lo so".
Allora Gesù, con il volto sereno, sorrise di lui e disse con autorità a tutti i presenti figli di Israele in ascolto: "Gli infruttuosi fruttifichino, i ciechi vedano, gli zoppi camminino dritti, i poveri godano dei beni, e i morti rivivano affinché ciascuno ritorni al suo stato primitivo e resti in esso, questo è la radice della vita e della dolcezza perpetua".
Dopo che il bambino Gesù ebbe così parlato, subito guarirono tutti coloro che erano caduti in maligne infermità.
E più non osavano dirgli qualcosa o ascoltarlo.

Altri prodigi di Gesù

Dopo ciò, Giuseppe e Maria se ne andarono con Gesù nella città di Nazaret: e lì egli restò con i suoi genitori.
Un giorno di sabato, Gesù giocava con dei bambini sulla terrazza di una casa, e avvenne che uno dei bambini gettò un altro dalla terrazza giù a terra, e questo morì.
I genitori del morto, non avendo visto la cosa, gridavano contro Giuseppe e Maria, dicendo: "Vostro figlio gettò per terra il nostro, ed è morto".
Gesù taceva e non rispondeva nulla.
Giuseppe e Maria vennero di corsa da Gesù e sua madre lo supplicò, dicendo: "Signore mio, dimmi se sei stato tu a gettarlo per terra".
Subito Gesù discese dalla terrazza per terra e chiamò il ragazzo per nome, Zenone.
E quello gli rispose: "Signore".
Gli disse Gesù: "Sono forse stato io a buttarti giù per terra dalla terrazza?".
E quegli rispose: "No, Signore".
I genitori del ragazzo che era stato ucciso si meravigliarono, e in seguito a questo prodigio resero onore a Gesù.
Giuseppe e Maria con Gesù se ne andarono di là a Gerico.
Gesù aveva sei anni e sua madre lo mandò con una brocca ad attingere acqua alla fontana assieme a dei bambini.
E avvenne che, dopo avere attinto l'acqua, uno dei bambini gli diede una spinta e rovesciò la brocca rompendola.
Ma Gesù stese il mantello di cui si serviva, e raccolse nel mantello tanta acqua quanta ne conteneva la brocca, e la portò a sua madre.
A questa vista lei fu presa da meraviglia: meditava tra sé, e riponeva tutto in cuor suo.

Un giorno prese un po' di grano dal granaio di sua madre e lo seminò in un campo: il grano nacque, crebbe e si moltiplicò in gran quantità; alla fine, egli stesso lo mietè, ne raccolse i frutti, ne fece tre cori e li donò ai suoi molti discepoli.

C'è una strada che esce da Gerico e va verso il fiume Giordano ove passarono i figli di Israele: si dice che lì si sia fermata l'arca del testamento.

Gesù aveva otto anni, quando uscì da Gerico e andò verso il Giordano; lungo la strada, vicino alla riva del Giordano, c'era una caverna nella quale una leonessa nutriva i suoi piccoli, e perciò nessuno poteva camminare sicuro per quella strada.

Gesù, dunque, venendo da Gerico, sapeva che nella caverna c'era una leonessa con i suoi piccoli, tuttavia vi entrò alla presenza di tutti.

Appena i leoni videro Gesù, gli andarono incontro e l'adorarono; Gesù si pose a sedere nella caverna e i leoncelli correvano qua e là intorno ai suoi piedi, lo accarezzavano e scherzavano con lui.

I leoni più vecchi se ne stavano discosti a testa bassa, adorandolo e facendogli festa con la coda.

Allora il popolo che se ne stava discosto, non vedendo Gesù, disse: "Se costui, o i suoi genitori, non avesse compiuto dei peccati gravi non si sarebbe offerto ai leoni".

Mentre il popolo pensava queste cose ed era in preda a grande timore, ecco che, al cospetto di tutti, Gesù uscì dalla caverna preceduto dai leoni mentre i leoncelli giocavano tra i suoi piedi.

I genitori di Gesù, a testa bassa, e un po' discosti, se ne stavano ad osservare; anche il popolo, a causa dei leoni, se ne stava discosto, ma non osavano congiungersi ad essi.

Allora Gesù prese a dire al popolo: "Quanto le bestie sono migliori di voi!

Esse conoscono il loro Signore e lo glorificano mentre voi, uomini, che siete fatti a immagine e somiglianza di Dio, lo ignorate.

Le bestie mi riconoscono e si fanno mansuete gli uomini mi vedono e non mi riconoscono".

Poi Gesù, sotto gli occhi di tutti, passò il Giordano con i leoni e l'acqua del Giordano si divise a destra e a sinistra.

Disse allora ai leoni, ma lo sentirono tutti: "Andate in pace e non fate male a nessuno; ma anche l'uomo non vi rechi molestia fino a che siate ritornati là donde siete usciti".

Essi lo salutarono non soltanto con la voce, ma anche con il corpo, e poi se ne andarono nei loro luoghi.

E Gesù se ne ritornò da sua madre.

Giuseppe, essendo falegname, faceva attrezzi di legno, gioghi per buoi, aratri, strumenti per smuovere la terra e adatti alle colture, letti di legno, e un giorno andò da lui un giovane che gli commissionò un letto di sei cubiti.

Giuseppe ordinò al suo garzone di tagliare il legno con una sega di ferro, secondo la misura comandata.

Ma questi non seguì in tutto la misura prescritta, e fece una parte del legno più corta dell'altra.

Giuseppe, tutto impensierito, incominciò a escogitare che cosa gli conveniva fare.

Quando Gesù lo vide così impensierito, poiché la cosa fatta gli pareva irrimediabile, gli rivolse una parola consolatoria: "Vieni, disse, teniamo i capi delle assi, accostiamole insieme capo con capo, e pareggiamole tirandole verso di noi: così potremo renderle uguali".

Giuseppe obbedì a colui che comandava: sapeva che egli poteva fare tutto quello che voleva.

Giuseppe prese i capi delle assi e le appoggiò a un muro, presso di sé; Gesù tenne i due capi opposti di quelle assi, e tirò a sé l'asse più corta, uguagliandola all'asse più lunga. Poi disse a Giuseppe: "Ora vai a lavorare, e fai quanto avevi promesso di fare".

Giuseppe fece quanto aveva promesso.

Gesù a scuola

Avvenne che, per la seconda volta, Giuseppe e Maria furono pregati dal popolo affinché mandassero Gesù a scuola per istruirsi nelle lettere. Essi assecondarono questo invito e, secondo il precetto dei vecchi, lo condussero da un maestro affinché lo istruisse nella scienza umana.

Il maestro iniziò con autorità ad ammaestrarlo dicendo: "Dì alfa".

Gesù però gli rispose: "Tu dimmi prima che cos'è beta ed io ti dirò che cos'è alfa".

Irato da questo, il maestro percosse Gesù, ma poco dopo averlo percosso morì.

E Gesù se ne ritornò a casa da sua madre.

Giuseppe si intimorì e chiamò a sé Maria; le disse: "Sono veramente triste per questo ragazzo fino a morirne.

Può, infatti, accadere che un giorno o l'altro qualcuno lo percuota maliziosamente ed egli muoia".

Maria gli rispose: "Non pensare, uomo di Dio, che ciò possa avvenire.

Ritieni anzi per certo che colui che lo ha mandato a nascere tra gli uomini, lo custodirà da ogni malignità e, nel suo nome, lo preserverà dal male".

I Giudei, per la terza volta, supplicarono Maria e Giuseppe di condurlo, con le loro carrozze, a studiare da un altro maestro.

Temendo il popolo, l'insolenza dei principi e le minacce dei sacerdoti, Giuseppe e Maria lo condussero nuovamente a scuola, pur sapendo che non poteva imparare alcunché dagli uomini colui che solo da Dio aveva una scienza perfetta.

Entrato nella scuola, Gesù, sotto la guida dello Spirito santo, dalla mano del maestro che stava insegnando la Legge davanti a tutto il popolo che vedeva e udiva, prese il libro e incominciò a leggere non già quanto era scritto nel loro libro, ma a parlare nello spirito del Dio vivo come se da una viva sorgente sgorgasse un torrente di acqua e la sorgente restasse sempre piena.

Insegnava al popolo le grandezze del Dio vivo con tale forza che lo stesso maestro cadde a terra e lo adorò.

Il cuore del popolo che era seduto là e l'aveva udito dire tali cose fu preso dallo stupore.

Giuseppe, udito tutto questo, corse da Gesù nel timore che morisse lo stesso maestro; ma appena lo vide, il maestro gli disse: "Tu non mi hai dato un discepolo, ma un maestro: chi può resistere alle sue parole?".

Si compì allora quanto era stato detto dal salmista: "Il fiume di Dio fu ripieno di acqua. Hai preparato il loro cibo, poiché tale è la sua preparazione".

Dopo di ciò, Giuseppe se ne andò via di là insieme a Maria e Gesù per recarsi alla marittima Cafarnao, a causa della malizia degli uomini suoi avversari.

Mentre Gesù abitava a Cafarnao, nella città c'era un uomo molto ricco, di nome Giuseppe; a motivo di una sua persistente malattia, egli morì sul suo letto.

Gesù, avendo uditi i lamenti, i pianti e le grida elevate dalla gente sul morto, disse a Giuseppe: "Perché non offri l'aiuto della tua bontà a costui che ha lo stesso tuo nome?".

Giuseppe rispose: "Che potere e che facoltà ho io da offrire bontà a costui?".

Gesù allora gli rispose: "Prendi il fazzoletto del tuo capo, va a porlo sulla faccia del morto e digli: "Cristo ti salvi!".

E subito il defunto sarà salvo e si alzerà dal suo letto".

Udito ciò, Giuseppe, al comando di Gesù, andò subito correndo, entrò in casa del defunto, prese il fazzoletto che aveva sul suo capo e lo pose sulla faccia di colui che giaceva sul letto, dicendogli: "Ti salvi Gesù!".

E subito il morto si levò da letto e domandò chi fosse Gesù.

E da Cafarnao se ne andarono nella città di Betlemme: Giuseppe era a casa sua con Maria, e Gesù con loro.

Un giorno Giuseppe chiamò a sé il suo figlio primogenito, Giacomo, e lo mandò nell'orto della verdura a raccogliere legumi per preparare una pietanza.

Gesù seguì suo fratello Giacomo nell'orto, senza che Giuseppe e Maria se ne accorgessero.

Mentre Giacomo raccoglieva legumi, da un buco uscì una vipera e morse una mano di Giacomo, che per l'atroce dolore si mise a urlare.

Stava svenendo, e diceva con voce amara: "Ahi, ahì, una vipera infame mi ha morso la mano".

Gesù, che se ne stava dalla parte opposta, all'udire quella voce amara corse da Giacomo, gli prese la mano, e non fece altro che soffiargli sopra, e la rinfrescò: subito Giacomo guarì, il serpente invece morì.

Giuseppe e Maria ignoravano quanto era avvenuto; ma al grido di Giacomo e al comando di Gesù corsero nell'orto e trovarono il serpente già morto e Giacomo guarito bene.

Gesù in famiglia

Quando Giuseppe andava a un convito con i suoi figli Giacomo, Giuseppe, Giuda, Simone e le sue due figlie, ci andavano pure Gesù e Maria, sua madre, con sua sorella Maria di Cleofa - data dal Signore Dio a suo padre Cleofa e a sua madre Anna perché avevano offerto al Signore Maria, madre di Gesù -: questa Maria fu chiamata con lo stesso nome "Maria", a conforto dei genitori.

Quando erano insieme, Gesù li santificava e benediceva, ed egli era il primo che cominciava a mangiare e a bere.

Nessuno di loro osava, infatti, mangiare o bere, sedere alla mensa o spezzare il pane, fino a quando egli non avesse fatto ciò per primo, santificandoli.

Se, per caso, era assente, aspettavano fino a quando lo facesse.

Quando poi egli non voleva prendere cibo, se ne astenevano anche Giuseppe, Maria e i suoi fratelli, i figli di Giuseppe. Questi fratelli, avendo davanti ai loro occhi la sua vita, come un faro luminoso, lo rispettavano e lo temevano.

Quando Gesù dormiva, fosse di giorno o di notte, lo splendore di Dio splendeva su di lui.

Al quale sia ogni lode e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Lettera scritta da PONZIO PILATO a CESARE

Questa è una lettera scritta da Pilato a Tiberio Cesare tradotta dall'originale in GRECO e contenuta nella libreria del Vaticano a Roma.

La lettera di Pilato (non è garantito che sia effettivamente Pilato l'autore) è stata tradotta in italiano da Girolamo Spallino.

Pilato così scrive: A Tiberio Cesare Nobile Imperatore di Roma, Saluti.

Gli eventi che si sono svolti nella mia provincia in quest'ultimi giorni, sono stati di un carattere tale, che darò dettagli minutamente, di tutto quello che è avvenuto, e come non mi sorprenderà se nel termine di qualche tempo tali eventi potrebbero cambiare il destino della nostra nazione, poiché pare che in quest'ultimi tempi, tutti gli Dèi hanno cessato di esserci propizii.

Io son quasi pronto a maledire il giorno in cui fui successore al valoroso Tlacio, nel governo della Giudea, perché da quel giorno, la mia vita è stata continuamente in turbamento ed in disdetta.

Nel mio arrivo a Gerusalemme pigliai possesso della pretura, ed ordinai una festa speciale ed un banchetto, al quale invitai il Tetrarca della Galilea, ed il Sommo Sacerdote con i suoi ufficiali.

Ma all'ora designata, quando tutto era pronto, gl'invitati non sono comparsi.

Questo io considerai un insulto fatto alla mia dignità ed a tutto il governo al quale io ho fatto parte.

Pochi giorni dopo, il sommo Sacerdote si degnò di farmi una visita.

Il suo comportamento era grave ed un po' falsificato.

Pretendeva che la sua religione gli proibiva di attendere a tali banchetti e di sedersi a tavola coi Romani ed offrire libazione (cioè spargere a terra vino od olio per sacrificio a qualche Deità); ma questa fu soltanto un'apparenza santuaria, perché il suo contegno tradiva la sua ipocrisia.

Però pensai bene di accettare le sue scuse.

Da allora in poi fui convinto che questi conquistati, come si sono dichiarati loro stessi, erano nemici dei conquistatori, e che io dovrei avvisare i Romani a guardarsi ai sommi Sacerdoti di questa nazione.

Questi tradirebbero la lor propria madre pur di avere un ufficio, e procurarsi una vita di lusso.

Mi pare che di tutte le città conquistate, Gerusalemme sia stata la più difficile a governarsi.

Il popolo era così turbolente, che io vivevo momenti di paura, pensando a qualche insurrezione; e non avevo neanche soldati abbastanza per poterli sopraffare.

Avevo soltanto un centurione con cento soldati al mio comando.

Allora chiesi rinforzo al prefetto della Siria, il quale mi informò che possedeva scarse truppe e che erano insufficienti a difendere la propria provincia.

L'insaziabile sete di conquiste per estendere il nostro Impero, senza nessun mezzo di difesa, mi fa aver paura che sarà la causa della caduta finale del nostro governo.

Io vissi nell'oscurità completa della massa del popolo perché non sapevo come, questi sacerdoti, e a qual punto potevano arrivare ad istigare la popolazione.

Eppure ho cercato di accertarmi con molto studio, di poter arrivare alla conoscenza dei pensieri e alla mente di questo popolo.

Fra i tanti rumori che son pervenuti alle mie orecchie, ce n'è stato uno che particolarmente attrasse la mia attenzione.

Un giovane si diceva che appariva in Galilea, predicando con nobile unzione una legge nuova nel nome di Dio dal quale era stato mandato.

Prima mi contristai, pensando forse che il suo disegno era di eccitare il popolo contro i Romani; però subito questa paura si dileguò.

Gesù di Nazaret, parlava più amichevolmente ai Romani, che ai Giudei.

Un giorno mentre io passavo per la contrada di Siloe, dove c'era un gran concorso di popolo, vidi nel mezzo di quel gruppo un giovane, appoggiato ad un albero e che con molta grazia e calma, parlava alla moltitudine.

Mi fu detto che costui era Gesù.

Facilmente potetti sospettare perché così grande era la differenza fra questo Gesù e coloro che l'ascoltavano.

I suoi capelli biondi e la sua barba gli davano un'apparenza e un viso celestiale.

Pareva di essere circa a trent'anni di età.

Mai in vita mia vidi una continenza così dolce e così serena.

Era veramente un contrasto fra lui ed i suoi ascoltanti, con la loro barba nera ed una complessione piuttosto oscura.

Non volendo interromperlo con la mia presenza, continuai a camminare avanti; però dissi al mio segretario di unirsi a quel gruppo ed ascoltare.

Questo mio segretario si chiamava Manlius, ed era nipote del capo della cospirazione, il quale stava accampato in Etruria ed aspettava Catilina.

Manlius era un vecchio abitante della Giudea, meritevole della mia fiducia.

Quando entrai nella pretura, trovai Manlius il quale mi raccontò tutte le parole che Gesù aveva pronunciato in Siloe.

Non mi ricordo di aver mai letto nel lavoro dei filosofi, una cosa tale da potersi uguagliare con la sapienza di questo Gesù.

Uno dei ribelli giudei, così numerosi in Gerusalemme, si accostò domandandogli se era lecito di pagare il tributo a Cesare; e Gesù Gli rispose: Rendete a Cesare tutto ciò che appartiene a Cesare, ma date a Dio ciò che è di Dio.

E fu appunto a cagione di questo suo parlare sapientemente che io accordai a questo Nazareno cotanta libertà.

Anzitutto era in mio potere di arrestarlo ed esiliarlo a Pontus; però questo sarebbe stato contrario alla giustizia, che è sempre stata uguale per tutti gli uomini in tutto l'Impero Romano.

Questo Gesù non era ribelle e neanche sedizioso, cosicché gli estesi la mia protezione a sua insaputa.

Lui aveva libertà di parlare, riunire assemblea e predicare al popolo.

Poteva ancora eleggere i suoi discepoli senza essere ristretto da nessun mandato pretoriale, se così potesse succedere, volessero gli Dèi prevenire le cose future, se così dovrà avvenire, che la religione dei nostri padri dovrà essere supplementata dalla religione di Gesù; sarà allora una tollerazione nobile per la quale Roma sarà debitrice di una premeditata reverenza.

Mentre io misero e deprecabile ho dovuto essere lo strumento del quale i Giudei chiamano provvidenza, ma che noi chiamiamo destino.

Questa libertà accordata a Gesù, ha provocato i Giudei, non i poveri, ma i ricchi e potenti.

E' vero ancora che Gesù ultimamente è stato severo e questo è stato nella mia opinione una ragione politica onde limitare la libertà che gli era stata accordata.

Agli Scribi e ai Farisei ha detto: Voi siete una progenie di vipere; mi sembrate tanti sepolcri e comparite molto bene agli uomini ma voi siete molto vicino alla morte.

Altre volte si beffava delle offerte dei ricchi dicendo che il quattrino della vedova era molto più prezioso nel cospetto di Dio.

Nuovi rapporti venivano fatti giornalmente alla pretura, contro l'insolenza di Gesù.

Fui avvisato che qualche disgrazia doveva avvenirgli. Non era la prima volta che Gerusalemme lapidava coloro che si chiamavano profeti e se il pretore si ricusava di condannarli, veniva fatto un appello a Cesare.

In ogni modo, la mia condotta parziale fu approvata dal senato e mi fu promesso un rinforzo alla fine della guerra.

Cosicché essendo scarso di truppe ed inabile a poter atterrare sedizioni, adottai un mezzo per ristabilire la tranquillità di questa città, senza bisogno di sottomettere la pretura ad una concessione umiliante: scrissi a Gesù chiedendogli un colloquio nel palazzo della pretura.

Lui è venuto.

Tu sai che nelle mie vene scorre, quel sangue mescolato spagnolo e romano incapace di paura e di nessuna emozione.

Quando questo Nazareno comparve, io passeggiavo nella mia basilica, (cioè stanza reale) ed i miei piedi li sentii come inchiodati sul quel pavimento di marmo e tremai in tutta la mia persona come un colpevole di delitto.

Eppure Gesù era calmo, ed apparve veramente una calma innocente.

Quando giunse a me, si fermò, e con qualche segno pareva dirmi: Ecco io sono qui, sebbene non spiego nessuna parola.

Per un momento contemplai con ammirazione questo straordinario tipo di persona, sconosciutissimo fra i numerosi artisti e pittori i quali hanno dato forma e figura a tutti gli dèi ed eroi.

Nulla si vedeva in lui che poteva indietreggiare nel suo carattere, eppure sentivo paura e tremavo nell'accostarmi a lui.

Con voce tremante gli dissi: Gesù di Nazaret, per tre anni continui ti ho dato autorità e libertà di parlare, ma non perciò ne son pentito.

Le tue parole son di sapienza e da uomini filosofi.

Non so se hai tu udito parlare di Socrate o di Platone.

Ma questo io vedo, che nei tuoi discorsi vi è una eccellente semplicità che attira come una calamita, e che ti eleva sopra tutti i filosofi.

L'imperatore è stato informato di tutto ciò, ed io suo umile rappresentante in questa provincia, son molto contento di averti data cotesta libertà, conoscendo i tuoi meriti.

Non di meno, non posso celarti che i tuoi discorsi ti hanno creato potenti nemici.

Nemmeno questo mi sorprende; Socrate ebbe i suoi nemici, ed è stato vittima di loro.

I tuoi nemici, son doppiamente irritati contro te, perché tu hai parlato troppo severamente contro la loro condotta, e contro me, a cagione della libertà che io ti ho concesso.

Mi hanno accusato di essere stato in diretta alleanza con te, onde privare gli ebrei della poca facoltà civile che è stata lasciata loro da Roma.

La mia domanda (non dico il mio comando) è che tu sia un po' più prudente e moderato nei tuoi discorsi, per non destare l'ira e l'arroganza dei tuoi nemici, che possono eccitare la stupida popolazione contro te, costringendomi poi ad usare gli strumenti della legge.

Gesù rispose calmamente: Principe della terra, le tue parole non procedono dalla verità e da nessuna sapienza.

Parla tu ai torrenti di fermarsi in mezzo ai monti, o di non sradicare gli alberi della valle; ma i torrenti ti risponderanno che debbono obbedire alla legge della natura e del Creatore.

Dio solo sa ove scorrerà l'acqua dei torrenti.

In verità io ti dico che prima che fioriscano le rose di Sharon sarà sparso il sangue del Giusto.

Giammai il tuo sangue si spargerà, risposi io con profonda emozione; tu mi sei così caro e prezioso, per questa tua virtù e sapienza, che tutti i farisei, i quali abusano della libertà che i Romani hanno lor concesso.

Hanno cospirato contro Cesare, cambiando la sua bontà in paura, impressionando gli ignoranti che Cesare è un tiranno, e che cerca la loro rovina, Insolenti e miserabili, non si avvedono che il lupo del Tevere, qualche volta si vestirà con pelle di agnello per portare a compimento il suo fine, ma io ti proteggerò contro di loro.

Per te la mia pretura sarà un sacro rifugio tanto di giorno che di notte.

Gesù noncurante, scosse la testa con un grave e divin sorriso, e disse: Quando quel giorno verrà, non vi sarà nessun rifugio per il Figliuol dell'uomo.

Poi guardando al cielo disse: Ciò che è stato scritto nei libri dei profeti dovrà venire a compimento.

"Giovanetto, io gli risposi gentilmente, tu mi forzi a cambiare la mia richiesta in un assoluto comando.

La salvezza di questa provincia che è stata affidata alla mia cura, richiede di far rispettare i miei ordini; tu sai quali saranno le conseguenze".

Gesù rispose: Principe della terra, io non son venuto a portare la guerra in questo mondo ma la pace, l'amore e la carità.

Io nacqui nello stesso giorno nel quale Cesare Augusto diede la pace al mondo Romano.

Da parte mia non vi sarà persecuzione, anzi l'aspetto dagli altri e dovrò abbracciarla con ubbidienza per la volontà del Padre mio, il quale mi ha mostrato la via.

Cosicché frena la tua prudenza mondana perciocché non è in tuo potere di portare la vittima ai piedi del tabernacolo di penitenza.

Così dicendo, sparì come un'ombra luminosa, dietro alle cortine della basilica, sentendo un gran sollievo, perché mi pareva di portare un pesante carico del quale non potevo liberarmi in sua presenza.

Erode regnava allora in Galilea, così i nemici di Gesù pensavano di vendicarsi, accusandolo.

Se Erode si fosse attenuto alla sua inclinazione, avrebbe posto Gesù immediatamente a morte; e malgrado la sua dignità reale pure ebbe paura di commettere tale atto, che poteva diminuire la sua influenza nel senato; eppure come me, lui stesso temeva di Gesù.

Ma questo non dovrà essere mai, che un ufficiale Romano deve avere paura di un Giudeo. Prima di questo, Erode venne a farmi una visita, e nell'alzarsi per partire dopo una conversazione piuttosto inutile, mi domandò qual era la mia opinione a riguardo di questo Gesù Nazareno.

Io gli risposi che Gesù, secondo il mio parere, era uno dei più grandi filosofi che le nazioni hanno qualche volta prodotto.

Nessun sacrilegio nella sua dottrina; e l'intenzione di Roma era di lasciargli la libertà di predicare tale dottrina che giustificava le sue azioni.

Erode sorrise maliziosamente e salutandomi con rispetto piuttosto ironico, se ne andò.

Si avvicinava la gran festa dei Giudei e pensarono così di essere utile all'esultazione del popolo, che sempre si manifestava alla solennità della Pasqua.

Tutta la città era in tumulto, ed il popolo gridava volendo Gesù a morte.

I miei nemici mi han fatto sapere, che la moneta della tesoreria è stata usata per la corruzione del popolo e questa era la cagione per cui il popolo gridava.

Il pericolo si appressava. Un centurione Romano fu insultato.

Allora scrissi subito al prefetto di Siria, acciocchè mi mandasse cento soldati a piedi ed altrettanti di cavalleria.

Ma non me li mandò.

Mi vidi solo, con una manata di vecchi incapaci senza forza per poter frenare quella ribellione e non avendo altro mezzo di scegliere, li lasciai fare.

Allora presero Gesù, non avendo nulla da temere dal pretore, secondo come il loro capo aveva lor detto.

Chiusi gli occhi per un momento.

Il popolo continuava a gridare: Crocifiggilo! Crocifiggilo!

Tre potenti partiti in quel momento si sono uniti insieme (contro Gesù): prima gli Erodiani e i Sadducei, che la loro sediziosa condotta procedeva da un doppio motivo.

Costoro detestavano il Nazareno ed avevano paura del potere Romano.

Essi non vorranno perdonarmi giammai, per essere entrato nella Santa Città con la bandiera portante l'immagine dell'Imperatore Romano; e con tutto ciò che in quel momento avevo commesso un grande errore, pure il sacrilegio non appariva meno atroce ai loro occhi.

Un'altra ingiustizia erasi già sviluppata nei loro cuori.

Io avevo proposto di utilizzare una parte della moneta del tempio per fabbricare edifici, a beneficio del pubblico.

Ma questo mio proponimento fu deriso; i Farisei si dichiararono apertamente essere nemici di Gesù.

Essi si interessavano poco del governo; nutrivano qualche cosa di rimprovero ed amarezza, ché il Nazareno, per tre anni continui aveva denunciato apertamente la loro condotta malsana dovunque egli andava.

Ora non potendo agire per se stessi secondo la loro disonesta paura, si sono alleati agli Erodiani e Sadducei.

Oltre a questi tre partiti, ho dovuto ancor lottare contro la dissoluta condotta del popolo basso, pronto sempre ad unirsi alle sedizioni ed al profitto che risultava da quel disordine e confusione.

Gesù allora fu trascinato d'innanzi a Caiàfa, sommo sacerdote, il quale, come segno di sottomissione, mi mandò il prigioniero per pronunziare la sua condanna di morte.

Io gli risposi che siccome Gesù era un Galileo, conveniva che quest'affare fosse posto sotto la giurisdizione di Erode; e così gli ordinai che fosse mandato da Erode, che lo mandò a Cesare.

E costui in fine ha rimesso il destino di quest'uomo nelle mie mani.

Subito il mio palazzo prese l'aspetto di una città fortificata ad ogni momento cresceva il numero dei sediziosi.

Gerusalemme era inondata di una folla tumultuosa che veniva dalle montagne di Nazaret.

Tutta la Giudea parve di scaturire dentro alla Santa Città.

Mia moglie, la quale prevedeva nel futuro, piangendo si buttò ai miei piedi, dicendo: "Guardati, guardati, dal toccare quest'uomo, perché Egli è santo.

La notte scorsa lo vidi in visione; Lui camminava sopra le acque, e volava sopra le ali del vento".

"Parlò alla tempesta ed ai pesci del mare e tutti l'ubbidivano.

Ed ecco il fiume del monte Kedron era una corrente di sangue.

Vedevo gli statuti di Cesare pieni di gemoni (animali), le colonne del tempio in frantumi ed il Sole si era velato a lutto, come una veste di tomba. Ah Pilato, molto male ti avverrà se tu non ascolti questa promessa solenne e le preghiere di tua moglie. Fuggi alla maledizione del Senato di Roma ed all'ira di Cesare".

Intanto i gradini della scala di marmo, parevano rompersi per la moltitudine. Il Nazareno fu condotto di nuovo dinanzi a me. Andai avanti nella gran sala di giustizia. Seguito dalle guardie, chiesi al popolo in un tono severo, che cosa volevano; e tutti gridarono: La morte del Nazareno, il Re dei Giudei. "Oh giustizia Romana, dissi io, non punire quest'offesa con la morte!" "Crocifiggilo! Crocifiggilo!" gridava senza tregua la moltitudine. Per le grida incessanti di quel popolo infuriato, tremò il palazzo dalle sue fondamenta. Soltanto uno appariva di essere calmo; costui era il Nazareno. Dopo tanti inutili sforzi fatti, per proteggerlo dalle furie dei suoi persecutori, in quel momento pensai che un solo mezzo esisteva che poteva salvargli la vita.

Proposi, come era stato uso loro, di liberare un prigioniero in tale occasione; di liberare Gesù e lasciarlo andare come il becco carico dei peccati del popolo, capro espiatorio, come lo chiamavano in quei tempi.

Ma loro dissero che Gesù doveva essere crocifisso.

Cercai di far lor comprendere la loro inconsistenza ed incompatibilità con la legge; mostrai ancora loro che nessun giudice criminale poteva dar sentenza; senza aver digiunato tutto il giorno; e poi tale sentenza doveva essere approvata dal concilio giudiziale (composto di 71 Sacerdoti e Scribi, presieduti da un sommo Sacerdote) e la firma del presidente di quella corte, cosicché nessun criminale può essere posto a morte nello stesso giorno della sua sentenza.

L'indomani, poi, il concistoro doveva rivedere tutto il processo.

Secondo la legge, un uomo stava di sentinella alla porta della corte, con una bandiera; un altro giù distante montava a cavallo e doveva annunziare il nome del prigioniero ed il suo misfatto commesso, il nome dei suoi testimoni e se vi era qualcuno che poteva testimoniare in suo favore.

In questo modo pensai che potevano impaurirsi ad una sottomissione, ma loro continuavano a gridare: "Crocifiggilo! Crocifiggilo!".

Allora ordinai che Gesù fosse frustato e battuto, sperando così che potevano rimaner soddisfatti; però non feci altro che accrescere le furie.

Allora ordinai che mi portassero un vaso con l'acqua per lavarmi le mani in presenza di tutta quell'orribile moltitudine, testimoniando così che nel mio giudizio, Gesù Nazareno non era degno di morte.

Ma ogni tentativo fu vano, perché quei miserabili assetati di vendetta volevano ad ogni costo la morte di Gesù.

Spesso, nelle nostre sommosse civili sono stato spettatore di furie animose della moltitudine, ma nulla può uguagliarsi allo spettacolo di questa occasione.

Forse sarà stato vero in questo caso, che tutti gli spiriti indemoniati si sono radunati a Gerusalemme.

Questa massa parca che non camminasse, ma che si girava come in un vortice, rotolando a lungo in onde viventi, dai portali della pretura, in fino al monte di Sion, con gridi vociferanti e strilli tali, che mai si erano uditi nella sedizione della Pannonia, nei grandi tumulti della gran corte di Roma (Forum).

A poco a poco il giorno si oscurò alla morte del gran Giulio Cesare.

Era perfettamente come nel giorno del 15 Marzo. Io governatore di quella provincia ribelle, ero appoggiato ad una colonna della mia basilica, contemplando quella malinconica oscurità.

Questi indemoniati hanno trascinato l'innocente Gesù al supplizio.

Tutto intorno a me era divenuto un deserto. Gerusalemme aveva già vomitato fuori quel veleno e lo aveva sparso fra di un funerale che si dirigeva a Gemonica.

Un'aria di desolazione si era avviluppata intorno a me.

Le mie guardie si erano aggiunte alla cavalleria; ed il centurione si sforzava invano per mantenere un po' di ordine.

Fui lasciato solo; ma nel mio cuore sentivo che quel che passava in quel momento apparteneva meglio alla storia di Dio, anziché degli uomini.

Un gran rumore di voci fu udito che veniva dal Golgota (cioè Calvario) e pareva di udirsi nell'aria come un suono che annunciava una cosa terribile, un'agonia, che mai fu udita da orecchio vivente.

Nuvole oscure si posavano sopra i pinnacoli del tempio avvolgendo la città come un velo. Così terribili erano i segni che gli uomini videro dal cielo ed anche sulla terra che Dionisio esclamando disse: Oh, che l'autore della natura soffre!
Ovvero l'universo sta per cadere in pezzi.
Vi fu ancora un terremoto nella parte bassa di Egitto, che tutti i superstiziosi Giudei furono spaventati di una paura mortale.
Fu detto che Baltassar, uno dei vecchi scienziati Giudei di Antiochia, fu trovato morto, dopo che fu passato quell'eccitamento.
Ora, se era morto di gran dispiacere non si sa, poiché era un intimo amico del Nazareno.
Durante le prime ore della sera indossai il mio mantello e scesi in città verso il cancello del Calvario.
Il sacrificio era stato consumato.
La folla se ne ritornava a casa e sebbene ancora agitata, pure era mesta e taciturna.
Lo spettacolo che si mostrò ai loro occhi, l'ha colpita di rimorso e di spavento.
Io vidi la mia piccola truppa Romana cioè la decima parte di una legione, passare dolorosamente, e colui che portava la bandiera, aveva posto un velo sull'aquila in segno di lutto; ed io udii certi soldati Giudei che mormoravano parole strane che io non compresi.
Altri ancora raccontavano cose quasi simili a quella che molte volte hanno recato tanto danno ai Romani, guidati dalla volontà dei loro Dii.
Altre volte, gruppi di uomini e donne rimanevano come attoniti ed inerti, guardando indietro verso il monte Calvario, pensando che potrebbe avvenire qualche altro terribile disastro.
Ritornai alla pretura pensoso e malinconico. Nel salire le scale i cui gradini erano ancora imbrattati di sangue del Nazareno, vidi un vecchio in atto supplichevole e dietro a lui un certo numero di Romani che piangevano.
Lo vidi subito buttarsi ai miei piedi e piangere dirottamente.
E' veramente penoso veder un vecchio piangere in quel modo, e siccome il mio cuore era già colmo di ogni tristezza dolore, lasciammo costoro piangere insieme, ed in verità, quel giorno parve che le lagrime formarono un piccolo rigagnolo con molti di quelli che io vidi fra la moltitudine del popolo.
Non avevo mai visto tale sentimento diviso in due estremità.
Vi erano quelli che vendettero e tradirono Gesù; coloro che testimoniarono contro di lui; altri che gridarono: "Crocifiggilo! Crocifiggilo! Vogliamo il suo sangue!"
Tutti slanciati vigliaccamente e crudelmente, avendo puliti i loro denti nell'aceto.
Come si diceva, Gesù parlava di una risurrezione e separazione dopo la morte; se così è la cosa, son sicuro che questo è incominciato in questa vasta moltitudine.
"Padre", gli dissi io, dopo essermi rimesso un po', "chi sei tu? E qual cosa richiedi?"
Lui rispose: "Io son Giuseppe di Arimatea, e son venuto a pregarti in ginocchio, che tu mi dia il permesso di sotterrare Gesù di Nazaret".
"La tua preghiera è stata esaudita", io gli dissi, e nello stesso tempo ordinai al mio segretario Manlius di prendere certi soldati con lui, attendere al funerale, acciocchè non venisse profanata la sepoltura di Gesù.
Pochi giorni dopo, la tomba fu trovata vuota.
I suoi discepoli predicarono da per tutto, che Gesù fu risuscitato dalla morte come lui aveva sempre detto.
Quest'ultimo rapporto creò più eccitamento del primo.
A dire il vero, non posso accertare; però ho fatto certe investigazioni che puoi esaminare tu stesso, e vedere se io ho trascurato, come rappresentante di Erode.
Giuseppe ha sepolto Gesù nella sua tomba dove ha contemplato la sua risurrezione? oppure dovrebbe scavarsene un'altra, non posso dirlo.
L'indomani uno dei sacerdoti venne alla pretura dicendo che loro avevano dei presentimenti: chi sa se i discepoli intendevano rubare il corpo di Gesù e nascondere, e poi far comparire che era risuscitato dalla morte, come lui aveva predetto, e del quale erano tutti convinti.
Allora lo mandai al capitano delle guardie reali, Malco, dicendogli che pigliasse dei soldati Giudei e li mettesse a guardare la sepoltura di Gesù.
Così se qualche cosa succedeva, potevano lamentarsi da loro stessi, e non dare la colpa ai Romani.
Quando sentii una profonda sollecitudine che mai.

Mandai a chiamare Malco, cioè il capitano delle guardie, il quale mi disse che aveva mandato il suo tenente con cento soldati, il cui nome era Ben Isam ed aveva posto i soldati attorno alla tomba.

Mi disse che Isam ed i soldati furono molto terrorizzati da quel che era successo quella mattina.

Mandai a chiamare questo Isam che mi raccontò pressappoco quanto segue.

Lui mi disse che verso la quarta vigilia, hanno visto una meravigliosa luce sopra la sepoltura, Dapprima credette che forse erano le donne, ad imbalsamare il corpo di Gesù come era la loro usanza; ma non poteva comprendere come avrebbero potuto passare in mezzo alle guardie. Mentre questa luce, risplendeva ancora nella sua mente, ecco tutto quel posto fu illuminato e pareva esservi una gran quantità di morti, vestiti nei loro abiti da sepolcro.

Tutti parevano gridare, ed essere pieni di gioia mentre lì attorno si udiva una così dolce e melodiosa musica che mai fosse udita, e quella contrada pareva piena di voci che davano gloria a Dio.

A questo punto parve che la terra girasse sotto i suoi piedi, in un modo tale, che si sentì essere vittima di uno svenimento. Lui disse che la terra pareva mancare sotto i piedi.

I suoi sensi mentali l'abbandonarono e non si ricordò più di quel che era successo.

Gli domandai in qual posizione si trovò quando rinvenne.

Mi rispose che si trovò a faccia a terra.

Gli domandai se non poteva essersi sbagliato, intorno a quella luce.

Non era il giorno quasi per ispuntare?

Egli disse che prima credeva così anche lui, ma ad un tiro di pietra era successivamente oscuro e così rammentò che era ancora molto presto per essere la luce del nuovo giorno.

Gli domandai se il suo stato di svenimento, non poteva essere causato dal sonno, ed essersi risvegliato e messi subito in piedi come tante volte succede.

Ma lui disse che assolutamente non aveva dormito per niente, e specialmente che vi era pena di morte per colui che fosse stato trovato addormentato.

Disse che in quel momento, aveva visto altri soldati che dormivano.

Certi dormivano allora?

Gli domandai.

Per quanto tempo durò quella scena?

Rispose di non saperlo, però credette che sia durata circa un'ora.

Allora gli domandai se andò alla tomba dopo che fu rinvenuto.

Lui mi disse di no, perché aveva paura: "così non appena venne il cambio, tutti siamo andati al nostro quartiere".

Gli domandai se era stato interrogato dai Sacerdoti.

Rispose di sì.

"Essi volevano farmi dire di essere stato un terremoto e che loro stavano tutti a dormire e mi fu offerta moneta se io dicevo che i discepoli erano venuti ed avevano rubato il corpo di Gesù". Continuò dicendo che lui non vide nessuno dei discepoli e non sapeva neanche che il corpo di Gesù non era più nel sepolcro.

Altri glielo dissero.

Gli domandai se sapeva qual'era l'opinione privata dei Sacerdoti.

Lui disse che qualcuno dei Sacerdoti diceva che Gesù non era un uomo, neanche creatura umana; e non era neanche il figliolo di Maria.

Costui non era lo stesso che si diceva essere stato nato dalla vergine in Betlemme che la stessa persona fu in questa terra molto tempo fa, assieme ad Abrahamo e Lot, ed in altri tempi e posti.

Mi sembra che se la Giudaica è vera, questa conclusione dovrà essere corretta, perciocchè essa è precisamente in accordo con la vita di quest'uomo e di ciò che è stato accertato dagli amici e nemici; perciocchè gli elementi non erano nella sua mano niente più di ciò che è l'argilla nella mano del vasellaio.

Lui cambiava l'acqua in vino, risuscitava i morti, curava gli ammalati, calmava la tempesta e le acque del mare, chiamava i esci e veniva con una moneta di argento in bocca.

Ed ora io dico: Se costui poteva fare tutte queste cose, perché crearono una terribile inimicizia contro a lui?

Quest'uomo non fu accusato di offesa criminale nè di aver violato nessun punto della legge, neanche individualmente di aver fatto male a qualche persona.

Io son quasi pronto a dire, come disse Manulas alla croce: Veramente costui era il figliolo di Dio.

Ora, nobile Imperatore, questo è il caso che pressappoco ho pigliato cura di scriverti chiaramente acciocchè tu possa giudicare sopra la mia condotta a riguardo, perché ho saputo che Antipater ha detto molte cose contro me in questo affare.

Con promessa di fede e buona fortuna al mio nobile regnante.

Io sono il tuo più ubbidiente servo.

Ponzio Pilato

Apocalisse di Pietro - Recensione etiopica

Cristo e l'anticristo

[1] Seconda venuta di Cristo e risurrezione dei morti deceduti a motivo dei loro peccati giacché non hanno osservato i precetti del Signore loro creatore. Ciò che egli manifestò a Pietro.

Pietro meditava come avrebbe potuto conoscere il mistero del Figlio del Signore misericordioso e amico della misericordia; e mentre questi era seduto sul monte degli Ulivi, i suoi gli si avvicinarono: l'adorammo e ognuno di noi l'interrogò, dicendo: "Manifestaci i segni della tua venuta e della fine del mondo, affinché possiamo conoscere e comprendere l'epoca della tua venuta, e istruire poi quanti verranno dopo di noi, coloro cioè ai quali predicheremo la parola del tuo Vangelo e che porremo a capo della tua Chiesa: di modo che anch'essi, dopo averla udita, s'impegnino a comprendere l'epoca della tua venuta".

Nostro Signore ci rispose e disse: "Badate di non diventare soggetti al dubbio e di non rendere culto ad altri dei. Molti verranno nel mio nome, dicendo: "Io sono il Cristo". Non fidatevi di costoro, non appressatevi ad essi. La venuta del Figlio del Signore è, infatti, sconosciuta. Ma come il fulmine che appare dall'Oriente all'Occidente, così io verrò nella mia gloria sulle nubi del cielo con un grande esercito, e mi precederà la mia croce. Verrò nella mia gloria, sette volte più splendente del sole. Verrò nella mia gloria con tutti i miei santi e i miei angeli: il mio Padre mi porrà una corona sul capo, affinché io giudichi i vivi e i morti, e rimunerò ognuno secondo le sue azioni.

Parabola del fico

[2] Comprenderete con l'ausilio della parabola del fico. Quando saranno spuntati i germogli e i rami saranno verdi, allora, verrà la fine del mondo".

Io, Pietro, ripresi a dirgli: "A proposito del fico, spiegami come dobbiamo comprendere questo, poiché il fico germoglia quotidianamente e ogni anno porta frutti ai suoi padroni. Che significa la parabola del fico? Non lo sappiamo". Il Maestro mi rispose dicendo: "Non sai che l'albero del fico è la casa di Israele? Un uomo piantò un fico nel suo orto, ma esso non diede frutto; per molti anni ne cercò i frutti, ma non trovandoli disse al suo ortolano: "Sradica questo fico affinché la nostra terra non resti per noi sterile". L'ortolano rispose al Maestro: "Noi, tuoi servi, zapperemo la terra che lo circonda, sradicheremo le erbacce e l'irrigheremo; se poi non darà frutti, allontaneremo dall'orto le sue radici e al suo posto ne planteremo un altro". Non comprendi che il fico è la casa di Israele? Ti assicuro che quando i suoi rami saranno verdeggianti, negli ultimi giorni, verranno certamente falsi messia. Nelle loro promesse, diranno: "Io sono il Cristo venuto nel mondo!". Quando essi (Israele) vedranno la malvagità delle sue azioni andranno dietro di loro rinnegando il primo Cristo, colui che fu crocifisso, colui che fu lodato dai nostri padri, commettendo così un grande peccato.

Questo impostore non è il Cristo. Quanti gli si opporranno, egli li ucciderà con la spada, e vi saranno molti martiri. Allora i rami del fico, cioè la casa di Israele, germoglieranno: molti diverranno martiri di sua propria mano. Moriranno in molti e diverranno martiri.

Saranno inviati Enoc ed Elia per insegnare agli uomini che quello è l'impostore che ha da venire nel mondo a fare miracoli e prodigi per ingannare. Perciò quanti moriranno per mano di lui, diverranno martiri, saranno annoverati tra i martiri buoni e giusti, che durante la loro vita piacquero al Signore".

Alla destra e alla sinistra

[3] Alla sua destra mi fece vedere le anime di tutti gli uomini e alla sua sinistra l'immagine di quanto si compirà nell'ultimo giorno. Mi fece vedere come giusti e peccatori saranno divisi, come saranno gli uomini retti di cuore e come gli iniqui saranno estirpati per tutta l'eternità.

Abbiamo visto i peccatori piangere con tale prostrazione e dolore che tutti coloro che li vedevano con i propri occhi piangevano, sia i giusti sia gli angeli e perfino lui.

Io l'interrogai e gli dissi: "Mio Signore, permettimi di ripetere le tue parole a proposito dei peccatori: "Meglio per loro se non fossero stati creati!".

Il Salvatore mi rispose: "Pietro, perché affermi che sarebbe stato meglio per loro se non fossero stati creati? Tu ti contrapponi a Dio. Tu non vorrai avere più compassione di lui per la sua immagine! E lui che li ha creati e li ha tratti, dal nulla, all'esistenza. Vedendo il travaglio che colpirà i peccatori negli ultimi giorni, il tuo cuore si è rattristato; ma ti farò vedere le azioni con le quali peccarono contro l'Altissimo.

Il giorno del Signore

[4] Ecco ora quanto capiterà loro negli ultimi giorni, allorché verrà il giorno del Signore, il giorno della condanna, il giorno del giudizio del Signore. Dall'Oriente all'Occidente tutti i figli degli uomini saranno radunati davanti al Padre mio, che vive in eterno. Egli ordinerà alla Geenna di aprire le sue sbarre d'acciaio e di consegnare tutti gli esseri che in essa si trovano. Alle bestie e agli uccelli ordinerà di restituire la carne da essi divorata, essendo suo volere che gli uomini ricompaiano: davanti a Dio, infatti, nulla perisce, non v'è nulla di impossibile per lui, giacché tutte le cose sono sue.

Tutto accadrà nel giorno della condanna, nel giorno del giudizio, alla parola del Signore. Come nel giorno in cui il Signore creò tutte le cose di questo mondo egli ordinò ogni cosa che si trova in esso ed essa fu fatta, così sarà negli ultimi giorni: giacché a Dio ogni cosa è possibile. Perciò nella Scrittura egli dice: "Figlio dell'uomo, profetizza su ognuna di queste ossa e dì a esse: Ogni osso si congiunga con le altre ossa, si formino giunture, muscoli, nervi, carne, pelle con sopra i peli.

Al comando di Dio, il grande Uriel infonderà loro l'anima e lo spirito: è lui, infatti, che fu preposto da Dio per la risurrezione dei morti, nel giorno del giudizio.

Guardate e meditate sui chicchi di frumento che vengono seminati nella terra. Gli uomini li seminano nella terra secchi e senz'anima, ma essi rivivono e fruttificano e la terra li restituisce, come un deposito a lei affidato. Colui che muore è come un chicco di grano seminato nella terra: l'uomo vivrà, sarà restituito alla vita.

Tanto più, nel giorno del giudizio, Dio farà risorgere coloro che credono nel Signore, che furono scelti da lui e per i quali egli fece il mondo. Nel giorno del giudizio, la terra restituirà ogni cosa, giacché anch'essa ha da essere giudicata con tutto il resto; anche il cielo sarà giudicato con essa.

Il fuoco

[5] A coloro che abbandonarono la fede nel Signore e a coloro che peccarono, nel giorno del giudizio accadrà questo: saranno scatenate ondate di fuoco, sopraggiungeranno tenebre e oscurità che copriranno e veleranno tutto il mondo; le acque saranno mutate e trasformate in carboni infuocati, tutto il loro contenuto sarà arso, il mare diverrà di fuoco; sotto il cielo vi sarà un fuoco crudele inestinguibile, che si estenderà per compiere il giudizio dell'ira. Le stelle saranno fuse da fiamme ardenti e di esse sarà come se non fossero state create; le potenze del cielo periranno per mancanza di acqua e diverranno come se non fossero state create. Il cielo sarà trasformato in fulmine, i suoi fulmini atterriranno il mondo. Gli spiriti dei morti diverranno simili a essi, per ordine di Dio saranno trasformati in fuoco.

Allora tutte le creature saranno liquefatte: gli uomini che sono in Oriente fuggiranno verso l'Occidente, quelli che sono in Occidente fuggiranno verso l'Oriente, quelli che sono nel Meridione fuggiranno verso Settentrione, quelli che sono nel Settentrione fuggiranno verso Meridione: ovunque li raggiungerà la collera dello spaventoso fuoco. Le fiamme inestinguibili, mentre danno loro la caccia, li faranno venire al giudizio della collera, in un fiume di fuoco che scorrerà fiammeggiante e i suoi flutti si divideranno, divampanti, gli uni dagli altri: tra gli uomini vi sarà un terribile stridore di denti.

Il giudice e la condanna

[6] Allora tutti mi vedranno arrivare su di una nube eternamente luminosa. Gli angeli del Signore che si troveranno con me, saranno assisi sul trono della mia gloria, alla destra del mio Padre, celeste; egli porrà, una corona sul mio capo. A questa vista, i popoli piangeranno, ognuno per conto suo.

Egli allora ordinerà loro di passare attraverso il fiume di fuoco: ciascuno avrà davanti a sé le proprie opere; (ad ognuno sarà dato) secondo le sue opere.

Gli eletti che hanno compiuto il bene, verranno verso di me: nessuno di essi vedrà né la morte né il fuoco divoratore. Ma gli iniqui, i peccatori e gli ipocriti staranno in mezzo agli abissi delle tenebre che non passeranno mai: il loro supplizio sarà il fuoco inestinguibile; angeli faranno venire i loro peccati e prepareranno loro un luogo ove saranno puniti per sempre, ognuno secondo i suoi peccati.

L'angelo del Signore, Uriel, farà venire le anime dei peccatori che perirono con il diluvio, tutte quelle che abitano negli idoli di ogni genere, nelle statue fuse, nei simboli lascivi, nelle pitture, le anime di quanti dimorano sulle colline, in pietre e lungo le strade, che gli uomini chiamano dèi: saranno bruciate con essi nel fuoco eterno. Quando tutti costoro saranno distrutti con le loro abitazioni, inizierà la punizione eterna.

Le condanne e i supplizi

[7] Allora uomini e donne andranno nel luogo che corrisponde a loro. Saranno appesi per la lingua con la quale hanno maledetto la via della giustizia; saranno sotto sorveglianza affinché non sfuggano mai all'inestinguibile (fuoco).

Ecco un altro luogo. Là vi sarà una fossa, grande e piena, nella quale si trovano coloro che hanno rinnegato la giustizia. Gli angeli del supplizio vi faranno la guardia: saranno là nella fossa e attizzeranno il fuoco del supplizio.

Ecco ancora due donne: saranno afferrate per il collo e per i capelli, e saranno gettate nella fossa. Queste hanno abbellito le loro trecce, ma non per il bene, bensì per volgersi alla fornicazione prendendo nella trappola le anime degli uomini e così perderle.

Gli uomini che giacquero con esse nella fornicazione, saranno appesi per le cosce in questo luogo ardente. Tra di loro diranno: "Non sapevamo di dover venire a questo supplizio eterno!".

Gli omicidi e quanti ad essi si sono aggregati saranno gettati nel fuoco, in un luogo pieno di bestie velenose. Saranno puniti senza tregua, sotto il peso di sofferenze atroci: i vermi saranno numerosi come le nubi delle tenebre.

L'angelo Ezrael farà venire le anime di coloro che furono uccisi, e vedranno i supplizi di quelli che li uccisero e tra loro diranno: "Il giudizio del Signore è giusto e retto! Ne avevamo sentito parlare, ma non avevamo creduto che saremmo venuti in questo luogo di eterno supplizio".

[8] Presso queste fiamme vi sarà una fossa molto grande e profonda dove è convogliata ogni cosa, da qualsiasi parte provenga: vi saranno supplizi, tormenti e gemiti.

Donne saranno divorate dalle fiamme fino al collo, e punite da atroci tormenti. Sono quelle che causarono l'aborto dei loro figli, distruggendo l'opera del Signore che li aveva formati.

Di fronte a esse vi sarà un altro luogo ove dimoreranno i loro figli; due di essi saranno vivi e grideranno al Signore, mentre un lampo si sprigionerà dal luogo ove sono i figli e trafiggerà gli occhi di quelle che li distrussero a causa della loro fornicazione.

Altri uomini e donne staranno nudi al di sopra di questo luogo, mentre i loro figli saranno di fronte al loro sguardo in un luogo di lamenti e grida, ove gemeranno e grideranno verso il Signore a proposito dei loro genitori:

"Sono essi che dimenticarono, maledissero e trasgredirono i tuoi precetti e ci hanno uccisi; hanno maledetto l'angelo che ci aveva formati; ci hanno impiccati, e ci hanno privati della luce che tu hai stabilito per ogni creatura. Alle loro madri tu avevi dato il latte: esso fluiva dalle loro mammelle; si coagulerà e diverrà putrido, e da esso sorgeranno bestie carnivore che si allontaneranno e poi ritorneranno punendo per sempre mogli e mariti che tralasciarono i comandamenti del Signore e uccisero i loro figli". Questi saranno affidati all'angelo Temlakos. E quelli che li uccisero saranno puniti in eterno, perché l'esige il Signore.

[9] Ezrael, angelo della collera, farà venire uomini e donne: la metà dei loro corpi sarà consumata dal fuoco, e li caccerà in un luogo tenebroso, nella Geenna degli uomini; uno spirito di collera li castigherà con ogni genere di tormenti, e un verme che non ha riposo divorerà i loro intestini. Questi sono i persecutori e i traditori dei miei giusti.

Presso coloro che sono là, si troveranno altri uomini e altre donne che rosicchieranno la loro lingua; saranno torturati con un ferro incandescente e bruciati i loro occhi. Questi sono coloro che maledicono e dubitano della mia giustizia.

Altri uomini e donne, le cui azioni furono compiute con astuzie, avranno le labbra tagliate, il fuoco penetrerà nella loro bocca e nelle loro viscere. Questi sono coloro che fecero morire i martiri per mezzo delle loro menzogne.

Presso coloro che si trovano in questo luogo vi sarà, su di un sasso, una colonna di fuoco più tagliente di una spada; quivi saranno uomini e donne vestiti di stracci e cenci sporchi: saranno

gettati in questo luogo affinché siano puniti severamente con tormenti senza fine. Questi sono coloro che posero la loro fiducia nelle ricchezze, disprezzarono le vedove, la madre e l'orfano, peccando verso Dio.

[10] In un altro luogo, vicino a questo, e pieno di rifiuti, saranno gettati uomini e donne, e torturati fino alle ginocchia: sono coloro che prestarono con usura.

Altri uomini e donne si getteranno da un'altura e vi saranno fatti salire nuovamente da demoni che li tormenteranno. Sono gli idolatri. Saranno posti sull'orlo dell'altura e poi si precipiteranno. Faranno sempre così, essendo puniti eternamente. Sono quelli che hanno diviso il corpo dei nostri apostoli, degli uomini e delle donne che erano con essi.

In questo luogo vi saranno gli uomini che si macchiarono peccando tra di loro contro natura.

Presso di loro vi sarà una fornace... Sotto di essi l'angelo Ezrael preparerà un luogo pieno di fuoco. Quivi saranno tutti gli idoli di oro e d'argento, tutti gli idoli che sono opera delle mani dell'uomo e le immagini di gatti, di leoni, di rettili e di bestie, immagini che a loro rassomigliano. Gli uomini e le donne che fabbricarono queste immagini saranno caricati di catene infuocate e puniti, a motivo del loro smarrimento, davanti a questi idoli. Questa sarà la loro punizione per sempre.

A lato di costoro si troveranno altri uomini e donne, che bruceranno nelle fiamme del supplizio; la loro punizione sarà eterna. Sono quelli che hanno abbandonato i precetti del Signore e hanno seguito le lusinghe dei demoni.

[11] In un altro luogo molto profondo con una fornace e un braciere ardenti; il fuoco che in esso brucia verrà da una estremità del braciere. Gli uomini e le donne che faranno un passo falso cadranno e rotoleranno in questo luogo spaventevole. Inoltre, mentre il fuoco, ben attizzato, divamperà, essi monteranno e cadranno, e ricominceranno a rotolare giù: saranno puniti così per sempre. Sono quelli che non onorarono il loro padre né la loro madre, astenendosi volontariamente dal rispettarli; è per questo che saranno puniti per sempre.

Inoltre, l'angelo Ezrael farà venire fanciulli e fanciulle, per mostrare loro quelli che nei tormenti sono puniti e castigati con l'impiccagione, e con le molteplici piaghe che faranno loro uccelli carnivori. Sono quelli che ebbero fiducia nella loro empietà, non obbedirono ai loro genitori, non seguirono gli insegnamenti del loro padre e non onorarono i più vecchi di loro.

Con essi vi saranno delle fanciulle: vestite di tenebre, saranno severamente punite e il loro corpo strappato a pezzi. Sono quelle che non mantennero la verginità fino a quando furono date in matrimonio.

Vi saranno uomini e donne che morderanno senza posa la propria lingua, mentre saranno puniti da un fuoco eterno. Sono i servi che non obbedirono ai loro padroni; questa sarà la loro pena in perpetuo.

[12] Presso questo luogo di punizione vi saranno uomini e donne ciechi e sordi, dagli abiti bianchi. Si accalcheranno l'un l'altro e cadranno su carboni ardenti da un fuoco che non si spegnerà più. Sono quelli che facevano l'elemosina dicendo: "Siamo giusti presso il Signore!", ma non cercavano la giustizia. Ezrael, angelo del Signore, li farà uscire dalle fiamme e stabilirà per essi un castigo e una punizione. Ecco la loro punizione: un fiume di fuoco nel quale cadranno tutti quanti sono giudicati. E' Uriel che li porrà là; e appresterà ruote di fuoco alle quali uomini e donne resteranno appesi in forza del turbinio della rotazione, mentre quanti saranno nella fossa bruceranno. Sono i maghi e le streghe. Di tali ruote di fuoco ve ne sarà in ogni punizione per mezzo del fuoco: saranno innumerevoli.

Giusti e dannati

[13] Allora gli angeli faranno venire i miei eletti, i miei giusti, che furono perfetti in ogni genere di giustizia; li porteranno nelle loro mani, dicendo: "Rivestiamoli con gli abiti della vita superna!". Vedranno coloro che li odiarono mentre si troveranno tra i supplizi che li vendicheranno in eterno, ognuno secondo le sue azioni.

Quando si troveranno tra i supplizi diranno a una sola voce: "Abbi pietà di noi, che ora conosciamo il giudizio del Signore, quello che egli ci aveva fatto conoscere prima e al quale noi non abbiamo creduto".

Verrà l'angelo Tatirikos e li punirà severamente con un supplizio, e dirà loro: "Ora voi vi pentite, quando non è più il tempo del pentimento e non avete più la vita?". Risponderanno tutti: "Il giudizio del Signore è retto, giacché avevamo inteso e sappiamo che il giudizio del Signore è giusto, e a noi è dato secondo le nostre azioni".

I campi Elisi

[14] Allora io darò ai miei eletti e ai miei giusti il Battesimo e la salvezza che essi mi chiesero nel campo di Akrosia, detto Aneslasleja.

I giusti saranno allora ornati con fiori e io andrò a rallegrarmi con loro.

Farò entrare i popoli nel mio regno eterno e darò loro l'eterna felicità promessa con il mio Padre celeste.

Ti ho parlato e ti ho ammaestrato, Pietro. Esci, va' nella Città dell'Occidente, entra nella vigna ch'io ti indicherò.

E' con le sofferenze del mio Figlio senza peccato che può essere santificata l'opera della corruzione. Ma tu sei eletto secondo la promessa che ti ho fatto. Diffondi dunque nel mondo intero il mio vangelo in pace. Gli uomini certamente gioiranno: le mie parole saranno fonte di speranza e di vita; poi improvvisamente il mondo sarà tolto".

Sul monte santo

[15] Il mio Signore, nostro re, Gesù Cristo, mi disse: "Andiamo sul monte santo". I suoi discepoli andarono con lui pregando. Ma ecco che sul monte v'erano due uomini, e noi non potevamo guardare in faccia a nessuno dei due giacché da essa emanava una luce più brillante di quella del sole, e i loro abiti erano splendidi. Descrivere questo è impossibile, non essendovi nel mondo nulla di simile, e non avendo la bocca bastante dolcezza per esporre la bellezza delle loro forme. Il loro aspetto era meraviglioso, prodigioso, ineffabilmente maestoso. Erano più brillanti del cristallo; il colore del viso e del corpo era roseo; la loro testa era meravigliosa e sulla loro fronte v'era una corona; sulle loro spalle cadevano trecce profumate di nardo e ornate di fiori; la loro capigliatura era come un arcobaleno durante la pioggia. La grazia del loro volto era tale, ed erano così circondati da ogni genere di ornamenti che subito, appena li vedemmo, ne restammo stupiti.

[16] Io mi avvicinai al Signore Gesù Cristo e gli domandai: "Signore, chi sono?". Il Signore mi rispose: "Sono Mosè, Elia, Abramo, Isacco, Giacobbe, e anche i padri giusti".

Ci fece poi vedere il grande paradiso aperto. C'era un albero fertile, i cui frutti di benedizione erano colmi di profumi e di gradevolissimi odori, che venivano verso di noi. In quest'albero meraviglioso vidi molti frutti.

Il mio Signore e mio Dio, Gesù Cristo, mi disse: "Hai visto la folla dei padri? Questo è il loro riposo". Io me ne rallegrai, credetti e ne trassi fiducia. "Questa è la gloria e l'onore di quanti seguirono la mia giustizia".

Compresi queste parole scritte nel libro del mio Signore Gesù Cristo, e gli dissi: "Signore, vuoi ch'io faccia qui tre tende, una per te, una per Mosè, una per Elia?". Mi rispose con ira:

"Satana ti farà guerra, vedrà la tua intelligenza, ti sopraffar ranno i beni di questo mondo. Siano dunque aperti i tuoi occhi, e aperte le tue orecchie. Una sola è la tenda non confezionata da mano d'uomo, ma fatta dal mio Padre celeste per i miei eletti". Noi la vedemmo e ce ne rallegrammo.

[17] Ed ecco che all'improvviso una voce dal cielo prese a dire: "Questo è il mio Figlio diletto nel quale mi compiaccio. Egli osserva i miei comandamenti". Sopraggiunse una nube grande e bianchissima, che si stese sulle nostre teste e portò via nostro Signore, Mosè ed Elia.

Io tremai e fui spaventato. Guardammo. Il cielo si aprì e vedemmo uomini in carne venuti incontro a nostro Signore, a Mosè e a Elia. Andarono in un altro cielo e si adempì la parola della Scrittura: "Questa generazione cercherà, cercherà il volto del Dio di Giacobbe". In cielo ci fu spavento e timore grande: gli angeli si stringevano l'un all'altro, e si compì la parola della Scrittura, che dice: "Aprite, principi, le vostre porte!". Allora si chiuse il cielo che s'era aperto.

Noi iniziammo a discendere dal monte glorificando il Signore che aveva scritto i nomi dei giusti sul libro della vita, che è in cielo.

Il creato e la gloria di Dio

[18] Pietro aprì la bocca e mi disse: "Ascolta, figlio mio Clemente. Tutti gli esseri che Dio ha creato li ha creati per la sua gloria. E' per la sua gloria che ha creato gli angeli, gli arcangeli, le dominazioni, le potenze, i troni, le virtù, i principati, i cherubini, i serafini, a migliaia, a decine di migliaia e miriadi di migliaia. Egli ha inoltre disposto ogni popolo nella sua regione; ed in ogni regione ha posto re, governatori, principi, profeti e apostoli per ammaestrare e istruire quanti ascoltano la parola del Signore. Quelli che non l'ascoltano saranno puniti con un

supplizio, ma quelli che l'ascoltano e la praticano saranno ricompensati con la gioia e il gaudio nel regno dei cieli, ove glorificheranno e ringrazieranno con gli angeli e con tutte le anime dei giusti, ove ringrazieranno il Signore per sempre, dando onore e gloria a colui che ha creato tutte le cose, ha creato i cieli, la terra, il mare, i fiumi, gli animali e tutto ciò che è visibile. Infatti, tutti gli esseri da lui creati lo glorificheranno e la sua gloria durerà in eterno.

In quelli che avranno fatto passi falsi e si saranno distolti dalla sua gloria scemerà la volontà per la gloria del Signore. Ma coloro che temono il Signore non taceranno mai la sua lode. Essi glorificheranno il Signore. Il mare, i fiumi, le fonti, il fuoco, la rugiada, gli esseri animati e gli esseri inanimati glorificheranno il Signore.

Anche il diavolo egli l'aveva creato per la sua gloria; ma essendosi dimostrato negligente, lo fece decadere dalla sua gloria con tutti i suoi seguaci che, a lui soggetti, lo elogiavano: costoro furono creati con lui e ora sono chiamati demoni, perché prima il Signore li aveva creati, per la sua gloria, nella famiglia degli angeli. Allorché il diavolo si ribellò, una famiglia di angeli rimase con i suoi.

[19] Dopo di ciò fu creato Adamo, per la gloria del Signore. Il Signore gli diede la terra, quella terra che aveva creato. Il Signore gliela diede con tutto ciò che in essa si trova, affinché sulla terra egli lo glorificasse con i suoi figli. Gli uomini, infatti, non furono creati invano, ma per la gloria del Signore.

Il diavolo, lui sì che fu creato invano. Divenne nemico del Signore, essendosi distolto dalla di lui gloria. Chiunque è figlio del Signore, lo è per glorificare il suo santo nome; ma chi è negligente, decade dalla gloria del Signore.

Non è piccola, la gloria del Signore; la santità della sua gloria riempie i cieli e la terra, e nessuno è capace di misurarla. Non distoglietevi dalla gloria del Signore, giacché è per la sua gloria ch'egli ha creato le cose. Siate pronti, fiduciosi e allegri. Se non cesserete dal lodarlo e glorificarlo, avrete una ricompensa senza fine. Ma se sarete negligenti decadrete dalla vostra gloria.

Non è poca la gloria del Signore. La vostra gloria è per il Signore. Quanti l'avranno servito, anche soltanto per un poco, avranno lunghi giorni. Glorificate e cantate giorno e notte: la vostra gloria durerà e i vostri giorni saranno lunghi".

Gloria degli eletti

Glorificate e cantate senza fine colui che è venuto, poiché il Signore dice: "Quelli che saranno fedeli verso di me erediteranno la terra, mentre gli eletti erediteranno il monte del mio tempio; darò loro la gioia eterna, in conformità della lode ch'io vedrò (innalzare) da loro allorché il mio Figlio sarà assiso sul monte del mio tempio, quando mi offrirà sacrifici nel timore che ha di me. Io sono colui che ha fondato la terra, che ha dato un fondamento alla terra, posto sulla terra il paradiso, steso il cielo e stabilito il sole, allargato il mare e create le bestie che in esso si trovano, sono colui che ha soffiato i venti, attizzato il fuoco e soffiato su di esso, colui che ha lavato il vecchio mondo per mezzo dell'acqua del diluvio, colui che ha rinnovato il mondo e alla sua venuta risusciterà i morti al suono della sua parola, farà risplendere i miei giusti sette volte più del sole e farà brillare le loro corone come un cristallo e come l'arcobaleno nella stagione delle piogge, corone profumate di nardo, sulle quali è impossibile tenere fisso lo sguardo a causa dei rubini, degli smeraldi dal fulgido splendore, dei topazi, delle gemme, delle perle gialle, fulgenti come le stelle del cielo e come i raggi scintillanti del sole sui quali è impossibile posare lo sguardo.

[20] Gli occhi degli uomini guarderanno tutto questo: i giusti, infatti, glorificarono il loro creatore senza alcuna restrizione, perciò anch'egli li glorificherà. Come lo lodarono tra le sofferenze, così lo loderanno con inni. L'intelligenza dei mortali non può concepire la nobiltà della gloria dei miei giusti, essa è celata dall'intelligenza dei mortali: sono essi che glorificarono e onorarono il Signore durante la loro vita, e perciò anch'egli li esalterà, li farà re. La gloria dei miei giusti davanti al Signore sarà come la gloria del Padre.

Il viso degli angeli splende più del sole, le loro corone sono come l'arcobaleno nella stagione delle piogge e sono profumate di nardo; i loro occhi brillano come la stella del mattino; inesprimibile è la bellezza della loro presenza. Le melodie dei loro inni sono come il suono di uno strumento musicale: dolci i loro inni, gradevole e delizioso all'udito è il loro conversare. La loro gioia è senza fine; i loro abiti non sono tessuti, e sono candidi come quelli del "gualchierai" come vidi sul monte ove erano Mosè ed Elia".

Nella trasfigurazione, nostro Signore fece vedere a Pietro, a Giacomo e a Giovanni, figlio di Zebedeo, gli abiti degli ultimi giorni, quando avrà luogo la risurrezione, nel giorno del giudizio. Una nube luminosa distese un'ombra e udimmo la voce del Padre che ci diceva: "Costui è il mio Figlio diletto, in lui mi compiaccio. Ascoltatelo". Noi, spaventati, dimenticammo allora ogni essere corporeo; non comprendevamo ciò che dicevamo, a motivo del grande spavento di quel giorno e a motivo della montagna sulla quale il Signore ci fece vedere la seconda venuta di Cristo nel regno che non avrà mai fine.

Via larga e via stretta

[21] Il Padre affidò a Cristo tutt'intero il giudizio del cielo e della terra, in conformità di quanto è detto: "Il Padre non giudicherà nessuno, ma affiderà il giudizio a suo Figlio" affinché nel regno dei cieli il Figlio dia la vita a tutti coloro che crederanno in lui: questa è la ricompensa per i giusti che fuggirono il mondo, furono coraggiosi nell'ascesi, divennero concittadini degli angeli mentre ancora camminavano sulla terra, nel loro corpo, evitando la via larga sulla quale la gente cammina, e cioè: il culto degli idoli, l'adulterio, l'omicidio, la falsa testimonianza, l'odio del prossimo, la collera, l'indignazione, il furto, l'amore delle ricchezze, l'iniquità, la rapina, le ingiurie, le querele, le diatribe, la fornicazione, la menzogna; questa è la via larga.

La via stretta per la quale camminano i giusti, è: l'umiltà, la carità, la mansuetudine, la misericordia, la pace, la purezza della carne, la dolcezza, la consolazione del prossimo, la speranza, la fede; questa è la strada per la quale camminano i giusti, mentre i peccatori non la possono percorrere.

Duplici morte

Non mi dimenticare soprattutto a proposito dei peccatori, allorché avrai pietà di loro nell'ultimo giudizio, quando alla tua bontà e alla grandezza della tua maestà e della tua misericordia non vi saranno limiti. Insegnami ciò su cui ti ho interrogato sul futuro dei peccatori. Allorché furono creati per essi, infatti, sarebbe stato meglio che non fossero stati creati; giacché subiranno due morti.

[22] La prima morte ha luogo per ogni creatura, per i giusti e per i peccatori, per gli animali e per le bestie, è la morte prescritta per ogni creatura, e si trova già insita nel coito per ogni essere corporeo; è insita nella sofferenza e nella debolezza, è insita nel corpo tanto per i puri quanto per gli impuri, tanto per i giusti quanto per i peccatori, tanto per i buoni quanto per i malfattori. Tu, mio Signore, Messia e Figlio del Signore, non hai forse avuto sofferenze nel tuo corpo sebbene tu non conoscessi la morte, né la debolezza la tua divinità? Tu, infatti, sei il Verbo del Padre, il Signore vivo. Tu fosti il creatore del cielo e della terra, tu non hai né inizio né fine, con il tuo Spirito santo, come mi hai spiegato allorché ti interrogai sulla tua natura e sul trono della tua gloria, prima della creazione del mondo. Tu mi dicesti: "Nessun luogo ci può contenere. Noi contenevamo ogni luogo in virtù della potenza della nostra divinità".

La seconda morte è dei peccatori, e avrà luogo dopo la risurrezione delle anime e dei corpi: i peccatori periranno nuovamente, per opera del fuoco. Per loro sarebbe stato meglio se fossero nati per contemplare la gloria del Signore. Ma posero il loro piacere negli ornamenti del cielo, nelle creature, nella terra, nel sole, nella luna, nelle stelle, sui monti, sui colli, nelle bestie, negli animali, e peccarono e morirono. Questa è la prima morte. A causa dei loro peccati ricevettero la ricompensa; questo giudizio e questa punizione sono giusti presso di te, Signore. Secondo il tuo beneplacito tu compirai anche la risurrezione. Dopo avere rinnovato ogni cosa, farai uscire gli uomini dalla terra. Tu sveglierai quelli che dormono e giacciono nella polvere, coloro il cui corpo è consunto, le cui ossa sono spezzate, e sono divenuti polvere. Dopo che li avrai risvegliati dal sonno, quando i mortali saranno stati rinnovati nell'anima e nel corpo, darai loro una seconda morte per mezzo della sentenza di un secondo giudizio. E questa morte avrà luogo per i peccatori.

[23] Il mio cuore vien meno e sviene dallo spavento, parlando dei loro peccati e della loro seconda morte. Questa seconda morte dei peccatori, peggiore della prima, li colpirà dopo la risurrezione.

Il mistero e la spiegazione

Il mio Signore mi rispose: "La prima rivelazione che ti ho esposto ti è chiara? Non va bene comunque farla conoscere ai peccatori, affinché non accrescano i loro crimini e peccati. Non

bisogna che tu esponga loro questa rivelazione. Non bisogna che tu riveli agli altri quanto hai conosciuto da me. Se gli uomini conoscessero questa rivelazione, diverrebbero peccatori. Nessuno si pentirebbe dei suoi peccati e delle sue colpe se udisse questa parola che tu mi domandi a proposito della seconda morte dei peccatori".

Io, Pietro, tuo padre, caddi ai piedi del Signore, versai lacrime bagnando i suoi piedi che asciugai con la mia lingua, implorando misericordia e dicendo: "Abbi pietà di me, Signore, peccatore e povero! Io sono il primo dei peccatori e degli insensati a motivo della mia prevaricazione, giacché prima che il gallo cantasse giurai tre volte dicendo: "Io non ti conosco!". Poi, piansi, bagnai i suoi piedi con le mie lacrime, li asciugai con la mia lingua e li baciai con la mia bocca implorando, di tutto cuore, misericordia. Dopo che avevo pianto amaramente per lunghe ore, il Cristo, amico del pentimento, si volse verso di me e mi disse: "Non bisogna che tu mi faccia soffrire, giacché tu conosci e comprendi le mie parole del Vangelo: "Il Padre mio fa sorgere il sole per i giusti e per i peccatori, e fa scendere la pioggia sui buoni e sui cattivi". Così è, infatti, la misericordia del Padre mio. Come il sole sorge e la pioggia cade per tutti, così noi abbiamo pietà e compassione di tutte le nostre creature, come dissi agli Ebrei a proposito della misericordia del Signore verso i peccatori.

[24] Gli Ebrei mormorarono contro di me, allorché di sabato guarii dei malati; allorché dissi a un paralitico: "Alzati, prendi il tuo letto. Ti sono rimessi i tuoi peccati", mi dissero: "Quest'uomo bestemmia contro il Signore e contro gli uomini. Chi, sulla terra, può rimettere i peccati se non unicamente il Signore?". Io risposi: "Anche il Padre mio concede, di sabato, agli uomini questa misericordia; ed io compio l'opera del Padre mio. Se dunque voi non credete a me, credete alle mie opere". Dissi pure loro che s'io non avessi compiuto per essi opere che nessun altro aveva fatto, sarebbero stati liberi dei loro peccati, mentre adesso non hanno più scusa alcuna. L'opera del mio Padre è la misericordia. Tutto ciò che egli fa, lo faccio anch'io perché sono nel Padre e il Padre è in me; così pure lo Spirito santo che procede dal Padre mio, che riceve da me e mi glorifica, come spiegai altre volte".

Io domandai al Signore: "Come posso conoscere, mio Signore, ciò che tu mi hai esposto con parabole? Non mi hai ammaestrato chiaramente sicché io, tuo servo, ne possa gioire, io peccatore e tutti quanti verranno dopo di me. Tu mi hai detto: "Come il sole e la pioggia, così è la mia clemenza". C'è chi vorrebbe ciò sulla terra; ma quando la pioggia discenderà alcuni entreranno in grotte, altri entreranno in fosse profonde, altri entreranno negli abissi del mare, altri saliranno al terzo piano. Come potranno essere raggiunti dal sole e dalla pioggia, se entrano nelle profondità? Ammaestrami chiaramente affinché io gioisca chiaramente".

[25] Il Signore mi rispose e mi disse: "Siccome mi hai detto: "Insegnami questo!", ti farò una rivelazione. Bisogna però che tu non l'esponga ai peccatori, affinché non pecchino facendo assegnamento sulla misericordia. Come il sole, al suo sorgere, non divide la sua luce, ma illumina tutti gli esseri che sono sotto il cielo, allorché fa splendere su di noi lo splendore del giorno (chi mai non desidera vedere la luce del sole o chi è colui che odia la pioggia che discende dal cielo?), così è della misericordia.

L'ultimo nemico

Il diavolo sarà distrutto, come dice Paolo, tuo fratello. L'ultimo nemico che il Signore distruggerà sarà la morte, cioè il diavolo. Egli dice: "Tutto si prostrerà ai suoi piedi. In quel giorno anche lo stesso Figlio si prostrerà davanti a colui che gli ha assoggettato tutto, affinché il Signore sia tutto in tutti". Ascolta: il mio esposto a tuo fratello è profondo. Il mio Spirito, infatti, gli diede la spiegazione di quest'ultimo mortale, di questo bugiardo, di questo figlio della perdizione, che dirà: "Io sono il Cristo" per far traviare tutti gli uomini. Quanti rifiuteranno di credere in lui, saranno tutti da lui puniti di spada; vi saranno perciò molti martiri. Dopo l'eccidio dei martiri, il Signore manderà sulla terra numerosi e perversi spiriti di demoni, che non albergheranno soltanto nei corpi né albergheranno soltanto nelle anime, ma mangeranno, gioiranno e porteranno a compimento la perdita di tutte le creature che sulla terra sono dotate di corpo. Il loro re si chiamerà Gag. Quelli che egli avrà imprigionato, fino alla mia discesa, saranno posti sotto la mia volontà. Ma lui pure sarà distrutto con la morte.

La parusia

In seguito verrò io nella mia gloria e nella mia regalità, con tutti i miei santi. Alla mia parola, i morti risusciteranno. Al mio ordine, giusti e peccatori saranno separati. I miei eletti saranno dotati di ali e portati sul mio stesso carro.

[26] Io verrò e discenderò sulla terra. A Gerusalemme, mia città, il Padre mio porrà una corona sul mio capo. Sion verrà nella mia città e si manifesterà in tutta la sua dignità e il suo splendore. I miei eletti, Mosè ed Elia, si manifesteranno come li avete visti sul monte Tabor, quando si intrattenevano con me.

Tutti i giusti si porranno alla destra del Padre mio, tutti i miei eletti si porranno alla destra del Padre mio. Il mio trono sarà in un fiume di fuoco, che scorrerà davanti a me; mi avvolgeranno lampi infuocati; alla sinistra della mia maestà, migliaia e miriadi di esseri viventi mi circonderanno, all'esterno e all'interno di Gerusalemme, spingendosi l'un l'altro a motivo della mia gloria e del terrore della mia maestà.

In un istante, i peccatori saranno trafitti; il loro cuore sarà spezzato: frecce dolorose piene di fuoco cocente trafiggeranno il cuore dei peccatori. Le loro grida saranno così angosciate da far tremare il cuore degli angeli e dei giusti. Angeli splendenti tortureranno i peccatori duramente e senza pietà. Sulla terra, infatti, i peccatori corruperò la loro via allontanandosi da me. Quando saranno colpiti dal crudele supplizio, grideranno da morire".

Pietro è consolato

Gridando e piangendo, risposi allora al mio Signore: "Signore mio, temo questa seconda morte che colpirà i peccatori". Egli mi guardò e rispose: "Ascolta e sii paziente fino a quando non avrai trovato il significato di quanto ti ho esposto. Non sei tu che ammaestri i peccatori meglio di me, giacché è appunto a causa dei peccatori che fui crocifisso per intercedere per essi presso il Padre mio". Allora io tacqui.

Se tu non fossi triste...

[27]_ "Ti esporrò quanto mi hai domandato. Presta attenzione all'argomento dell'esposizione che mi hai domandato. Comprendilo da solo, meditalo, scrutalo. Io non esposi nulla di simile ad altri, né agli angeli, né ai giusti, né ai martiri, né ai profeti. Nessuno conosce quest'esposizione, ad eccezione del Padre mio. Io, Pietro, ti ho rivelato questo mistero, ma tu non rivelarlo ad altri uomini, ad eccezione dei saggi e dei sapienti. Mettilo nascosto in una cassetta affinché gli insensati non lo vedano e non dicano: "Nell'ultimo giorno il Signore avrà pietà di noi". Peccheranno verso il prossimo con omicidi, latrocini, fornicazioni, inganni, orgoglio, iattanza, collera e insulti; peccheranno inoltre contro di me prestando culto agli idoli, non osservando la domenica, non osservando i miei comandamenti, spergiurando e trasgredendo la mia volontà. Se i peccatori fanno questo, veglia su te stesso: non bisogna che tu riveli loro questo mistero, acciocché gli insensati non pecchino, dicendo: "Il Signore avrà pietà di noi".

Il Padre mio è veramente misericordiosissimo. Ma anch'io sono misericordioso giacché quanto è di mio Padre è mio, e quanto è mio è di mio Padre.

Quando i peccatori, dopo avere creduto in me, supplicheranno il Padre mio, anch'io supplicherò il Padre mio con essi, implorando per loro il mio Padre, e dicendo: "Abbi pietà di loro giacché io mi sono rivestito della loro carne. Essi hanno mangiato il mio corpo e bevuto il mio sangue. Io ho portato le loro sofferenze e ho preso i loro malanni. Per essi sono stato crocifisso, allo scopo di salvare i peccatori, che credono in me".

[28] Allorché i peccatori vedranno ch'io intercedo per essi presso il Padre mio, essi a loro volta supplicheranno me. Supplicherò per loro il Padre mio. Essi non vedranno nessuno ad eccezione di me, che mi sono rivestito della loro carne; ma io vedrò il Padre mio giacché sono con il Padre mio nella divinità: io stesso, infatti, procedetti dalla sua natura e dal suo amore, per sua volontà, per compiere il suo beneplacito. Per tale motivo il mio Padre darà a tutti loro la vita, la gloria e il regno, che non avranno mai fine.

Il suo tribunale non sarà diviso, la sua corona sarà meravigliosa e splendente, la gloria della divinità sarà nobilmente stupenda. Io siederò in tribunale preparando per te e per i tuoi fratelli dodici troni. Giudicherete le dodici tribù d'Israele. Io sono venuto per coloro che credettero in me; ed è ancora per coloro che credettero in me che, sulla loro parola, avrò pietà degli uomini. Passerete subito nella gloria e andrete immediatamente nella vita eterna, donde non si esce mai più.

Il segreto

Ed ora, non rivelare questo mistero a coloro che a esso non possono reggere, affinché non pecchino contro il loro prossimo. Le loro azioni, infatti, saranno cattive: si schiereranno l'un contro l'altro, e quando udranno parlare delle fiamme di fuoco punitive si uccideranno l'un l'altro e si faranno ingiustizie. Quando questi peccatori udranno ciò, sicuri di trovare misericordia, dopo quei peccati nessun peccatore, che avrà udito e compreso, praticherà il bene e si pentirà. E' per questo che ti ho interdetto di parlarne e ti dissi che non bisogna che i peccatori lo sappiano e vi pensino: affinché non pecchino contro il loro prossimo.

Se tu non avessi pianto e gridato, io non te ne avrei parlato; te l'ho manifestato affinché non ti venga meno la speranza. Però inizia tu stesso a offrire ai peccatori la penitenza. Esortali affinché il castigo tra le fiamme susciti in essi paura, e compiano la giustizia, non si facciano reciproche ingiustizie, peccando contro il prossimo affinché non pratichino la violenza contro la vedova e l'orfano nella loro indigenza.

Vaso infranto e ricomposto

[29] A proposito della nostra misericordia ascolta quanto ti dirò e ne sarai convinto. Una donna vuol pulire un vaso d'argilla, un vasaio vuol rifinire un vaso che lui stesso ha fatto. Mentre lo rifinisce rivestendolo d'argilla, il vasaio rompe il vaso. L'aveva destinato alla gloria, intendeva farne un bel lavoro d'argilla; nella sua intenzione voleva che fosse puro e immacolato, senza rotture e fessure; pensava e diceva che sarebbe diventato un vaso per l'olio, un vaso per il vino o un vaso per il miele. Aveva eseguito il rifinimento con l'intenzione di terminare la sua opera. Ma quando lo rifinisce, quando si rompe o si incrina, non può, forse, farlo ritornare in argilla? L'impasta, la frantuma e ricomincia a plasmarla.

David e la misericordia divina

Così il Signore ha creato il tuo padre Adamo per la gloria della sua opera. Ma dopo la prevaricazione, lo fece ritornare nuovamente nel fango. Dopo averlo abbellito, il Signore l'annienterà per la seconda volta nella morte? No, certo! Poiché grande è la misericordia del Signore verso gli uomini, come disse David allorché conobbe la misericordia del suo Dio: "La tua misericordia è grande nei cieli, la tua giustizia giunge fino alle nubi". Vedi, osserva quanto questo detto sia nobile e sublime! Considera le dimensioni e le proporzioni dell'altezza del cielo. La sua giustizia s'innalza fino alle nubi: vuol dire che il giudizio del Signore è giusto.

Dice, inoltre: "La destra del Signore ha compiuto cose grandiose, la destra del Signore mi ha innalzato: non morirò, ma vivrò. Il Signore mi ha castigato severamente, ma non mi ha consegnato alla morte".

Non intendere questo detto come se si riferisse a me; si riferisce a Adamo, in quanto Adamo è nostro padre. Quando David ti dice: "Il Signore mi ha castigato severamente" si riferisce alla scacciata di Adamo dal paradiso, e all'uscita della sua anima dal suo corpo.

[30] Tutte le parole del profeta David sono piene di mistero. "Ma non mi ha consegnato alla morte", cioè allo sheol. Quelli che discendono nello sheol sono il diavolo e i suoi demoni, che non credono nel Figlio del Signore. Mentre quelli che credono in lui non vedranno tutti i castighi del fuoco. Hanno ricevuto il corpo e il sangue di Cristo e sono divenuti suoi figli, suoi fratelli ed eredi del suo regno.

Dice ancora David: "Ti ringrazio, Signore, poiché mi hai protetto e non hai fatto ridere su di me i miei nemici". Chi sono? I figli di Adamo? Non sono, invece, il diavolo e i suoi demoni che vogliono far traviare l'uomo per farlo desistere dalla sua fede? "Tu m'hai salvato da coloro che discendono nella fossa". Non si tratta, forse, del diavolo e dei suoi demoni?

David, inoltre, disse: "Cantate il Signore, voi giusti. Inchinatevi alla memoria della sua santità, poiché il castigo viene dalla sua collera, ma la vita dalla sua volontà". Il castigo è la morte e la tomba, ma la vita è la risurrezione dalla tomba e la gioia per tutti i secoli.

Conoscenza e silenzio

Conosci, Pietro, questo mistero per credere che il Signore è clemente verso quanti avranno creduto. Coloro che avranno ricevuto il mio corpo e il mio sangue non discenderanno una seconda volta nello sheol non avendo accondisceso al diavolo e ai suoi demoni. Conosci questo mistero glorioso? Hai dei dubbi in cuor tuo? Non credi a quanto ti ho esposto?".

Risposi al Signore e gli dissi: "Veramente mi hai esposto e interpretato accuratamente le parole del profeta David, dalle quali si vede che la misericordia del Signore è grande, tanto ch'io desidero interrogarti ancora a proposito dei peccatori come me.

Il cuore, infatti, mi brucia in seno quando medito sul fatto che dopo la risurrezione dei morti, vi sarà per i peccatori una seconda morte e la discesa nello sheol. Spiegami dunque questa parola: crederò e non avrò più dubbi".

[31] Il Signore mi rispose e disse: "Soprattutto non ti dimenticare di non esporre queste parole a chiunque tu incontrerai. Restino invece celate, affinché i peccatori non si facciano reciprocamente delle ingiustizie, e non dicano: "Speriamo di essere salvati", e affinché non facciano del male verso il loro prossimo dicendo che i loro peccati saranno loro perdonati. Tu hai pianto e gridato, tu mi hai tormentato parecchio allorché con le tue lacrime mi hai bagnato i piedi, mi hai tormentato molto con le tue domande e con le tue suppliche. Con una dimostrazione chiara ti ho esposto questo mistero. Non rivelarlo ad alcuno, eccetto che a persone superiori, dotate di saggezza. Questa esposizione è, infatti, un mistero nascosto.

Credenti e demoni

Coloro che avranno creduto in me erediteranno la vita eterna, ognuno secondo il proprio grado: i patriarchi si siederanno sul trono dei cherubini, gli arcivescovi sul trono dei serafini, i vescovi sul trono delle virtù, gli arcipreti sul trono delle dominazioni, i preti sul trono delle potestà, i lettori sul trono degli arcangeli, i re e i principi sui troni di Enoc, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Ognuno sarà nel suo grado. Vi saranno molte dimore. Il Signore costituirà un gregge di angeli e di uomini, che glorificheranno il suo santo nome nell'assemblea degli spirituali. Al cospetto degli angeli, Cristo verrà con la sua gloria. I morti risusciteranno e, come dice la Scrittura, "Gli ultimi saranno i primi". I primi saranno quelli che precederanno Cristo: saranno rapiti sulle nubi fino all'etere, saranno portati sulle ali del vento.

[32] I cieli e la terra saranno incandescenti, non vi sarà più né sole né luna, non vi sarà più né inverno né estate. Tutto sarà come era una volta prima che gli esseri fossero creati.

I figli di Adamo che risorgeranno, andranno nella vita eterna: prenderanno il posto e il trono del diavolo. Tutti i figli di Adamo diverranno eserciti di angeli in luogo degli eserciti del diavolo. Il Signore racchiuderà i demoni in una spaventosa Geenna, insieme al loro capo, il diavolo, e tutti gli esseri della loro dimora, ognuno secondo la sua tribù, saranno racchiusi nelle profondità dello sheol. I demoni furono, infatti, i nemici di Adamo e vollero farlo discendere nella stessa loro morte, nello sheol, per ridurre in cenere il gregge degli uomini. Dopo che il gregge degli angeli cattivi sarà divenuto cenere, il Signore sarà il solo Signore e il suo nome sarà l'unico nome. Egli regnerà per i secoli dei secoli, e il suo regno non avrà fine".

Pietro a Clemente

"Ma ora ascolta, mio figlio Clemente. Tutto ciò che il Signore mi ha esposto, io te l'ho rivelato. Non rivelarlo agli uomini insensati che non lo possono reggere, che ne ignorano la spiegazione. Ed infatti, è un mistero nascosto".

Io risposi: "Per coloro che comprenderanno questa esposizione, io scriverò le tue parole sugli eventi del mondo, come tu le hai udite dal Salvatore del mondo". Pietro riprese: "In secondo luogo, ti ho istruito a proposito della divinità del Padre, del Figlio e dello Spirito santo. In terzo luogo, ti ho spiegato il pentimento di coloro che hanno peccato, ma poi si pentirono e non vollero più peccare contro il loro prossimo. In quarto luogo, ti ho insegnato come Cristo esaudì la mia domanda, allorché lo pregai di aprire la mia intelligenza

[33] Noi, infatti, eravamo come bambini, che non conoscono il bene e il male, prima che ci fosse mandato il Paraclito. Ma allorché il Paraclito, e cioè lo Spirito santo, fu mandato nella cognizione delle nostre intelligenze, abbiamo conosciuto tutto ciò che accadrà al cielo e alla terra, giacché il Signore ci ha impartito lo Spirito della vita. Siamo divenuti figli del Signore. Abbiamo imparato che il nostro Padre celeste ci ama enormemente, ed è lui che ci ha impartito lo Spirito della vita e della vera conoscenza, lo Spirito della conoscenza e dell'intelligenza del Signore. Quanto al Verbo disceso dall'alto, noi abbiamo partecipato alla sua carne e al suo sangue, per potere divenire suoi figli e fratelli.

Quanta sarà la gloria che ci sarà donata presso il Signore, se non respingiamo la nostra salvezza, se conosciamo la nostra dimora e la nostra gloria! Non dimenticheremo la speranza della ricompensa, e non siamo come un bimbo che chiede al padre un uccellino: avutolo in

mano, se ne rallegra, ma quando, poco appresso, l'uccello gli sfugge dalla mano, si meraviglia di non averlo potuto conservare.

Noi dunque seguiamo la giustizia senza abbandonarla, per ottenere la ricompensa che ci è serbata nei cieli, per dimorare nell'assemblea dei santi e degli esseri celesti che glorificano il Signore e si mantengono fedeli ai suoi consigli per poter entrare nella sua città.

Custodisci questo mistero. Ponilo in un recipiente, in una scatola, affinché non vedano gli uomini insensati e non possano dire: "Siccome questa è la nostra speranza, facciamo il male per trovare il bene, poiché nell'ultimo giorno il Signore ha serbato per noi la misericordia", affinché non commettano iniquità contro il loro prossimo, non uccidano, non commettano adulterio, non diventino testimoni falsi. Altrimenti tutte le azioni saranno cattive e cesseranno le opere buone.

Ma la misericordia del Signore verso gli uomini sarà grande. A proposito dell'omicidio..".

Festività annuali

Secondo la legge della Chiesa, la festa della natività di Cristo sia celebrata nel nono mese, in shuaiak, cioè il 25 tahshash, secondo il computo ebraico, ma nel quarto mese, cioè il 29 tahshash, secondo il computo egiziano.

[34] Secondo la legge della Chiesa celebrate la festa del Battesimo il decimo mese, cioè il 7 tobi (ter), secondo il computo ebraico, ma il quinto mese, cioè l'11 ter, secondo il computo egiziano.

Secondo la legge della Chiesa, sia in magabit, che in mijazja, celebrate la festa dell'ascensione di Cristo verso il Padre, nella sua gloria.

Secondo la legge della Chiesa, al termine di cinquanta giorni celebrate la festa della discesa dello Spirito santo sugli apostoli.

Celebrate una festa nel settimo giorno dopo la Pentecoste. Dopo, digiunate, figli della Chiesa!

Si osservi il riposo nella circoncisione del Signore nostro, nel mese di tobi, cioè di ter, il 7 del quinto mese, secondo il computo egiziano.

Si osservi il riposo nella festa di Simeone, l'11 dell'undicesimo mese secondo il computo ebraico, ma il sesto mese, cioè il 28 di jakatit.

Si osservi il riposo nella ricorrenza dell'annunzio dell'angelo a Maria, il 29 del mese di magabit, cioè fimenot secondo il computo ebraico, ma il 29 del settimo mese, cioè di magabit, secondo il computo egiziano.

Si osservi il riposo nel venerdì, per la passione di nostro Signore. Si mantenga la tristezza giacché nostro Signore fu crocifisso, ma anche la gioia giacché nostro Signore è venuto a salvarci.

Celebrate una festa nel settimo giorno dopo la passione.

Si osservi il riposo il 7 del quinto mese, cioè nel mese di misher, secondo il computo ebraico, ma il 13 di nahase, secondo il computo egiziano, a ricordo del cambiamento del volto di Cristo sul monte Tabor.

Si osservi il riposo nelle feste dei martiri, dei discepoli e degli apostoli di nostro Signore, in ogni ricorrenza della loro morte.

Si osservi il riposo nella festa di Stefano, il 15 del mese di maskaram.

Si osservi il riposo nella festa dei quaranta soldati, il 13 del mese di magabit.

Nel primo di genbot, si osservi il riposo nella nascita di nostra signora Maria.

[35] Si osservi il riposo il 21 del mese di sane.

Si osservi il riposo il 17 del mese di nahase.

Si osservi il riposo il 21 del mese di ter.

Si osservi il riposo il 12 del mese di hedar, nella festa di Michele, e il 12 del mese di sane.

Si osservi il riposo il 12 del mese di nahase.

Si osservi il riposo nella festa dei quattro animali, l'8 di hedar.

Si osservi il riposo nella festa dei sacerdoti celesti, il 24 di hedar.

Si osservi il riposo nella festa delle nove suppliche.

Celebrate i due giorni di sabato e domenica esattamente come fu istituito dai nostri padri. L'hanno insegnato Pietro e Paolo e l'hanno ordinato a tutti i figli della Chiesa: nella settimana vi siano due giorni di festa, il giorno del sabato e il giorno di domenica. Non si faccia alcuna opera. Chiunque non seguirà questa norma, morirà. Quando la violerà, sia perso.

Abbiamo ordinato queste prescrizioni per fare ascoltare le Scritture e per la liturgia della Chiesa. Custodite quanto vi ho esposto.

Conclusione

"Questo esposto sia celato a coloro che non intendono, affinché non diventino peccatori e non siano devianti dalla speranza della misericordia di Dio. Non rivelarlo se non ai patriarchi, ai preti, a coloro che hanno intendimento e intelligenza, a coloro che scrutano le Scritture nascoste e le palesi, le segrete e le velate.

Non esporre quanto tu hai trovato. Nascondilo, legalo in una scatola, affinché gli uomini insensati non vedano ciò che ti ho esposto e non vedano ciò su cui mi hai interrogato, e come io abbia risposto a quanto mi hai domandato".

Nostro Signore Cristo ha parlato a Pietro, suo discepolo; Pietro l'ha rivelato al suo discepolo Clemente. Gli ha insegnato l'esposizione del mistero, raccomandandogli di non rivelarla, ma di intimorire i peccatori per opera dei castighi delle fiamme di fuoco, affinché si pentano dei loro peccati.

[36] "Ascolta, mio figlio Clemente! Io ti ho detto la verità. Gloria all'Amico degli uomini, per i secoli dei secoli! Così sia".

INTRODUZIONE AI VANGELI GNOTICI

Nel colto mondo intellettuale di Alessandria d'Egitto, durante il secondo secolo, il problema religioso è inserito nell'ambito di una matura esperienza filosofica e mistica. I dottori alessandrini distinguono tra *pístis*, la fede accettata immediatamente, per adesione sentimentale, e *gnôsis*, l'esame della fede stessa, la conoscenza delle verità religiose per una loro accettazione razionale. Tutti i sistemi gnostici propongono un mito cosmologico, diversi da scuola a scuola, caratterizzato da un dualismo che oppone lo spirito alla materia, che nasce dalla rilettura gnostica di temi mitologici preesistenti iranici, greci o ebraici, talora "contaminati" da riferimenti cristiani. Secondo il filosofo neoplatonico Plotino (205-270): "Lo gnosticismo è la dottrina secondo cui il creatore di questo mondo è cattivo, e il mondo è cattivo".

Nella cosmologia gnostica - fedelmente riassunta anche nel *Vangelo di Giuda* - "il Grande", la vera divinità positiva per cui si usa malvolentieri l'espressione "Dio", riservata a una pletera di personaggi minori o negativi, ha creato soltanto il *Pleroma*, il mondo della Luce divina abitato da una pluralità di dei, entità incorporee (eoni) emanate da Dio, sempre meno perfette a mano a mano che si allontanano da lui, come una luce che progressivamente si attenua distanziandosi dalla sua fonte. Per cause che il *Vangelo di Giuda* non chiarisce - ma che altrove gli gnostici attribuiscono alla caduta fuori del Pleroma di una divinità femminile, Sofia, (saggezza, sapienza, conoscenza) - a un certo punto una parte della Luce divina è uscita dal Pleroma.

A furia di moltiplicarsi, tuttavia, alcuni eoni "immortali" cadono fuori del regno divino e fra questi anche una divinità femminile, Sofia, (saggezza, sapienza, conoscenza). "La moltitudine di quegli immortali è detta *cosmo*, ossia *perdizione*".

In questo mondo di perdizione fa irruzione "dalle nubi" un personaggio "col volto balenante di fuoco e sozzo di sangue a vedersi". Secondo il *Vangelo di Giuda* "Nebro si chiamava, che sta per 'ribelle'; per altri è Yaldabaoth", che è uno dei nomi del Demiurgo. Dalla nube esce pure un collaboratore del Demiurgo, Saklas, il cui nome significa "stolto" in aramaico. Questi creano dunque il nostro mondo, ed emanano dodici arconti perché li assistano. Il racconto biblico della creazione dell'uomo non è falso, ma va inteso come creazione da parte di questa accolta di divinità criminali: "Allora Saklas disse ai suoi angeli: 'Creiamo un uomo a somiglianza e immagine'" - a immagine e somiglianza di Saklas, cioè dello stolto per antonomasia - "e fecero Adamo e la sua sposa Eva".

Gli ebrei dell'Antico Testamento, secondo gli gnostici, si sono lasciati ingannare dal Demiurgo venerandolo come Dio e fonte di ogni bene, mentre è al contrario la fonte di ogni male, perché la materialità del mondo - e con questa la divisione dei sessi, l'amore, la vita mortale, la procreazione - sono tutte cose malvagie del tutto estranee ai piani del Grande.

Tuttavia "il Grande ordinò a Gabriele", un angelo buono, "di concedere spiriti alla gran generazione senza arconte sopra di essa, o sia, lo spirito e l'anima". Grazie all'intervento del Grande, nel mondo entra "la conoscenza", la gnosi, e alcuni eletti, gli gnostici, da allora sono dotati di anima oltre che di spirito e possono sfuggire al dominio degli arconti "così che i re del caos e dell'infero non signoreggino su di loro" e vivano per sempre.

Il mondo materiale è quindi conseguenza di oblio e ignoranza della propria origine divina, e la gnosi vuole appunto il riprendere conoscenza di essa e aspirare al ritorno ad essa, cioè alla perfezione di Dio, il Grande, Luce divina, momento di origine.

Concedere all'uomo un'altra possibilità di riscatto è un ulteriore gesto d'amore da parte di Dio, che egli compie mandando al mondo il modello perfetto dell'uomo spirituale, l'Anthropos celeste, Gesù. Questi, con l'esempio di se stesso e con la rivelazione delle verità dimenticate dall'uomo, rende "gli eletti" partecipi della gnosi, cioè della conoscenza salvatrice affinché i frammenti di Luce si riuniscano e tornino al Pleroma, mentre gli altri non sapranno interpretare con finalità gnosiche, le parole di Gesù e periranno nel mondo materiale.

Una volta ucciso e liberato dal corpo materiale, anche Gesù è ridiventato quel puro spirito che era sempre stato, così come sapeva lo gnostico, capace di vedere al di là delle apparenze.

La cosmologia gnostica è spesso legata a una complessa astrologia: “per tutti le stelle portano le cose a compimento”. Questo dominio delle “sei stelle vaganti” - la Luna, Mercurio, Venere, Marte, Giove e Saturno, che nell’astrologia gnostica sono strumenti del Demiurgo per controllare gli uomini -, dopo avere prodotto gli ultimi danni apocalittici, è destinato a finire: “tutti saranno distrutti con le loro creature”; tutto il mondo come lo conosciamo “sarà distrutto”.

La scarsa conoscenza che si aveva finora dello gnosticismo (poche citazioni e commenti ostili dell’eresiografia patristica) non permetteva nemmeno di risolvere un problema di fondo: cioè, se lo gnosticismo fosse un movimento eretico, staccatosi dal cristianesimo, oppure un indirizzo filosofico-religioso indipendente dal cristianesimo.

La scoperta di un’intera biblioteca di scritti gnostici (in parte tuttora all’esame di specialisti) dimostra l’esistenza di un cristianesimo gnostico contemporaneo alle tendenze giudeo-cristiane, che ha influito sul Nuovo Testamento, specialmente su Giovanni.

La scoperta della biblioteca gnostica, in lingua copta, è avvenuta nel 1945 presso il villaggio di Nag Hammâdi, in Alto Egitto, nella zona di Khenoboskion, dove nei primissimi anni del IV secolo Pacomio aveva fondato un monastero cristiano.

Ora i tredici *codici* (rilegati come un libro e non in *rotoli*) in papiro, sono tutti scritti in lingua copta, come traduzione di un originale in greco (le parole che non trovavano la voce corrispondente in copto sono state lasciate in greco). La maggior parte dei manoscritti era cristiana e si occupava della vita di Gesù, 49 scritti gnostici, però, andavano oltre i suoi insegnamenti e usavano quella simbologia mitica, comprensibile solo a seguito di studi approfonditi, frequentemente in contrasto con le opinioni cristiane consolidate, comunque frutto di pensatori raffinati.

Il vangelo di Giuda non fa parte dei codici ed al suo ritrovamento ha fatto seguito una serie lunghissima di passaggi di mano, ma come lingua e materiali è assimilabile ai codici di Nag Hammâdi.

VANGELO DI TOMMASO

Il Vangelo di Tommaso è stato ritrovato nel 1945 a Nag Hammadi in Egitto insieme ad altri testi apocrifi ed è noto anche come V° Vangelo o Vangelo di Didimo Tomma.

Il manoscritto copto appartiene all'inizio del sec. IV, ma l'originale in lingua greca risale fra la fine del I e gli inizi del II secolo (90 ÷ 120 d.C.).

Questo fatto colloca il Vangelo di Tommaso fra i primi documenti cristiani, praticamente in coincidenza con le date di composizione dei Vangeli Canonici, e solleva la questione delle reciproche influenze e dell'ambiente religioso di cui esso esprimeva il pensiero.

Questo Vangelo contiene oltre 100 loghia, cioè frasi attribuite a Gesù che hanno forma identica, o molto simile, a quella di versetti contenuti nei quattro Vangeli canonici (soprattutto Matteo e Luca) o che hanno uno stretto rapporto concettuale con passi neotestamentari. Questo fatto fa pensare che il Vangelo di Tommaso ed i Vangeli ufficiali abbiano come riferimento una fonte comune, detta fonte Q.

Ma molti di essi per la loro collocazione o per l'aggiunta di qualche particolare, risultano differenti nel significato. Altri hanno una struttura ed un significato che ben si accorda con lo spirito dei testi canonici, ma un contenuto assolutamente nuovo. Infine, un terzo circa dei paragrafi di cui è composto il Vangelo di Tommaso non ha alcuna corrispondenza, né come forma né come contenuto, con i testi canonici, e proprio questi paragrafi costituiscono l'aspetto più interessante di questo tesoro di spiritualità ed anzi danno la chiave per una interpretazione diversa, non solo delle parti che si differenziano dai testi noti, ma spesso anche di versetti formalmente identici; essi infatti, sono chiaramente ispirati alla dottrina gnostica.

A scagionarlo dalla grave accusa di «eresia» dovrebbe bastare il fatto che molte affermazioni di esso, ispirate allo gnosticismo, trovano esatta rispondenza in passi di Giovanni e delle lettere paoline; la conclusione può essere che, al momento della primitiva stesura dei Vangeli di Tommaso, di Giovanni e delle lettere di Paolo, l'interpretazione gnostica era perfettamente legittima, però in Giovanni e Paolo è rimasta in parte soverchiata da oscuri motivi, mentre in Tommaso essa appare prevalente, anzi esclusiva.

La scoperta del Vangelo di Tommaso ha permesso, fra le altre cose, di risolvere la traduzione di buona parte dei Papiri di Ossirinco (scoperti tra il 1897 e il 1908) assai frammentati e di difficile interpretazione, ma con alcune loghia in comune.

Note di Marcello Craveri, con la sua preziosissima ed obiettiva opera di ricerca filologica.

Queste sono le parole segrete che Gesù il Vivente¹ ha detto e Didimo Giuda Tommaso² ha trascritto.

1. Egli disse: "Chiunque trova la spiegazione di queste parole non gusterà la morte".
2. Gesù disse: "Coloro che cercano smettano di cercare finché non troveranno³ e quando troveranno, resteranno commossi. Quando saranno commossi si stupiranno, e regneranno sul Tutto⁴".

¹ Cfr. Ap. I 18. Più avanti Tommaso spiegherà la ragione di tale appellativo: Gesù è contrapposto all'uomo terreno, il cui spirito è "sepolto" nella materia. Nel papiro frammentario di Ossirinco 654, si legge: «Queste sono le parole pronunciate da Gesù il Vivente... e a Tommaso. Disse loro: "Chiunque ascolterà queste parole, la morte non gusterà". Il termine «segreto» è evidentemente da intendere non riferito alle singole parole o frasi, dato che in esse non c'è nulla di segreto, ma all'interpretazione esoterica che va data loro.

² L'apostolo che qui si presenta come autore dell'apocrifo è chiamato soltanto "Tommaso" in Mc. III 18; Mt. X 3; Lc. VI 15; Jo. XIV 5; Atti I 13. Ma assolutamente nulla vieta di pensare che il vero nome fosse «Giuda», come è sempre indicato anche da Efrem, da Taziano e dalla *Didaché*, in quanto «Tommaso» è un soprannome (in aramaico Tōma significa: gemello). Solo Giovanni in tre passi del suo Vangelo (Jo. XI 16; XX 24; XXI 2) dà il terzo nome: «Tommaso detto Didimo»; ma è una tautologia, perché anche Didimo significa "gemello".

³ Cfr. Mt. VII 8 e Lc. XI 9 e 10. A differenza di Matteo e Luca quello di Tommaso è un chiaro invito alla gnosi. Anche nella Pistis Sophia 100 è detto: «Non cessate di cercare e non fermatevi finché non abbiate trovato i misteri purificatori che vi sublimeranno».

3. Gesù disse, "Se i vostri capi vi diranno, 'Vedete, il Regno è nei cieli', allora gli uccelli dei cieli vi precederanno. Se vi diranno, 'È nei mari', allora i pesci vi precederanno⁵. Invece, il Regno è dentro di voi e fuori di voi. Quando vi conoscerete sarete riconosciuti, e comprenderete di essere figli del Padre vivente. Ma se non vi conoscerete, allora vivrete in miseria, e sarete la miseria stessa⁶".
4. Gesù disse, "L'uomo di età avanzata non esiterà a chiedere a un bambino di sette giorni⁷ dov'è il luogo della vita⁸, e quell'uomo vivrà.
5. Perché molti dei primi saranno ultimi, e diventeranno tutt'uno⁹".
6. Gesù disse, "Imparate a conoscere cosa vi sta davanti agli occhi, e quello che vi è nascosto vi sarà rivelato. Perché nulla di quanto è nascosto non sarà un giorno rivelato¹⁰".
7. I suoi discepoli gli chiesero, "Vuoi che digiuniamo? Come dobbiamo pregare? Dobbiamo fare elemosine? Quale dieta dobbiamo osservare?¹¹". Gesù rispose, "Non mentite, e non

⁴ L'itinerario gnostico avviene secondo le seguenti tappe: conoscenza del bene, sua accettazione, contemplazione, elevazione mistica, immedesimazione con Dio e di conseguenza dominio dell'universo cosmico.

⁵ Cfr. Lc. XVII 20-24; e anche Mc. XIII 5, 21-23; Mt. XXIV 26-28. L'aggiunta di Tommaso: «ed è fuori di voi» allude al fatto che, una volta effettuata la scoperta nella propria interiorità, occorrerà estraniarsi dalla materia, uscire dal proprio «io» terrestre per congiungersi e unificarsi con Dio.

Questo loghion sottolinea fortemente l'interiorità, l'attualità e spiritualità del Regno. Notare l'insistenza sulla conoscenza di sé che è uno dei temi centrali del Vangelo. Scintille del Padre, soltanto prendendo coscienza del proprio «io», vivono con il Padre che vive; in caso contrario sono povertà. In un contesto identico del Papiro di Ossirinco, 654, «chiunque conosce se stesso troverà il Regno... Conoscerete voi stessi e vedrete che siete figli del Padre». Un maestro gnostico non aveva dubbi a riguardo e avvertiva i discepoli: «Lascia la ricerca di Dio, la creazione e altre questioni consimili. Cercalo partendo da te stesso... Conosci le fonti del dolore, della gioia, dell'amore, dell'odio... Se esami attentamente tali questioni troverai Dio in te stesso» (Ippolito, *Refut.*, VIII, 15, 1-2).

⁶ Lo Pseudo Ippolito, *Philosophumena* V 6 ci spiega che, secondo la dottrina dei naasseni (una delle più antiche sette gnostiche), «la conoscenza dell'uomo è l'inizio della perfezione», l'ignoranza di se stessi è quindi imperfezione e tenebre. Per l'espressione «Figli del Padre Vivente» cfr. *Rom.* IX 26b e per la parte finale del paragrafo cfr. *I. Cor.* VIII 2-3; XIII 12.

⁷ Ricorda solo in apparenza Mc. IX 37; Mt. XVIII 3-4; Lc. IX 48, e Mt. XI 25 e Lc. X 21, che sono lodi dell'innocenza e semplicità dei fanciulli. Qui l'affermazione poggia su di una precisa teoria antropologica che i *Philosophumena* V 7 citano con una frase attribuita ad Ippocrate: «Il fanciullo di sette anni è la metà di suo padre», ossia: a sette anni il fanciullo ha raggiunto la pienezza dell'uso della ragione come un adulto-, dai sette ai quattordici acquisterà l'altra metà delle doti necessarie a completare il ciclo evolutivo, ma saranno solo più caratteristiche fisiche, legate alla carne, alla materia. A sette anni è quindi nelle condizioni migliori per una vita spirituale, non contaminata.

⁸ Il «Luogo della Vita» o semplicemente il «Luogo» (in ebraico *maqom*), come la «Luce» sono termini correnti nello gnosticismo («Luce» anche in Giovanni) per indicare la divinità e la sua sede. La terminologia è già nel *Timeo* di Platone.

⁹ La prima parte della sentenza è sostanzialmente uguale in Mc. X 31; Mt. 19 30; XX 16; Lc. XIII 39 e simile in Mc. IX 35 e Lc. IX 48. Per la seconda, cfr. Jo. XVIII II, 21, 23-24.

Gesù è l'insieme delle scintille di luce che sono appunto gli gnostici. Il vecchio che non esita a interrogare il fanciullo è l'uomo di fronte alla vita, che egli rischia di non raggiungere se non diverrà uno solo con essa ritrovando così l'unità primordiale.

¹⁰ Cfr. Mc IV 22; Mt. X 26; Lc. VIII 17; XII 2. Clemente Alessandrino insegnava che il primo grado della conoscenza è ammirare le cose che abbiamo davanti *Stromata* 2, 45 e nelle *Kephalaia* manichee leggiamo: «Il Salvatore ha detto ai suoi discepoli: "Conoscete quanto si trova davanti alla vostra faccia e vi sarà rivelato ciò che vi è nascosto"» Anche *Pap. Oss.*, 654, riprende il testo nei seguenti termini: «Gesù dice: "Tutto ciò che non è davanti ai tuoi occhi e quanto ti è occulto ti sarà rivelato. Non c'è, infatti, cosa celata che non divenga manifesta, né cosa sepolta che non venga risuscitata"».

¹¹ Anche in Mt. VI 1-18 (Lc. XI 1) i discepoli chiedono a Gesù istruzioni sulla preghiera, l'elemosina e il digiuno.

- fate ciò che odiate, perché ogni cosa è manifesta in Cielo¹². Alla fine, nulla di quanto è nascosto non sarà rivelato, e nulla di quanto è celato resterà nascosto¹³».
8. Gesù disse, "Fortunato è il leone che verrà mangiato dall'umano, perché il leone diventerà umano. E disgraziato è l'umano che verrà mangiato dal leone, poiché l'umano diventerà leone¹⁴".
 9. E disse, "L'uomo è come un pescatore saggio che gettò la rete in mare e la ritirò piena di piccoli pesci. Tra quelli il pescatore saggio scoprì un ottimo pesce grosso. Rigettò tutti gli altri pesci in mare, e poté scegliere il pesce grosso senza esitazione¹⁵. Chiunque qui abbia due buone orecchie ascolti¹⁶!"
 10. Gesù disse, "Vedete, il seminatore uscì, prese una manciata e seminò. Alcuni semi caddero sulla strada, e gli uccelli vennero a raccogliarli. Altri caddero sulla pietra, e non misero radici e non produssero spighe. Altri caddero sulle spine, e i semi soffocarono e furono mangiati dai vermi. E altri caddero sulla terra buona, e produssero un buon raccolto, che diede il sessanta per uno e il centoventi per uno¹⁷".
 11. Gesù disse, "Ho appiccato fuoco al mondo, e, guardate, lo curo finché attecchisce¹⁸".
 12. Gesù disse, "Questo cielo finirà, e quello sopra pure scomparirà¹⁹. I morti non vivranno e i vivi non moriranno²⁰".
 13. Nei giorni in cui mangiaste ciò che era morto lo rendeste vivo. Quando sarete nella Luce, cosa farete? Un giorno eravate uno, e diventaste due. Ma quando diventerete due, cosa farete?²¹".
 14. I discepoli dissero a Gesù, "Sappiamo che tu ci lascerai. Chi sarà la nostra guida?". Gesù disse loro, "Dovunque siate dovete andare da Giacomo il Giusto²², per amore del quale nacquero cielo e terra".
 15. Gesù disse ai suoi discepoli, "Paragonatemi a qualcuno e ditemi come sono". Simon Pietro gli disse, "Sei come un grande messaggero". Matteo gli disse, "Sei come un filosofo sapiente". Tommaso gli disse, "Maestro, la mia bocca è totalmente incapace di

¹² (Cielo, Verità) «Il Padre, che vede nel segreto» (Mt. VI 4, 6, 18).

¹³ Cfr. Rom. II 16; 1Cor. IV 5.

¹⁴ Beato l'uomo fisico (leone) se l'uomo spirituale lo domina e lo annulla; sventurato l'uomo spirituale se si fa dominare dalla sua animalità.

¹⁵ Mt. XIII 47-50.

¹⁶ Chi ha orecchi per intendere intenda! Mc. IV 9, 23; VII 16; Mt. XI 15; XIII 9, 43; Lc. VIII 8; XIV 35; Ap. II 11, 17, 29; III 6, 13, 22; XIII 9.

¹⁷ Mc. IV 3-8; Mt. XIII 4-8; Lc. VIII 5-8.

¹⁸ Cfr. Lc XII 49.

¹⁹ Cfr. Mc. XIII 31; Mt. XXIV 35 (V 18); Lc. XXI 33 (XVI 17); (1Cor. VII 31). Ma qui è aggiunto anche «quello che vi sta sopra», cioè il secondo cielo, stando all'antica astronomia che ne comprendeva sette, così disposti, con la terra al centro: 1) Cielo delle acque superiori (piogge) e delle stelle; 2) Cielo degli angeli ribelli (cacciati dal quinto); 3) Paradiso e Sheol, sede delle anime in attesa di giudizio; 4) Cielo del Sole e della Luna; 5) Cielo degli angeli vigilianti; 6) Cielo degli arcangeli, cherubini, serafini, ecc.; 7) Dio, o meglio «Luogo di Dio».

²⁰ Cfr. Rom. VI 2-3; VIII 2-7; 11, 13; Col. II 13.

²¹ I *Philosophumena* IV 8, 31, dicendo che i nesseni consideravano «cose di vita» la ragione e l'intelligenza, ci aprono uno spiraglio per intendere questo passo: se la conoscenza di verità inferiori (cose morte) nutre la mente umana, che non avverrà all'uomo perfetto che potrà nutrirsi di verità superiori? Per una certa analogia, cfr. Jo. III 12: «Se non mi credete quando vi parlo di cose terrene, come crederete se vi parlerò di cose celesti?» Per la seconda parte, occorre tener presente ciò che sarà spiegato più avanti, al § 35, e quindi: quando il solitario in cerca di Dio si unirà ad un altro solitario verrà realizzato il primo grado dell'unità o Chiesa perfetta.

²² Il passo ricorda le discussioni tra gli apostoli, su chi di loro fosse da considerare il più grande, di cui Mc. IX 34; Mt. XVIII 1; Lc. IX 46 e XXII 24, nonché il passo di Mt. XVI 17-19 relativo all'investitura di Pietro. La tradizione di un primato di Giacomo, fratello del Signore Gesù, o almeno di una sua autorità pari a quella di Pietro, è confermata dagli Atti, dalle Lettere Paoline, dal Vangelo degli Ebrei, da Gerolamo (Comm. in Mich. VII 7), da Eusebio (Hist. Eccl. II 3), dai *Philosophumena* V 7, e, naturalmente, dai testi gnostici.

- esprimere a cosa somigli²³. "Gesù disse, "Non sono più il tuo maestro. Ti sei ubriacato dell'acqua sorgente che emana da me²⁴". E lo prese con sé, e gli disse tre parole²⁵. Quando Tommaso tornò dai suoi amici questi gli chiesero, "Cosa ti ha detto Gesù?". Tommaso disse loro, "Se vi dicessi una sola delle cose che mi ha detto voi raccogliereste delle pietre e mi lapidereste, e del fuoco verrebbe fuori dalle rocce e vi divorerebbe".
16. Gesù disse loro, "Se digiunate commettete un peccato verso voi stessi, se pregate sarete posti sotto giudizio, e se farete elemosine metterete in pericolo il vostro spirito²⁶. Quando arrivate in una regione e vi aggirate per la campagna, se la gente vi accoglie, mangiate quello che vi offrono e guarite i loro ammalati²⁷. Dopo tutto, quello che entra nella vostra bocca non può rendervi impuri, è quello che viene fuori dalla vostra bocca che può rendervi impuri²⁸".
17. Gesù disse, "Quando vedrete Colui che non è nato da una donna, prostratevi e adoratelo. Quello è il vostro Padre²⁹".
18. Gesù disse, "Forse la gente pensa che io sia venuto a portare la pace nel mondo. Non sanno che sono venuto a portare il conflitto nel mondo: fuoco, ferro, guerra. Perché saranno in cinque in una casa: ce ne saranno tre contro due e due contro tre, padre contro figlio e figlio contro padre³⁰, e saranno soli³¹".
19. Gesù disse, "Vi offrirò quello che nessun occhio ha visto, nessun orecchio ha udito, nessuna mano ha toccato, quello che non è apparso nel cuore degli uomini³²".
20. I discepoli dissero a Gesù, "Dicci, come verrà la nostra fine?³³". Gesù rispose, "Avete dunque trovato il principio, che cercate la fine? Vedete, dove è il principio lì sarà la fine³⁴. Beato colui che si situa al principio: perché conoscerà la fine e non sperimenterà la morte³⁵".
21. Gesù disse, "Beato colui che esisteva prima di nascere³⁶".

²³ Cfr. Mc VIII 27-30; Mt. XVI 13-16; Lc. IX 18-21, in cui però il riconoscimento della messianità di Gesù è attribuito a Pietro.

²⁴ Per il paragone con la sorgente di vita, cfr. Jo. IV 10; VII 37-38; Ap. XXI 6.

²⁵ Inutile domandarsi quali fossero le tre parole: il carattere esoterico della dottrina gelosamente custodita da Tommaso, non permette di penetrare il mistero. Parecchie sette religiose si servivano, nelle loro iniziazioni, di parole magiche. D'altronde al potere occulto di certe parole si credeva anche nell'ebraismo (cfr. alcune guarigioni di Gesù riferite dai Vangeli) e la credenza è largamente passata nella magia medievale.

²⁶ Come al § 6 è qui dichiarata l'inutilità del digiuno (che è un danno per il corpo), della preghiera (richiesta di aiuto dall'esterno), dell'elemosina (accomodante compromesso alla legge dell'uguaglianza). Cfr. Col. II 20-23.

²⁷ In contrapposto alle precedenti, qui sono presentate due pratiche di vera *caritas*: la fratellanza nell'agape e la guarigione dei malati. Cfr. Lc X 8-9 (Mc. VI 13; Mt. X 8) e, parzialmente, 1Cor. X 27.

²⁸ Mc. VII 15; Mt. XV 11.

²⁹ Non c'è solo in questa definizione l'antitesi con l'espressione biblica «nato da donna», come sinonimo di uomo soggetto al peccato originale, ma c'è il rifiuto degli gnostici del tempo ad accettare l'incarnazione del Logos per opera di donna. Cfr. Jo. I 13, se si intende con Ireneo e Tertulliano e cioè: «a quelli che credono nel nome di lui, che non è nato da sangue, né da volontà di carne, ecc.» come pare logico intendere dato il senso di tutto il contesto.

³⁰ Mt. X 34-36; Lc. XII 49, 51-53.

³¹ Il fermento che le parole di Gesù produrranno tra gli uomini li stimolerà a discutere e meditare tra di loro e li porterà a cercare la solitudine (a farsi solitari), condizione necessaria per intraprendere la via della gnosi.

³² Cfr. Lc. X 24; 1Cor. II 9.

³³ Mc. XIII 4; Mt. XXIV 3; Lc. XXI 7.

³⁴ Cfr. Jo. I 1 e specialmente Ap. I 8; XXI 6; XXII 13.

³⁵ Quando sarà ricongiunto a Dio il «perfetto» avrà vita eterna.

³⁶ Come apparirà chiaro da paragrafi successivi (27 e 90) questo logion richiama la dottrina platonica che è alla base dello gnosticismo: la creazione è *copia* di «idee» o «immagini» (Tommaso nei § 27, 55 e 90 userà appunto il vocabolo greco) che hanno la loro vera esistenza nella Mente di Dio. Il concetto platonico di *mimesi* e *metessi*, con cui queste «idee» del mondo iperuranio si materializzano, è tradotto dagli gnostici nel concetto di *emanazione*: da Dio discende per emanazione di «entità» (eoni) il cosmo astrale, da questi discendono gli eoni del mondo sensibile.

22. Se diventate miei discepoli e prestate attenzione alle mie parole, queste pietre vi obbediranno³⁷.
23. Perché vi sono cinque alberi per voi in Paradiso: non mutano, inverno ed estate, e le loro foglie non cadono³⁸. Chiunque li conoscerà non sperimenterà la morte”.
24. I discepoli chiesero a Gesù, "Dicci com'è il Regno dei Cieli". E lui disse loro, "È come un seme di senape, il più piccolo dei semi, ma quando cade su terra fertile produce una grande pianta e diventa un riparo per gli uccelli del cielo"³⁹.
25. Maria chiese a Gesù, "Come sono i tuoi discepoli?". Lui disse, "Sono come bambini che si sono introdotti in una proprietà di altri. Quando i proprietari tornano, dicono, 'Restituiteci il terreno.' E quelli si spogliano dei loro abiti per renderglieli, e gli restituiscono il terreno"⁴⁰.
26. Se i padroni di una casa sanno che sta arrivando un ladro staranno in guardia prima che quello arrivi e non gli permetteranno di entrare nella loro proprietà e rubargli i loro averi. Anche voi, quindi, state in guardia nei confronti del mondo. Preparatevi a cingervi i fianchi [ad essere forti], così i ladri non potranno sopraffarvi, perché la disgrazia che attendete verrà"⁴¹.
27. Che fra voi ci sia un uomo preparato. Quando il raccolto è maturo, lui arriva subito con la falce e lo miete"⁴². Chi ha orecchi per intendere intenda!⁴³"
28. Gesù vide alcuni neonati che poppavano. Disse ai suoi discepoli, "Questi neonati che poppano sono come quelli che entrano nel Regno". E loro gli dissero, "Dunque entreremo nel regno come neonati?⁴⁴". Gesù disse loro, "Quando farete di due uno, l'interno come l'esterno e l'esterno come l'interno, e il sopra come il sotto, e quando farete del maschio e della femmina una cosa sola, il maschio non sia più maschio e la femmina non sia più femmina"⁴⁵, quando avrete un occhio al

³⁷ Anche in Jo. XIII 35 e XV 9 vi è la sollecitazione di Gesù ai discepoli di dare ascolto ai suoi insegnamenti. Quanto all'accenno alle pietre quali strumento di fatti eccezionali, cfr. Mt. III 9; IV 3; e paralleli Lc. III 8 e IV 3.

³⁸ Divagazioni sul Paradiso come luogo di delizie naturali, con alberi sempre carichi di frutti, sono frequenti non soltanto nella letteratura apocrifa, e rappresentano una ingenua aspirazione al benessere delle masse sofferenti la miseria in questa vita. Gli «alberi» hanno valore simbolico, derivato da Gen. II 9 e specialmente da Ap. II 7 e XXII 2. Nella speculazione gnostica i «cinque alberi della Vita» rappresentano le cinque entità superiori primigenie, che in Paradiso hanno le loro radici e di lì ramificano e fruttificano: Spirito, Pensiero, Riflessione, Intelletto e Ragione. Si veda anche il Vangelo dell'infanzia dello Pseudo-Matteo, capp. XX e XXI, in cui si racconta come e perché Gesù abbia assegnato al Paradiso l'albero della palma, quale simbolo di vittoria.

³⁹ Cfr. Mc. IV 30-32; Mt. XIII 31-32; Lc. XIII 18-19.

⁴⁰ Il campo che non appartiene ai discepoli di Gesù, ormai sulla via della «perfezione», è questo mondo, il mondo della materia, che essi dovranno lasciare, spogli di ogni impurità. Anche in 2Cor. V 3 Paolo usa l'immagine dei corpi che si spogliano per lasciare «la tenda in cui abitiamo su questa terra».

⁴¹ Con significato escatologico (che qui manca, perché si allude alla vittoria dello «spirituale» sulle tentazioni della materia), la parabola si trova anche in Mc. III 27 e, sdoppiata, in Mt. XXIV 43-44; XII 29; Lc. XII 39-40; XI 21-22. Si veda inoltre l'identica esortazione; «Cingetevi i fianchi!», in Lc. XII 35 (Eph. VI 14) e l'invito ad essere vigilanti ripetuto in Mt. XXV 13. L'immagine dell'evento finale che giunge improvviso «come un ladro» è pure in Tess. V 2; Ap. III 3; XVI 15a.

⁴² È il versetto finale della parabola di Mc. IV 26-29, che ha lo stesso significato di questo paragrafo; quasi un corollario alla parabola del seminatore, perché indica il momento in cui si raccolgono i frutti. Non si nota relazione (sia Craveri che Dorese) con gli angeli mietitori, in funzione punitiva, di Mt. XIII 37-43 e Mt. III 12; Lc. XIII 16-17; Jo. IV 36-38; Ap. XIV 15.

⁴³ Cfr. sopra la nota 2 al § 8.

⁴⁴ Mc. X 13-15; Mt. XIX 13-15; Lc. XVIII 13-17 e Mc. IX 35-37; Mt. XVIII 1-4; Lc. IX 46-48. Per il diverso concetto dei «bambini» confronta sopra la nota 1 al § 4.

⁴⁵ Per capire questa prima parte del logion, che sviluppa il concetto di «perfezione» come unità degli opposti, occorre tener presente la dottrina gnostica emanazionistica. Dio, punto di origine e vertice di tutte le cose, si esprime attraverso «manifestazioni» (*ipostasi*) che sono formate a coppie (*sizigie*), ciascuna di un elemento maschile e di un elemento femminile, padre e madre della sizigia seguente. Dalle prime quattro coppie, spirituali, discendono, sempre a coppie, gli Eoni inferiori (*decade e dodecade*) fino a Psyche-Hule (Anima e Materia) che compongono l'Uomo terrestre. Ogni

- posto di un occhio, una mano al posto di una mano, un piede al posto di un piede, e una figura al posto di una figura allora entrerete nel Regno⁴⁶".
29. Gesù disse, "Sceglierò fra voi, uno fra mille e due fra diecimila, e quelli si alzeranno come un solo uomo⁴⁷".
30. Dissero i suoi discepoli, "Mostraci il Luogo dove sei, perché ci occorre trovarlo⁴⁸". Egli disse loro, "Chi ha orecchi intenda! Se un uomo emana luce, illumina il mondo intero. Se non emana luce, vi sono le tenebre⁴⁹".
31. Gesù disse, "Amate il vostro prossimo come voi stessi, proteggerlo come la pupilla del vostro occhio⁵⁰".
32. Gesù disse, "Voi guardate alla pagliuzza nell'occhio del vostro amico, ma non vedete la trave nel vostro occhio. Quando rimuoverete la trave dal vostro occhio, allora ci vedrete abbastanza bene da rimuovere la pagliuzza dall'occhio dell'amico⁵¹".
33. "Se non vi astenete dalle cose del mondo, non troverete il Regno. Se non osservate il Sabato come Sabato non vedrete il Padre⁵²".
34. Gesù disse, "Ho preso il mio posto al centro dell'Universo, e sono apparso loro in carne ed ossa⁵³. Li ho trovati tutti ubriachi, e nessuno assetato. La mia anima ha sofferto per i figli dell'umanità, perché sono ciechi di cuore e non vedono, poiché sono venuti al mondo nudi, e cercano di andarsene dal mondo pure nudi.
35. Ma nel frattempo sono ubriachi. Quando si libereranno dal vino, si pentiranno⁵⁴".
36. Gesù disse, "Se la carne fosse nata a causa dello spirito sarebbe un miracolo, ma se lo spirito fosse nato a causa del corpo sarebbe un miracolo di un miracolo⁵⁵. Eppure mi stupisco di come questa grande ricchezza si sia ridotta in tale miseria⁵⁶".

essere è quindi composto di elementi contrari, a coppie (alto e basso, esterno e interno, maschile e femminile) e la sua perfezione sarà solo nell'annullamento, o meglio nella fusione, di essi. Nell'affermazione «che il maschio non sia più maschio e la femmina non sia più femmina» è da riconoscere il concetto sublime del superamento dei problemi sessuali, lo stesso concetto che è espresso nel «neque nubent neque nubentur» di Mc. XII 25; Mt. XXII 30; Lc. XX 35. Nessun riferimento, invece, a Mc. X 6-8; Mt. XIX 5-6; ed Eph. V 31: «l'uomo... si unirà a sua moglie e i due diverranno una stessa carne» e nemmeno a Gal. III 28: «non c'è... né schiavo libero, né maschio né femmina, ecc.», che allude alla parità di tutti i fedeli di fronte a Dio.

⁴⁶ È l'esemplificazione del riassorbimento della realtà fenomenica in Dio, secondo la dottrina platonica (cfr. sopra nota 2 del § 2 e nota 1 del § 3): quando al posto di ogni occhio, mano, piede corporeo vi sarà un occhio, una mano e un piede, pure «immagine» ideale, si sarà tornati nell'iperuranio, congiunti con la divinità, nella cui mente tutte queste apparenze hanno la loro vera realtà. Più grossolanamente 1Cor. XV 38, 40, 44 parla di corpo «spirituale» e «corpo terrestre», accettando la creazione in senso biblico.

⁴⁷ Cfr. Mt. XXII 14; Jo. XV 16.

⁴⁸ Cfr. Jo. XIV 4-6, dove è proprio Tommaso l'incredulo a dialogare con Gesù intorno al «Luogo» e alla «Via» per giungervi.

⁴⁹ Perfettamente intonata alla domanda che gli è stata posta («Mostraci il Luogo dove tu sei») questa risposta di Gesù, se si tien conto dell'identità di significato tra «Luogo» e «Luce» per indicare la divinità nella sua collocazione e nella sua entità luminosa (cfr. sotto § 55). Gesù, emanazione di Dio-Luce, è egli stesso «l'Essere luminoso» (cfr. Jo. VIII 12 e XII 46), è un'epifania (Hebr. I 3): ma se la luce da lui irradiante non illumina i discepoli, rimangono le tenebre (cfr. Ap. XXII 5; Eph. V 13; 2Cor. IV 6 e Jo. III 19). Un'analogia tra le espressioni del paragrafo di Tommaso e Lc. XI 33-36 (Mt. VI 22-23) ci permette di interpretare opportunamente la parabola della «lucerna e dell'occhio» (e non come di solito viene intesa, quale invito alla purezza), tanto più se la confrontiamo con Jo. V 35 dove si paragona Giovanni Battista alla «lampada che arde e illumina».

⁵⁰ Cfr. Mc. XII 31; Mt. XIX 19b; XXII 39; Lc. X 27b. Per la seconda parte del logion vedi Deut. XXXII 10 e Prov. VII 2.

⁵¹ Mc. VII 3-5 e Lc. VI 41-42.

⁵² Nella prima parte vi è la sollecitazione a rinunciare al mondo e ad aspirare al Regno come in Mt. VI 25, 33 e Lc. XII 22, 31; nella seconda parte l'invito a rispettare il giorno del Signore.

⁵³ 1Tim III 16. L'espressione «al centro dell'universo» indica la posizione astrale dell'eone Gesù che, nel simbolo grafico T, è il punto d'incontro tra la linea orizzontale (il «Luogo di Dio») e la verticale (le emanazioni), o nella croce X è al centro tra il mondo superiore e il nostro.

⁵⁴ Cfr. soprattutto Lc. XXI 34.

37. Gesù disse, "Dove ci sono tre divinità, esse sono divine. Dove ce ne sono due o una, io sono con lei⁵⁷".
38. Gesù disse, "Nessun profeta è ben accolto nel suo paese, e un medico non opera guarigioni tra coloro che lo conoscono⁵⁸".
39. Gesù disse, "Una città costruita su un'alta collina e fortificata non può essere presa, né nascosta⁵⁹".
40. Gesù disse, "Quanto ascolterete con le vostre orecchie, proclamatelo dai vostri tetti ad altre orecchie⁶⁰. Dopo tutto, nessuno accende una candela per metterla in un baule, né per metterla in un posto nascosto. Piuttosto, la mette su un candelabro così che chiunque passi veda la sua luce⁶¹".
41. Gesù disse, "Se un cieco guida un cieco, entrambi cadranno in un fosso⁶²".
42. Gesù disse, "Nessuno può entrare nella casa di un uomo robusto e prenderla con la forza se prima non gli lega le mani. Allora potrà sottrargli la casa⁶³".
43. Gesù disse, "Non vi tormentate, dalla mattina alla sera, al pensiero di cosa indossare⁶⁴".
44. I suoi discepoli dissero, "Quando ci apparirai, e quando tornerai a visitarci?⁶⁵". Gesù disse, "Quando vi spoglierete senza vergognarvi, e metterete i vostri abiti sotto i piedi come bambini e li calpesterete, allora vedrete il Figlio dell'Essere Vivente e non avrete timore⁶⁶".
45. Gesù disse, "Spesso avete desiderato ascoltare queste parole che vi dico, e non avevate nessuno da cui ascoltarle. Vi saranno giorni in cui mi cercherete e non mi troverete⁶⁷".
46. Gesù disse, "I Farisei e gli accademici hanno preso le chiavi della conoscenza e le hanno nascoste⁶⁸. Non sono entrati, e non hanno permesso a quelli che volevano entrare di farlo. Quanto a voi, siate furbi come serpenti e puri come colombe⁶⁹".
47. Gesù disse, "Una vite è stata piantata lontano dal Padre. Poiché non è robusta, sarà sradicata a morrà⁷⁰".

⁵⁵ Cfr. Jo. III 5-8, in cui però il significato gnostico è meno accentuato. Tommaso vuol dire che è miracolosa la manifestazione sotto aspetto di uomo terrestre di un eone spirituale (Gesù), addirittura superiore al miracoloso, e quindi incredibile, che la materia generi lo spirito.

⁵⁶ Sia Craveri che Dorese sono abbastanza concordi nel ritenere questa frase un commento del compilatore: «È meraviglioso che una così grande ricchezza (lo spirito) abbia preso dimora in tanta povertà (la materia)!»

⁵⁷ La seconda parte ricorda Mt. XVIII 20, ma la prima parte conferisce a tutta la sentenza un significato assai più complesso. Ci aiutano a capirla vari passi di Salmi Manichei e un commento di Efrem Siro in *Concord. evang.* XIV 24. «Uno solo» è un solitario, che si estranea dal mondo per cercare il Regno e Cristo è con lui; «due», se stanno insieme in concordia, rappresentano l'ultimo passo verso la perfezione dell'«unità» (cfr. § 12) e ciò dà loro la forza di spostare montagne (cfr. §§. 53 e 113); «tre», uniti insieme, realizzano la Chiesa perfetta: essi hanno ormai raggiunto la divinità degli eoni superiori, sono dèi essi stessi. Cfr. Ps. LXXXII 6.

⁵⁸ Mc. VI 4; Mt. XIII 57; Jo. IV 44, e soprattutto Lc. IV 23-24.

⁵⁹ Cfr. Mt. V 14b.

⁶⁰ Cfr. Mt. X 27 e Lc. XII 3.

⁶¹ Mc. IV 21; Mt. V 15; Lc. VIII 16 e XI 33.

⁶² Cfr. Mt. XV 14 e Lc. VI 39.

⁶³ Cfr. Mc. III 27; Mt. XII 29 (Lc. XI 21-22).

⁶⁴ Cfr. Mt. VI 25; Lc. XII 22. Ma qui il senso è diverso: non preoccuparsi delle apparenze esteriori, non prendersi troppa cura del mondo; il corpo è soltanto l'involucro imperfetto ed imperituro dell'anima.

⁶⁵ Jo. XIV 22.

⁶⁶ I «perfetti» godranno della visione del Logos nella sua vera «immagine» di eone spirituale («Figlio dell'Essere Vivente») quando si saranno spogliati della loro materialità, senza nessuna preoccupazione per il corpo. Per il confronto con l'innocenza dei bambini, cfr. Gen. II 25 e III 7 in cui si accenna al mito di Adamo ed Eva, nudi senza vergogna finché erano innocenti e puri, costretti a coprirsi con la foglia di fico dopo la conoscenza del peccato.

⁶⁷ Cfr. Lc. XVII 22; Jo. VII 34 (VIII 21; XIII 33).

⁶⁸ Cfr. Mt. XXIII 13 e specialmente Lc. XI 52 in cui ricorre la stessa espressione: «le chiavi della conoscenza».

⁶⁹ Cfr. Mt. X 16 in cui però la sentenza, che in Tommaso è una regola di condotta per chi è nella via della gnosi (acutezza di mente e purezza di costumi), ha (in Matteo) il carattere di una massima (poco confacente agli insegnamenti di Gesù) consigliante prudenza e astuzia onde evitare condanne.

48. Gesù disse, "Chiunque ha qualcosa riceverà di più, e chiunque non ha nulla sarà privato anche del poco che ha"⁷¹.
49. Gesù disse, "Siate viandanti"⁷².
50. I suoi discepoli gli dissero, "Chi sei tu per dirci queste cose?"⁷³. "Non comprendete chi sono da quello che dico? In verità siete diventati come i Giudei, che amano l'albero ma odiano i frutti, o amano i frutti ma odiano l'albero"⁷⁴.
51. Gesù disse, "Chiunque bestemmia contro il Padre sarà perdonato, e chiunque bestemmia contro il Figlio sarà perdonato, ma chiunque bestemmia contro lo Spirito santo non sarà perdonato, né sulla terra né in cielo"⁷⁵.
52. Gesù disse, "L'uva non si coglie dai rovi, né i fichi dai cardi, poiché essi non danno frutti. I buoni producono bene da quanto hanno accumulato; i cattivi producono male dalla degenerazione che hanno accumulato nei loro cuori, e dicono cose malvagie. Poiché dal traboccare del cuore producono il male"⁷⁶.
53. Gesù disse, "Da Adamo a Giovanni il Battista, fra quanti nacquero da donna nessuno è tanto più grande di Giovanni il Battista da non dover abbassare lo sguardo. Ma io vi dico che chiunque fra voi diventerà come un bambino conoscerà il Regno e diventerà più grande di Giovanni"⁷⁷.
54. Gesù disse, "Un uomo non può stare in sella a due cavalli o tendere contemporaneamente due archi. E uno schiavo non può servire due padroni, altrimenti lo schiavo onorerà l'uno e offenderà l'altro. Nessuno beve vino stagionato e subito dopo desiderare di bere vino novello. Il vino novello non viene versato in otri nuovi, altrimenti si guasta. Non si cuce un panno vecchio su un abito nuovo, perché si strapperebbe"⁷⁸.
55. Gesù disse, "Se due persone fanno pace in una stessa casa diranno alla montagna 'Spostati!' e quella si sposterà"⁷⁹.
56. Gesù disse, "Beati voi, soli ed eletti, perché troverete il Regno. Poiché da lì venite e lì ritornerete"⁸⁰.

⁷⁰ Cfr. Mt. VII 19; XV 13 e soprattutto Jo. XV 1-6.

⁷¹ Cfr. Mt. XIII 12; Lc. VIII 18. Con diverso significato la sentenza è stata poi messa a conclusione della parabola delle «mine» (Mt. XXV 29; Lc. XIX 26) e con altro significato ancora è in Mc. IV 25.

⁷² L. Moraldi traduce «Siate transeunti!». Esortazione ad avviarsi per la via della gnosi. Per Tommaso l'uomo perfetto è il «solitario», qui sembra sia presente la condizione sociale del predicatore itinerante. La solitudine consiste soprattutto nella separazione dalla famiglia e nell'assenza di vincoli terreni, poiché l'uomo appartiene originariamente al cielo. Sperimentando ora la prigionia del corpo, la sua anima deve cercare il dialogo col cielo. È anche implicito il concetto dell'*homo viator* come in Hebr. XI 13b-16.

⁷³ Anche in Jo. VIII 25 la medesima perplessità dei discepoli: «Chi sei tu?» Lo stesso versetto di Giovanni dà, in forma affermativa, la risposta che Tommaso esprime come interrogazione retorica: «Sono per l'appunto quello che vi sto dicendo».

⁷⁴ Legata com'è alle parole precedenti, la massima non può che riferirsi all'incoerenza dei Giudei i quali, pur amando Dio (l'albero), non riconoscono che Gesù ne sia il Figlio (frutto), oppure, pur apprezzando le opere di Gesù non lo ritengono Figlio di Dio.

⁷⁵ Mc. III 28-29; Mt. XII 31-32; Lc. XII 10. Ma solo l'ultimo è vicino al concetto di Tommaso, a quanto pare dal versetto che precede immediatamente queste parole nel suo Vangelo: «Chi mi avrà rinnegato davanti agli uomini, ecc.» (Lc. XII 9).

⁷⁶ Lc. VI 44-45 conserva in forma quasi identica questo logion di Gesù, e nello stesso ordine. Matteo lo ha spezzettato, utilizzando ciascun moncone a scopi diversi (VII 16-17; XII 35; XII 34b).

⁷⁷ Mt. XI 11; Lc. VII 28.

⁷⁸ Il paragrafo ha ancora attinenza con quanto precede: un'eco della polemica tra i mandei, seguaci di Giovanni Battista, e i seguaci di Gesù. Anche nei sinottici Mc. II 21-22; Mt. IX 16-17 e Lc. V 36-38 (39), quella che costituisce la seconda parte di questo paragrafo («vino negli otri, toppa nel vestito») riguarda tale polemica. La prima parte («servire due padroni») è stata invece spostata in Mt. VI 24 e Lc. XVI 13 a commentare l'impossibilità di seguire Dio e Mammona.

⁷⁹ Anche Mt. XVIII 19 dichiara la presenza della Chiesa dove «due sono d'accordo». L'espressione è invece utilizzata ad altri fini da Mc. III 25; Mt. XII 25 e Lc. XI 17. Quanto alla seconda parte del paragrafo («la fede che dà la forza di spostare montagne») cfr. Mt. XVII 20 e XXI 21; Mc. XI 23; Lc. XVII 6.

57. Gesù disse, "Se vi domandano 'Da dove venite?' dite loro, 'Veniamo dalla Luce, dal luogo dove la Luce si è originata da sé, è sorta, ed è apparsa nella nostra immagine'⁸¹. Se vi domandano, 'Cosa siete voi?' dite, 'Siamo i suoi figli, e siamo gli eletti del Padre vivente'⁸². Se vi chiederanno, 'Qual è la prova che il Padre è in voi?' dite loro, 'È il movimento e la quiete'⁸³".
58. I suoi discepoli gli dissero, "Quando riposeranno i morti e quando verrà il nuovo mondo?". Lui disse loro, "Quello che aspettate è già venuto, ma non lo sapete"⁸⁴.
59. 57.) I discepoli gli dissero: "Ventiquattro profeti hanno parlato in Israele, ed essi tutti hanno parlato di te". Ed egli disse: "Voi avete dimenticato Colui che è vivo davanti a voi e avete parlato di morti!"⁸⁵.
60. I discepoli gli dissero, "È utile o no la circoncisione?". Lui disse loro, "Se fosse utile, il padre genererebbe figli già circoncisi dalla loro madre. Invece, la sola circoncisione nello spirito è veramente utile"⁸⁶.
61. Gesù disse, "Beati i poveri, perché loro è il Regno dei cieli"⁸⁷.
62. Gesù disse, "Chi non odierà suo padre e sua madre non potrà essere mio discepolo, e chi non odierà fratelli e sorelle, e non porterà la croce come faccio io, non sarà degno di me"⁸⁸.
63. Gesù disse, "Chi è arrivato a conoscere il mondo ha scoperto un cadavere, e di chiunque ha scoperto un cadavere il mondo non è degno"⁸⁹.
64. Gesù disse, "Il Regno del Padre è come un uomo che semina. Il suo nemico di notte gli ha piantato zizzania fra i semi. L'uomo non ha voluto che i braccianti gli strappassero la zizzania, dicendo loro, 'No, altrimenti per strappare le erbacce potreste finire per strappare anche il grano.' Poiché il giorno del raccolto le erbacce saranno ben riconoscibili e saranno strappate e bruciate"⁹⁰.
65. Gesù disse, "Beato l'uomo che ha sofferto e ha trovato la vita"⁹¹.
66. Gesù disse, "Guardate colui che vive finché vivete, altrimenti potreste morire e poi cercare di scorgere colui che vive, e non ne sareste capaci"⁹².

⁸⁰ Il paragrafo ripete i concetti esposti anche in altri punti di questo Vangelo: della perfezione («gli eletti») della solitudine e del ritorno all'anima, caduta nella materia, al mondo iperuranio. (Cfr. Jo. XIV 23).

⁸¹ Tutte le religioni uraniche, come il cristianesimo, identificano nel cielo luminoso il loro Dio. Secondo gli gnostici, nell'atto di manifestarsi, per emanazione, Dio (dimora della luce) diventa Luce (=illuminazione): Luce nata dalla Luce, *Lumen de Lumine* (cfr. 1Jo. I 5). Che poi le anime abbiano origine da questa Luce e in essa debbano tornare rientra nella dottrina neoplatonica delle emanazioni. Allo stato iniziale (prima di entrare nella materia) e allo stato finale (al loro ritorno nell'iperuranio) le anime sono pure «immagini» o «idee».

⁸² Cfr. Rom. IX 26 (=Os. I 10). Invece in Lc. XVI 8; Jo. XII 36; Eph. V 8; 1Tess V 5 si parla di «figli della Luce». Inoltre in Jo. XVII 14, 16 è detto degli apostoli («i perfetti»): «essi non sono di questo mondo».

⁸³ Al concetto dell'Empireo come quiete e immobilità assoluta, segno di perfezione aliena da ogni perturbamento, si associa l'idea di Dio (che in esso ha sede e con esso si identifica) come Primo Motore. Le anime portano in sé, in quanto esistono, il segno di questo moto che le ha create e della quiete perfetta a cui aspirano di tornare. Sul concetto di «riposo in Dio» si veda Hebr. IV 1-11, che però deriva da Ps. XV 8-11.

⁸⁴ La prima parte del paragrafo si ricollega a quanto precede. Per la seconda cfr. Jo. V 25-29, 43a e, per la somiglianza dei vocaboli, anche Mt. XVII 11-12.

⁸⁵ Cfr. Jo. I 45; V 39-40.

⁸⁶ Cfr. Rom II 25-29; 1Cor. VII 10; Gal. V 6; Col. II 11.

⁸⁷ L'identità di questa beatitudine con quella di Lc. VI 20 conferma che tale doveva essere la formula originaria, e quella di Mt. V 3 «Beati i poveri *di spirito*» è un'alterazione posteriore, per cancellare ogni traccia di ebionismo.

⁸⁸ Cfr. Mt. X 37-38; Lc. XIV 26-27 e anche Mc. VIII 34; Mt. XVI 24; Lc. IX 23.

⁸⁹ L'anima umana è imprigionata nel corpo come in una tomba, da quando è scesa nella materia («ha conosciuto il mondo»), ma essendo spirituale non è degna di continuare a rimanere in essa. Cfr. Rom. VI 3-6 e VIII 5-11.

⁹⁰ Cfr. Mt. XIII 24-30

⁹¹ Questa beatitudine non si trova tra quelle dei sinottici; ma l'idea che la sofferenza sia una forma di purificazione è frequente nel cristianesimo.

67. Vide un samaritano che portava un capretto e andava in Giudea. Disse ai suoi discepoli, "Quell'uomo [che farà] del capretto?". Loro gli dissero, "Lo ucciderà e mangerà". Lui disse loro, "Non lo mangerà finché è vivo, ma solo dopo averlo ucciso e ridotto a cadavere". Loro risposero, "Non potrebbe fare altrimenti". Lui disse loro, "E così pure voi, cercatevi un posto nella Quietè o potreste diventare cadaveri e venire mangiati⁹³".
68. Gesù disse, "In due si adageranno su un divano; uno morirà, l'altro vivrà⁹⁴".
69. Disse Salomè, "Chi sei tu e di chi sei [figlio]? Hai preso posto sul mio divano e hai mangiato dalla mia tavola come se qualcuno ti avesse inviato". Gesù le disse, "Sono Colui che viene da Colui che è Unico. Ciò che mi è donato è donato a mio Padre". "Sono tua discepola". "Per questa ragione io ti dico, chi è Uno verrà inondato di luce, ma se è diviso, sarà avvolto dall'oscurità⁹⁵".
70. Gesù disse, "Io rivelo i miei misteri a coloro che ne sono degni⁹⁶. Che la vostra mano sinistra non sappia cosa fa la destra⁹⁷".
71. Gesù disse, "C'era un ricco che aveva molto denaro. Disse, 'Investirò questo denaro così che io possa seminare, mietere e riempire i miei magazzini con il raccolto, e che non mi manchi nulla.' Queste erano le cose che pensava in cuor suo, ma quella stessa notte morì⁹⁸. Chi ha orecchi per intendere intenda!"
72. Gesù disse, "Un uomo organizzò un ricevimento. Quando ebbe preparato la cena, mandò il suo servo a invitare gli ospiti. Il servo andò dal primo e gli disse, 'Il padrone ti invita.' E quegli disse, 'Ci sono dei mercanti che mi devono dei soldi, e vengono da me stasera. Devo andare a dargli istruzioni. Lo prego di scusarmi ma non posso venire a cena.' Il servo andò da un altro e disse, 'Il padrone ti ha invitato.' Quegli disse al servo, 'Ho comprato una casa, e devo assentarmi per un giorno. Non avrò tempo per la cena.' Il servo andò da un altro e gli disse, 'Il padrone ti invita.' Quegli disse al servo, 'Un mio amico si sposa, e devo preparargli il banchetto. Non potrò venire. Lo prego di scusarmi se non posso venire.' Il servo andò da un altro e gli disse, 'Il padrone ti invita.' Quegli disse al servo, 'Ho comprato una proprietà, e sto andando a riscuotere l'affitto. Non potrò venire, Lo prego di scusarmi.' Il servo ritornò e disse al padrone, 'Quelli che avevi invitato a cena chiedono scusa ma non possono venire.' Il padrone disse al servo, 'Vai per la strada e porta a cena chiunque trovi.'
73. Acquirenti e mercanti non entreranno nei luoghi del Padre mio⁹⁹".

⁹² «Colui che vive» è Gesù (cfr. l'*Incipit*) in quanto, come eone spirituale, non è «cadavere» nella materia. Anche il «vivi» riferito ai discepoli va preso in senso simbolico: essi sono già sulla via della perfezione e del distacco dalla materia, ma potrebbero ricadervi, se obliassero gli insegnamenti di Gesù.

⁹³ La conclusione del paragrafo ci indica che esso va collegato al precedente: un'esortazione del Vivente perché i discepoli aspirino a Dio (la «Quietè») e non si lascino di nuovo seppellire nella materia. Di conseguenza la parabola del Samaritano e dell'agnello va intesa in questo senso: il Samaritano rappresenta la potenza del male, l'eone decaduto, il Principe di questo mondo (cfr. Jo. VIII 48) che non può far male a chi è «vivo» (l'agnello), lo divora invece se si impadronisce di lui, rendendolo cadavere. Sul simbolismo dell'agnello come discepolo di Gesù le testimonianze sono numerose: cfr. Mt. X 16 e Lc. X 3 («come agnelli tra i lupi»); Mt. XVIII 12-14 e Lc. XV 4-7 («la pecorella smarrita»), ecc.

⁹⁴ Lc. XVII 34 e per analogia di concetto Mt. XXIV 40-41.

⁹⁵ Che sia una donna a interrogare Gesù non è una novità nel Vangelo di Tommaso (cfr. § 24). Una Salomè al seguito di Gesù è ricordata in Mc. XV 40 e XVI 1: forse la stessa che Mt. XX 20 sgg. e XXVII 56 indicano come madre dei fratelli Zebedei. Molto più di frequente Salomè, discepola di Gesù, è nominata negli apocrifi (*Vangelo degli Egiziani*, *Pistis Sophia*, *Vangelo di Mani*). Epifanio, *Haer.* 78, 8 e *Ancor.* 60, chiama con questo nome una delle sorelle di Gesù. Qui l'argomento del paragrafo è, come ai §§. 27, 28, 35 e 113, l'invito all'unità, e specialmente, come al § 53, la dichiarazione della forza che dà la fede, «se due sono in pace tra di loro», condizione qui simboleggiata dal «dormire nello stesso giaciglio e mangiare alla stessa tavola».

⁹⁶ Cfr. 1Cor. II 6-8; 2Cor. XII 4b; Col. I 26.

⁹⁷ Cfr. Mt. VI 3. Ma qui non è un'esortazione a fare l'elemosina «in segreto», bensì a mantenere il segreto dei misteri rivelati.

⁹⁸ Lc. XII 16-21

⁹⁹ Variante della parabola «del banchetto», di Lc. XIV 16-24 e Mt. XXII 2-10.

74. Egli disse, Un [...] uomo possedeva una vigna e l'aveva affittata a dei contadini, così che la lavorassero e gli cedessero parte del raccolto. Mandò il suo servo dai contadini per farsi consegnare il raccolto. Quelli lo afferrarono, lo picchiarono, e quasi l'uccisero. Poi il servo ritornò dal padrone. Il padrone disse, 'Forse non li conosceva.' Mandò un altro servo, e i contadini picchiarono anche quello. Quindi il padrone mandò suo figlio e disse, 'Forse verso mio figlio mostreranno un qualche rispetto.' Poiché i contadini sapevano che lui era l'erede della vigna, lo afferrarono e lo uccisero¹⁰⁰. Chi ha orecchi per intendere intenda!"
75. Gesù disse, "Mostratemi la pietra scartata dai costruttori; quella è la pietra angolare¹⁰¹".
76. Gesù disse, "Quelli che sanno tutto, ma non conoscono loro stessi, mancano di tutto¹⁰²".
77. Gesù disse, "Beati voi, quando sarete odiati e perseguitati, perché non si troverà il Luogo dove perseguitarvi!¹⁰³".
78. Gesù disse, "Beati quelli che sono stati perseguitati in cuor loro: sono loro quelli che sono arrivati a conoscere veramente il Padre¹⁰⁴".
79. Beati coloro che sopportano la fame, così che il loro ventre sarà saziato a volontà¹⁰⁵".
80. Gesù disse, "Se esprimerete quanto avete dentro di voi, quello che avete vi salverà. Se non lo avete dentro di voi, quello che non avete vi perderà¹⁰⁶".
81. Gesù disse, "Distruggerò questo Tempio, e nessuno sarà in grado di ricostruirlo di nuovo¹⁰⁷".
82. Un uomo gli disse, "Dì ai miei fratelli di dividere con me gli averi di nostro ,padre". Egli disse all'uomo, "Signore, e chi mi ha nominato spartitore?". Si girò verso i discepoli e disse, "Non sono uno che divide, vero?¹⁰⁸".
83. Gesù disse, "Il raccolto è enorme ma i braccianti sono pochi, perciò pregate il Signore di mandare i braccianti nei campi¹⁰⁹".
84. Egli disse, "Signore, sono in molti attorno all'abbeveratoio, ma nessuno [porta acqua dal] pozzo¹¹⁰".

¹⁰⁰ I simboli della parabola «dei vignaioli» sono come in Mc. XII 1-8; Mt. XXI 33-41; Lc. XX 9-16: Dio (il padrone), i profeti (i servi), Gesù (il figlio), i Giudei (i vignaioli). Ma qui manca la conclusione che è nei sinottici: la vendetta di Dio.

¹⁰¹ La citazione biblica (Ps. CXVIII 22) anche nei sinottici segue immediatamente la parabola dei vignaioli ribelli.

¹⁰² È da confrontare con Mc. VIII 36; Mt. XVI 26, e Lc. IX 25: «Che giova all'uomo, se dopo aver guadagnato tutto il mondo, perde l'anima sua?» Ma qui c'è la concezione gnostica della conoscenza di se stessi come primo grado della perfezione (cfr. § 3)

¹⁰³ Cfr. Mt. V 11-12; Lc. VI 22-23. Qui non si notano allusioni alle persecuzioni politiche del cristianesimo, e pare più convincente la ragione della beatitudine: non un compenso per le sofferenze (e la consolazione che anche altri sono stati perseguitati), ma l'assunzione presso Dio («il Luogo») tramite la sofferenza stessa, come mezzo di purificazione (cfr. § 63), dove i persecutori non potranno giungere.

¹⁰⁴ L'espressione: «in cuor loro» distingue questi perseguitati dai precedenti: coloro che si tormentano da se stessi «per amore di giustizia» come in Mt. V 10.

¹⁰⁵ Mt. V 6; Lc. VI 21. Anche qui, come al § 59, sembra originale questa formula, identica a quella lucana, e non quella di Matteo.

¹⁰⁶ Se i discepoli potranno dimostrare di aver raggiunto la gnosi, essi saranno «perfetti», in caso contrario (il caso di una fede esteriore, fatta solo di parole), perderanno la salvezza.

¹⁰⁷ Il versetto di Tommaso conferma che anche in Mc. XIV 58 (XII 2); Mt. XXVI 61 (XXIV 2); Atti VI 14 si allude al proposito di Gesù di abolire il culto ebraico (identificato nel Tempio) e che è un'illazione inaccettabile quella di Jo. II 21 (19) che Gesù alludesse «al proprio corpo».

¹⁰⁸ Cfr. Lc. XII 13-14. Può darsi che lo spunto sia stato realmente, come in Luca, l'ingenua speranza di un contadino che Gesù, il quale parla di giustizia per i poveri e inveisce contro i ricchi, possa riparare il torto che egli patisce. Ma mentre in Luca l'episodio serve di spunto per affermare la vanità dei beni terreni, qui in Tommaso se ne dà un'interpretazione gnostica: esigenza di superare ogni divisione e tendere all'unità.

¹⁰⁹ Mt. IX 37-38; Lc. X 2.

¹¹⁰ Non è chiaro se questa sentenza abbia un significato analogo a quello del paragrafo precedente (molto il lavoro da fare dentro il pozzo, ma pochi che si prestano) o a quello che segue (molti i chiamati, pochi gli eletti). Origene, Contra Cels. VIII 16, lo cita, attribuendolo agli gnostici ofiti, ma senza darne commento.

85. Gesù disse, "In molti si affollano davanti alla porta, ma sarà il solitario ad entrare nella camera nuziale¹¹¹".
86. Gesù disse, "Il regno del Padre è come un mercante che ricevette un carico di mercanzia e vi trovò una perla¹¹². Il mercante fu accorto; vendette la mercanzia e si tenne solo la perla. Così anche voi, cercate il tesoro che è eterno, che resta, dove nessuna tarma viene a rodere e nessun verme guasta¹¹³".
87. Gesù disse, "Io sono la Luce che è su tutte le cose. Io sono il Tutto: da me tutto proviene, e in me tutto si compie¹¹⁴. Tagliate un ciocco di legno, io sono lì. Sollevate la pietra, e mi troverete¹¹⁵".
88. Gesù disse, "Perché siete venuti nella campagna? Per vedere una canna scossa dal vento? E per vedere un uomo vestito in abiti raffinati, come i capi e i potenti? Quelli sono vestiti in panni raffinati, e non sanno cogliere la Verità¹¹⁶".
89. Una donna nella folla gli disse, "Fortunato il grembo che ti generò e il seno che ti nutrì". Lui le disse, "Fortunati coloro che hanno ascoltato la parola del Padre e l'hanno veramente osservata¹¹⁷. Poiché vi saranno giorni in cui direte, 'Fortunato il grembo che non ha concepito, e il seno che non ha allattato'¹¹⁸".
90. Gesù disse, "Chi è arrivato a conoscere il mondo ha scoperto un cadavere, e chi ha scoperto un cadavere è al di sopra del mondo¹¹⁹".
91. Gesù disse, "Lasciate che chi è diventato ricco regni, e che chi ha il potere vi rinunci¹²⁰".
92. Gesù disse, "Chi è vicino a me è vicino al Fuoco, e chi è lontano da me è lontano dal Regno¹²¹".
93. Gesù disse, "Le immagini sono visibili alla gente, ma la loro luce è nascosta nell'immagine della luce del Padre. Lui si rivelerà e la sua immagine sarà circondata di luce¹²²".
94. Gesù disse, "Quando vedete le vostre immagini siete contenti. Ma quando vedrete le vostre immagini che nacquero prima di voi e che non muoiono né diventano visibili, quanta meraviglia dovrete sopportare!¹²³"
95. Gesù disse, "Adamo è stato generato da una grande Potenza e da una grande Ricchezza, ma non era degno di voi. Perché se fosse stato degno, non avrebbe conosciuto la morte¹²⁴".

¹¹¹ Richiama Mt. XXII 14, che è appunto in appendice alla parabola del «banchetto nuziale», e anche Mt. XXV 10. (Per un più complesso sviluppo del concetto di "camera nuziale", cfr. il Vangelo di Filippo, §§ 61, 66-68, 73, 80, 82 ecc.).

¹¹² Cfr. Mt. XIII 45-46, in cui la parabola è inserita tra quella del «tesoro nascosto in un campo» (che Tommaso riporterà più avanti) e quella della «rete» (che Tommaso ha già riportato al § 8).

¹¹³ Mt. VI 19-20; Lc. XII 33.

¹¹⁴ Cfr. Col. I 19; II 9. Mantenendo il confronto di Dio con la Luce, Dio è la sorgente di luminosità che irradia in ogni direzione, senza che si esaurisca la sua infinita pienezza.

¹¹⁵ Affermazione dell'onnipresenza di Dio, non in senso panteistico, ma in armonia con quanto detto prima: ogni apparenza fenomenica è riflesso della sua luce.

¹¹⁶ Cfr. Mt. XI 7-8 e Lc. VII 24-25, a cui segue l'elogio di Giovanni Battista, già riportato al p. 51.

¹¹⁷ Lc. XI 27-28.

¹¹⁸ Lc. XXIII 29 (Mc. XIII 17; Mt. XXIV 19; Lc. XXI 23). Ma qui si allude alla perfezione del Regno, quando non vi saranno più problemi di sesso e di procreazione (cfr. nota 2 del § 27)

¹¹⁹ Cfr. § 61.

¹²⁰ Si nota una contrapposizione tra la "ricchezza" come acquisizione della gnosi, che permette di giungere al dominio ("regno") sulla materia (confronta § 2) e il "potere" terreno, la "sapienza secondo la carne", come la chiama Paolo (1Cor. I 26), a cui occorre rinunciare.

¹²¹ Il vocabolo "Fuoco" è sinonimo di "Luce" (cfr. nota 3 §29). D'altra parte il paragone di Dio con il fuoco era già familiare all'ebraismo: cfr. Ex. III 2; XIX 18; Deut. IX 3; Ez. I 27-28, ecc.

¹²² Non è altro che la dottrina platonica della realtà fenomenica come copia delle idee o "immagini" la cui vera essenza è in Dio (cfr. nota 3 §27). La luce che rivela tali immagini, permettendo che siano vedute dall'uomo, ha la sua sorgente in Dio, e quando si giungerà alla presenza di Dio non si scorgeranno più quelle singole apparenze, ma un'unica Luce abbagliante, che tutte le compendia. Cfr. Hebr. XI 3.

¹²³ È un corollario del paragrafo precedente. Cfr. 1Cor. XIII 12.

96. Gesù disse, "Le volpi hanno tane e gli uccelli hanno nidi, ma gli esseri umani non hanno un posto dove stendersi e riposare¹²⁵".
97. Gesù disse, "Quanto è misero il corpo che dipende da un corpo, e quanto è misera l'anima che dipende da entrambi¹²⁶".
98. Gesù disse, "Gli angeli e i profeti verranno da voi e vi daranno ciò che vi spetta. Voi, da parte vostra, date loro quello che avete, e dite a voi stessi, 'Quando verranno a prendere quello che gli appartiene?'¹²⁷".
99. Gesù disse, "Perché sciacquate l'esterno della coppa? Non capite che Colui che ha creato l'interno è lo stesso che ha creato l'esterno?¹²⁸".
100. Gesù disse, "Venite a me, perché il mio giogo è leggero e il mio dominio è dolce, e troverete la vostra Quietè¹²⁹".
101. Gli dissero, "Dicci chi sei così che possiamo credere in te¹³⁰". Lui disse loro, "Voi scrutate il cielo e la terra, ma non siete arrivati a comprendere colui che è di fronte a voi, e non sapete come interpretare questo segno¹³¹".
102. Gesù disse, "Cercate e troverete¹³²". Nel passato, comunque, non vi ho ancora rivelato tutte le cose che allora mi chiedeste. Ora vorrei dirvele, affinché non le chiedete più¹³³".
103. "Non date le cose sacre ai cani, perché potrebbero gettarle sullo sterco. Non gettate perle ai porci, o potrebbero [...] ¹³⁴".
104. Gesù disse, "Colui che cerca troverà, e a chi bussa sarà aperto¹³⁵".
105. Gesù disse, "Se avete denaro, non prestatelo ad interesse. Piuttosto, datelo a qualcuno da cui non lo riavrete più¹³⁶".
106. Gesù disse, "Il Regno del Padre è come una donna. Prese un po' di lievito, lo mise nell'impasto e ne fece grandi forme di pane¹³⁷. Chi ha orecchie intenda!"

¹²⁴ La concezione gnostica dell'uomo concorda in gran parte con quella biblica: Adamo (in ebraico adam significa uomo), emanazione del Pensiero di Dio, è caduto nella materia (mito biblico della caccia dall'Eden) ed è divenuto soggetto alla morte fisica. Ma l'antropologia gnostica è anche più complessa: l'Adamo diretta ipostasi di Dio è l'Adamo celeste o astrale, che è perciò il "modello" o "l'immagine" - per usare il linguaggio di Tommaso - dell'Adamo terrestre, cioè dei singoli individui umani: esso si realizzerà quando gli esseri umani parziali, soggetti ora alla corruzione, saranno riuniti in un'unica "immagine" spirituale. La concezione gnostica dei due Adami è accolta anche da Paolo, Rom. V 12-21; 1Cor. XV 45-49, solo che egli, ponendosi dal punto di vista della manifestazione storica, chiama "primo Adamo" l'Adamo terrestre e "secondo Adamo" quello astrale, che egli identifica in Gesù Cristo.

¹²⁵ Mt. VIII 20; Lc. IX 58.

¹²⁶ Doresse accosta questo loghion a Mt. VIII 21 e Lc. IX 59, che infatti seguono immediatamente, come qui, il versetto sopra riportato, e quindi intende: il vivo (primo corpo) che si preoccupa di seppellire un morto (secondo corpo) è anch'egli un morto. Secondo Craveri, invece, è da vedere un concetto simile a quello del § 119: infelice è l'uomo fisico (primo corpo) schiavo della materia (secondo corpo) e infelice l'anima imprigionata nel corpo e nella materia e impedita di uscirne dalla debolezza e peccaminosità di essi. [E se fosse "Il corpo che si nutre di un altro corpo ..."?].

¹²⁷ Cfr. Mt. XVI 27: "Il Figlio dell'uomo verrà coi suoi angeli e renderà a ciascuno secondo l'opera sua".

¹²⁸ Cfr. Mt. XXIII 25-26 e Lc. XI 39-40. Ma qui la sentenza è un ammonimento a trascurare le apparenze esteriori per preoccuparsi della salvezza spirituale.

¹²⁹ Concetto analogo in Mt. XI 28-30.

¹³⁰ Jo. VI 30.

¹³¹ La stessa risposta, più circostanziata, in Mt. XVI 3 e Lc. XII 56 a coloro che chiedono a Gesù un "segno" che provi la verità delle sue affermazioni.

¹³² Cfr. nota 1 § 2

¹³³ Per un concetto affine, cfr. § 43.

¹³⁴ Una sentenza simile è in Mt. VII 6, ma isolata, senza comprensibile riferimento né a ciò che precede né a ciò che segue. Qui, invece, è legata al paragrafo che precede e vuol essere un'esortazione a non rivelare i misteri dell'iniziazione a coloro che ancora non ne sono degni. Cfr. §§ 68 e 46.

¹³⁵ Cfr. Mt. VII 7-8; Lc. XI 9-10.

¹³⁶ Un suggerimento alla carità e alla generosità disinteressata, come in Mt. V 42 e Lc. VI 30, 34.

¹³⁷ Mt. XIII 33; Lc. XIII 20-21.

107. Gesù disse, "Il regno è come una donna che portava una giara piena di farina. Mentre camminava per una lunga strada, il manico della giara si ruppe e la farina le si sparse dietro sulla strada. Lei non lo sapeva; non si era accorta di nulla. Quando raggiunse la sua casa, posò la giara e scoprì che era vuota¹³⁸".
108. Gesù disse, "Il regno del Padre è come una persona che voleva uccidere un potente. Prima di uscire di casa sfoderò la spada e la infilò nel muro per provare se il suo braccio riusciva a trapassarlo. Poi uccise il potente¹³⁹".
109. I discepoli gli dissero, "I tuoi fratelli e tua madre sono qui fuori". Egli disse loro, "Quelli che fanno il volere del Padre mio sono i miei fratelli e mia madre. Sono quelli che entreranno nel Regno di mio Padre¹⁴⁰".
110. Mostrarono a Gesù una moneta d'oro e gli dissero, "Gli uomini di Cesare ci chiedono le tasse". Lui disse loro, "Date a Cesare quello che è di Cesare, date a Dio quello che è di Dio, e date a me quel che è mio¹⁴¹".
111. "Chiunque non odia padre e madre come me non può essere mio discepolo, e chiunque non ama Padre e Madre come me non può essere mio discepolo. Poiché mia madre [...], ma la mia vera Madre mi ha dato la vita¹⁴²".
112. Gesù disse, "Maledetti i Farisei! Sono come un cane che dorme nella mangiatoia: il cane non mangia, e non fa mangiare il bestiame¹⁴³".
113. Gesù disse, "Beati quelli che sanno da dove entreranno i ladri. Possono organizzarsi, cingersi i fianchi ed essere preparati prima che i ladri arrivino¹⁴⁴".
114. Dissero a Gesù, "Vieni, oggi preghiamo, e digiuniamo". Gesù disse, "Quale peccato ho commesso o di quale impurità mi sono macchiato? Piuttosto, quando lo sposo lascia la camera nuziale, allora lasciate che la gente digiuni e preghi¹⁴⁵".
115. Gesù disse, "Chi riconosce il padre e la madre verrà chiamato figlio di meretrice¹⁴⁶".
116. Gesù disse, "Quando farete dei due uno diventerete figli dell'Uomo, e quando direte 'Montagna, spostati!' quella si sposterà¹⁴⁷".
117. Gesù disse, "Il regno è come un pastore che aveva cento pecore. Una di loro, la più grande, si smarrì. Lui lasciò le altre novantanove e la cercò fino a trovarla. Dopo aver faticato tanto le disse, 'Mi sei più cara tu di tutte le altre novantanove.'¹⁴⁸"

¹³⁸ La parabola, che manca nei sinottici, forse vuol alludere alla Potenza estensiva del Regno (si diffonde insensibilmente come la farina perduta lungo la via dalla donna), mentre quella precedente ne indicava la potenza intensiva (un pizzico di lievito che fa crescere la farina).

¹³⁹ L'esempio scelto non è molto felice, ma la parabola vuol essere un ammonimento a tenersi pronti, anzi a prepararsi con la pratica della virtù, all'avvento del Regno.

¹⁴⁰ Mc. III 32-35; Mt. XII 47-50; Lc. VIII 20-21.

¹⁴¹ Cfr. Mc. XII 14-17; Mt. XXII 16-22; XX 21-25.

¹⁴² Solo la prima proposizione ("Chi non odia, ecc.") ha riscontro in Mt. X 37; Lc. XIV 26 (Mc. X 29; Mt. XIX 29; Lc. XVIII 29) e, qui in Tommaso, già al § 60. Per il resto, sembra occorra fare una distinzione (che Craveri mette in evidenza mediante l'uso delle maiuscole e delle minuscole) fra "padre" e "madre" secondo la carne e "Padre" e "Madre" spirituali. Bisogna infatti tener presente che, secondo lo gnosticismo, le ipostasi di Dio (cfr. nota 2 § 27) sono a coppie (maschio e femmina, padre e madre): l'amore per questi "genitori" comporta naturalmente non-amore per i genitori terreni.

¹⁴³ Cfr. § 44 e nota 1 § 44.

¹⁴⁴ Cfr. § 25.

¹⁴⁵ Cfr. §§ 6 e 15; Mt. IX 15; Lc. V 34-35.

¹⁴⁶ Ribadisce, brutalmente, il giudizio negativo, già pronunciato al § 108, su chi, troppo legato ad affetti terreni, è lontano dalla salvezza.

¹⁴⁷ Cfr. § 53 e nota 1 § 35

¹⁴⁸ Mt. XVIII 12-13 e Lc. XV 3-6. Ireneo, Contra haer. I 16, 2 e II 24, 6 dice che la pecora smarrita rappresenta "l' Leone errante", trovato il quale si passa dalla sinistra imperfetta alla destra perfetta. Infatti era usanza antica contare i numeri fino a 99 con le dita della mano sinistra e quindi servirsi della destra, a partire dal 100, numero perfetto (cfr. Vangelo della Verità § 23).

118. Gesù disse, "Chi berrà dalla mia bocca diventerà come me; io stesso diventerò quella persona, e tutte le cose nascoste gli si riveleranno¹⁴⁹".
119. Gesù disse, "Il regno del Padre è come una persona che aveva un tesoro nascosto nel suo campo ma non lo sapeva. E quando morì lo lasciò a suo figlio. Il figlio non ne sapeva nulla neanche lui. Diventò proprietario del campo e lo vendette. L'acquirente andò ad arare, scoprì il tesoro, e cominciò a prestare denaro a interesse a chi gli pareva¹⁵⁰".
120. Gesù disse, "Lasciate che chi ha trovato il mondo, ed è diventato ricco, rinunci al mondo¹⁵¹".
121. Gesù disse, "I cieli e la terra si apriranno al vostro cospetto¹⁵², e chiunque è vivo per colui che vive non vedrà la morte¹⁵³". Non dice Gesù, "Di quelli che hanno trovato se stessi, il mondo non è degno?¹⁵⁴".
122. Gesù disse, "Maledetta la carne che dipende dall'anima. Maledetta l'anima che dipende dalla carne¹⁵⁵".
123. I suoi discepoli gli chiesero, "Quando verrà il Regno?". "Non verrà cercandolo. Non si dirà 'Guarda, è qui!', oppure 'Guarda, è lì!¹⁵⁶ Piuttosto, il Regno del Padre è sulla terra, e nessuno lo vede¹⁵⁷".
124. Simon Pietro disse loro: "Maria se ne vada da noi, ché le donne non meritano la vita! Gesù rispose: Ecco, io la trarrò a me così da renderla uomo. Così anche lei diverrà spirito vivente, simile a voi uomini. Ogni donna che si fa uomo entrerà nel Regno dei Cieli¹⁵⁸".

¹⁴⁹ Qui è prospettata la conclusione dell'ascesi gnostica: quando il discepolo avrà attinto la perfezione, egli e l'etere spirituale Gesù saranno una cosa sola, cioè avranno raggiunto l'Unità in Dio e non esisteranno più segreti da scoprire.

¹⁵⁰ Cfr. Mt. XIII 44.

¹⁵¹ Riprende ed unifica ciò che aveva detto ai §§ 61, 87, 88.

¹⁵² Cfr. Is. XXXIV 4; Ap. VI 14; Hebr. I 12; Mc. XIII 25; Mt. XXIV 29; Lc. XXI 26.

¹⁵³ Cfr. § 11 e note 1, 2 del § 11.

¹⁵⁴ Il loghion è curiosamente inserito nel discorso diretto di Gesù, pur introdotto dalla solita formula del compilatore "Gesù ha detto". Ma di una svista del genere non sono immuni nemmeno i sinottici: si veda il "chi legge faccia attenzione" di Mt. XXIV 15 introdotto proprio nel discorso escatologico di Gesù, in cui vi sono concetti affini a quelli di questo paragrafo e del § 120. La coincidenza non può essere casuale, ma denuncia una fonte comune per Matteo e per Tommaso. Quanto al contenuto del loghion cfr. i §§ 1, 3 (ala fine), 61, 87-88.

¹⁵⁵ Cfr. § 94.

¹⁵⁶ Mc. XIII 21; Mt. XXIV 23; Lc. XVII 23.

¹⁵⁷ Cfr. § 3

¹⁵⁸ Nel § 27, Tommaso ha già indicato la "perfezione" nell'annullamento dei contrari (alto e basso, esterno e interno, maschile e femminile), che costituiscono l'aspetto fenomenico della creazione, e nel loro assorbimento in un'"immagine" astratta. Qui dà un ulteriore sviluppo della dottrina, con riguardo all'opposizione dei sessi tra uomo e donna. L'Anthropos celeste, modello dell'umanità, è maschile, a somiglianza dell'Uno da cui emana, quindi il ritorno in esso comporta l'annullamento della femminilità. Questa concezione androgina, che risale al mito platonico dell'anima divenuta femminile per desiderio passionale, cadendo nella materia, non è nemmeno distante dal mito biblico della creazione di Eva dalla costola di Adamo e della sua responsabilità della caduta di Adamo nel peccato.

IL VANGELO DI FILIPPO

Nello stesso volume della biblioteca gnostica di Nag Hammâdi che contiene il Vangelo di Tommaso, anzi proprio in continuazione ad esso, si trova il Vangelo di Filippo.

Il manoscritto, conosciuto già ai tempi di Epifanio (Eleuteropoli ca.310-403), ma scarsamente menzionato dai Padri della Chiesa, ha una datazione approssimativa che lo colloca intorno all'anno 330 d.C. ma l'originale in lingua greca risale senza dubbio fra la fine del I e gli inizi del II secolo (90 ÷ 120 d.C.).

Si può con una certa sicurezza affermare che il manoscritto (i cui legami con la letteratura neotestamentaria canonica sono ancora più effimeri che nel Vangelo di Tommaso), è da ascrivere ai valentiniani.

Molte espressioni del Vangelo di Filippo ricordano i versetti dei sinottici (in particolare Giovanni e Lettere di Paolo ma in un contesto e con accezioni ben diverse) e questo fa, pensare concordemente con i maggiori esperti del settore, ad una fonte comune da cui sia Filippo che gli evangelisti canonici e Paolo hanno ricavato le sentenze, utilizzandole però ciascuno in modo differente.

La scoperta dello straordinario testo ha costituito un avvenimento di colossale importanza e reca un contributo notevolissimo alla conoscenza diretta del pensiero e della letteratura gnostica, di cui fino ai ritrovamenti di Nag Hammâdi, la storia era quasi completamente all'oscuro, anche purtroppo a seguito della capillare e rigida opera di distruzione dei documenti gnostici da parte della Chiesa dopo il Concilio di Nicea. Sebbene in misura assai minore che in Tommaso, anche Filippo ci fornisce un contributo per l'importante problema della ricostruzione, piú remota ed attendibile possibile del kerygma cristiano.

- 1.) Un Ebreo crea un Ebreo, e questo è chiamato così: "proselito"; ma un proselito non crea un proselito. Coloro che sono nella Verità sono come quelli e ne creano altri; ai secondi invece è sufficiente entrare nell'esistenza.
- 2.) Lo schiavo aspira soltanto ad essere libero, ma non aspira alle ricchezze del padrone. Il figlio invece non è soltanto figlio, ma si attribuisce l'eredità del padre.
- 3.) Coloro che ereditano da chi è morto sono essi stessi morti ed ereditano cose morte. Coloro che ereditano da chi è vivo sono essi stessi vivi ed ereditano le cose vive e le cose morte. Coloro che sono morti non ereditano nulla. Come potrebbe, infatti, ereditare un morto? Ma se colui che è morto eredita da chi è vivo, egli non morirà; anzi, il morto vivrà di nuovo.
- 4.) Un pagano non muore, perché egli non è mai vissuto, per dover morire. Colui che ha creduto nella Verità ha trovato la vita, e quest'uomo può correre il pericolo di morire, poiché è vivo.
- 5.) Dal giorno che il Cristo è venuto, il mondo è creato, le città adornate, e ciò che è morto è gettato via.
- 6.) Quando noi eravamo Ebrei eravamo orfani e avevamo soltanto nostra madre. Ma da quando siamo divenuti Cristiani abbiamo acquistato un padre e una madre.
- 7.) Coloro che seminano d'inverno raccolgono d'estate: l'inverno è il mondo, l'estate è l'altro eone. Seminiamo nel mondo per poter poi raccogliere in estate. Per questo motivo non conviene che durante l'inverno noi preghiamo: subito dopo l'inverno viene l'estate, e chi raccoglierà d'inverno non raccoglierà, ma racimolerà.
- 8.) Come uno è di questa maniera, così produrrà frutto. E questo non soltanto non verrà fuori nei giorni comuni, ma anche il Sabato sarà senza frutto.
- 9.) Il Cristo è venuto a riscattare alcuni, a liberare altri, a salvare altri. Quelli che erano stranieri egli li ha riscattati e li ha fatti suoi. Ed ha separato i suoi, quelli che ha costituito come pegno, secondo la sua volontà. Non solo quando si è manifestato egli ha depresso la sua anima quando ha voluto, ma da che esiste il mondo, egli ha depresso la sua anima. E quando ha voluto, allora è venuto a riprenderla, poiché essa era stata lasciata come pegno. Era in mezzo a ladroni ed era stata tenuta prigioniera: egli l'ha riscattata e ha salvato i buoni nel mondo, e anche i cattivi.
- 10.) La luce e le tenebre, la vita e la morte, ciò che è a destra e ciò che è a sinistra, sono fratelli fra di loro: non è possibile separarli. Per questo motivo né i buoni sono buoni, né i cattivi sono cattivi, né la vita è vita, né la morte è morte. Perciò ciascuna cosa sarà distinta secondo l'origine del suo essere. Ma quelli che sono innalzati sopra il mondo sono indissolubili ed eterni.
- 11.) I nomi che vengono dati alle cose terrestri racchiudono un grande inganno, perché distolgono i cuori da concetti che sono autentici verso concetti che non sono autentici. Chi sente la parola "Dio" non intende ciò che è autentico, ma intende ciò che non è autentico. Così

pure per "Padre" e "Figlio" e "Spirito Santo" e "Vita" e "Luce" e "Resurrezione" e "Chiesa" e tutti gli altri nomi non s'intende ciò che è autentico, ma s'intende ciò che non è autentico. A meno che non si sia venuti a conoscenza di ciò che è autentico, questi nomi sono nel mondo per ingannare. Se essi fossero nell'eone, non sarebbero nominati ogni giorno nel mondo e non sarebbero mescolati tra le cose terrestri. Essi hanno la loro fine nell'eone.

12.) Un solo nome non è pronunciato nel mondo: il nome che il Padre ha dato al Figlio. Esso è al di sopra di tutto. È il nome di "Padre", perché il Figlio non diventerebbe Padre se non avesse rivestito se stesso del nome di "Padre". Questo nome, coloro che lo posseggono lo intendono in verità, ma non lo pronunciano. Invece coloro che non lo posseggono non lo intendono. Ma la Verità ha espresso dei nomi nel mondo a questo motivo: che non è possibile apprendere senza nomi. La Verità è unica e molteplice, e a nostro vantaggio, per insegnarci, per amore, quella Unica, attraverso molte.

13.) Gli arconti vollero ingannare l'uomo, perché essi videro che egli aveva la stessa origine di quelli che sono veramente buoni. Essi presero il nome delle cose che sono buone e lo diedero alle cose che non sono buone, per potere, per mezzo dei nomi, ingannare gli uomini e legarli alle cose che non sono buone. E poi, se essi fanno loro un favore, li allontanano da ciò che non è buono e li collocano in ciò che è buono, quello che essi conoscono. Perch'essi hanno deliberato di prendere l'uomo libero e fare di lui un loro schiavo, per sempre.

14.) Vi sono potenze che danno questo all'uomo non volendo che egli sia salvo, per poter diventare suoi dominatori. Perché se l'uomo è loro schiavo vengono fatti sacrifici e si offrono animali alle potenze. E ciò che essi hanno offerto è bensì vivo, ma dopo che l'hanno offerto muore. Quanto all'uomo, fu offerto morto a Dio, ed è vissuto.

15.) Prima della venuta del Cristo, non c'era pane nel mondo, così come nel paradiso, il luogo dov'era Adamo. C'erano molti alberi per il nutrimento degli animali, ma non c'era frumento per il nutrimento dell'uomo. L'uomo si nutriva come gli animali, ma quando venne Cristo, L'Uomo perfetto, portò il pane dal cielo affinché l'uomo potesse nutrirsi con un cibo da uomo.

16.) Gli arconti pensavano che fosse per la loro potenza e la loro volontà che gli uomini facevano tutto ciò che facevano, ma lo Spirito Santo preparava per essi ogni cosa in segreto, come egli voleva. Fu seminata dappertutto la Verità, quella che esiste fin da principio, e molti la videro mentre era seminata, ma pochi sono quelli che la vedono quando viene raccolta.

17.) Taluni hanno detto che Maria ha concepito dallo Spirito Santo. Essi sono in errore. Essi non sanno quello che dicono. Quando mai una donna ha concepito da una donna? Maria è la vergine che nessuna forza ha violato, e questo è un grande anatema per gli Ebrei, che sono gli apostoli e gli apostolici. Questa Vergine, che nessuna forza ha violato [...], e le Potenze si contaminano. E il Signore non avrebbe detto: "Mio Padre che è nei cieli," se non avesse avuto un altro padre, ma avrebbe semplicemente detto: "Mio Padre".

18.) Il Signore disse ai discepoli: "[...], entrate nella Casa del Padre, ma non prendete nulla nella Casa del Padre e non portate via nulla.

19.) "Gesù" è un nome segreto, "Cristo" è un nome manifesto. Infatti "Gesù" non esiste in nessuna lingua, tuttavia il suo nome è "Gesù", come lo hanno chiamato. Quanto a "Cristo" il suo significato è מָשִׁיחַ (mašîah, cioè "unto"), in ebraico (siriano) e Χριστός, Christòs in greco. Ad ogni modo, tutti gli altri lo chiamano secondo la lingua di ciascuno di loro. "Nazareno" è l'unica cosa che è stata rivelata di ciò che è sconosciuto.

20.) Cristo ha in se stesso tutte le qualità: è sia uomo, sia angelo, sia mistero, sia Padre.

21.) Coloro che dicono che il Signore prima è morto e poi è risuscitato, si sbagliano, perché egli prima è risuscitato e poi è morto. Se uno non consegue prima la resurrezione non morirà, perché "come è vero che Dio vive" egli sarà già morto.

22.) Nessuno nasconde un oggetto prezioso in un recipiente di grande valore, ma spesso tesori incalcolabili sono posti in un recipiente del valore di un asse. Così è per l'anima: essa è un oggetto prezioso ed è venuta a trovarsi in un corpo spregevole.

23.) Vi sono certuni che hanno paura di risuscitare nudi. Per questo essi vogliono risuscitare nella carne, e non sanno che quelli che portano la carne, proprio essi sono nudi. Quelli che spogliano se stessi fino ad essere nudi, non sono nudi. Né carne né sangue possono ereditare il Regno di Dio. Qual'è quello che non erediterà? Il corpo che noi abbiamo. Qual'è invece quello che erediterà? Quello di Gesù e il suo sangue. È per questo che egli ha detto: "Chi non mangerà la mia carne (Logos) e non berrà il mio sangue non ha la vita in se stesso". E cosa sono queste cose? La sua carne è il Logos e il suo sangue è lo Spirito Santo (anima). Chi ha ricevuto queste cose ha cibo, bevanda e vestito. Io, poi, biasimo anche gli altri, quelli che

dicono che non si risusciterà. Infatti ambedue sono in errore. Tu dici che la carne non risusciterà: dimmi allora che cosa risusciterà, affinché noi possiamo renderti onore. Tu dici che lo Spirito è dentro la carne, che c'è pure questa luce dentro la carne. Ma è il Logos, quest'altro che è nella carne! In questa carne (Logos) in cui Tutto esiste, bisogna dunque risuscitare.

24.) In questo mondo, quelli che indossano i vestiti (anime) sono superiori ai vestiti (corpo); nel Regno dei Cieli i vestiti (spirito) sono superiori a quelli che li indossano, per l'acqua ed il fuoco che purificano tutto il luogo.

25.) Ciò che è manifesto, lo è grazie a ciò che è manifesto; ciò che è nascosto, grazie a ciò che è nascosto. Ma vi sono certe cose nascoste che lo sono grazie a cose manifeste. C'è un'acqua nell'acqua ed un fuoco nel crisma.

26.) Gesù le ha portate tutte in segreto. Infatti non si era rivelato come era, ma si è rivelato come potevano vederlo. E così si è manifestato a tutti questi: si è manifestato come grande ai grandi, si è manifestato come piccolo ai piccoli, si è manifestato agli angeli come angelo e agli uomini come uomo. Per questo il suo Logos è rimasto nascosto a tutti. Taluni, invero, lo hanno visto, credendo di vedere se stessi. Ma quando è apparso, in gloria, ai suoi discepoli, sulla montagna, egli non era piccolo. È diventato grande, ma ha fatto grandi i suoi discepoli, perché fossero in grado di vederlo grande.

Egli ha detto quel giorno, nella preghiera di ringraziamento: "Tu che hai congiunto la Perfezione "la Luce "con lo Spirito Santo, congiungi gli angeli con noi, immagini.

27.) Non disprezzare l'Agnello, perché senza di lui non è possibile vedere la Porta del Regno. Nessuno potrà andare alla presenza del Re, se è nudo.

28.) L'Uomo celeste, molti sono i suoi figli, più che dell'Uomo terrestre. Se i figli di Adamo sono numerosi, per quanto ne muoiano, quanti di più sono i figli dell'Uomo perfetto che non muoiono mai, ma sono rigenerati in eterno!

29.) Il padre genera un figlio, ma il figlio non può generare un figlio, perché chi è stato generato non può generare. Il figlio acquista per sé soltanto fratelli, non figli.

30.) Tutti coloro che sono generati nel mondo sono generati dalla natura, gli altri dallo Spirito. Coloro che sono generati da questo gridano di là all'Uomo, perché si nutrono della promessa del Luogo in alto.

31.) Colui che si nutre dalla bocca, se di lì è uscito il Logos verbo di verità, dovrà essere nutrito dalla bocca, e diventare "perfetto". Perché il perfetto diventa fecondo per mezzo di un bacio, e genera. Per questo motivo anche noi ci bacciamo l'un l'altro, e concepiamo l'uno dall'altro, per opera della grazia che è in noi.

32.) Erano tre (Maria), che andavano sempre con il Signore: sua madre Maria, sua sorella, e la Maddalena, che è detta sua consorte. Infatti era "Maria": sua sorella, sua madre e la sua consorte.

33.) "Padre" e "Figlio" sono nomi semplici, "Spirito Santo" è un nome duplice. Quelli sono in ogni luogo: essi sono in alto, essi sono in basso, essi sono nell'invisibile, essi sono in ciò che è manifesto. Lo Spirito Santo è in ciò che è manifesto, in basso, è nell'invisibile, in alto.

34.) I santi sono serviti dalle Potenze cattive. Infatti queste sono accecate dallo Spirito Santo, tanto che credono di servir l'uomo, mentre agiscono per i santi. Per questo motivo un giorno un discepolo domandò al Signore qualcosa riguardo al mondo ed egli rispose: "Domandalo a tua Madre ed ella ti darà qualcosa di diverso".

35.) Gli apostoli dissero ai discepoli: "Possa ogni nostra offerta avere sale! "Essi chiamavano Sofia: "sale". Senza di questo, nessuna offerta è accettabile.

36.) Ma Sofia è sterile, senza il Figlio. Per questo motivo essa è chiamata [...] sale. Il luogo in cui essi [...] alla loro maniera, è lo Spirito Santo. Perciò molti sono i suoi figli.

37.) Ciò che il padre ha, appartiene al figlio; e a questi "il figlio" per tutto il tempo è piccolo, non si affida quello che è suo. Ma quando diventa uomo, il padre gli dà tutto ciò che gli appartiene.

38.) Quelli che sono perduti, che lo Spirito genera, sono perduti anche per causa sua. Per questo, con il medesimo soffio, il fuoco si attizza e si spegne.

39.) Una cosa è Achamoth e un'altra cosa è Echmoth. Achamoth è semplicemente Sofia, mentre Echmoth è la Sofia della morte. È questa che conosce la morte, e che è chiamata piccola Sofia.

40.) Ci sono animali che sono soggetti all'uomo, come il vitello, l'asino, e altri di questo genere. Ce ne sono altri che non sono soggetti e vivono appartati in luoghi solitari. L'uomo lavora il campo con gli animali che gli sono soggetti, e con questo nutre se stesso e gli animali,

tanto quelli che gli sono soggetti, quanto quelli che non gli sono soggetti. La stessa cosa è per l'Uomo perfetto. Egli lavora con le Potenze che gli sono soggette e prepara ogni cosa per l'Esistenza. Poiché in questo modo l'intero luogo è seminato, sia il buono che il cattivo, ciò che è destra e ciò che è a sinistra. Lo Spirito Santo raccoglie insieme e guida le Potenze soggette e non soggette, e quelle appartate. Perché, invero, esso [...] le riunisce, affinché [...].

41.) Adamo, se è stato formato, tu troverai che i suoi figli sono una eccellente fabbricazione. Se egli non è stato formato, ma generato, tu troverai che era eccellente il suo seme. Ora, ecco che egli è stato formato e generato. Che eccellenza è questa!

42.) Dapprima si è avuto l'adulterio, poi l'omicidio. Ed egli fu generato da adulterio, perché era figlio del serpente. Per questo divenne assassino, come era anche suo padre, e uccise il proprio fratello. Perché ogni associazione che si forma tra cose differenti l'una dall'altra è un adulterio.

43.) Dio è un tintore. Come le buone tinture, che si dicono genuine, muoiono con le cose che sono state tinte con esse, così è con le cose tinte da Dio: poiché le sue tinture sono immortali, esse diventano immortali grazie ai suoi colori. Ora Dio, ciò che immerge, lo immerge nell'acqua.

44.) Non è possibile che uno veda qualcuna delle realtà autentiche, a meno che non diventi come esse. La Verità non è come per l'uomo nel mondo: egli vede il sole, ma non è il sole, e vede il cielo e la terra e tutte le altre cose, ma non sono per nulla quelli autentici. Ma tu hai visto qualcuna delle cose del Luogo e sei divenuto di quelle. Tu hai visto lo Spirito e sei diventato Spirito. Tu hai visto Cristo e sei diventato Cristo. Tu hai visto il Padre e diventerai il Padre. Per questo, ora, tu vedi ogni cosa e non vedi te stesso. Ma ti vedrai nel Luogo, perché quello che tu vedi, lo diventerai.

45.) La Fede riceve, l'Amore dà. Nessuno può ricevere senza la fede, nessuno può dare senza l'amore. Per questo motivo, per poter ricevere, noi abbiamo la fede, ma anche allo scopo di poter dare con sincerità, poiché, se qualcuno non dà con amore, non ha alcun profitto da quello che ha dato.

46.) Colui che non ha ancora ricevuto il Signore è ancora un Ebreo.

47.) Gli apostoli che sono stati prima di noi l'hanno chiamato così: "Gesù Nazareno Cristo". L'ultimo nome è "Cristo", il primo è "Gesù", quello in mezzo è "Nazareno". "Messia" ha due significati: tanto "Cristo" che "il limitato". "Gesù" in ebraico è: "la Redenzione". "Nazara" è: "la Verità". perciò "Nazareno" è "quello della Verità".

48.) La perla, se è gettata nel fango, non diventa di minor pregio, né, se viene unta con olio di balsamo, diventa di maggior pregio, ma ha sempre valore agli occhi del suo proprietario. Così è per i figli di Dio: dovunque essi siano, essi hanno sempre valore agli occhi del loro Padre.

49.) Se tu dici: "Io sono un Giudeo, "nessuno si preoccuperà. Se tu dici: "Io sono Romano," nessuno si sentirà scosso. Se tu dici: "Io sono un Greco, un barbaro, uno schiavo, un libero, " nessuno si turberà. Se tu dici: "Io sono un Cristiano," tutti si agiteranno. Possa io ricevere questa designazione, che [...] non possono sopportare: cioè questo nome.

50.) Dio è un divoratore di uomini. Per questo l'uomo gli è immolato. Prima di immolare l'uomo gli si immolavano gli animali, perché non erano dei, quelli a cui si facevano sacrifici.

51.) I vasi di vetro e i vasi di terracotta sono fabbricati per mezzo del fuoco. Ma i vasi di vetro, se si rompono, vengono modellati di nuovo, perché provengono da un soffio. I vasi di terracotta, se si rompono, vengono distrutti, perché essi sono prodotti senza soffio.

52.) Un asino che girava una macina fece cento miglia, camminando. Quando fu slegato, trovò che era ancora nello stesso posto. Ci sono uomini che camminano molto e non avanzano affatto. Quando è venuta per loro la sera, essi non hanno visto né città, né villaggio, né creatura, né natura, e potenza e angelo. Invano, i miseri, si sono travagliati.

53.) L'eucaristia è Gesù; infatti in siriano è chiamato Pharisatha, cioè: "colui che è steso". Infatti Gesù è venuto a crocifiggere il mondo.

54.) Il Signore entrò nella tintoria di Levi. Prese settantadue colori e li versò nella tinozza. Li tirò fuori tutti bianchi e disse: "È così, invero, che il Figlio dell'uomo è venuto come tintore (lavaggio battesimale).

55.) La Sofia, che è chiamata sterile, è la madre degli angeli. La consorte di Cristo è Maria Maddalena. Il Signore amava Maria più di tutti i discepoli e la baciava spesso sulla bocca. Gli altri discepoli allora dissero: "Perché ami lei più di tutti noi?" "Il Salvatore rispose e disse loro: "Perché, non amo voi tutti come lei?"

56.) Un cieco e un uomo che vede, quando sono tutti e due nelle tenebre, non sono differenti l'uno dall'altro. Ma quando viene la luce, allora quello che vede vedrà la luce e quello che è cieco rimarrà nelle tenebre.

57) Il Signore ha detto: "Beato colui che era, prima di venire al mondo! Perché chi è, lo era e lo sarà.

58.) La superiorità dell'uomo non è manifesta, ma è nel segreto. Per questo egli è il signore degli animali che sono più forti di lui, che sono grandi secondo ciò che è manifesto e secondo ciò che è nascosto, ed è lui a dar loro il sostentamento. Infatti se l'uomo si separa da loro, essi si uccidono e si mordono tra di loro. Essi si sono divorati l'un l'altro finché non hanno trovato cibo. Ma ora hanno trovato cibo, perché l'uomo ha lavorato la terra.

59.) Se qualcuno scende nell'acqua e ne esce fuori senza aver ricevuto nulla e dice: "Io sono cristiano, "egli si è appropriato il nome; ma se egli riceve lo Spirito Santo, ha il dono del nome. Chi ha avuto il dono, non ne è più privato; ma chi se l'è appropriato, gli viene tolto.

60.) Questo è quanto succede per il matrimonio. Se qualcuno entra nell'esistenza per un mistero, il mistero del matrimonio è grande. Poiché senza di esso il mondo non sarebbe. Infatti la consistenza del mondo è l'uomo (emanazione divina), e la consistenza dell'uomo è il matrimonio (nel congiungimento spirituale). Abbiate presente l'accoppiamento immacolato, perché esso ha grande potenza. La sua immagine è nella congiunzione carnale.

61.) Tra gli spiriti impuri ve ne sono di maschili e di femminili. I maschili sono quelli che si congiungono alle anime che abitano in un corpo di femmina; i femminili sono quelli che si congiungono alle anime che sono in un corpo di uomo. Perché essi sono separati. E nessuno potrà loro sfuggire, quando essi lo posseggono, a meno che egli non riceva un potere maschile o femminile, cioè di sposo o di sposa. Ora, questo lo riceve in immagine dalla camera nuziale. Quando le femmine sciocche vedono un maschio seduto da solo, balzano su di lui, scherzano con lui e lo seducono. Ugualmente gli uomini sciocchi, quando vedono una bella donna seduta da sola, la lusingano e le fanno pressione, perché desiderano possederla. Ma se essi vedono un uomo con la moglie, seduti vicino, le femmine non possono andare dall'uomo e gli uomini non possono andare dalla femmina. La stessa cosa è, se l'immagine e l'angelo si uniscono insieme (innalzamento spirituale): non c'è alcuna possibilità di andare verso l'uomo o verso la donna. Colui che esce dal mondo non può più essere trattenuto, per essere stato nel mondo. È manifesto che egli si è elevato al di sopra dei desideri, della morte e della paura. Egli è il signore della natura, egli è superiore alla gelosia. Ma se queste cose ci sono, lo posseggono e lo soffocano. E come potrà essere in grado di sfuggire loro? Spesso vengono di quelli che dicono: " Noi siamo credenti " per sfuggire agli spiriti impuri e ai demoni. Perché, se avessero ricevuto lo spirito santo, non ci sarebbero stati spiriti impuri che si congiungessero con loro.

62.) Non temere la carne e non amarla. Se la temi, essa ti dominerà. Se l'ami, essa ti divorerà e ti soffocherà.

63.) O si è nel mondo o nella resurrezione o nei luoghi intermedi. Purché non mi succeda di essere trovato in questi! In questo mondo c'è del buono e del cattivo. Quello che c'è di buono non è tutto buono, e quello che c'è di cattivo non è tutto cattivo. Ma oltre questo mondo c'è qualcosa di cattivo che è veramente cattivo, e cioè quello che si chiama l' "Intermedio". Esso è la morte. Mentre siamo in questo mondo, è necessario acquistare per noi la resurrezione, cosicché, quando ci spogliamo della carne, possiamo essere trovati nella Quietè (beatitudine celeste) e non andiamo errando nell'Intermedio. Vi sono molti, infatti, che si smarriscono durante il cammino. Ed è bene, pertanto, uscire dal mondo prima che l'uomo abbia peccato.

64.) Vi sono taluni che né vogliono né possono. Invece altri, se vogliono, non ne hanno alcun profitto, perché non hanno agito. Infatti il volere soltanto li rende peccatori come il non-volere e il non-agire.

65.) Un apostolico ebbe una visione alcune persone che erano rinchiusi in una casa in fiamme e legate con catene di fuoco e gettate in un mare di fuoco, che bruciava dinanzi a loro. E dicevano: " Gettate acqua sul fuoco! " Ma essi dicevano che non erano in grado di salvarle, secondo la loro volontà. Essi ricevettero la morte come punizione, quella che è chiamata "le tenebre esteriori", perché consiste in acqua e fuoco.

66.) L'anima e lo spirito sono entrati nell'esistenza dall'acqua, dal fuoco e dalla luce, che il figlio della camera nuziale [...]. Il fuoco è il crisma, la luce è il fuoco. Io non parlo di questo fuoco, che non ha forma, ma dell'altro, la cui forma è bianca, che è fatto di luce e di bellezza, e che dà bellezza.

67.) La verità non è venuta nel mondo nuda, ma è venuta in simboli ed immagini. Esso non la riceverà in altra maniera. C'è una rigenerazione e un'immagine di rigenerazione. Ed è veramente necessario che si sia rigenerati attraverso l'immagine. Che cos'è la resurrezione? E la immagine è necessario che risorga attraverso l'immagine e la camera nuziale; l'immagine attraverso l'immagine, è necessario che si entri nella Verità, che è la restaurazione. Questo è inevitabile per coloro che non soltanto ricevono il nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ma che li hanno ottenuti proprio per sé. Se uno non li ottiene proprio per sé, anche il nome gli sarà tolto. Ora questi si ottengono con il crisma della pienezza della potenza della Croce, che gli apostoli hanno chiamato la destra e la sinistra. Infatti costui non è più un cristiano, ma un Cristo.

68.) Il Signore ha operato ogni cosa in un mistero: un battesimo e un crisma, un'eucaristia e una redenzione, e una camera nuziale.

69.) Egli ha detto: " Io sono venuto a rendere le cose di sotto come le cose di sopra e le cose esterne come quelle interne, e ad unirle tutte nel Luogo ". Egli si è manifestato qui attraverso simboli ed immagini. Coloro che dicono che c'è qualcuno al di sopra e qualcuno al di sotto, si sbagliano. Infatti, quello che si è manifestato è quello che è chiamato "quello che è di sotto", e quello a cui appartengono le cose nascoste è "quello che è al di sopra" di lui. Sarebbe bene, in verità, dire così: "l'interno" e "l'esterno" e "l'esterno dell'esterno". Per questo il Signore ha chiamato la corruzione "le tenebre esteriori", al di fuori delle quali non c'è nulla. Egli ha detto: " Mio Padre che è nel segreto ". Egli ha detto: " Entra nella tua camera e chiudi la porta su di te e prega tuo Padre che è nel segreto, " cioè che è nell'interno di tutte le cose. Ora, ciò che è nell'interno di tutte le cose è il pleroma. Fuori di esso non c'è nulla che gli sia interno. Questo è quello che è detto: "ciò che è al di sopra di esse".

70.) Prima del Cristo, molti erano usciti. Ma là, di dove erano usciti, non potevano più ritornare, e di là, dove erano entrati, non potevano più uscire. Ma è venuto il Cristo: quelli che erano entrati, egli li ha fatti uscire, e quelli che erano usciti, li ha fatti entrare.

71.) Quando Eva era in Adamo, non esisteva la morte. Ma dopo che essa si fu separata, la morte è sopravvenuta. Se essa entra di nuovo in lui, e se egli la riprende in se stesso, non esisterà più la morte.

72.) " Mio Dio, mio Dio! Perché, o Signore, mi hai abbandonato? " Egli ha detto queste parole sulla croce, perché essa [Egli] ha separato dal Luogo la sua anima, che era stata generata dallo Spirito Santo, per opera di Dio. Il Signore si è levato dai morti ed è divenuto come era prima. Ma il suo corpo era perfetto: aveva bensì una carne, ma questa carne è una carne autentica, mentre la nostra carne non è autentica, ma noi possediamo un'immagine di quella autentica.

73.) La camera nuziale non è per le bestie (illici), né per gli schiavi (psichici), né per le donne già possedute (impurità), ma è per gli uomini liberi (spirituali) e per le vergini (purezza).

74.) Noi siamo stati generati bensì dallo Spirito Santo, ma siamo stati di nuovo generati da Cristo, a due a due. Abbiamo avuto il crisma dello Spirito, e quando siamo stati rigenerati siamo stati uniti.

75.) Nessuno potrebbe vedere se stesso né nell'acqua né in uno specchio, senza la luce; né tu potrai rivedere te stesso nella Luce, senza acqua né specchio. Per questo occorre essere battezzati in ambedue: nella luce e nell'acqua. E invero la luce è il crisma.

76.) C'erano tre edifici, come luoghi per le offerte, in Gerusalemme: uno era aperto verso sud e si chiamava "il Santo del Santo", il terzo era aperto verso oriente e si chiamava il "Santo dei Santi", il luogo in cui il Sommo Sacerdote entrava egli solo. Il battesimo è l'edificio "Santo", la redenzione è il "Santo del Santo", e il "Santo dei Santi" è la camera nuziale. Il battesimo contiene la resurrezione e la redenzione. La redenzione è nella camera nuziale. Ma la camera nuziale è superiore a queste due. Tu non potrai trovare [...] quelli che pregano [...] Gerusalemme [...] che si chiama "il Santo dei Santi" [...], non la camera nuziale, ma solo l'immagine [...]. La sua cortina si è strappata dall'alto in basso, perché occorre che qualcuno dal basso salisse in alto.

77.) Coloro che si sono rivestiti della luce perfetta, le Potenze non li vedono e non possono trattenerli. Ora, ci si rivestirà di questa luce per un mistero, nella unione.

78.) Se la donna non si fosse separata dall'uomo, non sarebbe morta, con l'uomo. La sua separazione è stata l'origine della morte. Per questo motivo è venuto il Cristo: per annullare la separazione che esisteva fin dalle origini e unire di nuovo i due, e per dare la vita a quelli che erano morti nella separazione e unirli.

79.) Ora, la donna si unisce a suo marito nella camera nuziale, e quelli che si sono uniti nella camera nuziale non si separeranno più. È per questo che Eva si è separata da Adamo: perché essa non era unita a lui nella camera nuziale.

80.) L'anima di Adamo è venuta nell'esistenza per mezzo di un soffio. Suo consorte è lo spirito. Chi glielo ha dato è sua Madre; e con l'anima gli è stato dato uno spirito, al suo posto. Per questo, quando si è nascosto egli ha pronunciato parole superiori alle Potenze. Esse lo invidiarono perché erano separate dall'unione spirituale [...].

81.) Gesù ha rivelato sulle rive del Giordano la pienezza del Regno dei Cieli che esisteva prima del Tutto. Poi egli fu rigenerato. Poi fu adottato come figlio. Poi fu unto. Poi fu redento. Poi ha redento.

82.) Se è possibile riferire un mistero: il Padre del Tutto si è unito alla Vergine che è discesa e quel giorno un fuoco lo ha illuminato. Esso ha rivelato la grande camera nuziale. Per questo il suo corpo, che è venuto nell'esistenza in quel giorno, è venuto dalla camera nuziale, come quello che è stato generato dallo Sposo e dalla Sposa. Così, grazie a questi, Gesù ha ristabilito il Tutto in essa. Ed è inevitabile che ogni discepolo entri nella sua Quietè.

83.) Adamo è stato fatto da due vergini: lo spirito e la terra vergine. Per questo motivo, Cristo è stato generato da una vergine: per riparare alla caduta che è avvenuta alle origini.

84.) Ci sono due alberi in mezzo al Paradiso: uno produce animali, l'altro produce uomini. Adamo ha mangiato dell'albero che produce animali ed è diventato animale ed ha generato animali. Per questo i figli di Adamo venerano dei che hanno forma di animali. L'albero di cui Adamo ha mangiato i frutti è l'albero della conoscenza. Per questo i peccati sono divenuti numerosi. Se egli avesse mangiato dell'altro albero, i frutti dell'albero della vita, che produce uomini, gli dei venererebbero l'uomo.

85.) Così è nel mondo: gli uomini creano dei e venerano le loro creazioni. Sarebbe conveniente che gli dei venerassero gli uomini.

86.) Per la verità, le opere dell'uomo provengono dalla sua potenza e per questo sono chiamate "potenze". Sue opere sono anche i suoi figli, che provengono dal Riposo. In conseguenza di questo, la sua potenza risiede nelle opere, mentre il Riposo si manifesta nei suoi figli. E tu troverai che questo procede fino all'immagine, che compie le sue opere secondo la propria potenza, ma nel riposo crea i suoi figli.

87.) In questo mondo gli schiavi sono al servizio degli uomini liberi, nel Regno dei cieli gli uomini liberi serviranno gli schiavi i figli della camera nuziale serviranno i figli del matrimonio. I figli della camera nuziale hanno un solo ed unico nome. La Quietè è per l'uno e per l'altro di essi. Essi non hanno bisogno di attività.

88.) La contemplazione ha grandi vantaggi. Essi sono di più che in una visione, per coloro che sono nel mondo. Ma le glorie delle glorie, gli uomini non possono vederle.

89.) [...] Cristo è sceso nell'acqua, al fine di purificare e rendere perfetti coloro che egli ha reso perfetti nel Suo Nome. Infatti egli ha detto: " È necessario che noi compiamo ogni giustizia.

90.) Coloro che dicono che prima si muore e poi si risorge, si sbagliano. Se non si riceve prima la resurrezione, mentre si è vivi, quando si muore non si riceverà nulla. Così pure si parla riguardo al battesimo, dicendo che il battesimo è una grande cosa, perché se si riceve si vivrà.

91.) L'apostolo Filippo ha detto: " Giuseppe il falegname ha piantato un giardino, perché aveva bisogno di legna per il suo mestiere. È lui che ha costruito la Croce con gli alberi che ha piantato. Il suo seme è stato Gesù, la Croce la sua pianta.

92.) Ma l'albero della vita è in mezzo al Paradiso, e anche l'ulivo, da cui viene il crisma, grazie al quale la resurrezione.

93.) Questo mondo è un divoratore di cadaveri. Tutto ciò che è divorato da esso è morto. La Verità è una divoratrice di vita. Per questo, nessuno di quelli che si nutrono di Verità morirà. Gesù è uscito dal Luogo e di là ha portato il nutrimento, e a quelli che lo desideravano ha portato la Vita, affinché essi non morissero più.

94.) Dio ha piantato un Paradiso. L'uomo viveva nel Paradiso. C'era unità e non c'era separazione [...] Beati gli uomini che in esso non desidereranno più separarsi. Questo Paradiso è il luogo in cui mi sarà detto: " Mangia di questo o non mangiare di questo, secondo il tuo desiderio ". È il luogo dove io mangerò di tutto, poiché lì c'è l'albero della conoscenza. Là esso ha ucciso Adamo, qui invece l'albero della conoscenza ha dato la vita all'uomo. La Legge era l'albero. Esso aveva il potere di dare la conoscenza del bene e del male. Ma esso né lo allontanava dal male, né lo stabiliva nel bene, ma ha creato la morte per quelli che ne

hanno mangiato. Perché quando ha detto: " Mangia di questo, non mangiare di quello, " è stata l'origine della sua morte.

95.) Il crisma è superiore al battesimo, perché per mezzo del crisma noi siamo stati chiamati cristiani, non per mezzo del battesimo. Infatti il Padre ha unto il Figlio, e il Figlio ha unto gli apostoli, e gli apostoli hanno unto noi. Colui che è stato unto possiede il Tutto. Egli possiede la Resurrezione, la Luce, la Croce, lo Spirito Santo. Il Padre gli ha dato queste cose nella camera nuziale, ed egli le ha ricevute.

96.) Il padre era nel figlio e il figlio nel padre. Questo è il Regno dei cieli.

97.) Giustamente il Signore ha detto: " Alcuni sono entrati nel Regno dei cieli ridendo e sono usciti ridendo da questo mondo ". Un cristiano [...] e immediatamente è disceso nell'acqua e ne è uscito signore del Tutto. Perché il suo ridere non è per divertimento, ma egli disprezza questo mondo che non è degno del Regno dei cieli. Se egli lo disprezza e lo considera una sciocchezza, lo lascerà ridendo.

98.) È così anche per il pane e il calice e per l'olio, sebbene vi sia qualche altra cosa superiore a queste.

99.) Il mondo è stato creato in seguito ad una trasgressione. In effetti colui che l'ha creato voleva farlo incorruttibile ed immortale, ma egli ha commesso una trasgressione e non ha soddisfatto la sua speranza. Infatti l'incorruttibilità del mondo non c'è stata e non c'è stata l'incorruttibilità di colui che ha fatto il mondo. Veramente non c'è incorruttibilità nelle opere, ma nei figli, e nessuna opera potrà ricevere la incorruttibilità, a meno che diventi figlio. Ma colui che non ha la possibilità di ricevere, quanto maggiormente non potrà dare!

100.) Il calice della benedizione contiene del vino e contiene dell'acqua, poiché serve come simbolo del sangue per cui si fa il rendimento di grazie, ed è ripieno di Spirito Santo. Esso è dell'Uomo interamente perfetto, e quando lo beviamo riceviamo in noi stessi l'Uomo perfetto.

101.) L'acqua viva è una sostanza. È necessario che ci rivestiamo dell'Uomo Vivente. Per questo, quando uno viene per discendere nell'acqua si leva gli abiti per rivestirsi di quello.

102.) Un cavallo genera un cavallo, un uomo genera un uomo, un dio genera un dio. Così avviene per lo Sposo e la Sposa: i loro figli provengono dalla camera nuziale. Non c'era nessun Giudeo che provenisse dai Greci, finché la Legge fu in vigore. E noi stessi abbiamo avuto origine dai Giudei, prima di diventare Cristiani. Tu hai visto [...]. Questi sono stati chiamati "il popolo eletto" dello Spirito Santo, e l'uomo autentico e il Figlio dell'uomo e la semenza del Figlio dell'uomo. Questa è chiamata nel mondo la razza autentica.

103.) Essi sono il luogo dove si trovano i figli della camera nuziale. L'unione in questo mondo, di uomo e donna, è il luogo della potenza e della debolezza. Nell'eone la forma dell'unione è differente, ma noi le chiamiamo con questi nomi.

104.) Ma ve ne sono altri, superiori a tutti i nomi con cui vengono chiamati, superiori alla violenza. Perché, là dove c'è violenza vi sono anche quelli che sono più forti della violenza. Quelli che sono là non sono una cosa e un'altra, ma sono tutti due la stessa cosa; quello che è qui è quello che non sarà in grado di oltrepassare i limiti della carne.

105.) Di tutti coloro che posseggono il Tutto, non necessariamente tutti conoscono se stessi. E in verità, quelli che non conoscono se stessi non gioiranno di ciò che essi posseggono, ma quelli che sono pervenuti alla conoscenza di se stessi ne gioiranno.

106.) Non solamente l'uomo perfetto non potrà essere colto, ma non potrà nemmeno essere visto. Perché se egli è visto sarà colto. In nessun'altra maniera qualcuno potrà ottenere per se stesso questa grazia, a meno che non si rivesta della Luce perfetta e non diventi egli stesso Luce perfetta. Quando l'avrà rivestita, egli andrà nella Luce. Tale è la Luce perfetta.

107.) È necessario che noi diveniamo uomini perfetti prima di uscire dal mondo. Colui che ha ricevuto il Tutto, senza dominare questi luoghi, non potrà dominare il Luogo. Ma egli andrà nell'Intermedio, in quanto imperfetto. Solo Gesù conosce la fine di costui.

108.) L'uomo santo è completamente santo, già fin nel corpo. Perché, se ha ricevuto il pane, egli lo farà santo, e così il calice o tutte le altre cose che egli riceve, egli le purificherà. E come non purificherà anche il corpo?

109.) Nello stesso modo in cui Gesù ha reso perfetta l'acqua del battesimo, così ha svuotato la morte. In conseguenza di questo, noi invero discendiamo nell'acqua, ma non discendiamo nella morte, affinché non siamo rigettati nello spirito del mondo. Questo, quando soffia, fa venire l'inverno; quando soffia lo Spirito Santo, viene l'estate.

110.) Colui che possiede la conoscenza della verità è un uomo libero; e l'uomo libero non pecca, perché chi commette il peccato è schiavo del peccato. La madre è la verità, ma la gnosi

è il padre. Coloro a cui non è permesso di peccare, il mondo li chiama liberi. A coloro a cui non è permesso di peccare, la conoscenza della verità eleva i cuori, cioè li rende liberi e li solleva al di sopra di tutto il luogo. Ma l'amore costruisce: colui che è diventato libero grazie alla gnosi, diventa schiavo di coloro che non si sono ancora potuti elevare fino alla libertà della gnosi; perché solo la gnosi li rende capaci di diventare liberi. L'amore non prende nulla. Infatti, come potrebbe prendere qualche cosa, dal momento che ogni cosa gli appartiene? Esso non dice: "Questo è mio" o "Quello è mio", ma dice: "Questo è tuo".

111.) L'amore spirituale è vino e balsamo. Ne godono tutti coloro che saranno unti con esso, e ne godono anche quelli che stanno vicino a loro, mentre quelli che ne sono unti sono presenti. Se quelli che sono unti col balsamo si allontanano da loro e se ne vanno, quelli che non sono unti, solamente quando si trovano lontano da loro, continuano a rimanere nel loro cattivo odore. Il Samaritano ha dato niente altro all'uomo ferito che vino ed olio. Non c'è altra cosa che l'unzione. Ed egli ha guarito le ferite, perché l'amore copre moltitudine di peccati.

112.) A colui che la donna ama sono rassomiglianti quelli che essa mette al mondo. Se è suo marito, essi sono rassomiglianti a suo marito, se è un adultero, essi sono rassomiglianti all'adultero. Spesso, se una donna giace con suo marito per necessità, ma il suo cuore è presso l'adultero, con cui essa è solita unirsi, ciò che essa metterà al mondo, lo metterà al mondo rassomigliante all'adultero. Ma voi che siete con il Figlio di Dio, non amate il mondo, ma amate il Signore, affinché quelli che voi genererete non siano rassomiglianti al mondo, ma siano rassomiglianti al Signore.

113.) L'uomo si unisce con l'uomo, il cavallo si unisce con il cavallo, l'asino si unisce con l'asino. Ogni genere si unisce con cose dello stesso genere. Così lo spirito si unisce allo spirito, e il Logos si unisce al Logos e la Luce si unisce alla Luce. Se tu diventi uomo, l'uomo ti amerà, se tu diventi spirito, lo spirito si unirà a te, se tu diventi Luce, è la Luce che si unirà con te, se tu diventi uno di quelli che sono in alto, quelli che sono in alto troveranno il loro riposo in te. Se tu diventi cavallo o asino o bue o cane o montone o qualunque altro animale di quelli che si trovano al di fuori e in basso, tu non potrai essere amato né dall'uomo, né dallo spirito, né dal Logos, né dalla Luce, né da quello che è in alto, né da quello che è nell'interno. Essi non potranno trovare riposo in te, e tu non farai parte di loro.

114.) Chi è schiavo contro la propria volontà potrà divenire libero. Ma chi è divenuto libero per concessione del suo signore e si è legato egli stesso ad una schiavitù non potrà più essere libero.

115.) La coltivazione dei campi è costituita da quattro elementi: si porta nel granaio ciò che proviene dall'acqua e dalla terra e dall'aria e dalla luce. Il culto di Dio è pure costituito da quattro elementi: la fede e la speranza e l'amore e la gnosi. La nostra terra è la fede, in cui abbiamo radice, l'acqua è la speranza, da cui siamo nutriti, l'aria è l'amore, da cui siamo fatti crescere, e la luce è la gnosi, da cui veniamo maturati.

116.) La grazia è il contadino; la semenza del contadino sono gli uomini che salgono verso le altezze del cielo, e benedetto il servitore che non ha ingannato le loro anime! Questi è Gesù Cristo. Egli ha ingannato l'intero luogo e non ha gravato su nessuno. Per questo motivo, benedetto chi è così, perché è l'Uomo perfetto. Infatti egli è il Logos.

117.) Fateci delle domande a suo riguardo, perché è difficile raddrizzarla. Come potremo raddrizzare questa grande cosa? Come darà essa il riposo a ciascuno?

118.) Prima di tutto è necessario non affliggere nessuno, sia grande sia piccolo, sia credente sia non credente; inoltre dare il riposo a coloro che riposano nel bene. Vi sono di quelli a cui giova dare il riposo a chi è nel bene. Ma chi fa il bene non può dare il riposo a costoro, perché esso non viene secondo la sua volontà. Ma gli è impossibile affliggere, facendo sí che essi siano oppressi. Invece chi è nel bene talvolta li affligge. Non è così, ma li affligge la loro debolezza.

Chi possiede la natura, dà gioia al buono. Ma a causa di questo, alcuni si affliggono gravemente.

119.) Un padrone di casa si è procurato ogni genere di cose: sia figli, sia schiavi, sia bestiame, sia cani, sia maiali, sia frumento, sia orzo, sia paglia, sia erba, sia ossa, sia carne e ghiande. Ma egli era un uomo saggio e conosceva il nutrimento di ciascuno. Davanti ai figli egli ha messo pane, olio d'olive e carne; davanti agli schiavi egli ha messo olio di ricino e frumento; al bestiame ha dato orzo, paglia ed erba; ai cani ha gettato le ossa e ai maiali ha gettato le ghiande e gli avanzi del pane. Così è per il discepolo di Dio. Se è un uomo saggio, egli conosce la condizione dei discepoli. Le forme del corpo non l'inganneranno, ma egli terrà conto della

disposizione dell'animo di ciascuno, e parlerà con lui. Vi sono molti animali nel mondo che rivestono una forma umana. Quando egli li riconoscerà, ai maiali getterà ghiande, al bestiame getterà orzo, paglia ed erba, ai cani getterà ossa. Agli schiavi darà le primizie, ai figli darà ciò che è perfetto.

120.) C'è il Figlio dell'uomo e c'è il figlio del Figlio dell'uomo. Il Signore è il Figlio dell'uomo, e il figlio del Figlio dell'uomo è colui che è creato dal Figlio dell'uomo. Il Figlio dell'uomo ha ottenuto da Dio il potere di creare. Egli può generare.

121.) Chi ha ricevuto la creazione è una creatura, chi ha ricevuto la generazione è un generato. Chi crea non può generare. Chi genera ha il potere di creare. In verità si dice: «Chi crea, genera». Ma il suo prodotto è una creatura. Per questo motivo le opere non sono figli, ma loro immagini. Chi crea, lavora visibilmente ed è egli stesso visibile. Chi genera, lavora nel segreto, ed è egli stesso nascosto. Il generato non è come l'immagine. Chi crea, crea apertamente, ma chi genera, genera figli nel segreto.

122.) Nessuno può sapere qual'è il giorno in cui l'uomo e la donna si congiungono, salvo essi stessi. Perché il matrimonio nel mondo è un mistero, per coloro che hanno preso moglie. Ma, se il matrimonio di impurità è segreto, quanto maggiormente il matrimonio immacolato è un autentico mistero! Esso non è qualche cosa di carnale, ma è puro, non appartiene al desiderio, ma alla volontà. Non appartiene alle tenebre della notte, ma appartiene al giorno e alla luce. Se un matrimonio è allo scoperto, diventa impudicizia, e la sposa, non solamente quando riceve il seme di un altro uomo, ma anche quando lascia la sua camera da letto ed è veduta, si comporta impudicamente. Ella può soltanto rivelarsi a suo padre e a sua madre e all'amico dello sposo e ai figli della camera nuziale. A costoro è permesso entrare tutti i giorni nella camera nuziale, ma gli altri non possono desiderare che di udire la sua voce e godere del suo profumo e possono desiderare di nutrirsi delle briciole che cadono dalla mensa, come i cani. Gli sposi e le spose appartengono alla camera nuziale. Nessuno può vedere lo sposo con la sposa, a meno che non lo divenga.

123.) Quando Abramo si rallegrò di vedere ciò che stava per vedere, circoncidè la carne del suo prepuzio, mostrandoci come sia necessario distruggere la carne e il resto di questo mondo. Finché le loro passioni sono nascoste, rimangono e sono vive; se vengono manifestate, muoiono, secondo l'esempio dell'uomo che è manifesto: finché le viscere dell'uomo sono nascoste, l'uomo vive; se le viscere appaiono e vengono fuori di lui, l'uomo morirà. Così pure è l'albero: finché la sua radice è nascosta, esso fiorisce e cresce; se la radice appare, l'albero secca. Così è per ogni prodotto che è nel mondo, non soltanto per quello che è manifesto, ma anche per quello che è nascosto. Infatti, fintanto che la radice dell'errore è nascosta, esso è forte, ma quando è riconosciuta, esso si dissolve. Questo è il motivo per cui il Logos ha detto: "Già la scure è posta alla radice degli alberi". Essa non sfronderà soltanto "ciò che è sfrondato germoglia di nuovo" ma la scure taglia profondamente finché svelle la radice. E Gesù ha divelto la radice di tutto il luogo; gli altri invece solo in parte. Quanto a noi, ciascuno scavi profondamente fino alla radice dell'errore, che è dentro di lui e lo divelga dal suo cuore fino alla radice. Ed esso invero sarà divelto, quando noi lo riconosceremo. Che se noi siamo ignoranti a suo riguardo, esso affonda in noi le radici e produce i suoi frutti nei nostri cuori. Esso domina su di noi, e noi siamo suoi schiavi. Ci tiene prigionieri, cosicché noi facciamo ciò che non vogliamo, e ciò che vogliamo non lo facciamo. Esso è potente perché noi non lo conosciamo, e finché esiste, esso lavora. L'ignoranza è per noi la madre dell'errore. L'ignoranza è al servizio della morte: ciò che viene dall'ignoranza né è esistita, né esiste, né esisterà. Invece coloro che sono nella verità saranno perfetti quando tutta la verità si manifesterà. Perché la verità è come l'ignoranza: quand'è nascosta, riposa in se stessa, ma quando si rivela ed è riconosciuta, viene glorificata, in quanto è più potente dell'ignoranza e dell'errore. Essa dà la libertà.

Il Logos ha detto: "Se voi conoscerete la verità, la verità vi farà liberi". L'ignoranza è uno schiavo, la conoscenza è libertà. Se noi riconosceremo la verità, troveremo i frutti della verità in noi stessi. Se ci uniremo con essa, essa produrrà il nostro perfezionamento.

124.) Ora noi abbiamo ciò che è manifesto, nella creazione. Noi diciamo che sono le cose potenti, che sono onorate, e che le cose nascoste sono deboli e spregevoli. È così anche per le cose rivelate dalla verità: esse sono deboli e spregevoli, mentre quelle nascoste sono forti e onorate. Ora, i misteri della Verità si rivelano sotto forma di modelli ed immagini.

125.) Ma la camera nuziale è nascosta. Essa è il Santo dei Santi. Adesso la cortina tiene celato in che modo Dio governa la creazione, ma quando la cortina si strapperà e ciò che è all'interno

verrà rivelato, allora quest'edificio sarà lasciato deserto, o piuttosto, sarà distrutto. Ma la divinità non fuggirà interamente da questi luoghi dentro il Santo dei Santi, perché essa non potrà unirsi alla Luce senza mescolanze e al Pleroma senza difetti, ma starà sotto le ali della Croce e sotto le sue braccia. Questa sarà per essi l'arca di salvezza, quando il diluvio delle acque li investirà. Se vi saranno di quelli della tribù del sacerdozio, essi potranno entrare all'interno della cortina con il Sommo Sacerdote. Per questo motivo la cortina non si è strappata soltanto in alto, altrimenti sarebbe stata aperta soltanto per quelli in alto, né si è strappata soltanto in basso, altrimenti sarebbe stata aperta soltanto a quelli in basso. Ma si è strappata dall'alto in basso. Le cose in alto si sono manifestate a noi che siamo in basso, affinché potessimo entrare nel segreto della Verità. Questa è veramente quella che è onorata, che è potente. Ma noi penetreremo là attraverso modelli spregevoli e cose deboli. E sono davvero spregevoli, in confronto alla gloria perfetta. C'è una gloria che è più alta della gloria, c'è una potenza che è al di sopra della potenza. Per questo motivo, la perfezione si è manifestata a noi con i segreti della Verità e il Santo dei Santi si è rivelato e la camera nuziale ci ha invitati dentro di essa. Invero, fino a quando queste cose sono nascoste, il male rende incapaci e non si allontana di mezzo al seme dello Spirito Santo " infatti si è schiavi del peccato " ma appena esse si manifesteranno, allora la luce perfetta si diffonderà su ciascuno, e tutti quelli che si troveranno in essa avranno il crisma. Allora gli schiavi saranno liberi e i prigionieri saranno sciolti.

126.) Ogni pianta che è nei cieli è piantata da mio Padre, che è nei cieli, e non si sradica più. Coloro che sono separati verranno uniti e verranno resi perfetti. Tutti quelli che entreranno nella camera nuziale genereranno nella luce. Infatti essi non genereranno come i matrimoni che noi vediamo, perché avvengono nella notte: infatti se la luce risplende nella notte, si spegne. Invece i misteri di questo matrimonio si compiono di giorno e alla luce. Quel Giorno e quella Luce non tramontano mai.

127.) Se qualcuno diventa figlio della camera nuziale, riceverà la Luce. Se qualcuno non la riceve finché è in questo luogo, non potrà riceverla nell'altro Luogo. Colui che avrà ricevuto quella Luce non potrà essere visto né trattenuto; e nessuno potrà affliggere un simile uomo, anche se egli dimora ancora nel mondo o quando lascia il mondo. Egli ha già ricevuto la Verità attraverso le immagini: il mondo è divenuto come un eone, perché l'eone è per lui il Pleroma, ed è così fatto: si è manifestato a lui solo, non nascosto nelle tenebre o nella notte, ma celato in un Giorno perfetto e in una Luce santa.

IL VANGELO DELLA VERITÀ

1.) Il Vangelo della Verità è gioia per coloro che hanno ricevuto dal Padre della Verità la grazia di conoscere Lui per mezzo della potenza del Logos, uscito dal Pleroma e immanente nel Pensiero e nella mente del Padre. Questi è colui che è chiamato "il Salvatore", perché tale è il nome dell'opera che egli deve compiere per la salvezza di coloro che non hanno conosciuto il Padre.

Perciò il termine "vangelo" è rivelazione di speranza: esso è una scoperta per coloro che cercano Lui.

2.) Il Tutto si è dato alla ricerca di Lui, dal quale è uscito.

Il Tutto si trovava dentro di Lui, l'inafferrabile, l'impensabile, al di sopra di ogni concetto.

E l'ignoranza a proposito del Padre produsse angoscia e terrore.

L'angoscia divenne densa come nebbia, tanto che nessuno poteva vedere.

Per questo motivo l'Errore divenne potente: plasmò la sua sostanza con il vuoto, ignorando la verità, e prese dimora in una finzione, creando con bell'artificio qualcosa che sostituisse la verità.

3.) Questo non ha comportato un'umiliazione per Lui, l'inafferrabile, l'impensabile, perché l'angoscia, l'oblio e la finzione dell'Errore non erano nulla, mentre la Verità è salda, inalterabile, e non suscettibile di bellezza.

Disprezzate pertanto l'Errore.

Così è di esso: non avendo radice, si è trovato immerso in una nebbia, a proposito del Padre, dedicandosi a preparare opere, oblii e terrori per fuorviare quelli del mezzo e farli prigionieri.

Ma l'oblio che è proprio dell'Errore non era manifesto: l'oblio non è entrato nell'esistenza per mezzo del Padre, benché sia stato generato a causa di lui.

Invece, ciò che è entrato nell'esistenza per mezzo del Padre è la conoscenza, la quale fu manifestata perché l'oblio scomparisse ed essi potessero conoscere il Padre. L'oblio infatti esisteva perché essi non conoscevano il Padre. Ma appena il Padre sarà conosciuto, immediatamente l'oblio non esisterà più.

4.) E questo è il Vangelo di colui che è cercato; Vangelo che Gesù Cristo ha rivelato ai perfetti, mistero nascosto, per la misericordia del Padre.

Per mezzo di esso, egli ha illuminato coloro che erano nelle tenebre a causa dell'oblio.

Li ha illuminati e ha mostrato loro la Via.

E la Via è la verità che egli ha insegnato loro.

Per questo motivo l'Errore si è irritato con lui, l'ha perseguitato, l'ha oppresso e l'ha annientato.

Egli è stato inchiodato ad un legno ed è divenuto frutto della conoscenza del Padre, senza causare rovina per il fatto che se ne è mangiato.

Anzi, chi ne ha mangiato lo ha fatto gioire per la scoperta.

5.) Egli ha trovato loro in se stesso, ed essi hanno trovato in sé Lui, l'inafferrabile, l'impensabile, il Padre.

Questi è la perfezione: è quello che ha prodotto il Tutto, in cui il Tutto si trova e di cui il Tutto ha bisogno, poiché egli ne ha tenuto in se stesso la perfezione, quella che non ha concesso al Tutto.

Non che il Padre fosse geloso: quale gelosia ci può mai essere tra Lui e le sue membra?

Ma se l'eone presente avesse ricevuto la loro perfezione, esse non si rivolgerebbero al Padre, il quale conserva in se stesso la loro perfezione e la concede loro perché ritornino a lui e lo conoscano con una conoscenza unica in perfezione. Egli è colui che ha prodotto il Tutto, in cui il Tutto esiste e di cui il Tutto ha bisogno.

6.) Come accade di qualcuno, che se altri non lo conoscono, egli suole desiderare che lo conoscano e lo amino, per la stessa ragione - e di che cosa il Tutto aveva bisogno se non della conoscenza del Padre? - egli si è fatto guida sollecita e sicura. Egli si è presentato in mezzo ai luoghi di istruzione, e ha insegnato la Parola come Maestro. Là si sono avvicinati a lui coloro che erano sapienti secondo la propria opinione, mettendolo alla prova, ma egli li ha confusi, perché essi erano sciocchi. Essi lo hanno odiato, perché non erano davvero assennati. Dopo costoro, si sono avvicinati a lui i piccoli, ai quali appartiene la conoscenza del Padre. Ammaestrati, essi appresero gli aspetti della faccia del Padre. Conobbero e furono conosciuti, glorificarono e furono glorificati.

7.) Si è rivelato nel loro cuore il Libro della vita dei vivi, che è scritto nel Pensiero e nella Mente del Padre e che, ancor prima della fondazione del Tutto, era nella parte di lui che è incomprendibile, e che nessuno aveva possibilità di prendere, poiché era decretato che chi lo avrebbe preso sarebbe stato immolato. Nessuno poteva essere manifestato, di coloro che credevano nella salvezza, finché quel libro non avesse fatto la sua apparizione. Per questo motivo il misericordioso e fedele Gesù ebbe compassione e accettò le sofferenze, perché sapeva che la sua morte era vita per molti.

8.) Allo stesso modo che, fin quando un testamento non è ancora stato aperto, i beni del padrone rimangono nascosti, così era nascosto il Tutto, mentre era invisibile il Padre del Tutto, l'unico, l'esistente di per se stesso, colui dal quale procedono tutti gli spazi. Perciò è apparso Gesù e ha preso su di sé quel libro. Egli è stato inchiodato ad un legno, ha affisso alla croce l'editto del Padre. Oh, quale grande insegnamento! Egli si è abbassato fino alla morte, sebbene rivestito di vita immortale. Spogliatosi di questi cenci corruttibili, si è rivestito di incorruttibilità, che nessuno ha la possibilità di levargli. Penetrato nei luoghi vuoti a causa del terrore e passato attraverso quelli spogli a causa dell'oblio, è divenuto conoscenza e perfezione, proclamando ciò che era nel cuore del Padre, per istruire che era privo di insegnamento.

9.) Quelli che ricevono l'insegnamento sono i vivi, iscritti nel libro dei vivi. Essi ricevono l'insegnamento per se stessi e sono ricevuti dal Padre quando nuovamente si rivolgono a Lui. Infatti la perfezione del Tutto si trova nel Padre ed è necessario che il Tutto risalga a lui. Pertanto, se uno riceve la gnosi, riceve ciò che gli è proprio e l'attira in se stesso. Invece chi è ignorante è privo, ed è una cosa importante che gli manca: gli manca infatti ciò che può farlo perfetto.

10.) Poiché la perfezione del Tutto è nel Padre ed è necessario che il Tutto risalga a lui e che ognuno riceva ciò che gli è proprio, Egli li ha registrati in anticipo, avendoli preparati per essere uniti a quelli che sono usciti da lui. Coloro i cui nomi Egli ha conosciuto in anticipo alla fine vengono chiamati: e così, chi conosce è colui del quale il Padre ha pronunciato il nome. Invece colui il cui nome non è stato pronunciato è l'ignorante. E, infatti, come potrebbe uno udire, se il suo nome non è stato pronunciato? Chi rimane ignorante fino alla fine è una creatura dell'oblio e sarà distrutto con esso. Altrimenti, per quale ragione questi miserabili non ricevono alcun nome, non sentono l'appello?

11.) Dunque, se uno possiede la gnosi, è un essere dall'alto. Se è chiamato, ode, risponde e si volge verso chi lo chiama, per risalire a lui, poiché sa per quale scopo è chiamato. Poiché possiede la gnosi, egli compie la volontà di colui che lo ha chiamato.

Desidera piacergli e riceve il Riposo. Egli può conoscere il nome di ogni cosa. Chi possiede così la gnosi sa di dove viene e dove va.

Egli sa, allo stesso modo di uno che essendo stato ubriaco si è liberato dell'ubriachezza ed essendo tornato in sé mette in ordine le cose che gli appartengono.

12.) Molti sono stati fatti uscire dall'errore, sono stati preceduti fino ai luoghi a loro propri, da cui si erano allontanati e ricevendo l'errore a causa della profondità di Colui che circonda ogni luogo, senza che cosa alcuna lo circondi. Gran meraviglia che essi fossero nel Padre senza conoscerlo e che abbiano avuto la possibilità di uscire fuori da soli, non potendo comprendere e conoscere Colui nel quale si trovavano! Così era, perché la sua volontà non si era ancora rivelata fuori di lui. Egli l'ha manifestata a favore di una conoscenza in cui convengono tutte le sue emanazioni.

13.) Essa è la conoscenza del libro vivo, che egli alla fine ha rivelato agli eoni. Non sono lettere e segni tali che, leggendoli, uno possa pensare a qualcosa di vano, ma sono le lettere della Verità: chi le pronuncia riconosce se stesso. Ciascuna lettera è verità assoluta, ed è un libro perfetto, poiché si tratta di segni scritti dall'Uno. Li ha scritti il Padre, affinché gli eoni, per mezzo di queste sue lettere, conoscessero il Padre.

14.) La sua Sapienza ha meditato il Verbo. La sua Dottrina lo ha preferito. La sua Conoscenza lo ha rivelato. La sua compiacenza si è posata su di lui come corona. La sua gioia si è unita a lui. La sua gloria lo ha esaltato. La sua somiglianza lo ha reso noto. Il suo Riposo lo ha ricevuto in sé. Il suo amore si è incarnato in lui. La sua fiducia lo ha circondato. Così il Verbo del Padre procede dentro il Tutto, frutto del suo cuore ed espressione della sua volontà. Ed egli sostiene il Tutto, lo sceglie, ed anzi rende l'immagine del Tutto, purificandolo e promuovendone il ritorno al Padre e alla Madre, egli, Gesù dall'infinita dolcezza. Il Padre mostra il suo seno, e il suo seno è lo Spirito Santo. Egli rivela ciò che di se stesso era nascosto - ciò che di Lui era nascosto è

suo Figlio - di modo che, grazie alla sua misericordia, gli eoni possono conoscerlo e cessare di tormentarsi nella ricerca del Padre, trovando riposo il Lui, sapendo che Egli è il Riposo.

15.) Colmando la deficienza Egli ne ha abolito la figura. La figura di questa è il mondo, che ad essa era soggetto. Infatti, nel luogo in cui c'è invidia e disaccordo, là c'è deficienza; mentre nel luogo in cui c'è unità, là c'è perfezione. Siccome la deficienza è venuta nell'esistenza perché non si conosceva il Padre, così, appena si conoscerà il Padre, all'istante la deficienza scomparirà. Proprio come nel caso dell'ignoranza di uno: appena egli viene a conoscenza, la sua ignoranza si disperde da sola, come si dissipano le tenebre quando appare la luce: così anche la deficienza viene meno a causa della perfezione. Di conseguenza, dunque, la figura non si mostrerà più, ma sparirà nella fusione dell'unità. Pertanto le loro azioni si presentano simili l'una all'altra. Ciò accadrà nel momento in cui l'unità perfezionerà il luoghi. Per mezzo dell'unità ognuno ritroverà se stesso. Per mezzo della gnosi ciascuno purificherà se stesso dalla diversità all'unità, consumando la materia dentro se stesso, come un fuoco: le tenebre per mezzo della luce, la morte per mezzo della vita.

16.) Se dunque queste cose sono successe a ciascuno di noi, è necessario che noi provvediamo prima di tutto che la casa sia santificata e silenziosa per l'unità. Come di persone che hanno lasciato un luogo dove possedevano, in qualche angolo, vasi che non erano buoni, e questi sono stati spaccati, tuttavia il padrone di casa non soffre per la perdita anzi ne è lieto: invece di quei brutti vasi, vi sono quelli pieni che divengono perfetti.

Tale è il giudizio che viene dall'alto e che ha giudicato ognuno: una spada sguainata, a doppio taglio, che recide da una parte e dall'altra. Quando è apparso il Verbo, che è nel cuore di coloro che lo hanno scelto, e non era soltanto un suono, ma aveva preso un corpo, una grande confusione avvenne tra i vasi: alcuni erano stati svuotati, altri riempiti, perché, ecco: alcuni erano lì pronti, altri rovesciati; alcuni furono purificati, altri fatti a pezzi. Tutti i luoghi furono scossi e sconvolti e non ebbero né consistenza né saldezza. L'Errore ne è turbato e non sa che cosa dovrà fare. Affliggendosi e lamentandosi, egli si lacera, perché non capisce niente. Dopo che la conoscenza, che è la rovina sua e delle sue emanazioni, gli si è avvicinata, esso è vuoto. D'altronde nell'Errore non c'è nulla.

17.) La Verità si è fatta avanti. Tutte le emanazioni la hanno conosciuta. Esse hanno veracemente salutato il Padre, con una potenza perfetta che le unisce a Lui. Ognuno infatti ama la verità, perché la verità è la bocca del Padre e la sua lingua è lo Spirito Santo, il quale congiunge ciascuno alla Verità, unendolo alla bocca del Padre per mezzo della sua lingua, quando riceve lo Spirito Santo.

18.) Questa è la manifestazione e la rivelazione del Padre ai suoi eoni: Egli ha rivelato ciò che di sé era nascosto e l'ha spiegato. Chi è infatti colui che esiste, se non il Padre solo? Tutti i luoghi sono sue emanazioni. Essi hanno conosciuto che sono usciti da Lui. Prima essi lo conoscevano come figli in un uomo perfetto, perché non avevano ancora ricevuto una forma né avevano ancora ricevuto un nome, che il Padre produce per ciascuno. Lo conoscono allorché ricevono una forma dalla gnosi. In realtà, benché siano in Lui, non lo conoscono. Invece il Padre è perfetto e conosce ogni cosa che è in se. Egli, se vuole, manifesta chi vuole, dandogli una forma e dandogli un nome. Egli dà un nome e fa' entrare nell'esistenza coloro che prima dell'esistenza erano ignoranti di chi li aveva prodotti. Certamente non dico che siano un niente coloro che ancora non sono entrati nella esistenza: essi si trovano in Colui che vorrà che esistano, quando vorrà, cioè in un tempo futuro. Prima che ogni cosa sia manifestata, Egli conosce ciò che produrrà; ma il frutto che ancora non si è manifestato, non sa niente e neppure opera in qualche modo. Così, ogni cosa, che pure è nel Padre, proviene da Lui che esiste e che l'ha fatta esistere dal nulla. Chi non ha radici non ha nemmeno frutto, e se dovesse pensare a proprio riguardo: - Io sono stato fatto... - scomparirebbe per se stesso. Pertanto, ciò che non esiste per nulla non esisterà mai.

19.) Che cosa dunque vuole il Padre che si pensi di se stessi? Questo: "Io sono diventato come le ombre e i fantasmi della notte". Quando la luce illumina il terrore che lo ha colpito, quel tale capisce che esso non è niente. Così essi ignoravano il Padre: Egli è ciò che essi non vedevano. Poiché questo significava spavento, confusione, instabilità, dubbio e incertezza, esistevano molti inganni, attivi per le cause suddette, e vuote finzioni, come se la gente si fosse abbandonata al sonno e si trovasse in preda a sogni agitati: o si presenta loro un luogo in cui essi trovano scampo o si sentono senza forze, dopo essere stati inseguiti da qualcuno; o sono coinvolti in risse o stanno essi stessi ricevendo colpi; o stanno cadendo da grandi alture o volano per aria, sebbene non abbiano ali. Altre volte ancora è come se qualcuno tentasse di

ucciderli, anche se nessuno li insegue, o essi stessi stanno uccidendo i loro vicini, perché sono imbrattati del loro sangue. Fino al momento in cui non si ridesta, colui che passa attraverso queste cose, immerso in tutte queste confusioni, non si accorge che esse non significano nulla. Così è per coloro che hanno allontanato da sé l'ignoranza, come un sonno cui essi non danno alcun valore. Ugualmente non danno alcun valore alle sue opere, ma le abbandonano, al pari di un sogno nella notte, e considerano la conoscenza del Padre come la luce.

20.) È così che ognuno ha agito, da addormentato, nel tempo della sua ignoranza, ed è così che conosce, come se si ridestasse. Felice l'uomo che torna in sé e si ridesta, e beato chi ha aperto gli occhi dei ciechi! Lo Spirito è corso rapidamente su di lui; quando l'ha fatto risorgere: ha steso la mano a chi giaceva per terra ed ha rimesso sui suoi piedi quello che ancora non si era rialzato. A costoro ha dato la possibilità di apprendere la conoscenza del Padre e la rivelazione del Figlio. Perché quando essi hanno veduto e udito costui, il Padre ha permesso loro di gustare se stesso, di sentirne il profumo, di toccare il Figlio diletto.

21.) Dopo che egli fu apparso, istruendoli circa il Padre, l'incomprensibile, dopo che ebbe soffiato in loro ciò che è nel Pensiero, eseguendone il volere, dopo che molti ebbero ricevuto la luce, alcuni si rivolsero contro di lui, perché erano estranei e non vedevano la sua immagine. Gli uomini illici non avevano capito che egli si era presentato sotto una somiglianza di carne, a cui nessuno poteva impedire il cammino, essendo dotata di incorruttibilità e incoercibilità.

22.) Insegnando dunque cose nuove, col proferire ciò che è nel cuore del Padre, egli ha pronunciato la parola senza imperfezioni. Dalla sua bocca ha parlato la Luce e la sua voce ha generato la vita. Egli ha dato loro pensiero e intelletto, misericordia e salvezza, e il potere di uno spirito proveniente dall'infinità e bontà del Padre. Ha fatto cessare punizioni e tormenti - perché erano questi che distoglievano da Lui molti, bisognosi di misericordia, verso l'errore e le catene - e con potenza li ha debellati e li ha coperti di vergogna per mezzo della conoscenza. Egli è diventato la via per quelli che erravano, conoscenza per quelli che ignoravano, scoperta per quelli che cercavano, sostegno per quelli che vacillavano, purezza per quelli che erano contaminati.

23.) Egli è il pastore che ha lasciato le novantanove pecore che non si erano sviate ed è andato alla ricerca di quella che si era smarrita. E quando l'ha trovata ne ha gioito; perché il novantanove è un numero contenuto nella mano sinistra, che lo conteggia, ma appena è stato trovato l'uno, l'intero numero passa alla destra. Perché questa attira ciò che è mancante: lo prende dalla sinistra e lo passa alla destra, e in questo modo diventa cento.

24.) Con il suono della loro voce esse indicano il Padre. Egli ha lavorato anche di sabato per la pecorella che ha trovato caduta nella fossa. Egli ha salvato la pecora viva, riportandola fuori della fossa, affinché voi poteste capire - voi, figli della gnosi - qual è il sabato in cui non bisogna che l'opera di redenzione rimanga inattiva, e affinché possiate parlare del giorno che è di sopra, in cui non c'è notte, e della luce che non tramonta mai, perché è perfetta.

25.) Parlate dunque, dal vostro cuore, perché siete voi questo giorno perfetto e in voi dimora la luce che non ha fine. Parlate della verità a quelli che la cercano e della conoscenza a quelli che nel loro errore hanno peccato. Consolidate il piede di coloro che hanno incespicato e imponete le vostre mani ai malati. Nutrite gli affamati e date pace ai sofferenti. Rialzate quelli che vogliono levarsi e ridestate coloro che dormono. Voi siete la saggezza che viene brandita. Se la potenza si comporta in questo modo, essa diviene ancora più potente. Abbiate cura di voi stessi. Non vi preoccupate di ciò che resta, che avete gettato via: non fate ritorno a ciò che avete vomitato, per riprenderlo. Non fatevi rodere dalla tarma o dal verme: vi siete già liberati da questa condizione. Non diventate un luogo per il diavolo: l'avete già annientato. Non consolidate i vostri ostacoli: essi crollano, perché sono macerie. Ciò che è senza una legge non è nulla, tanto da poter reprimere più della legge. Esso compie le sue opere da solo, perché è ingiusto. Invece chi è giusto compie le sue opere in mezzo agli altri. Voi, dunque, fate la volontà del Padre: gli appartenete. Il Padre è amorevole e ciò che procede dalla sua volontà è buono. Egli ha conosciuto ciò che è vostro, affinché là voi troviate la vostra Quietè. Dai frutti si conosce ciò che vi appartiene.

26.) I figli del Padre, sono essi la sua fragranza, e la manifesta in ogni luogo. Se essa si mescola con la materia, Egli affida la propria fragranza alla luce e la fa sollevare nel suo Silenzio, al di sopra di ogni forma e di ogni rumore. Perché non sono le orecchie che fiutano l'odore, ma è lo Spirito che può odorarlo, e lo attira in se stesso e lo immerge nella fragranza del Padre. Lo riconduce dunque in porto, lo rimena al luogo di dove è uscito, alla nostra fragranza originale, che ora è fredda. Essa è una sostanza psichica; è come acqua fredda che

si è condensata su un suolo non liscio e a proposito della quale chi la vede pensa: - è solo terra -. In seguito essa esala di nuovo: se lo Spirito l'attira, essa diviene calda. Gli odori freddi provengono dunque dalla separazione.

27.) Per questo è venuta la Fede. Abolita la separazione, essa ha portato la calda pienezza dell'amore perché non esista più il freddo, ma l'unità del pensiero perfetto. E questa è la parola della buona novella, che riguarda la venuta della pienezza per coloro che aspettano la salvezza che viene dall'alto. Intanto la loro speranza è in attesa: verso di essa sono rivolti coloro la cui immagine è la luce in cui non c'è ombra.

28.) Se in quel momento sopraggiunge la pienezza, la deficienza della materia non proviene dall'infinità del Padre, che arriva al tempo della deficienza (benché nessuno possa dire che l'incorruttibile giunga in quel modo): infatti la profondità del Padre si è estesa e con Lui non c'era il pensiero dell'errore. La deficienza è una cosa debole, una cosa nell'inerzia, che si leva quando trova ciò che è giunto da Colui che vuole ripristinare nello stato precedente. Questo ripristino, infatti, si chiama conversione. Perciò l'incorruttibilità è emanata fuori. Essa ha seguito colui che aveva peccato, perché egli possa trovare la Quietude. Il perdono è appunto ciò che rimane per la luce, nella deficienza: è la parola della pienezza.

29.) Il medico accorre nel luogo dove c'è un malato, perché quello è il desiderio che è in lui. Allora colui che soffre di qualche deficienza non lo nasconde, perché quegli ha ciò che a lui manca. Così la pienezza, che non manca di nulla, completa la deficienza: la pienezza, che Egli ha dato di se stesso per completare chi ne ha bisogno, in modo che possa ricevere la grazia. Infatti, dal momento in cui egli fu mancante, non possedeva la grazia. Per questo, nel luogo in cui non c'era la grazia, c'era deficienza. Appena viene ricevuto ciò di cui egli era privo, ciò di cui aveva deficienza, il Padre lo ha manifestato come pienezza: questo significa la scoperta della luce della verità che l'ha illuminato, perché essa è immutabile. Questo è il motivo per cui in mezzo a loro è stata assegnata a Cristo la parola: perché quelli che erano fuorviati ritrovino il ritorno ed egli li unga con il crisma.

30.) Il crisma è la misericordia del Padre, il quale avrà misericordia per loro, perché coloro che Egli ha unto sono quelli che sono divenuti perfetti. Sono i vasi pieni quelli che si è soliti ungere. Quando però l'unzione di uno scompare, esso si svuota. La causa che lo fa divenire mancante sta nel fatto che la sua unzione scompare da lui. In quel momento un solo soffio lo può attirare, secondo la forza di ciò che lo emette. Nel caso invece di chi è mancante, nessun sigillo gli è tolto e nulla viene svuotato. Se c'è però qualcosa di cui egli è mancante, il Padre, perfetto, suole di nuovo colmarlo con essa. Egli è buono, conosce la sua semenza, perché egli stesso, l'ha seminata nel suo Paradiso. Ora, il Paradiso è il Luogo del Riposo.

31.) Questa è la perfezione che procede dalla Mente del Padre e quelle sono le parole della sua meditazione. Ciascuna delle sue parole è espressione della sua indeclinabile volontà, nella rivelazione del Logos, uscito fuori per primo, le rese manifeste, e la Mente parlante (il Logos di per sé è in una grazia silenziosa) fu detta il pensiero. Era qui, infatti, il luogo dove esse esistevano prima che fossero manifestate.

32.) È accaduto dunque che egli è proceduto per primo nel momento che è piaciuto alla volontà di chi l'ha voluto. Ora, la volontà è ciò in cui il Padre si riposa e di cui si compiace. Nulla può succedere senza di Lui e nessuna cosa accade senza la volontà del Padre. Essa però è inconoscibile. La volontà è l'orma di Lui, ma nessuno può conoscerla né è possibile alla gente stare in agguato per afferrarla. Ma ciò che vuole è nel momento che lo vuole, anche se il suo mostrarsi non è affatto di loro gradimento. La volontà è in Dio.

33.) Il Padre conosce così l'inizio di tutti loro, come la loro fine. Quando questa giungerà, li interrogherà su quello che hanno fatto. Ora la fine consiste nel prendere conoscenza di chi è nascosto. E questi è il Padre: Colui dal quale è uscito l'inizio e al quale ritorneranno tutti quelli che sono usciti da Lui, perché essi sono stati manifestati per la gloria e la gioia del suo nome.

34.) Ora, il nome del Padre è il Figlio. È lui che all'inizio ha dato nome a quello che è uscito da Lui, e che era Egli stesso, e che Egli ha generato come Figlio. Egli gli ha dato il suo nome, che apparteneva a Lui, poiché è Lui, il Padre, colui al quale appartengono tutte le cose che sono con Lui. Egli possiede il nome, egli possiede il Figlio: questo è possibile che sia visto, il nome invece è invisibile, poiché esso solo è il mistero dell'invisibile, il quale giunge a orecchi che sono tutti pieni di lui.

35.) Il nome del Padre, invero, non si può pronunciare, ma Egli si è rivelato per mezzo del Figlio. Così grande è dunque il nome! Chi, pertanto, sarà in grado di pronunciare il nome di Lui,

il grande nome, se non Egli solo, al quale appartiene il nome, e i figli del nome, quelli su cui si è riposato il nome del Padre e che, a loro volta, si sono essi pure riposati nel suo nome?

36.) Poiché il Padre non è venuto nell'esistenza, ma di sé ha generato lui solo come nome, prima di produrre gli eoni, affinché a loro capo quale signore, vi fosse il nome del Padre, cioè il nome vero, saldo nella sua autorità e nella sua perfetta potenza. Questo nome non si trova tra i vocaboli, né il suo nome compare tra gli appellativi. Esso è invisibile.

37.) Egli ha dato un nome a se stesso, perché vede se stesso ed Egli solo è in grado di darsi un nome. Colui che non esiste non ha un nome. Quale nome si può dare a colui che non esiste? Invece chi esiste, esiste pure il suo nome e conosce se stesso. Dare un nome a se stesso significa essere il Padre. Il suo nome è il Figlio. Egli non l'ha dunque nascosto nell'agire: ma il nome esisteva, ed Egli lo dava al Figlio, a lui solo. Il nome, quindi, è quello del Padre, così come il nome del Padre è il Figlio, sua misericordia. Costui, infatti, dove troverebbe un nome, fuori del Padre?

38.) Ma certamente qualcuno potrebbe dire al suo vicino: - Chi può dare un nome a chi preesisteva prima di lui? Come se, a dire il vero, i bambini non ricevessero un nome da chi li ha generati. La prima cosa da fare, allora, è riflettere su questo punto: "Che cos'è il nome?". Poiché esso è il nome autentico, è senza dubbio il nome che proviene dal Padre, perché è Lui il signore del nome. Non è uno pseudonimo, che egli abbia ricevuto, come altri, secondo la maniera in cui ciascuno ne viene fornito. Ma è Lui il signore del nome. Non c'è nessun altro a cui Egli lo abbia concesso, ed Egli stesso è stato innominabile ed ineffabile fino al momento in cui Egli stesso, che è perfetto, lo ha pronunciato, ed è Lui che ha il potere di pronunciare il suo nome e di vederlo.

39.) Quando dunque gli piacque che il suo Figlio diletto divenisse il suo nome, Egli gli diede il suo nome. Uscito dalla profondità, questi ha parlato dei segreti di Lui, sapendo che il Padre è bontà assoluta. Proprio per questo motivo, Egli lo ha mandato: perché potesse parlare del Luogo e del luogo del Riposo, da cui egli era uscito, e glorificare il Pleroma e la grandezza del Suo nome e la dolcezza del Padre. Ed egli parlerà del Luogo da cui ciascuno è venuto, e ciascuno si affretterà a tornare di nuovo alla religione dalla quale ha derivato la sua vera condizione e a liberarsi da quel luogo in cui si è trovato da quando ha gustato quel Luogo e ne ha ricevuto nutrimento e crescita. Il luogo suo proprio di riposo è la sua pienezza.

40.) Tutte le emanazioni del Padre sono pienezze e tutte le sue emanazioni hanno la propria radice il Lui, il quale le ha fatte sorgere tutte da se stesso e ha assegnato loro il proprio destino. Ciascuno, pertanto, è stato manifestato affinché per mezzo del proprio pensiero... . Il Luogo a cui essi rivolgono il proprio pensiero, quel luogo è la loro radice, che li solleva in alto, a tutte le altezze, presso il Padre. Essi raggiungono il suo capo, che è per loro la Quietè. È loro dato accesso in avanti e vengono a trovarsi tanto vicini da poter dire che sono stati messi in comunione con il volto di Lui, per mezzo dei baci.

41.) Forse che essere simili non sono stati manifestati perché non sono usciti fuori di se stessi e perché non hanno menomato la gloria del Padre e non hanno pensato che Egli fosse piccolo o che fosse aspro o che fosse irascibile, ma che Egli è assolutamente buono, incrollabile, dolce, che conosce tutti gli spazi prima che essi entrino nell'esistenza, e che non ha bisogno di istruzione?

42.) Questa è la condizione di coloro che posseggono qualche cosa dall'alto, grazie a quella incommensurabile grandezza, in cui essi si trovano, stretti insieme a quell'Uno, unico e perfetto, che è là per loro. Costoro non discendono nell'Ade; essi non hanno né invidia né lamenti; non c'è più in mezzo a loro la morte, ma riposano in Colui che riposa. Essi non penano, né sono preoccupati nella ricerca della verità, perché essi stessi sono la verità. Il Padre è in loro ed essi sono nel Padre, perfetti e inseparabili da quell'autenticamente Buono. Essi non sono causa di alcun danno, anzi largiscono benessere. Ventilati dallo Spirito, essi si accorgeranno della loro radice, e quelli in cui Egli avrà trovato la sua radice, saranno oggetto di particolare sollecitudine, ed Egli eviterà ogni danno alle loro anime. Questo è il Luogo dei beati, questo è il loro luogo.

43.) Quanto agli altri sappiano essi, nei luoghi in cui si trovano, che non è conveniente per me, dopo che sono stato nel Luogo del riposo, parlare di altre cose. Ma là io dimorerò e dedicherò me stesso, in ogni momento, al Padre del Tutto e ai veri fratelli, sui quali si riversa l'amore di Lui e in mezzo ai quali nulla di Lui fa difetto. Sono essi, che sono manifestati nella verità, poiché essi sono in quella vita vera ed eterna e parlano della Luce perfetta, ripiena del seme del Padre, e che è nel suo cuore e nel Pleroma, mentre il Suo Spirito gioisce in Lui e glorifica

Lui, nel quale esso esisteva, perché Egli è buono e i suoi figli sono perfetti e degni del suo nome. Sono proprio figli di questo genere che Egli, il Padre, ama.

IL VANGELO DI GIUDA ISCARIOTA

Giuda Iscariota, figlio di Simone, non deve essere confuso con Giuda Tommaso detto Didimo, cioè l'apostolo Tommaso, o con Giuda Taddeo, che era un altro dei dodici apostoli e fratello di Giacomo di Alfeo.

In greco, nel Nuovo Testamento, Giuda Iscariota è chiamato Ιουδας Ισκαριωθ (Ioudas Iskariôth) e Ισκαριωτης (Iskariôtês).

"Judas" è la forma greca del nome comune Giuda (יהודה, Yehûdâh, in ebraico "Iodato"). Cosa significhi "Iscariota" non è chiaro, a parte il suffisso greco "-otes", che è simile all'italiano "-iano" o "-iota". Tuttavia nessun territorio di nome "Iscaria" è mai esistito.

Poiché l'aramaico era la lingua del tempo, e tutti gli altri personaggi biblici hanno cognomi e soprannomi aramaici, questo nome ebraico-giudaico avrebbe marcato Giuda come diverso rispetto a tutti gli altri discepoli di Gesù.

- Iscariota potrebbe significare *Ish Kariot* "Uomo di Keriot" cioè abitante o proveniente dalla città di Keriot-Chezron in Giudea oppure

- *Isk Arioth*, ovvero "colui che serve" oppure "colui che sa". Giuda viene descritto come uomo istruito, con la funzione di tesoriere di Gesù e dei suoi discepoli.

Nel Vangelo di Giovanni, Giuda Iscariota è descritto come figlio di un non meglio specificato Simone, ma nel testo "Narrazione di Giuseppe d'Arimatea" si indica Giuda Iscariota come figlio del fratello del Sommo Sacerdote Caifa e questo getterebbe più di un sospetto su una sua possibile funzione di "infiltrato" e "delatore".

- Ancora Iscariota potrebbe derivare dalla traduzione ebraica di "*Ekariot*" che vuol dire "Sicario", da "sica" un corto pugnale ed il termine è stato usato da Giuseppe Flavio ("Antichità Giudaiche" e "Guerra Giudaica") per indicare coloro che durante la Guerra Romano Giudaica degli anni 66-70 si infiltravano tra la popolazione per uccidere con atti di terrorismo. Lo stesso Giuseppe Flavio ne è stato un attivista prima di essere catturato dai romani.

Il "Messia", inteso come Re, Liberatore del popolo d'Israele, voluto da Dio, era profetizzato in varie parti delle Sacre Scritture e la fede in un Messia-Liberatore era propria, probabilmente, di tutte le principali correnti spirituali giudaiche, sia dei Sadducei, sacerdoti del tempio, che dei Farisei che degli Esseni, sebbene con differenti implicazioni e sfumature, così come l'attesa dell'apocalisse e del Giudizio Universale ormai imminente, che avrebbe portato giustizia fra gli uomini.

I termini che indicano i combattenti messianisti (chrestiano in greco) sono quindi:

- in ebraico: Qanana (Cananei) e Bariona,
- in greco: Zelotes e Lestes,
- in latino: Sicarii, Latrones e Galilaei (Sicari, Ladroni e Galilei).

Gli Zeloti costituivano quindi un gruppo politico-religioso, intransigente nell'osservanza della "legge" ebraica, come e più dei farisei, ma disposti alla lotta armata ed alla violenza contro l'Impero Romano per restituire la libertà politica agli Ebrei e restaurare il Regno di Israele, non volendo obbedire ad altri che a Dio.

Oltre a Giuda Iscariota, fra gli apostoli troviamo Simone il Cananeo o lo "Zelota", Simon Pietro soprannominato Bariona; inoltre in Luca 9:54, Giacomo e suo fratello Giovanni di Zebedeo chiedono a Gesù il permesso di incendiare un villaggio di samaritani dal quale il Cristo e i suoi seguaci erano stati respinti, lasciando intendere fosse quella una norma di comportamento, tipica degli Zeloti. Infine negli Atti degli Apostoli, il fariseo Gamaliele, accomuna la situazione degli apostoli appena arrestati a due capi storici zeloti, Giuda il Galileo e Teuda (Atti 5,33-39). Tutto questo può far pensare ad un coinvolgimento politico di Gesù o di buona parte dei suoi discepoli.

Il gesto di Giuda, d'accordo o no con Gesù, può essere allora visto come una manipolazione del gruppo religioso dominante per scatenare la ribellione degli ebrei contro i Romani.

Ponzio Pilato fiuta il pericolo, tenta di opporsi all'esecuzione di Gesù e non troverà di meglio se non barattando la vita di Gesù con quella di Barabba, probabilmente un vero comandante zelota.

Il Titulus crucis, l'iscrizione esposta sulla croce (I.N.R.I.), riporta la motivazione della condanna ed indica che Gesù Nazareno proclamato Re dei Giudei.

L'elemento zelota nell'originale gruppo di apostoli, così come la responsabilità dei romani, possono essere stati mascherati negli scritti neotestamentari per dar modo ai primi evangelisti, in particolare alla chiesa cristiana di Paolo, di far proseliti nell'Impero.

A causa del suo ruolo nel tradimento di Gesù, il nome di Giuda, che fu molto comune al tempo in cui visse, ha quasi interamente perso il suo uso di nome proprio presso i cristiani, mentre è ancora utilizzato in Ebraico (Yehuda) ed esiste il nome Jude, che ha la stessa etimologia. In Germania è vietato imporre il nome di Giuda ad un bambino.

INTRODUZIONE: PREMESSA

Note tratte da "Il Vangelo perduto", di Herbert Krosney, National Geographic, Gruppo Editoriale L'Espresso, 2006, con la prefazione americana di Bart D. Ehrman.

L'autore del vangelo racconta la sua versione della vita di Giuda, tesoriere dei discepoli e a suo avviso, il più fedele servo di Gesù.

Pur divergendo nettamente dai vangeli canonici, questo vangelo ha una sua logica coerente: Gesù è sceso in terra per salvare il mondo ed ha annunciato lui stesso la sua morte, un sacrificio indicato come unico mezzo per adempiere alla sua missione terrena; Giuda Iscariota è stato lo strumento per realizzare questo fine.

L'autore scrisse in greco, lingua franca dell'Impero Romano, lingua della filosofia, della fede, Cristianesimo compreso.

Ireneo, dall'odierno suolo francese, condanna questo vangelo nel 180 d.c., portando la datazione della sua scrittura ad alcuni decenni prima.

Il resoconto segreto della rivelazione che Gesù espose nella conversazione con Giuda Iscariota tre giorni prima che si celebri la Pasqua Ebraica.

Quando Gesù comparve sulla terra, fece miracoli e grandi meraviglie per la salvezza dell'umanità.

E da allora qualcuno (ha camminato) nella via della rettitudine mentre altri hanno camminato nella trasgressione, furono nominati dodici discepoli.

Egli cominciò a parlare con loro dei misteri dell'altro mondo e che cosa sarebbe avvenuto alla fine.

Spesso non comparve ai suoi discepoli come se stesso, ma si trovò fra loro come un bambino.

Un giorno era con i suoi discepoli in Giudea, e li trovò riuniti assieme e assisi nel pio rispetto.

Quando si [avvicinò a]i suoi discepoli,

[34] riuniti insieme assisi ed offerenti una preghiera di ringraziamento sopra il pane, [lui] rise.

I discepoli [gli] dissero, "Maestro, perché ridi [della nostra] preghiera di ringraziamento? Abbiamo fatto ciò che è giusto".

Egli rispose dicendo loro, "Non rido di voi. Perché non state facendo ciò per vostra volontà, ma perché è attraverso questa preghiera onorate il vostro Dio¹⁵⁹".

Dissero, "Maestro, tu [...] sei il Figlio del nostro Dio".

Gesù rispose loro, "Come mi conoscete? In verità vi dico, nessuna generazione mi conoscerà fra gli uomini¹⁶⁰".

Quando i suoi discepoli udirono questo, cominciarono ad arrabbiarsi ed infuriarsi iniziando a bestemmiare contro di lui nei loro cuori.

Quando Gesù capì la loro mancanza di [comprensione, disse] a loro, "Perché siete stati condotti alla rabbia? Il vostro Dio che è dentro di voi [...]

[35] vi ha fatti arrabbiare [dentro] le vostre anime.

¹⁵⁹ Gesù si riferisce al signore del mondo materiale, il Demiurgo, identificato da alcuni anche con Satana.

¹⁶⁰ Secondo alcune sette gnostiche Seth, figlio di Adamo, era padre di una stirpe di immortali, ossia gli gnostici. Per cui si faceva distinzione fra le generazioni umane e "quella generazione".

Chiunque di voi c'è [abbastanza forte] fra gli esseri umani [lasci] uscire l'uomo perfetto¹⁶¹ e si ponga davanti a me".

Tutti dissero, "Noi abbiamo quella forza". Ma i loro spiriti non osarono levarsi davanti [a lui], tranne Giuda Iscariota. Egli era in grado di porsi davanti a lui, ma non poteva guardarlo negli occhi, e girò quindi la faccia¹⁶².

Giuda gli [disse], "So chi sei e da dove sei venuto. Tu provieni dal regno immortale di Barbelo¹⁶³. E non sono degno di pronunciare il nome di colui che ti ha mandato".

Sapendo che Giuda stava riflettendo su qualcosa di elevato, Gesù gli disse, "Allontanati dagli altri e ti svelerò i misteri del Regno¹⁶⁴. È possibile per te raggiungerlo, ma dovrai soffrire molto.

[36] Qualcun altro prenderà il tuo posto, affinché i dodici [discepoli] possano venire ancora al completo con il loro Dio.

Giuda chiese, "Quando mi direte queste cose, e [quando] spunterà il grande giorno della luce per quella generazione?". Ma quando disse questo, Gesù lo lasciò.

La mattina seguente, questi fatti, Gesù [comparve] ancora ai suoi discepoli.

Essi gli dissero, "Maestro, dove sei andato e che cosa hai fatto quando ci hai lasciati?"

" Gesù gli disse, "Sono andato da un'altra generazione grande e santa.

I suoi discepoli gli dissero, "Signore, qual è la grande generazione che ci è superiore e più santa, e non si trova adesso in questi Regni?".

Quando Gesù sentì questo, rise e disse loro, "Perché state pensando nei vostri cuori a questa generazione forte e santa?"

[37] In verità vi dico, nessun nato [di] questo Eone vedrà questa [generazione], e nessun padrone degli Angeli delle stelle regnerà su questa generazione, e nessun mortale di nascita può associarsi con essa [andarci], perché questa generazione non viene da [loro].

La generazione della [vostra] gente proviene dalla generazione dell'umanità". Quando i discepoli udirono ciò, si turbarono spiritualmente. E non poterono proferire parola.

Un altro giorno Gesù venne a [loro].

E gli dissero, "Maestro, ti abbiamo visto in una [visione], quando abbiamo avuto grandi [sogni...] notturni". [Gesù disse], "Perché siete andati nel nascondiglio?".

[38] Essi [dissero, "abbiamo visto] una grande [casa con un grande] altare [in essa, e] dodici uomini che sono i sacerdoti; e una folla di gente che sta attendendo a quell' altare, [finché] i sacerdoti [... e ricevono] le offerte.

[...] abbiamo continuato a attendere.

[Gesù disse], "Chi sono [i sacerdoti] come? " Essi [dissero, "Qualcuno...] sacrifica i suoi stessi bambini, altri le loro mogli, nella lode [e] nell'umiltà con altri; alcuni dormono con gli uomini; altri sono addetti alla [macellazione]; alcuni commettono un gran numero di peccati e di atti criminosi. E gli uomini in piedi [davanti] l'altare invocano il tuo [nome],

[39] ed [...] i sacrifici sono portati a completamento [...]".

Dopo aggiunsero che erano calmi, poi si turbarono.

Gesù disse loro, "Perché siete turbati? In verità vi dico, che tutti i sacerdoti che stanno davanti all'altare invocano il mio nome. Vi dico ancora, che il mio nome è stato scritto su questo [...] delle generazioni delle stelle attraverso le generazioni umane. [ed essi] hanno piantato alberi senza frutti, in mio nome, in maniera vergognosa".

Gesù disse loro, "Coloro che avete visto ricevere le offerte all'altare sono ciò che siete. Quello è il Dio che servite, e voi siete quei dodici uomini che avete visto. Il bestiame che avete visto portare per il sacrificio è la molta gente che allontanate

[40] da quell'altare [...] si alzerà ed userà il mio nome in questo modo, ma generazioni di pii rimarranno a lui leali.

Dopo [lui] un altro uomo si leverà in piedi là dai [fornicatori], e un altro si alzerà là dagli assassini dei bambini, ed un altro da coloro che dormono con gli uomini, e da coloro che si

¹⁶¹ La persona spirituale depositaria della vera sapienza: conoscere realmente Dio e conoscere se stessa.

¹⁶² Gli manca la forza spirituale per sostenerne lo sguardo.

¹⁶³ Barbelo rappresenta la madre/padre divino di ogni cosa. Qui l'affermazione equivale a credere che provenga dal Regno divino dei cieli e che sia il Figlio di Dio.

¹⁶⁴ Insegnamenti esoterici destinati solo ad alcuni eletti. Alcune parabole raccontate pubblicamente sono "svelate" nel loro intimo significato solo in privato ai discepoli.

astengono, ed il resto della gente impura e criminale e sbagliata, e coloro che dicono, " Siamo come gli angeli" sono le stelle che portano tutto alla fine.

Per le generazioni umane è stato detto, "Guardate Dio ha ricevuto il vostro sacrificio dalle mani dei sacerdoti, che sono ministri usurpatori. Ma è il Signore, il Signore dell'universo, che comanda, e "L'ultimo giorno saranno messi nella vergogna".

[41] Gesù disse [a loro], "Cessate di sacrificare ... quello che avete [...] sull'altare, da allora sono sopra le vostre stelle ed i vostri angeli, là sono già arrivati alla loro fine .

Così lasciateli [intrappolati] davanti a voi, e lasciateli andare

[15 linee mancanti] generazioni [...].

Un panettiere non può nutrire tutta la creazione

[42] sotto [paradiso].

E [...]a loro [...] e [...] a noi e[...].

Gesù disse loro, "Smettete di lottare con me. Ognuno ha la propria propria stella, e ognuno [17 linee mancanti]

[43] in [...] chi è venuto[... primavera] per l'albero[...] di questo Eone [...] per un certo tempo [...] ma lui è venuto a innaffiare il paradiso di Dio, e la [generazione] che durerà, perché [lui] non corromperà [il cammino della vita] che la generazione, ma [...] per tutta l'eternità¹⁶⁵".

Giuda disse a lui, "Rabbi, che genere di frutto produce questa generazione?".

Gesù disse, "Le anime di ogni generazione umana moriranno.

Quando, invece, queste persone avranno terminato il tempo del regno e lo spirito le abbandonerà, i loro corpi moriranno, ma le loro anime vivranno e saranno portate su [in cielo]".

Giuda disse, "E che cosa farà il resto delle generazioni umane?".

Gesù disse, "E' impossibile

[44] seminare il seme sopra [la roccia] e raccogliere il suo frutto.

[materiale frammentato e quasi incomprensibile] [questo] è anche la via [...] la generazione [corrotta] [...] e Sophia corruttibile [...] la mano ha generato la gente mortale, in modo che le loro anime salgono fino ai regni eterni di sopra. [In verità] vi dico,[...] l'angelo [...] potenza potrà vedere quello [...] questi a chi [...] sante generazioni[...]".

Dopo aver detto questo, si allontanò.

Giuda racconta una visione e Gesù risponde Giuda disse, "Maestro, come hai ascoltato tutti, ora ascolta anche me perché ho avuto una grande visione ".

Quando Gesù udì questo, rise e gli disse, "tu tredicesimo spirito¹⁶⁶, perché ti sforzi tanto? Ma su parla, ed io ti sosterrò".

Giuda gli disse, "Nella visione mi sono visto mentre i dodici discepoli mi prendevano a sassate e

[45] tormentavano [duramente]. Ed inoltre sono venuto al posto dove [...] dopo di te.

Ho visto [una casa.], ed i miei occhi non poterono [abbracciare] la sua grandezza. Persone straordinarie correvano in quella direzione e quella casa aveva un tetto di foglie, e nel mezzo della casa c'era [una folla][2 linee mancanti]. Maestro, portami da queste persone ."

[Gesù] rispose dicendo, "Giuda, la tua stella ti ha condotto fuori strada".

e continuò , "Nessuna persona, mortale di nascita, è degna di entrare nella casa che hai visto, perché quel posto è riservato ai santi. Né il sole né la luna regneranno là, né il giorno, ma solo il Santo rimarrà sempre là, nel Regno eterno con i santi angeli.

Vedi, io ti ho spiegato i misteri del Regno

[46] e insegnato ciò che riguarda l'errore delle stelle; e [...] la verità [...] sui dodici eoni".

Giuda disse, "Maestro, potrebbe essere che il mio seme¹⁶⁷ sia sotto il controllo dei signori [del mondo?]".

Gesù gli rispose dicendo, "Vieni, che io [2 linee mancanti], ma ti addolorerò molto vedere il Regno e tutta la sua generazione".

¹⁶⁵ Gesù sembra offrire un'interpretazione allegorica del Tempio, dove vengono sacrificati migliaia di animali per un Dio sbagliato e gli stessi sacerdoti sono ministri sbagliati, che usano anche il nome di Gesù in modo vergognoso, senza portare la vera salvezza agli uomini (piantano alberi senza frutto). Gli uomini sono comunque peccatori e quanti si professano come Angeli in realtà sono guidati dalle sei stelle vaganti che portano la distruzione nel mondo materiale. Saranno tutti smascherati il giorno del Giudizio Universale.

¹⁶⁶ Un essere spirituale al di sopra ed al di là dei comuni discepoli.

¹⁶⁷ La parte spirituale di una persona.

Quando sentì questo, Giuda gli disse, "Che cosa ho ricevuto di buono? tu mi hai allontanato da quella generazione".

Gesù rispose dicendo, "Diventerai il tredicesimo, sarai maledetto dalle altre generazioni e andrai a regnare sopra di loro.

Negli ultimi giorni malediranno la tua ascesa

[47] verso la santa [generazione]".

Gesù disse, "[vieni], io posso insegnarti i [segreti] che nessuna persona [ha] mai visto.

Perché là esiste un Regno grande e sconfinato, la cui estensione nessuna generazione di angeli ha visto, poiché è grande [...] invisibile, che nessun occhio di angelo ha mai visto, nessun pensiero del cuore ha mai compreso e non è mai stato chiamato con alcun nome".

E là apparve una nube luminosa.

Egli disse, 'Che un angelo venga come mio compagno'.

"Un grande angelo, Il divino illuminato Auto-Generato emerse dalla nube.

A causa sua, altri quattro angeli si manifestarono da un'altra nube, e diventarono i compagni per l'angelico Auto-Generato.

L'Auto-Generato disse,

[48] 'Che [...] venuto in essere [...], e venne a manifestarsi [...].

Ed egli [creò] il primo astro a regnare sopra di lui.

Egli disse, 'Che gli angeli si manifestino per servir[lo], e innumerevoli miriadi si manifestarono.

Egli disse, '[che] un Eone illuminato venga ad essere,' e questo venne.

Egli creò un secondo astro [a] regnare su di lui, insieme a innumerevoli miriadi di angeli, ad offrire servizio. Questo è come ha generato il resto degli Eoni.

Li fece Regnare sopra di loro, e creò per loro innumerevoli miriadi di angeli, ad aiutarli.

"Adamo era nella prima nube luminosa che nessun angelo aveva mai visto fra tutte quelle chiamate 'Dio'.

Egli

[49] [...] fu fatto [...] a immagine [...] e dopo a somiglianza di [questo] Angelo.

Fece comparire l'incorruttibile [generazione] di Seth [...] le dodici [...] le ventiquattro [...].

Creò settantadue astri nella generazione incorruttibile, in accordo con la volontà dello Spirito.

Gli stessi settantadue astri crearono altri trecentosessanta astri nella generazione incorruttibile, in conformità con volontà dello Spirito, così che il loro numero fosse cinque per ciascuno. "

I dodici Eoni dei dodici astri costituiscono il loro Padre, con sei cieli per ogni Eone, così che ci sono settantadue cieli per i settantadue luminari, e per ciascuno

[50] [di loro cinque] firmamenti, [per un totale di] trecentosessanta [firmamenti...].

Furono dati loro l'autorità e [un grande] innumerevole esercito di angeli, per la gloria e l'adorazione, [e dopo questo anche] spiriti vergini, per la gloria e [l'adorazione] di tutti gli Eoni dei cieli e dei loro firmamenti.

" La moltitudine di questi immortali è chiamato cosmo che è, separato dal Padre e dai settantadue luminari che coesistono con l'Auto-Generato ed i suoi settantadue eoni.

In lui è comparso il primo essere umano con i suoi poteri incorruttibili.

E l'Eone che è comparso con la sua generazione, l'Eone nel quale sono la nube della conoscenza e l'angelo, è chiamato

[51] El.

[...] eone [...] dopo che [...] disse, ' Che dodici angeli abbiano dominio sul caos e l'[inferno].

'E osserva, là dalla nube è apparso un [angelo] con la faccia che splende come il fuoco e che sembra macchiata con il sangue. Il suo nome è Nebro, che significa il "ribelle" altri lo chiamano Yaldabaoth.

Nebro generò un altro angelo, Saklas, anche lui venuto dalla nube e sei angeli - buoni come Saklas per essere di aiuto, e questi generarono dodici angeli nel cielo, ciascuno dei quali ricevette una parte nei cieli.

"I dodici sovrani parlarono con i dodici angeli: Che ciascuno di voi

[52] [...] e che la loro[...] generazione [una linea perduta] angeli:

Il primo è [S]eth, che è chiamato Cristo.

Il [secondo] è Harmathoth, che è [...].

Il [terzo] è Galila.

Il quarto è Yobel.

Il quinto [è] Adonaios.

Questi sono i cinque che dominavano sull'inferno, ed il primo di tutti sul caos.
 "Allora Saklas disse ai suoi Angeli, 'Lasciateci creare un essere umano a nostra somiglianza e immagine.
 'Modellarono Adamo e sua moglie Eva, che è chiamata, nella nube, Zoe¹⁶⁸.
 In questo nome tutte le generazioni cercano l'uomo, e ciascuna di loro chiama la donna con questi nomi.
 Ora, Saklas non com[anda]
 [53] tranne [...] le gene[razioni] questo [...]. E il [sovrano] disse ad Adamo, `Vivrai a lungo, con i tuoi figli.'"

 Giuda disse a Gesù, "[Quanto] a lungo nel tempo vivranno gli esseri umani?
 Gesù disse, "Perché ti stai domandando questo: quell'Adamo, con la sua generazione, ha vissuto con la longevità e con il dominio, il suo spazio di vita nel posto dove ha ricevuto il suo regno?".
 Giuda disse a Gesù, "Lo spirito umano muore?".
 Gesù rispose, "Ecco perché Dio ordinò a Michele di dare solo in prestito lo spirito alle genti, in modo che potessero offrire i loro servizi, ma l'Eccelso ordinò a Gabriele di garantire gli spiriti - cioè, lo spirito e l'anima - alla grande generazione senza un sovrano che la domina.
 Di conseguenza, il [resto] delle anime
 [54] [*una linea mancante*].[...]

 Si illuminano [*quasi due linee mancanti*] intorno [...] lasciate [...] lo spirito [che è] dentro di voi che dimorate in questa [carne] fra le generazioni degli angeli. Ma Dio fu causa della conoscenza [concessa] ad Adamo ed a quelli con lui, in modo che i re del caos e dell'inferno non abbiano Signore sopra di loro".
 Giuda disse a Gesù, " Allora cosa faranno quelle generazioni?".
 Gesù rispose, "In verità vi dico, per tutti loro le stelle porteranno le cose a compimento. Quando Saklas giungerà alla fine del tempo che gli è stato assegnato, la prima stella comparirà con le generazioni e compiranno ciò che dissero che avrebbero fatto.
 Poi fornicheranno in mio nome e uccideranno i loro bambini
 [55] e [faranno] [...] e [*mancano circa sei righe e mezzo*] il mio nome, e lui [farà] [...] la vostra stella sopra il trentesimo eone".
 Dopo ciò Gesù [rise per la quarta volta].
 [Giuda disse], "Maestro, [perché ridi di me]?".
 [Gesù] rispose a [e disse], "Non sto ridendo di [te], ma della configurazione delle stelle, perché queste sei stelle vagano con questi cinque combattenti, e tutti saranno distrutti insieme con le loro creature".
 Giuda chiese a Gesù, "Allora, che cosa faranno quelli che sono battezzati nel tuo nome?".
 Gesù rispose, "In verità [vi] dico, questo battesimo
 [56] [li segnerà] in mio nome [*circa nove linee mancanti*] [e li porterà] a me.
 In verità [Io] ti dico, Giuda, [colui che] offre i sacrifici a Saklas [...] Dio [*tre linee che mancanti*] ogni cosa che sia diabolica.
 "Ma tu li supererai tutti. Perché sacrificherai l'uomo che mi riveste¹⁶⁹.
 Già il vostro corno è stato alzato, la vostra collera è stata accesa, la vostra stella brilla intensamente, ed il vostro cuore ha [...].
 [57] "In verità [...] il vostro ultimo [...] diventa [*circa due linee e mezzo mancanti*], addolorati [*circa due linee che mancano*] il sovrano, finché sarà distrutto.
 Ed allora l'immagine grande della generazione di Adamo sarà innalzata, per prima al cielo, la terra e gli angeli, quella generazione, che proviene dai regni eterni, esiste.
 Vedi, hai sentito tutto.
 Alza in alto i tuoi occhi e guarda la nube e la luce all'interno di essa e le stelle che la circondano. La stella che mostra il cammino è la tua stella¹⁷⁰".
 Giuda alzò in alto i suoi occhi e vide la nube luminosa, e vi entrò dentro¹⁷¹.

¹⁶⁸ Adam significa "uomo", deriva da Adamah "terra"; Zoe in greco significa "vita".

¹⁶⁹ Gesù sta chiedendo a Giuda di sacrificarlo, di sacrificare il suo corpo per liberare il suo Spirito.

¹⁷⁰ Teoria del Timeo Platonico: ogni uomo ha la sua anima e la sua stella.

¹⁷¹ Una sorta di trasfigurazione di Giuda. Si confronti con la trasfigurazione di Gesù in Mt 3:12-17, Mc 1:9-11 e Lc 3:21-22.

Quelli che si alzarono sulla terra sentirono una voce venire dalla nube, dire,
[58] [...] grande generazione [...] immagine [...] [circa cinque linee mancanti].
[...] I loro sommi sacerdoti mormoravano perché [Gesù] era andato nella stanza degli ospiti per la sua preghiera.

Ma là alcuni scribi lo stavano guardando con attenzione per arrestarlo durante preghiera, poiché erano impauriti della gente, perché era considerato da tutti come un profeta.

Si avvicinarono a Giuda e gli dissero, "Che cosa stai facendo qui? Tu sei un discepolo di Gesù¹⁷²".

Giuda gli rispose quello che desideravano.

Ricevette dei denari e lo consegnò a loro.

(Giuda Iscariota (I secolo d.C.), nel Nuovo Testamento, l'apostolo che tradisce Gesù nell'orto di Getsemani, indicandolo ai soldati del Sinedrio.

Secondo i Vangeli di Matteo e Marco, Giuda tradì Gesù per 30 denari d'argento. Stando ai Vangeli di Matteo, Marco e Luca, Gesù era a conoscenza del progetto di tradimento, che predisse.)

¹⁷² Giuda non era andato dai sommi sacerdoti per tradire Gesù, ma ha agito per conto di Gesù, sacrificando l'uomo che lo riveste, in modo che possa compiersi il suo destino. Naturalmente la resurrezione di Gesù non è contemplata.

Vangelo di Maria (Maddalena)

Il Vangelo di Maria è un testo di origine gnostica di cui alcuni padri della chiesa parlano già a partire dal 3° secolo e che viene ampiamente respinto e denigrato dalla chiesa ancora oggi.

Ciò in quanto è un testo nel quale si dà un particolare risalto al ruolo di Maria Maddalena (e quindi di una donna) all'interno degli insegnamenti di Gesù.

Il vangelo lascia ad intendere che Gesù dà a una donna, Maria Maddalena appunto, non solo un ruolo di primo piano, ma le concede addirittura una posizione superiore a quella degli stessi apostoli.

Esistono due copie di questo Vangelo:

- la prima è un papiro copto, c.d. Papyrus Berolinensis 8502, conservato al Dipartimento di Egittologia del Museo Nazionale di Berlino dal 1896

- la seconda è un altro papiro scritto in greco, c.d. Papiro Rylands III n. 463.

Entrambi i manoscritti, datati intorno al 3° secolo, sono di provenienza egizia, il primo trovato, forse, ad Achmin e il secondo ad Ossirinco.

E' presente in questo Vangelo un intenso confronto tra Maria e Pietro, che negò la possibilità per le donne di poter rivelare o insegnare le parole di Gesù'.

Tale confronto è riportato anche in altri Vangeli apocrifi :

- Il Vangelo di Tommaso

- Il Vangelo degli Egiziani

- Il testo apocrifo Sofia di Gesù.

Il Vangelo di Maria, incompleto essendo andato irrimediabilmente perduto in parte, nonostante sia conosciuto da tempo è stato pubblicato per la prima volta solo nel 1955.

[...] la materia sarà distrutta, oppure no?

Il Salvatore disse: "Tutte le nature, tutte le formazioni, tutte le creazioni sussistono l'una nell'altra e l'una con l'altra, e saranno nuovamente dissolte nelle proprie radici. Poiché la natura della materia si dissolve soltanto nelle radici della sua natura". Pietro gli disse: Giacché ci hai spiegato ogni cosa, spiegaci anche questo. Che cosa è il peccato del mondo? "

Il Salvatore rispose: "Non vi è alcun peccato. Siete voi, invece, che fate il peccato allorché compite azioni che sono della stessa natura dell'adulterio, che è detto "il peccato".

"Per questo motivo il bene venne in mezzo a voi, nell' essenza di ogni natura per restituirla alla sua radice . E proseguì dicendo: "Per questo vi ammalate e morite, perché voi amate ciò che è ingannevole, ciò che vi ingannerà. Chi può comprendere, comprenda"

"La materia diede origine a una passione senza uguali, che procedette da qualcosa che è contro natura. Ne venne allora un disordine in tutto il corpo.

"Per questo motivo vi dissi: Fatevi coraggio! Se siete afflitti, fatevi coraggio, in presenza delle molteplici forme della natura".

"La pace sia con voi! Abbiate la mia pace! State all'erta che nessuno vi inganni con le parole: "Vedete qui" o "Vedete là.

Il Figlio dell'uomo è infatti dentro di voi. Seguitelo! Chi lo cerca lo trova. "Andate, dunque, e predicate il Vangelo del Regno. Non ho emanato alcun precetto all'infuori di quello che vi ho stabilito. Né vi ho dato alcuna legge come un legislatore, affinché non avvenga che siate da essa costretti". "Come possiamo andare dai gentili e predicare loro il Vangelo del Regno del Figlio dell'uomo? Se essi non risparmiarono lui, come saremo risparmiati noi?

S'alzò allora Maria, li salutò tutti, e disse ai suoi fratelli: " Non piangete, non siate malinconici, e neppure indecisi. La sua grazia sarà per intero con voi e vi proteggerà. Lodiamo piuttosto la sua grandezza, giacché egli ci ha preparati e fatti uomini" Pietro disse a Maria: "Sorella, noi sappiamo che il Salvatore ti amava più delle altre donne. Comunicaci le parole del Salvatore che tu ricordi, quelle che tu conosci, ma non noi; quelle che noi non abbiamo neppure udito".

Maria rispose e disse: "Quello che a voi è nascosto, io ve lo comunicherò".

"Io, disse Maria, vidi il Signore in una visione, e gli dissi: "Signore, oggi ti ho visto in una visione". Egli mi rispose e disse: "Beata, tu che non hai vacillato alla mia vista. Là, infatti, ove è la mente, quivi è il tesoro". Io gli dissi: "Signore, adesso dimmi: colui che vede la visione, la vede attraverso l'anima oppure attraverso lo spirito?"

"Il Salvatore rispose e disse: "Egli non vede attraverso l'anima, né attraverso lo spirito, ma la mente, che si trova tra i due, è quella che vede la visione e..".

... E la bramosia disse: "Non ti ho vista quando sei discesa, ora invece ti vedo mentre sali in alto. Come mai, dunque, tu mi menti dal momento che mi appartieni?". L'anima rispose: "Io ti ho veduta, mentre tu non mi hai né vista né conosciuta. Io ti facevo da vestito, ma non mi hai riconosciuta". Ciò detto, ella se ne andò via allegra e gioiosa.

"Andò poi dalla terza potenza che si chiama ignoranza. Questa domandò all'anima: "Dove Vai? Sei stata presa nella malignità, ma sei stata presa. Non giudicare!". L'anima disse: "Perché mi giudichi, mentre io non ho giudicato? Io sono stata presa, sebbene io non abbia preso. Non sono stata riconosciuta. Ma io ho riconosciuto che il tutto è stato disciolto, sia le cose e nature terrestri sia le celesti".

"Dopo che l'anima ebbe lasciato dietro di sé la terza potenza, salì in alto e vide la quarta potenza. Essa aveva sette forme. La prima è l'oscurità; la seconda è la bramosia; la terza è l'ignoranza; la quarta è l'emozione della morte; la quinta è il regno della carne; la sesta è la stolta saggezza della carne; la settima è la sapienza stizzosa. Queste sono le sette potenze dell'ira.

"Esse domandarono all'anima: "Da dove vieni, assassina degli uomini? Dove sei incamminata, superatrice degli spazi?".

L'anima rispose e disse; "Ciò che mi lega è stato ucciso, ciò che mi circonda è stato messo da parte, la mia bramosia è annientata e la mia ignoranza è morta.

In un mondo sono stata sciolta da un mondo, in un typos da un typos superiore, dalla catena dell'oblio, che è passeggera. D'ora in poi io raggiungerò, in silenzio, il riposo del tempo, del momento, dell'eone"

Ma Andrea replicò e disse ai fratelli: "Dite che cosa pensate di quanto ella ha detto. Io, almeno, non credo che il Salvatore abbia detto ciò. Queste dottrine, infatti, sono sicuramente insegnamenti diversi". Riguardo a queste stesse cose parlò anche Pietro. Egli li interrogò in merito al Salvatore: "Ha egli forse parlato realmente in segreto e non apertamente a una donna, senza che noi lo sapessimo? Ci dobbiamo ricredere tutti e ascoltare lei? Forse egli l'ha anteposta a noi?".

Maria allora pianse e disse a Pietro: "Pietro, fratello mio, che cosa credi dunque? Credi tu che io l'abbia inventato in cuor mio, o che io menta riguardo al Salvatore? ".

Levi replicò a Pietro dicendo: "Tu sei sempre irruente, Pietro! Ora io vedo che ti scagli contro la donna come fanno gli avversari.

Se il Salvatore l'ha resa degna, chi sei tu che la respingi? Non v'è dubbio, il Salvatore la conosce bene. Per questo amava lei più di noi.

Dobbiamo piuttosto vergognarci, rivestirci dell'uomo perfetto, formarci come egli ci ha ordinato, e annunziare il Vangelo senza emanare né un ulteriore comandamento, né un'ulteriore legge, all'infuori di quanto ci disse il Salvatore".

Quando Levi ebbe detto ciò, essi presero ad andare per annunziare e predicare.